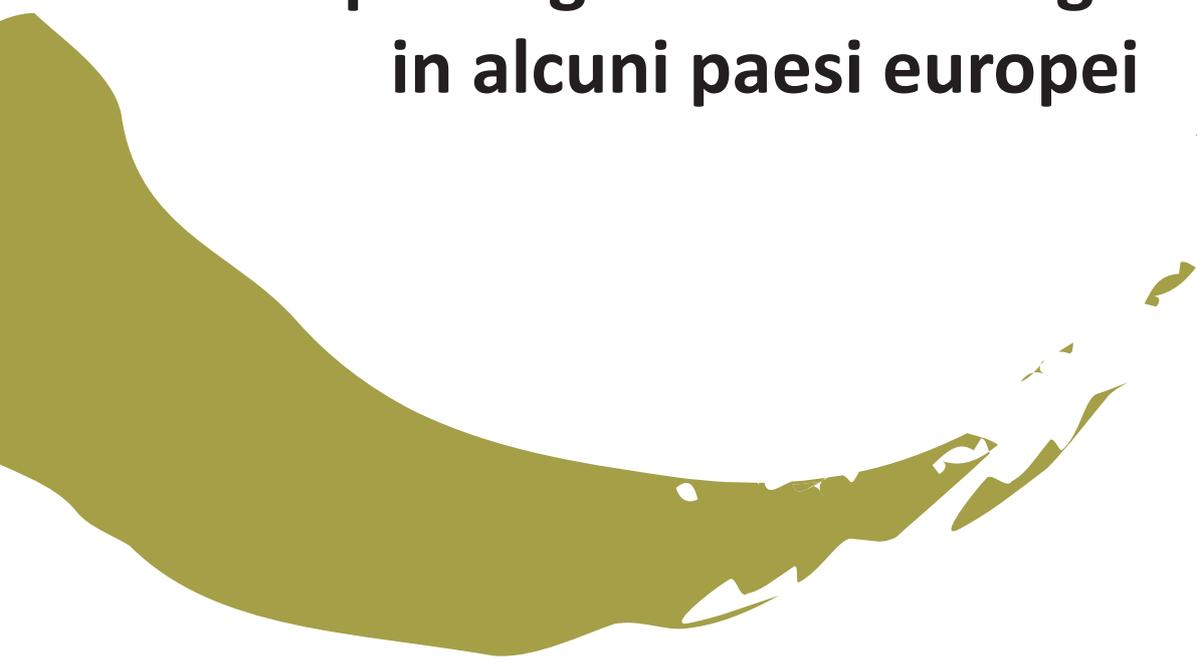




MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Politiche e strumenti di sostegno per l'agricoltura biologica in alcuni paesi europei



Marzo 2012

L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI



POLITICHE E STRUMENTI DI SOSTEGNO
PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA
IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Marzo 2012



Rete Rurale
Nazionale
2007.2013

Rapporto realizzato nell'ambito del programma della Rete Rurale Nazionale 2007-2013

MIPAAF COSVIR II - GdL Integrazione tra sviluppo rurale e altre politiche - Dirigente Graziella Romito

Il rapporto è stato curato da Carla Abitabile (INEA) e Laura Viganò (INEA)

Hanno curato le singole parti:

Introduzione:	Carla Abitabile, Laura Viganò
Capitolo 1:	Carla Abitabile (parr. 1.1, 1.4), Laura Viganò (parr. 1.2, 1.3)
Capitolo 2:	Carla Abitabile
Capitolo 3:	Marco Della Chiara
Capitolo 4:	Filippo Chiozzotto
Capitolo 5:	Massimiliano Schiralli
Capitolo 6:	Laura Aguglia (parr. 6.2, 6.5), Valentina Cardinale (parr. 6.1, 6.3, 6.4)
Capitolo 7:	Laura Viganò
Capitolo 8:	Graziella Valentino
Capitolo 9:	Carmela De Vivo (parr. 9.1, 9.2, 9.7), M. Assunta D'Oronzio (parr. 9.3, 9.4, 9.5, 9.6)
Capitolo 10:	Assunta Amato (parr. 10.1, 10.2, 10.5), Franco Gaudio (parr. 10.3, 10.4, 10.5)
Capitolo 11:	Sabrina Giuca
Capitolo 12:	Filippo Chiozzotto (parr. 12.3, 12.4), Alberto Sturla (parr. 12.1, 12.2)
Capitolo 13:	Federica Gregori
Capitolo 14:	Giovanni Dara Guccione (parr. 14.3, 14.4, 14.5), Marco Della Chiara (parr. 14.1, 14.2)

Si ringrazia Andrea Arzeni per la lettura critica dei testi

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Progetto grafico: Roberta Ruberto

Impaginazione testi: Anna Lapoli

Elaborazione definitivi stampa: Jacopo Barone



Sommario

INTRODUZIONE	7
1. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELL'UNIONE EUROPEA E IN ITALIA	9
1.1. EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA EUROPEA	9
1.2. GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO A FAVORE DEL SETTORE BIOLOGICO IN ALCUNI STATI DELL'UNIONE EUROPEA.....	15
1.2.1. <i>Il Piano di azione per l'agricoltura e i prodotti biologici e gli altri strumenti di sostegno nazionali</i>	19
1.2.2. <i>L'agricoltura biologica nella politica di sviluppo rurale</i>	31
1.3. FOCUS SU ALCUNE REGIONI ITALIANE: LA STRUTTURA	38
1.4. GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLE REGIONI ITALIANE	48
ALLEGATO 1.A	57
2. AUSTRIA	65
2.1. INTRODUZIONE	65
2.2. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN AUSTRIA	68
2.2.1. <i>La superficie biologica e il suo utilizzo</i>	68
2.2.2. <i>Aziende biologiche, produzioni e risultati</i>	70
2.2.3. <i>Il mercato biologico</i>	73
2.3. LA POLITICA AGRICOLA PER IL BIOLOGICO IN AUSTRIA	77
2.3.1. <i>L'evoluzione della politica per il biologico</i>	77
2.3.2. <i>La rete istituzionale del biologico austriaco</i>	79
2.3.3. <i>La politica di sviluppo rurale per l'agricoltura biologica</i>	80
2.3.4. <i>Il Piano di Azione per il biologico</i>	84
2.4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	87
ALLEGATO 2.A.....	89
ALLEGATO 2.B.....	91
3. FRANCIA	95
3.1. INTRODUZIONE	95
3.2. LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE BIOLOGICO	96
3.2.1. <i>Il comparto della preparazione e della distribuzione</i>	105
3.2.2. <i>La commercializzazione e il consumo di prodotti biologici in Francia</i>	107
3.2.3. <i>La ristorazione collettiva biologica</i>	111

3.3.	LE POLITICHE NAZIONALI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA.....	113
3.4.	PSN E PSR FRANCESE	116
	ALLEGATO 3.A.....	119
4.	GERMANIA	121
4.1.	INTRODUZIONE	121
4.2.	LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE.....	122
4.3.	GLI STRUMENTI DI POLITICA NAZIONALE E REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA.....	127
4.4.	L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE	129
4.4.1.	<i>Il Baden-Württemberg.....</i>	<i>133</i>
4.5.	CONCLUSIONI.....	138
5.	LETTONIA	141
5.1.	INTRODUZIONE	141
5.2.	LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE BIOLOGICO	143
5.3.	GLI STRUMENTI DI POLITICA NAZIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	147
5.4.	L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE	148
5.5.	CONCLUSIONI	152
6.	REGNO UNITO	155
6.1.	INTRODUZIONE	155
6.2.	LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE.....	156
6.2.1.	<i>Il mercato di prodotti biologici</i>	<i>164</i>
6.3.	GLI STRUMENTI DI POLITICA NAZIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	166
6.4.	L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE (PSN E PSR)	172
6.5.	CONCLUSIONI.....	174
7.	SPAGNA	177
7.1.	INTRODUZIONE.....	177
7.2.	LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE BIOLOGICO	180
7.2.1.	<i>Il mercato dei prodotti biologici</i>	<i>199</i>
7.3.	GLI STRUMENTI DI POLITICA NAZIONALE E REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA.....	203
7.3.1.	<i>La Rete istituzionale del biologico spagnolo e andaluso</i>	<i>216</i>
7.4.	LA POLITICA A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE.	218
7.4.1.	<i>L'agricoltura biologica nel Programma di sviluppo rurale dell'Andalusia.....</i>	<i>220</i>
7.5.	CONCLUSIONI.....	225
	ALLEGATO 7.A.....	230

ALLEGATO 7.B.	232
ALLEGATO 7.C.	242
8. SVEZIA.....	245
8.1. INTRODUZIONE	245
8.2. LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE.....	247
8.2.1. <i>L'agricoltura biologica</i>	250
8.2.2. <i>L'allevamento biologico</i>	252
8.3. GLI STRUMENTI DI POLITICA NAZIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	252
8.4. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE	254
8.4.1. <i>Obiettivi e strategie del PSR</i>	254
8.4.2. <i>Le azioni del PSR</i>	256
8.4.3. <i>L'attuazione</i>	260
8.5. CONCLUSIONI.....	261
9. BASILICATA.....	263
9.1. INTRODUZIONE	263
9.2. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA: SUPERFICI, ORIENTAMENTI PRODUTTIVI E FILIERE	263
9.3. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA LUCANA: IL MERCATO	268
9.3.1. <i>I consumi e la diversificazione dei canali commerciali</i>	268
9.4. LO SVILUPPO DEL BIOLOGICO NELLA RISTORAZIONE E NELL'AGRITURISMO	269
9.5. LA POLITICA A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE	271
9.5.1. <i>La programmazione 2000-2006</i>	271
9.6. LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013	272
9.7. CONCLUSIONI.....	277
10. CALABRIA	279
10.1. INTRODUZIONE	279
10.2. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLA REGIONE	279
10.3. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	283
10.4. LA POLITICA A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLO SVILUPPO RURALE	285
10.5. CONCLUSIONI.....	288
11. EMILIA ROMAGNA.....	291
11.1. INTRODUZIONE	291
11.2. LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE BIOLOGICO	293

11.2.1. <i>Le superfici e gli orientamenti produttivi</i>	293
11.2.2. <i>La zootecnia</i>	298
11.2.3. <i>Le filiere</i>	301
11.2.4. <i>La cosmesi</i>	302
11.3. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA: IL MERCATO	303
11.3.1. <i>I consumi e la diversificazione dei canali commerciali</i>	303
11.3.2. <i>Le esperienze di filiera corta</i>	304
11.3.3. <i>L'internazionalizzazione</i>	306
11.4. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	307
11.4.1. <i>Lo sviluppo delle mense scolastiche</i>	308
11.4.2. <i>Il sostegno alla cooperazione sociale</i>	311
11.5. IL PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE	313
11.6. CONCLUSIONI.....	319
12. LIGURIA.....	321
12.1. INTRODUZIONE	321
12.2. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN LIGURIA.....	322
12.3. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	326
12.4. CONCLUSIONI.....	331
13. MARCHE.....	333
13.1. INTRODUZIONE	333
13.2. CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELLA REGIONE MARCHE	334
13.3. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA	338
13.4. L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NEL PSR DELLA REGIONE MARCHE.....	340
13.5. CONCLUSIONI.....	342
14. SICILIA	345
14.1. INTRODUZIONE	345
14.2. LE CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA SICILIANA.....	345
14.3. IL MERCATO DEI PRODOTTI BIOLOGICI E LO SVILUPPO DELLA FILIERA CORTA SICILIANA.....	352
14.4. LA POLITICA REGIONALE A FAVORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA.....	354
14.5. CONCLUSIONI.....	360
BIBLIOGRAFIA.....	363

Introduzione

Questo rapporto è il risultato di uno studio diretto a interpretare la situazione relativa dell'agricoltura biologica in Italia e nei paesi dell'UE alla luce delle iniziative politiche messe in campo a sostegno del settore. Partendo da una descrizione dello stato del sistema produttivo biologico di ciascuna realtà territoriale, è tracciato il quadro normativo specifico entro cui l'agricoltura biologica opera e con il quale essa si misura. E' preso in considerazione il sostegno previsto dalle politiche di sviluppo rurale e sono messe in evidenza anche le iniziative nazionali (piani di azione) e quelle regionali specifiche, nel tentativo di trarre, da tale ricomposizione, elementi di valutazione dei diversi interventi sul settore e indicazioni per orientare interventi futuri. Laddove la disponibilità delle informazioni l'ha reso possibile, si è cercato inoltre di capire ruolo e peso di soggetti istituzionali nell'ambito delle reti del biologico e le relative dinamiche relazionali.

Nello studio, la situazione comunitaria e quella italiana sono rappresentate da alcuni paesi membri, nel primo caso, e da alcune regioni, nel secondo, tutti selezionati sulla base della maggiore rilevanza che l'agricoltura biologica riveste in termini di superficie condotta con tale metodo di produzione nel 2008 e/o della sua incidenza sulla superficie agricola utilizzata con riferimento all'anno 2007¹, a livello, rispettivamente, europeo e nazionale. La scelta di questi due indicatori per la selezione dei contesti da esaminare è dovuta all'importanza del sostegno pubblico alla fase di produzione primaria che, soprattutto in passato, ha caratterizzato la storia dell'agricoltura biologica in tutti i paesi europei e che solo in un secondo momento è stato affiancato da interventi di diversa natura, orientati ad altre fasi della filiera e ad altre componenti del sistema biologico. La politica pubblica - quella europea innanzitutto - favorendo inizialmente l'offerta agricola biologica, è stata infatti determinante nell'indurre il rilevante e repentino aumento delle superfici condotte con questo metodo di produzione in tutti i paesi UE, come vedremo meglio più avanti. Le diverse modalità attuative della politica comunitaria, le iniziative nazionali e locali dirette non solo al sostegno dell'offerta, l'eventuale presenza e lo sviluppo di reti sociali integrate e attive sono tra i fattori che hanno tuttavia impresso velocità ed entità differenziate al processo evolutivo del sistema biologico che appare così diversamente strutturato nei vari contesti.

Le situazioni qui esaminate, dunque, sono quelle dove i sistemi agricoli biologici sono caratterizzati da un'offerta potenziale più elevata. Se si ipotizza che tali contesti inducano una maggiore reattività da parte dell'amministrazione pubblica verso metodi produttivi sostenibili, si dovrebbe rilevare qui l'avvio di iniziative politiche rivolte a una maggiore strutturazione di tali sistemi e, infine, al consolidamento del settore biologico nel suo complesso. Se questa ipotesi è verificata, i casi esaminati possono costituire un modello da tenere in considerazione per interventi finalizzati allo sviluppo del settore in Italia. In caso negativo, gli elementi virtuosi delle strategie politiche e degli strumenti utilizzati a sostegno del settore biologico negli altri Stati membri possono comunque essere di ausilio per migliorare l'efficacia delle politiche

¹ Al 2007, infatti, si riferiscono i dati più aggiornati sulla SAU complessiva dei singoli Stati membri di fonte Eurostat e basati sulle relative indagini strutturali nazionali.

interne a favore dell'agricoltura biologica.

Le regioni considerate si distribuiscono sull'intero territorio nazionale, con la Liguria e l'Emilia Romagna in rappresentanza del nord e le Marche per il centro, mentre il meridione è presente con Basilicata, Calabria e Sicilia. A livello europeo, sono presi in considerazione principalmente paesi del gruppo dei 15, con Austria, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia. In aggiunta, la Lettonia rappresenta il gruppo dei paesi che hanno aderito all'Unione europea più di recente (accesso in UE nel 2004) e che, con Austria e Svezia, entrate nel 1995, consente di confrontare i percorsi evolutivi che il biologico ha seguito in situazioni diverse anche dal punto di vista della normativa di settore che, nel contesto comunitario, è stata attuata in tempi diversi nei paesi considerati.

Le fonti di informazioni alla base dello studio sono di tipo derivato, si fa cioè riferimento a dati ufficiali e materiale documentale reperito tramite ricerche bibliografiche internazionali e sui siti istituzionali. Va rilevato che la difformità dei documenti disponibili rende in alcuni casi poco agevole un confronto diretto tra i sistemi produttivi biologici dei diversi contesti sotto osservazione, anche tenendo conto delle lacune del sistema informativo biologico che da sempre caratterizza il settore in Europa.

Con approccio descrittivo, di ciascun paese (o regione) si esamina la situazione del sistema produttivo biologico, evidenziando gli strumenti e le iniziative specifici attivati a sostegno del settore e cercando di rilevare la possibile esistenza di legami tra i diversi interventi realizzati con tali strumenti, principalmente i piani d'azione nazionali per il settore biologico e i programmi di sviluppo rurale (PSR; capitoli 2 - 14). Una lettura di sintesi delle informazioni è poi proposta nel primo capitolo, facendo riferimento al contesto europeo e mettendo in evidenza tra l'altro anche quei casi (paesi) che non sono stati esaminati qui in dettaglio, ma che risultano particolarmente attivi nel sostegno al settore, come la Danimarca.

Come dichiarato, lo studio qui presentato non esaurisce, infatti, la casistica europea di rilievo per il biologico e non si esclude la possibilità di estendere in futuro l'analisi agli altri paesi europei, con la produzione di monografie che illustrino la situazione dei diversi sistemi produttivi biologici e che, aggiornate periodicamente, ne monitorino l'evoluzione sotto il profilo delle politiche di settore. Oltre a rispondere all'obiettivo conoscitivo proprio di questo lavoro, la rassegna delle misure attivate in contesti di agricoltura biologica a sviluppo differenziato potrà essere funzionale a ulteriori percorsi di ricerca finalizzati a valutare l'impatto complessivo sul settore delle misure stesse, oltre che a misurarne l'efficacia relativa. D'altronde, proprio riguardo all'impatto che le singole misure avviate a favore del biologico hanno avuto sullo sviluppo del comparto nei diversi paesi europei, tra l'ormai ingente letteratura sul biologico si lamenta la carenza di contributi sistematici che abbiano carattere comparativo (Daugbjerg e Halpin, 2008).

Va ricordato che questo lavoro s'inserisce in un più ricco programma di ampliamento e di approfondimento delle conoscenze sul biologico che l'INEA sta conducendo a supporto di tutte le istituzioni e gli studiosi interessati, sia nell'ambito della Rete Rurale Nazionale sia con progetti di ricerca specifici, nella convinzione che il sistema produttivo biologico, con i suoi valori e principi fondanti, possa costituire un potenziale modello sostenibile di agricoltura verso cui tendere.

1. L'agricoltura biologica nell'Unione europea e in Italia

1.1. Evoluzione dell'agricoltura biologica europea

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Europa assume rilevanza tra la metà degli anni '80 e gli inizi del decennio successivo, quando diventa oggetto d'intervento della politica pubblica con, in un primo momento, alcune iniziative nazionali (tra cui Danimarca, Austria e Svizzera) e il programma comunitario di estensivizzazione (Reg. (CEE) n. 4115/88). In seguito, con l'emanazione del Reg. (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari, vengono fornite le basi legali perché l'agricoltura biologica possa entrare nei programmi agroambientali e beneficiare del relativo sostegno finanziario tramite misure sia specifiche che di altra natura. Nel decennio 1985-1994, la superficie agricola europea aumenta così di circa dieci volte (passando da 105.000 a 1 milione di ettari) e nei 15 anni successivi di ulteriori nove volte, fino a raggiungere gli 8,8 milioni di ettari registrati nel 2009² (Lockeretz, 2007; Stolze e Lampkin, 2009; database Eurostat³). Di tale superficie, 8,6 milioni di ettari (il 4,7% della superficie agricola totale) sono collocati nell'UE-27, di cui oltre l'80% nei paesi dell'UE-15 (tabella 1.1).

Tab. 1.1 - Superficie biologica in alcuni Paesi e nell'UE (.000 ha; 2001-2009)

Paesi	Anni									var.
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009-2001 %
Austria	411	425	448	461	480	478	482	493	519	26
Francia	420	518	551	534	550	553	557	584	678	61
Germania	632	697	734	768	807	826	865	908	947	50
Italia	1.238	1.168	1.052	954	1.069	1.148	1.150	1.002	1.107	-11
Lettonia				26	119	175	148	162	160	
Regno Unito	680	741	696	690	609	605	660	726	722	6
Spagna	485	665	725	733	808	926	988	1.318	1.603	230
Svezia	203	214	226	222	223	225	308	336	392	93
UE - 15	4.574	5.023	5.220	5.250	5.460	5.733	5.933	6.327	6.966	52
UE - 27					6.476	6.882	7.266	7.785	8.601	

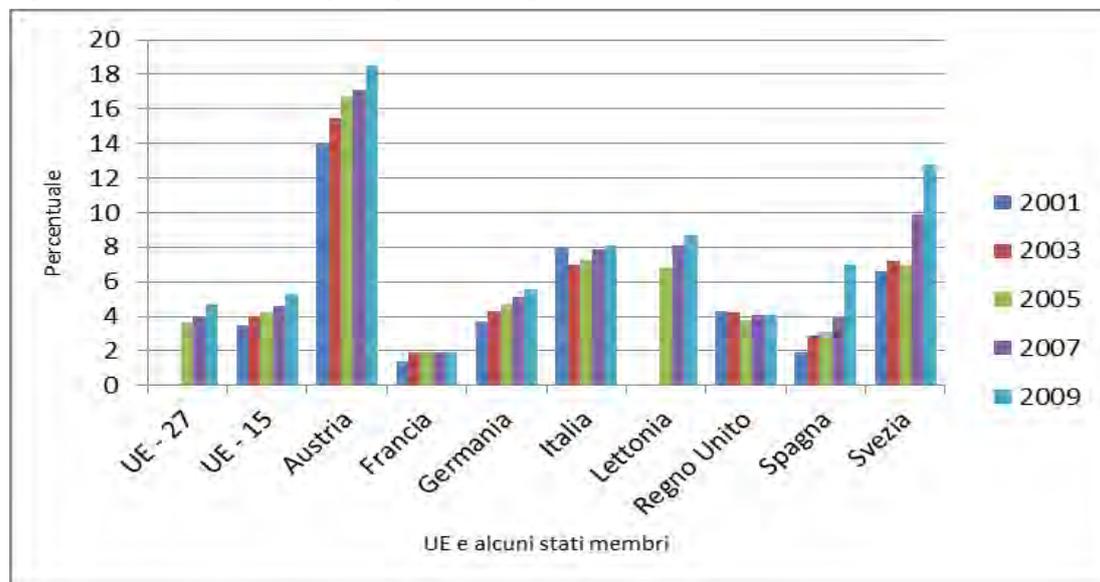
Fonte: Database Eurostat, ultimo accesso ottobre 2011

² Dati relativi all'Unione Europea più Svizzera e Norvegia.

³ Accesso ottobre 2011.

Il peso dell'agricoltura biologica è molto variabile da paese a paese. Il grafico seguente (figura 1.1) mostra la percentuale della superficie agricola biologica sul totale della superficie agricola nei paesi considerati in questo studio e nell'UE e la sua evoluzione nel periodo 2001-2009.

Fig. 1.1 - Percentuale di superficie agricola biologica rispetto alla SAU totale nel tempo



Fonte: database Eurostat

In questo periodo, una crescita della rilevanza del biologico si osserva in quasi tutta l'UE (in 21 paesi su 27), ma sono Spagna e Svezia a mostrare i tassi di crescita maggiori, soprattutto negli ultimi anni, mentre le superfici biologiche di Italia e Francia evidenziano una sostanziale stabilità e un leggero declino si osserva nel Regno Unito e in Danimarca. Con oltre il 18% di superficie biologica nel 2009, l'Austria conserva il primato nell'UE già acquisito a inizio decennio.

Prati e pascoli permanenti occupano la quota maggiore della superficie biologica europea, con oltre 4 milioni di ettari, a cui seguono i seminativi (principalmente cereali e colture foraggere), per 3,7 milioni di ettari, e le colture permanenti (1 milione di ettari), la gran parte delle quali è rappresentata da olivo e vite (tabella 1.2).

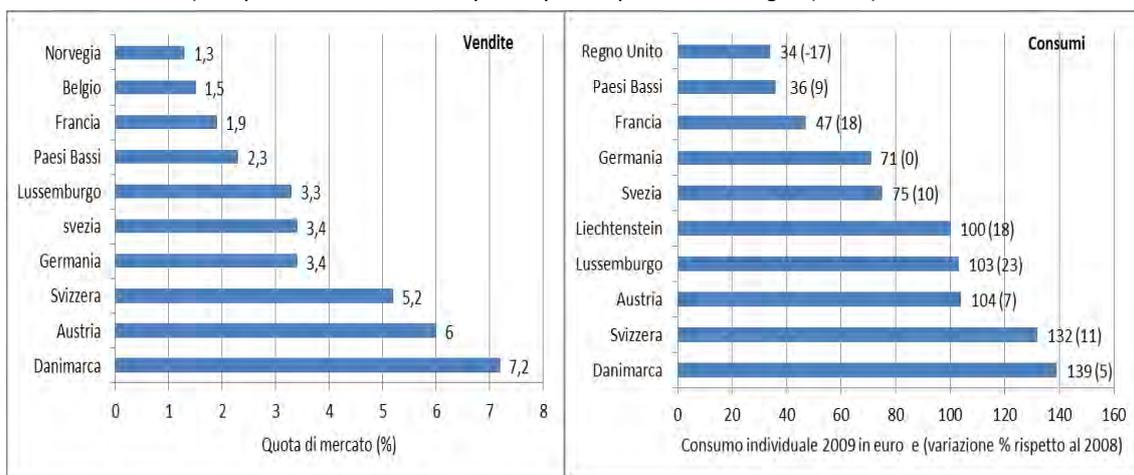
Tab. 1.2 - Uso del suolo nell'agricoltura biologica europea: principali colture
(.000 ha; 2008-2009)

Tipologia di coltura	2008	2009	var. %
Prati e pascoli permanenti	3.870	4.180	8
Seminativi	3.260	3.720	14
<i>di cui cereali</i>	<i>1.500</i>	<i>1.740</i>	<i>16</i>
<i>di cui foraggere</i>	<i>1.200</i>	<i>1.390</i>	<i>16</i>
Colture permanenti	750	1.010	35
<i>di cui olivo</i>	<i>310</i>	<i>370</i>	<i>19</i>
<i>di cui vite</i>	<i>130</i>	<i>170</i>	<i>31</i>

Fonte: Willer e Kilcher (2011)

Il valore del mercato europeo dei prodotti biologici è stimato oltre i 18 miliardi di euro per il 2009, circa il 5% in più dello stesso valore riferito all'anno precedente ma più del 70% rispetto al 2004. Una forte crescita, dunque, che tuttavia si differenzia a livello nazionale, dove si registrano casi con una maggiore dinamicità, come avviene per Francia e Svezia che mostrano aumenti rilevanti anche nell'ultimo biennio. In termini di valore assoluto, il mercato più importante è la Germania, con i suoi 5.800 milioni di euro, seguita da Francia (3.041 milioni di euro), dal Regno Unito (2.065) e dall'Italia (1.500), mentre i mercati biologici di Danimarca, Austria e Svizzera presentano i valori più elevati in termini di percentuale sul valore dei rispettivi mercati complessivi (più del 5%, figura 1.2). Il grafico successivo mostra, più in generale, come i mercati europei più importanti siano dislocati nel centro e nel nord dell'Europa, sia per quel che riguarda la quota di vendite di prodotti biologici sia per gli euro spesi ogni anno da ciascun consumatore per l'acquisto di questi prodotti. Il grafico evidenzia come, nel biennio 2008-2009, anche la crescita dei consumi dei prodotti biologici abbia risentito in parte della crisi economica, con una riduzione del valore di mercato nel Regno Unito (-17% in termini di consumo pro-capite e -13% in valore complessivo) e una sostanziale stabilità in Germania, che negli anni precedenti aveva mostrato una maggiore dinamicità. L'Italia, che - come visto sopra - occupa la quarta posizione in termini di fatturato, mostra al contrario un basso consumo di prodotti biologici, con un valore della spesa pro-capite pari a 25 euro per il 2009 (Willer e Kilcher, 2011).

Fig. 1.2 - Paesi europei con la più alta quota di mercato (percentuale di vendite bio sul complesso vendite) e il più elevato consumo pro-capite di prodotti biologici (2009)



Fonte: Willer e Kilcher (2011 e 2010)

Uno dei principali fattori alla base dell'attuale successo di questo comparto produttivo è il sostegno ottenuto dalle politiche pubbliche che, già nel corso degli anni '80, riconoscono all'agricoltura biologica caratteristiche di bene pubblico, la capacità cioè di generare benefici di tipo ambientale e sociale per la collettività il cui valore non è pienamente riconosciuto dal mercato⁴. Così, parallelamente al crescente interesse dei consumatori per i prodotti biologici, in alcuni paesi dell'Europa centro-settentrionale partono le prime iniziative politiche a favore di questo metodo produttivo che anticipano i regolamenti comunitari dei primi anni '90 volti a sistematizzare e sostenere l'agricoltura biologica a livello europeo. Le motivazioni alla base degli interventi vanno ricercate in linea generale nella (eco)sostenibilità di questo metodo produttivo. Tuttavia, nelle fasi iniziali dell'intervento pubblico, si registrano anche casi di approccio politico diverso: Danimarca, Olanda e Regno Unito, ad esempio, più che il carattere di sostenibilità del metodo produttivo, ne considerano la prospettiva di mercato emergente, volto a soddisfare le nuove esigenze di consumo, un mercato - secondo questa visione - in grado di consolidarsi nel tempo e di riconoscere il valore del biologico tramite il prezzo. Ciò giustificerebbe le iniziative politiche mirate all'intera filiera che si registrano in Olanda e, con riguardo al Regno Unito, il sostegno finanziario alla sola fase di introduzione del biologico in quel periodo.

Più in generale, le varie iniziative politiche nazionali antecedenti al regolamento europeo creano, di fatto, una situazione eterogenea in quanto a definizioni di standard del biologico, cui non sono estranei organismi privati e organizzazioni di settore che promuovono l'introduzione di *private labels*, di fianco agli eventuali logo istituzionali presenti sui prodotti. In particolare, Austria, Danimarca, Spagna, Finlandia e Francia sono i paesi precursori del riconoscimento del biologico nell'ambito delle rispettive politiche nazionali, con definizione di principi, di standard, di certificazione.

Il regolamento (CEE) n. 2092/91 e le successive disposizioni in materia uniformano infine gli

⁴ Le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte da Lockeretz (2007) e Stolze e Lampkin (2009), salvo diversa indicazione.

standard del biologico, sostituendo dal 1993 le norme nazionali. D'altronde, in un mercato che andava evolvendo piuttosto rapidamente in una situazione di forte asimmetria informativa, si avvertiva la necessità di sistematizzare la materia per proteggere i consumatori dalle possibili frodi, per un verso, ed evitare casi di competizione sleale tra gli agricoltori, dall'altro. La normativa europea tuttavia non esclude la possibilità di utilizzo di loghi nazionali. Così, a fianco del logo europeo, in molti paesi dell'UE sono presenti certificazioni volontarie con i relativi logo, sia a carattere pubblico - come il tedesco *Bio-Siegel*, il danese *Ø Label* - sia a carattere privato, conferiti cioè dalle associazioni di produttori (come *Demeter*, *Bio Suisse*; *AIAB*, in Italia), dagli organismi di controllo (tra cui, *Bioagricert* e *ICEA* in Italia) e da altri organismi privati.

Anche il sostegno finanziario al settore nell'UE parte con alcune iniziative nazionali dirette alla conversione all'agricoltura biologica e al suo mantenimento nel tempo, prima fra tutte la Danimarca nel 1987, cui fanno subito seguito la Finlandia e la Svezia. Due anni più tardi anche Germania e Austria introducono programmi a favore del settore. In Austria, in particolare, il programma ha avvio con un sostegno iniziale diretto alle organizzazioni agricole biologiche per preparare le infrastrutture (servizi e mercato) utili alla conversione delle aziende finanziate in seguito. Dal 1994, il regolamento (CEE) n. 2078/92 stabilisce un sostegno finanziario all'agricoltura biologica dei paesi UE tramite le misure agroambientali, sostegno accordato agli imprenditori agricoli sia durante la fase di conversione dal convenzionale, in genere della durata di due o tre anni, sia in seguito a questa (tranne che per Regno Unito e Francia⁵). Il settore zootecnico non è inizialmente interessato da tale sostegno, non essendone stati definiti gli standard comunitari nell'ambito del regolamento 2092. E' quindi lasciato alle singole normative nazionali in attesa del successivo regolamento (CE) n. 1804/99. Dal 2000, le misure agroambientali hanno seguito nell'ambito della politica di sviluppo rurale e sono gradualmente estese ai nuovi stati membri.

Dalle misure agroambientali deriva un grande impulso all'agricoltura biologica dei paesi UE, la cui crescita in termini di superfici mostra un'impennata proprio negli anni successivi alla loro applicazione, cui sono seguiti periodi di crescita più contenuta o di stazionarietà, fino a un leggero declino in alcuni paesi negli anni più recenti. La politica comunitaria ha tuttavia influito sullo sviluppo dell'agricoltura biologica anche attraverso la politica di mercato (primo pilastro), non specificamente rivolta al settore. Tale politica ha inciso non sempre favorevolmente, come rilevano Padel e Lampkin (2007) che evidenziano, tra l'altro, come la riforma della PAC del 1992 può aver ostacolato la conversione al biologico rendendo, in particolare, più difficile la ristrutturazione dell'impresa che tale fase richiede. Lo schema di intervento della riforma (sostegno finanziario per ettaro e per capo) prevede infatti pagamenti compensativi collegati a certe tipologie di colture e alla (bassa) intensità di allevamento, riducendo di fatto la convenienza alla ristrutturazione e, in particolare, a una maggiore diversificazione aziendale.

L'aumento dell'offerta di prodotti biologici generata dall'espansione repentina della superficie dedicata induce alcuni governi nazionali a intervenire con misure a sostegno della commercializzazione per evitare problemi di mercato⁶, con Danimarca (1987) e Austria (1989) prime in tal senso nello scenario europeo. Il rafforzamento dei mercati agricoli biologici è

⁵ Nella programmazione attuale, il Regno Unito prevede pagamenti per ambedue le fasi; in Francia, ciò avviene solo in 9 regioni su 12, mentre nelle restanti si sostiene la sola fase di introduzione dell'agricoltura biologica (Pohl, 2009).

⁶ Che alcuni paesi, come Germania e Danimarca, avevano comunque avuto.

favorito anche nell'UE grazie a diversi regolamenti - tra cui il Reg. (CE) n. 866/90 per il miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in cui viene data priorità ai prodotti derivanti da agricoltura biologica - e in seguito anche grazie alle misure previste nei Programmi di Sviluppo Rurale, oltre che ai Piani di Azione per il biologico nazionali e comunitario.

Questi stessi paesi dell'Europa centro-settentrionale risultano inizialmente i più attivi anche sul fronte del sostegno al sistema della conoscenza sul biologico (informazione, formazione, consulenza, ricerca), con iniziative specifiche soprattutto a livello della consulenza. Varie iniziative simili sono in seguito avviate anche in altri paesi; tuttavia la configurazione di tali sistemi a livello europeo non è uniforme, dovendosi confrontare tra l'altro con il preesistente contesto più generale dei servizi all'agricoltura. Sul fronte della ricerca, oltre ai progetti nazionali, a livello europeo sono numerose le iniziative di ricerca finanziate dai Programmi Quadro: ai fini di coordinamento della crescente quantità dei progetti, nel 2004 viene creato un partenariato transnazionale, il CORE-Organic ERAnet⁷, finalizzato a "migliorare la qualità, la rilevanza e l'uso delle risorse nella ricerca europea sul settore agricolo e agro-alimentare biologico attraverso il coordinamento e la collaborazione".

Le misure a sostegno del biologico sono quindi svariate, hanno obiettivi diversi (possono agire sull'offerta dei prodotti oppure sulla domanda), come diversi sono i meccanismi di funzionamento (strumenti diretti o indiretti). La politica di sviluppo rurale e specifici Piani di Azione, oltre ai regolamenti europei già citati, hanno consentito l'attivazione della gran parte di tali misure - anche se non mancano casi di iniziative legislative ad hoc -, dando luogo in ciascun paese a una data combinazione di interventi non sempre coordinati e il cui effetto sul settore non è di semplice misurazione. In generale, il sostegno al biologico in ambito comunitario prevede strumenti orientati alla regolamentazione del settore, strumenti finanziari che possono agire in senso sia positivo (incentivi economici) sia negativo (prelievi) e strumenti di tipo comunicativo, collegati cioè a forme di interazione sociale (Michelsen, 2002, ripreso in Stolze e Lampkin, 2009). Il prospetto di Stolze e Lampkin, che di seguito si riporta con alcune integrazioni ai fini di aggiornamento (tabella 1.3), elenca in dettaglio i principali strumenti a oggi messi in campo a favore dell'agricoltura biologica in Europa, distinti per obiettivo (produzione e consumo) e articolati secondo le categorie già individuate da Michelsen (2002).

Nonostante l'attuale legislazione nazionale sul settore faccia riferimento a una specifica regolamentazione comunitaria, diversi sono gli obiettivi perseguiti e, conseguentemente, gli strumenti attivati nei singoli paesi UE. Una sintesi delle principali differenze riscontrate in tal senso nei paesi analizzati nello studio è riportata nel prossimo paragrafo, mentre si rimanda ai capitoli successivi per un esame più approfondito di ciascun paese.

⁷ Coordination of European Transnational Research in Organic Food and Farming, www.coreorganic.org.

Tab. 1.3 - Principali strumenti di politica per l'agricoltura biologica in Europa al 2010

Strumenti di politica	Offerta	Domanda
Regolamentativi	Reg (CE) 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici	Reg (CE) 834/07 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici
Finanziari	supporto ai produttori - pagamenti per ettaro (conversione/mantenimento)	supporto per iniziative di commercializzazione
	supporto ai costi di ispezione	progetti di <i>public procurements</i>
	sussidi agli investimenti	sussidi agli investimenti per trasformazione e distribuzione
	programmi per il miglioramento del benessere animale	supporto per la commercializzazione di prodotti di qualità
	sostegno alla strutturazione di filiera	supporto per nuove strutture di vendita
	sostegno all'integrazione territoriale	studi di fattibilità
	sussidi per cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	analisi di mercato
Comunicazione	consulenza e assistenza tecnica	sussidi agli investimenti per cooperative di consumatori
	programmi di formazione ed educazione	campagne di informazione e promozione
	ricerca	educazione pubblica
	sussidi agli investimenti per progetti dimostrativi	loghi nazionali/UE
	supporto per <i>capacity building</i> e strutture istituzionali	ricerca
	rapporti finanziari	supporto per mostre ed eventi
		statistiche su produzione e mercato

Fonte: Ripreso e aggiornato da Stolze e Lampkin (2009)

1.2. Gli strumenti di sostegno a favore del settore biologico in alcuni Stati dell'Unione Europea

Come già anticipato nell'introduzione, la lettura trasversale delle caratteristiche delle politiche a favore dell'agricoltura biologica in alcuni Paesi consente di delineare un quadro di insieme delle politiche nazionali per l'agricoltura biologica, di cogliere alcune macro-differenze tra le diverse strategie adottate e, quindi, i punti di forza e di debolezza di ciascuna di queste.

In particolare, sulla base dei rapporti sugli strumenti di sostegno a favore dell'agricoltura biologica o, più in generale, del settore biologico, realizzati per alcuni Stati membri dell'UE, si è cercato di individuare una serie di elementi interpretabili come segnale della propensione di tali Paesi a sostenere l'agricoltura biologica. Non in tutti i casi è stato possibile reperire le informazioni necessarie per quantificare o individuare tali elementi - come nel caso, ad

esempio, delle risorse destinate alla ricerca per l'agricoltura biologica, spesso riferite, tra l'altro, a periodi abbastanza lontani nel tempo - soprattutto a causa del diverso livello di informazioni disponibili e della differente organizzazione istituzionale, pubblica e non, del settore biologico, a seconda dello Stato considerato.

Le politiche a favore del settore biologico sono state articolate in due sezioni. La prima concerne le politiche attuate con strumenti nazionali, mentre la seconda quelle attivate nell'ambito della politica di sviluppo rurale e cofinanziate dall'UE. Tali politiche, poste in essere con strumenti e risorse finanziarie diverse, dovrebbero avere dei momenti di raccordo a livello istituzionale e anche strumentale, visto l'obiettivo comune di sostenere lo sviluppo del settore biologico. Tuttavia, come si vedrà in questo capitolo così come nel resto del rapporto, in alcuni dei paesi esaminati non emergono legami né tra gli strumenti adottati, né a livello di organizzazione istituzionale, essendo la matrice dei diversi interventi completamente diversa.

Dalle analisi condotte, inoltre, emerge come, frequentemente, l'enfasi posta sull'agricoltura biologica non rispecchi una reale volontà di sostenere il settore attraverso scelte di diversa natura che migliorino l'efficacia delle politiche poste in essere⁸. Se alcuni aspetti, infatti, come la forte crescita della superficie a biologico da un anno all'altro, ad esempio, porterebbero a presupporre la presenza di una politica decisa a favore del settore, a un'analisi più approfondita si rilevano contraddizioni e debolezze che limitano a un numero molto contenuto gli aspetti positivi delle strategie attuate.

In particolare, con riguardo alle politiche nazionali, gli elementi rilevati per ciascuno Stato membro esaminato sono i seguenti:

1. Legge nazionale sull'agricoltura biologica;
2. Esistenza di un piano d'azione per lo sviluppo dell'agricoltura biologica;
3. Durata del Piano;
4. Natura del Piano;
5. Campi di intervento del Piano;
6. Coordinamento istituzioni/operatori;
7. Obiettivi del Piano;
8. Risorse finanziarie a sostegno del Piano;
9. Altri strumenti a favore dell'agricoltura biologica;
10. Risorse per la ricerca in tema di agricoltura biologica extra Piano d'azione;
11. Istituzioni competenti per l'agricoltura biologica
12. Marchio nazionale per il biologico;

⁸ Ci si riferisce in prima battuta al divieto di coltivare OGM ma, più in generale, anche all'attivazione di misure dirette a ridurre l'impatto ambientale di alcune attività (energia da fonti alternative, gestione sostenibile dei rifiuti, depurazione delle acque, ecc.), alla promozione di un turismo sostenibile nelle sue diverse sfaccettature e così via, ponendosi in un'ottica sistemica in modo che gli effetti prodotti siano sinergici con quelli derivanti dall'adozione del metodo di coltivazione e allevamento biologico.

13. Sito web istituzionale per il biologico;

La presenza di ciascuno di tali elementi e gli importi finanziari destinati annualmente al finanziamento dei Piani d'azione e della ricerca nel campo dell'agricoltura biologica indicano una specifica attenzione al settore e, nel complesso, la volontà di sostenerlo attraverso uno spettro più o meno ampio di strumenti di diverso tipo. La maggior parte di questi qualificano il piano di azione nazionale definito da tutti gli Stati membri considerati, mentre i restanti sono espressione dell'organizzazione istituzionale, della legislazione in materia e del sostegno alla ricerca a favore dell'agricoltura biologica.

E' opportuno specificare che il confronto non è sempre possibile. Nel caso delle risorse stanziare a favore della ricerca per l'agricoltura biologica sia nell'ambito che al di fuori del piano di azione per l'agricoltura biologica (PAAB), la ricerca non è stata finanziata sempre negli stessi anni o non si è riusciti a reperire dei dati che si riferissero a uno stesso periodo temporale. Tuttavia, è stato comunque incluso tale indicatore nella tabella sintetica per dare un'idea dello sforzo finanziario compiuto a favore del biologico.

Per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale, si deve innanzitutto specificare che Germania, Francia, Spagna, Regno Unito e Italia hanno una programmazione regionale o distinta per isole, territori d'oltremare e territorio continentale (Francia) o per Nazioni costitutive (Regno Unito), per cui le strategie a favore dell'agricoltura biologica sono definite nei singoli PSR regionali o "territoriali"⁹. Tranne che per l'Italia, esaminata in modo abbastanza sintetico, rimandando a precedenti analisi effettuate (RRN, 2010; RRN, 2011; Abitabile, Viganò, 2010), l'approfondimento su tali strategie è stato condotto, quindi, con riferimento a un solo PSR per ciascuno di tali Paesi, per cui si considera questo quando si vanno a rilevarne le macro caratteristiche, in generale definite a tale livello.

Entrando nel merito degli elementi considerati, si è prima di tutto verificato se la strategia a favore del biologico sia unicamente incentrata sulla Misura 214 - pagamenti agroambientali, nell'ambito della quale sono incluse una o più azioni sull'agricoltura biologica, o se l'obiettivo di sviluppo dell'agricoltura biologica sia trasversale al PSR anche in modo implicito, per cui gli operatori biologici, per lo più i produttori, ma in alcuni casi anche i trasformatori, vengono favoriti mediante la fissazione di priorità, tassi di cofinanziamento o finanziamenti maggiorati¹⁰, nell'ambito di un numero più ampio di misure afferenti ai 3 Assi (sinteticamente, competitività, ambiente e territorio) dei programmi di sviluppo rurale. Può essere prevista, inoltre, la possibilità di realizzare dei progetti integrati, di filiera, territoriali o tematici incentrati sull'agricoltura biologica (ad esempio, per il rafforzamento di una filiera biodedicata, per lo sviluppo di un territorio dove l'agricoltura biologica gioca un ruolo fondamentale, per la valorizzazione dei prodotti di qualità, tra cui rientrano anche quelli biologici).

E' stato poi considerato come i livelli di pagamento fissati per le diverse colture, in generale

⁹ In particolare, in alcuni Stati a programmazione regionale, come in Spagna ad esempio, alcuni elementi inerenti la strategia per sostenere l'agricoltura biologica vengono definiti a livello centrale, per cui ciascuna regione è tenuta a recepirli nel proprio PSR. E' il caso, ad esempio, dell'obbligo di commercializzare solo prodotti certificati.

¹⁰ Ad esempio, un tasso di cofinanziamento maggiorato si può prevedere per le misure che sostengono gli investimenti o l'adesione al regime biologico nell'ambito della Misura 132, mentre un finanziamento superiore può essere concesso con riferimento alla Misura 112, per favorire il primo insediamento di giovani nelle aziende biologiche o in via di conversione.

riconducibili a prati e/o pascoli, seminativi, coltivazioni annuali e coltivazioni perenni e arboree, siano cambiati rispetto alla programmazione precedente (2000-2006) sulla base di uno studio realizzato a livello europeo e coordinato da alcuni ricercatori del von Thünen-Institut (Schwarz, Nieberg, Sanders, 2010). Sempre da questo studio è tratta la tabella che indica, per alcune tipologie di colture, la variabilità dei livelli di pagamento sia tra Stati Membri, sia all'interno di quegli Stati che hanno una programmazione regionale o per territorio (Francia, Regno Unito). Soprattutto nell'ambito di un singolo Stato membro, infatti, la forte variabilità dei pagamenti può creare dei problemi di competitività tra aziende localizzate in regioni diverse ma che condividono situazioni analoghe dal punto di vista pedo-climatico, strutturale, tecnico-economico e di mercato, per cui quelle che hanno accesso a pagamenti superiori sono chiaramente avvantaggiate.

L'ultimo aspetto, ma non per importanza, riguarda la presenza di un certo coordinamento a livello nazionale tra i diversi strumenti adottati a sostegno dell'agricoltura biologica, ed eventualmente le modalità che assicurano tale coordinamento, in particolare tra il PAAB e il PSR, dove il primo dovrebbe configurarsi come una sorta di guida o riferimento per il secondo, definendo orientamenti e obiettivi. E' il Piano d'azione, pertanto, che dovrebbe definire la strategia complessiva per il settore e, quindi, è la relativa istituzione responsabile che dovrebbe assicurare forme e modalità di coordinamento continue con tutti gli altri soggetti che attuano politiche a favore dell'agricoltura biologica. Come si vedrà successivamente, tuttavia, non tutti i Paesi sono stati in grado di conseguire tale obiettivo, per cui politica per l'agricoltura biologica e quella per lo sviluppo rurale procedono su binari paralleli.

Nel complesso, l'ipotesi iniziale, secondo cui la crescita della superficie biologica dovrebbe innescare un processo virtuoso in cui l'amministrazione pubblica mira a consolidare il settore mediante interventi sostanzialmente riguardanti il rafforzamento della filiera, incidendo su tutte le sue componenti e utilizzando numerosi strumenti funzionali al suo sviluppo (ad esempio, la ricerca, lo strumento fiscale), non sembra pienamente verificata, anche se in alcuni casi è molto vicina a sintetizzare la realtà. La situazione, infatti, appare molto articolata e sfumata. Accanto a paesi tradizionalmente attenti alle tematiche ambientali come Svezia, Regno Unito e Germania, che hanno saputo cogliere nella politica di sviluppo rurale lo strumento per dare avvio a un processo di rafforzamento complessivo del settore per conseguire ben determinati obiettivi, la Francia, pur evidenziando una superficie biologica piuttosto esigua, sembra partire più in ritardo su questa linea ma con forte determinazione, una organizzazione adeguata e un uso molto accorto degli strumenti disponibili (3,1% della SAU nel 2010). La politica dell'Austria, invece, che sosteneva l'agricoltura biologica già prima della sua entrata nell'UE con misure dirette non solo ad aumentare la superficie agricola, ma anche a favorire il collocamento dei prodotti sul mercato e a sensibilizzare i consumatori, sembra precorrere e, quindi, innescare lo sviluppo di questo settore già prima del forte aumento della superficie biologica determinato dall'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92. Italia e Spagna, dall'altro lato, pur essendo i Paesi con la maggiore superficie biologica in termini assoluti, si caratterizzano per una politica più lasca che, pur cosciente dei problemi del settore, non persegue con grande slancio e in modo mirato il suo sviluppo. La Lettonia, infine, per quanto nel 2008 abbia dato avvio al programma "sostegno al regime di agricoltura biologica", da quell'anno è senza piano d'azione, per cui si colloca in una posizione ancora diversa. Tuttavia, con riguardo a tale Paese è più arduo schematizzare un giudizio sintetico, viste le differenti condizioni di partenza rispetto agli altri paesi europei esaminati, entrati già da tempo nell'UE e con situazioni economiche e, in origine, politiche completamente distinte.

1.2.1. ***Il Piano di azione per l'agricoltura e i prodotti biologici e gli altri strumenti di sostegno nazionali***

Come già anticipato nel paragrafo 1.3, il primo degli elementi considerati per effettuare un'analisi trasversale delle politiche nazionali a favore del biologico è la presenza di una legge nazionale specifica sul settore, una legge che vada oltre i meri provvedimenti attuativi della regolamentazione comunitaria e che abbia un approccio organico e propositivo così da sollecitare il rafforzamento delle diverse componenti del settore e gli aspetti funzionali alla sua strutturazione (assistenza tecnica, ricerca e innovazione, formazione, ecc.), assicurandone il radicamento sul territorio anche mediante l'individuazione di specifici strumenti finanziari e fiscali per il suo sostegno. Pur registrandosi alcune iniziative nazionali che, nell'attuare i provvedimenti comunitari, estendono in qualche misura il loro campo di intervento (ad esempio in Germania, come vedremo più avanti), la presenza di una legge con tali caratteristiche non è stata rilevata in nessuno dei Paesi UE esaminati. Tuttavia, un tentativo simile si rileva in Italia, con il disegno di legge sull'agricoltura biologica (nuovo testo unificato dei disegni di legge nn. 1035 e 1115) presentato in Parlamento nel 2006, il cui obiettivo è quello di fornire un quadro normativo completo sul settore. I campi di intervento di tale disegno di legge, infatti, sono abbastanza vasti. Si stabilisce, in particolare, l'esclusione di OGM, compreso il caso di contaminazione accidentale, si regola l'impiego di sementi di conservazione in agricoltura biologica, la possibilità di costituire distretti, comprensori biologici e accordi di filiera e si definiscono i tempi e le modalità per normare alcune specifiche filiere. Vengono istituiti, inoltre, il Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica che vanno a sostituire quelli istituiti con la finanziaria 2000 (L. 23 dicembre 1999, n. 488)¹¹. Presentato nuovamente nel 2008, con alcune modifiche alla versione precedente, il disegno di legge non ha proseguito l'iter legislativo. Tuttavia, in caso di attuazione, il provvedimento porrebbe l'Italia in una posizione di avanguardia nel panorama delle iniziative politiche europee a favore del biologico.

Tuttavia, data l'assenza di una simile legge in tutti gli Stati considerati, si ritiene opportuno indirizzare l'attenzione verso altri elementi caratterizzanti le politiche nazionali per l'agricoltura biologica, prima fra tutti la presenza del Piano d'azione per il settore. Anche in questo caso, tuttavia, ci sono molte differenze, innanzitutto riguardo all'anno in cui sono stati approvati per la prima volta, alla durata e, quindi, al numero di piani varati. Il Paese che vanta la più lunga tradizione in termini di politiche strutturate a favore dell'agricoltura biologica attraverso la definizione di specifici strumenti è sicuramente la Svezia, il cui primo Piano d'azione entra in vigore nel 1996, seguita a distanza da Austria e Germania e Inghilterra, dove i Piani sono operativi, rispettivamente, dal 2001 e dal 2002. Si tratta dei Paesi, tra quelli esaminati, che vantano una più lunga tradizione in tema di politica ambientale e paesaggistica. In particolare, in Svezia, già dal 1985 le politiche agricole e ambientali sono fortemente integrate (Padel e Lampkin, 2007). Negli altri Paesi, invece, i primi Piani vengono varati tra il 2004 e il 2005 e, nel caso della Francia, nel 2007. Sebbene in ritardo rispetto a Spagna, Lettonia e Italia, in questi ultimi anni la Francia ha dato un forte impulso allo sviluppo del biologico, grazie anche all'organizzazione istituzionale che si è data mediante la creazione di Agence Bio e all'inserimento di tale obiettivo nel *Grenelle Environnement*, progetto avviato da Sarkozy per definire le linee lungo cui guidare lo sviluppo sostenibile della Francia. In Lettonia, invece,

¹¹ Attualmente, entrambi i Fondi sono diretti allo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità, mentre il disegno di legge ne prevede due specifici per il settore biologico.

l'unico piano a cui si è data attuazione è stato in vigore nel periodo 2004-2007, per cui attualmente il sostegno al settore biologico è concesso essenzialmente nell'ambito della politica di sviluppo rurale, visto che la proposta relativa al nuovo piano di azione non è stata ancora approvata.

Anche la durata dei Piani risulta piuttosto variabile, passando dai 2-3 anni dell'Austria ai 9 dell'Inghilterra fino alle scadenze indefinite nel caso di Italia e Germania¹². Tuttavia, se una durata più ampia implica un risparmio in termini di risorse da mettere in campo per una ridefinizione ricorrente del piano¹³, più difficilmente si può assicurare la sua rispondenza all'evoluzione del settore e dei suoi fabbisogni, tra l'altro caratterizzati in questi ultimi anni da un forte dinamismo soprattutto dal lato della domanda e dei canali distributivi. Vi è la possibilità, inoltre, che tale scelta sia dettata dal ritenere l'agricoltura biologica non prioritaria nell'ambito dell'agenda politica per lo sviluppo e la ristrutturazione del settore agricolo.

Alcune considerazioni vanno fatte anche sulla natura dei Piani, distinguendo quelli che hanno una mera funzione di indirizzo da quelli che ne hanno anche una operativa, disponendo di specifiche risorse finanziarie per sostenere tutte o parte delle misure previste. Tra i primi troviamo i Piani di Austria, Italia e Svezia, mentre tra i secondi i Piani dei restanti Paesi esaminati, per quanto architettati in modo diverso gli uni dagli altri.

In particolare, l'Austria e la Svezia, nei diversi piani che si sono succeduti nel corso del tempo, fissano non le risorse finanziarie per la loro attuazione, ma i campi di intervento e gli strumenti da attivare per il finanziamento delle diverse misure. In Italia, invece, il Piano viene attuato mediante programmi d'azione, teoricamente annuali ma tendenzialmente biennali, che definiscono le azioni da attivare e che trovano la loro copertura nelle leggi finanziarie/di stabilità di anno in anno approvate.

La situazione è abbastanza diversificata nei Paesi dove per tutte o alcune delle misure previste si indicano gli strumenti da attivare e le relative risorse finanziarie. Tra questi spicca la Spagna, che, sulla scorta di un Programma di sviluppo rurale o di un programma operativo, definisce obiettivi prioritari e azioni, stabilendo per ciascuna di queste il soggetto responsabile, gli strumenti da attivare e le relative risorse finanziarie, pubbliche e private, ma soprattutto mettendo a sistema tutti gli interventi diretti al settore, compresi quelli di sviluppo rurale. Lo stesso tipo di programma è stato adottato da diverse Comunità autonome, prima fra tutte l'Andalusia, dove il primo piano d'azione ha preceduto quello predisposto a livello nazionale. Il Piano d'azione francese, invece, si presenta con un livello di strutturazione inferiore rispetto a quello della Spagna, nel senso che vengono individuati gli assi di intervento e le azioni, ma non sempre la dotazione finanziaria e i soggetti responsabili dell'attuazione. Tuttavia, in diversi casi, come in quello della ristorazione collettiva, ad esempio, si fissano degli obiettivi da conseguire, che danno una maggiore forza alle azioni da intraprendere e consentono un'immediata valutazione di massima dell'efficacia delle stesse. La situazione è analoga nel caso dell'Inghilterra, dove il Piano individua cinque aree prioritarie di intervento, ma solo in alcuni casi (ricerca e schema di finanziamento agroambientale - *Environmental Stewardship*) fissa le relative risorse finanziarie.

¹² In realtà, il piano tedesco era stato predisposto per il biennio 2002-2003. Alcuni obiettivi, tuttavia, non potevano essere conseguiti che in un periodo più lungo, che ancora non ha avuto termine, per cui la sua scadenza è stata prorogata.

¹³ La ridefinizione di un nuovo piano d'azione con cadenze specifiche (triennali, quadriennali, ecc.), infatti, implica l'attivazione di un processo di programmazione e, quindi, di risorse umane e finanziarie a ciò dedicate.

In Germania, invece, il Programma Federale per l'Agricoltura biologica (*Bundesprogramm Ökologischer Landbau - BOL*) definisce una serie di misure e, di anno in anno, le azioni da intraprendere e le relative risorse finanziarie, agendo in via complementare rispetto alle restanti misure di sostegno. Il vecchio Piano della Lettonia, infine, prevede quattro azioni, ciascuna con una propria dotazione finanziaria, ma, diversamente da quello della Spagna, non mette a sistema tutti gli aiuti al settore, limitando la propria azione al rafforzamento della filiera, allo sviluppo delle sementi biologiche, al confronto varietale delle piante vegetali coltivate in agricoltura biologica e alla creazione di una banca dati del materiale di moltiplicazione vegetale.

Anche i campi di intervento dei diversi Piani di azione sono piuttosto variabili da paese a paese.

In generale, tutti i paesi prevedono misure dirette a specifici anelli della filiera, in particolare la produzione di base e il consumo, anche se non mancano interventi a favore della trasformazione, come nel caso di Lettonia e Germania, e della commercializzazione (Svezia, Spagna e Lettonia). Alcuni, però, predispongono un insieme più articolato di interventi rispetto ai restanti, affrontando in modo globale i problemi inerenti la produzione, per cui si mira non solo ad ampliare la SAU a biologico, ma anche a migliorare la formazione degli agricoltori, a facilitare la produzione e il reperimento delle sementi biologiche e a migliorarne la qualità anche attraverso la definizione di linee guida e disciplinari, a salvaguardare e a migliorare la biodiversità (Germania, Francia, Italia, Lettonia e l'Inghilterra con riguardo alla formazione degli agricoltori che accedono al sostegno). Legato soprattutto alla produzione, inoltre, è il sostegno alla ricerca, finanziata in numerosi casi anche nell'ambito del Piano d'azione. A questo proposito, non è possibile fare dei confronti precisi tra un Paese e l'altro, perché i piani d'azione coprono periodi diversi gli uni dagli altri e i dati non sempre sono disponibili. Tuttavia, talune considerazioni sono possibili grazie all'ammontare di risorse per la ricerca che alcuni piani d'azione stabiliscono. In tale ambito si distingue sicuramente la Germania, che si configura come un caso isolato, destinando alla ricerca, nel periodo 2002-2010, 69 milioni di euro, con una media di oltre 7,5 milioni di euro annui. Gli altri Paesi, infatti, presentano valori molto contenuti e talvolta discontinui nel tempo, come nel caso di Italia e Francia, con rispettivamente 1,2 milioni di euro nel 2007 e 1 milione di euro nel 2008. Il Piano d'azione dell'Inghilterra, invece, stanziava per un periodo di cinque anni, a partire dal 2003/2004, 7,35 milioni di euro per finanziare attività di ricerca in agricoltura biologica tramite il Programma di ricerca LINK.

Per quanto riguarda il consumo, invece, sono previsti interventi a sostegno della promozione e della comunicazione verso i consumatori, spesso accompagnati da azioni dirette all'introduzione o alla maggiore diffusione dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva (Germania, Italia, Francia, Inghilterra, Svezia). Francia, Spagna, Inghilterra e Italia, inoltre, puntano alla strutturazione delle filiere biologiche, così da assicurare, ai produttori, lo sbocco e la valorizzazione dei prodotti, ai trasformatori, l'approvvigionamento e, ai consumatori, un'offerta adeguata alla domanda, migliorando la produzione lungo tutta la catena alimentare. Tuttavia, mentre la Francia sostiene tale obiettivo con un fondo, il *Fonds Avenir Bio*, che ha una dotazione annua di 3 milioni di Euro per tutto il quinquennio 2008-2012, l'Italia stanziava 3 milioni di euro nel triennio 2007-2009 e la Spagna vi destina solo 72.000 Euro per un periodo di 4 anni. L'Inghilterra, invece, non fissa le risorse corrispondenti.

E' importante anche rilevare l'enfasi posta, sempre nell'ambito dei Piani d'azione, dai diversi Paesi sulla necessità di creare o sviluppare una rete tra le istituzioni, i centri di ricerca e gli operatori che si occupano di biologico, aspetto spesso correlato al grado di coinvolgimento

degli stessi nella definizione del piano d'azione. Ad esempio, la Spagna ha coinvolto a questo fine tutti i soggetti che a diverso titolo (istituzioni, operatori, consumatori) operano nell'ambito del settore del biologico - tra cui il Ministero dell'Industria del Turismo e del Commercio, l'istituto del Commercio con l'Estero e i consumatori singoli o associati - e inserisce, tra gli obiettivi prioritari del piano, il miglioramento della collaborazione istituzionale, in particolare tra il Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine con le Comunità Autonome e con gli operatori del settore. Più blanda è la misura prevista dalla Francia diretta ad assicurare la vigilanza affinché il metodo di produzione biologica sia rappresentato negli organi consultivi sui quali lo Stato si appoggia. Gli altri Piani d'azione non prevedono misure in tal senso.

Un aspetto da non trascurare riguarda la fissazione nel Piano d'azione - e, talvolta, nell'ambito di strategie nazionali a favore della sostenibilità - di specifici obiettivi inerenti alla fase produttiva e/o i consumi, da conseguire grazie alle misure e agli interventi previsti, che attribuiscono maggiore forza e credibilità alla politica posta in essere a favore dell'agricoltura biologica e consentono una valutazione sintetica e immediata della sua efficacia. La quantificazione degli obiettivi da conseguire è indice anche di una coesione tra istituzioni e operatori, che riconoscono nella salvaguardia e nella conservazione dell'ambiente una priorità trasversale a tutte le politiche poste in essere.

Ad eccezione di Italia e Spagna, tutti i Paesi stabiliscono degli obiettivi più o meno articolati da conseguire. Sia Germania che Austria formulano tale obiettivo in termini di incidenza della SAU a biologico sulla SAU totale al 20% entro il 2010. Tuttavia, solo l'Austria si avvicina molto al target (19,4%), anche se con un piccolo stratagemma, ossia includendo nella SAU a biologico anche i pascoli alpini conformi¹⁴. Un singolo obiettivo viene fissato anche dall'Inghilterra, tra l'altro già conseguito, che connette i consumi alla produzione: entro il 2010, infatti, il 70% dei consumi di prodotti biologici doveva essere coperto da produzione interna. A tal fine, quindi, sono stati incentivati soprattutto i frutteti, in particolare di peri, meli, ciliegi e susini, con un pagamento a ettaro pari a 680 Euro contro i 198 Euro relativi alle altre tipologie di coltivazioni (si veda cap. 6). Negli altri casi, invece, gli obiettivi quantificati sono più numerosi e, talvolta, anche scaglionati nel tempo. E' questo il caso della Francia, che stabilisce degli *step* temporali, in altre parole un cronogramma riguardo sia alla quota di superficie biologica da raggiungere rispetto alla SAU totale, sia all'incidenza dei consumi di prodotti biologici nell'ambito della ristorazione collettiva, secondo quanto riportato nella tabella 1.4. Ancora più diversificato è il portafoglio obiettivi sia della Svezia che della Lettonia. La prima, infatti, oltre agli obiettivi in termini di SAU biologica (20% entro il 2010¹⁵) e di prodotti biologici somministrati nelle mense pubbliche, stabilisce che entro il 2010 deve essere certificato il 20% dei prodotti ottenuti con metodo biologico. La Lettonia, invece, oltre al target stabilito in termini di incidenza della SAU biologica sulla SAU totale, stabiliva che il volume delle vendite di prodotti biologici sulle vendite totali dovesse raggiungere il 2% e il numero di consumatori che acquistano regolarmente prodotti biologici il 10%.

In Spagna, l'assenza di un obiettivo quantificato appare un'incongruenza, vista la presenza di una politica ben congegnata e strutturata, in grado di sistematizzare e coordinare tutti gli

¹⁴ Anche la Spagna adotta un simile espediente, nel senso che include nella superficie biologica i boschi e le zone di raccolta di prodotti forestali non legnosi, che, al 2009, ne rappresentano il 17%. L'Eurostat, pertanto, relativamente alla Spagna e allo stesso anno, non include tale quota, quantificando la SAU biologica a poco più di 1,3 milioni di ettari.

¹⁵ Tuttavia, nel 2009, solo il 9,8% della SAU svedese era biologica (Nylander, 2010).

interventi a favore del settore e di coinvolgere tutti i soggetti, istituzioni e non, operanti nel settore, incongruenza che potrebbe dipendere da pressioni politiche contrarie a sviluppare tutte le potenzialità del settore biologico. Appare comunque singolare che, da un lato, si sostenga l'agricoltura biologica con uno specifico piano e, dall'altro, si rilevi come, nel 2008, siano stati investiti 0,9 milioni di Euro per la ricerca a favore di questo settore contro i 54,3 milioni di Euro stanziati per quella riguardante la biotecnologia agraria e alimentare, pari a circa il 40% delle risorse stanziati nell'UE su questo tema. I numerosi casi di contaminazioni di coltivazioni di mais sia convenzionale che biologico registrati in Spagna (Amigos de la Tierra, 2010), inoltre, indicano come la coesistenza tra coltivazioni biologiche e GM non sia possibile, per cui il forte sostegno alla ricerca sugli OGM e l'autorizzazione alla loro coltivazione implicano la chiara scelta di voler privilegiare questo tipo di produzione rispetto all'agricoltura biologica. Non a caso, nelle Comunità autonome di Aragona e Catalogna, dove la coltivazione di mais GM è più diffusa, rappresentando nel 2010 una quota pari a circa il 73% della superficie a mais OGM spagnola, le coltivazioni biologiche di mais sono state azzerate.

In Italia, invece, la mancanza di obiettivi quantificati può essere indice di una politica a favore del settore piuttosto blanda, che, diversamente da quella spagnola, non cerca di mettere a sistema tutti gli interventi diretti al settore e di coinvolgere nei diversi processi e campi di intervento tutte le istituzioni e gli operatori del settore di volta in volta interessati; non si pongono in essere, inoltre, idonee misure dirette ad assicurare un'evoluzione dell'offerta interna adeguata a quella dei consumi, negli ultimi anni caratterizzati da un continuo aumento e soddisfatti, pertanto, anche da un consistente incremento delle importazioni.

Accanto alla quantificazione degli obiettivi, anche le risorse stanziati annualmente per il finanziamento del piano sono indice della forza che si vuole imprimere alla politica per l'agricoltura biologica. Queste solo in alcuni casi sono univocamente definite, passando dai 16 milioni di Euro della Germania ai 9-10, rispettivamente, di Spagna e Italia¹⁶ e, infine, ai 300.000 Euro della Lettonia. Va tuttavia considerato che questo paese PECO, entrato nell'UE nel 2004, è caratterizzato da un'economia meno prospera rispetto a quella degli altri Stati esaminati. Difficile, invece, è la quantificazione delle risorse stanziati dalla Francia, pari a 3 milioni di Euro per il solo obiettivo 'strutturazione delle filiere', mentre, per il conseguimento degli altri obiettivi, si attinge a strumenti diversi, attivati soprattutto nell'ambito dei due Pilastri della PAC, analogamente a quanto accade anche per Inghilterra e Austria.

Oltre al Piano di azione, sono stati presi in considerazione alcuni elementi delle politiche nazionali a favore dell'agricoltura biologica che dovrebbero rafforzare l'efficacia del piano stesso, prima fra tutti l'esistenza di altri strumenti o ambiti in cui si sostiene o si promuove il settore. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica, infatti, non viene perseguito solo in ambito agroambientale, ma è spesso condiviso a livello centrale, attribuendogli maggiore forza. La Germania, ad esempio, nel 2002, vara la Strategia per lo sviluppo sostenibile (dove si fissa l'obiettivo del 20% della SAU totale ad agricoltura biologica) allo scopo di integrare e armonizzare le politiche economiche, sociali e ambientali, secondo quanto stabilito da Agenda

¹⁶ Si consideri, tuttavia, che la Spagna, prima dell'Health Check, fissa a 24 milioni di euro il cofinanziamento, da parte del Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine, dell'azione agricoltura biologica (Misura 214 dei PSR 2007-2013), pari a oltre i due terzi dell'intero budget del Piano d'azione. Le risorse residuali, pertanto, sono piuttosto contenute, circa 11 milioni di euro, specialmente considerando che il piano ha una durata di quattro anni.

21¹⁷ (Tils, 2007). Anche il Piano d'azione francese nasce nel quadro del *Grenelle de l'Environnement*, entrambi approvati nel 2007; oltre a questo progetto, risorse a favore della trasformazione di prodotti biologici sono previste nell'ambito del *Fonds d'intervention stratégique des industries agroalimentaires*. In Austria, attività di comunicazione sul biologico rivolte ai consumatori vengono finanziate annualmente anche nell'ambito del Programma austriaco a favore dello sviluppo sostenibile e dell'iniziativa "Delizie dalle regioni dell'Austria". In Lettonia, infine, il posizionamento sul mercato dei prodotti biologici è perseguito attraverso il programma "Sostegno al regime di agricoltura biologica", rivolto a promuovere i prodotti biologici presso i consumatori e a favorire e sostenere i produttori dei prodotti primari, trattati e trasformati che assicurano la distribuzione degli stessi nel sistema di vendita al dettaglio (si veda cap. 2).

Un altro aspetto importante per lo sviluppo dell'agricoltura biologica riguarda la ricerca finanziata al di fuori del Piano d'azione. Anche in questo caso, i dati disponibili non sono confrontabili, poiché si riferiscono a periodi o annualità diversi gli uni dagli altri. Si può solo sottolineare come gli importi siano molto diversi tra loro, in quanto si va dai 465.000 Euro della Germania per il periodo 2002-2005¹⁸ ai 34 milioni di Euro della Francia per il periodo 2000-2003, con situazioni intermedie molto diversificate. Nel corso degli anni, tuttavia, i finanziamenti sembrano affievolirsi, come nel caso della Francia, in cui si passa dai 34 milioni di Euro per il finanziamento di *Agribio I* ai 7,4 milioni di Euro per *Agribio II*. Considerevoli sono anche le risorse investite in ricerca per il biologico in Inghilterra, da parte del Defra e di altre istituzioni, attestandosi sui 30 milioni di euro nel periodo 2000-2005. Buona è la situazione in Italia, dove nel periodo 2002-2010 sono stati investiti 24 milioni di Euro (RRN, 2011).

In alcuni dei paesi tra quelli esaminati sono presenti organismi pubblici di rilevanza nazionale, diversi dalle Università, oppure comitati e gruppi di lavoro che operano specificamente nell'ambito del settore biologico con funzioni particolari (ricerca, formazione, elaborazione e diffusione di statistiche, ecc.) o una molteplicità di competenze. A questo proposito, la soluzione più efficace sembra quella elaborata dalla Francia, dove è stata costituita Agence Bio, gruppo di interesse pubblico creato con lo specifico obiettivo di sviluppare e promuovere l'agricoltura biologica. Costituito dai rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e della pesca, del Ministero dell'ecologia, dell'energia, dello sviluppo sostenibile e della gestione del territorio e da alcune organizzazioni professionali¹⁹, che fanno tutti parte del Gran Consiglio di orientamento, opera in partenariato con alcune organizzazioni interprofessionali. Tale struttura consente ad Agence Bio di agire in maniera autonoma e coordinata (già al suo interno, infatti, sono presenti i rappresentanti istituzionali e degli operatori biologici) e di porre in essere tutti gli interventi necessari per conseguire gli obiettivi sopra richiamati. I principali campi di intervento sono quattro, vale a dire: promozione e comunicazione, osservatorio dell'agricoltura biologica, sviluppo delle filiere, dell'interprofessione e dei mercati e ricerca su specifici aspetti. Tuttavia, il quadro delle istituzioni operanti in Francia nel campo dell'agricoltura biologica è piuttosto articolato, in quanto, oltre ad Agence Bio, sono attivi i

¹⁷ In particolare, gli obiettivi perseguiti sono conservazione delle risorse, protezione del clima, uso del suolo, prosperità economica, mobilità, salute, crimine, prospettive per le famiglie e apertura mercati internazionali.

¹⁸ Si ricordi, tuttavia, che in Germania, nell'ambito del piano d'azione, sono stati investiti 69 milioni di euro in ricerca per il periodo 2002-2010.

¹⁹ Le organizzazioni professionali sono: FNAB, federazione nazionale dei gruppi regionali di agrobiologi, APCA, organizzazione delle Camere d'agricoltura, Synabio, sindacato nazionale dei trasformatori dei prodotti naturali e biologici, e Coop de France, federazione delle cooperative in Francia.

seguenti organismi: il Comitato operativo “Agricoltura e alimentazione biologiche”, il Comitato scientifico dell’agricoltura biologica, la Rete mista tecnologica in agricoltura biologica, AbioDoc, l’Istituto tecnico dell’agricoltura biologica e Formabio²⁰.

Più snella è la situazione negli altri Paesi. In generale, è frequente la presenza di un istituto di ricerca specializzato sui temi dell’agricoltura biologica. In Germania, infatti, l’unico organismo rilevato è l’Istituto di Agricoltura Biologica creato in seno al VonThunen Institute, istituto federale di ricerca per le aree rurali, le foreste e la pesca. In Spagna, oltre al Gruppo di lavoro Agricoltura biologica istituito nell’ambito della Commissione interministeriale della Ricerca agricola, Alimentare e di Sviluppo Rurale, è stato costituito a Plasencia (Estremadura), nel 2008, il Centro nazionale di agricoltura biologica e di montagna per la realizzazione di attività di ricerca e formazione. In Inghilterra, invece, operano Natural England, organismo pubblico di consulenza, e l’Elm Farm Research Centre, principale organizzazione pubblica di ricerca, consulenza e formazione in agricoltura biologica. L’Advisory Committee on Organic Standards (ACOS), con la funzione di favorire il recepimento della normativa comunitaria e di partecipare alla definizione dei nuovi regolamenti in materia di agricoltura biologica, invece, è stato abolito nel 2010 così come le sue funzioni.

Per quanto riguarda l’Italia, invece, oltre all’ufficio SAQ X “Agricoltura biologica” della Direzione generale dello Sviluppo agroalimentare e della qualità del Ministero delle politiche agricoli, alimentari e forestali, sono stati costituiti il Comitato consultivo per l’Agricoltura biologica e il Gruppo di lavoro per l’agricoltura biologica. Il primo ha il compito di promuovere e incentivare le produzioni ecocompatibili e dell’agricoltura e zootecnia biologica, creare le necessarie sinergie finalizzate a collegare alla politica del settore la politica ambientale e formulare pareri per la coerente attuazione della normativa comunitaria e nazionale in agricoltura biologica (decreto ministeriale 29 ottobre 2001). Tra le sue funzioni vi sono anche quelle di analizzare le problematiche delle politiche del settore attuate dalle Regioni, dallo Stato e dall’Unione Europea e di esprimere i pareri relativamente alla programmazione attuata attraverso il “Piano d’azione nazionale per l’agricoltura biologica ed i prodotti biologici” e all’utilizzazione delle risorse finanziarie destinate al PAN (SINAB). Il Comitato si configura anche come luogo di confronto e discussione tra istituzioni e operatori, al fine di concordare le linee d’azione da intraprendere. Pertanto, la sua composizione è piuttosto articolata, essendo

²⁰ Comitato operativo “Agricoltura e alimentazione biologiche”: istituito per definire i percorsi, i mezzi e le condizioni richieste per il conseguimento degli obiettivi stabiliti nel Piano d’azione e nel *Grenelle Environnement* (Inra, 2008); Comitato scientifico dell’agricoltura biologica: creato nel quadro del Piano d’azione; Rete mista tecnologica in agricoltura biologica: diretta a promuovere la collaborazione tra la ricerca, gli istituti tecnici e gli istituti di formazione; AbioDoc: centro nazionale delle risorse in agricoltura biologica, servizio del Ministero dell’Agricoltura e della pesca, incaricato di effettuare il controllo, il trattamento e la diffusione delle informazioni relative all’agricoltura biologica di tipo tecnico, economico e normativo, nonché sugli aspetti tecnici, economici e normativi; Istituto tecnico dell’agricoltura biologica: associazione di pubblica utilità con il compito di coordinare la ricerca e la sperimentazione e di trasferire la conoscenza in agricoltura biologica; Formabio: rete creata dal Ministero dell’Agricoltura e della Pesca con l’obiettivo di coordinare tutte le attività di formazione realizzate in Francia in tema di agricoltura biologica.

rappresentati diverse istituzioni e categorie di operatori privati²¹. Non sono inclusi, tuttavia, i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello Sviluppo economico, che assicurerebbero un coordinamento minimo tra tutte le politiche che riguardano il settore biologico e a cui lo stesso afferisce, contribuendo al conseguimento dei relativi obiettivi, legati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari e all'ambiente. Il Gruppo di lavoro per l'agricoltura biologica, invece, ha il compito di fornire consulenza e supporto tecnico-scientifico al Ministero per l'elaborazione della normativa e delle politiche di sostegno al comparto produttivo della agricoltura biologica; collaborare con il Comitato consultivo per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile; predisporre documenti di azione per affrontare specifiche criticità del settore biologico; redigere documenti di posizione a seguito di approfondimento tecnico scientifico; elaborare linee guida tecnico-divulgative sulle modalità di esecuzione di operazioni, tecniche colturali o processi tecnologici indirizzati agli operatori di settore (DM 11 novembre 2009).

Nel complesso, con riguardo al coordinamento tra le diverse istituzioni e tra queste e gli operatori, il sistema più efficace sembra quello francese, dove ad Agence Bio sono affidate funzioni operative, rendendo più agevole il conseguimento degli obiettivi prefissati, grazie alle azioni decise dai diversi componenti del Gran Consiglio di Orientamento, che si riunisce una volta l'anno.

Tra gli strumenti definiti a livello centrale per promuovere il biologico, infine, sono stati considerati l'istituzione di un marchio pubblico per contraddistinguere i prodotti biologici e la creazione di un sito internet istituzionale. Il primo, che ha l'obiettivo di rendere maggiormente riconoscibili i prodotti biologici, contribuendo a diffonderne la conoscenza, è stato adottato solo da Germania, Austria e Francia. Il suo diffuso utilizzo ha indotto i consumatori di quei paesi a identificare il prodotto biologico e la sua sicurezza tramite quel marchio, dando vita a una sorta di barriera all'entrata. Per le imprese che esportano in quei paesi, infatti, pur non essendo obbligatorio²², è conveniente, per motivi commerciali, che i prodotti siano contraddistinti dai marchi nazionali dei paesi destinatari, così da agevolarne il collocamento sul mercato.

Il sito *web*, invece, è attivo in Germania, Francia, Italia, Austria e Spagna, dove, per questi ultimi due paesi, si trova su uno spazio specifico sul sito del Ministero competente. Tra questi, il portale internet organizzato dalla Germania appare quello dai contenuti più ampi, diffondendo notizie e rendendo disponibili strumenti di apprendimento e conoscenza diretti sia alle diverse categorie professionali che operano nel settore, sia al mondo dei consumatori e

²¹ I componenti del comitato, infatti, sono: il dirigente dell'Ufficio DICOR I del Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità, i presidenti di diverse associazioni di operatori biologici (FederBio, in rappresentanza della Sezione soci "Organismi di certificazione", AIAB, AMAB, Associazione per l'agricoltura biodinamica, AssoBio e dell'Associazione Nazionale Produttori Agricoli), i rappresentanti delle tre organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione italiana agricoltori), del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), di Federalimentare, di ciascuna delle tre principali organizzazioni cooperative agricole-alimentari, della Direzione Generale Competitività per lo Sviluppo rurale, dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari e tre rappresentanti designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

²² I marchi nazionali di tali Paesi, infatti, certificano semplicemente la rispondenza del prodotto alla normativa comunitaria, che deve essere comunque rispettata per ottenere la certificazione di prodotto biologico nel paese UE di origine. Da un punto di vista legale, pertanto, i prodotti biologici certificati non hanno necessità di essere contraddistinti dal marchio del Paese di destinazione. Diversamente, si incorrerebbe in infrazione dell'art. 34 del Trattato di funzionamento dell'Unione Europea.

dell'informazione (cfr. cap. 4). In Italia, invece, è presente il sito del sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB), diretto a diffondere dati e informazioni di utilità soprattutto per gli operatori del settore.

Tabella 1.4 - Elementi della politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica in alcuni Stati membri dell'UE

Paese	Legge nazionale AB*	PAAB	Campi di intervento	Ricerca PAAB	Obiettivi quantificati	Budget medio annuo PAAB	Altri strumenti	Ricerca AB fuori PAAB	Istituzioni	Marchio nazionale per il biologico	Sito istituzionale del biologico
Austria	No	Sì (2001-2002 e sua replica 2003-2004; 2005-2007; 2008-2010)	Estensione delle superfici a biologico e sviluppo del mercato bio	Tramite Era-net core Priorità: innovazione tecnologica, ricerca di biotipi idonei, individuazione di strategie per la conversione, valenza del biologico.	20% SAU	n.r.	Programma a favore dello sviluppo sostenibile (x consumo sostenibile) Progetti specifici (Delizie dalle regioni dell'Austria; Eco-regioni)	2 mln euro (2005-2010)*	Institute of Organic Farming (IfÖL) (University of Natural Resources and Applied Life Sciences in Vienna, BOKU)	Sì	Sì (spazio specifico nel sito del Ministero)
Francia	No	Sì (2007-2012)	Ricerca; strutturazione della filiera; consumo; adattamento della normativa; conversione e mantenimento delle aziende agricole biologiche	1 mln euro (progetti di innovazione e partenariato finanziati dal CASDAR, 2008)	6% SAU entro il 2012 20% SAU entro il 2020; 15% entro il 2010 e 20% entro il 2012 dell'approvvigionamento della ristorazione collettiva coperto da prodotti bio	3 mln euro per il Fonds Avenir BIO (strutturazione filiere bio)	Grenelle Environnement; Fonds d'intervention stratégique des industries agroalimentaires; Aiuti di stato per il biologico	Agribio I: 34 mln € (2000-2003); INRA-PSDR (non solo bio): 1,907 mln € (2000-2004); ACTA: 1,4 mln € (2000-2004); AQS: 0,576 mln € (2000-2004); Agribio II: 7,4 mln € (2004-2007); ADAR: 1,9 mln € (2005); RARE: 0,323 mln € (2000-2004)	Agence Bio; Comité opérationnel "agriculture et alimentation biologiques"; Formabio; Comité scientifique de l'agriculture biologique; Réseau Mixte Technologique en agriculture biologique; AbioDoc; l'Institut Technique de l'agriculture biologique	Sì	Sì (Agence Bio)
Germania	No	Programma federale AB (BÖL; dal 2002)	Intera filiera	69 Mio € 2002-2010	20% SAU	16 mln	Strategia nazionale per la sostenibilità	465.000 € (2002-2005)	Institute of Organic Agriculture of vTI (Trentthorst)	Sì	Sì

(segue)

Tabella 1.4 - Elementi della politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica in alcuni Stati membri dell'UE (continua)

Paese	Legge nazionale AB*	PAAB	Campi di intervento	Ricerca PAAB	Obiettivi quantificati	Budget medio annuo PAAB	Altri strumenti	Ricerca AB fuori PAAB	Istituzioni	Marchio nazionale per il biologico	Sito istituzionale del biologico
Inghilterra	No	Si (2002-2010)	Produzione; formazione e informazione; ricerca e sviluppo; promozione; mercato; certificazione	7,35 mln £ Dal 2003/2004 per 5 anni (tramite il programma LINK)	70% dei prodotti biologici consumati prodotti in Inghilterra entro il 2010 (obiettivo conseguito)	Non definito	Programma LINK;	Defra per UK: 14,7 mln euro (2000-2005); Altre istituzioni pubbliche: 15,015 mln euro (2000-2005)	Natural England (organismo pubblico di consulenza) Elm Farm Research Centre (principale organizzazione pubblica di ricerca, consulenza e formazione in AB)	No	-
Italia	No (solo disegno di legge)	Si (2005-2009)	Internazionalizzazione Filiera Comunicazione Migliore strutturazione sistema istituzionale e servizi	1,2 mln euro (2007)	No	10 mln Euro (2008-2009)	No	Mipaaf: 24 mln euro (2002-2010)	Comitato consultivo per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile; Gruppo di lavoro per l'agricoltura biologica	No	Si (SINAB)
Lettonia	No	Si 2004-2007 (Il Piano d'azione 2007-2013 elaborato)	Produzione Consumo Miglioramento sistema certificazione; creazione sistema della conoscenza	n.r	entro il 2006: 3% SAU; 2% volume vendite; 10% dei consumatori che acquistano regolarmente prodotti biologici	0,3 mln euro (2004-2007)	Programma "Sostegno al regime di agricoltura biologica" (2008)	n.r	-	No	No

(segue)

Tabella 1.4 - Elementi della politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica in alcuni Stati membri dell'UE (continua)

Paese	Legge nazionale AB*	PAAB	Campi di intervento	Ricerca PAAB	Obiettivi quantificati	Budget medio annuo PAAB	Altri strumenti	Ricerca AB fuori PAAB	Istituzioni	Marchio nazionale per il biologico	Sito istituzionale del biologico
Spagna	No	Si (2004-2006; 2007-2010)	Produzione e campi di intervento connessi (sementi, biodiversità, ricerca formazione, ecc.) Promozione; Consumo; Commerciatizzazione; Collaborazione istituzionale; Miglioramento efficienza intervento pubblico	1,35 mln euro (costo previsto; 2007-2010)	-	≈ 9 mln euro (2007-2010)		0,9 mln € (2008)	GdL Agricoltura biologica della Commissione Interministeriale della Ricerca Agricola, Alimentare e di Sviluppo Rurale; Centro Nazionale di Agricoltura Biologica e di Montagna (ricerca e formazione)	No	Si (spazio specifico nel sito del Ministero)
Svezia	No	Si (1996-2000; 2001-2005; 2006-2010)	Estensione delle superfici a biologico e sviluppo del mercato bio		20% SAU entro il 2010; 20% produzione certificata entro 2010; 25% consumo alimenti bio nelle mense pubbliche entro 2010;	Dato n.d.	No	7,4 mio € (2001-2005)		No	Pare di no

* Nel senso specificato nel paragrafo 1.2.1.

1.2.2. ***L'agricoltura biologica nella politica di sviluppo rurale***

Gli aspetti più interessanti da rilevare con riferimento alla strategia a favore dell'agricoltura biologica nell'ambito della politica di sviluppo rurale 2007-2013 sono essenzialmente due. Il primo riguarda la natura di tale strategia, definita soprattutto a livello di PSR, cioè se integrata o limitata ad attivare la sola Misura 214 (si veda par. 1.2). Il secondo, invece, attiene al grado di coordinamento tra i diversi strumenti attivati a favore dell'agricoltura biologica, sostanzialmente, quindi, tra il piano d'azione nazionale, da un lato, e il PSN e i PSR, dall'altro.

Come già anticipato, esiste poi una serie di altri elementi da considerare, come, ad esempio, la variazione dell'importo dei pagamenti fissati nella programmazione 2007-2013 rispetto a quelli definiti nel 2000-2006 o la variabilità del livello dei pagamenti tra i diversi Stati membri e, all'interno di questi, tra le regioni che ne fanno parte.

Per quanto riguarda la natura della strategia, Germania (nello specifico, il PSR del Baden-Württemberg), Francia (PSR Esagonale), Inghilterra, Svezia e Lettonia adottano una strategia che può essere sinteticamente definita di misura, in quanto l'agricoltura biologica viene sostenuta solo attraverso la Misura 214. In Lettonia, l'unico accenno a tale metodo di produzione viene fatto nella Misura 112 relativa al primo insediamento dei giovani agricoltori. Dell'indicatore di realizzazione "giovani beneficiari", previsti nella misura di 868 unità, infatti, si prevede che 200 di queste riguardino le aziende biologiche.

Negli altri casi, invece, l'agricoltura biologica è sostenuta attraverso altre misure del PSR, in particolare del I Asse (competitività). L'Austria, infatti, nell'ambito della Misura 121, fissa un tasso di cofinanziamento pubblico maggiorato del 5% a favore delle aziende zootecniche biologiche per alcune tipologie di investimenti. Tra gli obiettivi della Misura 123, inoltre, vi è anche il miglioramento delle opportunità di mercato per gli alimenti biologici.

Diversamente, la Spagna ha cercato di dare una certa unitarietà all'applicazione dell'azione agricoltura biologica, definendo, prima dell'Health Check, degli elementi comuni per la sua attuazione e, dopo, inquadrando la stessa come uno degli ambiti di intervento della nuova misura orizzontale introdotta, "sostegno alla biodiversità nelle aree rurali, pagamenti agro ambientali"²³. Per l'attivazione dell'azione 'agricoltura biologica', quindi, le Comunità autonome devono fissare delle condizioni di ammissibilità comuni, evitando così effetti distorsivi sulla concorrenza tra gli agricoltori biologici operanti in comunità autonome diverse. Nel PSR dell'Andalusia, invece, un richiamo al biologico è presente in varie misure, sebbene con modalità diverse. Si va, infatti, dal pagamento di 35 Euro per ettaro per incentivare la trasformazione dei sistemi produttivi e il miglioramento della qualità del prodotto nell'ambito della Misura 225 (pagamenti silvoambientali), comunque non cumulabile con la Misura 214, a specifiche modalità con cui all'agricoltura biologica viene sostenuta nell'ambito dell'Asse 1. Si tratta dell'attribuzione di una priorità alle aziende biologiche (Misura 114 ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali), della fornitura di una consulenza specifica per le stesse (Misura 115 avviamento di servizi di consulenza aziendale, si prevede

²³ Le misure orizzontali, che con l'Health Check si portano da sei a sette, devono essere obbligatoriamente incluse nei PSR di ciascuna Comunità autonome. A livello centrale, pertanto, vengono definite le motivazioni dell'intervento, gli obiettivi, le azioni, le condizioni di ammissibilità, la tipologia di beneficiari e gli aspetti ambientali. Le Comunità autonome, tuttavia, hanno la facoltà di integrare tali elementi, rendendo tali misure, di fatto, più restrittive.

una consulenza specifica per i produttori bio), della definizione di un particolare indicatore di realizzazione per tali aziende (Misura 123), probabilmente a indicare che una quota delle risorse stanziata per questa misura è destinata alle aziende biologiche, all'inclusione di un particolare intervento di gestione dei residui degli allevamenti e delle coltivazioni che queste possono utilizzare come fertilizzante consentito in agricoltura biologica (Misura 125 miglioramento e sviluppo delle infrastrutture).

Analogamente alla Spagna, in Italia ciascuna Regione e Provincia autonoma ha un proprio PSR, per cui la situazione varia da Regione a Regione. In generale, si può affermare che, in qualche caso, l'approccio delle Regioni italiane appare più sofisticato rispetto a quello adottato nei PSR degli altri Stati membri, favorendo una maggiore efficacia degli interventi a favore dell'agricoltura biologica a livello di filiera e in termini di impatto dell'agricoltura biologica sul territorio, da un punto di vista non solo ambientale ma anche economico e sociale. Oltre a privilegiare l'agricoltura biologica nell'ambito di alcune misure soprattutto del I Asse, una regione, l'Emilia Romagna, pone l'obiettivo di sviluppo dell'agricoltura biologica come trasversale all'intero PSR, mentre la Sicilia come orizzontale al I Asse. Undici Regioni, inoltre, prevedono la possibilità di finanziare progetti integrati di filiera legate a prodotti di qualità. In particolare, in alcune si finanziano esplicitamente le filiere di qualità (Umbria e Marche) o si dà priorità a queste (Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Sardegna), mentre le restanti includono la Misura 133 - sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare, di cui quattro insieme alla Misura 132 (Abruzzo, Sardegna, Campania e Puglia). Tuttavia, progetti integrati di filiera biodedicata sono stati attivati solo in tre Regioni, ovvero Emilia Romagna, con quattro progetti, e Lazio e Calabria, che finanziano entrambe un progetto²⁴.

²⁴ In realtà, anche il PSR 2007-2013 della Regione Marche prevede di finanziare le filiere regionali dei prodotti agroalimentari di qualità tra cui quella cerealicola biologica. Tuttavia, tali progetti non sono ancora stati attivati in quanto il bando per la presentazione degli stessi e della relativa documentazione è stato nuovamente pubblicato il 15 dicembre 2011 - a modifica e integrazione di quelli precedentemente pubblicati - con scadenza al 31 gennaio 2012. Nel caso della filiera cerealicola biologica, in particolare, la manifestazione di interesse è stata presentata il 16 aprile del 2010.

Tab. 1.5 - Tassi di variazione dei pagamenti per la conversione al metodo biologico tra il 2004 e il 2009

Paese	Prati/Pascoli					Seminativi					Colture vegetali annuali					Colture perenni, frutta				
	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓
Austria				x					x					x						x ⁽¹⁾
Germania N. regioni	1	1	1	7	4		2		10	2	1	1	1	5	6	1	2	1	5	5
Francia				x					x			x								x ⁽²⁾
Inghilterra ⁽³⁾	x					x					x						x			
Svezia			nd					x ⁽⁴⁾					x					x		
Spagna ⁽⁵⁾ N. regioni	6	1				6	3		2		8	2				6	5		1	
Lettonia			x ⁽⁶⁾						x		x					x				
Italia ⁽⁷⁾ N. regioni	2	1		3	3	1		1	5	3	1	3	2	3		3	3	1	1	4

Incremento: 0-20%=↑, >20%=↑

Invariato: =

Decremento: 0-20%=↓, >20%=↓

1) Il livello del pagamento relativo alle fragole diminuisce del 31%.

2) Il pagamento relativo ai vigneti diminuisce del 50% fino a 10 ettari e del 20% per più di 10 ettari.

3) Nel periodo di programmazione 2007-2013 è stata abolita la differenziazione dei livelli di pagamento per coltura tranne che per le colture frutticole. Il pagamento relativo ai pascoli è stato confrontato con la categoria "altri terreni bonificati" prevista nella precedente fase di programmazione.

4) I pagamenti per barbabietola da zucchero e patata sono aumentati del 127%.

5) I pagamenti per le coltivazioni in serra in molti casi sono aumentati meno del 20%.

6) Basato sul pagamento relativo a "Prati permanenti e pascolo, piante da nettare". Il pagamento per pascolo permanente e pascolo in terreni arabili per rotazione si è ridotto del 28%.

7) Nelle regioni dove, nel precedente periodo di programmazione, i pagamenti sono differenziati tra aree preferenziali e ordinarie, per il confronto sono stati utilizzati i pagamenti relativi alle aree ordinarie. Gli oliveti non sono stati inclusi tra le coltivazioni permanenti (↑3; ↑1, =3, ↓2, na4).

Fonte: Schwarz, Nieberg, Sanders (2010)

Con riguardo ai tassi di variazione dei livelli di pagamento tra l'attuale e la passata fase di programmazione della politica di sviluppo rurale, le tabelle 1.5 e 1.6 sintetizzano la situazione nei diversi paesi considerati relativamente al periodo sia di conversione che di mantenimento. Nel caso della conversione, si rileva come in Germania e Italia, dove la programmazione è regionalizzata, prevalgano le regioni in cui il livello dei pagamenti è diminuito, mentre la Spagna mostra la situazione contraria²⁵. In Austria, invece, il livello dei pagamenti è sempre diminuito, indipendentemente dalla tipologia di coltura considerata, mentre una situazione mista caratterizza la Francia, con un aumento riguardante le colture annuali e quelle perenni e una riduzione nel caso di prati e pascoli e seminativi. Aumenti nel livello dei pagamenti, per il 75% superiori al 20%, si registrano in Inghilterra, mentre la Lettonia evidenzia una riduzione dei pagamenti solo nel caso dei seminativi. Una situazione analoga si verifica anche con riguardo ai pagamenti nel periodo di mantenimento.

²⁵ Per ciascuno di questi Paesi, tuttavia, sono stati considerati un numero di regioni inferiore a quello effettivo, ossia 14 Länder su 16 per la Germania, 12 comunità autonome su 17 per la Spagna e 9 regioni e province autonome su 21 per l'Italia.

Tab. 1.6 - Tassi di variazione dei pagamenti per il mantenimento del metodo biologico tra il 2004 e il 2009

Paese	Prati/Pascoli					Seminativi					Colture vegetali annuali					Colture perenni, frutta				
	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓	↑	↑	=	↓	↓
Austria				x					x					x						x ⁽¹⁾
Germania N. regioni	1	1	2	8	2	3	1	8	2	1	2	2	5	4	1	2	1	5	5	
Inghilterra ⁽²⁾	x					x				x					x					
Svezia			nd					x ⁽³⁾				x						x		
Spagna ⁽⁴⁾ N. regioni	6	1				6	1	1	2	8	1	1			6	2	1	3		
Lettonia	x					x				x					x					
Italia ⁽⁵⁾ N. regioni	1	1	1	3	3	2	1	3	4	1	2	1	1	4	2	2	2	3	4	

Incremento: 0-20%=↑, >20%=↑

Invariato: =

Decremento: 0-20%=↓, >20%=↓

1) Il livello del pagamento relativo alle fragole diminuisce del 31%.

2) Nel periodo di programmazione 2007-2013 è stata abolita la differenziazione dei livelli di pagamento per coltura tranne che per le colture frutticole. Il pagamento relativo ai pascoli è stato confrontato con la categoria "altri terreni bonificati" prevista nella precedente fase di programmazione.

3) I pagamenti per barbabietola da zucchero e patata sono aumentati del 127%.

4) I pagamenti per le coltivazioni in serra in molti casi sono aumentati meno del 20%.

5) Nelle regioni dove, nel precedente periodo di programmazione, i pagamenti sono differenziati tra aree preferenziali e ordinarie, per il confronto sono stati utilizzati i pagamenti relativi alle aree ordinarie. Gli oliveti non sono stati inclusi tra le coltivazioni permanenti (↑3; ↑1, =3, ↓2, na4).

Fonte: Schwarz, Nieberg, Sanders (2010)

L'aumento o la riduzione del livello dei pagamenti dipende da diversi fattori, primo fra tutti la scelta di finanziare un numero più ampio di aziende, riducendo l'importo medio dei pagamenti per le diverse colture, o di essere più selettivi, sostenendo solo le aziende che soddisfano condizioni di ammissibilità molto restrittive, ostacolando di fatto comportamenti opportunistici da parte delle stesse. Tuttavia, in alcuni casi prevalgono altre logiche, come in quello dell'Inghilterra, dove si è voluto incentivare soprattutto la coltivazione biologica di alberi da frutta così da ridurre le importazioni e favorire il consumo interno²⁶. Si è anche verificato, comunque, che il livello dei pagamenti sia stato ridotto in fase di negoziazione dei singoli PSR tra Stato/Regioni e Commissione.

La tabella 1.7, invece, mostra la variabilità dei pagamenti per il mantenimento del metodo biologico nel periodo 2007-2013, che risulta piuttosto elevata, passando da un Paese all'altro e all'interno di quei Paesi che hanno una programmazione regionale. Soprattutto in quest'ultimo caso, ciò incide fortemente sul livello di competitività delle aziende che operano in condizioni

²⁶ In Inghilterra, comunque, al fine di evitare che le aziende escano dal regime biologico, una volta terminato il periodo di impegno previsto per la Misura 214, nella nuova struttura degli schemi agro-ambientali è stato introdotto anche l'Higher Level Stewardship per gli agricoltori che hanno già aderito all'(Organic) Entry Level Stewardship o devono farne richiesta (si veda cap. 6). Applicabile prioritariamente in particolari aree, le aziende vi possono accedere definendo la gestione da intraprendere per dieci anni sulla base di specifici parametri e opzioni disponibili. Nel caso delle aziende biologiche, l'obiettivo è quello di raggiungere elevati standard nella conduzione dell'azienda secondo tale metodo di produzione, sottoscrivendo ulteriori impegni.

pedo-climatiche, tecnico-economiche e di mercato simili, ma percepiscono livelli di pagamento diversi per le stesse colture, essendo localizzate in regioni diverse. Ciò conseguentemente incide sulla capacità attrattiva dell'azione agricoltura biologica della Misura 214. In alcune regioni italiane, infatti, l'avvio di quest'ultima è stato piuttosto incerto, poiché gli agricoltori hanno ritenuto che il pagamento non fosse sufficientemente elevato e tale da non compensare i maggiori costi e i minori redditi dovuti al passaggio dall'agricoltura convenzionale a quella biologica. Con la revisione dei PSR (Health Check), pertanto, è cresciuto, portandosi da 6 a 14, il numero delle regioni che prevede un pagamento più elevato per ettaro di foraggiare in presenza di allevamenti biologici in azienda. In altri casi, tra i provvedimenti presi dalle Regioni per rendere più attrattiva l'azione agricoltura biologica, vi è l'inserimento di pagamenti specifici per colture che nella prima versione dei PSR non erano state incluse o una maggiorazione dei pagamenti per le aziende localizzate nelle aree Natura 2000, così da perseguire con maggior forza l'obiettivo di conservazione e tutela della biodiversità.

L'ultimo aspetto, ma non per importanza, da considerare riguarda il coordinamento tra politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica e politica di sviluppo rurale, che ci consente di completare il quadro sulle politiche per il biologico di ciascun paese considerato in questo rapporto. In generale, lo strumento più importante che dovrebbe indirizzare e sostenere lo sviluppo dell'agricoltura biologica e stabilire obiettivi e strumenti da attivare per le diverse politiche che sostengono il biologico, come sviluppo rurale, PAC mercati, ricerca, è il Piano d'azione, introdotto da tutti i paesi esaminati. Tuttavia, tale situazione caratterizza solo alcuni Paesi, unitamente alla frequente quantificazione di specifici target, considerati già nel precedente paragrafo, in termini di superficie biologica da raggiungere, consumi, utilizzazione di prodotti biologici nelle mense bio, ecc., che enfatizza la necessità di mettere in campo diverse tipologie di intervento; in altri, invece, il piano si limita ad agire in modo complementare a tali politiche, stabilendo obiettivi propri. Al di là dell'opportunità di rendere coerenti e complementari tutti gli interventi a favore del settore, nel caso dello sviluppo rurale il coordinamento con il Piano d'azione dovrebbe essere dato per scontato, visto che le maggiori risorse finanziarie arrivano all'agricoltura biologica proprio attraverso i PSR. In Italia, ad esempio, nel quadriennio 2007-2010, sulla base dei dati dei Rapporti annuali di esecuzione 2010 dei PSR 2007-2013, si stima che siano stati erogati agli agricoltori biologici oltre 700 milioni di euro, ammontare di gran lunga superiore a quanto stanziato attraverso il Piano d'azione e a favore della ricerca, con risorse del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Sarebbe auspicabile, pertanto, che tutte le politiche e, in particolare, quelle di sviluppo rurale rispondessero a obiettivi comuni per il biologico, così da canalizzare tutti gli sforzi verso un medesimo traguardo.

In alcuni Paesi, inoltre, se presente, la strategia nazionale per la sostenibilità rafforza gli obiettivi perseguiti dal Piano per sviluppare l'agricoltura biologica anche attraverso il ricorso alle politiche di sviluppo rurale, mentre, in altri, le strategie per la sostenibilità non assegnano particolare rilevanza a questo metodo produttivo, considerato una tra le tante soluzioni, nella lotta contro i cambiamenti climatici, nella difesa e nella tutela della biodiversità e nella salvaguardia delle risorse naturali²⁷.

²⁷ E' quanto si verifica, ad esempio, con la "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" (2002), dove lo sviluppo rurale è richiamato solo in tema di assorbimento delle emissioni di CO₂ da parte delle foreste e l'agricoltura biologica viene vista come strumentale alla tutela della biodiversità nell'ambito del Sistema delle Aree naturali protette e della Rete Natura 2000 e alla sicurezza degli alimenti, che si configura come una generica dichiarazione di intenti in ordine alla necessità di promuovere tale metodo produttivo per ridurre l'uso dei pesticidi.

Tab. 1.7 - Livello dei pagamenti relativi al mantenimento del metodo biologico in alcuni Stati membri dell'UE-27 nel periodo di programmazione 2007-2013

Paese	Prati/pascoli	Seminativi	Colture annuali	Colture permanenti, frutta	Vite	Olive	Note
Euro/ha							
Austria ⁽¹⁾	110-240	285	450-600	750	750	0	Sono previsti, inoltre, pagamenti per piante officinali (450 Euro/ha) e per gli alveari (25 Euro/alveare). Pagamento degressivo per foraggiere e colture miglioratrici del terreno: primo 25% di seminativi = 285 Euro/ha; al di sopra del 25% di seminativi con $\geq 0,5$ UBA/ha = 240 Euro/ha; al di sopra del 25% di seminativi con $< 0,5$ UBA/ha = 110 Euro/ha. In generale, pagamento degressivo: fino a 100 ha = 100%; 100-300 ha = 92,5%; 300-1.000 ha = 85%; > 1.000 ha = 75%. Pagamenti per prati/pascoli sono differenziati per densità di carico di bestiame e frequenza di sfalcio.
Germania ⁽²⁾	116-210	116-210	230-550	420-864	420-864	0	Bavaria e Baden-Württemberg: max 40.000 Euro/anno ad azienda
Francia ^{(2) (4)}	80-151	100-151	150-600	590-900	150-600	-	Picardia: max 15.200 Euro/anno ad azienda. Bretagna: max 7.600 Euro/anno ad azienda. Ile-de-France: Pagamento massimo tra 3.000 e 20.000 Euro/anno ad azienda
Regno Unito ⁽⁵⁾	5,5-66 ⁽⁶⁾	33-66	33-220	0-66	66	0	Inghilterra: il pagamento per il mantenimento prevede un supplemento di 30 Euro rispetto ai 30 Euro/ha fissati per i terreni biologici eligibili per l'Entry Level Stewardship. Irlanda del Nord: coloro che fanno domanda di accesso al regime di mantenimento devono rientrare nel Northern Ireland Countryside Management Scheme; i terreni eligibili devono raggiungere i 3 ha.
Svezia ⁽⁷⁾	0	144-556 ⁽¹⁾	556	833	0	0	Sono previsti, inoltre, pagamenti per la zootecnia pari a 178 Euro/UBA in presenza di seminativi e pascoli permanenti. Seminativi: max 1 UBA/ha = 178 Euro/ha; pascoli permanenti: max 0,5 UBA/ha = 89 Euro/ha.
Spagna ⁽⁸⁾	57-180	71-259	258-540	85-890 ⁽⁹⁾	191-765	216-400	Sono previsti, inoltre, in alcune regioni, pagamenti a UBA per la zootecnia, pagamenti per gli alveari e pagamenti degressivi in funzione dell'ampiezza della superficie biologica e dell'anno del periodo di impegno in cui si trova l'azienda. Dai pagamenti per i seminativi è escluso il riso.
Lettonia	108-138 ⁽¹⁾	108	318-357 ⁽¹⁾	419	0	0	
Italia ⁽⁸⁾	54-350	101-490	248-600	256-900	256-900	256-609	Bolzano: max 20.000 Euro/anno ad azienda. In alcune regioni: pagamenti degressivi.

1. I livelli di pagamento si differenziano ulteriormente per tipologia di coltura e di allevamento, pratiche gestionali o caratteristiche dei terreni.
2. I pagamenti sono differenziati per regione.
3. I pagamenti per le colture in serra sono previsti solo da una regione.
4. I pagamenti per il mantenimento sono previsti solo in alcune regioni.
5. Tasso di cambio EUR/GBP: 1,1 (12/12/2009).
6. Scozia: pagamenti molto contenuti sono previsti per i pascoli naturali.
7. Tasso di cambio SEK/EUR: 9.00 (08/12/2009).
8. I pagamenti si differenziano per regione e ulteriori categorie. Differenti categorie di pagamenti sono previste solo in alcune regioni.
9. Il livello più elevato di pagamento, pari a 890 Euro, è previsto per le banane nelle Isole Canarie.

Fonte: Schwarz, Nieberg, Sanders (2010)

Dei casi studiati, il più interessante è la Francia soprattutto per due aspetti, quali la concretezza e la snellezza della strategia definita nel piano d'azione e gli strumenti di politica economica attivati, su cui ha sicuramente influito la fissazione dell'obiettivo di raggiungere (un'incidenza della superficie biologica pari al 6% della SAU totale entro il 2012 e al 20% entro il 2020). In particolare, tra i cinque assi definiti nel Piano d'azione, vi è la conversione e il mantenimento delle colture biologiche, da perseguire attraverso l'integrazione degli obiettivi stabiliti per l'agricoltura biologica nel bilancio sulla salute della PAC. Conversione e

mantenimento²⁸, pertanto, già finanziati attraverso il Piano di sviluppo rurale, sono adesso sostenuti anche con l'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 relativo al primo pilastro, il credito d'imposta a favore delle aziende biologiche nel quadriennio 2009-2012, l'esonero dal pagamento della tassa fondiaria per un periodo massimo di cinque anni e l'aiuto al vitello bio.

Nel perseguire gli obiettivi relativi agli altri quattro assi il modo di procedere è simile, ma si coinvolgono strumenti diversi dal PSR e si attivano reti e organismi specifici. La Francia, quindi, si distingue per la presenza di una regia comune a tutte le azioni intraprese, a cui sottostà anche lo sviluppo rurale e dove il Comitato operativo "Agricoltura e alimentazione biologiche" e Agence Bio giocano un ruolo fondamentale di coordinamento e monitoraggio. I campi di intervento del Piano d'azione francese, inoltre, sono più ampi rispetto a quelli degli altri Paesi, spesso limitati al potenziamento della superficie biologica, soprattutto mediante il sostegno dello sviluppo rurale, e alla crescita dei consumi, puntando su comunicazione e informazione e sugli acquisti verdi della pubblica amministrazione. Un elemento negativo riguardante il piano d'azione francese, e che d'altronde trova conferma nella strategia per l'agricoltura biologica nell'ambito del PSR esagonale incentrata sulla sola misura agroambientale, invece, è dato dal mancato coinvolgimento dello sviluppo rurale nel perseguire gli obiettivi degli Assi "sforzo prioritario in ricerca, sviluppo e formazione" e "strutturazione delle filiere biologiche", in quanto il PSR ne avrebbe facilitato il conseguimento.

La situazione dell'Inghilterra riguardo al ruolo di coordinamento e all'articolazione del Piano d'azione è simile a quella della Francia, sebbene siano diversi gli strumenti utilizzati per incentivare la conversione al biologico e sostenere il mantenimento. Dopo l'entrata in vigore del Piano d'azione, di cui uno dei suoi cinque assi riguarda l'erogazione di finanziamenti pubblici per l'agricoltura biologica, il Defra (*Department for Environment, Food and Rural Affairs*) ha messo a punto uno schema di finanziamento, l'*Environmental Stewardship Scheme*, che si configura come obiettivo prioritario del Piano d'azione. Tale schema è stato completamente recepito dalla Misura 214 del PSR 2007-2013, che ne finanzia i diversi interventi previsti.

Anche il Piano dell'Austria, che sicuramente ha una funzione di indirizzo ma è scarsamente operativo, richiama il Piano agroambientale (OPUL) su cui confida per raggiungere l'obiettivo del 20% in termini di incidenza della superficie biologica sulla SAU totale nazionale. Rispetto alla Francia, l'Austria sembra avere una visione più ampia riguardo alle potenzialità del Piano di sviluppo rurale, per cui il Piano d'azione, per conseguire gli obiettivi perseguiti, fa conto su altre misure del PSR, diverse da quelle agroambientali, al fine di migliorare il sistema della conoscenza e per sostenere gli investimenti delle aziende biologiche.

Per quanto riguarda la Spagna, si deve distinguere tra livello nazionale e regionale, rispetto al quale si considera l'Andalusia, dal momento che la programmazione dello sviluppo rurale si articola su questi due livelli. Benché non si preveda l'attivazione di strumenti di politica economica specifici per il biologico come in Francia, il Piano d'azione spagnolo, avendo definito

²⁸ In particolare, con l'attuazione dell'art. 68, nell'ambito del PSR, nessun altro contratto per il mantenimento dell'agricoltura può essere stipulato dopo la campagna del 2010 a titolo della Misura 214. A partire dal 2011, invece, i nuovi contratti per la conversione possono essere stipulati a titolo della Misura 214 o dell'art. 68, che dal 2010 finanzia anche le superfici già certificate biologiche. Nel caso dell'art. 68, tuttavia, l'impegno è annuale, diversamente da quanto previsto nell'ambito dello sviluppo rurale, in genere quinquennale. Per evitare che le aziende in conversione escano dopo un anno dal regime biologico, pertanto, viene richiesto un impegno di cinque anni a mantenere un'attività biologica in azienda, non legato alla superficie in conversione sostenuta con l'art. 68.

una strategia complessiva a favore del settore, svolge un'azione di coordinamento anche nei confronti dello sviluppo rurale, disponendo una specifica azione, "maggiore presenza dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale" (si veda cap. 7).

Scendendo al livello regionale, nel Piano d'azione dell'Andalusia numerose azioni trovano finanziamento nell'ambito di diverse misure del PSR, soprattutto del I e del II Asse. L'impianto organizzativo di tale piano, infatti, è analogo a quello del piano nazionale, per cui si mettono a sistema tutti gli interventi di varia natura a favore dell'agricoltura biologica, tra cui, appunto, anche quelli di sviluppo rurale. Tuttavia, gli importi finanziari connessi alle singole misure del PSR richiamate nel Piano sono quelli totali, a significare che a tali misure possono accedere anche le aziende biologiche. Se, infatti, si analizza il PSR, le aziende biologiche non sono mai privilegiate rispetto alle altre, tranne nel caso della Misura 114, a cui tali aziende, come si è già visto, possono accedere con priorità.

Nel caso della Svezia, al conseguimento dell'obiettivo di raggiungere un'incidenza della superficie biologica pari al 20% della SAU concorre anche lo sviluppo rurale, che, tuttavia, limita la sua azione alla sola Misura 214.

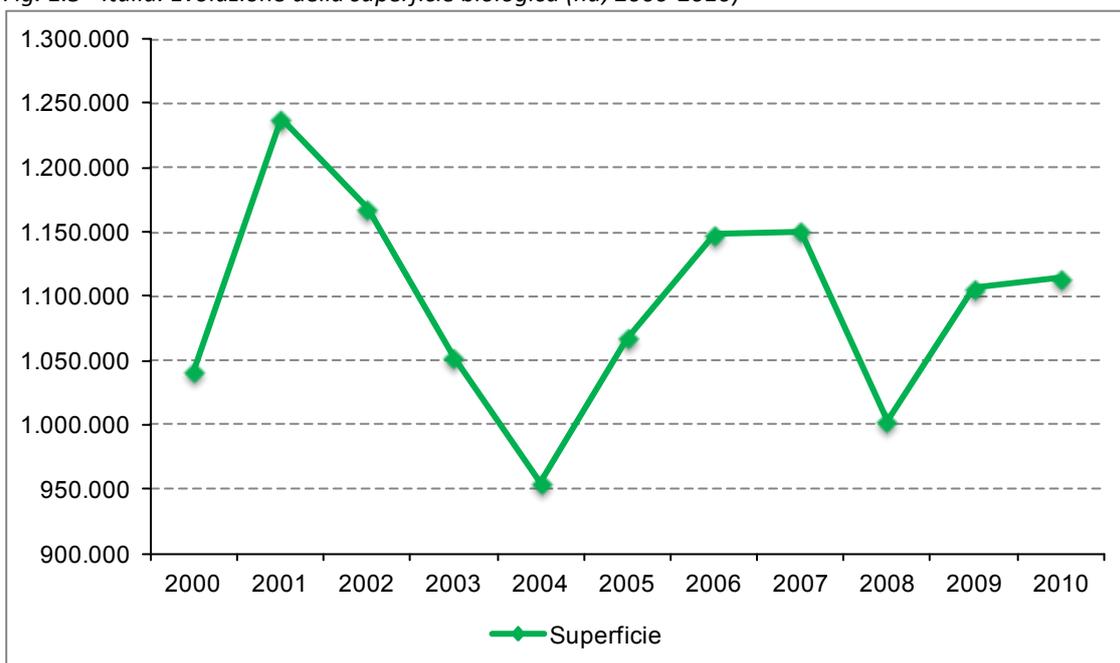
Nel caso di Lettonia e Italia, infine, il Piano d'azione non ha funzioni di coordinamento nei confronti dello sviluppo rurale. Tuttavia, in Lettonia, per conseguire l'obiettivo di aumento del 3% della superficie biologica stabilito dal Piano d'azione, pari a 56.000 ha entro il 2006, si è fatto affidamento sullo sviluppo rurale, che ha consentito di raggiungere il target. In Italia, invece, piano d'azione e sviluppo rurale viaggiano su binari diversi, perseguendo obiettivi complementari o, se anche simili in qualche caso, mediante l'utilizzazione di strumenti diversi.

1.3. Focus su alcune regioni italiane: la struttura

Come già rilevato nel paragrafo 1.1, il sostegno agroambientale accordato alle aziende biologiche a titolo del Reg. (CEE) 2078/92, prima, e dei PSR, poi, ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'agricoltura biologica. Tuttavia, da alcuni anni, la superficie biologica complessiva, a livello nazionale, si è assestata intorno ai 1,1 milioni di Euro, per cui tale sostegno sembra contribuire al mantenimento del livello raggiunto piuttosto che a stimolare un suo ulteriore sviluppo (figura 1.3). L'abbassamento del livello dei pagamenti soprattutto in questa fase di programmazione rispetto alla precedente e la pubblicazione tardiva dei bandi relativi all'azione agricoltura biologica della Misura 214 costituiscono le cause principali di questo sostanziale arresto nella crescita della superficie soprattutto in alcune regioni. In Basilicata, ad esempio, dove il primo bando per l'azione agricoltura biologica nell'ambito del PSR 2007-2013 è stato pubblicato nel 2010, la superficie biologica si è ridotta del 54,7% rispetto all'anno precedente e il numero di aziende del 58%, in quanto numerose di queste hanno terminato il periodo di impegno iniziato nel precedente periodo di programmazione per cui sono uscite dal regime biologico. In Sardegna, invece, dove l'azione agricoltura biologica non era interessante per le aziende, in quanto i livelli di pagamento fissati non erano in grado di compensare i maggiori costi e i minori redditi derivanti dal passaggio dal convenzionale al biologico, in seguito alla revisione post Health Check del PSR 2007-2013, è stato innalzato il livello dei pagamenti relativi ad alcune colture, per cui numerose aziende si sono convertite al biologico per aderire alla Misura 214. Il numero delle aziende, infatti, aumenta del 47%, mentre la superficie biologica del 44%. E' evidente, quindi, come lo sviluppo del settore sia ancora molto legato al sostegno pubblico. Per assicurare una riduzione duratura dell'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente, pertanto, sarebbe opportuno

ostacolare l'adozione di comportamenti opportunistici da parte degli agricoltori, fissando delle condizioni di ammissibilità più restrittive, che li disincentivino ad entrare nel regime biologico solo per ottenere il sostegno pubblico. Una di queste potrebbe essere data dall'obbligo di vendere i prodotti come certificati biologici, come è stato stabilito, ad esempio, in Spagna²⁹. A questo proposito, si deve considerare anche che spesso le aziende che entrano ed escono dal regime biologico secondo la possibilità o meno di ottenere il sostegno pubblico non alimentano il mercato dei prodotti biologici, in quanto vendono la propria produzione come convenzionale, non modificando né le proprie strategie commerciali, né i mercati di destinazione.

Fig. 1.3 - Italia. Evoluzione della superficie biologica (ha; 2000-2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (annate varie)

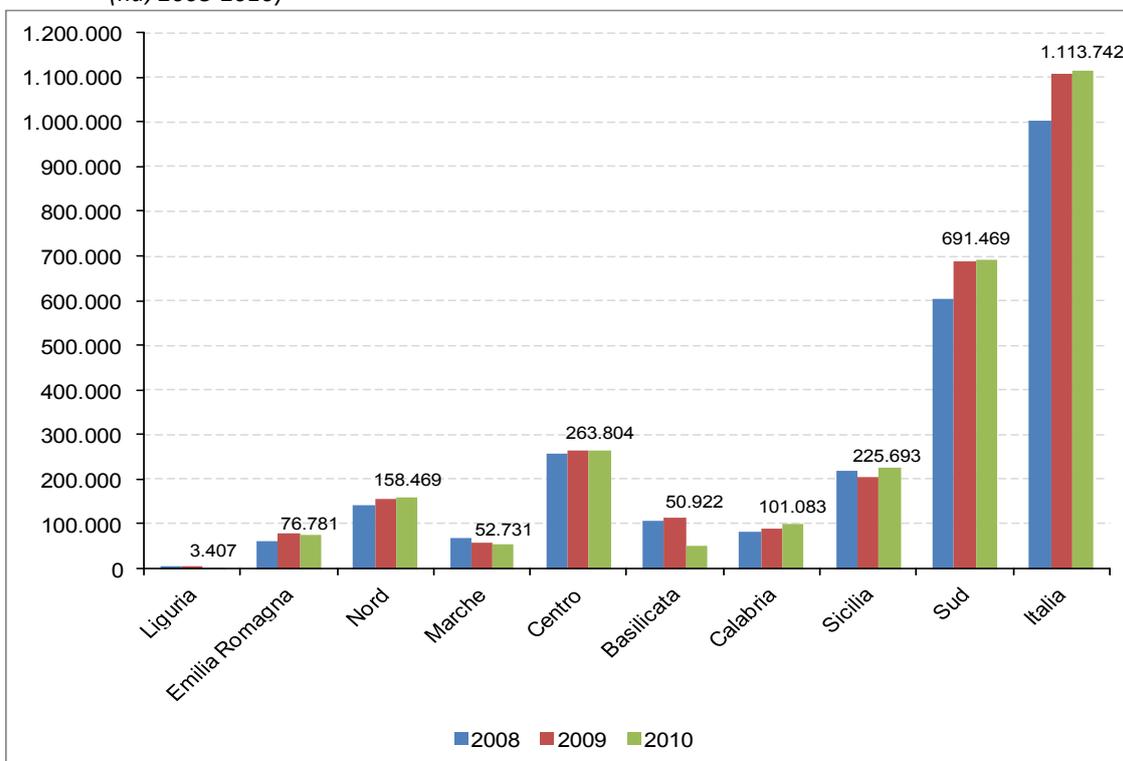
Se si considerano le singole Regioni analizzate più in dettaglio nel presente lavoro, si rileva come solo le Marche e la Calabria, nel triennio 2008-2010, evidenzino un deciso andamento, rispettivamente, al ribasso e al rialzo, della superficie biologica (fig. 1.4). Nelle restanti regioni, invece, tale indicatore assume un andamento piuttosto altalenante. A livello di circoscrizione amministrativa, Nord e Sud si caratterizzano per un continuo aumento, benché piuttosto contenuto, mentre al Centro, per il 2010, si osserva una leggera flessione.

²⁹ Tuttavia, alcuni operatori ritengono non opportune condizioni di ammissibilità che facciano riferimento ad aspetti commerciali, in quanto la Misura 214 si colloca nell'ambito dell'Asse II, diretto al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. In un'ottica di integrazione degli obiettivi perseguiti con la politica di sviluppo rurale, però, condizioni di ammissibilità di natura diversa da quella strutturale (ad esempio, dimensione minima della superficie biologica e consistenza minima degli allevamenti biologici per accedere alla misura) non dovrebbero essere ritenute scorrette, anche in considerazione del fatto che lo sviluppo del mercato dei prodotti biologici potrebbe incentivare la stessa entrata nel regime biologico di un più ampio numero di agricoltori, con evidenti benefici di natura ambientale.

A livello nazionale, la superficie media delle aziende biologiche raggiunge quasi i 27 ettari, ma Liguria e Calabria si pongono molto al di sotto di tale valore con, rispettivamente, 12 e 16 ettari per azienda (figura 1.5). Marche, Emilia Romagna e Sicilia si pongono tra i 27 e i 29 ettari, mentre la Basilicata si attesta sui 39 ettari ad azienda, seconda solo alla Sardegna, che mostra una superficie media pari a 61,3 ettari. Mediamente, nell'Italia centrale la superficie media delle aziende biologiche (31 ha) è più ampia che al Nord (20 ha) e al Sud (27 ha).

Confrontando tali dati con quelli provvisori del Censimento agricoltura 2010, disponibili solo per le regioni a partecipazione alta³⁰ e relativi alla SAU media delle aziende agricole (figura 1.6), si rileva come la dimensione media delle aziende biologiche sia in tutti i casi sensibilmente superiore a quella delle aziende agricole considerate nel loro complesso.

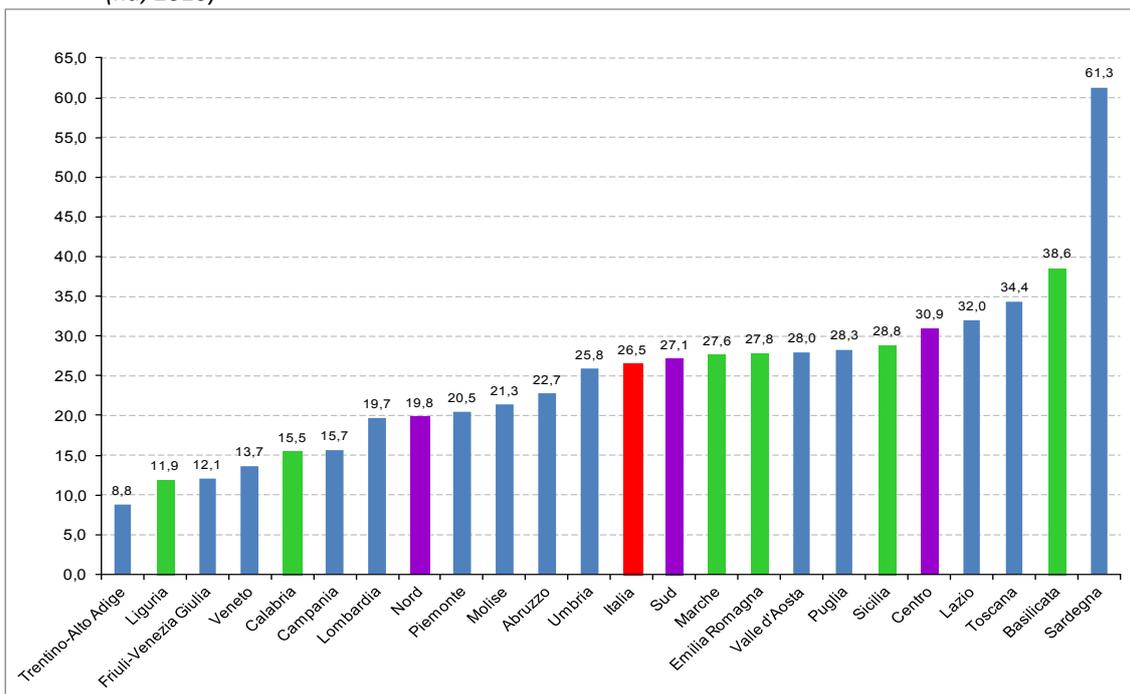
Fig. 1.4 - Evoluzione della superficie biologica per alcune regioni, circoscrizione amministrativa e Italia (ha; 2008-2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2009-2011)

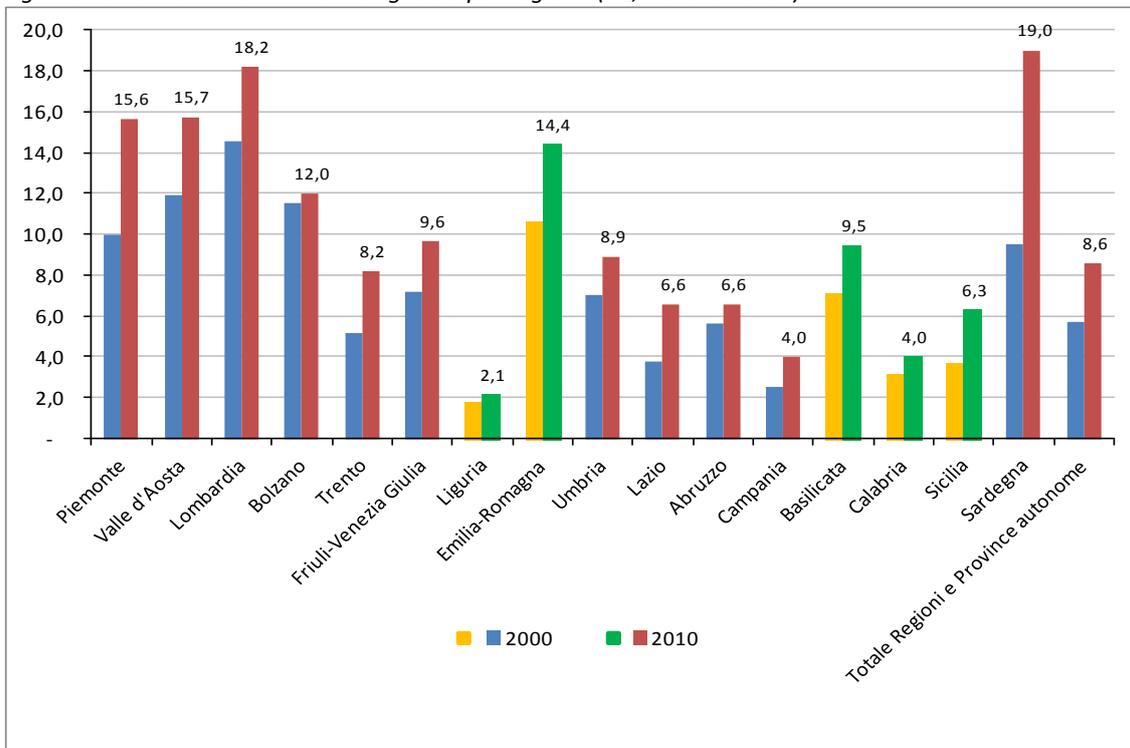
³⁰ “La rete di rilevazione [dei dati censuari] è organizzata su base regionale, su due modelli alternativi. Nel primo, ad alta partecipazione, la Regione è l’interlocutore diretto dell’Istat e ha il compito di affidare la rilevazione sul campo ai Comuni o ad altri enti territoriali (Province, Camere di commercio, Comunità montane, ecc.) e di scegliere la modalità di registrazione dei questionari, con il vantaggio di avere a disposizione i risultati provvisori in anticipo. Nel secondo, a partecipazione integrativa, la Regione partecipa alla rilevazione censuaria per svolgere più limitate funzioni. Spetta comunque alla Regione la scelta sul modello da assumere” (Istat, 2007, pp. 1-2).

Fig. 1.5 - Dimensione media delle aziende biologiche per regione, circoscrizione amministrativa e Italia (ha; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

Fig. 1.6 - SAU media delle aziende agricole per regione (ha; 2000 e 2010*)

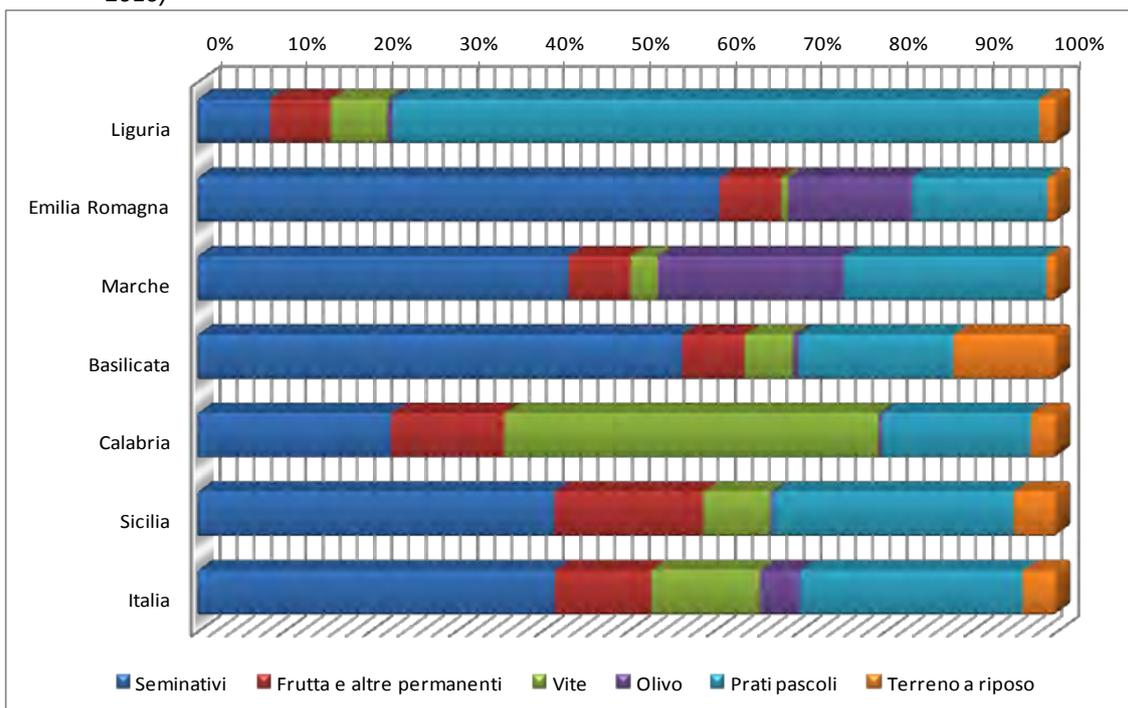


* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (2003; 2011)

Per quanto riguarda la distribuzione percentuale della superficie biologica per tipologia di coltura (figura 1.7), tra le regioni esaminate la Liguria si distingue particolarmente dalle altre per l'elevata incidenza dei prati e dei pascoli, che si attesta sul 75%. Oltre alle caratteristiche orografiche del territorio ligure, essenzialmente montuoso, anche la presenza di numerose aziende zootecniche, che costituiscono circa il 40% dei produttori biologici, concorre a spiegare la destinazione a prati e pascoli di gran parte della superficie biologica di tale regione. Seminativi, frutta e vite, inoltre, coprono complessivamente oltre il 20% della superficie biologica regionale. In Emilia Romagna e Basilicata, invece, i seminativi incidono per oltre il 50% della superficie, mentre frutta e altre permanenti per circa il 7%. In Basilicata, inoltre, piuttosto ampia è la quota relativa alla superficie a riposo (12%). Mentre la prima, tuttavia, sembra essere più vocata all'olivicoltura, la seconda alla vitivinicoltura, probabilmente per ragioni pedoclimatiche. Al Sud, infatti, la vitivinicoltura è meno soggetta all'aggressione degli agenti patogeni, rendendo più agevole la produzione di vino biologico. Le Marche si distinguono per l'olivicoltura, che interessa quasi il 22% della superficie biologica regionale, mentre la Calabria per l'ampia diffusione della vite, con un'incidenza pari a circa il 45% della relativa superficie a biologico. Calabria e Sicilia, inoltre, evidenziano una quota piuttosto elevata di superficie a frutta e altre permanenti, uguale, rispettivamente, al 13% e al 17%, su cui incide fortemente l'ampia produzione di agrumi.

Fig. 1.7 - Distribuzione percentuale della superficie biologica per coltura per alcune regioni e Italia (%; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

Nel 2010, oltre il 17% degli operatori biologici si concentra in Sicilia, quota che raggiunge quasi il 20% se si considerano i produttori esclusivi. All'opposto, gli operatori biologici liguri contribuiscono alla formazione del valore nazionale con una quota inferiore all'1%. Tra le regioni esaminate, l'Emilia Romagna si distingue per la più ampia quota sul rispettivo totale

nazionale non solo di preparatori esclusivi (13,8%) ma anche di importatori esclusivi (22,7%) e di operatori misti (22,3%).

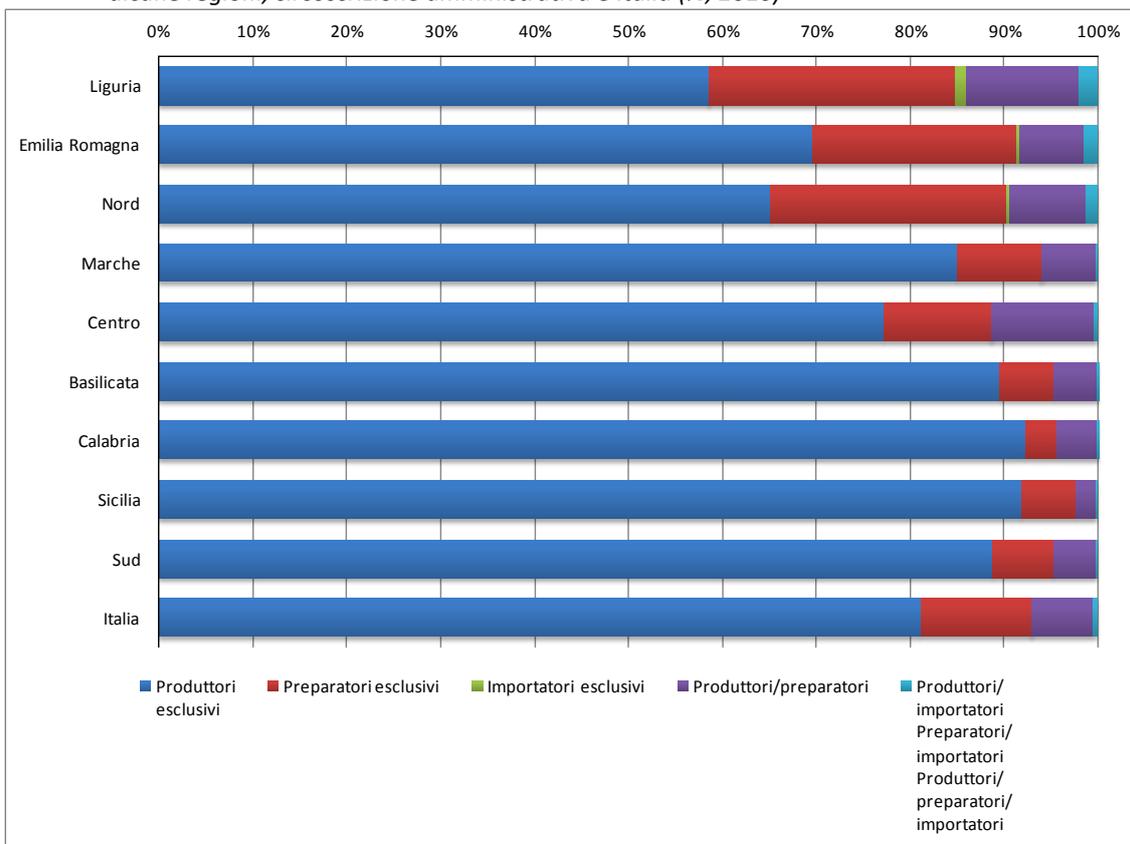
Tab. 1.8 - Incidenza delle singole categorie di operatori biologici sui rispettivi totali e variazione percentuale del totale operatori per alcune Regioni e Italia (n.; %; 2009-2010)

Regione	Produttori esclusivi	Preparatori esclusivi	Importatori esclusivi	Produttori/preparatori	Produttori/importatori; Preparatori/importatori; Produttori/preparatori/importatori	Totale operatori al 31.12.2010	Totale operatori al 31.12.2009	Δ 2010/2009
%								
Liguria	0,6	1,9	11,4	1,5	3,6	0,8	0,8	-2,0
Emilia Romagna	6,4	13,8	22,7	7,8	22,3	7,4	7,1	2,6
<i>Nord</i>	<i>18,1</i>	<i>48,2</i>	<i>90,9</i>	<i>27,6</i>	<i>65,0</i>	<i>22,5</i>	<i>21,8</i>	<i>1,5</i>
Marche	4,6	3,3	2,3	3,9	2,3	4,4	4,7	-8,3
<i>Centro</i>	<i>19,2</i>	<i>19,7</i>	<i>9,1</i>	<i>33,8</i>	<i>16,8</i>	<i>20,2</i>	<i>19,7</i>	<i>0,7</i>
Basilicata	3,2	1,5	0,0	2,0	0,5	2,9	6,9	-58,2
Calabria	16,1	4,0	0,0	9,2	1,8	14,2	13,5	3,0
Sicilia	19,7	8,6	0,0	5,9	5,9	17,4	15,3	12,1
<i>Sud</i>	<i>62,7</i>	<i>32,0</i>	<i>0,0</i>	<i>38,7</i>	<i>18,2</i>	<i>57,3</i>	<i>58,5</i>	<i>-3,8</i>
Italia	38.679	5.592	44	3.128	220	47.663	48.509	-1,7

Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

La figura 1.8, invece, mostra come, spostandosi da Nord verso Sud aumenta l'incidenza dei produttori esclusivi rispetto ai totali regionali degli operatori biologici. Il Centro, in particolare, si caratterizza per la più elevata incidenza di operatori che svolgono attività sia di produzione agricola biologica che di lavorazione di prodotti biologici. L'incidenza più elevata di preparatori esclusivi, invece, si rileva in Liguria (26,3%).

Fig. 1.8 - Incidenza percentuale delle singole categorie di operatori sui rispettivi operatori totali per alcune regioni, circoscrizione amministrativa e Italia (%; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

Con riguardo alla zootecnia, dal 2009 al 2010, in Italia, le aziende zootecniche biologiche sono aumentate del 13%. Solo Molise, Umbria e Liguria mostrano una contrazione del numero di aziende zootecniche, particolarmente evidente in quest'ultima (-12,3%), dove comunque tali aziende, per lo più localizzate in alta Val di Magra, incidono ancora per quasi il 40% sulle aziende biologiche totali, seconda solo a Valle d'Aosta (79,7%) e Sardegna (70,7%). Al Sud, le aziende zootecniche biologiche sono diffuse soprattutto in Sicilia (26% delle aziende biologiche regionali), mentre in Calabria queste sono quasi assenti (2,1%).

Tab.1.9 - Aziende zootecniche e loro incidenza percentuale sui produttori biologici per regione (n.; %; 2009-2010)

Regione	2009	2010	Incidenza az. zootecniche / produttori bio	Δ 2010/2009
	n.			
Liguria	130	114	39,7	-12,3
Emilia Romagna	571	621	22,5	8,8
<i>Nord</i>	1.665	1.912	23,9	14,8
Marche	225	225	11,8	0,0
<i>Centro</i>	1.364	1.482	17,4	8,7
Basilicata	329	182	13,8	-44,7
Calabria	104	139	2,1	33,7
Sicilia	1.961	2.036	26,0	3,8
<i>Sud</i>	3.474	3.961	15,5	14,0
Italia	6.503	7.355	17,5	13,1

Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

Per quanto riguarda il mercato dei prodotti e alimenti biologici italiano, la Coldiretti ne stima il giro d'affari relativo al 2010 in oltre 3 miliardi di euro, che rappresentano circa il 3% dei consumi alimentari complessivi. Più contenuto è il valore stimato da FIBL-IFOAM per il 2009, secondo cui le vendite di prodotti biologici, in Italia, si attestano sui 1.500 milioni di Euro, che si traducono in un livello di spesa *pro capite* annua, pari a 25 Euro, molto più basso rispetto a quello raggiunto in altri Paesi europei, come nel caso di Danimarca e Svizzera, dove si superano i 130 Euro *pro capite*, e in quello di Austria, Lussemburgo e Liechtenstein, in cui tale spesa si attesta sui 100 Euro (dati FIBL-IFOAM; RRN, 2011).

Con riferimento ai consumi domestici di alimenti biologici confezionati commercializzati nel canale della grande distribuzione e rilevati da ISMEA, già da diversi anni questi si caratterizzano per un continuo aumento - dovuto anche a un abbassamento del livello dei prezzi al consumo di tali prodotti (-3,8% nel 2010) - nonostante la crisi economico-finanziaria che interessa l'Italia già dal 2008 (tabella 1.10). In particolare, elevati aumenti si rilevano per salumi ed elaborati di carne (+56,4%), prodotti per l'infanzia (+33,6%) e pasta e riso (+22,3%), mentre solo bevande alcoliche, prodotti dietetici e gelati e surgelati si caratterizzano per variazioni al ribasso (tabella 1.11). Nel complesso, le categorie di prodotti che incidono maggiormente sul totale dei consumi di prodotti bio confezionati sono ortofrutta fresca e trasformata e lattiero-caseari, con quote percentuali intorno al 20%. Numerose, infine, sono le categorie di prodotti che evidenziano una riduzione dei prezzi al consumo, soprattutto nel caso di bevande analcoliche (-11,3%) e salumi ed elaborati di carne (-10,7%).

In tutti i canali distributivi dove ISMEA rileva gli acquisti di prodotti biologici confezionati si verifica un aumento della spesa di prodotti biologici, particolarmente evidente per i negozi tradizionali (+29,3%) e i liberi servizi (+26,8%; tabella 1.12).

Tab. 1.10 - Variazione annua dei consumi domestici di prodotti e alimenti biologici confezionati

Anno	Var. % rispetto all'anno precedente
2001	83,0
2002	20,4
2003	0,2
2004	-4,0
2005	-
2006	9,2
2007	5,8
2008	5,4
2009	6,9
2010	11,6
2011*	11,5

* I quadrimestre 2011

Fonte: Ismea (annate varie)

Tab. 1.11 - Variazioni 2010/2009 dei consumi dei prodotti bio confezioni e dei relativi prezzi al consumo e incidenza dei consumi per categoria di prodotto sul totale dei consumi di prodotti bio confezionati (%; 2010)

Categoria di prodotti	Δ consumi 2010/2009	Consumi/ tot. bio confezionato	Δ 2010/2009 prezzi al consumo
	%		
Ortofrutta fresca e trasformata	4,2	21,7	-1,3
Lattiero-caseari	13,2	18,6	-8,6
Bevande analcoliche	12,8	9,4	-11,3
Biscotti, dolci e snack	13,5	8,7	-5,8
Uova	7,4	8,5	0,5
Prodotti per l'infanzia	33,6	5,4	1,1
Pasta e riso	22,3	4,9	0,4
Zucchero, caffè e tè	19,1	4,8	-6,5
Oli	10,2	4,3	0,5
Miele	8	3,1	2,6
Pane e sostituti	12,3	2,9	2,1
Gelati e surgelati	-1,6	2,1	-5,3
Salumi ed elaborati di carne	56,4	1,8	-10,7
Condimenti	10,3	1,5	-1,3
Altri prodotti bio	2,5	1,2	5,8
Prodotti dietetici	-8,4	0,6	-3,3
Bevande alcoliche	-15,7	0,5	8,2
Totale	11,6	100	-3,8

Fonte: Ismea (2011)

Tab. 1.12 - *Variazione percentuale della spesa espressa in valore per prodotti bio confezionati nei diversi canali distributivi (%; 2010/2009)*

Tipologia di canale distributivo	Δ% 2010/2009
Totale Italia	11,6
<i>di cui:</i>	
Ipermercati	18,2
Supermercati	3,7
Negozi tradizionali	29,3
Liberi servizi	26,8
Hard discount	14,9
Altri canali	4,2

Fonte: ISMEA (2011)

I consumi di prodotti biologici confezionati si concentrano nel Nord-Ovest (41,8%), seguito da Nord-Est (30,1%), Centro (20,1%) e Sud (8%). Tra il 2009 e il 2010, tuttavia, gli incrementi nei consumi più elevati si rilevano per Sud (+21%) e Nord-Est (+20,5%), mentre al Centro sono piuttosto ridotti (+3,6%; dati ISMEA e RRN, 2011).

A complemento dei dati di fonte ISMEA, vi sono quelli diffusi da Biobank, che rilevano la consistenza numerica di alcuni canali distributivi di prodotti biologici alternativi a quelli osservati da ISMEA, ma non le quantità acquistate (tabella 1.13). Rispetto al 2009, nel 2010 la numerosità per canale distributivo risulta sempre in aumento tranne che per i mercatini, in diminuzione dell'1,3%. L'incremento più consistente è quello relativo al numero di gruppi d'acquisto solidale (+24%), che, in generale, consentono ai soci un notevole risparmio rispetto ai prezzi praticati nei canali più tradizionali.

Tab. 1.13 - *Consistenza numerica di alcuni canali distributivi nel 2010 e relativa variazione percentuale rispetto all'anno precedente*

Tipologia di canale distributivo	n.	Δ % 2010/2009
Vendita diretta in azienda	2.421	11,3
Agriturismi	1.302	6,5
Mercatini	222	-1,3
GAS	742	24,1
E-commerce ¹	152	15,2
Negozi specializzati	1.163	2,7
Ristoranti	246	7,9
Mense ²	872	4,2

¹ Siti web dedicati all'e-commerce di prodotti biologici

² Comuni

Fonte: Elaborazione su dati BioBank (www.biobank.it)

L'aumento dei quantitativi importati dai Paesi in regime di non equivalenza di quasi il 50% (tabella 1.14) dipende probabilmente dall'incremento dei consumi. La voce che incide maggiormente sulla formazione delle importazioni complessive è quella dei cereali (58,4%), ma gli incrementi più rilevanti si rilevano per colture industriali, soprattutto soia e girasole, ed estratti naturali. Diminuiscono fortemente, invece, le importazioni di frutta fresca e secca (-52%), a causa soprattutto dei minori quantitativi di banane importati, mentre più lievi sono le riduzioni relative ai prodotti trasformati e agli ortaggi. Riguardo ai prodotti trasformati, solo lo zucchero di canna evidenzia continue riduzioni delle importazioni, probabilmente dovute al forte incremento del suo prezzo.

Tab. 1.14 - Importazioni dai Paesi in regime di non equivalenza (t; 2010)

Categoria di prodotti	t	Incidenza %	Δ % 2010/2009
Cereali	43.142,2	58,4	85,4
Colture industriali	9.437,1	12,8	2.113,2
Frutta fresca/secca	3.479,4	4,7	-52,0
Estratti naturali	701,4	0,9	404,2
Ortaggi	7.639,7	10,3	-6,4
Trasformati	9.502,9	12,9	-7,4
Prodotti dell'acquacoltura	0,0	0,0	0,0
Totale	73.902,7	100,0	49,3

Fonte: Sinab (2011)

1.4. Gli strumenti di sostegno per l'agricoltura biologica nelle regioni italiane

La politica per l'agricoltura biologica italiana attivata a livello regionale si sostanzia in un insieme di strumenti di derivazione nazionale e comunitaria e di interventi singolari, espressione di una gestione locale di iniziative volte a rispondere alle esigenze specifiche dei territori e delle relative dinamiche. La regolazione del settore non si attua sempre con norme specifiche per il biologico, avendo le amministrazioni regionali legiferato in merito anche attraverso più generali leggi finanziarie, con interventi di tipo territoriale (creazione di riserve naturali, normativa sulle aree protette), con provvedimenti a sostegno della produzione locale di qualità o del consumo (fattorie didattiche, percorsi enogastronomici), o ancora interventi sulla filiera (più di recente diretti in particolare a ridurre la distanza tra produttori e consumatori). L'adeguamento territoriale della normativa sovraregionale e le iniziative locali definiscono così un quadro nazionale della politica per il biologico piuttosto articolato a livello regionale (si veda il quadro riassuntivo in appendice al capitolo).

La differenziazione degli strumenti a sostegno del biologico è ben visibile già nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) - che pure fanno riferimento a una strategia nazionale e comunitaria univoca - dove, non solo i pagamenti previsti per le aziende biologiche sono diversi sia per articolazione e livello sia per modalità di accesso, ma è l'intero approccio del sostegno al settore che può differire, anche sensibilmente, da un caso all'altro. Possibilità varie di combinazioni sinergiche tra misure/azioni, eventuali agevolazioni all'accesso alle misure, rilievo trasversale del settore all'interno del PSR sono alcuni degli elementi variabili dei Piani. Sebbene tale sostegno all'agricoltura biologica sia unanimemente riconosciuto come decisivo

per l'evoluzione del comparto biologico in tutti i contesti territoriali - e particolarmente per l'offerta generata -, sono tuttavia da considerare anche gli altri interventi che in ciascuna regione sono stati attivati per favorire uno sviluppo efficace dell'intero comparto. I pagamenti (agroambientali) alle aziende non sono risultati, infatti, sufficienti a tale scopo, determinando anzi in alcuni casi effetti distorsivi - come la fuoriuscita delle aziende dal settore una volta terminato il sostegno, oppure problemi di mercato determinati dalle eccedenze di offerta di prodotti biologici -, effetti corretti solo parzialmente da tentativi di integrazione di strumenti diversi, espressi peraltro con intensità disomogenea nei vari contesti. Si tratta, in particolare, dell'attivazione di svariate misure e del concorso di più Assi allo sviluppo del biologico nell'ambito degli stessi PSR, ma ci si riferisce anche a strumenti di altra origine e finalità. E, anche se all'Amministrazione pubblica va riconosciuto un ruolo da protagonista nel determinare il quadro politico regionale a sostegno del comparto, grazie agli strumenti di indirizzo e di incentivazione messi in campo, sono pure da considerare le iniziative che provengono dai movimenti e dalle associazioni di settore e da altri organismi privati che, insieme ai primi, determinano il mix di politiche a sostegno del biologico; mix da governare - possibilmente - in un quadro integrato e sinergico nell'ambito di una funzione di coordinamento propria della Pubblica Amministrazione che può demandarla eventualmente a un organismo (commissione, comitato, ecc.) costituito *ad hoc*.

Il lavoro di rassegna presentato di seguito vuole essere un tentativo di rappresentazione - seppure parziale - del quadro di iniziative politiche regionali a supporto dell'agricoltura biologica italiana. L'attenzione è rivolta in particolare ad alcune delle nostre regioni: seguendo il criterio già usato per la selezione dei paesi comunitari esaminati nel rapporto, la scelta ha favorito le regioni che presentano la maggiore estensione della superficie agricola biologica, con l'intento di verificare l'esistenza in queste realtà di un comparto biologico relativamente più dinamico, quantomeno sul fronte delle iniziative volte alla soluzione delle sue criticità. Come già accennato nell'introduzione al rapporto, il lavoro ha una funzione prettamente conoscitiva e si fonda principalmente su informazioni già disponibili che, tuttavia, in alcuni casi sono risultate particolarmente carenti e hanno restituito un quadro della situazione politica così incompleto e frammentario da indurre a rimandare la presentazione di quei casi in un successivo rapporto utilizzando un approccio metodologico più diretto per la raccolta di dati utili.

Oltre all'obiettivo conoscitivo, la rassegna presentata più avanti consente di mettere a confronto le diverse situazioni regionali e inoltre, con riferimento a un ipotetico quadro di iniziative politiche funzionali allo sviluppo del settore, l'esame del mix di politiche regionali permette anche di valutarne la 'distanza' rispetto alle aspettative di operatori e consumatori. Per definire queste ultime si può fare riferimento ai risultati degli *Stati generali del biologico*, attività di approfondimento e di confronto tra gli stakeholder del comparto sui problemi più rilevanti del settore che, durante il biennio 2009-2010, ha portato alla definizione di una strategia di interventi per favorire lo sviluppo del sistema produttivo biologico italiano (Abitabile e Povellato, 2010). Lo schema successivo (tabella 1.15) riporta in estrema sintesi gli elementi principali derivati dal dibattito degli Stati generali: obiettivi e strategie vengono articolati in relazione al segmento della filiera biologica (produzione e distribuzione) e delle altre componenti del settore (area della conoscenza: ricerca, assistenza, formazione e comunicazione) a livello dei quali andrebbero attivati gli opportuni interventi di sostegno.

Al fine di verificare la possibile convergenza delle politiche attivate nelle regioni sotto osservazione verso questo modello di riferimento, può essere utile considerare innanzitutto quello che, a livello regionale, è il principale strumento di politica agricola a sostegno della produzione biologica (offerta), i Piani di Sviluppo Rurale (PSR), che già nella precedente fase

programmatoria (2000-2006) avevano inglobato le misure agroambientali del regolamento (CE) n. 2078/92, primo e più importante veicolo del sostegno finanziario comunitario all'agricoltura biologica. L'intersezione tra politica di sviluppo rurale e agricoltura biologica regionale è stata tuttavia già oggetto di svariati studi e analisi³¹, dei cui risultati si vogliono qui richiamare brevemente solo alcuni elementi essenziali, per inquadrare alcune questioni di carattere generale a completamento delle informazioni e considerazioni già riportate nel capitolo precedente. E' stato qui già osservato, innanzitutto, come l'estensione dell'agricoltura biologica dipenda dal sostegno finanziario di tale politica e, quindi, come la riduzione generalizzata del livello dei pagamenti nella nuova programmazione abbia contribuito a determinare la battuta di arresto della crescita di superficie biologica nella maggior parte delle regioni. Se la riduzione dei pagamenti non dipende direttamente dalla volontà delle amministrazioni³², Carillo (Rete rurale nazionale, 2009) pone tuttavia in evidenza come il nuovo impianto a favore del biologico non risulti sempre adeguato a risolvere i problemi che si erano manifestati con i precedenti PSR, e Abitabile e Viganò (2010) lamentano l'assenza nella maggior parte dei Piani di una strategia precisa che garantisca un sostegno efficace all'intero comparto. Tale mancanza di interesse da parte delle amministrazioni regionali a cogliere le opportunità della politica di sviluppo rurale per il biologico viene poi confermata in seguito alla revisione di medio termine della PAC, revisione che non ha in generale portato a interventi significativi sull'impianto dei PSR a favore del settore.

Va d'altra parte ricordato come la politica di sviluppo rurale non possa essere considerata come l'unico strumento utile in tal senso. In particolare, con riferimento agli interventi attesi, nel lavoro già citato (Abitabile e Viganò, 2010) si fa presente come solo una parte delle iniziative di supporto auspicato possa essere integrata nell'ambito dei PSR, richiamando la necessità che a questo strumento se ne affianchino altri in un quadro politico coordinato e coerente rispetto a obiettivi condivisi dalle varie componenti del sistema. Tra gli altri, sembrano in particolare compatibili con i PSR interventi relativi a un adeguamento dei servizi di supporto, per un verso, e alla commercializzazione, per l'altro, mentre sarebbe opportuna un'azione correttiva sul sostegno, migliorandone la modulazione e indirizzandolo verso obiettivi di sviluppo mediante un idoneo supporto agli investimenti.

³¹ Tra cui: Zanoli (2007), Carillo (2008), Rete Rurale Nazionale (2009).

³² L'autore attribuisce tale riduzione alla diversa modalità di calcolo alla base dei pagamenti, non più riferiti alle normali buone pratiche agricole, ma ai criteri di gestione obbligatori, più vincolanti delle prime.

Tab. 1.15 - Obiettivi politici e strategie di sviluppo per il biologico italiano

Componenti	Obiettivi	Strategie/Interventi
Produzione	Sviluppo del biologico: differenziato e agroecologico	Maggiore identità per biologico e promozione approccio agroecologico
		Intervento pubblico coerente con obiettivi
	Sostegno al settore: correlato ai benefici sociali e orientato allo sviluppo	Sostegno per consolidamento e bilanciamento filiera
		Strategia di sviluppo di medio-lungo periodo (sostegno agli investimenti)
	Fiducia dei consumatori: rigore in un sistema di controlli agevole e coordinato	Semplificazione procedure controllo
		Piano di gestione ambientale in azienda
	Garanzie globali e adattamento alla filiera	
	Valorizzazione componente ambientale nella certificazione	
Distribuzione	Canali commerciali: differenziazione nel segno della flessibilità	Rafforzare i mercati istituzionali
		Favorire la filiera corta
		Incrementare strutture conto vendita
	Valore del biologico: prezzo equo, diritto al biologico e sostenibilità	Potenziare le piattaforme logistiche per il biologico
		Assicurare l'accesso al biologico
		Garantire un prezzo equo
	Aumentare la competitività dei prodotti bio	
	Favorire lo sviluppo di filiere sostenibili 'dal campo alla tavola'	
Conoscenza	Potenziamento della ricerca per l'agricoltura biologica	Aumento delle risorse finanziarie per la ricerca sul bio
		Promuovere la ricerca per un approccio agroecologico
		Quantificare il beneficio ambientale dell'agricoltura biologica
	Migliorare l'organizzazione dei progetti di ricerca	Sostenere progetti di ricerca multidisciplinari di medie e grandi dimensioni
		Collegamento costante tra settore ricerca e mondo della produzione
		Promuovere il coinvolgimento di aziende sperimentali nei programmi di ricerca
	Miglioramento genetico per l'agricoltura biologica	Sviluppo varietà ad hoc e impiego di razze locali
		Riorganizzazione rete istituzionale per gestione materiale genetico tradizionale
	Consulenza e formazione per operatori biologici	Garantire formazione continua agli operatori su questioni ambientali
		Rafforzare attività consulenza su tecniche e gestione economica
Comunicazione ai consumatori su caratteristiche qualitative, nutrizionali e ambientali	Garantire una formazione dei tecnici adeguata ai modelli produttivi biologici	
	Migliorare qualità e quantità informazioni al consumatore	
Percorsi di educazione alimentare e ambientale	Aumentare le azioni di fidelizzazione del consumatore	
	Creare una cultura della sostenibilità della produzione agricola	
	Promuovere programmi specifici nel sistema scolastico	

Fonte: Abitabile e Povellato (2010)

L'attenzione delle Regioni verso l'agricoltura biologica non è tuttavia uniforme e va oltre i PSR. In diversi casi la politica di sviluppo rurale ha addirittura integrato - allargandone gli obiettivi e amplificandone gli effetti - disposizioni precedenti che le amministrazioni regionali avevano già emanato per regolamentare il settore e per garantirne la trasparenza (Rete rurale nazionale, 2011): così in Veneto e Friuli Venezia Giulia e, sempre per il nord, nelle Province di Trento e Bolzano, con l'emanazione di leggi specifiche nel 1990 e 1991, e nelle regioni centrali (Lazio, Umbria e Marche), con leggi del 1989-90³³. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, di fianco al sostegno alla produzione biologica accordato con i PSR, sono state promulgate leggi regionali (L.R.) specifiche solo nella seconda metà degli anni '90, quando, nell'attuare magari le disposizioni comunitarie del regolamento (CEE) n. 2092/91, si è provveduto a sostenere il biologico anche tramite assistenza interaziendale, ricerca e sperimentazione, informazione e promozione del consumo di prodotti biologici, prevedendo perfino una priorità per le aziende biologiche nella concessione di finanziamenti (Piemonte, L.R. 13 del 1999). In altri casi la disposizione, oltre a promuovere il metodo di produzione biologico e la relativa commercializzazione, ne disciplina il regime di controllo (Friuli Venezia Giulia) che altrove viene invece regolamentato con specifica legge, contestualmente all'istituzione degli elenchi degli operatori regionali (Toscana).

Leggi regionali, non sempre *ad hoc* e specifiche per il biologico, istituiscono poi le associazioni di settore e quelle interprofessionali (Emilia Romagna, L.R. 24 del 2000) e ne definiscono funzioni e attività, tra cui c'è la valorizzazione e la tutela dell'agricoltura biologica e, più in generale, la promozione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, potendo anche definire, 'per quanto riguarda le regole di produzione e di commercializzazione, disposizioni più restrittive delle normative comunitarie e nazionali'.

A sostegno della commercializzazione dei prodotti biologici, e in particolare per la vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli, più recentemente sono state emanate specifiche disposizioni. Così la L.R. 28 del 2008 della Regione Lazio (Interventi regionali per la promozione dei mercati riservati alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli) prevede che 'una percentuale dei contributi annualmente disponibili è utilizzata per sostenere l'avvio, nei capoluoghi di provincia, di mercati agricoli caratterizzati dalla vendita di prodotti ottenuti esclusivamente da agricoltura biologica'.

Diverse sono le Regioni che hanno avviato iniziative sul fronte della domanda, anche se in tempi successivi rispetto agli interventi a sostegno dell'offerta e secondo un percorso evolutivo di costruzione delle politiche già noto per il comparto e già riscontrato anche in altri Paesi europei. In particolare, sono nove le Regioni³⁴ che hanno legiferato per sostenere il consumo dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva - di cui alcune già nei primi anni 2000 -, ma anche in altri casi la domanda pubblica viene favorita, sebbene con disposizioni aspecifiche (Calabria, Sicilia).

Sempre sul fronte della domanda sono da considerare le iniziative di comunicazione di vario tipo che, partite qualche anno addietro, si stanno più di recente intensificando e che hanno in genere lo scopo di trasmettere informazioni corrette ai consumatori sia sui valori del biologico, sia sui reali contenuti nutrizionistici e salutistici dei suoi prodotti. Un'iniziativa organica in questo senso è della Regione Lombardia che nel 2004 ha varato il *Piano delle Azioni per lo*

³³ Come vedremo più avanti, la Regione Marche aveva avviato iniziative per la formazione sul biologico già nel 1978.

³⁴ P.A. Trento, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Basilicata, Sardegna.

Sviluppo dell'Agricoltura Biologica in Lombardia con l'obiettivo di promuovere i prodotti biologici regionali attraverso la partecipazione delle aziende a fiere nazionali e internazionali e mediante varie campagne informative, puntando in particolare alle scuole. Gli obiettivi del Piano sono in realtà più ampi e comprendono la formazione (per l'assistenza tecnica, i controlli e le associazioni) e la ricerca, oltre che l'educazione al consumo.

Anche la Sardegna ha varato un *Piano triennale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica* nel 2007 con obiettivi analoghi a quello lombardo: formazione, ricerca, assistenza, oltre che sensibilizzazione e informazione. Più di recente la Regione ha concesso finanziamenti specifici ai comuni sardi per la promozione dell'agroalimentare di qualità, tra cui i prodotti biologici, su presentazione di appositi progetti. Tra le iniziative delle Regioni meridionali è ancora da segnalare il *Programma regionale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica* in Puglia che ha consentito l'istituzione, nel 2010, dell'Osservatorio regionale sull'agricoltura biologica e i relativi sportelli informativi provinciali, con 'il compito di monitorare le produzioni biologiche locali, di gestire i dati statistici, di analizzare le politiche nazionali, europee e internazionali con particolare riguardo all'area mediterranea, di fungere da centro di documentazione e sportello informativo nonché di promuovere tavoli di confronto tra tutti i soggetti coinvolti al fine di creare sinergie all'interno della filiera biologica regionale e consentirne lo sviluppo sul territorio'³⁵.

Altre recenti iniziative di comunicazione a favore del biologico sono state realizzate in molte Regioni e Province autonome italiane, ma è grazie al *Piano d'Azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici*³⁶ del 2005 - messo a punto su modello dell'analogo Piano d'Azione europeo del 2004 - che una generalizzata attività di comunicazione è possibile in tutto il territorio nazionale. Dal 2010 (su risorse finanziarie 2008 e 2009) sono stati, infatti, stanziati fondi per tutte le Regioni e Province autonome ai fini della valorizzazione dei prodotti biologici (promozione del biologico nella ristorazione collettiva e promozione presso consumatori, Asse 3 del Piano), per un totale di 4,6 milioni di euro (Rete rurale nazionale, 2010). Con questi fondi sono state attivate campagne promozionali ed è stata garantita la partecipazione delle aziende biologiche a eventi di vario tipo.

Sul piano dell'informazione sulle iniziative regionali in materia e della comunicazione al cittadino-consumatore, i siti istituzionali sul biologico - presenti nella maggior parte dei casi - possono assumere un ruolo di rilievo, con funzioni che talvolta vanno oltre a quella strettamente informativa. Così in Puglia (www.biologicopuglia.it), dove i servizi forniti comprendono la gestione informatizzata delle notifiche delle aziende biologiche regionali.

Oltre alle istituzioni pubbliche, anche le associazioni possono svolgere un ruolo rilevante nel sostegno al biologico, sia sul fronte della comunicazione³⁷, sia su quello della formazione e dell'assistenza tecnica. Va d'altronde ricordato come la stessa agricoltura biologica sia nata dall'iniziativa di pochi imprenditori e come per la sua evoluzione iniziale sia stato importante il

³⁵ www.regione Puglia.it.

³⁶ Il Piano di Azione nazionale prevede 4 assi di intervento: 1. Penetrazione sui mercati mondiali, 2. Organizzazione di filiera e commerciale, 3. Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale e 4. Rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi.

³⁷ Va ricordata la campagna nazionale *Primavera Bio - Le aziende biologiche aprono ai cittadini*, promossa da Aiab, Federparchi, Arci e Legambiente che, con la collaborazione di enti locali, è volta a far conoscere le aziende biologiche del territorio e i loro prodotti. Ma anche le associazioni regionali, come Prober in Emilia Romagna e le emanazioni regionali di AIAB operano attivamente sul territorio.

ruolo delle associazioni, sia a livello nazionale sia in altri paesi europei.

Le associazioni di settore hanno inoltre parte attiva nelle iniziative regionali sul fronte della commercializzazione dei prodotti biologici, soprattutto per quel che riguarda la promozione dei canali alternativi, quelli cioè dove si ricerca una minore distanza tra produttori e consumatori. Progetti di filiera corta sono stati infatti attivati in diverse regioni e, anche grazie al sostegno del Piano d'Azione nazionale, è stata costituita una 'Rete Nazionale della Filiera Corta Biologica', a cui partecipano associazioni di produttori, consumatori e amministrazioni locali di 19 regioni, oltre ad alcuni organismi nazionali³⁸. Obiettivo principale della Rete è il miglioramento della qualità del processo di vendita di prodotti biologici e tipici, attraverso lo sviluppo di gruppi di acquisto e di offerta, la vendita di prodotti biologici locali, l'informazione sulle iniziative regionali di vendita diretta e mercati contadini.

Su questo stesso fronte si registrano comunque anche alcune iniziative legislative regionali: in Calabria, ad esempio, con la L.R. 23 del 2011 (Norme per il sostegno dei gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti alimentari da filiera corta e di qualità); o, ancora, nella Provincia di Trento, con la legge provinciale 13 del 2009 (Norme per la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari di prossimità e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole), dove sono promossi accordi di filiera finalizzati alla valorizzazione e all'utilizzo di prodotti biologici, tra quelli di qualità e di prossimità, nella ristorazione collettiva.

In definitiva, le iniziative regionali a favore dell'agricoltura biologica sono numerose, ma quelle legislative in particolare non appaiono ben distribuite sul territorio nazionale, le Regioni del centro-nord dimostrandosi più attive in questo senso, con la sola eccezione della Lombardia. Nel meridione spiccano per assenza di iniziative specifiche Abruzzo, Puglia, Calabria e Sicilia, ma anche Campania e Sardegna hanno legiferato poco sul settore. Non mancano tuttavia segnali contrari. Oltre alla già citata legge calabrese in cui viene accordata una priorità all'agricoltura biologica nelle aree protette e nella costituzione di GAS e di gruppi organizzati di domanda e offerta (GODO), in Sicilia e Sardegna viene incentivato l'utilizzo di prodotti biologici e tradizionali nella ristorazione collettiva. Anche nella regione Puglia, dove non si registrano disposizioni specifiche in materia né indicazioni di rilievo in altra normativa, si osservano iniziative di altro genere, avviate soprattutto negli anni più recenti, a riprova che l'interesse delle istituzioni sul biologico è in fase di crescita.

La scarsità di organicità e integrazione della normativa regionale di settore è un altro aspetto svantaggioso poiché può costituire un limite all'efficacia delle politiche. La mancanza di un disegno complessivo delle politiche per il biologico che faccia riferimento a tutti gli strumenti disponibili, a partire dai PSR, - e magari orientato verso obiettivi chiari e definiti - è generale. Rappresenta un segnale in tal senso anche la carenza di interventi a carattere trasversale costruiti su territorio o filiera. Ci sono da considerare, d'altro canto, alcune prospettive in questa direzione, come dimostrano i casi di progetti integrati di filiera e quelli territoriali attivati in diverse regioni (tra cui Marche ed Emilia Romagna, come vedremo di seguito). D'altra parte il dibattito su interventi di più ampio respiro a sostegno del biologico è aperto e già ci sono casi di disposizioni legislative in questo senso. Così la Regione Liguria, che nella recente legge n. 66/2009 istituisce e finanzia i distretti e i comprensori biologici; il Piemonte che riconosce, tra i distretti agroalimentari di qualità, quelli biologici (L.R. 29/2008) e, in maniera meno incisiva, la Regione Lazio che vede nel consolidamento dell'agricoltura biologica un possibile obiettivo di sviluppo socio-economico del territorio nei piani di più generali

³⁸ www.filieracortabio.it

distretti rurali e agroalimentari.

Per quanto riguarda casi di integrazione di politiche, un riferimento esplicito al PSR si ritrova nella già citata legge della Regione Liguria, dove il comma 5 dell'articolo 8, in merito all'istituzione dei distretti e comprensori biologici, dichiara che 'Nei propri strumenti di programmazione, la Regione, compatibilmente con le norme nazionali e comunitarie, individua i criteri sulla base dei quali attribuire priorità nei finanziamenti in materia agroambientale a progetti presentati da imprese, comuni o comunità montane ricadenti nel territorio dei distretti biologici.' Inoltre la legge, nel recepire le novità introdotte dalla normativa europea, prevede l'istituzione della Consulta regionale per la produzione biologica - con il coinvolgimento degli operatori del settore -, il riconoscimento di forme associative di operatori bio, l'individuazione dei mercati biologici, la disponibilità di incentivi economici per la realizzazione di specifici progetti di settore, oltre alla già citata istituzione dei distretti. Si tratta, in definitiva, di una disposizione che guarda al sistema produttivo biologico regionale nei suoi vari aspetti produttivi, di mercato e istituzionali.

L'Emilia Romagna offre un altro esempio di integrazione. Qui, come vedremo in dettaglio più avanti, nel 2000 viene disegnato un piano complessivo sullo sviluppo del biologico che è poi inglobato nel PSR. Ma siamo alla presenza di una tra le Regioni più dinamiche con riferimento alle iniziative a favore dell'agricoltura biologica, soprattutto sul duplice fronte della commercializzazione - con iniziative diversificate (filiera corta, canali convenzionali, GDO, mercati internazionali) -, e dell'integrazione tra soggetti (associazionismo, ma anche organizzazione di filiera). E in merito al sostegno dell'offerta, il PSR dell'Emilia Romagna assicura sia la complementarietà e la cumulabilità delle misure, sia la concentrazione territoriale e tematica degli interventi, come vedremo in dettaglio più avanti.

Per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale, inoltre, si è qui già detto come in alcuni PSR (Emilia Romagna, Lazio, Sicilia) il sostegno all'agricoltura biologica abbia un'impalcatura trasversale e coordinata. Qui, infatti, le aziende biologiche, oltre a beneficiare del sostegno previsto dalla Misura 214, hanno accesso facilitato ad alcune misure del primo Asse e agevolazioni nella realizzazione di progetti integrati di filiera. Tali casi tuttavia non sono molti e, con riferimento a tutte le iniziative messe in campo a sostegno del settore, va sottolineato come, accanto alle situazioni di dinamismo presentate sopra per l'evidente interesse delle Istituzioni regionali verso le potenzialità del sistema produttivo biologico, sussistono realtà meno vivaci sul piano delle iniziative legislative, in particolare. E, come abbiamo visto, alcuni esempi estremi in questo senso si ritrovano proprio laddove l'estensione dell'agricoltura biologica è tra le più elevate, cioè nelle regioni meridionali, dove pure si lamentano rilevanti problemi relativi, tra gli altri, alla mancanza di sbocchi commerciali adeguati, alla frammentazione dell'offerta, a carenze organizzative, logistiche e di coordinamento. Dove, in altre parole, l'intervento delle istituzioni - pubbliche, innanzitutto - potrebbe essere di grande aiuto per lo sviluppo del settore. L'ipotesi dell'esistenza di una relazione diretta tra estensione del fenomeno agricoltura biologica e fermento legislativo e di iniziative sul comparto sembra quindi essere confutata, dimostrando ancora una volta la necessità di una maggiore attenzione delle istituzioni verso uno sviluppo a tuttotondo del comparto.

Con riferimento, infine, alle strategie e agli interventi individuati come utili per uno sviluppo efficace del settore (tabella 1.15), sembra che, in complesso, il quadro delle attuali politiche regionali a favore del biologico si collochi a una notevole distanza dal modello di riferimento, anche se la situazione è diversa da regione a regione. E' però possibile rilevare alcuni segnali di evoluzione generale di tale quadro che risultano coerenti con gli interventi attesi. Innanzitutto, con riferimento soprattutto agli ultimi anni, si rileva un aumento delle iniziative a sostegno

della commercializzazione dei prodotti biologici, attivate nella gran parte delle regioni. Queste, tuttavia, sono orientate principalmente allo sviluppo di canali commerciali alternativi (mense pubbliche, filiera corta), mentre poco si può dire per quel che riguarda l'organizzazione della distribuzione (piattaforme logistiche specializzate) e il miglioramento/rafforzamento commerciale del biologico nella distribuzione convenzionale.

Abbiamo visto poi il moltiplicarsi delle iniziative di comunicazione volte a migliorare la conoscenza della qualità dei prodotti biologici da parte del consumatore, ma si tratta soprattutto di attività promozionali finalizzate al consumo di prodotti aziendali, non inserite in più generali percorsi di educazione alimentare. E se in qualche caso si avviano programmi educativi indirizzati alla scuola - perlopiù primaria -, finalizzati a sensibilizzare i consumatori futuri, d'altro canto non si registrano azioni di sensibilizzazione sul versante della produzione, né iniziative specifiche di consulenza e formazione.

Oltre questi segnali, gli obiettivi su cui lavorare per favorire lo sviluppo dell'agricoltura biologica sono ancora numerosi e su molti di questi l'azione pubblica regionale può svolgere un ruolo di rilievo.

ALLEGATO 1.A

Quadro riassuntivo delle leggi regionali (Italia) che trattano di agricoltura biologica e dei prodotti biologici³⁹

REGIONE ABRUZZO

- 1) L. R. N. 76 DEL 08-11-1994, Nuova disciplina sulla divulgazione agricola.
- 2) L. R. N. 29 DEL 01-06-1996, Istituzione dell' Agenzia regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo.
- 3) L. R. N. 38 DEL 21-06-1996, Legge quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino parco d' Europa.
- 4) L. R. N. 53 DEL 30-05-1997, Interventi nel settore agricolo e agroalimentare (*la Regione promuove AB secondo le disposizioni comunitarie; la giunta può dare priorità all'AB*).
- 5) L. R. N. 72 DEL 12-08-1998, Organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale (*delega alle province delle funzioni di gestione amministrativa degli interventi in materia di AB*).
- 6) L. R. N. 23 DEL 07-03-2000, Parco naturale regionale "Sirente-Velino": adeguamento alla L.R. 21.6.1996, n. 38 e revisione dei confini.
- 8) L. R. N. 26 DEL 20-07-2007, Modifiche alla L.R. 16 marzo 2001, n. 6 recante: Norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati.
- 9) L. R. N. 42 DEL 02-12-2011, Nuova disciplina del Parco Naturale regionale Sirente Velino.

REGIONE BASILICATA

- 1) L. R. N. 12 DEL 16-03-1993, Produzione biologica ed integrata di prodotti agricoli.
- 2) L. R. N. 47 DEL 24-11-1997, Istituzione del parco naturale di Gallipoli Cognato piccole Dolomiti Lucane.
- 3) L. R. N. 14 DEL 27-04-1999, Disciplina delle produzioni biologiche regionali.
- 4) L. R. N. 28 DEL 08-09-1999, Istituzione della riserva regionale bosco Pantano di Policoro.
- 5) L. R. N. 39 DEL 10-04-2000, Istituzione della riserva San Giuliano.
- 6) L. R. N. 18 DEL 20-05-2002, Disposizioni per la precauzione in materia alimentare e per la coltivazione, l'allevamento, la sperimentazione e la commercializzazione di organismi modificati e di prodotti da essi derivati. Norme per la produzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche.

REGIONE CALABRIA

- 1) L. R. N. 52 DEL 05-05-1990, Creazione di riserve naturali presso il bacino di Tarsia e presso la foce del fiume Crati in provincia di Cosenza.
- 2) L. R. N. 24 DEL 08-07-2002, Interventi a favore del settore agricolo e agroalimentari. (Disegno di legge collegato alla Legge Finanziaria regionale 2002).
- 3) L. R. N. 10 DEL 14-07-2003, Norme in materia di aree protette
- 4) L. R. N. 14 DEL 30-04-2009, Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole.
- 5) L. R. N. 1 DEL 10-02-2011, Istituzione dell'Enoteca regionale «Casa dei vini di Calabria».
- 6) L. R. N. 2 DEL 10-02-2011, Istituzione dell'Elaioteca regionale «Casa degli Oli extravergini d'oliva di Calabria».
- 7) L. R. N. 23 DEL 18-07-2011, Norme per il sostegno dei gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti alimentari da filiera corta e di qualità.

³⁹ Esclusi PSR, disposizioni di bilancio e decreti attuativi.

REGIONE CAMPANIA

- 1) L. R. N. 24 DEL 12-08-1993 (*abrogata*), Disciplina, promozione e valorizzazione dell' agricoltura biologica in Campania.
- 2) L. R. N. 1 DEL 30-01-2008, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione Campania – legge finanziaria 2008 (*promozione mercati operatori biologici nei centri storici comunali*).

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

- 1) L. R. N. 36 DEL 26-10-1993, Norme per l' agricoltura biologica
- 2) L. R. N. 46 DEL 27-12-1993, Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali.
- 3) L. R. N. 26 DEL 28-06-1994, Norme per l'esercizio dell' agriturismo e del turismo rurale ed interventi per la loro promozione - abrogazione della LR 11 marzo 1987, n. 8.
- 4) L. R. N. 16 DEL 21-03-1995, Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali.
- 5) L. R. N. 39 DEL 14-04-1995, Istituzione del Parco regionale dell' Abbazia di Monteveglio.
- 6) L. R. N. 28 DEL 02-08-1997, Norme per il settore agroalimentare biologico. Abrogazione della l.r. 26 ottobre 1993, n. 36.
- 7) L. R. N. 24 DEL 07-04-2000, Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari.
- 8) L. R. N. 2 DEL 20-01-2004, Legge per la montagna.
- 9) L. R. N. 10 DEL 21-02-2005, Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola
- 10) L. R. N. 19 DEL 04-11-2009, Istituzione del Parco regionale Fluviale del Trebbia
- 11) L. R. N. 4 DEL 31-03-2009, Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole (preferenza per prodotti biologici regionali)

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

- 1) L.R. N. 59 DEL 29-12-1990, Norme per l'esercizio e la promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli - Venezia Giulia.
- 2) L.R. N. 32 DEL 24-07-1995, Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli - Venezia Giulia
- 3) L.R. N. 25 DEL 22-07-1996, Disciplina dell'agriturismo
- 4) L.R. N. 12 DEL 13-07-1998, Nuove norme in materia di incentivi ed interventi economici in agricoltura nonché norme di riprogrammazione del DOCUP obiettivo 5 b) e procedure di attuazione delle iniziative comunitarie Interreg II.
- 5) L.R. N. 15 DEL 08-08-2000, Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare.
- 6) L.R. N. 24 DEL 01-10-2002, Istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSA.
- 7) L.R. N. 8 DEL 24-03-2004, Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSA.
- 8) L.R. N. 16 DEL 24-05-2004, Norme per la tutela dei consumatori e degli utenti.
- 9) L.R. N. 5 DEL 23-02-2006, Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR).
- 10) L.R. N. 17 DEL 25-08-2006, Interventi in materia di risorse agricole, naturali, forestali e montagna e in materia di ambiente, pianificazione territoriale, caccia e pesca.
- 11) L.R. N. 24 DEL 27-11-2006, Conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli Enti locali in materia di agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica, mobilità, trasporto pubblico locale, cultura, sport (*delega a Province e Comunità montane delle funzioni di gestione amministrativa dei contributi per i prodotti biologici nelle mense pubbliche; priorità alle aziende trasformazione bio per l'accesso ai contributi per opere strutturali, di acquisto e miglioramento degli impianti di trasformazione e commercializzazione*).
- 12) L.R. N. 25 DEL 17-10-2007, Modifiche alle leggi regionali 25/1996 in materia di agriturismo, 15/2000 in materia di prodotti biologici nelle mense pubbliche, 18/2004 in materia di fattorie didattiche e 24/2006, in materia di strade del vino.
- 13) L.R. N. 17 DEL 30-12-2008, Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2009) (*modifiche alla L.R. 15/2000*).
- 14) L.R. N. 4 DEL 17-02-2010, Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli regionali (*modifiche alla L.R. 15/2000*).

REGIONE LAZIO

- 1) L. R. N. 51 DEL 27-07-1989, Norme per l'agricoltura biologica.
- 2) L. R. N. 22 DEL 05-03-1990, Interventi per la salvaguardia igienico - sanitaria dei bacini dei laghi di Bracciano e di Bolsena. Sviluppo di attività agricole compatibili nei territori prospicienti i laghi.
- 3) L. R. N. 70 DEL 07-06-1990, Istituzione della riserva naturale parziale delle << Montagne della Duchessa >> nel territorio del comune di Borgorose.
- 4) L. R. N. 2 DEL 12-01-1991, Riordino dei servizi dell' ERSAL (Ente regionale di sviluppo agricolo nel Lazio).
- 5) L. R. N. 69 DEL 28-10-1991, Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 marzo 1990, n. 22 concernente: << Interventi per la salvaguardia igienico - sanitaria dei bacini dei laghi di Bracciano e di Bolsena. Sviluppo di attività agricole compatibili nei territori prospicienti i laghi >>.
- 6) L. R. N. 2 DEL 10-01-1995, Istituzione dell'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL).
- 7) L. R. N. 4 DEL 05-03-1997, Criteri e modalità per l'organizzazione delle funzioni amministrative a livello locale.
- 8) L. R. N. 29 DEL 06-10-1997, Norme in materia di aree naturali protette regionali.
- 9) L. R. N. 21 DEL 30-06-1998, Norme per l'agricoltura biologica.
- 10) L. R. N. 14 DEL 06-08-1999, Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo.
- 11) L. R. N. 35 DEL 28-10-2002, Riconoscimento ed incentivazione dei mercati delle qualità.
- 12) L. R. N. 15 DEL 13-06-2003, Modifiche alla legge regionale 10 gennaio 1995, n. 2 concernente: "Istituzione dell'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL)" e abrogazione della legge regionale 4 agosto 1997, n. 27 concernente: "Istituzione dell'agenzia regionale promozione enogastronomica tipica (ARPET - Lazio)".
- 13) L. R. N. 2 DEL 27-02-2004, Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004 (*art. 79 - Norme in materia di coltivazione ed allevamento di organismi geneticamente modificati*).
- 14) L. R. N. 1 DEL 23-01-2006, Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità.
- 15) L. R. N. 15 DEL 06-11-2006, Disposizioni urgenti in materia di organismi geneticamente modificati
- 16) L. R. N. 28 DEL 24-12-2008, Interventi regionali per la promozione dei mercati riservati alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli.
- 17) L. R. N. 29 DEL 24-12-2008, Norme sulle organizzazioni di produttori agricoli, sugli accordi regionali per l'integrazione delle filiere e sulle filiere corte.
- 18) L. R. N. 1 DEL 13-02-2009, Disposizioni urgenti in materia di agricoltura (*art. 10 - Parchi agricoli*).
- 19) L. R. N. 10 DEL 06-04-2009, Disposizioni in materia di alimentazione consapevole e di qualità nei servizi di ristorazione collettiva per minori.
- 20) L. R. N. 20 DEL 04-08-2009, Disposizioni per la diffusione dell'altra economia nel Lazio.

REGIONE LIGURIA

- 1) L. R. N. 50 DEL 19-12-1989, Individuazione e gestione del sistema di aree di interesse naturalistico - ambientale dell' Aveto.
- 2) L. R. N. 52 DEL 27-12-1989, Individuazione e gestione del sistema di aree di interesse naturalistico - ambientale del Monte Antola.
- 3) L. R. N. 13 DEL 29-03-1990, Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo.
- 4) L. R. N. 5 DEL 01-02-1994, Norme ed interventi per ridurre l' uso delle sostanze di sintesi in agricoltura e disciplina dell'agricoltura biologica.
- 5) L. R. N. 57 DEL 03-11-1994, Prima attuazione della legge regionale 1 febbraio 1994 n. 5 " Norme ed interventi per ridurre l'uso delle sostanze di sintesi in agricoltura e disciplina dell'agricoltura biologica" e modifiche alla legge regionale medesima.
- 6) L. R. N. 12 DEL 22-02-1995, Riordino delle aree protette.
- 7) L. R. N. 33 DEL 06-08-1996, Disciplina dell'agriturismo.
- 8) L. R. N. 36 DEL 06-12-1999, Interventi per la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura di qualità e norme sul metodo di produzione biologico.
- 9) L. R. N. 46 DEL 27-12-1999, Modifiche alla Legge Regionale 13 agosto 1997, n. 33 (Disposizioni attuative della legge 31 gennaio 1994, n. 97, "Nuove disposizioni per le zone montane").
- 10) L. R. N. 13 DEL 21-03-2007, Disciplina degli itinerari dei gusti e dei profumi di Liguria, delle enoteche regionali, nonché interventi a favore della ricettività diffusa.
- 11) L. R. N. 66 DEL 28-12-2009, Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri.
- 12) L. R. N. 37 DEL 27-12-2011, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (Legge Finanziaria 2012) (*abrogazione leggi regionali nn. 5/1994 e 57/1994*).

REGIONE LOMBARDIA

- 1) L. R. N. 24 DEL 23-04-1990, Istituzione del parco regionale di cintura metropolitana << Parco Agricolo Sud Milano >>.
- 2) L. R. N. 7 DEL 07-02-2000, Norme per gli interventi regionali in agricoltura (*Art. 14 - Sostegno al sistema agroalimentare biologico*).
- 3) L. R. N. 3 DEL 12-01-2002, Istituzione dell'Ente Regionale per i servizio all'agricoltura e alle foreste – ERSAF.
- 4) L. R. N. 16 DEL 16-07-2007, Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi.
- 5) L. R. N. 31 DEL 05-12-2008, Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale (*Art. 9 - Sostegno al sistema agroalimentare biologico*).
- 6) L. R. N. 25 DEL 28-12-2011, Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e disposizioni in materia di riordino dei consorzi di bonifica

REGIONE MARCHE

- 1) L. R. N. 35 DEL 22-08-1988, Riordino dell' Ente di Sviluppo Agricolo nelle Marche(ESAM).
- 2) L. R. N. 57 DEL 13-12-1990, Norme per l' agricoltura biologica.
- 3) L. R. N. 13 DEL 30-05-1991, Approvazione Bilancio di Previsione per l' anno 1991 e adozione del Bilancio Pluriennale per il triennio 1991/ 1993.
- 4) L. R. N. 44 DEL 04-09-1992, Nuove norme per l' agricoltura biologica.
- 5) L. RE. N. 23 DEL 04-07-1994, Modifiche alla LR 2 agosto 1984, n. 20 " Disciplina delle indennità spettanti agli amministratori degli Enti Pubblici operanti in materia di competenza regionale ed ai componenti di commissioni, collegi e comitati istituiti dalla Regione o operanti nell' ambito della amministrazione regionale".
- 6) L. R. N. 9 DEL 14-01-1997 Istituzione dell' agenzia per i servizi nel settore agroalimentare delle Marche (ASSAM). Soppressione dell' Ente di Sviluppo Agricolo delle Marche (ESAM). Istituzione della consulta economica e della programmazione nel settore agroalimentare (CEPA).
- 7) L. R. N. 76 DEL 29-12-1997, Disciplina dell' agricoltura biologica.
- 8) L. R. N. 27 DEL 28-10-1999, Norme per l'attività agrituristica e per il turismo rurale.
- 9) L. R. N. 3 DEL 03-04-2002, Norme per l'attività agrituristica e per il turismo rurale.
- 10) L. R. N. 4 DEL 03-04-2002, Modificazioni della Legge Regionale 29 dicembre 1997, n. 76, "Disciplina dell'agricoltura biologica".
- 11) L. R. N. 22 DEL 06-11-2002, Integrazioni e modifiche alla Legge Regionale 3 aprile 2002, n. 3, "Norme per l'attività e per il turismo Rurale".
- 12) L. R. N. 23 DEL 10-12-2003, Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari.
- 13) L. R. N. 5 DEL 04-03-2004, Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche.
- 14) L. R. N. 30 DEL 09-12-2005, Disciplina delle attività di somministrazione di alimenti e bevande.
- 15) L. R. N. 36 DEL 16-12-2008, Legge Comunitaria Regionale 2008 (*Art. 9 – Zootecnia biologica*).
- 16) L. R. N. 21 DEL 14-11-2011, Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura.

REGIONE MOLISE

- 1) L. R. N. 17 DEL 13-03-1996, Norme per l' agricoltura biologica.
- 2) L. R. N. 6 DEL 24-03-1997, Norme per le produzioni agroalimentari integrate.
- 3) L. R. N. 29 DEL 02-09-1999, Provvedimenti per la salvaguardia, lo sviluppo, la tutela e la valorizzazione dei territori montani.
- 4) L. R. N. 31 DEL 06-11-2002, Disciplina dell'attività tecnica del Consorzio Molisano di Difesa.
- 5) L. R. N. 23 DEL 20-10-2004, Realizzazione e gestione delle aree naturali protette.
- 6) L. R. N. 38 DEL 11-11-2005, Norme per l'agricoltura biologica.
- 7) L. R. N. 5 DEL 09-02-2010, Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli stagionali e di qualità.
- 8) L. R. N. 9 DEL 22-03-2010, Disciplina delle attività agrituristiche.

REGIONE PIEMONTE

- 1) L. R. N. 13 DEL 25-06-1999, Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica.
- 2) L. R. N. 17 DEL 08-07-1999, Riordino dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, sviluppo rurale, caccia e pesca (*Art. 2 - Funzioni amministrative conferite alle Province*).
- 3) L. R. N. 3 DEL 19-02-2007, Istituzione del Parco fluviale Gesso e Stura.
- 4) L. R. N. 29 DEL 09-10-2008, Individuazione, istituzione e disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità e modifiche della legge regionale 12 maggio 1980, n. 37 (Le enoteche regionali, le botteghe del vino o cantine comunali, i musei etnografico-enologici, le strade del vino).

REGIONE PUGLIA

- 1) L. R. N. 10 DEL 27-02-1984, Norme per la disciplina dell'attività venatoria, la tutela e programmazione delle risorse faunistico - ambientali.
- 2) L. R. N. 26 DEL 04-12-2003, Norme in materia di coltivazione, allevamento e commercializzazione di Organismi geneticamente modificati (OGM)-(uso di prodotti biologici nelle mense pubbliche)
- 3) L. R. N. 18 DEL 27-06-2007, Norme in materia di diritto agli studi dell'istruzione universitaria e dell'alta formazione (*uso di prodotti biologici nelle mense universitarie*)
- 4) L. R. N. 20 DEL 29-07-2008, Costituzione dell'Enoteca/Elaioteca regionale.

REGIONE SARDEGNA

- 1) L. R. N. 9 DEL 04-03-1994, Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica.
- 2) L. R. N. 4 DEL 20-04-2000, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della regione (legge finanziaria 2000)
- 3) L. R. N. 21 DEL 14-11-2000, Adeguamento delle provvidenze regionali a favore dell'agricoltura agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo e interventi a favore delle infrastrutture rurali e della silvicoltura.
- 4) L. R. N. 15 DEL 29-12-2003, Interventi urgenti a favore dell'agricoltura e modifica delle leggi regionali n. 21 del 2000 e n. 21 del 1984 (Riordinamento dei Consorzi di bonifica).
- 5) L. R. N. 1 DEL 19-01-2010, Norme per la promozione della qualità dei prodotti della Sardegna, della concorrenza e della tutela ambientale e modifiche alla legge regionale 23 giugno 1998, n. 18 (Nuove norme per l'esercizio dell'agriturismo e del turismo rurale).

REGIONE SICILIA

- 1) L. R. N. 5 DEL 02-08-2002, Istituzione delle strade e delle rotte del vino. Norme urgenti sull'inventario viticolo della Sicilia. Altre disposizioni per il settore agricolo.
- 2) L. R. N. 20 DEL 22-12-2005, Misure per la competitività del sistema produttivo. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 dicembre 2000, n. 32 (*uso di prodotti biologici nelle mense pubbliche*)
- 3) L. R. N. 3 DEL 26-02-2010, Disciplina dell'agriturismo in Sicilia.

REGIONE TOSCANA

- 1) L. R. N. 48 DEL 26-08-1987, Dotazione organica e struttura operativa regionale LR 6 settembre 1973 n. 55 - Modifiche ed integrazioni.
- 2) L. R. N. 32 DEL 17-05-1993, Contributo alle Associazioni dei produttori biologici toscani.
- 3) L. R. N. 31 DEL 19-04-1994 REGIONE TOSCANA, Norme per l' agricoltura biologica.
- 4) L. R. N. 49 DEL 11-04-1995, Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale.
- 5) L. R. N. 9 DEL 29-01-1997, Valorizzazione ed alienazione dei beni del patrimonio agricolo - forestale.
- 6) L. R. N. 25 DEL 04-04-1997, Modifiche alla LR 14.4.1995 n. 64 "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola "nonché alla LR 17 ottobre 1994, n. 76 "Disciplina delle attività agrituristiche".
- 7) L. R. N. 49 DEL 16-07-1997, Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici.
- 8) L. R. N. 23 DEL 22-04-1998, Misure di aiuto per favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale.
- 9) L. R. N. 56 DEL 06-04-2000, Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche - Modifiche alla legge regionale 23 gennaio 1998, n. 7 - Modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49.
- 10) L. R. N. 18 DEL 27-05-2002, Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e programmi di educazione alimentare nella Regione Toscana.
- 11) DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE N. 47 DEL 02-09-2004, Regolamento d'uso del marchio collettivo "Agriqualità" "Prodotto da agricoltura integrata" ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 15 aprile 1999, n. 25 (Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole).
- 12) DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE N. 60 DEL 14-12-2010, Modifiche al regolamento emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 2 settembre 2004, n. 47/R (Regolamento d'uso del marchio collettivo "Agriqualità" "Prodotto da agricoltura integrata" ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 15 aprile 1999, n. 25 "Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole")

REGIONE UMBRIA

- 1) L. R. N. 46 DEL 28-12-1990, Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici e per l' incentivazione del metodo di lotta integrata per la salvaguardia dell' ambiente.
- 2) L. R. N. 9 DEL 03-03-1995, Tutela dell' ambiente e nuove norme in materia di Aree naturali protette in adeguamento alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e alla legge 8 giugno 1990, n. 142.
- 3) L. R. N. 39 DEL 28-08-1995, Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici.
- 4) L. R. N. 40 DEL 28-08-1995, Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche di montagna e per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale.
- 5) L. R. N. 14 DEL 27-06-1996, Modificazione ed integrazione della legge regionale 28 agosto 1995, n. 39 - Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici
- 6) L. R. N. 9 DEL 22-03-2001, Norme per la promozione di iniziative di comunicazione ed educazione alimentare.
- 7) L. R. N. 21 DEL 20-08-2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici.
- 8) L. R. N. 1 DEL 10-02-2011, Norme per il sostegno dei gruppi d'acquisto solidale e popolare (GASP) e per la promozione dei prodotti agroalimentari a chilometri zero, da filiera corta e di qualità.

REGIONE VALLE D'AOSTA

- 1) L. R. N. 36 DEL 16-11-1999, Disposizioni in materia di controlli e promozione per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici
- 2) L. R. N. 8 DEL 17-04-2001, Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici.
- 3) L. R. N. 1 DEL 12-03-2002, Individuazione delle funzioni amministrative di competenza della Regione, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge regionale 7 dicembre 1998, n. 54 (Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta), da ultimo modificato dall'articolo 15, comma 1, della legge regionale 16 agosto 2001, n. 15, e disposizioni in materia di trasferimento di funzioni amministrative agli enti locali.

REGIONE VENETO

- 1) L. R. N. 24 DEL 06-04-1990, Norme relative all' agricoltura biologica e all' incentivazione della lotta fitopatologica.
- 2) L. R. N. 6 DEL 01-03-2002, Norme in materia di consumo di alimenti nelle mense prescolastiche e scolastiche, negli ospedali e nei luoghi di cura e di assistenza.
- 3) L. R. N. 18 DEL 13-08-2004, Abrogazione di norme regionali del settore primario.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

- 1) L.P. N. 12 DEL 30-04-1991, Norme per la regolamentazione e promozione dell' agricoltura biologica e della produzione integrata.
- 2) L.P. N. 3 DEL 20-01-2003, Norme per l'agricoltura biologica.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- 1) L. P. N. 13 DEL 10-06-1991, Norme in materia di agricoltura biologica.
- 2) L. P. N. 4 DEL 28-03-2003, Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati.
- 3) L. P. N. 3 DEL 11-03-2005, Disposizioni in materia di agricoltura, di foreste, di commercio, di turismo, di industria e di energia.
- 4) L. P. N. 8 DEL 27-03-2007, Modificazioni delle leggi provinciali 28 marzo 2003, n. 4, in materia di agricoltura, 23 novembre 1978, n. 48, e 16 dicembre 1986, n. 33, in materia di foreste. Interventi per favorire l'economia montana.
- 5) L. P. N. 9 DEL 03-04-2007, Disposizioni in materia di bonifica e miglioramento fondiario, di ricomposizione fondiaria e conservazione dell'integrità dell'azienda agricola e modificazioni di leggi provinciali in materia di agricoltura.
- 6) L. P. N. 11 DEL 23-05-2007, Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette.
- 7) L. P. N. 15 DEL 04-08-2008, Distretto agricolo del Garda trentino.
- 8) L. P. N. 13 DEL 03-11-2009, Norme per la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari di prossimità e per l'educazione alimentare e il consumo consapevole.
- 9) L. P. N. 13 DEL 17-06-2010, Promozione e sviluppo dell'economia solidale e della responsabilità sociale delle imprese

PAESI EUROPEI



Rete Rurale
Nazionale
2007.2013

2. Austria

2.1. Introduzione

L'interesse per l'agricoltura biologica austriaca nasce dalla rilevanza che il settore riveste in questo paese e dalla relativa posizione di rilievo nella scena europea. Nel 2010, infatti, gli operatori biologici rappresentano il 15% delle aziende agricole e il 19% della SAU e, anche sul fronte del mercato biologico, l'Austria è collocata tra i paesi più sviluppati: dopo Danimarca e Svizzera, è il paese a più elevato consumo pro capite di prodotti biologici, con 104 euro spesi nel 2009 (Willer e Kilcher, 2011).

E' opinione condivisa che la situazione favorevole del settore biologico in Austria sia conseguenza di un'azione pubblica che lo ha da sempre sostenuto, sia sul fronte della produzione primaria sia sul mercato, sebbene non manchino voci critiche che sottolineano la scarsa efficacia di alcuni interventi, come vedremo più avanti. Tale sostegno si inquadra in una politica agricola nazionale che da lungo tempo ha tra i suoi obiettivi prioritari quello di preservare forme sostenibili e multifunzionali di agricoltura attraverso il consolidamento delle aziende agricole austriache che sono caratterizzate da una dimensione relativamente piccola e la gran parte delle quali è situata in ambiente montano e in altre zone sfavorite. D'altronde, sono proprio le caratteristiche fisiche del territorio austriaco ad accrescere l'importanza del settore agricolo che, rispetto all'economia nel suo complesso, ha in questo Paese un'incidenza piuttosto modesta.

Tab. 2.1 - Austria, Italia e UE. Dimensione demografica, fisica, economica e indicatori agricoli(2009)

	Dimensione				Agricoltura						
	Popolazione	Superficie	PIL	PIL p.c.	Peso su economia	Occupati agr. / tot occupati	SAU* Aziende*	SAU* aziendale	UBA* aziendali	Aziende montane	
	.000 n.	.000 ha	Mio PPS	PPS	% PPS	%	.000 ha	.000 n.	ha	n.	%
Austria	8.355	8.387	244.656	29.300	1,4	5,2	3.189	165	19,3	15,0	53
Italia	60.045	30.132	1.471.644	24.400	1,6	3,9	12.744	1.679	7,6	5,9	31
UE-27	499.703	432.525	11.788.711	23.600	1,5	5,6	172.485	13.700	12,6	9,9	18

* Dati indagine strutture 2007

Fonte: Eurostat (2010a); database Eurostat (epp.eurostat.ec.eu), accesso marzo 2011; INEA (2010)

La tabella 2.1 fornisce alcuni dati sulle caratteristiche dell'Austria che è messa a confronto con l'Italia e l'UE relativamente a dimensione generale e del settore agricolo. Dalla tabella emerge il quadro di un paese piccolo ma piuttosto ricco - il PIL procapite risulta più elevato della media europea e di quella italiana - in cui il settore primario pesa solo l'1,4% sul complesso dell'economia, in linea con quanto si registra nell'UE, anche se rappresenta una quota non trascurabile della forza lavoro totale (oltre il 5%). La relativa prosperità del Paese è indicata anche dalla bassa quota di spesa alimentare sul totale che, secondo gli ultimi dati forniti da Eurostat, nel 2005 in Austria risulta pari al 15,8%, inferiore sia alla media UE (19,4% per l'UE-

27) che a quella italiana (20,4%).

L'agricoltura è condotta da circa 165 mila aziende che hanno in media una dimensione di 19 ettari, più che doppia rispetto a quella italiana e superiore anche alla media UE. Oltre la metà delle aziende è situata in montagna (e un altro quarto si trova in altre zone svantaggiate), dove si pratica quasi esclusivamente l'allevamento di animali da latte, attività che complessivamente rappresenta poco meno della metà dell'intera produzione agricola austriaca (il 46%, pari a 2,8 miliardi di euro) (Lebensministerium, 2010a). Nelle altre aree del Paese si ha una maggiore varietà produttiva, con i vigneti delle zone pedemontane e seminativi e frutta (soprattutto mele) nelle pianure e nelle regioni orientali, aree dove l'occupazione del suolo da parte dell'agricoltura è preponderante rispetto a quella forestale.

Le foreste costituiscono, infatti, l'altra componente 'forte' nell'utilizzo del suolo austriaco. Dalla tabella 2.2 si può valutare la rilevanza della superficie forestale che rappresenta in Austria quasi la metà del territorio, mentre all'agricoltura spetta un più modesto 38% (SAU), di cui una quota importante è costituita dai pascoli.

Tab. 2.2 - Austria e UE: uso del suolo da agricoltura e foreste, (.000 ha; %, 2009)

	Sup. totale	Foreste (2010)	SAU	Arabile	Pascoli perm.	Colture perm.
	.000 ha			%		
Austria	8.387	48	38	17	21	1
Italia	30.132	36	42	23	11	8
EU-27	432.525	41	40	24	13	3

Fonte: Eurostat (2010); database Eurostat (epp.eurostat.ec.europa.eu)

Nonostante la scarsa rilevanza in termini di PIL, in Austria l'agricoltura è considerata importante per il mantenimento dell'ambiente, del paesaggio e degli spazi rurali. Se questa rappresentazione dell'agricoltura ha una valenza di carattere generale, essa trova una specifica rispondenza in un territorio, quale quello austriaco, reso vulnerabile dalla particolare orografia e caratterizzato da una ruralità predominante sia sul piano demografico che territoriale (Wiesinger e Dax, 2008). Lo sviluppo del settore è quindi un obiettivo forte della politica governativa austriaca. La crisi economica generale degli ultimi anni ha tuttavia colpito anche il settore primario dell'Austria, facendo registrare alcuni dati negativi sullo sviluppo agricolo nel biennio 2008-2009, dopo la crescita degli anni precedenti. Il risultato è stato un declino del 12% circa del valore della produzione, declino causato soprattutto da una riduzione dei prezzi di cereali e latte, e accompagnato da una riduzione della redditività del lavoro pari al 23%, quasi il doppio di quella registrata in UE nello stesso biennio. Una forte riduzione di reddito si rileva altresì a livello aziendale (-28%), a causa di un abbassamento delle rese nelle principali produzioni agricole, accompagnato da un calo molto più ridotto del costo dei fattori (-1%). Nello stesso periodo, segnali negativi si hanno anche per il commercio con l'estero dei prodotti agricoli - di cui i paesi UE costituiscono i principali mercati, con Germania e Italia in testa - che ha registrato un calo considerevole e che ha causato un aumento del deficit della bilancia commerciale rispetto al 2008 (Lebensministerium, 2010a).

L'agricoltura biologica si inserisce in questo contesto e manifesta, al contrario, segnali di crescita sia sul fronte della produzione - anche se una crescita più contenuta che in passato -,

sia su quello del mercato, come vedremo più avanti. Individuare i fattori che stanno contribuendo al successo del biologico in Austria è obiettivo di questo rapporto, dove si esamina il posizionamento dell'agricoltura biologica rispetto al settore primario austriaco, ricercando le possibili relazioni tra tale posizionamento e la politica pubblica, quella agricola in particolare.

Lo studio è di tipo qualitativo: per l'analisi del settore si utilizza un approccio descrittivo a partire dai dati e dalle fonti disponibili in letteratura e presso le principali istituzioni agricole austriache. Oltre a prendere in considerazione gli interventi specifici attivati per il comparto, che vengono riferiti al contesto agricolo più generale, è delineata la rete istituzionale che contribuisce a formare la struttura del sistema, nel tentativo di cogliere le dinamiche che possono agevolare o, al contrario, ostacolare il percorso di sviluppo del biologico.

Fonti di dati derivate sono state quindi usate per l'analisi del comparto biologico austriaco che, come avviene per altri Paesi europei, sembra dotato di un sistema informativo non sempre adeguato, soprattutto sul fronte del mercato, dove si fa spesso riferimento a dati stimati. Da ricordare che, in Austria, la principale fonte di dati agricoli è l'Ufficio statistico federale (Statistik Austria⁴⁰, corrispondente al nostro Istituto Centrale di Statistica) che fornisce dati a livello sia nazionale, sia regionale, per i nove Bundesländer - di seguito regioni - in cui è ripartito il territorio austriaco⁴¹, sia, in alcuni casi, a livello subregionale. Ai dati sul settore primario (agricoltura, foreste, pesca) si aggiungono le informazioni sull'agroalimentare che mancano, però, del dettaglio regionale. Per il settore biologico, in particolare, Statistik Austria fornisce dati su aziende e superficie in occasione delle indagini strutturali, ma è il Ministero Federale per l'Agricoltura, le Foreste, l'Ambiente e l'Acqua (Lebensministerium⁴²) che diffonde ogni anno i dati nazionali e regionali sul settore primario e sul biologico, anche tramite la pubblicazione annuale Grüner Bericht (Rapporto verde). Dati aggregati a livello nazionale sul mercato sono invece forniti da Agrar Markt Austria (AMA). Quest'ultimo, creato nel 1993 per la regolazione del mercato agricolo, ha funzione di organismo pagatore e ha il compito, inoltre, di promuovere la produzione alimentare austriaca sui mercati nazionale ed estero, funzione che è assicurata grazie a una struttura affiliata (AMA-Marketing). Stime sulle principali produzioni provengono anche da Bio-Austria, oggi la maggiore organizzazione di produttori biologici, mentre Fibl-Austria, propaggine austriaca dell'omonimo istituto di ricerche internazionale sull'agricoltura biologica, contribuisce al quadro informativo sul settore con indagini ad hoc. Per le analisi dei paragrafi successivi, quando non diversamente specificato, il Grüner Bericht (Lebensministerium, 2009) costituisce la fonte dei dati utilizzata.

⁴⁰ www.statistik.at.

⁴¹ L'Austria è una repubblica federale divisa in 9 stati federati (Bundesländer): Burgenland, Carinzia, Bassa Austria, Alta Austria, Salisburgo, Stiria, Tirolo, Vorarlberg, Vienna (cfr. mappa in appendice). Secondo la nomenclatura statistica europea, queste unità territoriali corrispondono al livello NUTS2.

⁴² www.lebensministerium.at.

2.2. L'agricoltura biologica in Austria

2.2.1. La superficie biologica e il suo utilizzo

Il metodo biologico in Austria è praticato da oltre 20.000 aziende agricole su una superficie che nel 2010 incide per il 19,4%⁴³ sulla SAU totale, percentuale molto vicina alla quota obiettivo (20%) fissata dal Piano di azione nazionale. Rispetto al 2009, l'incremento di superficie corrisponde a circa un punto percentuale e conferma la crescita contenuta degli ultimi anni del biologico austriaco che mantiene comunque il suo primato in Europa, dove l'incidenza del biologico si attesta al di sotto del 5% (tabella 2.3). Notevole è anche il distacco dall'Italia (8%), che vanta invece il suo primato europeo riguardo al numero di aziende biologiche.

Tab. 2.3 - Austria, Italia e UE-27. Incidenza della superficie biologica sulla rispettiva SAU totale (%; 2000-2009)

	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Austria	13,8	16,7	16,7	17,1	17,5	18,5
Italia	6,7	7,3	7,9	7,9	7,5	8,1
UE-27	-	3,6	3,7	4,0	4,4	4,7

Fonte: database Eurostat, accesso marzo 2011

L'intera superficie a biologico, compresi i pascoli alpini, nel 2009 corrisponde a oltre 500 mila ettari di cui circa i tre quarti si concentra in Bassa e Alta Austria, Salisburgo e Stiria. La bipartizione nell'uso agricolo del suolo austriaco tra seminativi e pascoli che abbiamo evidenziato sopra si ritrova anche nel comparto biologico, considerata la presenza irrisoria delle colture permanenti (1% della SAU). E' tuttavia evidente la preponderanza dell'indirizzo colturale zootecnico: a livello nazionale, circa la metà (45%) della SAU biologica è rappresentata da prati e pascoli, contro un terzo circa (33%) rappresentato dai seminativi (tabella 2.4 e figura 2.1). Le differenze nell'uso del suolo a livello regionale sono in alcuni casi significative e strettamente correlate alle condizioni orografiche, con le aree a minore altitudine, quelle orientali e lungo il corso del Danubio, in cui predominano i seminativi (oltre il 66% in Vienna, Burgenland e Bassa Austria). Una presenza apprezzabile di colture permanenti biologiche (vite e frutta), si trova nelle aree pedemontane e danubiane (Bassa Austria, Burgenland e Stiria).

⁴³ Dato provvisorio.

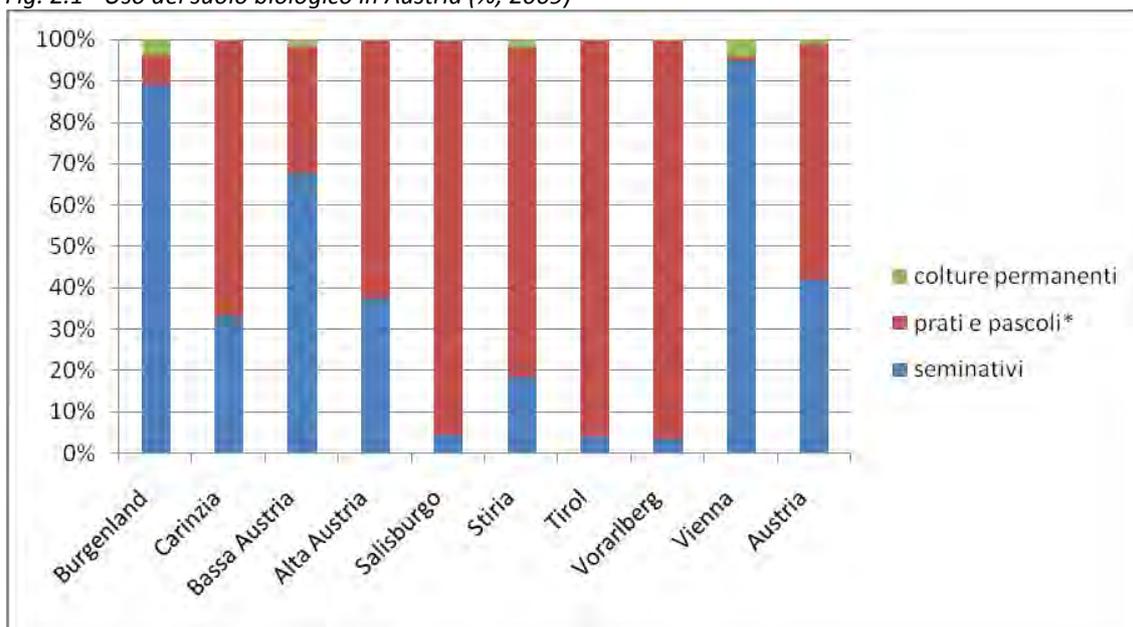
Tab. 2.4 - Agricoltura biologica sovvenzionata nelle regioni austriache (ha; %; 2009)

Bundesländern	Aziende	SAU (ha)					
		Totale	%	media az.	seminativi	prati e pascoli*	colture permanenti
Burgenland	838	36.649	7,1	43,8	32.528	2.738	1.383
Carinzia	1.388	40.502	7,8	29,5	8.658	17.436	29
Bassa Austria	4.430	134.637	26,0	30,4	88.534	40.289	2.342
Alta Austria	3.864	69.553	13,4	17,9	25.519	42.718	124
Salisburgo	3.593	93.140	18,0	26,0	2.248	50.050	6
Stiria	3.611	75.023	14,5	20,9	10.554	45.915	1.296
Tirolo	2.652	54.571	10,5	20,3	1.120	27.018	19
Vorarlberg	472	12.693	2,4	26,9	214	6.006	10
Vienna	22	1.404	0,3	63,8	1.334	11	59
Austria	20.870	518.172	100,0	24,8	170.708	232.181	5.267

*esclusi prati/pascoli alpini

Fonte: Lebensministerium (2010)

Fig. 2.1 - Uso del suolo biologico in Austria (%; 2009)



* esclusi prati e pascoli alpini

Fonte: Lebensministerium (2010)

Tra i seminativi, la superficie dedicata all'alimentazione del bestiame ne rappresenta oltre la metà (54%), contro il 29% della superficie arabile coltivata a cereali per l'alimentazione umana (tabella 2.5). A livello regionale, tale quota sale considerevolmente a Salisburgo, dove supera il 90%, mentre percentuali più basse di colture foraggere si rilevano nelle regioni orientali (Vienna, Burgenland e Bassa Austria).

Tab. 2.5 - *Seminativi biologici per regione (ha; %; 2009)*

Bundesländern	Totale seminativi	foraggio	cereali da foraggio	cereali	altri seminativi*
	ha		%		
Burgenland	32.528	20	26	34	19
Carinzia	8.658	48	25	13	14
Bassa Austria	88.534	23	24	33	20
Alta Austria	25.519	41	27	21	11
Salisburgo	2.248	76	16	4	4
Stiria	10.554	48	24	15	13
Tirol	1.120	70	5	7	18
Vorarlberg	214	68	7	13	11
Vienna	1.334	11	19	37	32
Austria	170.708	29	25	29	18

* colture proteiche, oleaginose, sarchiate, orticole

Fonte: *Lebensministerium (2010)*

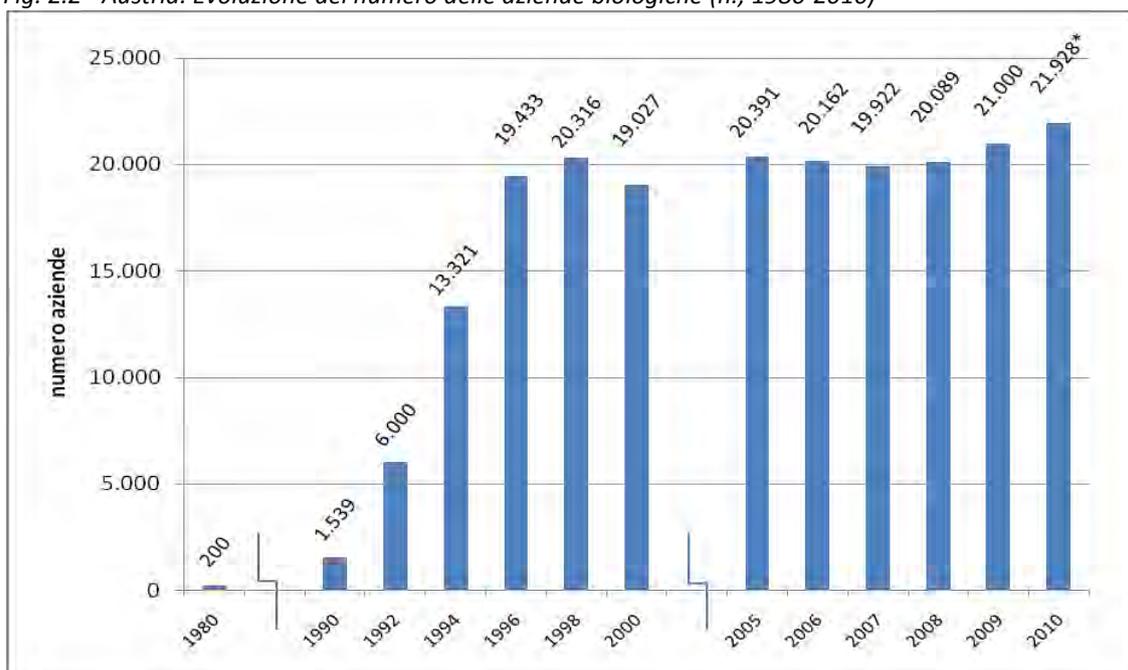
2.2.2. **Aziende biologiche, produzioni e risultati**

La carenza di dati aggiornati sulla ripartizione degli operatori del biologico, su trasformatori e importatori in particolare, non ci consente di avere un quadro completo dei protagonisti attuali del settore. Gli ultimi dati Eurostat disponibili risalgono al 2005 e riportano in 21.455 il numero totale di operatori registrati⁴⁴, con il 95% di produttori (pari a 20.321). I 707 trasformatori svolgono la loro attività nella filiera carni (45%), mentre i restanti si dividono perlopiù tra ortofrutta e prodotti caseari (Eurostat, 2010b).

Per quanto riguarda le aziende agricole biologiche, il grafico di figura 2.2 ne riporta l'evoluzione a partire dal 1980.

⁴⁴ Il numero di produttori riportato da Eurostat differisce da quello del Ministero agricolo austriaco per 70 unità non registrate.

Fig. 2.2 - Austria. Evoluzione del numero delle aziende biologiche (n.; 1980-2010)



*dato 2010 provvisorio

Fonte: Lebensministerium, Rapporto verde (annate varie)

Dal grafico emerge che il trend crescente del periodo è determinato da alcune impennate del numero di aziende della prima metà degli anni '90 e da un andamento più stazionario nel periodo successivo. Vedremo più avanti come tale andamento sia fortemente correlato all'evoluzione del sostegno pubblico. Nel 2009, le aziende biologiche rappresentano circa il 13% di tutte le aziende agricole austriache, percentuale che aumenta al 14,7% se si considerano le sole aziende sovvenzionate. La superficie media è pari a 25 ettari circa, superiore quindi alla media delle aziende austriache nel loro complesso (19 ettari) e in linea con quanto si verifica in UE.

La regione più biologica - sia per numero di aziende che superficie - è la Bassa Austria che, insieme ad Alta Austria, Salisburgo e Stiria, rappresenta circa i tre quarti del biologico austriaco. Per quel che riguarda invece le aree di produzione bio, si tenga presente che circa la metà delle aziende ricade in zona alpina e il 14% in aree prealpine.

Nella ripartizione del collettivo di aziende biologiche per tipologia produttiva si tiene conto della rilevanza rappresentata dalle colture foraggere e dal bosco: le aziende foraggere rappresentano, infatti, la quota maggiore (56%) dell'universo biologico, seguite dalle aziende che presentano il 25-50% di superficie a bosco (16%). Minore consistenza presentano le aziende con più del 50% di bosco (11%) e le aziende con colture da reddito (cash crops, 10%). Sono residuali, infine, le aziende con colture permanenti (4%), le miste (2%) e i vivai (1%).

Nel 2009 sono circa 18.000 le aziende austriache che hanno almeno un UBA allevato con metodo biologico (oltre l'80%, quindi, del collettivo bio), con una media aziendale pari a 18 UBA, derivata da una consistenza totale degli allevamenti di oltre 300.000 unità di bestiame che rappresentano il 16% dell'intero patrimonio zootecnico austriaco (Lebensministerium, 2009). I dati relativi alla distribuzione delle specie presenti negli allevamenti biologici rispetto

al patrimonio zootecnico complessivo (tabella 2.6) dimostrano che percentuali significative di bovini (18%) e ovicapri (31%) vengono allevate con tecniche biologiche, quote che in alcune regioni aumentano fino a raggiungere il 48% e il 52% nel caso di Salisburgo.

Tab. 2.6 - Allevamenti biologici rispetto al totale allevamenti austriaci (n. capi; 2009)

Bundesländern	bovini		suini		ovicapri	
	bio	bio / totale	bio	bio / totale	bio	bio / totale
	n.	%	n.	%	n.	%
Burgenland	3.243	14,7	3.266	5,2	2.122	33,0
Carinzia	29.511	14,8	3.431	2,4	8.763	18,0
Bassa Austria	61.757	13,5	34.573	4,0	34.262	43,1
Alta Austria	75.012	12,8	14.299	1,2	30.843	44,4
Salisburgo	81.109	48,8	1.848	22,2	15.916	51,6
Stiria	72.657	21,2	10.189	1,2	17.497	24,4
Tirol	42.095	22,7	1.834	14,4	17.621	19,3
Vorarlberg	8.336	12,6	320	3,1	2.914	20,2
Vienna	-	-	89	31,3	91	22,8
Austria	373.720	18,4	69.849	2,2	130.029	31,5

Fonte: Lebensministerium (2010)

Tra le principali produzioni vegetali biologiche, i cereali (143 mila t) occupano un posto importante, sia quelli destinati all'alimentazione umana - per soddisfare il mercato nazionale, caratterizzato da una forte domanda di prodotti da forno di alta qualità - sia quelli a uso mangimistico. E' da sottolineare come, mentre la produzione di cereali a uso umano è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente (con l'eccezione di segale e farro), quella da foraggio sia aumentata di un considerevole 43%, causando problemi di mercato. Anche le produzioni oleaginose hanno avuto un incremento significativo nel 2009; la soia, in particolare, (7.500 t) è aumentata del 77%. Va segnalata, infine, la barbabietola da zucchero biologica la cui produzione è in aumento e che assumerà maggiore rilevanza nel prossimo futuro, dato che è obiettivo dichiarato fare dell'Austria il primo produttore di zucchero bio europeo. Vite e frutta rappresentano le colture permanenti biologiche austriache e ambedue hanno registrato un aumento di produzione nel biennio in esame: la vite biologica, in particolare, interessa il 6% dell'intera superficie a vite e ha prodotto nel 2009 circa 96.000 tonnellate di vino. Il latte, infine, costituisce la produzione biologica di origine animale più rilevante: rappresenta il 10% circa della produzione nazionale di latte, con 437 mila tonnellate prodotte nel 2009, di cui il 96% diretto ai caseifici e la restante quota venduta direttamente.

Il reddito da lavoro familiare 2009 derivante dall'attività agricola e forestale biologica risulta pari a 21.162 euro, superiore quindi ai 19.000 euro medi che si riscontrano nell'agricoltura nel suo complesso (+11% circa). Ma anche il biologico ha risentito della crisi economica, registrando tale indice una riduzione del 23% rispetto al 2008, di contro al calo più rilevante del 34% per tutte le aziende agricole austriache. La caduta relativamente più bassa del reddito nel biologico è attribuibile anche al miglior rapporto costi-ricavi che è pari qui al 69%, sette punti percentuali in meno rispetto al complesso delle aziende. Vi contribuisce anche la quota di sostegno pubblico sulla produzione lorda vendibile che nel biologico è pari al 32% (21.760 euro per azienda), risultando superiore di 9 punti percentuali allo stesso dato rilevato per

l'intero collettivo agricolo⁴⁵.

Questi risultati sono particolarmente evidenti nelle aziende biologiche con colture da reddito, dove il reddito da lavoro familiare bio è doppio rispetto a quelle delle aziende complessive (pari a 37.415 e 18.950 euro, rispettivamente). Anche i risultati delle aziende foraggere bio, pur non essendo così manifesti, confermano che un sostegno più elevato in unità produttive con un rapporto costi-ricavi favorevole può realizzare risultati economici migliori. Diverso è il caso per le aziende biologiche situate in zone naturalmente svantaggiate (aziende con 25-50% di foreste), i cui risultati economici non si discostano significativamente da quelle convenzionali (il reddito da lavoro bio è maggiore di quello convenzionale di un solo punto percentuale). Tuttavia, di là dagli aspetti economici, è soprattutto in queste aree che l'agricoltura biologica va valutata (anche) relativamente al contributo che può fornire in termini ambientali e sociali.

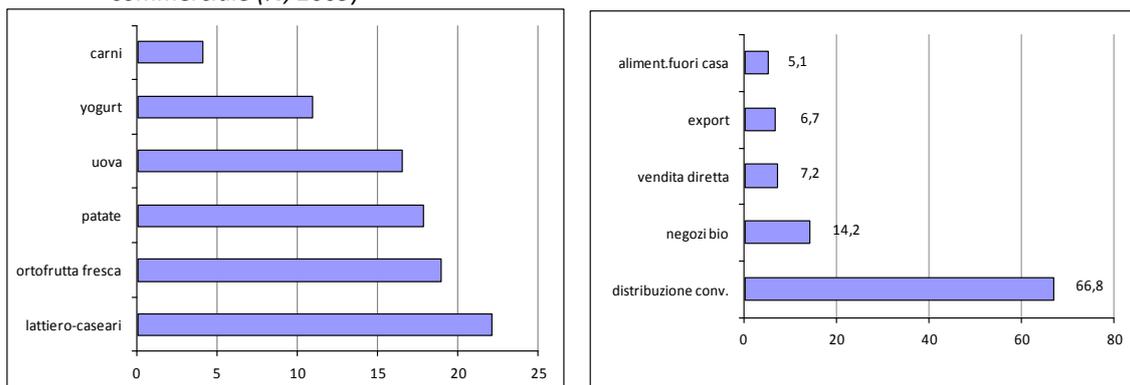
2.2.3. Il mercato biologico

Il biologico in Austria rappresenta una quota del fatturato agroalimentare nazionale pari al 7%, raggiungendo nel 2009 un valore di quasi 1 miliardo di euro (984 mio di euro, stima Fibl). Dopo un periodo di sostanziale stagnazione, il 2009 ha visto una ripresa della crescita del mercato biologico, con un aumento medio delle vendite rispetto all'anno precedente di circa il 6%, risultato di incrementi diversi tra prodotti. In particolare, risultano aumentate le vendite di lattiero-caseari bio che nel 2009, dopo i prodotti da forno⁴⁶, rappresentano i prodotti più venduti, seguiti da frutta e ortaggi freschi (figura 2.3). Stime recenti indicano un ulteriore incremento per il 2010, considerato che nel primo quadrimestre dell'anno si è avuto un aumento delle vendite del 30% rispetto allo stesso periodo del 2009, con una punta del 50% per i prodotti lattiero-caseari. La causa di tale aumento è attribuita principalmente a una riduzione del differenziale di prezzo tra i prodotti biologici e quelli convenzionali, riduzione assegnata a una maggiore presenza della distribuzione convenzionale nel settore (Lebensministerium, 2010a) che in Austria ha da sempre rappresentato il canale commerciale di gran lunga più importante. Ciò si verifica anche per il 2009 (figura 2.3), con i negozi specializzati e altre forme commerciali che seguono a distanza.

⁴⁵ Il sostegno pubblico delle aziende austriache corrisponde mediamente a 17.928 euro, quello delle sole aziende di montagna è pari a 19.319 euro.

⁴⁶ La proporzione di macinati da cereali biologici sul totale è stata, nel 2009, del 44%.

Fig. 2.3 - Austria. Distribuzione delle vendite di prodotti biologici per categoria di prodotto e canale commerciale (%; 2009)



Fonte: Lebensministerium (2010); Biofach (2011)

La variazione 2008-2009 del valore di mercato dei prodotti biologici nei canali commerciali considerati è sempre positiva tranne che per la distribuzione specializzata (negozi specializzati bio, supermercati biologici, negozi di prodotti naturali) che nel biennio ha registrato una leggera riduzione del suo peso⁴⁷ (Lebensministerium, 2010b).

Alimentazione fuori casa, vendita diretta ed esportazione rappresentano, ciascuno, meno del 10% delle vendite biologiche totali; tuttavia, il 2009 ha visto un particolare successo per l'alimentazione fuori casa (ristorazione, industria alberghiera, mense), che ha aumentato la propria quota di mercato del 15%, arrivando a 50,6 milioni di euro. Un impulso positivo ha avuto anche l'esportazione, grazie alle iniziative congiunte di BIO-Austria, AMA Marketing e l'Associazione dei produttori di latte austriaco che hanno avviato, nel 2008, le "settimane del bio" nei mercati di Germania, Slovacchia, Ungheria e Slovenia; tuttavia, il più grande mercato estero per i prodotti biologici austriaci resta sempre la Germania. Complessivamente, il valore delle esportazioni biologiche austriache del 2009 è stato pari a circa 66 milioni di euro, con un aumento del 10% circa rispetto all'anno precedente.

Tra i canali commerciali che si prevede acquisiranno uno spazio maggiore nel prossimo futuro ci sono le mense pubbliche che ad oggi rappresentano una modalità commerciale ancora "sperimentale". Il modello adottato dalla città di Vienna, dove le mense di ospedali e asili comunali utilizzano almeno il 30% di alimenti biologici sta tuttavia suscitando un crescente interesse (Lebensministerium, 2010b).

La tabella 2.7 riporta, per gli ultimi cinque anni, l'evoluzione degli acquisti di prodotti biologici⁴⁸ presso le catene distributive Hober e Lidl che rappresentano circa un terzo del mercato bio totale: un aumento costante del prezzo nei primi quattro anni produce un corrispondente aumento del valore delle vendite anche in presenza di variazioni cicliche delle quantità vendute. L'incremento rilevante del 24% tra il 2009 e il 2010 è attribuibile a un'intensa campagna promozionale lanciata da Hofer, in collaborazione con l'associazione biologica

⁴⁷ Nel corso del 2008 la catena di negozi specializzati biologici Livit ha dichiarato bancarotta, mentre la catena tedesca di prodotti biologici che opera anche in Austria non ha previsto un'ulteriore espansione in Austria.

⁴⁸ Prodotti lattiero-caseari, grassi vegetali, frutta e verdura, carne e pollame, salumi, uova, piatti pronti, escluso pane.

ARGE, che ha visto l'istituzione di due marchi specifici: 'Natura attiva' e 'Ritorno alle origini'. Mediante questi ultimi, sono garantiti al consumatore - grazie ai controlli - l'alto livello qualitativo e la sostenibilità dell'intero processo produttivo biologico, con particolare attenzione all'impatto sociale e ambientale (ad es. nel materiale usato per il confezionamento) e alla comunicazione (calcolo dell'impronta ecologica).

Tab. 2.7 - Austria. Evoluzione mercato bio: acquisti presso Hober e Lidl (t; %; euro; 2006-2010)

	Unità di misura	2006	2007	2008	2009	2010
quantità	t	90.125	97.486	95.058	95.731	116.280
var. annua	%	-2,5	8,2	-2,7	0,7	22,8
valore	.000 €	200.359	235.721	242.862	258.186	306.400
var. annua	%	3,1	17,6	3,6	7,6	24,1
prezzo	€/kg	2,22	2,42	2,55	2,70	2,64

Fonte: RollAMA- AMA Marketing (2011)

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti biologici, la tabella 2.8. riflette le differenze di prezzo tra prodotti biologici e prodotti convenzionali di alta qualità. Difformità di prezzo a favore dei prodotti bio risultano piuttosto evidenti nella quasi totalità dei casi, anche se differenze più elevate si hanno per le patate (119%), la carne (76%), la frutta e la verdura surgelate (72%) e le uova (65%), mentre prezzi simili tra le due categorie di prodotti si riscontrano solo per lo yogurt alla frutta (1%) (Leibensministerium, 2010b).

Tab. 2.8 - Differenze di prezzo nella GDO (Hofer e Lidl) tra prodotti biologici e non (euro; kg; %)

Prodotti	Bio	non bio	differenze
	€/kg	€/kg	%
Latte e yoghurt nat.	1,23	1,14	8
Yoghurt frutta	2,56	2,54	1
Formaggio	11,32	7,76	46
Burro	6,20	4,17	49
Uova	5,98	3,62	65
Carne	10,86	6,17	76
Salumi	12,72	8,68	47
Cibi pronti	7,37	6,10	21
Frutta fresca	2,23	1,43	56
Verdura fresca	3,11	1,88	65
Patate	1,24	0,56	121
Frutta e verdura surg.	4,80	2,80	71

Fonte: Leibensministerium (2010b)

Nonostante la distribuzione alimentare austriaca abbia conservato un'evidente struttura oligopolistica, con alcuni grossi rivenditori che occupano una quota rilevante del mercato (tra

cui Billa, Spar e i discount Hofer e Lidl), negli ultimi anni si sta registrando una maggiore diversificazione dei canali commerciali, con un aumento del biologico nella ristorazione e dei bio-hotel (AMA, 2010).

Quanto al consumo, i risultati dell'indagine motivazionale condotta da AMA-Marketing (2010), delineano il profilo di un consumatore austriaco più informato sulle caratteristiche dei prodotti biologici rispetto al passato, che ha aumentato i propri acquisti bio negli ultimi cinque anni (46%) grazie a un'offerta migliorata sul piano qualitativo e quantitativo, ma anche perché convinto che il loro prezzo più elevato sia giustificato (59%). La consapevolezza del consumatore non riguarda solo le caratteristiche salutari dei prodotti biologici e i suoi pregi qualitativi più in generale, ma si allarga ai meccanismi di funzionamento del sistema agro alimentare, considerato che l'81% del campione attribuisce alla distribuzione i benefici derivanti dal *premium price* dei prodotti biologici. Questo dato confermerebbe il livello culturale elevato dei consumatori austriaci di prodotti sostenibili già rilevato da altri (Friedl et al., 2007). Nonostante questa notevole sensibilità dei consumatori, data la crescente attenzione verso la provenienza dei prodotti alimentari, le previsioni per il futuro vedono una possibile competizione dei prodotti biologici con quelli di provenienza regionale e nazionale, tendenza riscontrata anche in altre indagini (Schmid et al., 2004). Una possibile giustificazione di ciò risiede nella difficoltà di comunicare le differenze tra prodotti locali e quelli derivanti da metodi sostenibili, vista anche la coesistenza di contrassegni diversi che generano disorientamento nei consumatori (da agricoltura ecocompatibile, da agricoltura senza utilizzo di prodotti chimici, ecc.).

La maggior parte dei prodotti biologici viene commercializzata con il marchio della catena distributiva, mentre pochi sono i marchi biologici dei produttori, i quali sono soggetti al potere della grande distribuzione, con il risultato che negli ultimi anni molti prezzi alla produzione sono sottoposti a forti pressioni. Questo carattere del sistema produttivo biologico austriaco alimenta in maniera considerevole il dibattito in corso sulla convenzionalizzazione del settore e provoca tensioni internamente alle associazioni dei produttori.

A livello nazionale, il marchio ufficiale del biologico è rilasciato dall'AMA per tutti gli alimenti di produzione biologica. Ha carattere facoltativo ed esiste in una duplice versione, con e senza indicazione dell'origine nazionale delle materie prime del prodotto (figura 2.4). Il marchio 'apolide', in particolare, viene utilizzato quando si supera la soglia di tolleranza ammessa per l'origine esterna delle materie prime (fino al 30%, se non disponibile della qualità richiesta nella regione).

Fig. 2.4 - Marchio bio austriaco con e senza indicazione di origine



Oltre al marchio ufficiale e ai marchi della grande distribuzione alimentare, altri contrassegni

biologici derivano da associazioni e dagli stessi produttori. Spesso, questi implicano un insieme di regole più stringenti di quelle stabilite a livello nazionale e comunitario, riguardando anche aspetti di localizzazione dei prodotti (origine, distanze di trasporto, ecc.), di sostenibilità ambientale (un livello più alto di standard ambientali, emissioni di CO₂), nonché aspetti sociali (commercio equo, benessere animale).

I marchi del biologico dichiarano la conformità dei prodotti alle indicazioni del regolamento comunitario 834/2007 (e successivi) e del Codex alimentarius austriaco. In particolare, otto organismi di controllo riconosciuti dall'ente di accreditamento del Ministero Federale dell'Economia e del Lavoro (secondo le norme EN 45011) e approvati dalla Food Authority verificano il rispetto delle linee guida del biologico mediante controlli sistematici lungo tutta la filiera di produzione.

2.3. La politica agricola per il biologico in Austria

2.3.1. *L'evoluzione della politica per il biologico*

L'attuale politica pubblica per l'agricoltura biologica in Austria passa sostanzialmente attraverso i Programmi agro ambientali nazionali (ÖPUL) e i Programmi di Azione per l'agricoltura biologica del Ministero dell'Agricoltura, Foreste, Ambiente e Gestione Acque (Lebensministerium). Tuttavia, mentre il primo è considerato uno strumento importante per lo sviluppo del settore, grazie alle misure specifiche relative alla gestione dell'azienda biologica, i Programmi di Azione sono più una manifestazione di intenti che un mezzo effettivo di sostegno allo sviluppo del settore.

D'altra parte, l'agricoltura biologica è una pratica adottata da lungo tempo in Austria, paese di origine, tra l'altro, di uno dei padri dell'agricoltura biodinamica (il filosofo Rudolf Steiner⁴⁹), dove ha avuto un'evoluzione solo per alcuni aspetti simile a quella di altri paesi UE. Questo metodo produttivo è stato infatti adottato in maniera 'spontanea' nella prima metà del '900, in particolare nel sud del paese. Tuttavia, come altrove in UE, è negli ultimi tre decenni del secolo scorso che ha registrato una crescita importante, sia per numero di aziende ed estensione che per livello organizzativo del settore, grazie soprattutto ai programmi di sostegno specifici, prima nazionali e, in seguito all'ingresso dell'Austria nell'UE avvenuto nel 1995, con un sostegno di origine europea che si è aggiunto a quello nazionale già operativo.

E' opportuno ricordare che il sostegno economico si inquadra in una politica che, più in generale, ha voluto favorire metodi produttivi sostenibili e un'agricoltura di qualità, soprattutto nella fase di accesso all'UE. Sul fronte della produzione, già negli anni '70 furono costituite le prime associazioni di produttori biologici, tra cui assunse importanza l'associazione nazionale Ernte che codificò il metodo biologico e costruì una precisa strategia di mercato. Sulla base di questi elementi, nel 1983 il governo emanò le linee-guida per l'agricoltura biologica e, successivamente, i prodotti dell'agricoltura biologica furono riconosciuti dalla legge austriaca sull'alimentazione (Codex). Grazie alla crescente strutturazione del sistema e al

⁴⁹ Rudolf Steiner (1861-1925), fondatore dell'antroposofia, durante una serie di conferenze sull'agricoltura tenute nel 1924, si espresse in merito ai metodi di coltivazione della terra utili a migliorare la qualità degli alimenti umani. Pose in particolare l'accento sul mantenimento della fertilità dei suoli e diede una serie di indicazioni che furono poi riprese dai sostenitori dell'agricoltura biodinamica.

riconoscimento ufficiale del metodo produttivo, il numero delle aziende bio passò dalle 200 unità alle 1.200 di fine decennio (Hofer, 1999).

A partire dal 1990 il governo austriaco accelerò il processo di sviluppo dell'agricoltura biologica, anche grazie all'impulso dato dalle associazioni di settore, tramite una massiccia campagna di sensibilizzazione degli agricoltori finalizzata a evidenziare i vantaggi ambientali ed economici di questo metodo produttivo. In contemporanea, fu avviato il primo programma di sostegno economico degli agricoltori bio - che sostituiva il supporto finanziario che alcune regioni avevano avviato già da qualche anno (Gleirscher, 2008) - e, pochi anni dopo, nel 1994, i prodotti biologici furono introdotti nella GDO, iniziativa sostenuta da un'altra campagna pubblicitaria, questa volta rivolta al consumatore. Il grafico di figura 2 mostra l'effetto di queste misure che si tradussero in un aumento molto consistente delle aziende bio: dalle 1.531 del 1990 si passò in quattro anni a 13.321 unità (+ 770%). Furono soprattutto le aziende delle regioni alpine a passare al bio, aziende zootecniche estensive dove la conversione si presentava più semplice rispetto ad altre tipologie.

Il primo sostegno nazionale aveva una struttura che ricalcava quello comunitario attuale: era correlato al tipo di produzione ed era articolato per tener conto del periodo di conversione. Questi e altri elementi della regolamentazione austriaca sono poi stati ripresi dalla normativa europea in materia.

La volontà di rafforzare gli obiettivi ecologici della politica agricola austriaca, anche tramite lo sviluppo del biologico, era collegato certamente all'accesso nell'UE e alla conseguente competizione economica internazionale, rispetto alla quale l'Austria, caratterizzata da un tessuto produttivo frammentato e da notevoli svantaggi naturali, paventava una posizione di debolezza. Ma una politica con caratteri eco-sociali era stata pensata già negli anni '80, per i problemi di sovrapproduzione agricola, per un verso, e per i costi troppo alti della politica agricola nazionale - una politica molto protezionistica -, per altro. Un ulteriore impulso derivò anche dagli accordi internazionali sul commercio (Uruguay round) nei quali, tra l'altro, era previsto un limite alle restituzioni all'esportazione, strumento di protezione molto utilizzato in precedenza dall'Austria. Tutto ciò indusse il governo, già alcuni anni prima dell'accesso nell'UE, a prevedere incentivi per la riconversione produttiva (tra cui set-aside e imposte sui fertilizzanti) e, parallelamente, a promuovere metodi produttivi sostenibili e multifunzionali (vendita diretta e agriturismo), con particolare riferimento all'agricoltura biologica (Schermer, 2008; Hofer, 1999).

In seguito all'accesso nell'UE nel 1995, la legge nazionale fu sostituita dal regolamento (CEE) n. 2092/91 (tranne che per le produzioni animali, ancora regolamentato da normativa nazionale per alcuni anni) e fu erogato un pagamento addizionale nell'ambito del regolamento (CEE) n. 2078/92. Il Ministero agricolo, in particolare, preparò un programma agro-ambientale (ÖPUL⁵⁰) che comprendeva, tra l'altro, il supporto finanziario alle aziende biologiche certificate e prevedeva anche il sostegno per la conversione.

Il primo ÖPUL ebbe grande successo, considerato che più del 90% della superficie agricola austriaca ne fu interessata, percentuale molto più alta che in altri paesi dell'UE. In questo periodo (1995-2000) si ebbe un ulteriore aumento delle aziende biologiche che, seppure meno evidente rispetto al precedente, interessò anche le aziende a seminativi delle regioni orientali. L'evoluzione successiva del biologico in Austria vede una caduta di aziende nel 2000 (figura

⁵⁰ Österreichisches Programm für Umweltgerechte Landwirtschaft.

2.2), anno di conclusione del programma avviato nel 1995, caduta che continuò anche nel 2001. Le cause attribuite a tale declino stanno nello sviluppo disomogeneo del settore che ha visto un deciso sostegno alla produzione e, al contrario, una politica di mercato meno chiara e definita. L'offerta aumentata (soprattutto latte e carne) non trovò sbocco sul mercato biologico e, con un abbattimento dei prezzi, si rivolse al convenzionale a cui molti agricoltori tornarono (Gleirscher, 2008).

In realtà, in quello stesso periodo furono intraprese alcune azioni a favore del mercato da parte governativa, considerato che fu istituita l'AMA, per un verso, e un marchio ufficiale volontario per il biologico, per altro, la cui gestione da parte dell'AMA, tuttavia, non fu efficace a causa delle tensioni interne causate da diversi conflitti di interessi, a tutto vantaggio dei marchi privati. Azioni più decise furono condotte invece dalle associazioni biologiche (Ernte) che riuscirono a coinvolgere la grande distribuzione nella commercializzazione dei prodotti biologici mediante accordi specifici di collaborazione (Hofer, 1999).

Con l'obiettivo di riequilibrare lo sviluppo del settore, fu prodotto nel 2001 il primo Programma di Azione austriaco per l'agricoltura biologica, a cui ne sono seguiti altri due, di cui l'ultimo per il periodo 2008-2010. I Programmi di Azione e gli ÖPUL ad oggi adottati hanno certamente condizionato l'evoluzione del settore negli ultimi quindici anni, periodo in cui tuttavia hanno anche agito forze talvolta in contrapposizione poiché non sempre i protagonisti del biologico hanno operato in maniera condivisa e con obiettivi comuni.

2.3.2. La rete istituzionale del biologico austriaco

Gli attori che contribuiscono al dibattito politico e alla produzione delle politiche per il biologico austriaco sono numerosi. Da un'indagine condotta nel 2004 in 11 paesi europei (Moschitz e Stolze, 2007), risulta che l'intera rete politica austriaca è composta da 26 attori, tra cui, oltre al Ministero agricolo, figurano organizzazioni di produttori biologici e a carattere agricolo generale, camere di commercio, distribuzione bio, mondo della ricerca, organizzazioni ecologiste. I risultati della *network analysis* condotta da Moschitz e Stolze per valutare il peso di ciascuna componente della rete nella formazione delle politiche hanno, tra l'altro, dimostrato che: innanzitutto la rete politica austriaca ha un buon grado di integrazione (sono attivati un quarto di tutti i possibili collegamenti tra le istituzioni, di contro a una media di un sesto registrata per tutti i paesi considerati) e questo implica un alto livello del dibattito stesso; il ministero agricolo ha in Austria un atteggiamento molto attivo relativamente al biologico e un alto potere di influenzare il dibattito; le organizzazioni professionali biologiche risultano piuttosto deboli; le organizzazioni agricole generali non hanno un atteggiamento molto costruttivo nel dibattito sul biologico. Elementi sia positivi che negativi emergono dunque dall'indagine 2004, elementi che, dall'analisi della letteratura successiva, sembrano essere ancora presenti nel quadro istituzionale più recente.

Per quanto riguarda le organizzazioni di settore, le numerose associazioni dei produttori biologici presenti in Austria sono attualmente riunificate in una federazione denominata BIO-Austria che ha, tra i propri obiettivi, lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura biologica e del relativo mercato e il consolidamento dei valori fondanti del biologico, obiettivi da perseguire tramite la costituzione di partenariati con tutti gli attori della filiera biologica (trasformazione, distribuzione, politica, ricerca, media, ecc). Creata nel 2001 con l'obiettivo di rafforzare il settore sul fronte istituzionale, risolvendo le contrapposizioni insite nel mondo operativo, è riuscita solo parzialmente nel suo intento, poiché al suo interno operano ancora due 'correnti' che spingono verso percorsi di sviluppo divergenti del biologico: una orientata a ricalcare il

modello distributivo convenzionale, l'altra a privilegiare forme alternative di commercializzazione (Schermer, 2008). Va da sé che il conflitto interno, insieme agli ostacoli posti dalle associazioni agricole nel confronto politico, contribuisce a indebolire l'istituzione stessa. Resta tuttavia la più importante organizzazione di settore, con i suoi 13.000 membri, capace di incidere significativamente sul sistema biologico austriaco, sia sul piano operativo sia su quello politico.

La maggior parte delle aziende biologiche certificate aderisce alle associazioni, ma una quota non trascurabile (28%) ne è estranea. Queste aziende percepiscono il premio agroambientale ma commercializzano i propri prodotti tramite canali convenzionali e tendono a uscire dal settore quando termina il quinquennio del sostegno bio, potendo usufruire di un'altra misura meno vincolante (Schermer, 2008) ma che ben si adatta ai metodi di agricoltura estensiva praticati da tali aziende.

Tra gli altri attori della rete, la Camera dell'agricoltura e l'AMA occupano un posto di rilievo. La legge austriaca stabilisce che tutti gli agricoltori devono essere iscritti alla Camera che, presente nell'intero territorio nazionale con emanazioni regionali, fornisce servizi di consulenza alle aziende, rilascia il marchio ufficiale del biologico nazionale ed è coinvolta nell'amministrazione dei pagamenti. Dell'AMA si è già accennato: ad essa è affidata l'amministrazione dei programmi di supporto della PAC, la raccolta delle informazioni sul mercato agricolo e, tramite l'associata AMA-Marketing, la promozione relativa all'agricoltura, con particolare riferimento alla qualità e al biologico. Per quanto riguarda la partecipazione al dibattito politico sul biologico da parte di queste due istituzioni, va tenuto presente che in ambedue agiscono interessi di gruppi differenti che sono da ostacolo a una chiara manifestazione di intenti e a un potenziale contributo univoco.

2.3.3. *La politica di sviluppo rurale per l'agricoltura biologica*

Il bilancio agricolo complessivo dell'Austria nel 2009 è stato di 2.325 milioni di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2007 dovuto perlopiù all'aumento della quota spettante allo sviluppo rurale e, in particolare, ai programmi agroambientali (soprattutto la misura per il benessere animale). Di tali risorse, il 34% è stato destinato al primo pilastro e 1.148 milioni (49%) sono stati impiegati per lo sviluppo rurale, coinvolgendo circa 128.000 imprese agricole. All'Asse 2 è andata la quota maggiore di queste ultime risorse (73%), mentre all'Asse 1 (soprattutto alle misure riguardanti gli investimenti per l'ammmodernamento e per i giovani, la trasformazione e la commercializzazione) vi è stato destinato poco meno di un quinto.

Le principali misure dell'Asse 2 riguardano i pagamenti compensativi per la montagna e le altre zone svantaggiate e il programma agroambientale (ÖPUL), programma attraverso il quale vengono gestiti i pagamenti per le misure ambientali (Misura 214 del PSR). Gli obiettivi generali dell'ÖPUL sono quelli di promuovere lo sviluppo rurale sostenibile; di contribuire a soddisfare la domanda crescente di servizi ambientali da parte della società; di incoraggiare gli agricoltori a fornire beni pubblici, contribuendo alla tutela e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e dell'habitat rurale e salvaguardando le risorse naturali e, in particolare, il suolo e la diversità genetica. Tra gli obiettivi specifici, la promozione di metodi di agricoltura sostenibile e dell'agricoltura biologica, in particolare, occupa una posizione di rilievo, considerato che il nuovo Programma si pone esplicitamente l'obiettivo di sviluppare in modo sistematico alcune misure tra cui, appunto, l'agricoltura biologica (Leibensministerium, 2009, p. 232).

Il Programma si applica in maniera integrale al territorio austriaco mediante un approccio orizzontale per assicurare il *greening* dell'agricoltura nazionale. Nell'ÖPUL 2007-2013 ciò si realizza con un'impalcatura modulare di 29 misure, in cui misure specifiche e a carattere progettuale (regionale) affiancano misure trasversali a carattere ambientale, tra cui quelle che fanno riferimento alla Direttiva Nitrati (direttiva comunitaria 91/676/CEE) e a Natura 2000 (direttiva comunitaria 92/43/CEE), ambedue integrate nell'ÖPUL già dalla precedente programmazione (Lebensministerium, 2009).

Con riferimento al 2009, l'ÖPUL ha riguardato circa 118 mila aziende agricole (73% di tutte le aziende austriache) e un'area superiore a 2 milioni di ettari, corrispondenti all'89% della SAU complessiva, con una spesa di 548 milioni di euro distribuiti tra 36 misure⁵¹. Questo successo del programma agroambientale in Austria non è cosa nuova; abbiamo già accennato come, sin dal primo ÖPUL, si sia registrata un'adesione molto elevata da parte delle aziende austriache, tra quelle più alte nel panorama europeo. La tabella A.1 in appendice dà conto dell'evoluzione della partecipazione all'ÖPUL e delle relative risorse impiegate negli anni di funzionamento dei tre programmi attivati dall'anno di accesso dell'Austria nell'UE. Come si vede, la percentuale di aziende che partecipa ai programmi è sempre oltre il 70%, anche se si nota un piccolo calo negli anni più recenti. Tuttavia, la quota di SAU rimane stabile, a indicare che nell'universo aziendale ÖPUL aumenta la dimensione media nel tempo, coerentemente ai cambiamenti strutturali in corso nell'intera agricoltura austriaca.

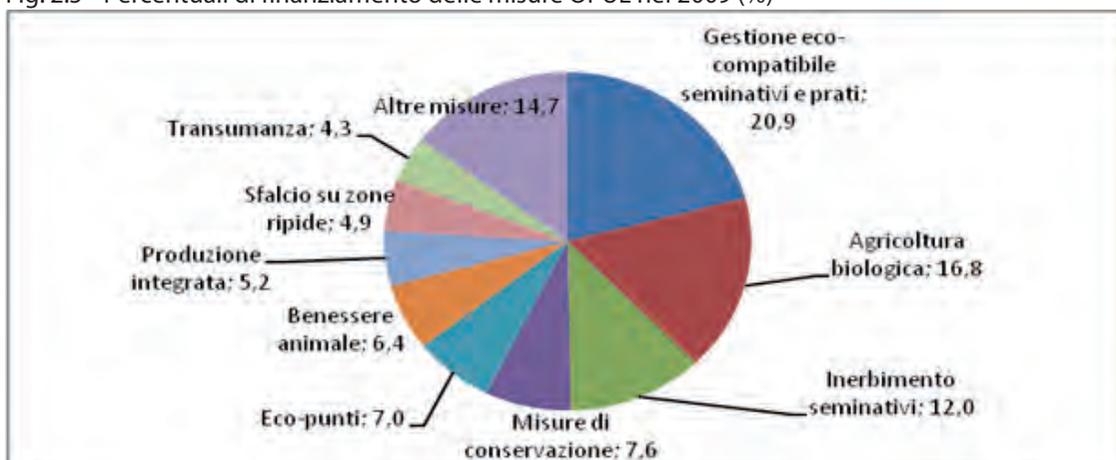
La protezione del suolo e dell'acqua e il mantenimento della biodiversità costituiscono le priorità dell'ultimo ÖPUL che si articola in 29 misure riguardanti:

- i metodi di gestione estensivi ed eco-compatibili per tutta l'attività vegetale e/o animale, tra cui rientrano le misure relative all'agricoltura biologica e integrata, alla riduzione degli input agricoli, alle azioni contro l'erosione dei suoli, al benessere animale;
- la conservazione della natura, della cultura e del paesaggio, a cui fanno capo le misure di corretta gestione dei prati di montagna e degli alpeggi, di abbandono dell'insilamento, relative agli eco-points, all'utilizzo di razze animali e varietà vegetali rare;
- la protezione di suolo, acqua e clima, a cui si possono ascrivere, fra le altre, le misure di conservazione dei prati, inerbimento, set-aside.

Un programma molto articolato, quindi, con un'importanza relativa delle misure che si può apprezzare nel grafico seguente (figura 2.5), dove è riportata la percentuale di finanziamento 2009 per le principali misure.

⁵¹ Compresi i trascinati del precedente ÖPUL. In questo erano attive alcune misure che non hanno avuto continuità nel nuovo programma.

Fig. 2.5 - Percentuali di finanziamento delle misure ÖPUL nel 2009 (%)



Oltre ai premi previsti dalla misura specifica, le aziende biologiche possono beneficiare della combinazione con altre misure agro ambientali, come da tabella seguente (2.9), ma sono escluse da altre misure, in particolare quelle che prevedono limitazioni meno restrittive all'uso di fattori, come quelle relative alla produzione integrata.

Tab. 2.9 - Misure ÖPUL 2007-2013 accessibili alle aziende biologiche

Seminativi	Prati	Misure combinazione multipla
inverdimento dei seminativi	sfalcio su superfici ripide	transumanza
pacciamatura e altre lavorazioni	manutenzione alberi da frutto sparsi	ecopunti
protezione preventiva	rinuncia insilato	misure di conservazione
coltivazione di colture rare		razze rare
Colture speciali	Progetti regionali	Gestione dei prati di montagna
controllo dell'erosione nei vigneti	protezione delle acque sotterranee e la conservazione di prati e pascoli (Salisburgo)	Basse perdite nello spargimento delle deiezioni animali
controllo dell'erosione della frutta e luppolo		Corretta gestione nell'allevamento di bovini, ovini, caprini (Tirolo, Vorarlberg.)

La tabella A.2.2 in appendice riporta l'ammontare del pagamento che le aziende biologiche hanno ricevuto negli anni per la misura agricoltura biologica e per le altre misure ÖPUL che prevedono un sostegno per le aziende bio. Nel 2009, in particolare, delle 21 mila aziende biologiche austriache, il 95% (corrispondente al 75% della superficie biologica) ha avuto il sostegno previsto dalla misura agricoltura biologica e un ulteriore 3% ha ricevuto il sostegno da altre misure. Si tratta complessivamente di 157 milioni di euro che corrispondono ad un pagamento medio pari a 7.623 euro per azienda biologica, oltre un terzo dell'intero sostegno pubblico ricevuto (cfr. par. 2.2.2). Il livello del premio ÖPUL percepito da ciascuna azienda biologica per il 2009 risulta aumentato del 7% circa rispetto a quello del 2008, ma risulta inferiore alla media del premio percepito nel precedente periodo programmatico, a indicare

marginari di possibile ulteriore miglioramento (tabella 2.10).

Tab. 2.10 - Totale premi ÖPUL per aziende biologiche, media per aziende e incrementi per anno (euro; %)

Anni	Premio totale	Premio aziendale	Media periodo	Incrementi annuali
	Mio. €	€	€	%
1995	52,7	3.306		
1996	99,1	5.409		64
1997	104,3	5.613	5.157	4
1998	111,3	5.702		2
1999	113,5	5.753		1
2000	108,7	5.861		
2001	122,4	6.935		18
2002	131,9	7.323		6
2003	148,3	7.935	7.584	8
2004	157,4	8.133		2
2005	168,0	8.407		3
2006	166,3	8.495		1
2007	136,1	7.011		
2008	138,8	7.046	7.188	0
2009	154,6	7.508		7

Fonte: Leibensministerium (2010a)

Per quanto riguarda il sostegno dell'agricoltura biologica tramite altre misure dello sviluppo rurale, la Misura 121, *Ammodernamento aziende agricole*, ne fa esplicito riferimento, prevedendo una maggiorazione del tasso di cofinanziamento del 5% per la concessione di aiuti a favore di alcuni investimenti nelle aziende zootecniche. Il Piano di sviluppo rurale, poi, nella descrizione generale delle misure ai fini del sostegno alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli, pone tra gli obiettivi anche il miglioramento delle opportunità di mercato per gli alimenti biologici. A questo, tuttavia, non corrispondono elementi specifici del programma. Naturalmente, le aziende biologiche possono usufruire del sostegno di altre misure in maniera analoga alle aziende convenzionali; lo stesso documento sullo sviluppo rurale sottolinea ad esempio la rilevanza delle Misure 132 (partecipazione ai sistemi di qualità alimentare) e 133 (azioni di informazione e promozione) per l'agricoltura biologica. Mediante la prima, infatti, viene erogato il sostegno per i costi della certificazione a 20.000 aziende bio (obiettivo), mentre la 133 permette l'attivazione di campagne informative (anche) per l'agricoltura biologica da parte delle associazioni. Non si trovano invece riferimenti espliciti all'agricoltura biologica relativamente alla formazione, ma considerata la maggiore enfasi data a questa misura nella nuova programmazione, ci si aspetta che anche il biologico usufruisca delle maggiori risorse destinatevi. Vanno, inoltre, considerate le risorse della misura indennità compensativa, a favore degli agricoltori delle zone montane e svantaggiate; grazie alla particolare orografia del territorio austriaco, una quota importante di aziende biologiche ricade in zone svantaggiate, potendo così avere accesso ai corrispondenti pagamenti, i quali rappresentano il 19% del sostegno ricevuto mediamente dalle aziende biologiche (Leibensministerium, 2009).

Sembra quindi che ci sia una certa difficoltà a sostenere esplicitamente l'agricoltura biologica al di fuori dell'ÖPUL, difficoltà che era già stata rilevata per la precedente programmazione (AA. VV., 2004) e che fa pensare a una certa incoerenza tra le, pur evidenti, dichiarazioni di intenti nei confronti di un aumento dello sviluppo del biologico e le azioni concrete attivate. Una possibile, ulteriore conferma di ciò potrebbe derivare dalla presenza, nella considerevole articolazione dell' ÖPUL, di alcune misure potenzialmente in competizione con quella per il biologico, considerato che hanno carattere e obiettivi a questa simili. Dalla tabella 2.11 si rileva come l' Agricoltura biologica rappresenti la seconda misura in quanto a risorse destinate (92 Mio €) dall'ÖPUL, dopo la Gestione eco-compatibile, misura analoga alla prima ma meno vincolante. Un'altra possibile misura concorrente è la Produzione integrata, inserita in tabella come unica misura ma, in realtà, articolata in quattro misure diverse (produzione integrata per seminativi, per frutta e luppolo, per vino e per colture protette) e, ancora, alcune misure volte a ridurre l'uso di fattori per l'intensificazione delle coltivazioni, il cui peso nel 2009 in termini di partecipazione è tuttavia trascurabile. Complessivamente, le misure affini a quella per l'agricoltura biologica riportate in tabella coinvolgono oltre 80.000 aziende, per una SAU di 1,4 milioni di ettari e un sostegno finanziario pari a 143 milioni di euro. Sotto il profilo dimensionale, si tratta di aziende simili, nel caso della Gestione eco-compatibile e di quelle biologiche, mentre molto più piccola è la tipologia che adotta metodi di produzione integrata, che riceve però i premi a ettaro più elevati, a indicare una minore presenza di seminativi in questa misura.

Tab. 2.11 - ÖPUL 2009: misure affini

Misure	SAU	Aziende	Finanz.	SAU	Finanz/
	ha	n.	Mio €	media	SAU
Gestione eco-compatibile	1.317.445	69.480	114,71	19,0	87
Agricoltura biologica	388.043	19.998	92,39	19,4	238
Produzione integrata	109.522	16.084	28,68	6,8	262
Tot misure/ ÖPUL (%)	82	90	43		

Fonte: Lebensministerium (2009)

2.3.4. **Il Piano di Azione per il biologico**⁵²

I Piani di Azione per l'agricoltura biologica austriaca hanno accompagnato lo sviluppo del settore sin dal 2001, anno di emanazione del primo Piano. Messo a punto preliminarmente a quello europeo - che data 2004 -, puntava allo sviluppo del mercato biologico per assicurare il collegamento diretto con l'evoluzione positiva della produzione nazionale. Consulenza, formazione, comunicazione, ricerca, marketing e creazione di reti tra gli attori del bio erano i settori di intervento del primo Piano di azione che, sul fronte della produzione, intendeva migliorare le competenze imprenditoriali nell'ambito di un sistema di formazione e di consulenza adeguato; sul fronte del mercato, puntava ad un aumento della domanda dei prodotti biologici (e, in particolare, del latte), anche per eliminare la quota di produzione biologica commercializzata come convenzionale. Il Piano, inoltre, si proponeva di sostenere

⁵² Si ringrazia la dr.ssa Florica Campeanu (INEA), per il supporto alla comprensione dei documenti in lingua originale.

quei progetti che garantissero la produzione di prodotti biologici OGM-free, al fine di aumentare le garanzie per il consumatore. Replicato per il biennio 2003-2004, il Piano di azione ha prodotto in quegli anni una serie di iniziative coerenti rispetto agli obiettivi fissati. E' di quel periodo la costituzione dell'AMA e di BIO-Austria e il lancio di massive campagne informative (con percorsi degustativi, concorsi, farm house festival, attività di bio-touring) finalizzate a dare al consumatore informazioni complete sul sistema biologico austriaco.

Le edizioni successive del Piano, compresa la versione più recente, non si discostano molto dalle precedenti, rafforzando sostanzialmente gli obiettivi già individuati. In particolare, per quel che riguarda la produzione, il Piano 2008-2010, puntando a mantenere il primato europeo in termini di quota di superficie biologica, fissa al 20% la percentuale di SAU bio da raggiungere entro il 2010. Per garantire anche una crescita qualitativa della produzione, il Piano punta a misure specifiche su formazione professionale e investimenti al fine di migliorare efficienza e redditività del settore.

Sul fronte del mercato, viene ribadita la necessità di commercializzare come biologico tutta la produzione nazionale che, dovendo prioritariamente soddisfare la domanda interna, va potenziata relativamente ai prodotti ancora carenti nell'offerta nazionale e, in particolare, frutta e verdura. Parallelamente, si evidenzia l'importanza di fare leva sul consumatore austriaco per aumentare la domanda: comunicazione allargata e formazione specifica nelle scuole sono attività che contribuiscono a divulgare informazioni sulla qualità dei prodotti biologici e, in particolare, sui suoi vantaggi ambientali.

Sul piano attuativo, rispetto alle stesse finalità sopra evidenziate, il Piano richiama le misure specifiche previste dal Programma di sviluppo rurale e lo stesso ÖPUL, rimarcando così il duplice carattere di manifestazione di intenti, per un verso, e di coordinamento delle politiche finalizzate allo sviluppo del biologico, per altro, che è proprio del Piano di azione austriaco. Rispetto alle finalità richiamate, il Grüner Bericht 2010 dichiara che gli obiettivi sono stati in larga parte raggiunti: la quota della superficie è pari al 19,4%; i benefici ambientali dell'agricoltura biologica sono stati comunicati ai consumatori; per la consulenza e la formazione degli agricoltori biologici sono state rese disponibili ulteriori risorse (Leibenministerium, 2010a, p. 58).

Riguardo al primo obiettivo raggiunto, c'è tuttavia da evidenziare che, proprio a partire dal 2010 e diversamente da quanto fatto in precedenza, il governo austriaco ha deciso di considerare nella superficie biologica anche i pascoli alpini conformi, ufficialmente a scopo comparativo con le altre statistiche agricole. Grazie a tale decisione, la percentuale di superficie biologica è aumentata di alcuni punti percentuali.

Le iniziative sulla comunicazione sono diverse. Oltre a quelle di cui si è già accennato, va segnalato anche l'evento annuale organizzato nell'ambito del programma austriaco a favore dello sviluppo sostenibile, in cui rientra anche l'agricoltura biologica. L'attuazione di tale programma è iniziata subito dopo la sua stessa definizione, avvenuta in concomitanza al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel 2002. Mediante programmi annuali di coordinamento, sono avviate una serie di iniziative coerenti con gli obiettivi definiti, di cui fa parte anche il consumo sostenibile. Tra le iniziative attivate, le "Settimane sostenibili" si svolgono ogni anno a partire dal 2004⁵³. Il progetto mira a dare ai consumatori la possibilità

⁵³ Auf dem Weg zu einem Nachhaltigen Österreich. Strategie zur Nachhaltigen Entwicklung: Arbeitsprogramm 2004 e succ. (www.nachhaltigkeit.at). Per gli indicatori di monitoraggio si veda inoltre <http://umwelt.lebensministerium.at/article/articleview/26304/1/6914/>.

di orientare le proprie abitudini di consumo per quel che riguarda gli aspetti etico e ambientale; riguarda tutta la sfera del consumo e, per l'agroalimentare, promuove in particolare il consumo di prodotti biologici, locali e del commercio equo e solidale.

“Delizie dalle regioni dell’Austria” è ancora un altro esempio di iniziativa promozionale coordinata che utilizza le potenziali sinergie tra produzione locale, prodotti di alta qualità e turismo per promuovere l’agricoltura regionale, con particolare riferimento a quella biologica. E’ questo un modello di valorizzazione del territorio che si è spinto anche oltre nelle cosiddette Eco-regioni (Bio-regionen), in cui, a partire dal 2005, si è sperimentato il connubio tra territorio e sostenibilità agricola, traslando i valori dell’agricoltura biologica dal livello aziendale a quello di ‘regione’. Nel biennio 2005-2007, uno specifico progetto a finanziamento nazionale ha condotto quindi alla costituzione di due Eco-regioni (Bio-Heu-Region Trumer Seenland e Bioregion Murau), che hanno interessato più regioni federali e alcune aree Leader. Il progetto vedeva il coinvolgimento di tutti i principali attori economici locali per la definizione di obiettivi comuni - e relativi percorsi di attuazione - sulla base della situazione del territorio interessato rispetto a determinati requisiti prefissati (presenza rilevante di aziende biologiche, delimitazione netta della regione, utilizzo nullo di OGM nella regione, possibilità di istituire una struttura organizzativa per l’agricoltura biologica) (Schermer e Kirchengast, 2008).

A tre anni dalla loro costituzione, l’esperimento è considerato solo parzialmente riuscito, soprattutto per la debolezza del sistema biologico nelle Eco-regioni che non ha saputo mantenere la distinzione dal convenzionale, più competitivo e meglio organizzato. A ciò si sono aggiunti problemi legati alla partecipazione al finanziamento dell’iniziativa da parte di soggetti diversi. Anche grazie a questa esperienza, nel 2010 è partito un secondo progetto per una nuova Eco-regione (Bioregion Mühlviertel) che sembra avere i requisiti per conseguire risultati migliori di quelli relativi ai casi precedenti: coinvolge 7 aree Leader dove è molto elevata la presenza di aziende agricole biologiche (53% sul totale) e di unità di trasformazione bio e ha inoltre una rete istituzionale e una struttura organizzativa già forti (Schermer e Kirchengast, 2010).

Per quanto riguarda gli altri obiettivi, formazione e consulenza per gli imprenditori, ricerca e investimenti, il Piano di Azione austriaco individua le misure del Piano di sviluppo rurale che vanno utilizzate per sostenere l’agricoltura biologica, ponendo l’accento sulle questioni più cogenti e richiamando più volte la necessità di una stretta collaborazione tra tutti gli attori del biologico per poter raggiungere efficacemente gli obiettivi. Così, per la formazione, invoca la collaborazione con gli uffici federali dell’insegnamento e della ricerca, con la Scuola superiore di Agraria ed Educazione Ambientale, con la Camera di Agricoltura e con BIO AUSTRIA per la formazione degli agricoltori e la creazione di documenti e strumenti di orientamento. Sulla ricerca, si collega alla rete europea, tramite il programma ERA-NET CORE che finanzia dal 2006 insieme ad altri progetti di ricerca sull’agricoltura biologica di paesi partner. Individua inoltre alcune priorità per la ricerca: innovazione tecnologica, ricerca di biotipi idonei, individuazione di strategie per la conversione, valenza del biologico.

Alcuni impegni più espliciti sono invece presi riguardo al miglioramento delle opportunità di mercato dei prodotti alimentari biologici, stabilendo un bonus pari al 2,5%, per i progetti che prevedono la trasformazione o la commercializzazione prevalente dei prodotti biologici, di cui il 10-50% di prodotti freschi (o un bonus del 5% per il 50% di prodotti freschi). Viene inoltre ridotto al 5% all’anno il previsto taglio al sostegno per i controlli biologici.

2.4. Conclusioni

I dati sull'agricoltura biologica austriaca restituiscono il quadro di un settore dinamico, sviluppato in particolare sul fronte della produzione, in fase di evoluzione su quello del mercato. La rete dei soggetti istituzionali che sottendono il settore appare strutturata e ben inserita nel dibattito politico, dove l'agricoltura biologica sembra occupare una posizione di rilievo. Una politica pubblica reattiva sostiene in misura rilevante e da lungo tempo il settore, politica che, più in generale, ha tra i propri obiettivi la salvaguardia di forme di agricoltura sostenibile e multifunzionale che si adattano meglio alle caratteristiche fisiche del territorio austriaco e al suo tessuto produttivo agricolo. Nel perseguimento di questi obiettivi generali, anche al di fuori dell'area di sostegno specifico all'agricoltura biologica, la politica nazionale si muove lungo percorsi talvolta coerenti con i principi del biologico. Si pensi ad esempio alla decisa opposizione circa l'adozione generalizzata degli OGM sul territorio austriaco attuata tramite regole stringenti su valori soglia, concessione delle licenze ed etichettatura. Il sostegno pubblico al biologico si estende inoltre al mercato, alla formazione degli imprenditori, alla promozione e alla ricerca. E anche sul fronte del consumo si hanno segnali positivi: i prodotti biologici incontrano le preferenze dei consumatori pure in presenza di livelli di prezzo generalmente superiori rispetto agli altri prodotti di qualità.

A fronte di un quadro evolutivo che può quindi dirsi complessivamente positivo, la produzione biologica - le cui previsioni più recenti danno in leggera ripresa - mostra tuttavia una sostanziale stabilità a partire dal 2005 (cfr. figura 2.2), e ciò anche in presenza di una domanda interna in crescita.

Fattori diversi concorrono a tale stato, alcuni dei quali sono già stati evidenziati sopra. Per quanto riguarda il supporto pubblico, gli effetti positivi di un precoce sostegno diretto e di una contemporanea regolamentazione del settore - che ne hanno prodotto la crescita sostanziale negli anni '90 - sono ormai esauriti. Gli interventi successivi tramite i Piani di Azione, finalizzati a riequilibrare il sostegno diretto agendo soprattutto sul fronte della domanda e su quello dell'imprenditorialità, non hanno evidentemente prodotto effetti apprezzabili rispetto ad una produzione in via di consolidamento. Ciò anche perché, di fatto, non hanno apportato nuove strategie e risorse aggiuntive significative per il biologico, limitandosi perlopiù a delineare il quadro del sostegno che si concretizza nell'ambito dello sviluppo rurale, dove l'agricoltura biologica, al di fuori dell'Asse II, si confonde peraltro con quella convenzionale, tranne poche eccezioni. Va registrata comunque la positiva operazione di coordinamento e di indirizzo dei Piani di azione della politica nazionale a favore del biologico.

D'altra parte, una maggiore riconoscibilità dell'agricoltura biologica nell'ambito politico nazionale potrebbe derivare grazie all'azione di una struttura associativa di settore forte, che agisca secondo obiettivi concordati e lungo percorsi condivisi, elementi che non si ritrovano nell'attuale situazione associativa austriaca. Come più volte richiamato, la presenza di scuole di pensiero diverse nell'ambito delle associazioni biologiche circa il percorso di sviluppo del settore rende queste strutture più deboli nel confronto politico con un convenzionale che si presenta invece ben strutturato e deciso nell'ostacolare il biologico. In termini relativi rispetto al panorama europeo, l'Austria viene infatti considerata un paese dove, a un elevato livello di spesa pubblica per il biologico, viene associato un basso livello di conflitto interistituzionale (biologico vs. convenzionale), fattore di rischio per una perdita di identità del settore

(Michelsen, 2009⁵⁴).

In effetti, il dibattito sulla convenzionalizzazione del settore biologico è oggi piuttosto acceso e presenta caratteri diversi. In prima istanza, il dibattito è alimentato dalla riduzione progressiva della distanza tra biologico e convenzionale, riduzione determinata dalla crescente attenzione verso le tematiche ambientali da parte della politica agricola che spinge verso un aumento della sostenibilità di tutta l'agricoltura. Le condizioni con cui si attua il metodo biologico possono determinare inoltre modelli produttivi distinti, in cui non sempre c'è rispondenza riguardo ai principi fondanti dell'agricoltura biologica. In Austria, il dibattito è inoltre influenzato dalla struttura della distribuzione alimentare che è caratterizzata dai grandi retailer convenzionali attraverso cui transita anche la maggior parte della produzione biologica: il conseguente condizionamento che la grande distribuzione esercita sul biologico spingerebbe verso una sua riduzione di identità, anche se non va dimenticato il ruolo positivo che la distribuzione ha avuto nello sviluppo del settore biologico nel Paese, soprattutto nelle sue fasi iniziali. Un maggiore equilibrio del mercato, tuttavia, viene invocato a garanzia della distintività del biologico e in questo senso si richiamano politiche a sostegno, tra l'altro, di canali commerciali alternativi - tra cui la ristorazione pubblica (Friedl et al., 2006).

Sul piano delle tecniche e su quello della comunicazione, una maggiore distintività del biologico andrebbe ricercata sia rispetto alle altre forme di agricoltura sostenibile, tra cui la produzione integrata, sia rispetto ad altri caratteri emergenti della sostenibilità alimentare, con riguardo soprattutto alla trasparenza nei confronti del consumatore. In particolare, andrebbe posta attenzione ai risvolti sociali del modello biologico, considerata la grande sensibilità dei consumatori austriaci - e la relativa maggiore disponibilità a pagare - relativamente a questioni come il benessere animale, la produzione regionale-locale, i prezzi equi per i produttori (Padel et al., 2010).

In definitiva, l'agricoltura biologica austriaca, che per alcuni versi può rappresentare un modello da replicare in altre realtà europee, presenta ancora potenzialità inesprese sia relativamente alle dimensioni, sia riguardo il grado di sostenibilità. D'altra parte, lo stesso contesto ambientale nel quale si inserisce presenta aree dove permane una situazione negativa - in particolare, consumo delle risorse, perdita dei suoli e emissione di gas serra (Leibensministerium, 2009) - in cui il modello produttivo biologico potrebbe ancora esprimere il proprio contributo attivo.

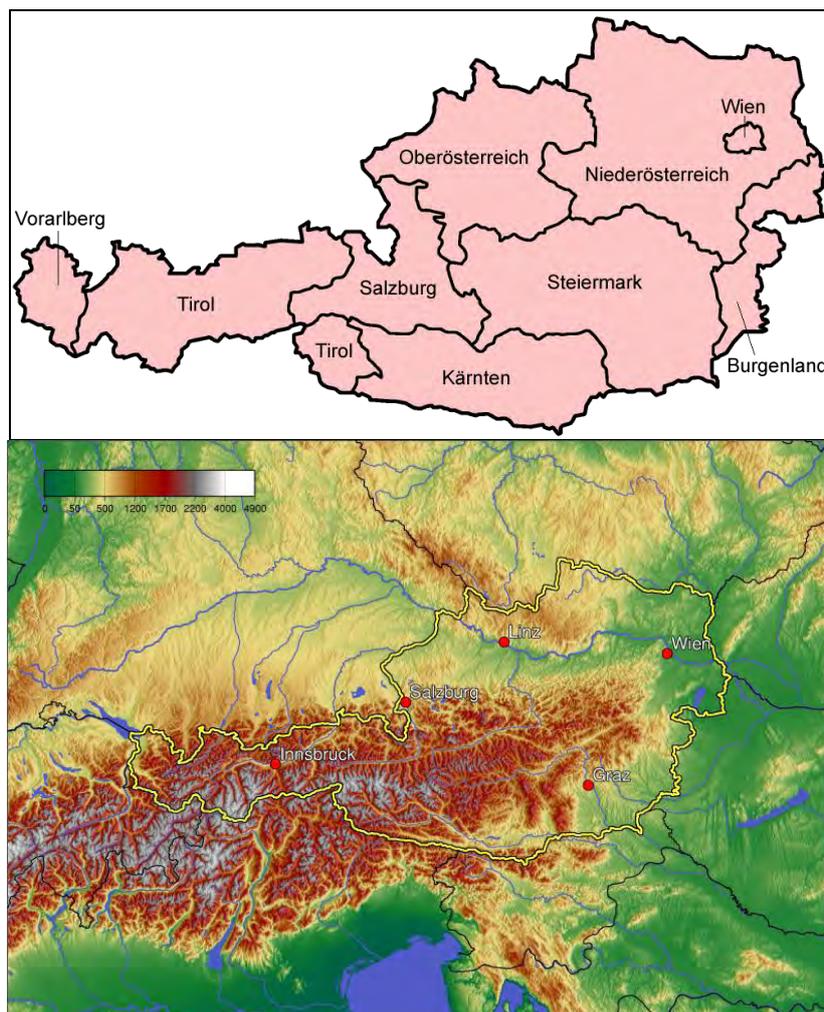
Considerato il più ampio riconoscimento degli obiettivi multifunzionali dell'agricoltura biologica, e il fatto che *'An "organic bonus" in all measures could be proposed'*⁵⁵ nell'ambito della politica di sviluppo rurale post 2013, le prospettive future per il biologico austriaco sembrano poter andare in questa direzione.

⁵⁴ Lo stesso Michelsen propone, quale soluzione, che i rapporti tra le istituzioni biologiche e convenzionali siano regolati mediante un 'conflitto creativo', dove un maggior livello di conflitto interistituzionale sia capace di produrre sviluppo per il settore quale risultato di una strategia condivisa.

⁵⁵ Rural Development Policy post 2013 - Opinion Poll among Rural Actors. Austrian National Rural Network - Summary of Statements and Positions, <http://enrd.ec.europa.eu>.

ALLEGATO 2.A

Fig. 2.A.1 - Mappa schematica dei Lander e mappa topografica dell'Austria



Fonte: www.worldofmaps.net

ALLEGATO 2.B

Tab. B.2.1 - Programmi agro ambientali in Austria (ÖPUL): aziende agricole, superfici e pagamenti nel tempo

Anni	Aziende ÖPUL ⁽¹⁾	Az. ÖPUL / aziende tot	SAU ÖPUL ⁽²⁾	SAU ÖPUL / SAU totale	Pagamenti effettuati ⁽³⁾	Fondi UE	Fondi federali	Fondi regionali
	n.	%	ha	%	Mio €		%	
1995	175.137	78,3	2.302.968	88,2	527,62	47	32	21
1996	166.357	76,2	2.326.031	88,9	593,71	49	30	20
1997	163.716	77,0	2.230.429	86,3	525,86	49	30	20
1998	163.423	78,9	2.253.994	87,0	548,58	49	31	20
1999	160.944	79,9	2.214.872	86,6	552,06	49	30	20
2000	145.717	74,3	2.117.197	83,7	543,42	49	30	20
2001	137.537	72,2	2.250.930	88,2	584,06	50	30	20
2002	136.381	73,7	2.257.128	88,3	606,83	49	30	20
2003	135.157	76,4	2.257.263	88,3	629,05	49	30	20
2004	134.114	76,5	2.263.457	88,8	642,66	49	30	20
2005	133.096	76,5	2.254.643	88,8	653,65	49	30	20
2006	126.600	73,9	2.220.477	87,6	643,38	49	30	20
2007	120.547	71,3	2.195.316	88,9	509,87	50	30	20
2008	118.887	72,0	2.199.578	89,1	522,55	51	30	20
2009	117.771	73,1	2.202.586	89,2	548,37	51	30	20

⁽¹⁾ Aziende che hanno ricevuto il premio nell'anno

⁽²⁾ esclusi pascoli alpini

⁽³⁾ compresi recuperi e pagamenti supplementari degli anni precedenti

Fonte: Lebensministerium, AMA

Tab. B.2.2 - Agricoltura biologica in Austria: aziende, superfici e premi ÖPUL

Anni	Numero aziende biologiche						Finanziamento in Mio. euro				
	Aziende totali	di cui					Misura agricoltura biologica	Altri premi OPUL per aziende bio	Sostegno associazioni bio ⁽³⁾		
		finanziate totali	di cui								
			finanziate da OPUL	di cui							totale
	Misura agr. bio	Misura Eco-Punti ⁽¹⁾	Altre misure OPUL								
Aziende						Premi					
1995	18.542	15.944	15.944	15.917	27		52,7	4,8		1,6	
1996	19.433	18.316	18.316	18.288	28		60,4	5,5	38,6	1,7	
1997	19.996	18.582	18.582	18.485	97		63,2	5,6	41,1	1,7	
1998	20.316	19.598	19.523	18.780	149	594	65,0	5,7	46,4	1,7	
1999	20.121	19.963	19.733	18.959	172	602	66,3	5,8	47,2	1,7	
2000	19.027	18.655	18.544	17.521	233	790	63,6	5,3	45,1	1,7	
2001	18.293	17.861	17.649	16.306	256	1.087	69,5	5,1	52,9	1,4	
2002	18.576	18.192	18.009	17.020	336	653	75,9	5,4	55,9	1,4	
2003	19.144	18.863	18.685	17.757	385	543	86,0	5,6	62,3	1,4	
2004	19.826	19.577	19.357	18.292	409	656	90,6	5,8	66,8	1,4	
2005	20.391	20.185	19.983	18.850	455	678	96,4	6,0	71,6	1,4	
2006	20.162	19.986	19.572	18.505	436	631	95,3	5,9	71,0	1,4	
2007	19.922	19.751	19.420	18.459		961	85,8		50,3	1,4	
2008	20.089	19.948	19.706	19.074		632	88,5	1,9	50,4	1,4	
2009	21.000	20.870	20.595	19.997		598	92,4	1,9	64,2	1,3	
	SAU (ha)										
2000	429.167	427.227	418.430	253.893	6.807	157.730					
2001	410.525	408.556	395.816	250.002	6.922	138.892					
2002	425.248	423.840	407.738	268.302	8.954	130.482					
2003	447.978	445.879	425.684	294.801	11.569	119.315					
2004	460.848	459.115	440.915	309.325	12.351	119.239					
2005	479.817	479.216	462.271	326.986	12.962	122.322					
2006	477.802	477.472	454.051	321.971	12.786	119.294					
2007	482.337	481.637	468.782	345.400		123.382					
2008	492.632	491.825	482.050	364.924		117.126					
2009	518.757	518.172	506.219	388.043		118.176					

⁽¹⁾ non disponibili per il nuovo periodo programmatico

⁽²⁾ con il nuovo programma 2007-2013, il controllo è finanziato dalla Misura 132. Viene aggiunto al premio per la misura Agricoltura biologica (colonna H). Il finanziamento del 2008 per 14025 aziende è stato portato al 2009

⁽³⁾ aiuto nazionale

Fonte: Lebensministerium (2010)

3. Francia

3.1. Introduzione

L'agricoltura è un settore ancora vitale dell'economia francese, anche se coinvolge meno del 4% della forza lavoro e contribuisce, nel 2009, all'1,6% del PIL. La Francia produce più del 22% dell'intera produzione agricola europea e ne esporta circa il 60%. Nel 2009, la produzione agricola, senza tener conto delle sovvenzioni, è diminuita di circa il 9% rispetto all'anno precedente, passando da 65,3 a 59,7 miliardi di euro.

La SAU francese si estende per circa 30 milioni di ettari, rappresentando circa il 17% di quella dell'UE-27 e permettendo alla Francia di essere il leader europeo nell'esportazione di frumento, zucchero, vino e carni bovine. Considerando le importazioni, invece, risultano particolarmente consistenti quelle di prodotti tropicali, cotone, tabacco e olii vegetali.

La Francia settentrionale è caratterizzata da grandi aziende cerealicole, mentre nelle regioni occidentali si concentra la produzione di latte, carne di maiale, pollame e mele. La maggior parte della produzione di carne bovina, inoltre, è localizzata nella Francia centrale; la produzione di mais, frutta, verdura, vino, invece, si concentra al sud. Negli ultimi anni, il comparto della silvicoltura e della pesca sta vivendo un considerevole processo di espansione.

Lo sviluppo e la promozione dell'agricoltura biologica in Francia, che interessa il 2,5% della SAU nazionale e circa il 3% delle aziende agricole, sono principalmente affidati ad Agence BIO, un gruppo di interesse pubblico (GIP) istituito nel 2001 e costituito da una associazione di partner pubblici. In Francia lo strumento utilizzato per definire la politica complessiva a favore dell'agricoltura biologica è il Piano d'azione, *Plan de développement «Agriculture et alimentation biologiques: Horizon 2012»*, approvato nel 2007 nell'ambito del *Grenelle de l'Environnement*. Quest'ultimo, ideato da Sarkozy allo scopo di definire i grandi orientamenti della politica del Governo in materia di ecologia e sviluppo sostenibile, si configura come un processo di pianificazione dell'economia francese in funzione degli obiettivi e dei parametri di salvaguardia del clima e dell'ambiente fissati a livello comunitario (Ruffolo, 2009). E' in tale contesto che si sostiene anche l'agricoltura biologica, vista come strumento utile a migliorare lo stato dell'ambiente, ma solo in un'ottica di gestione sostenibile del territorio nel suo complesso.

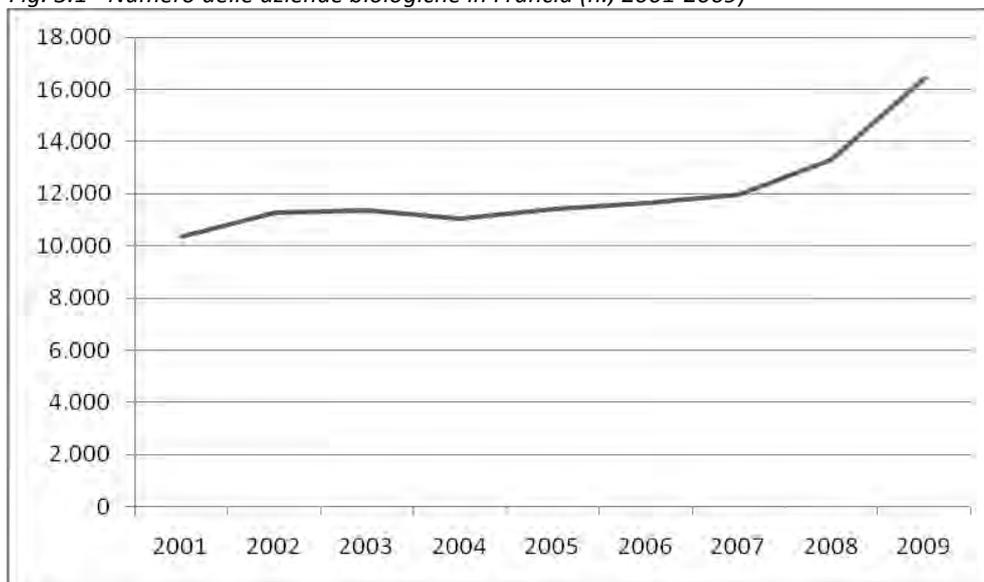
Il potenziamento dell'offerta, in particolare, viene perseguito soprattutto tramite il raggiungimento di una quota di superficie biologica pari al 6% della SAU nazionale entro il 2012⁵⁶, obiettivo stabilito nel Piano d'azione, e al 20% entro il 2020. Dal lato dei consumi, invece, si vuole ampliare la presenza dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva pubblica, portando al 15% entro il 2010 e al 20% entro il 2012 la loro incidenza sul valore complessivo dei prodotti offerti.

⁵⁶ Tuttavia, nel PSR 2007-2013 esagonale (si veda par. 2.4), si stabilisce che tale obiettivo venga conseguito entro il 2013.

3.2. Le caratteristiche del settore biologico

Alla fine del 2009, in Francia si registrano 16.446 aziende agricole biologiche che rappresentano circa il 3% del totale nazionale; dal 2001 al 2009, tale indicatore si caratterizza per un trend positivo, aumentando le aziende biologiche da 10.364 a 16.446 unità (+59%; figura 3.1). Il biennio 2008-2009 mostra gli aumenti più consistenti: nel 2008, infatti, si rileva l'ingresso di 1.320 nuove aziende biologiche (+28% rispetto al 2007), mentre nel 2009 entrano nel settore 3.769 nuove unità (+23,4%). Anche i dati 2010 mostrano l'ingresso nel biologico di ulteriori 1.500 aziende, confermando questa dinamica favorevole (Agence Bio, 2010a).

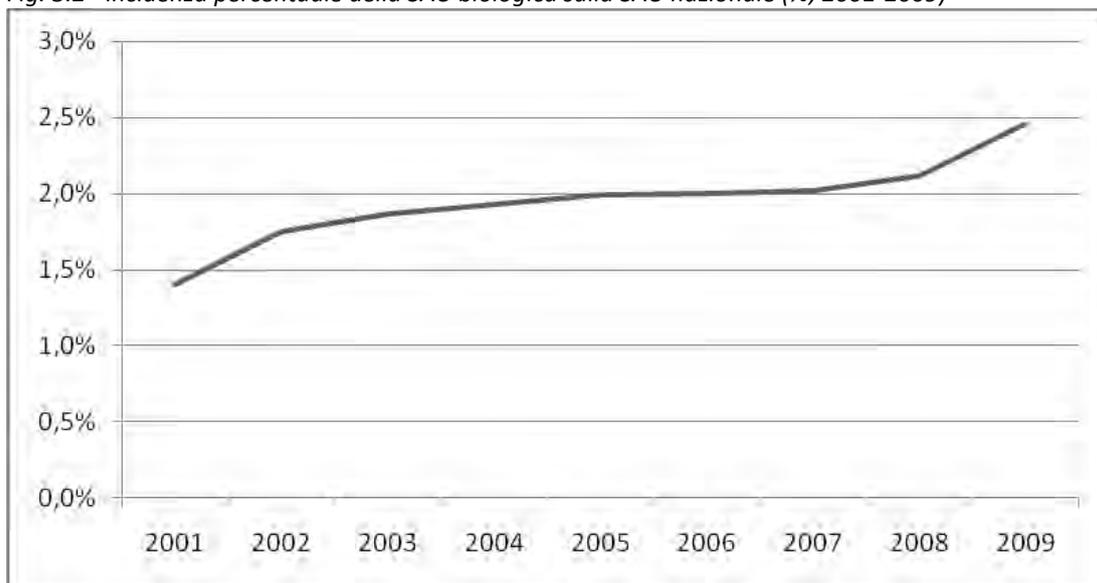
Fig. 3.1 - Numero delle aziende biologiche in Francia (n.; 2001-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Con riferimento all'estensione della superficie coltivata a biologico, nel 2009, questa si attesta a 677.513 ha (il 4,8% in più del 2008), di cui il 22% in conversione. Nel complesso, la SAU biologica rappresenta il 2,5% della SAU totale, a fronte dell'1,4% relativo al 2001, evidenziando un'accelerazione nella crescita di tale indicatore proprio nell'ultimo anno (+16%; figura 3.2) (Agence Bio, 2010a).

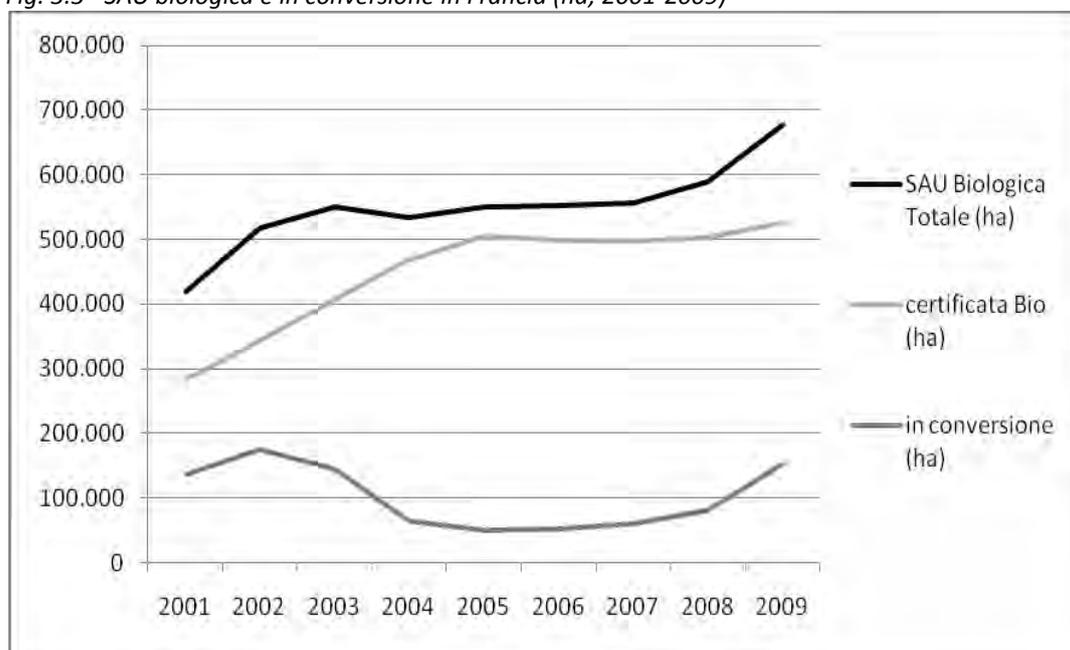
Fig. 3.2 - incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU nazionale (%; 2001-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Diversamente dalla SAU certificata biologica, che nel periodo interessato non subisce mai delle contrazioni, testimoniando una certa indipendenza dei produttori dal pagamento agroambientale, quella in conversione si riduce nel periodo 2003-2005, per poi crescere di nuovo, anche se a tassi inizialmente più contenuti (figura 3.3) (Agence Bio, 2010a).

Fig. 3.3 - SAU biologica e in conversione in Francia (ha; 2001-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Scendendo a livello regionale, si rileva come le variazioni del numero di aziende biologiche siano sempre contrassegnate da un segno positivo. Nella maggior parte dei casi, gli aumenti sono stati prossimi o superiori al 20%, per arrivare a superare il 30% in alcune regioni, tra le quali Île-de-France e Linguadoca-Rossiglione. Altro segno caratterizzante l'evoluzione del settore è dato dalla notevole differenza dei tassi di crescita del numero di aziende biologiche verificatosi in alcune regioni nel 2008 e nel 2009 rispetto all'anno immediatamente precedente; in Auvregne, ad esempio, si passa da un 4,4% a un 28,4%; nell'Île-de-France da 3,5% a 34,8%, mentre in molte altre la differenza tra i tassi di crescita supera il 10% (tabella 3.1) (Agence Bio, 2010a).

Tab. 3.1 - Aziende biologiche e relativa variazione percentuale per regione (n.; %; 2007-2009)

Regione	2009	2008/2007	2009/2008
	n.		%
Alsazia	427	30,8	13,0
Aquitania	1.411	11,9	25,4
Alvernia	674	4,4	28,4
Bassa Normandia	590	6,7	19,2
Borgogna	624	7,4	22,1
Bretagna	1.292	9,1	22,1
Centro	532	6,5	24,9
Champagne - Ardenne	210	16,2	22,1
Corsica	182	16,0	19,7
Franca Contea	387	1,2	18,0
Alta Normandia	108	14,5	24,1
Isola-di-Francia	120	3,5	34,8
Linguadoca-Rossiglione	1.785	22,2	34,9
Limosino	351	3,4	15,8
Lorena	283	3,5	18,9
Midi-Pirenei	1.618	10,3	21,7
Nord-Passo di Calais	177	2,1	19,6
Oltremare	121	7,1	11,0
Paesi della Loira	1.437	0,8	21,7
Piccardia	142	5,5	16,4
Poitou-Charentes	536	16,4	16,3
Provenza-Alpi-Costa Azzurra	1.520	11,4	29,8
Rodano-Alpi	1919	41,6	22,4

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Altro dato interessante si registra nelle regioni Rodano-Alpi, Linguadoca-Rossiglione, Midi-Pirenei, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Paesi della Loira, Aquitania e Bretagna, dove si riscontra la più alta concentrazione di produzioni biologiche, mediamente pari a 1.500 unità per regione.

Passando all'estensione della SAU biologica, il 2009 conferma l'aumento verificatosi tra il 2007

e il 2008, che ora risulta più consistente e diffuso nella maggior parte delle regioni francesi, segnando un incremento medio regionale del 15,7%. Se, infatti, nel biennio 2007-2008, i tassi di crescita della SAU biologica delle diverse regioni erano caratterizzati da una forte variabilità, passando dal 20,4% di Alta Normandia al -4,6% di Limosino, tra il 2008 e il 2009 questa si riduce, attestandosi su variazioni positive superiori al 10% in regioni come l'Alsazia e la Champagne-Ardenne, per arrivare fino al 20% nei casi di Linguadoca-Rossiglione, Corsica, Nord-Passo di Calais, Aquitania, Alvernia e Centro (tabella 3.2) (Agence Bio, 2010a).

Tab.3.2 - Superficie biologica e relativa variazione percentuale per regione (%; 2007-2009)

Regioni	2009	2008/2007	2009/2008
	ha		%
Alsazia	13.570	5,4	12,5
Aquitania	35.251	7,5	23,0
Alvernia	33.056	-1,0	22,3
Bassa Normandia	31.865	5,0	15,8
Borgogna	32.380	-1,5	11,3
Bretagna	43.862	1,6	18,6
Centro	25.297	1,3	20,1
Champagne - Ardenne	8.967	4,1	18,3
Corsica	7.257	28,2	25,4
Franca Contea	26.382	-1,4	13,1
Alta Normandia	4.567	20,4	10,5
Isola di Francia	5.208	2,2	15,6
Linguadoca-Rossiglione	60.603	11,5	27,5
Limosino	18.384	-4,6	12,7
Lorena	21.216	2,1	10,0
Midi-Pirenei	77.385	6,9	14,1
Nord-Passo di Calais	4.426	-0,1	25,2
Oltremare	3.063	3,7	7,7
Paesi della Loira	75.198	3,7	14,1
Piccardia	5.919	2,9	7,9
Poitou-Charentes	24.861	-2,2	7,7
Provenza-Alpi-Costa Azzurra	57.706	9,7	11,9
Rodano-Alpi	62.090	6,3	15,7

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

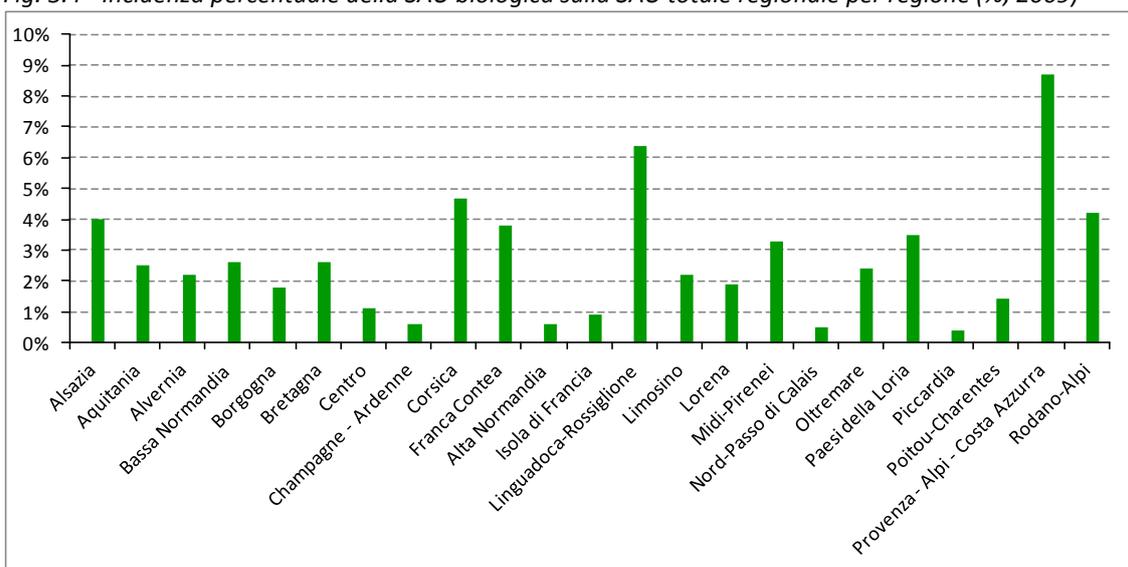
Tra tutte le regioni francesi, inoltre, quattro si sono contraddistinte per *performance* particolarmente positive, quali:

- Provenza-Alpi-Costa Azzurra: prima regione per incidenza della SAU biologica sulla SA complessiva regionale (9%);
- Linguadoca-Rossiglione: incremento più ampio di SAU biologica tra il 2008 e il 2009 (+27,5%);

- Centro Pirenei: prima regione per estensione di SAU biologica (77.385 ha);
- Rodano-Alpi: prima regione per numero di aziende biologiche (1.919 unità).

Conseguentemente, anche l'aumento del rapporto tra SAU Biologica e SAU totale nel 2009 a livello nazionale è positivo, passando dal 2,5% del 2007 al 2,5% nel 2009; in termini di incidenza della SAU biologica sulla SAU regionale, inoltre, alla regione di Provenza-Alpi-Costa Azzurra seguono Linguadoca-Rossiglione (6,4%), Corsica (4,7%), Alsazia (4,0%) e le restanti regioni con un rapporto medio intorno al 2% (figura 3.4) (Agence Bio, 2010a).

Fig. 3.4 - Incidenza percentuale della SAU biologica sulla SAU totale regionale per regione (%; 2009)

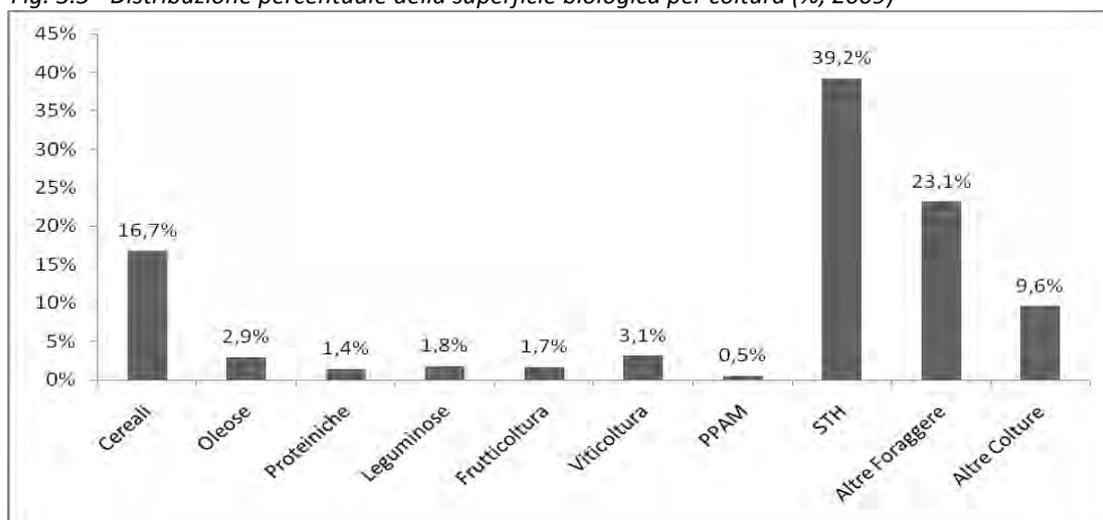


Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Esaminando le specializzazioni colturali, si osserva che circa il 61% delle superfici aziendali biologiche francesi sono coltivate a foraggiere (39% prati permanenti - STH, 23% altre foraggiere); il 21% a cereali, oleose e proteiniche; circa il 5% sono interessate da colture perenni (frutticoltura e viticoltura) e il restante 12% è dato dalla somma di orticoltura, piante aromatiche ed officinali (PPAM) e altre colture (figura 3.5) (Agence Bio, 2010c).

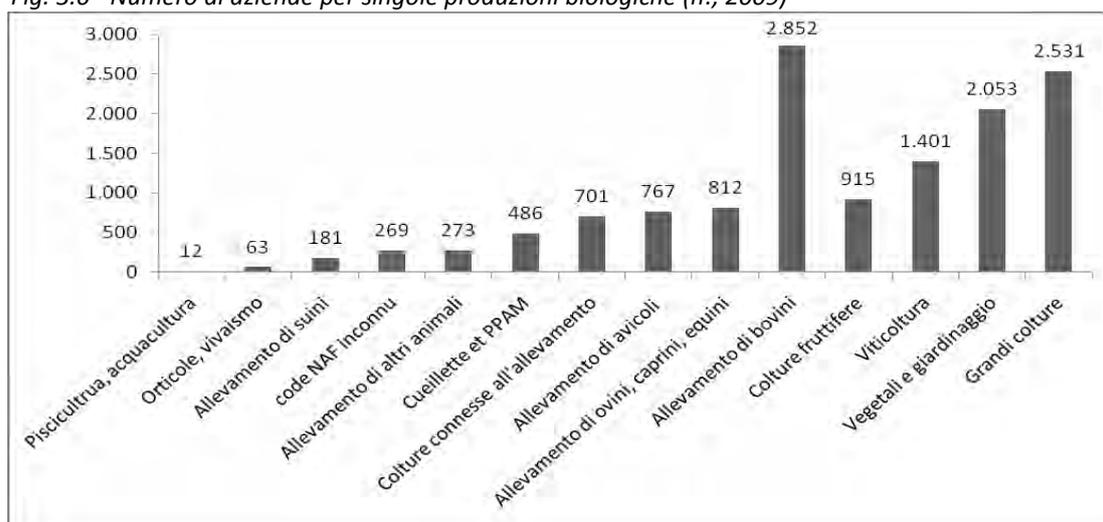
Il 37% delle aziende, inoltre, si dedica alla zootecnia biologica, di cui circa il 25% alleva vacche da latte (figura 3.6), anche se negli ultimi anni l'intero comparto mostra un rallentamento in termini di numero di aziende (Agence Bio, 2010c).

Fig. 3.5 - Distribuzione percentuale della superficie biologica per coltura (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010c)

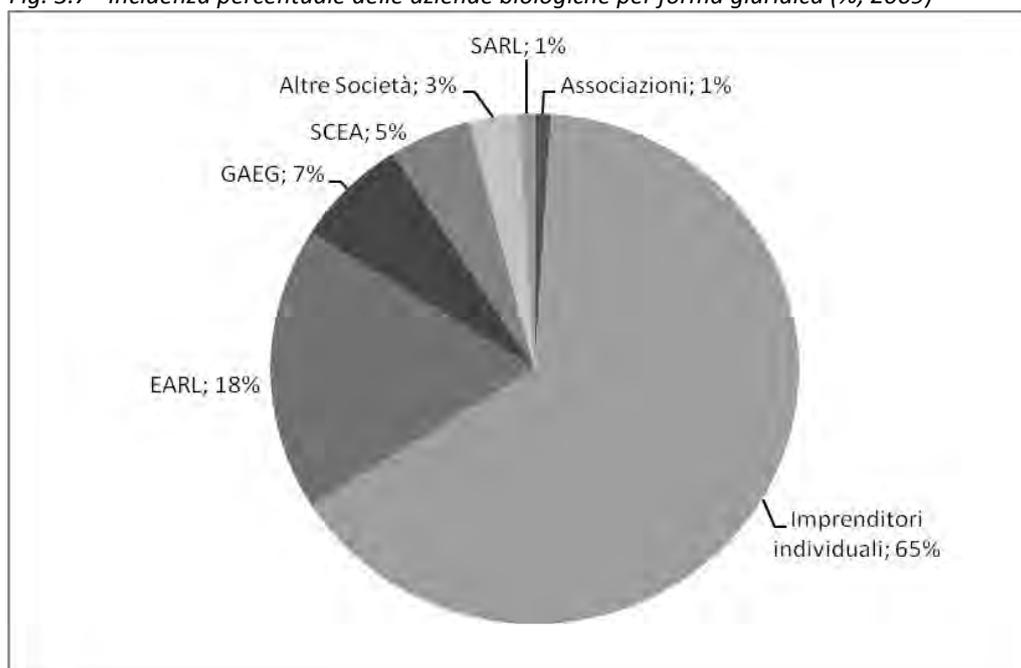
Fig. 3.6 - Numero di aziende per singole produzioni biologiche (n.; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010c)

Sotto il profilo giuridico, l'assetto delle aziende biologiche francesi risulta leggermente più diversificato rispetto a quello delle aziende convenzionali, mostrando una minore incidenza della categoria "Imprenditore Individuale" a favore di quella "Responsabilità Limitata" (EARL) (figure 3.7 e 3.8) (Agence Bio, 2010a).

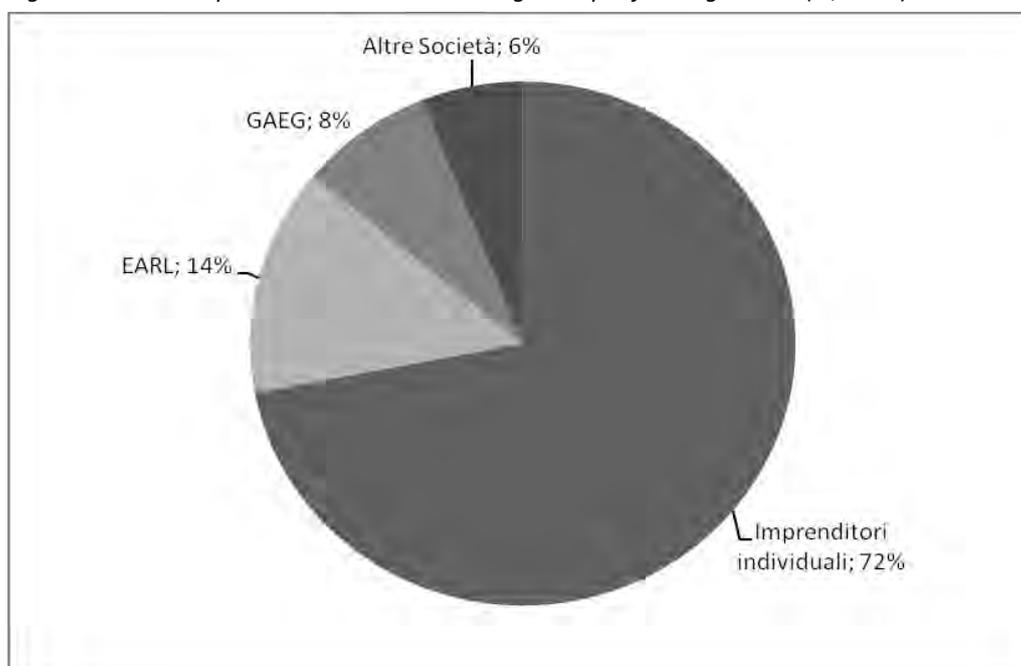
Fig. 3.7 - Incidenza percentuale delle aziende biologiche per forma giuridica (%; 2009)



Legenda: SARL - Société à Responsabilité Limitée;
SCEA - Société civile d'Exploitation Agricole;
EARL - Exploitation à Responsabilité Limitée;
GAEG - Consorzi Agricoli

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Fig. 3.8 - Incidenza percentuale delle aziende agricole per forma giuridica (%; 2009)

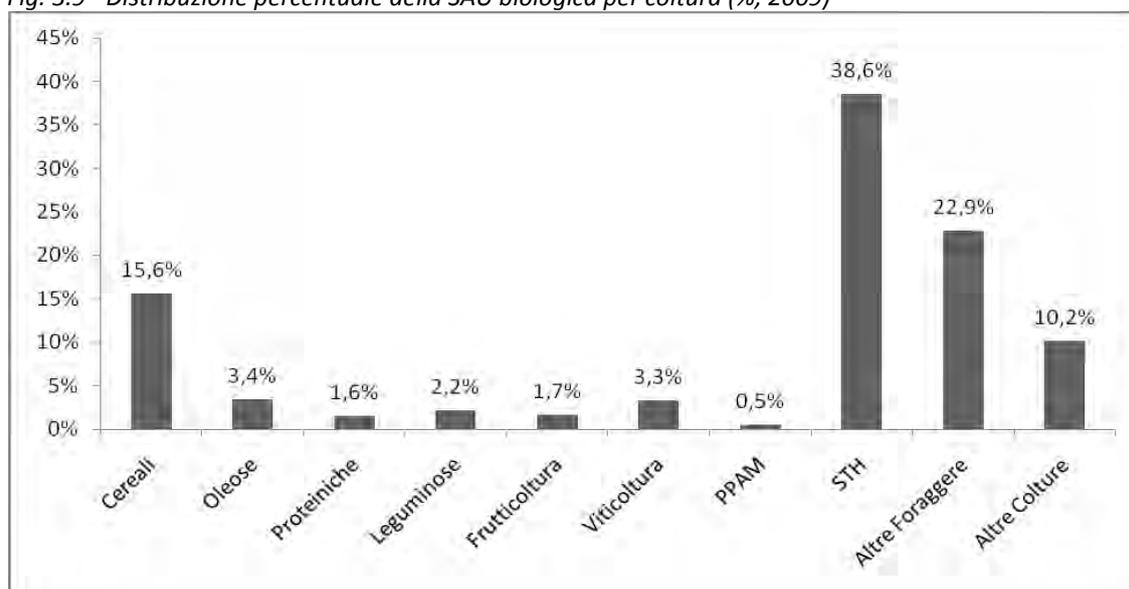


Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010a)

Cereali, superfici coltivate a prato e ad altre foraggere sono le colture che si affermano in maniera netta sulla totalità delle produzioni biologiche francesi, contribuendo per oltre il 60% alla composizione della superficie biologica totale; seguono a distanza le colture perenni (viticoltura e frutticoltura) con circa il 4,8%.

Nel 2009, gli incrementi più rilevanti sono stati rilevati, nell'ordine, per viticoltura e piante aromatiche, cosmetiche e officinali (PPAM; entrambe +25,2%), ortaggi e legumi freschi (+14,2%), frutticoltura (+13,5%), cereali (+11,8%) e semi oleosi (+5,8%; figura 3.9) (Agence Bio, 2010a).

Fig. 3.9 - Distribuzione percentuale della SAU biologica per coltura (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010c)

In particolare, la viticoltura biologica, con 17.492 ha nel 2009, è la coltura che negli anni ha mostrato gli aumenti più consistenti in quasi tutte le regioni francesi, portando a un raddoppio della superficie viticola biologica negli ultimi due anni e raggiungendo il 4,6% della SAU viticola nazionale. Nel 2009, aumenta anche il numero di coltivatori (+31%) con 3.024 vigneti certificati. Nel biennio 2008-2009, inoltre, la riduzione del periodo di conversione (il termine per tutte le colture perenni è ora di 3 anni) ha permesso il completamento della conversione del 44% dei vigneti, aumentando l'estensione della SAU biologica certificata nazionale di 39.146 ha

Nel 2009, le colture PPAM biologiche si estendono per circa 2.763 ha, con un incremento del 11,7% rispetto al 2008. Tale dinamica è da ricondurre essenzialmente all'aumento della domanda di mercato dei prodotti cosmetici e dell'aromaterapia biologica. Le colture principali sono la lavanda e il lavandino, che spiegano oltre la metà della superficie di tale categoria colturale.

Con 82.178 ha nel 2009, le superfici a cereali biologici costituiscono circa il 15,6% della SAU a cereali francese, confermando la crescita iniziata nel 2007 e contrastando il declino segnato da quelle convenzionali, che nel 2008-2009 diminuiscono del 2%. Tra le specie coltivate si riscontra l'aumento di mais (+6%), triticale (+15%), orzo (+24%) e cereali misti/piselli (+19%) -

questi ultimi sempre più presenti nelle rotazioni colturali -, pari ognuno a quasi due terzi della relativa SAU complessiva.

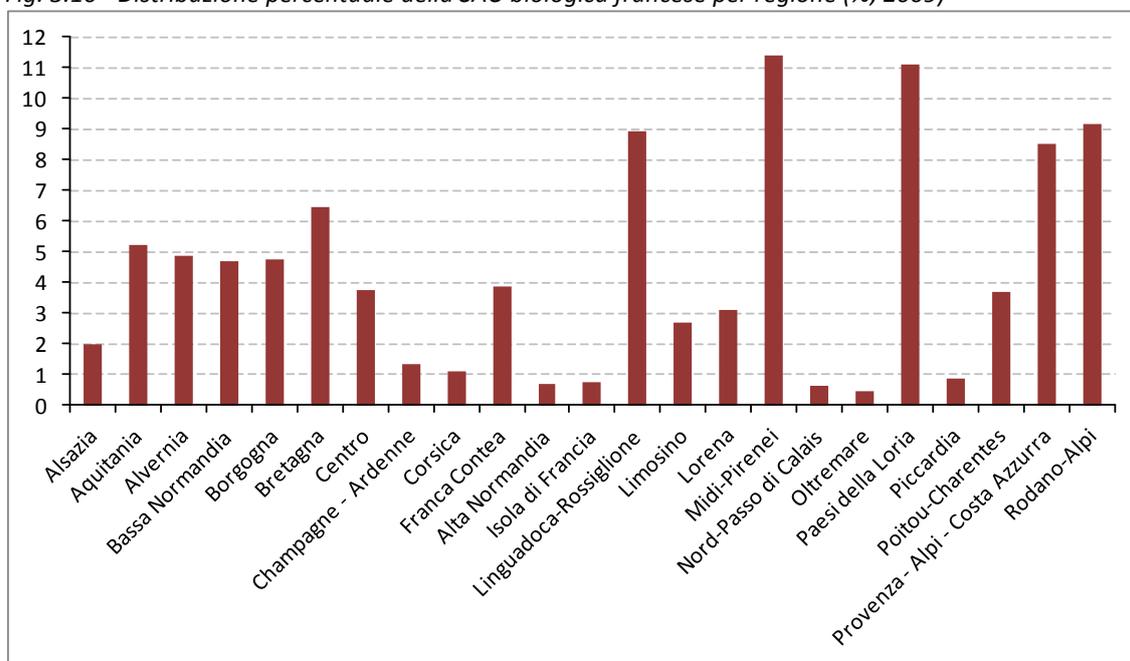
Le aree con semi oleosi biologici hanno mostrato nel 2009 un aumento del 22%, principalmente riconducibile a ragioni colturali legate alle conversioni e all'espansione della coltivazione della soia (58%) e della colza (55%). Tale evoluzione si riscontra anche per le colture proteiche che invertono la tendenza rispetto al biennio 2007-2008 (-18%), aumentando nel 2009 la superficie del 17% e raggiungendo l'1,6% della SAU biologica nazionale.

Contrariamente a quanto avvenuto nel biennio 2007-2008, anche le leguminose, che in virtù di ragioni agronomiche ed economiche risultavano meno competitive dei seminativi, nel 2008-2009 tornano a crescere, mostrando aumenti della superficie coltivata pari al 19,8% e arrivando a coprire un'estensione di circa 11.319 ha, il 2,2% del relativo totale nazionale.

Le superfici a fruttiferi biologici nel 2009 sono aumentate del 5,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla diminuzione della SAU complessiva coltivata a fruttiferi (-2,8% nel 2007-2008). La SAU con fruttiferi biologici nel 2009 è pari a 8.852 ha, circa il 1,7% della relativa SAU biologica totale. Nello specifico, quasi un terzo delle colture è costituito da frutta a guscio (soprattutto castagno e noce) e un quarto da drupacee (albicocche, prugne e olive), mentre le pomacee si estendono su una superficie pari all'11% del relativo totale nazionale, contando soprattutto mele.

Nel 2009, le superfici coltivate a prato (STH) e le altre colture foraggere arrivano a spiegare oltre i due terzi della SAU biologica, pari, insieme alle superfici in conversione, al 3,1% della relativa SAU nazionale.

Fig. 3.10 - Distribuzione percentuale della SAU biologica francese per regione (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010)

Le regioni dove si concentra la superficie biologica sono Linguadoca-Rossiglione, Centro

Pirenei, Paesi della Loira, Provenza - Alpi - Costa Azzurra e Rodano-Alpi, con un'incidenza che si attesta intorno al 10%.

La zootecnia biologica in Francia è in crescita dal 2007, anche a tassi piuttosto contenuti. Il comparto dei bovini, in particolare, ha fatto registrare un aumento del numero di UBA nel biennio 2008/2009, pari a 0,4%, con una punta dell'1,9% per le vacche da latte che rappresentano l'1,7% del patrimonio zootecnico nazionale (Agence Bio, 2010d).

L'allevamento di ovicaprini biologici è segnato anch'esso da un andamento, nel complesso, positivo, se si considera un rallentamento del calo della produzione di carni caprine (-1% circa nel triennio 2007-2009), dopo una consistente variazione negativa del biennio precedente (-10,7% nel 2006/2005) e un aumento significativo del numero di pecore da latte (+15,2%) che conferma quanto già avvenuto nel 2007 (+15,2% rispetto al 2006) (Agence Bio, 2010d)

Un'evoluzione incerta mostra invece negli ultimi anni il comparto suinicolo biologico che seppure in crescita nel 2009 del 3,3% rispetto all'anno precedente, fa seguito ad una *performance* negativa del biennio 2007-2008, quando registra una diminuzione percentuale del numero di capi dello stesso valore. Va segnalata, tuttavia, la crescita rilevante del settore nel biennio 2006-2007, pari al 17%, anche se, complessivamente, la dimensione del comparto rimane piuttosto contenuta, spiegando solo lo 0,4% della suinicoltura francese (Agence Bio, 2010d)

Il comparto avicolo è quello che presenta tassi di crescita maggiore nel settore zootecnico francese, facendo registrare aumenti del 12,8% nel 2009, del 15,3% nel 2008 e del 5,2% nel 2007. Anche l'apicoltura biologica è in crescita dal 2007, arrivando a essere praticata da più di 54.000 operatori nel 2009 e rappresentando circa il 5,4% delle arnie presenti nel Paese (Agence Bio, 2010d).

3.2.1. *Il comparto della preparazione e della distribuzione*

Nel 2009, le imprese che svolgono operazioni di trasformazione di prodotti agricoli biologici, si attestano sulle 6.352 unità (+13% rispetto al 2008; tabella 3.3), dopo un aumento sostenuto, a partire dal 2006, determinato dall'introduzione, nell'anno precedente, dell'obbligo di certificazione per tutti gli appartenenti al settore (Agence Bio, 2010b).

Tab. 3.3 - Preparatori biologici per tipologia di attività (n.; 2009)

Attività biologica principale	Numero di preparatori
Sementi e piante	53
Uova	43
Miele	19
Industria della carne	451
Trasformazione e conservazione del pesce, dei crostacei e dei molluschi	78
Trasformazione e conservazione di frutta e verdura	402
Produzione di olii e grassi animali e vegetali	61
Produzione di prodotti lattiero-caseari	201
Lavorazione di farine e produzione di prodotti a base di amido	175
Produzione di alimenti per animali	132
Produzione di prodotti di panetteria-pasticceria e prodotti pronti	3.609
Produzione di altri prodotti alimentari	362
Beverage	360
Olii essenziali	258
Ristorazione	21
Fornitori ed altri servizi per la ristorazione	10
NAF codice sconosciuto	13
Operatori multi-prodotto	104
Totale	6.352

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

Analizzando la specializzazione produttiva dei preparatori biologici, si rileva come l'88% concentri la sua attività sulla lavorazione dei prodotti vegetali (figura 2.12), mentre il restante 12% trasforma prodotti di origine animale. Il particolare, il 57% dei preparatori, con 3.609 stabilimenti, è dedicato alla realizzazione di prodotti di panetteria e pasticceria; seguono a grande distanza i trasformatori della carne (7%), i preparatori specializzati in frutta e verdura (6%), con 402 preparatori (in aumento del 5,3% dal 2007) e le imprese, in tutto 306 unità (5%) che producono bibite e succhi di frutta, di cui circa i tre quarti si concentrano sulla produzione di vino e il 9% di birra (Agence Bio, 2010b).

Fig. 3.12 - Incidenza percentuale dei preparatori biologici per comparto sui preparatori totali (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

3.2.2. **La commercializzazione e il consumo di prodotti biologici in Francia**

Nel 2009, il valore di mercato dei prodotti alimentari biologici è stimato intorno ai 3 miliardi di euro (1,6 miliardi nel 2005). In particolare, dal 1999 al 2005, si è registrata una crescita media annua di tutti i comparti, contrassegnata da una decisa accelerazione a partire dal 2006.

Secondo quanto rilevato da AND-I/Agence BIO, inoltre, il valore delle vendite ai consumatori finali è aumentato del 19% rispetto all'anno precedente. La distribuzione percentuale per canale di vendita, invece, è riportata nella figura successiva.

Fig. 3.13 - Distribuzione percentuale del valore delle vendite dei prodotti biologici per tipologia di canale commerciale (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

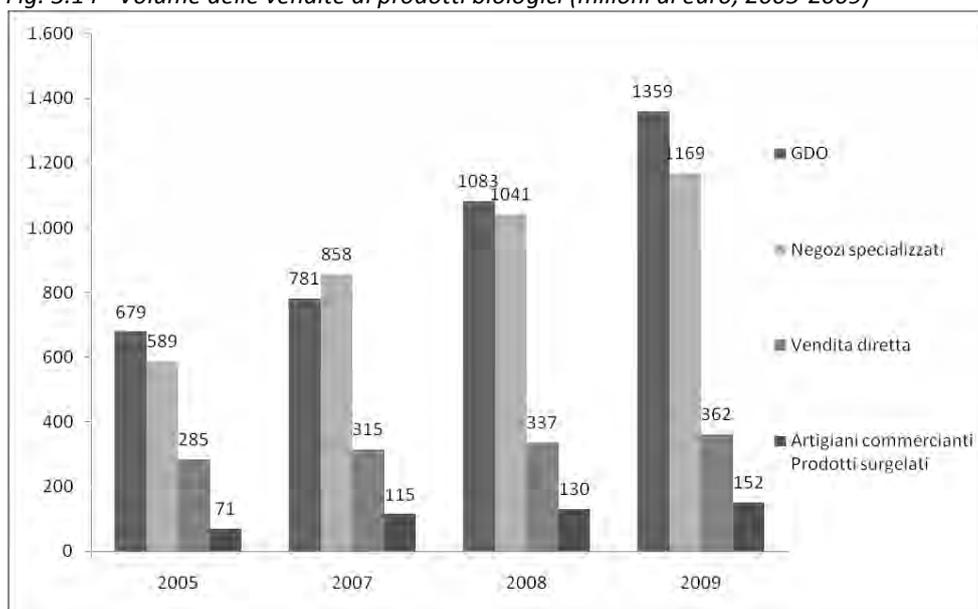
Tab. 3.4 - Volume di affari del mercato biologico, tasso di variazione e quota di mercato per canale distributivo, consumi delle famiglie e incidenza fatturato (milioni di euro; %; 2005-2009)

Canali distributivi	Fatturato TTC			Tasso di variazione		Quota di mercato	
	2005	2007	2009	2007/2005	2008/2009	2005	2009
	milioni di euro correnti					%	
GDO	679	1.083	1.358	15	27	40	45
Distribuzioni Bio specializzate (catene)	359	708	805	58	15	23	27
Distribuzioni Bio specializzate (indipendenti)	230	333	364	26	12	15	12
Alimentari specializzati	71	130	152	62	17	5	5
Vendita diretta	285	337	362	11	7	18	12
Totale	1.564	2.591	3.041	32	19	100	100
Consumi Alimentari delle famiglie	144.100	n.d.	n.d.				
Fatturato prodotti biologici / fatturato prodotti alimentari (%)	1,1	1,7	1,8				

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

Dal 2005 al 2008, le vendite sono aumentate in ogni canale distributivo (tabella 3.4 e figura 2.14); in particolare, il giro di affari aumenta soprattutto presso gli artigiani-commercianti e i negozi di prodotti surgelati (+83%), nei negozi specializzati (+77%) e nella GDO (+59%); più contenuta, infine, è la crescita del fatturato relativo alla vendita diretta (+18%) (Agence Bio, 2010b).

Fig. 3.14 - Volume delle vendite di prodotti biologici (milioni di euro; 2005-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

Considerando le vendite dei prodotti biologici, spiccano, in termini di incidenza percentuale sul valore delle vendite complessive di prodotti alimentari, le categorie spezie, zucchero e sale (18%), frutta e ortaggi (di cui i due terzi sono costituiti da ortaggi e patate; 17%), i prodotti lattiero-caseari (16%). Le categorie che incidono di meno sul relativo totale, invece, sono carne suina e ovina, prodotti affumicati e affini e surgelati, spiegando in tutti i casi l'1% dei rispettivi totali (tabella 3.4) (Agence Bio, 2010b).

Tab. 2.5 - Valore delle vendite al dettaglio per categoria merceologica di prodotto (milioni di euro; %; 2005-2009)

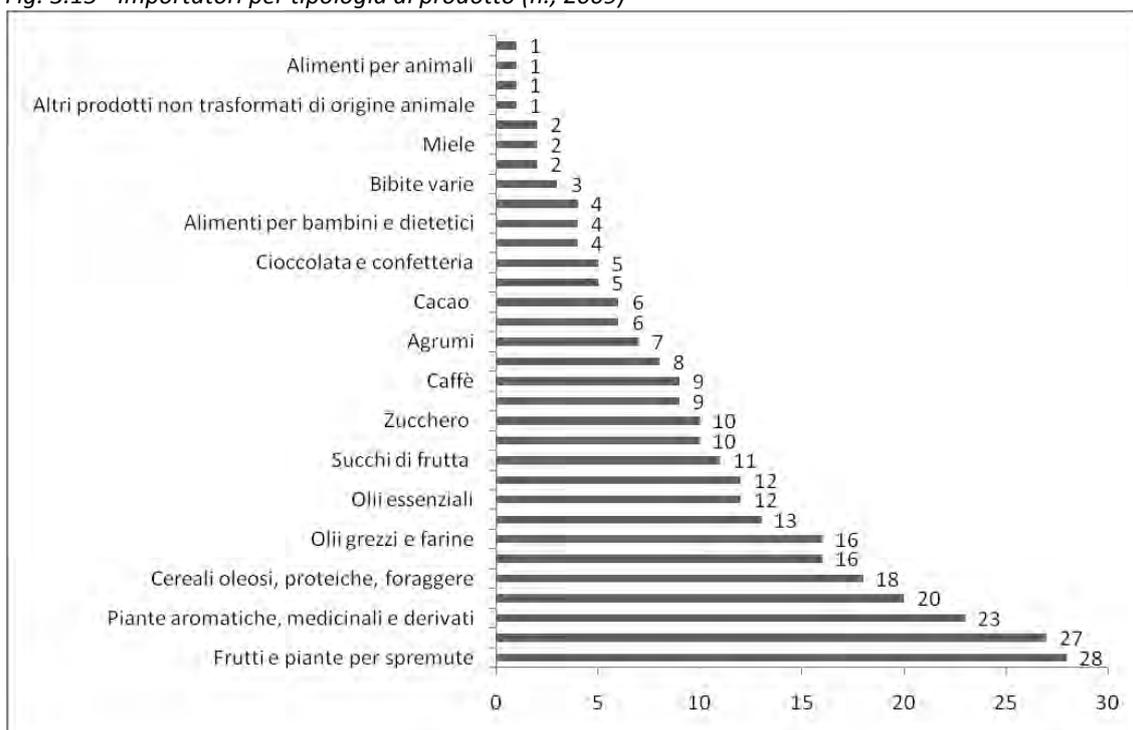
Categoria Merceologica	2005	2007	2008	2009	Vendite bio / vendite totali	2009/2008
	milioni di euro					
Carne bovina	84	109	112	136	4	21
Carne di Maiale	22	27	32	35	1	10
Carne di Agnello	13	26	29	30	1	4
Volatili	60	70	79	93	3	17
Uova	95	136	170	196	6	15
Latte	99	138	198	240	8	21
Prodotti Caseari	132	162	210	235	8	12
Insaccati	12	26	34	50	2	48
Catering	28	42	58	80	3	37
Prodotti Ittici	4	5	17	25	1	50
Spezie dolci	166	190	244	315	10	29
Spezie salate	134	167	223	272	9	22
Vino	189	249	254	298	10	17
Bibite a base di vegetali	29	39	43	57	2	32
Succhi di frutta	33	40	54	77	3	42
Altre bibite	2	3	3	6	0	94
Surgelati	10	16	20	34	11	70
Panetteria	190	254	330	340	11	3
Frutta	264	370	451	523	0	16
Totale	1.564	2.069	2.561	3041	100	19

Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

Per quanto riguarda le importazioni di prodotti biologici da paesi in regime di non equivalenza, ogni anno le imprese sono obbligate a notificare la loro attività ad *Agence BIO* e a ottenere l'autorizzazione d'importazione per ogni merce presso il Ministero dell'Agricoltura. Tuttavia, sempre più accordi bilaterali tra UE e paesi come Argentina, Australia, Costa Rica, Israele, Svizzera, Nuova Zelanda e Tunisia hanno progressivamente aperto l'accesso al mercato comunitario, rendendo non più necessario l'obbligo di ottenere un'autorizzazione *ad hoc* per l'*import* di prodotti.

Nel 2009, *Agence BIO* rileva 509 imprese operanti in Francia nel comparto dell'*import* di prodotti biologici, in aumento del 13% rispetto all'anno precedente. Più del 40% delle importazioni del 2008 sono costituite da frutta e piante per succhi, piante aromatiche e medicinali, nonché ortaggi da paesi terzi. La maggior parte delle importazioni riguarda prodotti esotici non producibili in Francia o nell'UE (tè, cacao, spezie e frutti esotici; figura 3.15, tabella 2.6) (*Agence Bio*, 2010b).

Fig. 3.15 - Importatori per tipologia di prodotto (n.; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Agence Bio (2010b)

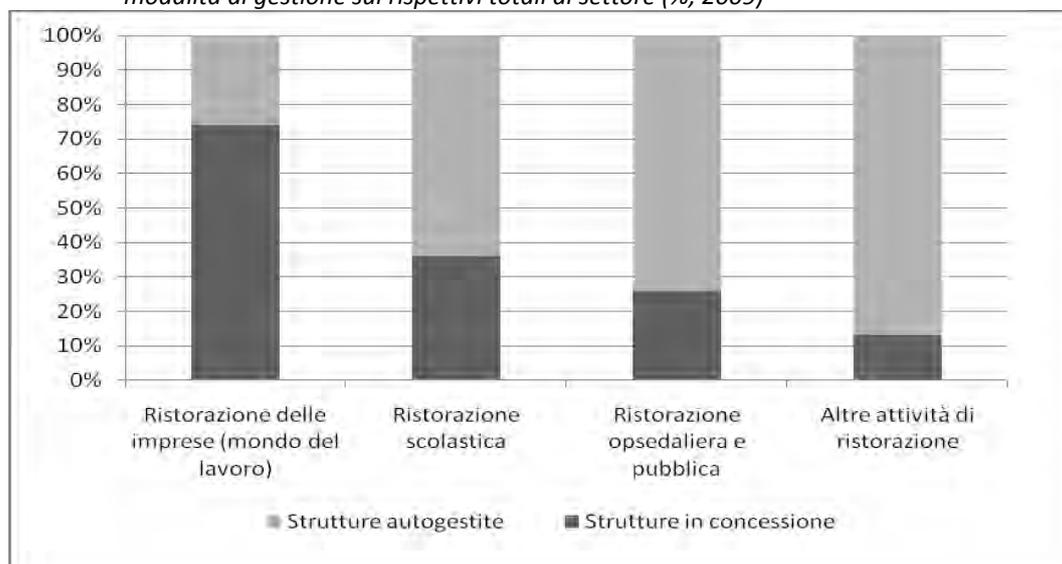
3.2.3. **La ristorazione collettiva biologica**

Nell'ambito del progetto "Grenelle de L'environnement", una delle azioni dirette a sostenere lo sviluppo dell'agricoltura biologica francese prevede l'introduzione dei prodotti bio all'interno della ristorazione collettiva, con l'obiettivo di coprire il 20% delle ordinazioni complessive con prodotti biologici entro il 2012 (Agence Bio, 2010e).

Per conseguire tale obiettivo, Agence Bio ha dato vita, nel febbraio del 2008, all'Osservatorio nazionale dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva. All'inizio del 2009, uno studio realizzato dal Cabinet Gressard, in collaborazione con l'istituto di ricerca di marketing CSA, ha monitorato l'introduzione dei prodotti bio nel settore della ristorazione collettiva pubblica e le differenti strategie adottate e ha delineato le prospettive future. Il rapporto, in base alle stime di Gira Foodservice, conta 73.000 strutture di ristorazione collettiva, pubbliche e private, che servono circa 3 miliardi di pasti l'anno (8 milioni al giorno), suddivisibili in tre settori principali (figura 2.16), quali:

- Istruzione (ristorazione scolastica e universitaria): 47% delle mense e 38% dei pasti serviti;
- Sanità e Pubblico impiego (ristorazione ospedaliera, case di riposo, ecc.): 26% delle mense e 38% dei pasti serviti;
- Lavoro (ristorazione delle imprese e delle amministrazioni): 16% delle mense e 15% dei pasti serviti;
- Altra ristorazione collettiva (centri di vacanze, caserme, penitenziari, ecc.): 11% delle mense e 8% dei pasti serviti.

Fig. 3.16 - Incidenza percentuale dei pasti serviti nella ristorazione biologica per settore e modalità di gestione sui rispettivi totali di settore (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Gira Food Service

Complessivamente, il valore degli acquisti di prodotti biologici nella ristorazione collettiva, nel 2008, si aggira sui 44 milioni di euro, di cui 26,6 milioni relativi a prodotti freschi, 3,5 milioni a prodotti surgelati e 13,7 milioni a quelli di drogheria (Agence Bio, 2010e).

I prodotti biologici più utilizzati nel canale della ristorazione collettiva sono:

- frutta: mele, pere, arance, banane, kiwi;
- prodotti lattiero caseari: yogurt, formaggi, dessert a base di latte;
- verdure: carote, radicchio, cetrioli, pomodori, insalata, patate, porri;
- drogheria: riso, pasta, biscotti, olio, farine;
- avicoli: pollo, tacchino;
- carne: manzo, maiale, agnello;
- pane.

3.3. Le politiche nazionali a favore dell'agricoltura biologica

Come già anticipato, lo sviluppo e la promozione della Agricoltura biologica in Francia sono affidati ad *Agence Bio*, un gruppo di interesse pubblico, a di cui fanno parte: *Ministère de l'agriculture et de la pêche* (MAP), *Ministère de l'écologie, de l'énergie, du développement durable et de l'aménagement du territoire* (MEEDDAT), e da organi professionali, enti di ricerca, organizzazioni ambientaliste e associazioni di consumatori⁵⁷. Tutti questi siedono nel GCO (Gran Consiglio di Orientamento), che si riunisce in assemblea una volta l'anno e dà il suo parere sugli orientamenti scelti per lo sviluppo e la promozione dell'agricoltura biologica;

L'operato di *Agence Bio* come piattaforma di studio e indirizzo del settore si articola in quattro sezioni: l'Osservatorio, l'ambiente e i mercati, le reti e i mercati; la comunicazione.

Gli obiettivi di *Agence Bio* sono ampi e di diverso tipo. Vanno dall'informazione e comunicazione sugli impatti ambientali, sociali e territoriali dell'agricoltura biologica e dei relativi prodotti, anche tramite un Osservatorio nazionale sull'agricoltura biologica istituito appositamente, a obiettivi di aggregazione, facilitando il dialogo tra le parti e contribuendo alla strutturazione di un *network* che sia funzionale allo sviluppo dei mercati. Ma *Agence Bio* ha anche obiettivi più operativi, tra cui la gestione delle notifiche dei produttori e degli altri operatori certificati e la gestione del marchio specifico.

Come anticipato, lo strumento per eccellenza su cui poggia lo sviluppo del settore biologico francese è il Piano d'azione *Agriculture et alimentation biologiques: Horizon 2012*, creato nel 2007 nel quadro del *Grenelle de l'Environnement* per volere dell'allora Ministro dell'agricoltura e della pesca, Michel Barnier. Il principale obiettivo perseguito dal Piano è rendere l'offerta di prodotti e alimenti biologici francese in grado di soddisfare la crescente domanda dei consumatori, rafforzando contestualmente il *network* della filiera bio mediante la creazione di un fondo, *Fonds Avenir Bio*, che beneficia di una copertura di 3 milioni di euro annui per un periodo di 5 anni.

Nel 2008, inoltre, il Ministro, all'interno del *Grand Conseil d'Orientation* (GCO) di *Agence Bio*, nell'ottica di un rafforzamento degli aiuti di Stato al settore e nell'ambito del processo di revisione della PAC a seguito dell'Health Check, ha annunciato lo sblocco di aiuti a favore della conversione al biologico delle produzioni francesi, con l'obiettivo di triplicare la superficie biologica nazionale, passando dal 2% del 2008 al 6% della SAU complessiva entro il 2012. Per il conseguimento degli obiettivi fissati nel Piano d'azione, pertanto, si attivano tutti gli strumenti disponibili, tra cui anche alcune misure dei PSR, articolando le azioni da adottare in cinque assi, quali:

1. La ricerca, lo sviluppo e la formazione;
2. La strutturazione della filiera;
3. Il consumo di prodotti biologici;
4. L'adeguamento della normativa;

57 Tra le varie organizzazioni vi sono: FNAB (Fédération Nationale d'Agriculture Biologique), APCA (Assemblée Permanente des Chambres d'Agriculture), Synabio et Coop de France.

5. La conversione e il mantenimento delle colture biologiche.

In particolare, con l'Asse 1 si persegue un maggiore coinvolgimento degli organismi di ricerca e sviluppo (tra cui l'INRA - Institut National de la Recherche Agronomique) e degli istituti tecnici e scolastici, la loro cooperazione in tema di agricoltura biologica e la diffusione della conoscenza e delle tecniche. Passi fondamentali per l'attuazione di tale processo sono stati la creazione di un consiglio scientifico sull'agricoltura biologica e del Réseau Mixte Technologique, lo stanziamento dal 2008 di un fondo di 1 milione di euro da parte del CASDAR a sostegno di progetti per lo sviluppo dell'innovazione e del partenariato, l'organizzazione, sempre nel 2008, di un seminario per l'individuazione delle priorità in tema di ricerca scientifica sul biologico, la definizione di una partnership tra istituti scolastici e l'Education National per integrare i programmi scolastici con moduli riguardanti l'educazione ambientale e l'educazione al cibo e al consumo responsabile.

Per migliorare la strutturazione della filiera (Asse 2), come già anticipato, è stato creato il Fonds Avenir Bio. Tra il 2008 e il 2009, sono stati lanciati quattro bandi contenenti 28 programmi d'azione per rafforzare la filiera dei seguenti comparti: ortofrutta, prodotti lattiero-caseari, carni bovine, ovine e suine, galline-ovaiole e cereali. Successivamente, nel febbraio 2010, è stato lanciato un quinto bando, il cui obiettivo è quello di finalizzare le iniziative esistenti e quelle future al raggiungimento di obiettivi nazionali o sovra-regionali e alla collaborazione tra gli operatori della filiera dietro la stipula di contratti pluriennali. Accanto a questi provvedimenti, una misura a favore dello sviluppo del settore, "Progetti d'investimento a favore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti da agricoltura biologica", secondo quanto regolamentato dalla disciplina comunitaria, è contenuta all'interno del "*Fonds d'intervention stratégique des industries agroalimentaires (FISIAA)*", preposto a stimolare la nascita e la promozione di progetti d'impresa che migliorino la competitività dell'intero settore agro-alimentare francese, sviluppando le sinergie economiche complessive. In particolare, si prevede di dare priorità alle imprese che intendono sviluppare progetti di trasformazione e commercializzazione di prodotti biologici. Per tutta la durata del piano d'azione, inoltre, nell'ambito dell'azione a favore della pastorizia, si stabilisce che il credito a sostegno dell'animazione in agricoltura biologica sia mantenuto al livello del 2007, per un ammontare pari a 2,3 milioni di euro l'anno. Si promuove, infine, la realizzazione di conferenze regionali che coinvolgano le autorità locali e i servizi statali, con l'obiettivo di rafforzare la sinergia e la coerenza nei finanziamenti pubblici a livello locale.

Per accrescere il consumo di prodotti biologici (Asse 3), il Piano punta principalmente allo sviluppo della filiera corta e alla ristorazione collettiva e, in particolare, all'inserimento di prodotti biologici nei menu delle mense statali, volendo raggiungere entro il 2012 una quota pari al 20% di alimenti biologici sul totale dei prodotti offerti, sulla presenza sistematica di prodotti biologici nei menu delle mense degli istituti agrari e sul confronto con le autorità locali per introdurre i prodotti di biologici nella ristorazione collettiva della scuola pubblica nel suo complesso.

L'adattamento della normativa alla regolamentazione comunitaria (Asse 4) poggia sulla realizzazione di attività di controllo a livello nazionale interenti le regole d'applicazione del regolamento europeo sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti, assicurandosi che siano coerenti, complete e caratterizzate da standard elevati. Il metodo di produzione biologico, inoltre, deve essere rappresentato sui tavoli degli organismi consultivi nazionali a cui lo Stato si affida per la definizione delle politiche. E' prevista, ancora, la costituzione di un gruppo di lavoro permanente presso l'INAO (Institut National des Appellations d'Origine), volto ad assicurare il collegamento tra il governo e i professionisti del settore per esaminare al

meglio le necessità d'intervento in ambito fitosanitario. Nell'ambito del quarto Asse, infine, si persegue lo sviluppo e la divulgazione di una guida sull'adozione del metodo biologico e la semplificazione della procedura sulla commercializzazione dei preparati commerciali a base vegetale.

Molto articolata è la strumentazione volta a promuovere la conversione e il mantenimento delle aziende biologiche (Asse 5). Innanzitutto, si prevede di concedere aiuti alla conversione e al mantenimento dell'agricoltura biologica tramite non solo la Misura 214 del PSR esagonale ma anche l'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 afferente al I Pilastro della PAC, anche se si tratta di aiuti non cumulabili. E' stato raddoppiato, inoltre, l'importo del credito d'imposta istituito nel 2006 e applicabile già a partire dai redditi 2005, previsto per le aziende con terreni ad agricoltura biologica o in conversione su almeno il 50% della SAU aziendale in ciascuno degli anni tra il 2005 e il 2010 e che realizzano un ammontare non inferiore al 40% dei propri incassi grazie alla vendita di prodotti biologici. Il credito di imposta è cumulabile con gli aiuti concessi nell'ambito della PAC fino alla concorrenza di un ammontare pari a 4.000 euro (portato a 2.000 euro nel 2011), tranne nel caso di adesione delle aziende a una misura di aiuto alla conversione all'agricoltura biologica nell'ambito di un *contrat territorial d'exploitation* o di un contratto di agricoltura sostenibile. I Comuni, inoltre, possono esonerare le aziende dal pagamento della tassa fondiaria sulle aree non edificate relativamente ai terreni ad agricoltura biologica per una durata di 5 anni. Nell'ambito dell'art. 68, inoltre, è previsto un aiuto per il vitello bio. Si promuovono, infine, azioni di confronto tra il governo francese e la collettività per valutare il conseguimento degli obiettivi della PAC e per contribuire a definire una strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile sempre nell'ottica di soddisfare la domanda di prodotti biologici dei consumatori.

Nel progetto di legge finanziaria per il 2011 le risorse pubbliche a favore dell'agricoltura biologica si articolano secondo quanto riportato nella tabella 3.6.

Tab. 3.6 - Ripartizione delle risorse finanziarie a favore dell'agricoltura biologica nell'ambito del Progetto di legge finanziaria per il 2011

Tipologia di sostegno		Risorse (milioni di euro)
Agence Bio	Sostegno allo svolgimento di un servizio pubblico	1,15
Asse 2	Fonds Avenir Bio	3,00
	Credito di animazione in agricoltura biologica	2,30
Asse 5	PAC	84,00
	di cui: <i>aiuti alla conversione*</i>	34,00
	<i>aiuti al mantenimento</i>	50,00
	Credito d'imposta	17,00
Totale		107,45

* Il sostegno complessivo alla conversione sarà portato a 44 milioni di euro nel 2012 e a 56 nel 2013.

Fonte: www.senat.fr.

3.4. PSN E PSR Francese

Il PSN francese, quale strumento di indirizzo e coordinamento della politica di sviluppo rurale nazionale, mette in luce sin da subito le diverse funzioni che l'agricoltura svolge nello sviluppo rurale; viene riconosciuta, infatti, tanto come motore dello sviluppo economico e sociale delle aree rurali quanto come strumento di preservazione e miglioramento delle stesse dal punto di vista ambientale. Nella sezione iniziale del PSN dedicata all'analisi economica, sociale e ambientale delle zone rurali, infatti, viene descritta l'evoluzione del settore negli ultimi anni, analizzandone le caratteristiche principali, quali: il valore economico, il numero di occupati, l'estensione delle produzioni (*ha*). Tale analisi ha anche evidenziato la crescente importanza rivestita dalla produzione di prodotti non alimentari, quali biocarburanti, biomasse e risorse rinnovabili, e di qualità.

Successivamente, si affrontano gli aspetti critici dell'agricoltura francese in termini di impatti ambientali, sottolineando l'importanza di orientare l'agricoltura verso una sempre maggiore sostenibilità e multifunzionalità basate sul rafforzamento delle seguenti azioni:

- miglioramento della comprensibilità delle politiche, dei principi d'azione e delle relative procedure;
- individuazione delle questioni prioritarie, rafforzamento della leadership e definizione dei siti e delle zone di interesse prioritario dove implementare misure specifiche per affrontare le questioni individuate a livello locale;
- miglioramento dell'integrazione con le altre politiche ambientali;
- accrescimento del ruolo regionale e locale;
- miglioramento delle competenze ambientali a tutti i livelli;
- rafforzamento dell'attività di monitoraggio e valutazione.

Il PSR Francese predisposto a livello nazionale (*Programme de développement rural Hexagonal*)⁵⁸, coerentemente con quanto tracciato nel PSN, mira al rafforzamento delle aree rurali, promuovendone lo sviluppo dal punto di vista economico, sociale e ambientale e valorizzandone la diversità e le risorse umane. Dal punto di vista ambientale, si persegue l'obiettivo di una gestione sostenibile delle risorse naturali nel rispetto delle particolarità territoriali. La politica di sviluppo rurale si concentra, in particolare, sul raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro sulle acque e sull'attuazione della strategia nazionale per la biodiversità.

La politica di sviluppo rurale in Francia è sostenuta, da un lato, dal FEASR e dalle relative politiche nazionali e, dall'altro, da strumenti nazionali attivati in campi complementari a quelli dei tre assi del FEASR.

Nello specifico, le risorse comunitarie a favore dello sviluppo rurale francese, pari a 5,9 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, sono ripartite per Asse secondo quanto riportato nella tabella 3.7.

⁵⁸ Accanto al *Programme de développement rural Hexagonal*, cinque regioni (Corsica, Guadalupa, Martinica, Guyana francese, Réunion, Mayotte) hanno predisposto un proprio Programma di sviluppo rurale.

Tab. 3.7 - Distribuzione percentuale delle risorse FEASR per Asse e relativi obiettivi prioritari

Asse	Obiettivi prioritari
Asse 1 (33,9%)	Sviluppare la capacità di innovazione e adattamento degli attori del settore agroalimentare.
	Adattare la produzione agricole e agroalimentare, integrando le dimensioni innovazione e qualità.
	Promuovere delle unità di produzione agricola rimodernate, performanti dal punto di vista energetico e replicabili.
	Migliorare la competitività della filiera bosco.
Asse 2 (53,8%)	Concorrere all'occupazione equilibrata dello spazio.
	Preservare lo stato delle risorse naturali per una agricoltura sostenibile.
	Promuovere la forestazione come strumento di gestione sostenibile dello spazio.
Asse 3 (6,2%)	Mantenere e sviluppare le attività economiche e favorire l'occupazione
	Sviluppare e gestire l'attrattività residenziale per le popolazioni nel rispetto delle diversità locali
	Gestire e valorizzare il patrimonio rurale
	Favorire l'organizzazione degli attori attorno a dei progetti territoriali integrati e condivisi
Asse 4 (5,2%)	Valorizzare il potenziale dello sviluppo locale
	Migliorare la governance locale
Ass. tecn. (0,9%)	

Fonte: PSR 2007-2013 esagonale

Il PSR raccoglie le sfide lanciate dalla politica agricola comune in materia di preservazione della qualità dell'ambiente, promuovendo misure in linea con quanto stabilito dal PSN e dalle politiche nazionali discusse anche nell'ambito del "Grenelle de l'Environnement" che, come anticipato, ha fissato l'obiettivo di raggiungere un'estensione della SAU biologica pari al 6% entro il 2013.

L'impostazione generale circa lo sviluppo del biologico francese si basa sull'accoppiamento di azioni di tipo macro, che agiscono in maniera trasversale, e misure micro, legate strettamente alla biodiversità e alla qualità dell'acqua, sia in linea con gli obiettivi di Natura 2000 che in base alle esigenze dei singoli territori in cui saranno implementate. Si perseguono, inoltre, due obiettivi specifici, quali lo sviluppo di pratiche che contribuiscono alla conservazione del suolo investito a pascoli e il rafforzamento delle produzioni biologiche di cui la Francia è importatrice netta.

Nella sezione dedicata alla valutazione strategica ambientale (EEA), sono riportati i risultati della consultazione pubblica sull'impatto ambientale delle misure. La maggior parte delle risposte sono state inviate da gruppi di interesse specifici legati all'agricoltura biologica, che hanno messo in luce un concreto interesse per le misure agro-ambientali, l'integrazione degli assi, legando le questioni ambientali alla competitività del settore agricolo e all'economia rurale, e la regionalizzazione di alcune misure.

Più nello specifico, il PSR si sofferma sul ruolo positivo dell'agricoltura biologica in termini ambientali all'interno della sezione dedicata alle interazioni dello stesso PSR con le politiche ambientali nazionali, facendo riferimento soprattutto alle interrelazioni della Misura 214 con la Rete Natura 2000 e, più in generale, la biodiversità, la gestione delle risorse, la lotta contro il cambiamento climatico, il paesaggio, l'acidificazione, l'erosione, la qualità dell'acqua.

L'obiettivo di uno sviluppo del settore biologico, in termini sia di superficie che di produzione, quindi, poggia solamente sulle uniche tre misure che, per regolamento, sono esplicitamente rivolte al sostegno diretto all'agricoltura biologica, quali:

- le Misure 132 e 133, contenute nel primo asse, finalizzate a favorire lo sviluppo delle produzioni agricole di qualità;
- la Misura 214 (Asse 2), nello specifico, le azioni D ed E, dirette, rispettivamente, alla conversione e al mantenimento delle produzioni biologiche.

Nel caso dell'azione D, i costi di certificazione e dei relativi controlli sono inclusi non nel calcolo del pagamento agroambientale, ma sostenuti mediante l'adesione alla 132.

In conclusione, come accennato precedentemente, oltre a quanto si evince dal PSN e dal PSR, dove la maggior parte delle risorse e degli interventi sono dirette a favorire lo sviluppo di tecniche agricole sempre più eco-compatibili e sostenibili ma non necessariamente biologiche, l'obiettivo governativo di uno sviluppo del biologico francese, in termini sia di SAU che di consumi, risulta supportato da un discreto set di azioni e agevolazioni finanziarie *ad hoc* (credito d'imposta, ad esempio), nonché dal riconoscimento di priorità d'intervento e/o dallo stanziamento di specifici importi a favore degli operatori biologici.

ALLEGATO 3.A

Fig. 3.A.1 - Le regioni della Francia



4. Germania

4.1. Introduzione

In termini di PIL, l'economia tedesca si pone al primo posto in Europa e al quinto nel mondo; tuttavia, l'agricoltura contribuisce alla sua formazione solo per l'1% (Progetto InterBio, 2009). Secondo i risultati preliminari dell'ultimo censimento agricolo, in Germania, nel 2010, operano circa 300.700 aziende agricole. Rispetto alla precedente indagine sulla struttura delle aziende agricole, effettuata nel 2007, il numero di aziende è diminuito di circa 20.900 unità⁵⁹. Analogamente, è negativo anche il trend relativo al numero di lavoratori (sia full-time che part-time) impiegati nel settore agricolo, diminuiti a un tasso medio annuo di poco inferiore al 2%, fino ad arrivare ai circa 1,1 milioni del 2010. Ciò è da imputare in larga parte, anche se non in via esclusiva, alla crisi economica globale del biennio 2008-2009. Tuttavia, il settore agricolo tedesco è ora in ripresa, sia per quanto riguarda i prezzi alla produzione - aumentati di circa il 20% nel 2010 rispetto al 2009 - sia in termini di esportazioni, che determinano circa un quarto del fatturato complessivo del settore (Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz - BMELV, 2011a).

Diversamente, l'agricoltura biologica tedesca si caratterizza, negli ultimi anni, per un trend positivo, in termini sia di superficie coltivata (+14% nel 2010 rispetto al 2007) sia di numero di imprese, aumentate del 17% negli ultimi quattro anni. Con un ammontare delle vendite di prodotti biologici pari a 5,9 miliardi di euro, vale a dire il 3,4% del mercato agroalimentare tedesco, la Germania si colloca al primo posto tra i mercati europei e seconda solo agli USA su scala globale.

Tali risultati sono il frutto di un ampio ventaglio di politiche a favore del settore, perseguite a livello nazionale sin dalla fine degli anni ottanta, sia con strumenti di derivazione comunitaria sia attraverso politiche nazionali che hanno interessato - e interessano tuttora - tanto il settore meramente produttivo quanto quello della trasformazione e commercializzazione. Ciò che è radicalmente cambiato sono le motivazioni alla base del sostegno: infatti, se nei primi anni Novanta l'obiettivo primario degli incentivi alla conversione era la riduzione dei volumi di produzione, oggi ad essere perseguiti sono soprattutto gli obiettivi ambientali e di sviluppo delle aree rurali.

Il governo federale tedesco nel 2002 ha varato una strategia di sostenibilità che prevedeva il raggiungimento del 20% di superficie biologica sul totale della superficie agricola nazionale entro il 2010. Per conseguire tale obiettivo sono state varate diverse misure allo scopo di migliorare le condizioni per l'espansione dell'agricoltura biologica, tra cui: l'introduzione di un logo nazionale di produzione biologica (*Bio-Siegel*), il varo di un Programma Federale per l'Agricoltura Biologica (BÖL), nonché la promulgazione di una legge nazionale per l'agricoltura biologica.

⁵⁹ Riguardo a tale confronto, tuttavia, si deve tenere conto che i dati censuari riguardano l'intera popolazione delle aziende agricole, mentre quelli relativi all'indagine sulle strutture sono stimati, essendo rilevati su base campionaria. Tali dati, pertanto, non sono perfettamente comparabili.

4.2. Le caratteristiche del settore

Alla fine del 2010, in Germania, le aziende di produzione biologica raggiungono le 21.942 unità, per una superficie certificata (in conversione e biologica) di 990.702 ha (tabella 4.1). Negli ultimi dieci anni, tanto la superficie quanto la numerosità delle aziende sono cresciute continuamente (figura 4.1), per quanto a tassi non molto elevati, consentendo di porre la Germania al terzo posto tra i paesi UE per superficie coltivata ad agricoltura biologica, alle spalle di Spagna e Italia.

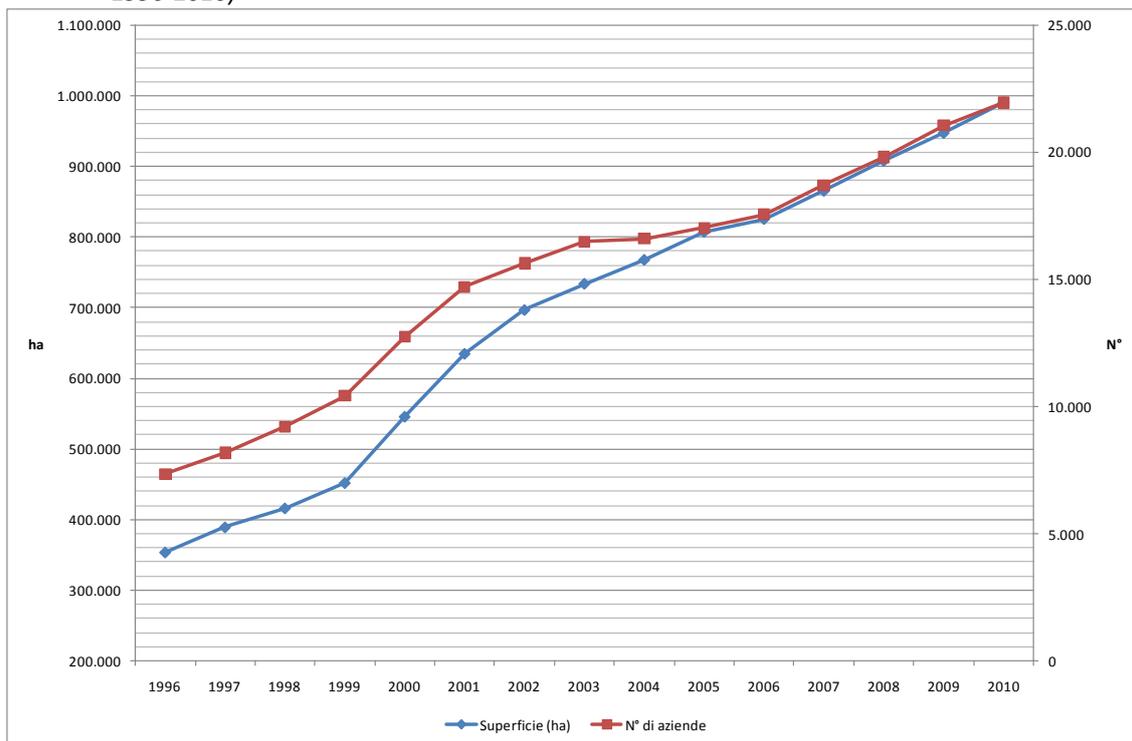
Tab. 4.1 - Germania. Evoluzione della superficie biologica e del numero di aziende biologiche (ha; n.; 1996-2010)

Anno	Superficie ha	Aziende n.
1996	354.171	7.353
1997	389.693	8.184
1998	416.518	9.213
1999	452.327	10.425
2000	546.023	12.740
2001	634.998	14.702
2002	696.978	15.626
2003	734.027	16.476
2004	767.891	16.603
2005	807.406	17.020
2006	825.538	17.557
2007	865.336	18.703
2008	907.786	19.813
2009	947.115	21.047
2010	990.702	21.942

Fonte: BMELV

Nel 2008, infatti, la Germania possedeva quasi il 12% della superficie biologica totale dell'UE-27 (dati Eurostat 2010c). Le aziende biologiche rappresentano il 7,3% di tutte le aziende agricole tedesche e interessano circa il 5,9% della SAU totale (BMELV, 2011b); tale dato, per quanto positivo, è tuttavia lontano dall'obiettivo del 20% che si sarebbe dovuto raggiungere entro il 2010, fissato nella "Strategia nazionale per la sostenibilità" (BMELV, 2010). I Länder più importanti dal punto di vista della produzione biologica sono situati nel Sud della Germania: Baviera, Baden-Württemberg e Assia, anche se il rapporto più elevato tra superficie biologica e SAU totale si raggiunge in Brandeburgo (10,8%) e Saarland (10,2%) (Bundesanstalt für Landwirtschaft und Ernährung (BLE), 2011b).

Fig. 4.1 - Germania. Evoluzione della superficie biologica e del numero di aziende biologiche (ha; n. 1996-2010)



Fonte: BMELV

La maggior parte delle aziende biologiche in Germania ha aderito a una delle numerose associazioni di settore esistenti: le più grandi e storiche sono Bioland e Demeter. Attualmente, le aziende biologiche associate hanno superato le 11 mila unità. Nel 2002, i rappresentanti delle associazioni dei produttori bio, delle imprese di trasformazione di alimenti biologici e del commercio biologico hanno fondato la Federazione dell'Industria Alimentare Biologica (*Bund Ökologischer Lebensmittelwirtschaft* - BÖLW) come organizzazione "ombrello" di tutto il settore biologico⁶⁰ (BMELV, 2010).

Secondo l'analisi di GfK Panel Services Deutschland, nel 2009, il fatturato del settore biologico tedesco si è ridotto del 4%. Si tratta della prima riduzione dopo una crescita pressoché continua iniziata nel 2004 (figura 4.2) che è stata frutto di una più ampia penetrazione dei prodotti biologici nei diversi canali distributivi (in particolare con l'ingresso dei *discounter* sul mercato⁶¹), dell'aumento del numero e delle superfici unitarie dei punti vendita specializzati e dello sviluppo del portafogli di prodotti biologici nei negozi al dettaglio tradizionali. Tutto ciò, nel contesto internazionale, ha permesso alla Germania di confermare la sua posizione al vertice come secondo mercato⁶² per le vendite di prodotti biologici, dopo gli Stati Uniti

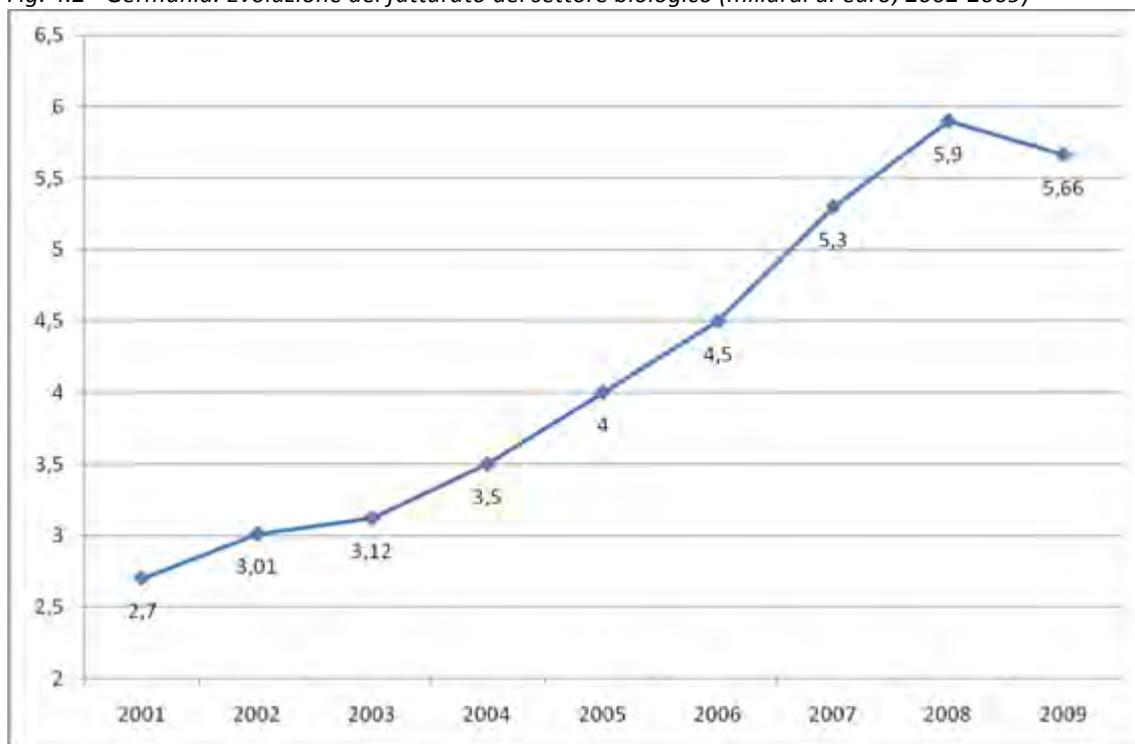
⁶⁰ Alcune delle linee guida pubblicate dalle associazioni biologiche tedesche sono più rigorose di quelle previste dalla legislazione comunitaria che disciplina l'agricoltura biologica.

⁶¹ Anche le loro filiali italiane hanno avviato il referenziamento di prodotti biologici.

⁶² La quota di mercato dei prodotti biologici è del 3,4% del mercato al dettaglio alimentare nel suo complesso, considerando quindi anche i negozi specializzati (dati GfK, 2008).

(Wolpers e Pesce, 2010).

Fig. 4.2 - Germania. Evoluzione del fatturato del settore biologico (miliardi di euro; 2002-2009)



Fonte: ICE

La tabella 4.2 sintetizza la distribuzione della superficie agricola tedesca coltivata con metodo biologico per tipologia colturale. Come si vede, oltre la metà della superficie biologica è rappresentata da prati e/o pascoli, seguiti dai seminativi. Tuttavia, se si presta attenzione all'incidenza percentuale della superficie biologica rispetto alla relativa SAU totale, a risaltare sono soprattutto i dati relativi ai legumi, che rappresentano il 28% della SAU complessivamente destinata a tale coltura, e a frutta e ortaggi. In particolare, i 10.600 ha di superficie destinata a ortaggi biologici (che rappresenta circa il 9% della superficie orticola totale) consentono alla Germania di posizionarsi al terzo posto in Europa per tale tipologia di coltura, dietro a Italia e Gran Bretagna.

Ancora limitata in relazione a quella tradizionale è, invece, la superficie destinata alla produzione di uva biologica, nonostante la domanda dei consumatori per i vini biologici sia aumentata negli ultimi anni e, di conseguenza, i produttori abbiano ampliato le superfici dei vigneti biologici. I viticoltori biologici tedeschi sono circa 750, per una superficie coltivata di circa 4.400 ettari, pari al 4,5% dell'intera superficie vitata (Schaack e Engelhardt, 2009).

Tab. 4.2. - Germania. Distribuzione della superficie agricola biologica per coltura e incidenza percentuale sulla rispettiva superficie totale (ha; %; 2008)

Tipologia di coltura	Superficie biologica	Superficie biologica / SAU totale
	ha	%
Superficie biologica totale	907.786	5,40
Seminativi	385.000	3,23
Prato / pascolo	490.000	10,23
Frutteti	13.300	9,94
Colture permanenti	12.000	6,00
SEMINATIVI		
Cereali	188.000	2,88
Set-aside, cover crops, sovescio	8.000	2,58
Colture foraggere	138.000	3,07
Legumi	23.800	28,2
Radici commestibili	9.400	1,48
Patata	8.150	3,13
Colture industriali	7.200	0,49
Ortaggi	10.600	9,13
Fiori e piante ornamentali	120	0,36
COLTURE PERMANENTI		
Frutta	5.600	8,24
Vigneti	4.400	4,30
Vivai	460	2,22

Fonte: ZMP

Per quanto riguarda i dati relativi all'allevamento (tabella 4.3), spicca il dato relativo alle vacche nutrici allevate con metodo biologico che rappresentano quasi il 18% delle vacche nutrici complessivamente allevate in Germania, spiegabile, almeno in parte, con la maggiore facilità di conversione al biologico di questa specie animale rispetto alle altre. Tuttavia, la percentuale generale di bovini biologici non è particolarmente elevata.

Un dato in parziale controtendenza rispetto a quanto avvenuto, per esempio, in Italia è quello relativo alla dimensione media delle aziende biologiche, che in Germania si mantiene abbastanza costante, manifestando anzi una seppur lieve diminuzione negli ultimi quattro anni: infatti, si è passati dai 47 ha del 2007 ai 45,2 del 2010⁶³. La dimensione massima si è registrata nel 1996 con 48,2 ha, mentre la dimensione aziendale minima (42,9 ha), si raggiunge nel 2000 (dati BMELV).

Il quadro relativo alla superficie biologica trova conferma anche nei dati riguardanti la produzione (tabella 4.4), dove sono sempre le percentuali relative di frutta e ortaggi a emergere. Per quanto riguarda l'allevamento, è significativo il dato degli ovcapri, pur

⁶³ In Germania, la SAU media aziendale dell'universo agricolo 2007 è pari a 46 ha. Lo scarso divario tra questa e la SAU media delle aziende biologiche risulta in contrasto con quanto si osserva in genere negli altri Paesi dell'UE, dove le aziende biologiche sono nettamente più grandi delle aziende agricole complessive. Si veda, in questo rapporto, il capitolo introduttivo e quelli relativi agli altri Paesi esaminati.

restando quest'ultima una produzione relativamente di nicchia.

Tab. 4.3 - Germania. Distribuzione dei capi per tipologia di allevamento biologico e incidenza percentuale sulla consistenza totale degli allevamenti (n.; %; 2008)

Tipologia di allevamento	Capi	
	n.	%
BOVINI		
Tori da riproduzione	7.225	-
Vacche	247.000	4,98
Vacche da latte	117.000	2,77
Vacche nutrici	130.000	17,73
SUINI		
Verri	730	2,20
Scrofe	18.500	0,81
Maiali	115.000	0,64
OVICAPRINI		
Pecore	143.000	9,95
POLLAME		
Galline ovaiole	1.700.000	4,12
Pollastre	538.000	3,24
Polli da carne	380.000	0,61
Anatre	22.000	0,81
Oche	32.000	9,79
Tacchini	210.000	1,91

Fonte: ZMP

Tab. 4.4 - Germania. Produzione biologica e incidenza percentuale sulla produzione totale nazionale per coltura e tipologia di allevamento, (t; %; 2008)

Tipologia di coltura e allevamento	Produzione biologica	
	t	Produzione biologica / produzione totale %
Cereali	573.000	1,14
Patate	158.000	1,40
Ortaggi	250.000	7,66
Frutta	79.000	6,81
Bovini	50.000	4,27
Suini	21.000	0,41
Ovicaprini	3.600	8,82
Pollame	10.000	-

Fonte: ZMP

4.3. Gli strumenti di politica nazionale e regionale a favore dell'agricoltura biologica

Come per tutti i Paesi dell'UE, anche in Germania la base legislativa che regola la produzione di prodotti agricoli e cibi etichettati come biologici è costituita dal Regolamento del Consiglio n. 834/2007/EC (che abroga il precedente Reg. 2092/91). Tuttavia, in questo Paese, è la "Legge per l'Agricoltura Biologica" (*Öko-Landbaugesetz, ÖLG*) che raggruppa le funzioni esecutive specifiche per l'agricoltura biologica, rafforzando nel contempo l'effettiva attuazione della legislazione comunitaria. L'ÖLG è stata promulgata nel Foglio federale il 15 luglio 2002 ed è stata recentemente adattata alla nuova normativa UE, entrata in vigore il 1° gennaio 2009 (BMELV, 2010).

I contenuti principali dell'ÖLG riguardano:

- il funzionamento e il campo d'azione degli organismi di controllo;
- la delega di funzioni da parte dei Länder agli organismi di controllo privati;
- il raggruppamento di funzioni esecutive presso la BLE, cioè l'Agenzia federale per l'agricoltura e l'alimentazione (ad es. la concessione di autorizzazioni per la commercializzazione dei prodotti biologici importati da paesi terzi non in regime di equivalenza e l'approvazione provvisoria dell'uso di ingredienti non biologici di origine agricola);
- le disposizioni relative a sanzioni e multe.

Va precisato inoltre che la promozione dell'agricoltura biologica in Germania ha luogo a diversi livelli: comunitario, di governo federale e di singoli Länder.

Il sostegno pubblico alla produzione biologica risale al 1989 e negli ultimi 15 anni la gamma di misure di sostegno si è ampliata sempre più, andando a coprire l'intera catena produttiva. In particolare, fino al 1992, l'agricoltura biologica è stata incentivata mediante una variante del regime di estensivizzazione UE che vietava l'uso di fertilizzanti chimici di sintesi e pesticidi in tutta l'azienda: pertanto, in tale schema di finanziamento, l'introduzione del metodo biologico

era vista solamente come una delle varie misure di estensivizzazione. Dal 1994, invece, i Länder hanno predisposto i programmi agro-ambientali per supportare l'introduzione e il mantenimento dell'agricoltura biologica, dando attuazione al Reg. (CEE) n. 2078/92. Anche la promozione della commercializzazione e trasformazione dei prodotti ha una lunga tradizione e, già dal 1990, è stato introdotto uno speciale sostegno per gruppi di produttori biologici. Ciò nonostante, i pagamenti a superficie rimangono tuttora lo strumento predominante di sostegno finanziario all'agricoltura biologica (Nieberg e Kuhnert, 2007).

Come già accennato, nel 2002 il governo federale tedesco ha varato una "Strategia per la Sostenibilità" in cui, tra i vari obiettivi da perseguire, vi era anche quello - particolarmente ambizioso - per cui il 20% della SAU nazionale diventasse di origine biologica entro il 2010. È proprio nell'ottica di questa strategia che si inserisce, quindi, la promulgazione dell' ÖLG. Tuttavia, già nel 2001, la Germania si è dotata di un logo nazionale di produzione biologica (*Bio-Siegel*) che può essere utilizzato - su base volontaria - per i prodotti realizzati e controllati in conformità con i requisiti della normativa CE. Al di là della sua assoluta volontarietà, l'utilizzo del logo è caldamente consigliato, in quanto costituisce un potente strumento di valorizzazione del prodotto: tutte le campagne pubbliche di promozione dell'agricoltura e dei prodotti biologici insistono sul logo, che è stato appunto introdotto per disporre di un simbolo identificativo unico dei prodotti biologici. Possono utilizzare gratuitamente il Bio-Siegel tutti i prodotti agricoli allo stato naturale o trasformati a uso alimentare ottenuti in conformità alle norme tecniche e al regime di controllo previsti dal regolamento comunitario (BMELV, 2010).

Per migliorare le condizioni dell'agricoltura biologica tedesca, sempre nel 2002 è stato istituito anche il Programma Federale per l'Agricoltura Biologica (*Bundesprogramm Ökologischer Landbau* - BOL). Esso è destinato a completare le misure di sostegno esistenti, contribuendo a una crescita sostenibile basata, a medio termine, su un'espansione equilibrata dell'offerta e della domanda. Il Programma prevede una serie di misure specifiche per ciascun segmento della filiera: dalla produzione agricola alla raccolta e all'elaborazione di dati, dal marketing ai consumatori. Il Programma, della cui attuazione è incaricata l'Agenzia Federale per l'Agricoltura e l'Alimentazione, aveva una dotazione annua iniziale di 35 milioni di euro che si è progressivamente ridotta nel corso degli anni fino ai 16 milioni di euro messi a disposizione negli ultimi quattro anni (BLE, 2011a).

Tra i progetti attualmente finanziati dal BOL, uno dei più significativi è l'implementazione del portale internet **Ökolandbau.de**, un vasto spazio informativo (in lingua tedesca) che fornisce non solo notizie, ma anche strumenti di apprendimento e conoscenza diretti sia alle diverse categorie professionali che operano nel settore, sia al mondo dei consumatori e dell'informazione.

Tramite il BOL, ogni anno il governo federale istituisce anche un premio (*Förderpreis Ökologischer Landbau*) destinato alle aziende biologiche - o alle associazioni - che hanno introdotto specifiche innovazioni nei loro processi produttivi o che adottano un sistema produttivo particolarmente sostenibile. Lo scopo del premio (che attualmente ammonta a 25.000 €) è sia favorire la diffusione e l'adozione di tali innovazioni, sia aumentare il livello di informazione dei consumatori circa le produzioni di qualità, così da stimolarne ulteriormente la domanda.

Anche la partecipazione, da parte delle aziende biologiche, a fiere ed altri eventi sia nazionali che internazionali può essere finanziata tramite il Programma. Secondo l'ufficio che gestisce il sistema federale per l'agricoltura bio, al settembre 2009 sono state approvate circa 150 domande di finanziamento per una spesa totale di oltre 1,5 milioni di euro.

Il BOL è attualmente anche la risorsa principale per il finanziamento di progetti di ricerca sull'agricoltura biologica. Dal 2002 al 2008, tramite il Programma, sono stati finanziati progetti di ricerca e sviluppo, come pure per il trasferimento dei risultati della ricerca, per un ammontare di circa 48,5 milioni di euro. Dati i risultati positivi di tale ambito, il Ministero ha previsto di proseguire il finanziamento di tali progetti almeno fino al 2015 (BLE, 2011a).

Altre misure finanziate dal Programma Federale riguardano l'organizzazione di corsi di formazione per giovani agricoltori, seminari e corsi di aggiornamento per imprenditori agricoli, nonché campagne di informazione e promozione per l'utilizzo di prodotti biologici nelle mense scolastiche. In particolare per tale campagna, denominata *Bio kann jeder*, è stato creato un network di esperti di vari settori (nutrizionisti, esperti dell'industria biologica, rappresentanti del settore dell'educazione) che si occupano di organizzare workshop informativi a livello regionale.

I corsi di formazione nel settore dell'agricoltura biologica in Germania hanno conosciuto una continua espansione negli ultimi 15 anni, anche al di fuori del BOL; questo vale sia per la formazione offerta da scuole professionali e tecniche, sia per quanto riguarda le proposte didattiche presso college e università. Tuttavia, queste forme di sostegno sono difficilmente inquadrabili a livello nazionale, in quanto la competenza in materia di istruzione è demandata ai singoli Länder (Nieberg et al., 2011).

4.4. L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

Come noto, il sostegno comunitario all'agricoltura biologica deriva essenzialmente dal fondo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Attualmente in Germania esiste una legge (GAK) che istituisce una task force congiunta per il miglioramento delle strutture agricole e di protezione costiera; tale legge - che costituisce la base giuridica nazionale per il sostegno alle attività congiunte in conformità con "i principi che disciplinano la promozione di una gestione del territorio che sia adattata alle condizioni del sito e del mercato", e che vede la partecipazione finanziaria da parte del governo federale - affianca il Piano Strategico Nazionale nell'attuazione delle misure di sviluppo rurale, comprese le misure agro ambientali e, di conseguenza, l'azione di introduzione e mantenimento dell'agricoltura biologica (BMELV, 2010). In altre parole, il GAK definisce dei criteri di riferimento, il cui rispetto costituisce una precondizione per ottenere il cofinanziamento statale, per l'elaborazione dei programmi di sviluppo rurale regionale sulla base di un Quadro nazionale. Infatti, l'attuazione e implementazione delle normative comunitarie e delle leggi federali è di competenza dei Länder, che già per l'applicazione dei vecchi Regolamenti comunitari (es. Reg. (CEE) n. 2078/92) avevano predisposto dei propri programmi di finanziamento, quali il KULAP in Baviera e Brandeburgo e il MEKA in Baden-Württemberg, analogamente a quanto avvenuto in Italia.

Anche in Germania, come in Italia, la principale azione di sviluppo rurale volta al sostegno del biologico è rappresentata dall'introduzione e/o mantenimento dell'agricoltura biologica, nell'ambito della misura agroambientale. Per il periodo di programmazione 2007-2013, gli Stati federali hanno definito i pagamenti per l'introduzione all'agricoltura biologica nei propri Programmi di sviluppo rurale (EPLR) in base ai parametri stabiliti dal GAK (BMELV, 2010). Il quadro comune definito da tale strumento normativo prevede che gli incentivi per l'introduzione e/o il mantenimento del metodo biologico siano stabiliti secondo il doppio schema riportato nella tabella 4.5, per cui il metodo di finanziamento può sostanzialmente variare per la diversa modulazione dei fondi tra la fase di introduzione e quella di

mantenimento. La seconda opzione, in cui il pagamento è più elevato nei primi due anni di impegno, riflette l'aspetto per cui durante i primi due anni di conversione il prodotto non può essere venduto come biologico e non sussiste, dunque, alcuna differenza di prezzo rispetto al prodotto convenzionale (Nieberg et al., 2011). Nella programmazione della Misura 214, *Azione agricoltura biologica*, quindi, ciascun Land può scegliere quale dei due schemi adottare e ha, inoltre, la facoltà di aumentare gli importi fino a un massimo del 20% o, al contrario, di diminuirli del 30%. Anche senza considerare la variabilità dei pagamenti derivante dalla discrezionalità concessa ai singoli Länder, dall'analisi della tabella si evince già come, in Germania, il livello del sostegno sia relativamente alto rispetto alla media europea, soprattutto per quanto riguarda le colture permanenti e i prati (Schwarz et al., 2010).

Tab. 4.5 - Schema di finanziamento del GAK per il sostegno al metodo produttivo biologico (euro/ha)

Tipologia di coltura	Introduzione 1°-5° anno	Mantenimento dal 6° anno	Introduzione 1°-2° anno	Introduzione 3°-5° anno	Mantenimento dal 6° anno
Ortaggi	440	271	693	300	300
Seminativi	187	137	262	170	170
Prati	187	137	262	170	170
Colture permanenti	840	662	1.107	720	720

Fonte: BLE

Tab. 4.6 - Pagamenti di sviluppo rurale per l'introduzione ed il mantenimento dell'agricoltura biologica nei Länder tedeschi nella programmazione 2007-2013 (euro/ha)

Land	Seminativi			Prati		
	Introduzione		Mantenimento dal 6° anno	Introduzione		Mantenimento dal 6° anno
	1°-2° anno	3°-5° anno		1°-2° anno	3°-5° anno	
Baden-Württemberg	190	190	190	190	190	190
Bayern	300	210	210	300	210	210
Brandenburg und Berlin	150	150	137	150	150	131
Hessen	210	170	170	210	170	170
Mecklenburg-Vorpommern	150	150	150	150	150	150
Niedersachsen und Bremen	262	137	137	262	137	137
Nordrhein-Westfalen	324	180	180	270	170	170
Rheinland-Pfalz	240	140	140	240	140	140
Saarland	230	145	145	230	145	145
Sachsen	324	204	204	324	204	204
Sachsen-Anhalt	200	200	200	170	170	170
Schleswig-Holstein	262	137	137	262	137	137
Thüringen	210	210	170	210	210	170

Land	Ortaggi			Colture permanenti		
	Introduzione		Mantenimento dal 6° anno	Introduzione		Mantenimento dal 6° anno
	1°-2° anno	3°-5° anno		1°-2° anno	3°-5° anno	
Baden-Württemberg	550	550	550	700	700	700
Bayern	500	420	450	500	420	420
Brandenburg und Berlin	340	340	308	640	640	308
Hessen	480	360	360	560	560	560
Mecklenburg-Vorpommern	308	308	308	588	588	588
Niedersachsen und Bremen	693	271	271	1.107	662	662
Nordrhein-Westfalen	900	300	300	1.404	720	720
Rheinland-Pfalz	480	300	300	715	610	610
Saarland	638	255	255	995	612	612
Sachsen	900	360	360	1.404	864	864
Sachsen-Anhalt	300	300	300	720	720	720
Schleswig-Holstein	693	271	271	1.107	662	662
Thüringen	480	480	300	900	900	720

Fonte: BLE

La tabella 4.6 riassume i livelli di pagamento per le principali tipologie di colture nei diversi Länder. Tuttavia, nulla impedisce a un Land di differenziare ulteriormente i pagamenti per coltura: ad esempio, il Nord Reno-Westfalia fissa un pagamento specifico per le colture in serra, mentre la Renania-Palatinato differenzia il pagamento per la viticoltura da quello per le altre colture permanenti, modulandolo in base alla pendenza del terreno (Schwarz et al., 2010). Da notare come anche in Germania, analogamente a quanto accade in Italia, siano molto pochi i Länder che non differenziano il pagamento tra le fasi di introduzione e mantenimento.

In generale, la maggior parte dei Länder ha ridotto il livello dei pagamenti rispetto alla passata

programmazione e le riduzioni superano in certi casi il 20%.

Un'altra facoltà demandata ai Länder è quella di fissare alcuni criteri e requisiti di ammissibilità alla misura, come ad esempio la determinazione di un importo minimo e/o massimo ricevibile da una singola azienda o l'imposizione di un carico massimo di bestiame inferiore alle 2 UBA/ha fissate a livello comunitario. Diversamente dalla maggior parte dei Paesi europei, in Germania, per poter accedere agli strumenti di sostegno, le aziende devono convertire interamente la propria produzione al metodo biologico (Schwarz et al., 2010).

Nell'ambito dello sviluppo rurale, una seconda importante forma di sostegno all'agricoltura biologica è quella legata alla copertura dei costi di certificazione e ispezione. Al contrario di quanto avviene generalmente in Italia - dove il sostegno ai costi di certificazione, quando presente, è generalmente accessibile tramite l'adesione alla Misura 132 - in Germania tale sostegno è garantito da un apposito pagamento nell'ambito della Misura 214. Quasi tutti i Länder, in accordo con quanto suggerito dal GAK, hanno fissato tale sostegno in 35 euro ad ettaro (fino ad un massimo di 530 euro/azienda); solo il Baden-Württemberg concede un contributo superiore (40 euro/ha), mentre sono tre gli stati federali che non concedono questo tipo di pagamento (Brandeburgo e Berlino, Renania-Palatinato, Schleswig-Holstein) (Schwarz et al., 2010).

Anche nell'asse I si trovano misure che possono, più o meno direttamente, contribuire allo sviluppo del settore biologico. Una di queste è la Misura 121, che in Germania è implementata sotto il nome di Programma di promozione degli investimenti agricoli (AFP). Tale programma è attivato dalla maggior parte dei Länder - dove, in molti casi, costituisce una delle misure finanziariamente più rilevanti - ed è volto a migliorare la competitività delle imprese agricole attraverso il miglioramento della produzione e delle condizioni di lavoro, la razionalizzazione e la riduzione dei costi di produzione, il sostegno alla produzione di qualità. Alcune tipologie di investimento ammissibili al finanziamento riguardano la riduzione delle emissioni nella produzione agricola, il risparmio energetico e la conversione alle fonti energetiche alternative, il *direct marketing*. Il finanziamento previsto arriva a un massimo del 25% dell'investimento (con importi ammissibili, minimo e massimo, pari rispettivamente a 20.000 e 2 milioni di euro); i giovani agricoltori (di età non superiore a 40 anni) possono ottenere un'ulteriore sovvenzione pari al 10% dell'investimento, fino ad un massimo di 20.000 euro. Nella passata programmazione, le aziende biologiche godevano di condizioni di ammissibilità più favorevoli (il 10% di sovvenzione in più rispetto alle aziende convenzionali fino a un massimo di 30.000 €); tuttavia, a partire dal 2007, le condizioni di ammissibilità per le aziende convenzionali e biologiche sono state uniformate. A livello nazionale, dal 2003 al 2006 circa il 3% della spesa pubblica per l'AFP è andata ad aziende biologiche (Nieberg et al., 2011).

La maggior parte dei Länder ha implementato nei propri Programmi di sviluppo rurale anche le misure per la formazione previste dal Reg. (CE) 1698/2005. In sette di essi, sono state previste anche sottomisure specifiche per l'agricoltura biologica (Nieberg et al., 2011).

A tutto ciò si aggiungono poi gli incentivi volti alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti biologici, sempre contenuti nell'asse I, che in questo caso vengono raggruppati in un unico schema di sostegno, in cui sono previste delle priorità di accesso per le produzioni biologiche. Le spese ammissibili possono riguardare i seguenti ambiti (Nieberg et al., 2011):

- spese organizzative per la formazione di associazioni di produttori, nonché per l'espansione o fusione di associazioni già esistenti; il sostegno copre fino al 60% delle spese organizzative nei primi due anni, mentre, dal 3° al 5° anno, il supporto può arrivare al 10% del ricavato dalla vendita dei prodotti;

-
- investimenti nella raccolta, stoccaggio, etichettatura, imballaggio, lavorazione e/o trasformazione; il sostegno copre fino al 40% dei costi ammissibili;
 - costi per l'introduzione di sistemi di gestione ambientale o della qualità; lo schema di supporto copre fino al 50% delle spese ammissibili, fino ad un massimo di 100.000 euro in tre anni;
 - sviluppo di nuove forme di marketing; contributo fino al 50% delle spese ammissibili, fino ad un massimo di 100.000 euro in tre anni.

4.4.1. *Il Baden-Württemberg*

A livello di singolo Land si ripresenta a grandi linee la situazione già delineata per il quadro nazionale, vale a dire una politica di settore sempre più orientata al finanziamento tramite gli strumenti offerti dallo sviluppo rurale, piuttosto che da iniziative di tipo regionale. Ciò nonostante il Baden-Württemberg, come del resto altri Länder, promuove con fondi propri anche forme di sostegno all'agricoltura biologica.

Un esempio particolarmente significativo è quello legato alla formazione professionale. Dal 2001 il governo locale organizza corsi di formazione professionale per imprenditori agricoli con un focus sull'agricoltura biologica. A ciò si aggiungono le opportunità offerte dai college e dalle università statali (Nieberg et al., 2011).

Un secondo settore di finanziamento pubblico slegato dallo sviluppo rurale è quello dei servizi di consulenza; per tali servizi il Land si avvale solo in parte del co-finanziamento federale. Purtroppo non sono disponibili dati aggiornati riguardo le somme impegnate in questo settore: nel 2007 la parte co-finanziata ammontava a circa 390.000 euro (Nieberg et al., 2011).

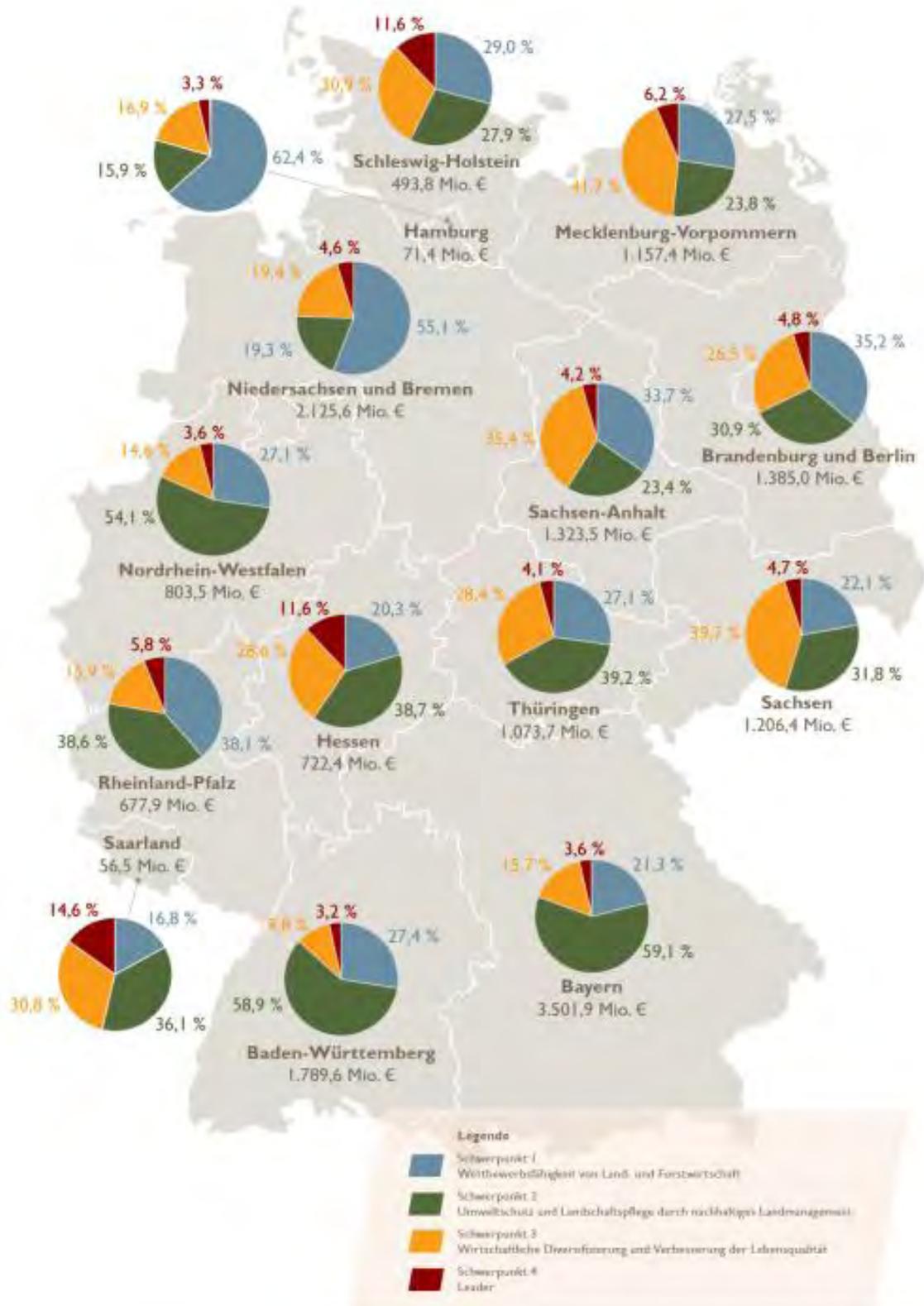
Nel paragrafo dedicato al quadro nazionale si è menzionato il Bio-Siegel; occorre a tal punto sottolineare come i Länder - e il Baden-Württemberg non fa eccezione - abbiano poi provveduto a "personalizzare" tale marchio. Nel caso specifico, il Baden-Württemberg ha ricevuto un finanziamento UE per la promozione del marchio, per il periodo 2003-2006, di oltre 1 milione di euro.

Alcuni Länder erogano anche finanziamenti diretti a diverse associazioni biologiche, affinché queste esercitino alcune attività, quali la consulenza e il supporto ai produttori, ma anche attività di comunicazione e promozione, o di sviluppo di strutture atte alla commercializzazione dei prodotti bio. In tale ambito, il Baden-Württemberg si colloca al secondo posto in quanto ad ammontare complessivo dei finanziamenti: infatti, qui la promozione di associazioni quali Demeter, Naturland, Bioland e Ecovin è un elemento fondamentale del "Progetto globale per la promozione e l'indirizzo dell'agricoltura biologica", varato nel 2001. Dai 215.000 euro erogati nel 1998, la quota di finanziamento delle associazioni bio è cresciuta progressivamente negli anni fino a raggiungere il massimo di 295.000 € nel 2002. Dal 2004 l'importo si è stabilizzato nuovamente al livello del 1998 (Nieberg et al., 2011).

Come quasi tutti i Länder della Germania centro-meridionale (figura 4.3), il Baden-Württemberg ha assegnato la maggior parte dei fondi per lo sviluppo rurale all'Asse 2 del proprio PSR (denominato MEPL II), sottolineando tra le priorità l'importanza di mantenere e sviluppare metodi di produzione agricola sostenibili, primo fra tutti quello biologico. Infatti, l'agricoltura biologica è richiamata nel MEPL in quanto misura fondamentale per il

raggiungimento di più obiettivi strategici, dalla protezione del clima (con il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto) alla gestione responsabile e sostenibile delle acque, dalla conservazione del suolo alla salvaguardia della biodiversità. Il Programma non dimentica di sottolineare, inoltre, come in esso siano integrati i principi e gli strumenti promossi dal Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica (MLR Baden-Württemberg, 2011).

Fig. 4.3 - Allocations among the various Axes of resources for the promotion of rural development in German Länder



Fonte: DVS

Quasi il 5% delle circa 3.000 aziende agricole presenti nel Land adottano, in tutto o in parte, i criteri dell'agricoltura biologica. La superficie agricola coltivata con tale metodo è di circa 92.800 ha, pari al 6,4% della SAU regionale totale. Inoltre, con una media di 31 ha, la SAU media delle aziende biologiche è di quasi il 30% superiore a quella delle aziende convenzionali. La maggior parte della SAU biologica del Land è destinata al pascolo, in quanto è molto diffusa la zootecnia biologica (BLE, 2011b).

Già dal 1994, le aziende biologiche del Baden-Württemberg possono accedere ai finanziamenti del programma MEKA, che nelle seguenti fasi di programmazione è stato poi integrato nel MEPL. Due sono le misure principali individuate dal Programma che possono aiutare a consolidare il contributo dell'agricoltura biologica nel Land:

- Agroambiente e contratti di conservazione (Misura 214);
- Sostegno agli investimenti per l'accrescimento del valore aggiunto (Misura 123).

Come già illustrato in precedenza, la struttura e l'entità del finanziamento è legata a quanto stabilito nel quadro nazionale. Tuttavia, come si nota dalla tabella 4.7, il Baden-Württemberg non opera alcuna distinzione in termini di finanziamento tra la fase di introduzione e quella di mantenimento. Inoltre, dal terzo anno in poi, il pagamento per le colture orticole eccede i limiti imposti dallo schema federale, che prevedeva per questa tipologia di coltura un pagamento massimo pari a 360 euro/ha. Tuttavia, il meccanismo che ha reso possibile tale deroga non è chiaro. Ad ogni modo, il sostegno complessivo non può eccedere i 40.000 euro l'anno, oltre ad aver fissato un pagamento minimo di 250 euro/anno per azienda (Schwarz et al., 2010).

Tab. 4.7 - Pagamenti per l'introduzione dell'agricoltura biologica nel PSR 2007-2013 del Baden-Württemberg (euro/ha)

Tipologia di coltura	Introduzione		Mantenimento
	1°-2° anno	3°-5° anno	dal 6° anno
Seminativi	190	190	190
Prati	190	190	190
Ortaggi	550	550	550
Colture permanenti	700	700	700

Fonte: BLE

A partire dall'anno 2009, i livelli di pagamento possono essere adattati, anche per i contratti in corso, in caso di cambiamenti significativi delle condizioni del mercato agricolo (es. inflazione dei prezzi).

Per la partecipazione alle procedure di controllo ai sensi del Reg. (CE) n. 834/2007, viene concesso un ulteriore contributo di 40 euro/ha, più elevato quindi rispetto a quanto suggerito dal GAK a livello nazionale. Tuttavia, ad essere inferiore ai limiti posti dal Quadro di riferimento, è il contributo massimo per azienda, qui fissato a 400 euro anziché 530. Come già ricordato nei paragrafi precedenti, tale contributo è erogato nell'ambito della Misura 214 e non tramite la Misura 132, come avviene in certi casi in Italia.

Il MEPL, inoltre, prevede la possibilità di combinare il sostegno all'agricoltura biologica con

altre misure/azioni agroambientali; si tratta di interventi abbastanza affini alle sotto-misure generalmente inserite nei PSR italiani: dall'allevamento di razze minacciate alla gestione dei prati e pascoli. È da rilevare, piuttosto, come in Italia la sotto-misura agricoltura biologica sia raramente combinabile, sulle medesime superfici, con le altre azioni della Misura 214, tranne nel caso delle razze animali in pericolo di estinzione e delle cultivar soggette a erosione genetica. Una panoramica di tali azioni è presentata nella tabella 4.8.

Tab. 4.8 - Possibili combinazioni dell'azione agricoltura biologica con le altre azioni della Misura 214 nel PSR 2007-2013 del Baden-Württemberg

<i>Denominazione azione</i>	<i>Pagamento supplementare</i>
<i>Contenuti e criteri di ammissibilità</i>	
<i>Concimazione ecologica</i>	
Applicazione dei liquami con tubi a trascinamento, iniezione, ecc. È richiesta almeno un'analisi del contenuto di azoto ed ammoniaca	30 €/ha
<i>Rotazione alternativa</i>	
Rotazione di almeno quattro diverse colture, con una quota minima del 15% di seminativi; la quota massima di mais rispetto alla superficie a seminativi non può superare il 40%	20 €/ha
<i>Conservazione di prati di elevato valore genetico</i>	
Presenza nell'area sotto impegno di almeno quattro specie indicatrici tra quelle presenti in uno specifico catalogo regionale o provinciale (composto di 20-40 specie erbacee). È richiesta la registrazione della data e del tipo di tutte le pratiche agronomiche intraprese.	60 €/ha
<i>Mantenimento dei pascoli ripidi con una pendenza di oltre il 25%</i>	
Mantenimento dei pascoli in buono stato nei periodi lontani dagli sfalci; almeno il 5% della superficie non dovrebbe essere sfalcato prima del 15 giugno. È richiesta la registrazione della data e del tipo dello spandimento di liquame	120 €/ha
<i>Gestione dei frutteti a prato</i>	
Manutenzione dei tipici frutteti a prato (fino a 100 piante/ha). Gestione e manutenzione del prato sia tra che sotto gli alberi.	2,50 € ad albero
<i>Gestione dei vigneti in pendenza (in specifiche zone mappate)</i>	
	350 €/ha
<i>Pacciamatura / semina diretta, piantagione diretta</i>	
Semina diretta delle colture principali (zero lavorazioni) nella sostanza organica della coltura precedente, che resta in superficie.	60 €/ha
<i>Cover crops autunno-vernine</i>	
Coltivazione di colture intercalari (almeno il 5% della superficie a seminativi) con semina entro metà settembre; la coltura deve rimanere in campo (non utilizzo). La pacciamatura non può avvenire prima della fine di novembre.	70 €/ha
<i>Mantenimento di animali da allevamento in via di estinzione</i>	
Allevamento di specifiche razze bovine ed equine locali minacciate	70-120 € per fattrice

Fonte: vTI

Secondo il MEPL, l'accesso ai pagamenti per l'agricoltura biologica è ammesso anche per le aziende localizzate nei SIC e ZPS e il pagamento è combinabile con quello erogato per la gestione di tali siti:

- 150 euro/ha per la pratica di forme di agricoltura estensiva in habitat protetti;
- 50 euro/ha per lo sfalcio manuale, anziché meccanico, in habitat protetti.

Ai pagamenti a superficie si affiancano le misure dell'Asse 1, tra cui la più importante è la Misura 121 che, come ricordato in precedenza, in Germania è inserita nel Programma di sostegno agli investimenti agricoli (AFP). Il Programma presenta due sezioni principali:

- Sezione A - Singoli investimenti in agricoltura: sono finanziabili gli investimenti per:
 - costruzione, acquisizione o miglioramento di beni immobili;
 - acquisto di nuove macchine e attrezzature;
 - creazione di sistemi di coltura perenne nei frutteti (es. reti antigrandine).

L'investimento minimo è di 30.000 euro.

- Sezione B - Incentivi agli investimenti per la diversificazione: sono finanziabili gli investimenti per
 - Creazione di servizi ricreativi in aree agricole (es. costruzione di maneggi);
 - Realizzazione di fattorie didattiche;
 - Ristorazione e/o agriturismo;
 - Trasformazione e distribuzione di biomasse;
 - Installazione di *short-rotation forestry*.

L'investimento minimo è di 20.000 euro, quello massimo di 200.000 euro e viene coperto fino al 25% dei costi ammissibili (Nieberg et al., 2011).

Pur non disponendo di dati certi al riguardo, è ragionevole ipotizzare che gli investimenti relativi alla sezione B siano quelli riscontrabili con maggiore frequenza nelle aziende biologiche, considerata la maggiore propensione dei produttori bio a diversificare la produzione.

Per entrambe le sezioni di investimento vengono poi assegnati dei fondi aggiuntivi per i giovani agricoltori (età inferiore a 40 anni).

Tuttavia, come già anticipato, non si prevede più un regime privilegiato per le aziende biologiche.

4.5. Conclusioni

Come si è visto, la Germania destina al settore biologico un ventaglio di finanziamenti particolarmente ampio e variegato; sia il governo federale sia i singoli Länder sostengono misure e politiche che coprono tutti i settori di promozione dell'agricoltura biologica, perseguendo soprattutto obiettivi di natura ambientale, funzionali, tuttavia, anche allo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato, venendo incontro alle esigenze dei consumatori.

Sullo sfondo di una più ampia strategia per la sostenibilità, la continua attenzione del governo tedesco alla formulazione e all'aggiornamento di tali politiche ha consentito una pronta risposta alle crisi che hanno coinvolto il settore agricolo negli ultimi anni (come, ad esempio, quella dovuta alla BSE nel 2001) e permesso alla Germania di diventare un mercato di

riferimento per i prodotti biologici a livello mondiale. La quota delle vendite di alimenti biologici nel fatturato complessivo del settore agroalimentare tedesco è aumentato così dagli 1,5 miliardi di euro del 1997 ai circa 5,9 miliardi del 2010 e il margine di crescita sembra essere ancora ampio, come fanno intuire alcuni risultati emersi dal rapporto sullo stato dell'agricoltura recentemente pubblicato (BMELV, 2011a).

D'altro canto, l'esistenza di un così ampio spettro di politiche, unita alla struttura federale della Germania - quindi alla possibilità per ogni Land di perseguire un proprio percorso per lo sviluppo di quelle stesse politiche - fa sì che esista ancora una certa confusione non solo tra gli operatori del settore, ma anche tra gli stessi decisori politici, circa la totalità delle opportunità di finanziamento esistenti. In tale contesto, dunque, potrebbe risiedere uno dei possibili obiettivi del Programma Federale per l'Agricoltura Biologica. Una maggiore organicità consentirebbe di incrementare ulteriormente l'efficienza ed efficacia delle misure di sostegno al settore. In ultima analisi, proprio da ciò dipende la corretta valutazione circa l'attuale uso delle risorse, che consentirebbe di dare una risposta definitiva all'annosa domanda se l'agricoltura biologica riceve troppo o troppo poco sostegno dal governo. Una questione che, come sappiamo, è di attualità anche in Italia.

5. Lettonia

5.1. Introduzione

La Lettonia è una repubblica parlamentare indipendente e sovrana situata nel nord-est dell'Europa e, più precisamente, è uno dei tre stati baltici situati sulle rive orientali del Mar Baltico. La repubblica si estende su di un territorio di 64.589 Km², costituito per il 48% da foreste e per il 39% da terreni agricoli. Il territorio è suddiviso in sei regioni secondo la classificazione NUTS 3⁶⁴: Kurzeme, Latgale, Riga, Pieriga, Vidzeme e Zemgale (figura 5.1).

La sua popolazione è pari nel 2007 a 2,28 milioni di abitanti, di cui il 32% vive in aree rurali. A questo proposito è interessante sottolineare che nella sola capitale (Riga) risiede circa il 32% della popolazione nazionale e che ciò è sicuramente legato alle migliori opportunità di lavoro e alle prospettive di maggiori redditi che la stessa offre. Il Paese si caratterizza per la bassa densità di popolazione (solo 36 persone per Km²).

Dal 1 maggio del 2004 la Lettonia è uno Stato membro dell'Unione Europea.

Fig. 5.1 - Confini amministrativi della Repubblica lettone



⁶⁴ La classificazione NUTS (Nomenclatura delle Unità territoriali) è un sistema gerarchico utilizzato per la ripartizione del territorio dell'UE a fini statistici. Il livello 3 corrisponde alla ripartizione per province, nel caso del territorio italiano.

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è cresciuto nel paese a ritmi sostenuti negli ultimi anni e nel 2006 ha raggiunto i 16 miliardi di Euro, con un incremento rispetto all'anno precedente di ben l'11,9%⁶⁵. I buoni risultati ottenuti dall'economia lettone emergono anche dall'analisi dell'evoluzione della disoccupazione, progressivamente diminuita nel periodo 2000-07 sino a raggiungere nell'ultimo anno il 6%. A partire dal 2008 anche la Lettonia è stata investita dalla crisi economica e finanziaria mondiale e ciò ha comportato una consistente contrazione del PIL e un preoccupante incremento dei tassi di disoccupazione.

Nonostante i consistenti progressi dell'economia registrati dal 2000, se consideriamo un altro indicatore economico, come il PIL pro-capite, ci accorgiamo del consistente divario del Paese con il resto dell'Europa: infatti, nel 2008, tale indicatore era pari al 52,6% della media dell'Europa, agli ultimi posti nella classifica dei 27 Stati (e migliore solo rispetto a quello rilevato per Romania e Bulgaria). Inoltre, si rilevano all'interno della Lettonia consistenti divari economici che non sembrano ridursi nel tempo e una conferma di ciò si ha dalla constatazione che nella sola regione di Riga si concentra oltre il 57% del PIL del Paese.

La rapida e recente crescita economica, sostenuta soprattutto dalla domanda interna e dal livello degli investimenti, ha cambiato radicalmente la struttura dell'economia a beneficio del settore dei servizi, cresciuto più rapidamente degli altri settori e in grado negli ultimi anni di generare oltre il 73% del valore aggiunto del Paese (contro il 23% attribuibile al settore secondario). Il settore primario rappresenta solo il 3,5% del valore aggiunto nel 2008 (contro il 4,8% raggiunto nel 2000), pur continuando a rivestire un ruolo importante sotto il profilo occupazionale (8,2% degli occupati complessivi nel 2008 contro il 14,5% relativo al 2000)⁶⁶.

Sotto il profilo ambientale, la Lettonia si caratterizza, tra l'altro, per la ricchezza della sua biodiversità, da un lato, e per l'importante incidenza di suolo agricolo soggetto all'erosione a causa del vento (10%) e dell'acqua (15%) e, ancora, per la bassa percentuale di sostanza organica presente nel suolo.

La superficie agricola del Paese è pari a circa 2,46 milioni di ettari, di cui il 73% è costituito da seminativi (1,8 milioni di ettari), il 26% da prati e pascoli (636 mila ettari), circa l'1% da coltivazioni permanenti (29 mila ettari). La struttura produttiva delle aziende agricole è molto frammentata ed è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di aziende di piccole dimensioni, tecnologicamente poco moderne e dalla bassa produttività del lavoro (cfr. Peepson A., Mik M, Saktina D., 2008). In particolare, secondo le statistiche ufficiali, nel 2007 le aziende agricole sono 107.750 e di queste il 59% ha una dimensione economica di meno di 1 UDE. Le aziende agricole occupano 76.000 unità di lavoro equivalenti, possiedono 0,46 milioni di capi di bestiame e nel 43% dei casi sono condotte da donne. Inoltre, ben il 37% delle aziende è specializzato nell'allevamento di bestiame e il 31% nella produzione di latte (Eurostat). Un importante indicatore del livello di senilizzazione in agricoltura, rappresentato dal rapporto tra i conduttori aziendali che hanno meno di 35 anni e coloro che ne hanno più di 55, ci conferma che la struttura per età è molto vicina alla media della Comunità Europea (0,14% contro lo

⁶⁵ La media annuale del tasso di crescita del PIL è stata pari al 10,2% nel periodo 2004-07, uno fra i valori più elevati raggiunti dagli stati membri della Comunità Europea (cfr. Ministero dell'Economia della Repubblica Lettone, 2009).

⁶⁶ Si consideri che agricoltura, foreste e caccia rappresentano nel 2008 il 2,7% dell'intero valore aggiunto (Ministero dell'Economia e Ministero dell'Agricoltura della Repubblica lettone).

0,11% dell'EU a 27 Stati). Un ulteriore indicatore utile per descrivere l'agricoltura lettone è rappresentato dalla percentuale di agricoltori con una formazione di base o superiore, pari nel 2005 a ben il 34% contro una media comunitaria del 20% (Eurostat).

Sotto il profilo produttivo l'agricoltura lettone si caratterizza per la lieve prevalenza del valore delle produzioni vegetali su quelle animali (54,3% contro il 45,7%), anche se da una analisi più attenta emerge il ruolo del settore del latte che, con il 23% del valore della produzione a prezzi di base, sopravanza la produzione dei cereali (21%) e, più distanziati, i foraggi (12%), i semi di colza (9%) e gli allevamenti dei suini (8%). Indubbiamente, quello della produzione del latte è uno dei settori più importanti del Paese ed è localizzato su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nelle regioni del Kurzeme e del Vidzeme (Ministero dell'Agricoltura, 2009).

Negli ultimi anni la produzione totale dell'agricoltura lettone è aumentata, laddove, come detto, i principali prodotti sono costituiti da quelli dell'industria lattiero-casearia (produzione di latte), dalla carne di maiale, manzo e pollame. La coltivazione del grano è costituita principalmente dal frumento e dall'orzo. In generale, la produzione è realizzata su piccola scala e le maggiori perdite si verificano durante la fase di stoccaggio, causando problemi per il settore della trasformazione legati all'impossibilità di ricevere quantità sufficienti di materie prime (cfr. Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 della Lettonia).

Nel complesso si può constatare che le migliori condizioni per la produzione agricola si riscontrano nella parte centrale del Paese, a causa delle particolari condizioni agro-climatiche e della presenza di infrastrutture (cfr. Peepson A., Mikk M, Saktina D., 2008).

5.2. Le caratteristiche del settore biologico

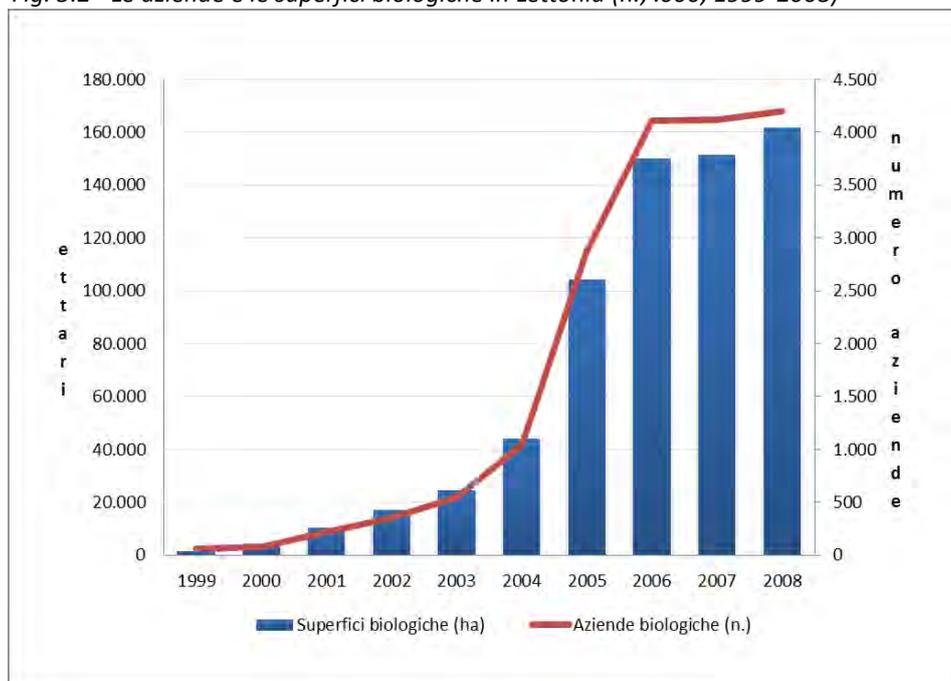
La storia dell'agricoltura biologica in Lettonia si può dire che inizi nei primi anni '90 del secolo scorso quando le prime aziende agricole biologiche vennero censite nel Paese. Il settore, però, inizia a svilupparsi solo a partire dal 2001, stimolato, da un lato, dall'introduzione di un sistema di controllo secondo quanto previsto dal Regolamento Comunitario 2092/91 e, dall'altro, dall'attuazione nel 2003 di un piano di azione statale finalizzato a suscitare l'interesse degli operatori agricoli verso tale sistema produttivo. In effetti, nell'arco di pochi anni il numero delle aziende biologiche attive sul territorio passa dalle sole 39 unità censite nel 1998 alle 550 rilevate nel 2003. Dall'anno successivo si assiste a una crescita impetuosa del settore, testimoniata dal numero consistente di aziende che iniziano il periodo di conversione al biologico, favorita sicuramente dall'ingresso del Paese nell'Unione Europea e dall'introduzione delle misure contenute all'interno del Piano di Sviluppo Rurale 2004-06 della Lettonia. Alla fine del 2008, secondo le stime elaborate dal Ministero dell'Agricoltura, sono ben 4.202 le aziende agricole biologiche e in conversione, mentre la superficie complessiva dedicata è di 161.651 ettari.

Lo sviluppo del settore negli ultimi anni è stato così dirompente che in breve tempo la Lettonia ha "conquistato i primi posti" nelle classifiche europee e del mondo per l'incidenza delle superfici agricole dedicate al biologico sulle superfici complessive: nel 2008, l'8,5% della superficie agricola totale lettone è destinata a biologico contro una media registrata nell'Unione Europea del 4,3%⁶⁷.

⁶⁷ Si veda FiBL "Organic Farming in Europe - A Brief Overview", dicembre 2009.

In particolare, nel 2008 ben 4.000 aziende agricole hanno terminato il periodo di conversione (95,2% delle aziende biologiche), portando a circa 140.000 ettari la superficie certificata come biologica, mentre 45 aziende hanno ricevuto il certificato per la conversione al biologico e 157 hanno iniziato la conversione. La crescita esponenziale dell'agricoltura biologica, a partire dal 2006, sembra subire un rallentamento, circostanza testimoniata dal conseguimento di un tasso di crescita annuale delle aziende non più sostenuto come avvenuto negli anni precedenti (0,4% nel 2007 e 1,5% nel 2008) e, soprattutto, resa evidente dalla riduzione costante del numero di aziende che iniziano il periodo di conversione al biologico (nel 2007 solo l'1,6% e nel 2008 il 3,7% del numero totale delle aziende biologiche contro il 63,9% raggiunto nel 2005 e il 30% nel 2006) (figura 5.2). La rapida crescita del settore, avvenuta nell'ultimo decennio, è stata favorita, come detto, dal supporto impresso dalle politiche del governo nazionale e, soprattutto, dell'Unione Europea e, ancora, ha trovato una sua plausibile motivazione nella forte presenza sul territorio di un'agricoltura di tipo estensivo che ha agevolato il passaggio verso metodi produttivi biologici e un'offerta di prodotti a prezzi ugualmente competitivi rispetto a quelli (bassi) dell'agricoltura convenzionale (Melece, Praulins, Popluga, 2009).

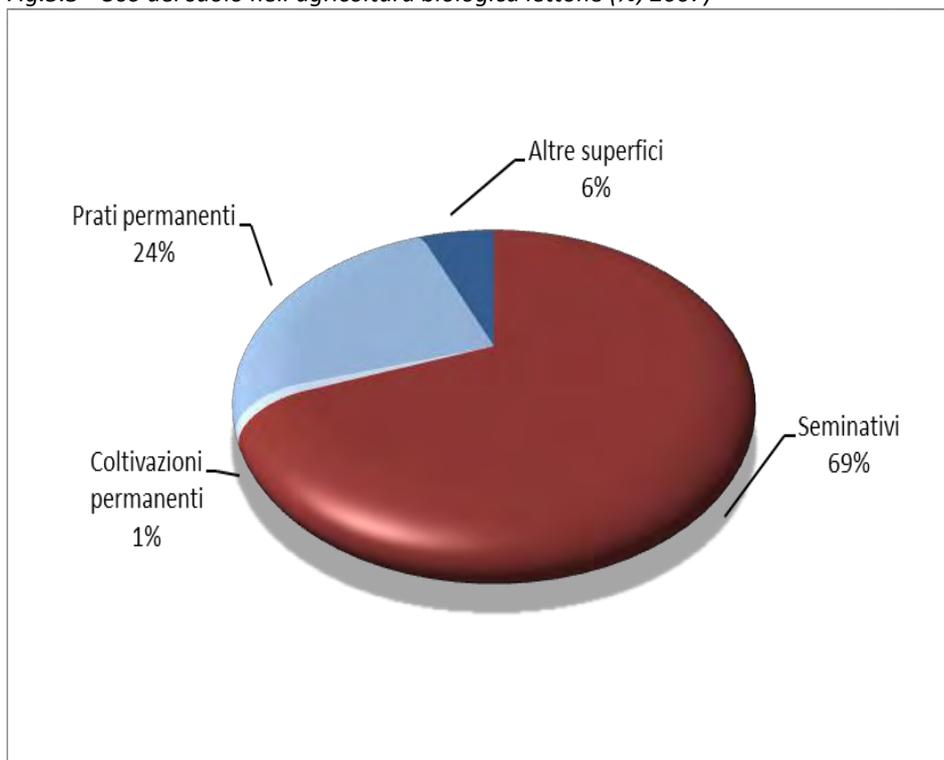
Fig. 5.2 - Le aziende e le superfici biologiche in Lettonia (n.; .000; 1999-2008)



Fonte: Ministry of Agriculture Republic of Latvia

Nel 2007 la principale forma di utilizzazione delle superfici biologiche è rappresentata dai seminativi che occupano circa il 69% della superficie totale, mentre i prati permanenti seguono con circa il 24% delle superfici e le coltivazioni permanenti con l'1% (figura 5.3).

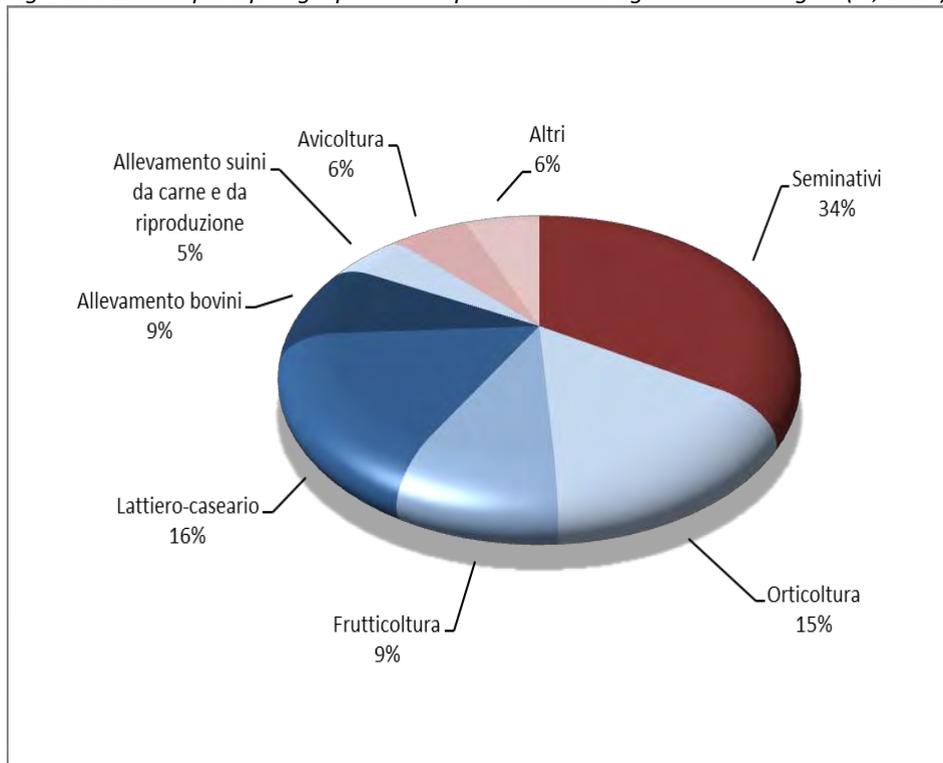
Fig.5.3 - Uso del suolo nell'agricoltura biologica lettone (%; 2007)



Fonte: Elaborazione FiBL su dati Ministero dell'agricoltura lettone e Eurostat

Una delle caratteristiche dell'agricoltura biologica in Lettonia è rappresentata dalla presenza di aziende che coprono un vasto ventaglio di produzioni e attività, laddove ben il 34% di esse è dedita a seminativi, il 16% è specializzato nel comparto lattiero-caseario e il 15% è dedito all'orticoltura. La frutticoltura segue in termini numerici con il 9% di aziende specializzate. E' importante rilevare come un numero ragguardevole di aziende sia specializzato nel settore zootecnico e, in particolare, nell'allevamento bovino (9%), dei suini da carne e da riproduzione (5%) e nell'avicoltura (6%) (figura 5.4). Negli ultimi anni non è cambiata la fisionomia produttiva dell'agricoltura biologica in Lettonia, anche se si è rilevato nel 2008, rispetto ai due anni precedenti, una crescita dell'incidenza relativa del numero delle aziende specializzate in orticoltura e frutticoltura e una corrispondente contrazione di tutte quelle specializzate nel comparto zootecnico (Melece, Praulins, Popluga, 2009).

Fig. 5.4 - Aziende per tipologie produttive prevalenti nell'agricoltura biologica (%; 2008)



Fonte: Melece L., Praulins A., Popluga D. (2009)

Le aziende agricole biologiche attive nel settore cerealicolo sono specializzate nella produzione di segale e frumento per il pane, mentre l'avena e l'orzo sono i prodotti destinati al sostegno della domanda interna di mangimi biologici. Complessivamente, nel 2007 sono state prodotte 5.159 tonnellate di cereali biologici. Le principali produzioni vegetali sono costituite da patate, cipolle, carote e bietole e, in serra, da cetrioli, pomodori e peperoni (FiBL, 2007).

Le aziende biologiche hanno dimensioni decisamente superiori a quelle rilevate nelle aziende convenzionali e, in particolare, le prime hanno una dimensione media di 41,3 ettari contro i 13,2 ettari registrati in media da tutte le aziende (Eurostat, 2005). Le dimensioni medie delle aziende agricole biologiche lettoni sono superiori anche a quelle rilevate nel resto d'Europa. Gli operatori del settore sono rappresentati quasi esclusivamente da produttori, mentre i trasformatori sono costituiti nel 2008, secondo stime Eurostat, solamente da 16 unità (per circa un terzo attive nel settore lattiero-caseario)⁶⁸.

Nel 2007 si stima che circa la metà della produzione dell'agricoltura biologica non venga destinata al mercato ma all'autoconsumo. Della restante metà, circa un terzo viene commercializzato come trasformato, un terzo è venduto senza che vi sia l'indicazione sull'origine biologica e solo un terzo viene distribuito attraverso negozi specializzati e altri canali di vendita come ad esempio i mercatini degli agricoltori (FiBL).

⁶⁸ In particolare, tra le aziende dedite alla lavorazione primaria e alla trasformazione dei prodotti biologici si annoverano 4 aziende di trasformazione del latte, 3 produttori di thé, 1 panificio, 1 società di trasformazione del miele, 4 aziende di trasformazione di frutta e ortaggi, 3 aziende di macellazione. A queste si aggiungono 2 aziende di raccolta del latte e 3 impianti di stoccaggio del grano.

Le dimensioni contenute del settore della trasformazione e le carenze nella commercializzazione dei prodotti biologici non soddisfano le esigenze dei consumatori lettone sempre più attenti a tali produzioni, soprattutto in quelle aree urbane, come ad esempio la regione di Riga, nelle quali il potere di acquisto è più alto (cfr. Piano strategico nazionale di Sviluppo Rurale 2007-13).

Il settore biologico è rappresentato dal 1995 dalla Latvijas Bioloģiskās lauksaimniecības asociācija (Associazione lettone dei produttori agricoli biologici), mentre le produzioni sono certificate da due organismi di controllo: l'Agenzia "Quality of Environment" e l'istituzione "Certification and testing Centre".

5.3. Gli strumenti di politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica

Nel 2001 lo Stato lettone ha avviato le prime politiche di sostegno all'agricoltura biologica attraverso l'erogazione di sussidi agli imprenditori agricoli. Il supporto al settore ha avuto un ulteriore slancio quando, a partire dal 2004, alle politiche nazionali si è affiancato il sostegno diretto dell'Unione Europea, realizzato attraverso il Piano di Sviluppo Rurale 2004-06 e il Programma di Sviluppo Rurale 2007-13.

Al fine di promuovere l'agricoltura biologica nel paese, il Ministero dell'Agricoltura ha redatto un piano di azione per il settore relativo al periodo 2004-07. I principali obiettivi del Piano erano quelli di incrementare entro il 2006 la superficie biologica di 56.000 ettari (sino al 3% dell'intera superficie), di promuovere una diversificazione delle produzioni biologiche in 7 gruppi di prodotti (cereali, latte, carne, uova, verdura, integratori alimentari, miele) e di aumentare il volume totale delle vendite dei prodotti biologici (sino al 2% del volume complessivo delle vendite interne) affinché il 10% dei consumatori potesse acquistare regolarmente prodotti biologici. Inoltre, il Piano si proponeva di migliorare il sistema di certificazione nazionale e di creare un sistema di ricerca, divulgazione e consulenza attivo nel settore del biologico.

Più nel dettaglio, nel periodo 2004-06, al fine di promuovere la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura biologica, il sostegno statale al settore è stato indirizzato verso tre azioni: 1) sostegno alle imprese attive nella produzione di prodotti dell'agricoltura biologica, prima trasformazione, trasformazione e commercializzazione; 2) sostegno allo sviluppo delle sementi agricole biologiche; 3) confronto varietale delle piante vegetali coltivate in agricoltura biologica. A partire dal 2007, a queste azioni si è aggiunta una quarta consistente nella creazione di una banca dati del materiale di moltiplicazione vegetale.

Come si evince dalla tabella 5.1, il sostegno statale al settore biologico nel quadriennio 2004-07 è stato pari a circa 1,2 milioni di euro (830.500 LVL), somma che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, è di gran lunga inferiore al sostegno garantito nello stesso periodo dai Fondi di origine comunitaria.

Al fine di favorire il posizionamento sul mercato dei prodotti dell'agricoltura biologica, nel 2008 lo Stato lettone ha dato avvio al programma di "Sostegno al regime di agricoltura biologica" finalizzato alla promozione del mercato e al sostegno dei produttori dei prodotti primari, trattati e trasformati che assicurano la distribuzione degli stessi nel sistema di vendita al dettaglio. Nel complesso sono stati erogati circa 120.000 euro per la promozione dei prodotti biologici e circa 200.000 euro per il sostegno al settore, destinati a 100 produttori primari, 22

stabilimenti registrati presso il Food and Veterinary Service (FVS) e 12 stabilimenti approvati dal FVS⁶⁹. Tale azione ha contribuito a favorire l'incremento di più di un terzo, rispetto all'anno precedente, del numero degli stabilimenti che effettuano un pre-trattamento e una trasformazione dei prodotti biologici (Ministero dell'Agricoltura della Repubblica lettone, 2009).

Tab. 5.1 - Il sostegno finanziario dello Stato all'agricoltura biologica in Lettonia (.000 LVL⁽¹⁾; 2004-2007)

Azioni	2004	2005	2006	2007
Totale sostegno finanziario dello Stato	175,5	243,0	213,7	198,3
Sostegno alle imprese attive nella produzione di prodotti dell'agricoltura biologica, prima trasformazione, trasformazione e commercializzazione	170,2	212,6	168,5	138,6
Sostegno allo sviluppo delle sementi agricole biologiche	5,3	5,3	6,8	9,8
Confronto varietale delle piante vegetali coltivate in agricoltura biologica	0,0	25,1	38,4	34,9
Creazione di una banca dati del materiale di moltiplicazione vegetativa	0,0	0,0	0,0	15,0

⁽¹⁾ 1 LVL (Latvian lats) = 1,42 euro

Fonte: Ministero dell'Agricoltura della Repubblica lettone

5.4. L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

L'adesione della Lettonia all'Unione Europea ha garantito l'attuazione sul territorio di importanti misure di sostegno al settore biologico, finalizzate a compensare le minori rese produttive e i maggiori costi derivanti dall'adozione di metodi di agricoltura biologica. A questo proposito si deve ricordare il ruolo ricoperto dal Piano di Sviluppo Rurale 2004-06 che si è proposto di aumentare il livello di reddito delle aziende agricole nel rispetto di standard ambientali prestabiliti, di diversificare le attività economiche rurali e di migliorare la qualità della vita della popolazione delle aree rurali.

Il Piano, attraverso la Sottomisura *Sviluppo dell'agricoltura biologica* collocata all'interno delle Misure Agroambientali, si proponeva degli obiettivi ambiziosi e, come vedremo, in gran parte raggiunti, consistenti nella realizzazione nel 2006 di un incremento di almeno il 50% delle superfici biologiche esistenti nell'anno 2003 e, ancora, nell'incremento, con riferimento allo stesso periodo di tempo, del 60% del volume di vendite di prodotti biologici. Lo strumento per realizzare questi obiettivi era rappresentato da un sostegno agli imprenditori agricoli titolari di aziende agricole biologiche o in conversione localizzate su tutto il territorio nazionale e che dovevano rispettare le norme sulle cosiddette Buone Pratiche Agricole.

Più nel dettaglio, il Piano ha introdotto un importante contributo di 82 euro per ettaro alle

⁶⁹ Il Food and Veterinary Service è un istituto statale istituito nel 2002 e sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura della Repubblica lettone. L'Istituto è preposto al controllo e alla sorveglianza della sicurezza degli alimenti lungo tutta la catena alimentare, alla realizzazione di attività di sorveglianza veterinaria (sistema di controllo e prevenzione dalle malattie infettive dannose per animali e uomini), al controllo sanitario alla frontiera delle merci provenienti da Stati extracomunitari, oltre a svolgere ricerca scientifica e valutazione di alcuni prodotti alimentari. RDP Latvia for 2004-2006).

aziende agricole biologiche certificate, mentre alle aziende in transizione verso il biologico e a quelle che iniziavano la conversione veniva riconosciuto un contributo più elevato pari a 139 euro per ettaro⁷⁰. Nel periodo 2004-07 sono stati complessivamente erogati alle aziende agricole biologiche o in conversione circa 34,2 milioni di euro (24,1 milioni di LVL) che, come detto in precedenza, hanno rappresentato la gran parte del flusso finanziario a sostegno del settore garantito in questo intervallo temporale (circa il 97%). A conferma del successo dell'azione, si consideri che nel 2007 ben 4.075 aziende, con una superficie complessiva di 147.745 ettari, avevano fatto domanda di sostegno e ciò aveva determinato un incremento sul territorio delle superfici biologiche dell'850% rispetto ai valori antecedenti l'avvio del Piano di Sviluppo Rurale e un incremento consistente nei volumi produttivi di tutti i prodotti biologici interessati dall'azione, con la sola eccezione delle patate (cfr. Ex post evaluation of the Rural Development Plan Latvia for 2004-2006)⁷¹.

Il successivo Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 della Lettonia, approvato dalla Commissione europea il 15 febbraio 2008 e redatto sulla base della strategia individuata all'interno del Piano strategico nazionale per lo sviluppo Rurale (PSN), ha garantito una sostanziale continuazione del sostegno al settore del biologico.

Il Programma è articolato in quattro assi prioritari e ha un budget complessivo pari a poco più di 1.361 milioni di euro (di cui il 76% è di provenienza FEASR)⁷². Scendendo più in profondità nell'analisi del Programma, si può constatare che all'Asse 1 è attribuito il 47,7% dei fondi al fine di migliorare la competitività del settore agricolo e forestale attraverso il supporto alla ristrutturazione, alla modernizzazione e all'innovazione delle aziende agricole e, ancora, al miglioramento delle conoscenze professionali e delle qualificazioni degli operatori di settore, assicurando lo sviluppo di un sistema di servizi di consulenza all'agricoltura. All'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale", al cui interno sono collocate le azioni a sostegno del settore biologico, è attribuito il 26,8% dell'intero budget disponibile (circa 365 milioni di euro), mentre all'Asse 3 "Miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali" e all'Asse 4 "Leader" sono destinati, rispettivamente, il 19,1% e il 2,4%.

L'insieme delle sei misure previste all'interno dell'Asse 2 sono finalizzate al miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale, al sostegno delle attività agricole nelle zone svantaggiate, all'aumento del valore delle foreste e dei terreni agricoli non utilizzati e alla gestione e conservazione delle aree Natura 2000. In particolare il primo obiettivo è perseguito attraverso il sostegno di attività finalizzate alla conservazione dei valori naturali dei territori rurali, alla

⁷⁰ L'importo del sostegno è stato modificato nel 2005, incrementandolo a 197 euro per ettaro, e ciò a seguito di variazioni nelle variabili alla base del calcolo dello stesso. Infatti, sono stati stimati maggiori costi per i produttori biologici legati al maggiore impiego di lavoro per rispettare le norme sulle Buone Pratiche Agricole, in un contesto economico caratterizzato dall'aumento dei prezzi di alcuni fattori produttivi, dalla stabilità dei prezzi di vendita dei prodotti biologici e da una diminuzione della produttività (cfr. Ex post evaluation of the Rural Development Plan Latvia for 2004-2006).

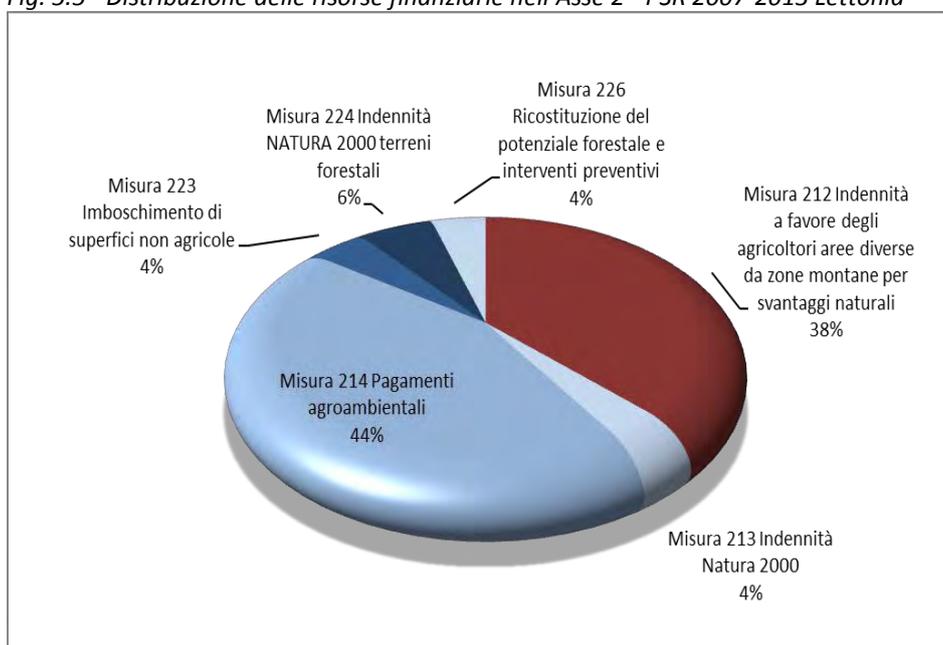
⁷¹ L'assenza di studi scientifici e di informazioni statistiche impedisce di determinare con precisione se l'azione abbia permesso di raggiungere l'obiettivo del Programma relativamente all'incremento nelle vendite dei prodotti biologici.

⁷² Così come specificato all'interno del Programma, sino al 31 dicembre 2008 tutto il territorio lettone è classificato come rurale, ad eccezione delle città di importanza nazionale (Riga, Daugavpils, Rezekne, Liepaja, Ventspils, Jelgava e Jūrmala) e dei centri amministrativi dei distretti, mentre dal 1 gennaio 2009 l'area non rurale comprende, oltre alle città di importanza nazionale, anche le unità territoriali regionali, la cui popolazione è superiore a 5.000 abitanti.

valorizzazione del paesaggio e alla tutela della biodiversità.

Il 43,8% del budget complessivo dell'Asse è assorbito dalla Misura 214, *Pagamenti agroambientali* (160 milioni di euro)⁷³, considerata una vera e propria priorità dell'Asse, e strutturata in una serie di interventi finalizzati al sostegno di metodi di produzione agricola biologica e integrata (in orticoltura), alla tutela della biodiversità nelle praterie, alla gestione sostenibile delle risorse naturali (aumento delle sostanze nutritive e riduzione dell'impatto dell'erosione del suolo), al miglioramento della qualità dei prodotti e a una riduzione dell'inquinamento da nitrati. Il 37,7% del budget dell'Asse è destinato ad aiuti alle zone svantaggiate, mentre il restante 18,5% è destinato alle misure "Natura 2000" e alle misure forestali (figura 5.5).

Fig. 5.5 - Distribuzione delle risorse finanziarie nell'Asse 2 - PSR 2007-2013 Lettonia



Fonte: Programma di SVILUPPO Rurale 2007-2013 della Lettonia

Gli obiettivi della Misura 214 possono riassumersi nella volontà di diffondere sul territorio forme di agricolture più rispettose dell'ambiente, in grado garantire una riduzione del carico di inquinamento chimico tipico in un'agricoltura di tipo convenzionale, di favorire la conservazione della biodiversità, di prevenire il deterioramento del paesaggio rurale e di garantire un uso sostenibile delle risorse agroambientali. Questo nella convinzione che tali forme, attraverso la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei concimi chimici, possano garantire una produzione sostenibile di elevata qualità e prodotti alimentari sani, oltre che limitare l'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e dell'aria, mantenendo inalterate le sostanze nutritive dei suoli e riducendo i processi di erosione dei terreni agricoli.

⁷³ E' importante sottolineare che 90 milioni di euro del budget finanziario complessivo della Misura 214 sono imputabili al "trascinamento" dal precedente periodo di programmazione.

I “Pagamenti agroambientali”, inoltre, sono considerati la principale misura del Programma, sebbene non l’unica, per contrastare l’emissione di gas a effetto serra di provenienza agricola, attraverso un insieme di azioni che mirano alla riduzione o a una migliore gestione dell’uso dei fertilizzanti, al mantenimento di prati coltivati in maniera ecologicamente sostenibile attraverso forme di pascolo estensivo o falciature tardive, conservazione dei residui post-raccolta o delle stoppie nel periodo invernale al fine di facilitare la protezione del suolo contro i processi di degrado e di preservare la sostanza organica nello stesso.

In particolare, la Misura 214 si compone di quattro sottomisure tra le quali quella relativa allo “Sviluppo dell’agricoltura biologica”⁷⁴ si propone di garantire la crescita della produzione agricola biologica nel Paese in termini di incremento della superficie. A questo proposito, gli obiettivi individuati nel Programma sono rappresentati da 5.738 aziende agricole beneficiarie del sostegno e in 207.728 ettari di superficie coinvolti durante il periodo di programmazione.

L’area eleggibile al sostegno è rappresentata da tutto il territorio della Lettonia, ivi comprese le aree rurali dei comuni metropolitani. Il beneficiario del sostegno è l’imprenditore agricolo (persona fisica o giuridica) impegnato nella produzione agricola biologica o che si trovi nel periodo di conversione verso la produzione agricola biologica.

In particolare, secondo quanto previsto dalla sottomisura, il beneficiario ha diritto a ricevere l’aiuto, se:

1. svolge attività agricola applicando il metodo da agricoltura biologica su di una SAU eleggibile di almeno 1 ettaro, composta da appezzamenti non inferiori a 0,3 ettari;
2. i criteri della condizionalità indicati dagli articoli 4 e 5 e dagli allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/2003, i requisiti minimi per la fertilizzazione e l’utilizzo dei prodotti fitosanitari e gli altri requisiti obbligatori di cui all’allegato 9 del Programma sono applicati sull’intero territorio dell’azienda agricola;
3. si impegna volontariamente a rispettare gli impegni agro ambientali nella gestione della superficie dichiarata in linea con i criteri di ammissibilità degli aiuti e nella richiesta di aiuto per cinque anni a partire dal primo anno di pagamento⁷⁵;
4. produce prodotti biologici ai sensi del Reg. (CEE) n. 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991 relativo alla produzione biologica di prodotti agricoli e nel rispetto delle indicazioni relative alla certificazione realizzata dagli enti accreditati della Lettonia⁷⁶.

L’entità del pagamento varia a seconda delle tipologie di colture interessate, così come

⁷⁴ Le altre tre sottomisure sono: “Introduzione e promozione dell’orticoltura integrata”, “Salvaguardia della biodiversità nelle praterie” e “Gestione delle stoppie nel periodo invernale”.

⁷⁵ Nell’ipotesi che un agricoltore aumenti di più del 20% l’area impegnata, un nuovo periodo di cinque anni decorre dall’impegno. In conformità con il par. 6 dell’art. 10 del Regolamento della Commissione n. 1975/2006, durante il periodo coperto da un impegno, le parcelle per le quali il sostegno è concesso non possono essere permutate, tranne nei casi espressamente previsti nel Programma. Laddove, durante il periodo di impegno, tutta o parte dell’azienda del beneficiario sia trasferita ad altra persona, quest’ultima può assumere l’impegno per il restante periodo.

⁷⁶ Tutti gli agricoltori che hanno sottoscritto un impegno volontario nell’ambito della Misura 214 devono essere conformi ai requisiti minimi per i fertilizzanti e per i prodotti fitosanitari e altri requisiti obbligatori (si veda Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991 e Direttiva 91/414/CEE del Consiglio del 15 luglio 1991).

indicato nella tabella 5.2, e va dai 108 euro a ettaro previsti per le “colture in pieno campo (colture industriali incluse), altre colture a seminativi, prati permanenti e pascoli in terreni coltivabili per la produzione di sementi, maggese”, ai 419 euro a ettaro per le “coltivazioni di frutta e frutti spontanei”⁷⁷. Inoltre, è previsto un sostegno di 138 euro/ettaro per “prati permanenti e pascoli, piante mellifere”, di 357 euro/ettaro per “ortaggi (piante officinali incluse) e orti familiari” e, infine, 318 euro/ettaro per “patate, patate da fecola”. E’ esclusa dal sostegno la zootecnia biologica.

Tab. 5.2 - Misura 214 - Sottomisura “Sviluppo dell’agricoltura biologica”. Entità dei pagamenti

Tipologie di colture	euro/ha
Prati permanenti e pascoli, piante mellifere	138
Colture in pieno campo (incluse colture industriali), altre colture a seminativi, prati permanenti e pascoli in terreni coltivabili per la produzione di sementi, maggese	108
Ortaggi (incluse piante officinali) e orti familiari	357
Patate, patate da fecola	318
Coltivazioni di frutta e frutti spontanei	419

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 della Lettonia

La misura prevede una restrizione legata al divieto per il beneficiario di richiedere, sulla stessa superficie, anche il sostegno per le sottomisure “Introduzione e promozione dell’orticoltura integrata” e “Salvaguardia della biodiversità nelle praterie”. Fino al 2010 il sostegno è stato concesso solo per le zone ammissibili a ricevere il pagamento unico per superficie.

Da ultimo è interessante constatare che all’interno del Programma, oltre alla misura precedentemente descritta, vi è solo un riferimento esplicito all’agricoltura biologica contenuto all’interno della Misura 112, *Insediamiento di giovani agricoltori*. In particolare, tra gli obiettivi di risultato della stessa si stima che 200 giovani beneficiari dell’aiuto, su un totale di 868, saranno impegnati nelle produzioni agricole biologiche.

5.5. Conclusioni

La Lettonia è una repubblica che solo in tempi molto recenti (1991) ha raggiunto l’indipendenza dall’Urss e ha avviato un percorso di sviluppo che pian piano ha cercato di allontanarsi da un’organizzazione di mercato tipica dei paesi comunisti. In pochi anni ha affrontato una complessa azione tesa a ristrutturare l’intero settore agricolo (privatizzandolo) e, solo negli anni più recenti, ha dato maggiore enfasi al tema dello sviluppo rurale. Il 2004, come detto, è l’anno in cui la Lettonia entra a far parte dell’Unione europea e gli anni che vanno dal 2000 al 2007 sono quelli in cui si assiste a una crescita economica sostenuta che permette al Paese di ridurre, almeno in parte, il divario economico con l’Unione europea (in

⁷⁷ L’entità degli aiuti previsti dalla sottomisura sono stati calcolati confrontando il margine lordo esistente tra i metodi di produzione convenzionale e quelli biologici, includendo nel supporto anche il pagamento delle spese per la certificazione.

termini di PIL e di tassi di disoccupazione, ad esempio), ma non di attenuare i divari economici presenti all'interno del proprio territorio.

In questo contesto, indubbiamente, il sostegno finanziario al settore dell'agricoltura biologica, prevalentemente di origine comunitaria, ha contribuito a garantire in breve tempo quella crescita nel paese, così repentina quanto forse inattesa, delle superfici e delle aziende biologiche, favorito sicuramente dalle particolari caratteristiche produttive dell'agricoltura locale esistenti in partenza. L'agricoltura biologica rappresenta nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 un importante strumento per diffondere sul territorio forme produttive più sostenibili sotto il profilo ambientale e per tutelare l'importante patrimonio, in termini di biodiversità, esistente nel paese.

Sotto il profilo economico, la presenza tra gli operatori economici, quasi esclusiva, dei produttori e lo scarso peso numerico dei soggetti attivi nella trasformazione e nella commercializzazione rappresenta oggi sicuramente un ostacolo al consolidamento del settore. In questo senso appaiono molto interessanti le azioni messe in campo negli ultimi anni dal Ministero dell'Agricoltura e tesse, in particolare, a promuovere il mercato del biologico attraverso il sostegno alla trasformazione e alla distribuzione commerciale dei prodotti.

Anche se in un contesto di informazioni statistiche molto carente, emerge dall'analisi come solo una quota marginale di prodotti biologici sia valorizzata produttivamente nel paese, raggiungendo il mercato come prodotto certificato, e ciò anche a causa di una domanda interna non ancora "matura". La crescita della domanda interna di prodotti biologici passa sicuramente attraverso la crescita del potere di acquisto e del livello di vita dei consumatori che negli ultimi anni, a causa degli effetti devastanti derivanti dalla crisi mondiale dei mercati, hanno subito una consistente battuta d'arresto, anche in un paese, come la Lettonia, caratterizzato da una rapida e impetuosa crescita economica.

Uno dei passaggi più delicati per il settore per i prossimi anni, in conclusione, sarà sicuramente costituito dalle strategie che il governo nazionale saprà mettere in cantiere per stimolare la struttura produttiva e, in particolare, i settori più a valle del comparto biologico (trasformazione e soprattutto commercializzazione), traendo il massimo beneficio dal consistente sostegno finanziario di origine comunitaria.

6. Regno Unito

6.1. Introduzione

L'attenzione per la produzione e la vendita di alimenti biologici nel Regno Unito è fortemente cresciuta a cavallo tra i due secoli - XX e XXI - sulla scia di un trend europeo che ha fatto prosperare la domanda di alimenti biologici molto più velocemente dell'offerta e ha conseguentemente spinto il Governo a sostenere il settore, soprattutto mediante l'introduzione di incentivi alla conversione e alla produzione. Le politiche europee, da un lato, e il boom del settore, dall'altro, sono stati dunque alla base della decisione del Governo inglese di elaborare, nel 2002, un Piano d'azione per il biologico nel quale, per la prima volta, esso ha chiaramente illustrato i benefici ambientali dell'agricoltura biologica e ne ha promosso lo sviluppo.

Per poter però comprendere come tali misure abbiano influenzato l'accrescimento del settore dell'agricoltura biologica bisogna tenere conto che in un paese come il Regno Unito - caratterizzato da una complessa *governance* multilivello che affianca alle decisioni del governo nazionale quelle dei governi cosiddetti devoluti, vale a dire Irlanda del Nord, Scozia e Galles - il quadro di attuazione del piano d'azione elaborato dal Defra⁷⁸ si è inevitabilmente innestato su una serie di iniziative delle *Nations* britanniche, volte a dare voce alle specifiche esigenze territoriali avvertite nelle diverse aree del Paese. Esse hanno infatti competenza in materia agricola e non sono tenute a dar seguito alle determinazioni del governo britannico in tale ambito. Diversa appare, invece, la situazione in Inghilterra, rimasta fuori dal processo di *devolution* avviato alla fine degli anni novanta e, pertanto, diretta destinataria delle decisioni dell'esecutivo in materia agricola.

C'è tuttavia da rilevare che, riguardo alle politiche sull'agricoltura biologica attuate dal Defra, se esse hanno avuto un'influenza diretta proprio sull'Inghilterra, non hanno lasciato comunque immuni Scozia, Irlanda del Nord e Galles, che hanno adottato dei Piani d'azione per il settore rispettosi non solo della normativa europea, ma anche dei target stabiliti dal governo inglese con l'*English organic action plan*. Quest'ultimo, pertanto, si è dimostrato un documento politico e programmatico di fondamentale importanza per dettare le linee guida entro cui si sono mossi i governi regionali, ma dal quale, volendo, avrebbero potuto discostarsi, stante una diversa volontà politica.

Tra gli obiettivi strategici ivi fissati si annoverano, infatti, quello dell'incentivazione della conversione delle colture, al fine di incrementare una produzione che, agli inizi del XXI secolo, rappresentava ancora una piccola porzione del settore agro-alimentare, nonché quello della promozione degli alimenti biologici. Sotto il primo profilo, gli interventi hanno mirato per lo più a incoraggiare gli agricoltori a convertire le colture. A tal fine, sin dal giugno del 2003, sono stati stanziati dal Governo nazionale degli appositi fondi, volti a sostenere gli agricoltori e le aziende agricole nella fase del passaggio da metodi di coltivazione tradizionale al metodo

⁷⁸ Il Defra, Department for Environment, Food and Rural Affairs, è il dipartimento per l'ambiente e l'agricoltura del governo del Regno Unito.

biologico. I meccanismi di pagamento sono stati, nel corso degli anni, perfezionati e potenziati, divenendo infine di essenziale ausilio per la conversione delle colture, come sarà meglio spiegato nel prosieguo del presente lavoro. Quanto poi al profilo della promozione, sono state sviluppate numerose sinergie con le grandi catene di distribuzione e con il settore della ristorazione pubblica, anche attraverso l'elaborazione di taluni progetti pilota nelle scuole e negli ospedali e con il lancio di appalti pubblici volti a incentivare il consumo di alimenti biologici nelle mense pubbliche. Il perseguimento degli obiettivi a cui si è fatto cenno ha avuto un impatto non solo sulla crescita della percentuale di terreni convertiti a colture e pascoli biologici, ma anche, quale complemento necessario, sul mercato interno. Basti pensare che nel solo 2003/2004 la vendita di alimenti biologici era cresciuta, rispetto agli anni precedenti, del 10,2%, con un rendimento di circa 2 milioni di sterline a settimana. Negli anni successivi le prospettive di crescita del mercato si sono mantenute costanti, accompagnate da un ampliamento della superficie agricola coltivata. I dati al riguardo sono abbastanza eloquenti: tra il gennaio 2007 e il gennaio 2008 la percentuale dei terreni agricoli gestiti secondo il metodo biologico nel Regno Unito era pari al 3,9% dell'intera superficie coltivabile. Nell'annualità presa in considerazione era aumentato del 10% (676.387 ettari) il perimetro dei terreni coltivati con metodo biologico, di cui 520.489 ettari completamente convertiti. Anche il numero dei produttori di alimenti biologici ha continuato a crescere, raggiungendo, nel periodo considerato, le 4.955 unità, con un incremento su base annua del 7% (Soil Association, 2009).

Un inarrestabile sviluppo, dunque, parzialmente frenato solo dalla crisi mondiale che tra il 2008 e il 2010 ha colpito l'agricoltura, con un aumento dei prezzi delle materie prime che ha avuto inevitabili riflessi sull'agricoltura biologica. Ciò malgrado la superficie agricola convertita è aumentata sino a raggiungere, nel giugno 2010, i 738.709 ettari (inclusi i 119.441 ettari in conversione), di cui 221.295 (inclusi 12.039 in conversione) in Scozia, 311.176 (di cui 67.588 in conversione) in Inghilterra, 125.366 (di cui 36.800 in conversione) in Galles e infine 13.284 (di cui 3.015 in conversione) in Irlanda del Nord (Soil Association, 2011)⁷⁹.

Benché tutte le regioni britanniche abbiano mostrato una qualche sensibilità nei confronti del settore biologico, si evince dai dati forniti come l'Inghilterra abbia un primato rispetto a Scozia, Galles e Irlanda del Nord, sia in termini di superficie coltivata o convertita, sia anche per le politiche intraprese a sostegno dell'agricoltura biologica e delle relative misure a suo sostegno. Per tale ragione, pur tenendo in considerazione l'assetto nazionale, nel presente contributo una particolare attenzione sarà riservata proprio all'Inghilterra, di cui vengono analizzati, tra l'altro, il PSR e il citato Piano d'azione.

6.2. Le caratteristiche del settore⁸⁰

Nel Regno Unito, la superficie agricola complessivamente dedicata al biologico, comprensiva di quella in conversione, ammonta, nel 2009, a 738.709 ettari, circa il 4,2% della superficie agricola totale. Tra il 2008 e il 2009 la situazione si mantiene sostanzialmente stabile,

⁷⁹ Il calcolo è stato effettuato tenendo conto dei dati disponibili alla fine dell'anno 2009, per un totale del 4,2% dell'area agricola nazionale.

⁸⁰ Le statistiche sul settore dell'agricoltura biologica nel Regno Unito in termini di colture sono state approvate dalla *UK Statistics Authority*, mentre quelle relative al numero di produttori e trasformatori derivano dall'*Organic Certification Body*.

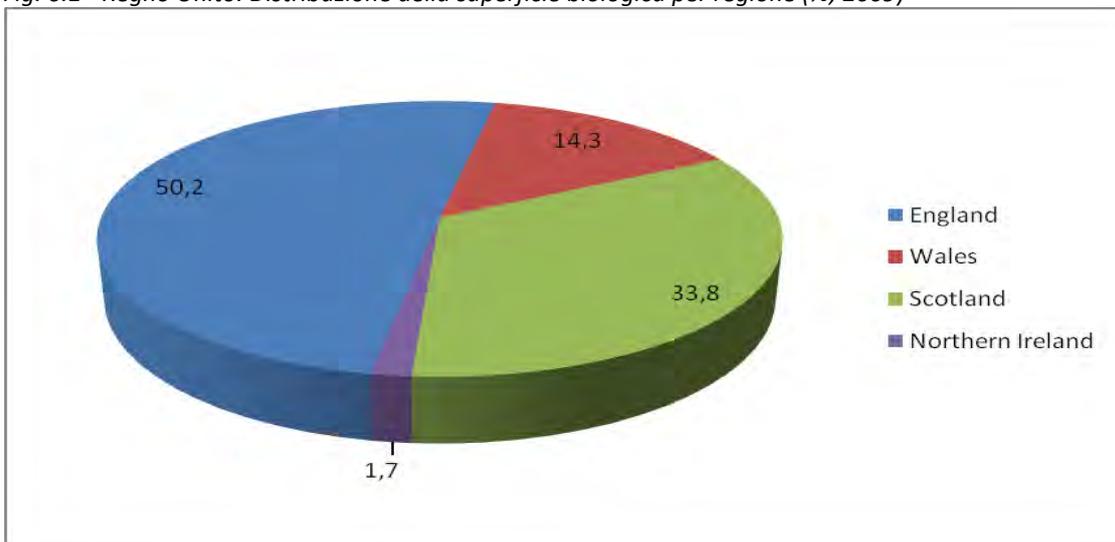
evidenziando una leggerissima flessione, pari a quasi all'1%.

Nel 2008, il Regno Unito era al quarto posto in Europa dopo Spagna, Italia e Germania, contribuendo per il 9% alla formazione della superficie biologica europea (FiBL-IFOAM, 2010).

Tra il 2007 e il 2008, il paese si è collocato all'ottavo posto nel mondo per dinamica di crescita della superficie biologica, con un incremento pari a 55.435 ettari in un anno (FiBL-IFOAM, 2010).

Il 50,2% della superficie biologica nel Regno Unito si trova in Inghilterra, seguita da Scozia, con quasi il 34% del totale, Galles (14,3%) e Irlanda del Nord (1,7%; figura 6.1).

Fig. 6.1 - Regno Unito. Distribuzione della superficie biologica per regione (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

La tabella 6.1 descrive la distribuzione della superficie biologica e la sua incidenza sulla SAU totale per regione. La maggiore incidenza della superficie biologica relativa all'Inghilterra (51,3%) è dovuta anche al peso relativamente maggiore della SAU inglese rispetto alla SAU complessiva del Regno Unito (53,7%). Da notare l'elevata percentuale di superfici biologiche e in conversione sulla SAU totale del Galles, pari all'8,4%, il doppio della media nazionale.

Tab. 6.1 - Regno Unito. Superficie agricola biologica per regione (ha; 2009)

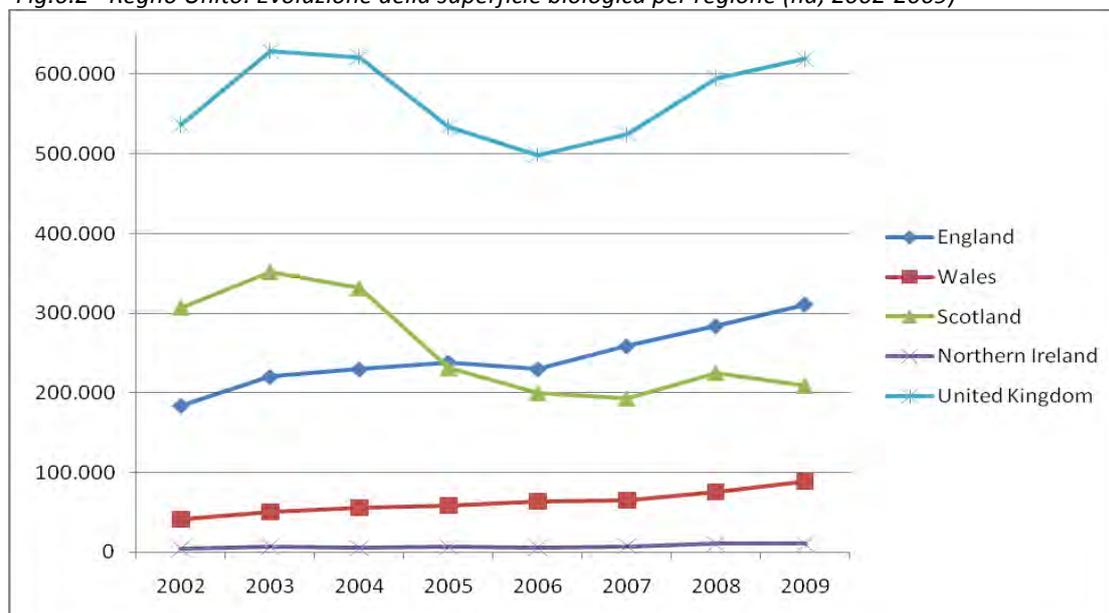
Regione	In conversione	biologico	Superficie biologica totale	SAU totale	Superficie biologica / SAU totale
Regno Unito	119.441	619.268	738.709	17.513.456	4,2%
Galles	36.800	88.566	125.366	1.490.979	8,4%
Scozia	12.039	209.256	221.295	5.598.927	4,0%
Irlanda del Nord	3.015	10.270	13.284	1.007.927	1,3%
Inghilterra	67.588	311.176	378.764	9.415.623	4,0%

Fonte: DEFRA (2010a)

La Scozia è la seconda regione in termini di superfici biologiche dopo l'Inghilterra, Confrontando il valore della SAU media delle aziende biologiche con quella delle aziende convenzionali, risulta che per il settore biologico tale valore ammonta a 97,6 ettari, contro i 53,8 dell'agricoltura convenzionale (Defra *et al.*, 2010).

L'evoluzione del biologico in termini di superfici nell'arco temporale 2002-2009, escludendo quelle in conversione (figura 6.2), evidenzia una dinamica positiva, di crescita costante, per l'Inghilterra e il Galles, e meno accentuata per l'Irlanda del Nord; in Scozia, invece, a partire dal 2004, si verifica una flessione del valore che si protrae fino al 2007, con un lieve segnale di ripresa solo nel 2008.

Fig.6.2 - Regno Unito. Evoluzione della superficie biologica per regione (ha; 2002-2009)

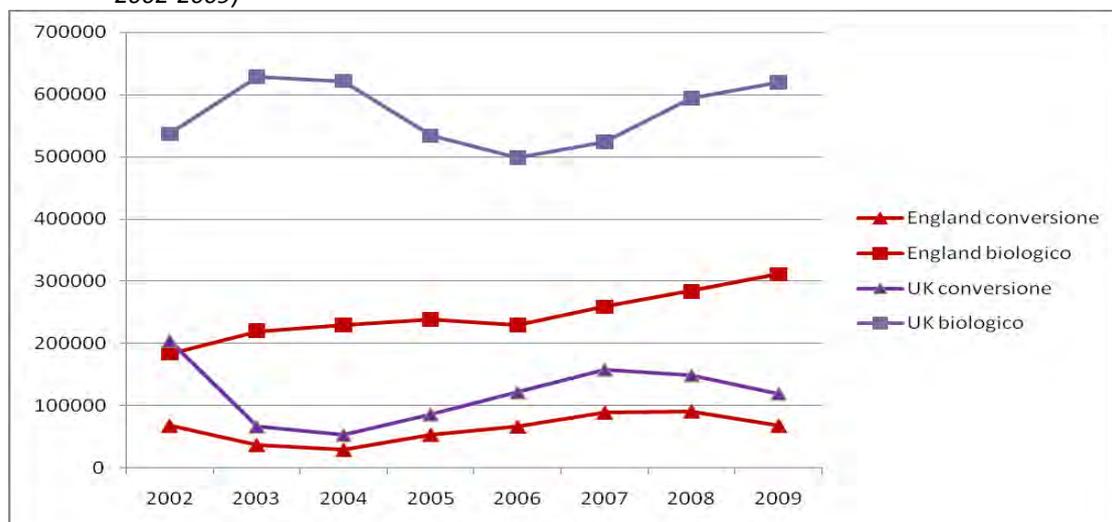


Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

Il dettaglio sulla dinamica delle superfici biologiche e in conversione per i due principali aggregati, Regno Unito e Inghilterra (figura 6.3), evidenzia un andamento simile per le superfici in conversione, le quali alternano momenti di crescita e momenti di flessione. Per le superfici biologiche, invece, i due aggregati presentano un andamento alquanto diverso: si assiste,

infatti, a una crescita pressoché continua nell'arco temporale considerato in Inghilterra e a una flessione dal 2003 al 2006 nel Regno Unito, seguita da un periodo di ampliamenti ininterrotti.

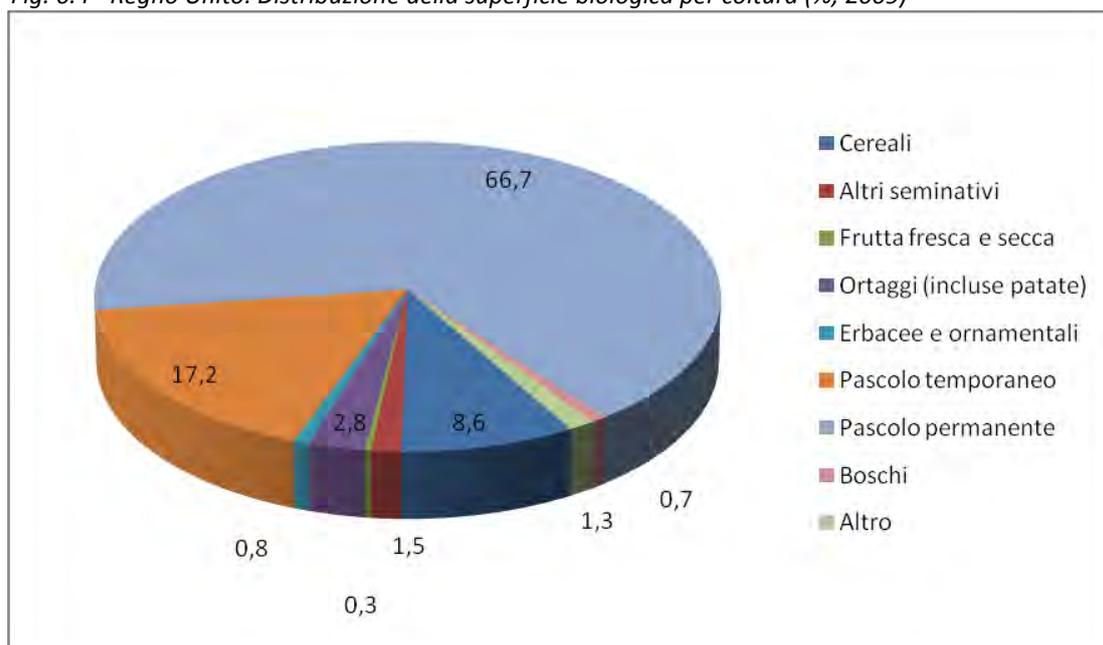
Fig. 6.3 - Evoluzione della superficie biologica e in conversione nel Regno Unito e in Inghilterra (ha; 2002-2009)



Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

La distribuzione della superficie biologica tra i vari tipi di coltura e il peso che ciascuna riveste nel settore agricolo nel 2009 sono sintetizzati nella figura 6.4. La superficie più estesa è quella dedicata al pascolo permanente, che riveste un peso sul totale delle colture pari a quasi il 67%, seguita da quella a pascoli temporanei, per circa il 17% del totale. Relativamente alle colture, la quota più rilevante è attribuibile ai cereali (8,6% del totale); seguono, a distanza, gli ortaggi (2,8%) e gli altri seminativi (1,5%).

Fig. 6.4 - Regno Unito. Distribuzione della superficie biologica per coltura (%; 2009)



Fonte: Elaborazioni su dati DEFRA (2010b)

Nella tabella 6.2 viene riportato il dettaglio sull'utilizzo delle superfici tra biologico e terreni in conversione per coltura. Nel 2009, la quota più rilevante di superficie biologica sulla rispettiva superficie complessiva per coltura è attribuibile a "erbacee e ornamentali" (48%) e "altri cereali" (27%). Da notare anche la percentuale delle superfici a ortaggi freschi biologiche sul totale, pari a oltre il 13%.

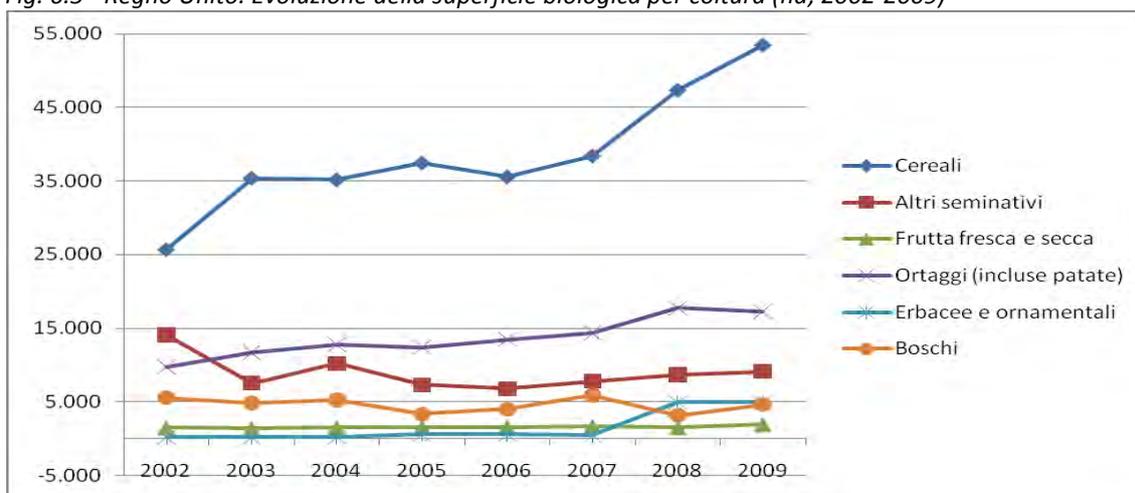
Tab. 6.2 - Regno Unito. Distribuzione della superficie biologica e della SAU per coltura (ha; 2009)

Tipologia di coltura	In conversione	Superficie biologica certificata	Superficie biologica totale	SAU totale	Superficie biologica / rispettiva SAU totale
Totale cereali	6.538	53.433	59.971	3.133.385	1,9%
Grano	2.436	18.204	20.640	1.813.750	1,1%
Orzo	2.282	15.601	17.883	1.160.153	1,5%
Avena	710	13.131	13.841	131.263	10,5%
Altri cereali	1.110	6.497	7.606	28.219	27,0%
Altri seminativi	2.065	9.120	11.185	1.240.844	0,9%
Canna da zucchero	65	140	204	116.470	0,2%
Foraggio, insilato e altro	1.620	6.684	8.303	72.807	11,4%
Altre colture	381	2.297	2.677	1.051.567	0,3%
Ortaggi freschi	1.480	14.994	16.474	123.989	13,3%
Patate	134	2.276	2.410	148.927	1,6%
Frutta fresca e secca	312	1.891	2.203	34.281	6,4%
Erbacee e ornamentali	831	4.924	5.755	11.920	48,3%
Pascolo temporaneo	19.618	106.598	126.216	1.261.806	10,0%
Pascolo permanente (incluso pascolo naturale)	82.719	413.040	495.759	10.259.084	4,8%
Boschi	2.557	4.616	7.174	778.870	0,9%
Altro	3.186	8.376	11.563	n/a	n/a
Totale	119.441	619.268	738.709		

Fonte: DEFRA (2010a)

Tra il 2002 e il 2009 si registra una crescita costante e accentuata delle superfici biologiche cerealicole, in modo particolare dal 2007 in poi; tra il 2008 e il 2009 si assiste a un incremento pari a quasi il 5% (figura 6.5). Per le altre colture la dinamica è meno marcata, ma in generale quasi sempre positiva. In particolare, il comparto della frutta fresca e secca non sembra ancora aver beneficiato delle misure specifiche previste dal Defra nel “Piano di azione per lo sviluppo dell’alimentazione e dell’agricoltura biologica” a disposizione per la produzione di frutta di alta qualità. Per le colture erbacee e ornamentali, occorre precisare che il salto di livello in corrispondenza dell’anno 2007 è da attribuire al cambiamento nei metodi di rilevazione dei dati piuttosto che a un reale incremento dell’area utilizzata (Defra, 2010b). Le superfici dedicate ad altri seminativi e boschi sono caratterizzate da una maggiore variabilità nell’arco di tempo considerato, con flessioni più accentuate registrate nel 2003, per i primi, e nel 2005, per i secondi.

Fig. 6.5 - Regno Unito. Evoluzione della superficie biologica per coltura (ha; 2002-2009)



Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

Per quanto riguarda la zootecnia, il peso degli allevamenti condotti con metodi biologici sul totale in numero di capi varia, nel 2009, tra lo 0,1% relativo ai caprini e il 3,3% dei bovini. Il comparto più consistente è quello degli avicoli biologici con quasi 4 milioni di capi e una percentuale sul totale degli avicoli pari al 2,5% (tabella 6.3).

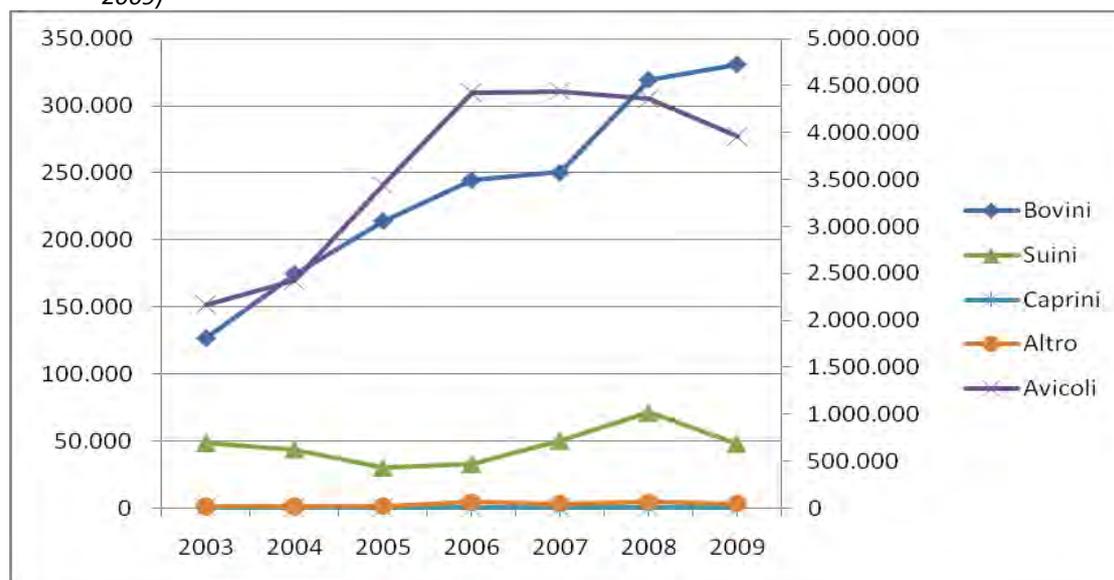
Tab.6.3 - Regno Unito. Capi per tipologia di allevamento (n.; 2009)

Tipologia di allevamento	in conversione	biologico	totale allevamenti biologici	totale allevamenti	allevamenti biologici / totale allevamenti
Bovini	27.064	304.092	331.156	10.025.492	3,3%
Ovini	47.910	836.900	884.81	32.038.158	2,8%
Suini	294	47.857	48.151	4.724.312	1,0%
Avicoli	74.824	3.883.845	3.958.669	159.288.228	2,5%
Caprini	4	129	133	101.261	0,1%
Altro	196	3.075	3.271	n/d	n/d

Fonte: DEFRA (2010a e 2010b)

La serie storica riferita agli allevamenti (figura 6.6) mostra un andamento di sostanziale stabilità per la categoria dei caprini, una dinamica più variabile per i suini, con una flessione tra il 2004 e il 2005 e nell'ultimo anno; per i bovini, l'andamento generale è positivo, con una crescita costante e particolarmente accentuata tra il 2007 e il 2008; il trend riferito agli avicoli, che va letto con riferimento all'asse di destra, riflette in parte anche le vicissitudini che hanno investito il comparto a causa della diffusione del virus dell'avaiaria, presentando un incremento spiccato tra il 2004 e il 2006, seguito da una flessione che dura fino al 2009. Non sono disponibili i dati sulla serie storica riferita al settore degli ovini.

Fig. 6.6 -Regno Unito. Evoluzione del numero di capi per tipologia di allevamento biologico (n.; 2003-2009)



* Per i soli avicoli, i dati si riferiscono all'asse delle ordinate riportato a destra

Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

Nel 2009 il numero di produttori e trasformatori di prodotti biologici ammonta complessivamente a 7.567 unità, delle quali oltre il 65% rientra nel profilo di produttore. In Inghilterra è presente la quota più rilevante di operatori, quasi il 70% del totale. Rispetto al 2008, in tutte le regioni del Regno Unito si verifica una diminuzione degli operatori, pari al 4,2% per il paese nel suo complesso e al 7,8% per la Scozia, che ne ha risentito in misura maggiore.

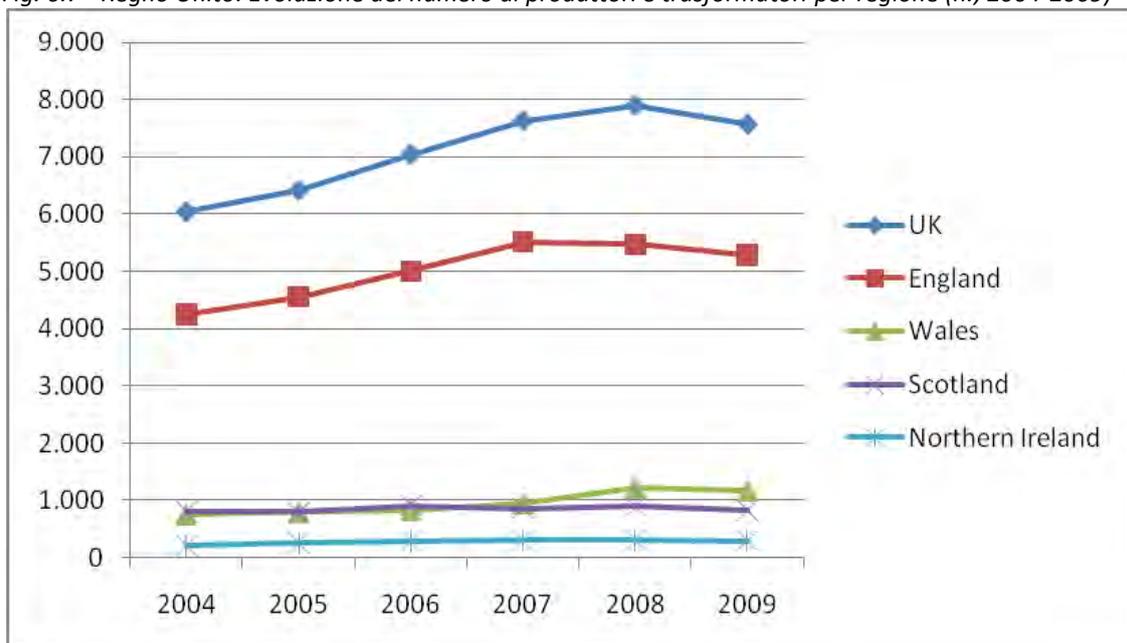
Tab. 6.4 - Regno Unito. Produttori e trasformatori per regione (n.; 2009)

	produttori	produttori / trasformatori	trasformatori	totale	Variazione 2009/2008
UK	4.946	210	2.411	7.567	-4.2%
Wales	1.009	27	140	1.176	-4.4%
Scotland	610	10	200	820	-7.8%
Northern Ireland	238	0	55	293	-3.3%
England	3.089	173	2.016	5.278	-3.6%

Fonte: DEFRA (2010b)

La serie storica relativa ai produttori e trasformatori (figura 6.7) evidenzia, dal 2007 in poi, per quasi tutte le regioni, una flessione del numero di operatori.

Fig. 6.7 - Regno Unito. Evoluzione del numero di produttori e trasformatori per regione (n.; 2004-2009)



Fonte: Elaborazione su dati DEFRA (2010b)

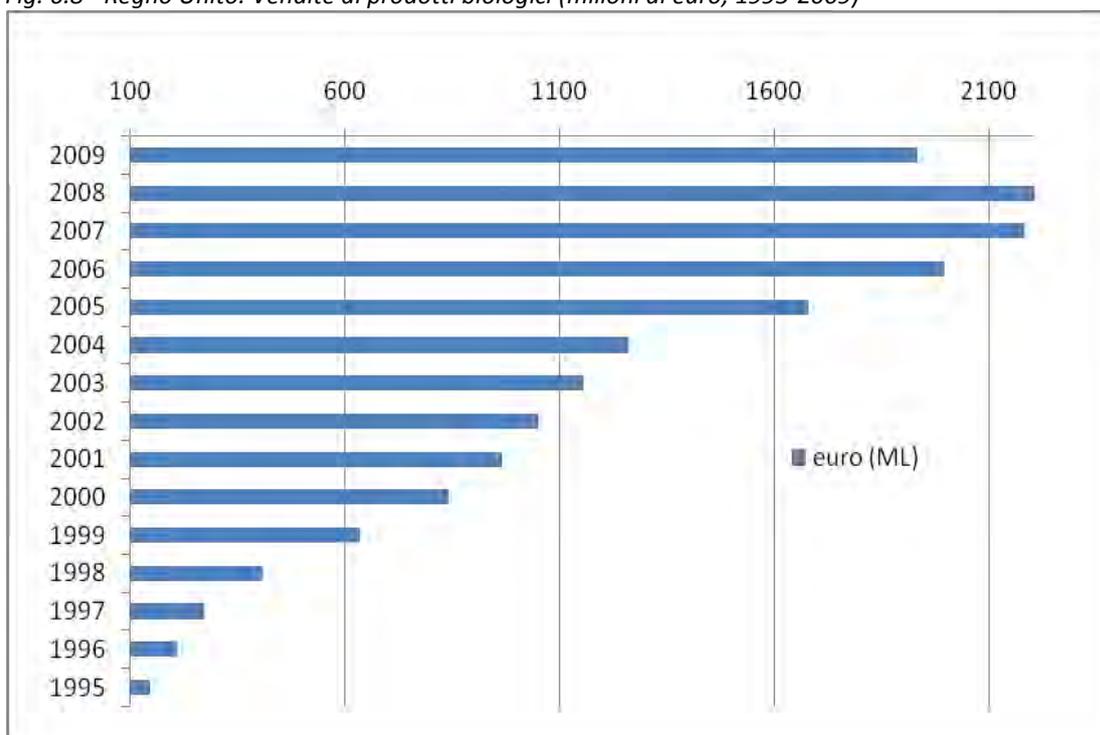
6.2.1. **Il mercato di prodotti biologici**

Nel 2007 i prodotti biologici (alimentari e non) erano così largamente presenti nelle grandi catene di distribuzione del Regno Unito che rappresentavano oltre l'80% delle vendite totali di questo canale. Tesco, il distributore leader nel biologico, vanta oltre 700 prodotti biologici a proprio marchio privato (FiBL-IFOAM, 2010).

Nel 2008, su un totale di 18 miliardi di euro di vendite di prodotti biologici per l'Europa, quelle relative al Regno Unito ammontano al 13,9%, per un importo di 2.494 milioni di euro. Il paese si colloca al terzo posto dopo Germania e Francia. Le vendite di biologico relative alla categoria "catering", invece, si attestano sui 23 milioni di euro. Il consumo procapite annuale, infine, è pari a 41 €, ricoprendo l'ottavo posto in Europa (FiBL-IFOAM, 2010).

Rispetto al 2008 e a tutto il decennio precedente, il 2009 porta per la prima volta una contrazione delle vendite del 13%, imputabile alla crisi economica del paese, che ha causato una diminuzione della spesa alimentare da parte dei consumatori e una riduzione dello spazio dedicato al biologico da parte dei rivenditori a favore di prodotti più economici. Le vendite, quindi, sono passate dai 2.219 milioni di euro del 2008 ai 1.932 milioni nel 2009 (figura 6.8). Le prime tre categorie in ordine decrescente di importanza sono rappresentate da prodotti caseari (33% del totale), ortofrutta fresca (26%) e carne fresca (5%) che, nel 2009, subiscono tutte una flessione, in linea con l'andamento generale del biologico, rispettivamente del 5,5%, 14,8% e 22,7%.

Fig. 6.8 - Regno Unito. Vendite di prodotti biologici (milioni di euro; 1995-2009)



Fonte: Soil Association (2010)

Il canale maggiormente rappresentativo nella distribuzione del biologico nel Regno Unito è quello della grande distribuzione, la quale copre circa il 75% delle vendite totali, seguito dai negozi specializzati (13%) e dall'insieme di altre forme di vendita (12%; FiBL-IFOAM, 2010; tabella 6.5).

Nel 2009, le vendite attraverso il canale della grande distribuzione sono diminuite del 12%. Le tre catene di distribuzione con le quote di mercato biologico più rilevanti, Sainsbury's, Tesco e Waitrose, hanno subito una contrazione delle vendite di biologico del 10,6%. Lo stesso andamento colpisce anche gli altri canali di distribuzione, dalle vendite a domicilio ai farmers' markets.

Tab. 6.5 - Regno Unito. Vendite di prodotti biologici per canali distributivo (milioni di euro; %; 2009)

Canali distributivi	2008	2009	% sul totale	Var. % 2009/2008
GD e dettaglio	1.622	1.425	73.7	-12.2
Box schemes/a domicilio/ordini via e-mail	180	162	8.4	-9.8
Vendita presso azienda	40	35	1.8	-13.8
Farmers' markets	25	20	1	-20
Catering	19	17	0.9	-10
Altri rivenditori indipendenti	333	274	14.2	-17.7
Totale	2.218	1.932	100	-12.9

Fonte: Soil Association (2010)

6.3. Gli strumenti di politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica

Come già anticipato nell'introduzione, il Defra ha approvato, nel 2002, un Piano d'azione per lo sviluppo, in Inghilterra, dell'alimentazione e dell'agricoltura biologica, da cui risulta come il tema dell'agricoltura biologica, a lungo rimasto in secondo piano rispetto agli obiettivi politici in materia agricola, abbia ricevuto un nuovo slancio nell'ambito della crescente attenzione riservata alla tutela agro-alimentare e al miglioramento delle condizioni di vita, sino a imporsi come uno degli obiettivi strategici delle regioni del Regno Unito. Il piano, destinato a coprire un lungo lasso di tempo, restando in vigore sino al 2010, propone il raggiungimento di una serie di obiettivi, inquadrati in 5 aree prioritarie. La prima area attiene al mantenimento della fiducia del consumatore nei riguardi della produzione biologica nazionale; la seconda area riguarda lo sviluppo di accordi volti a favorire il miglioramento della produzione lungo tutta la catena alimentare; la terza riguarda gli appalti pubblici; la quarta priorità concerne la ricerca e lo sviluppo; l'ultima area, infine, ricomprende tutti gli obiettivi legati all'erogazione di finanziamenti pubblici per l'agricoltura biologica.

Per realizzare tali obiettivi è stata predisposta una serie di strumenti di supporto, di tipo sia informativo, sia economico. Da un lato, infatti, si è cercato di pubblicizzare i vantaggi dell'agricoltura e dei prodotti biologici, incentivandone l'utilizzo anche a livello di mense aziendali e scolastiche. Dall'altro, si è provveduto a rafforzare la previsione di incentivi sottoforma di pagamenti con fondi pubblici per gli agricoltori che decidano di convertire le colture, stabilizzando così il mercato biologico e aumentando la fiducia degli agricoltori sulle prospettive future della produzione. Pertanto, sotto tale profilo, è stato stabilito di:

- emendare il precedente schema di finanziamento sull'agricoltura biologica, per consentire a tutti gli agricoltori che hanno completato la conversione di ottenere dei finanziamenti di 5 anni, subordinati all'osservanza dei criteri di tutela ambientale previsti;
- aumentare gli aiuti a disposizione della produzione di frutta di alta qualità, per rispondere alla domanda dei consumatori di frutta biologica;
- introdurre una specifica componente della nuova struttura degli schemi agro-ambientali, progettata per rispecchiare e premiare la produzione biologica sul lungo periodo.

L'elaborazione del Piano è stata stimolata da una campagna di sensibilizzazione realizzata da *Sustain*⁸¹ nel 2001, sull'importanza di intraprendere un discorso sull'agricoltura biologica e sui relativi benefici ambientali, nonché su taluni target da raggiungere entro il 2010. La campagna è stata sostenuta da un'ampia fascia di aziende e rappresentanze di imprese agricole ed esercizi commerciali e ha avuto un ruolo chiave nel condurre il Governo britannico alla decisione di dar vita a un tavolo di concertazione che elaborasse un Piano d'azione per il biologico, sulla scia di quanto stava avvenendo nel resto d'Europa. E' stata così nominata dal

⁸¹ *Sustain* rappresenta circa 100 organizzazioni nazionali di pubblico interesse e lavora a livello internazionale, nazionale, regionale e locale. Si tratta di un'alleanza il cui obiettivo primario è la tutela e l'implementazione del settore agroalimentare e di quelle politiche e buone pratiche volte a migliorare la salute e il benessere delle persone e degli animali, migliorare l'ambiente di lavoro e di vita, arricchire la società e la cultura e promuovere l'equità, <http://www.sustainweb.org/>.

Primo ministro, nell'agosto 2001, una Commissione indipendente sul futuro dell'agricoltura e l'alimentazione⁸², i cui membri erano esperti del settore agricolo e dell'industria e provenivano da diverse organizzazioni. Tale Commissione ha lavorato per alcuni mesi, cercando di convogliare in un unico documento le esigenze e le problematiche poste dai numerosi agricoltori e imprenditori intervistati nel corso di audizioni informali e proponendo adeguate soluzioni. Il 29 gennaio 2002 ha così presentato al Governo il rapporto "*Farming & Food. A sustainable future*", contenente circa 100 raccomandazioni, rivolte ad agricoltori, produttori, agenzie governative e non, destinate a indirizzare molti dei temi chiave della politica del Defra. *The policy Commission on the Future of Farming and Food* ha dato un importante contributo nella valutazione della nuova strategia del governo inglese, tesa a implementare un'agricoltura moderna e sostenibile, pienamente rispettosa dell'ambiente e dell'economia rurale; in esso sono state soprattutto indicate alcune strade per favorire la conversione delle colture al biologico e per sostenere imprese e agricoltori in tale settore.

L'esigenza di elaborare un adeguato sistema di incentivi economici è stata attentamente presa in considerazione dal Defra, che ha subito dopo istituito l'*Organic Action Plan Group*, incaricato di redigere il Piano d'azione per l'agricoltura biologica in Inghilterra, coinvolgendo molti attori dell'industria agro-alimentare, nonché associazioni rappresentative degli interessi degli agricoltori, al fine di rendere le determinazioni governative il più possibile vicine alle esigenze del territorio. Il gruppo, presieduto dal Ministro per l'agricoltura biologica, contava sulla rappresentanza, tra gli altri, di *The Soil Association*, *Elm Farm Research Centre*, *Food and Drink Federation*, *Sustain*, *UKROFS*⁸³, *British Retail Consortium*, *IGD - Food industry company*, *Centre for Food Policy*, *Royal Society for the Protection of Birds*, *NFU Mutual Insurance Co Ltd*, *Organic Food Federation*, *Organic Consultants*, *Organic Centre del Galles* e *Country Land & Business Association*.

Il Piano d'azione, elaborato dopo audizioni e consultazioni tra tutti gli attori del settore dell'agricoltura biologica, è stato poi modificato nel 2004 dallo stesso Gruppo di lavoro, che ha continuato a monitorarne l'attuazione in Inghilterra ed è rimasto attivo sul fronte delle proposte in materia per diversi anni, sino al 2009, quando è stato sciolto⁸⁴.

A seguito dell'elaborazione del piano, nel 2003 il Defra ha introdotto uno schema per il sostegno continuativo del biologico agli agricoltori, dopo la fine del periodo di conversione, e

⁸² I documenti relativi ai lavori della Commissione, sciolta dopo la presentazione del rapporto, sono visibili sulla pag.web:

<http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20100807034701/http://archive.cabinetoffice.gov.uk/farming/>.

⁸³ *The United Kingdom Register of Organic Food Standards* era un organismo pubblico esecutivo sostituito dall'*Advisory Committee on Organic Standards*, ACOS, che si occupa, con l'autorizzazione dei governi devoluti di Scozia, Galles e Irlanda del Nord, del controllo sugli standard relativi all'agricoltura biologica per gli scopi di cui al Regolamento (CE) n. 834/2007.

⁸⁴ Alle riunioni dell'*England Organic Action Plan Steering Group* partecipavano, di volta in volta, anche rappresentanti di altre organizzazioni rappresentative di vasti settori del mondo agricolo, nonché dirigenti e funzionari del Defra, allargando nel tempo la propria composizione.

ha aumentato il pagamento per la produzione di frutta di alta qualità⁸⁵. Ha inoltre lavorato insieme alla Commissione europea a uno schema di finanziamento rientrante nella nuova struttura agro-ambientale, lanciato nel 2005, provvedendo a creare quella compagine amministrativa regionale necessaria a sostenere il regime e la consulenza agli agricoltori. Tale schema di finanziamento, denominato *Environmental Stewardship Scheme*, è il principale sistema agro-ambientale nazionale e prevede un finanziamento di circa 400 milioni di sterline ogni anno agli agricoltori e agli altri soggetti che gestiscono il territorio in Inghilterra.

Lo schema di finanziamento, promosso quale obiettivo di rilievo nel piano d'azione per l'agricoltura biologica inglese, è stato inserito nel PSR 2007-2013, nell'ambito della Misura 214 (Asse 2), in attuazione del Regolamento n. 1698/2005⁸⁶.

L'ente responsabile della gestione dei fondi è il Defra, con il quale collabora l'agenzia che si occupa dell'erogazione dei fondi stessi, la *Rural Payments Agency* (RPA). Il Defra è affiancato da *Natural England*, un organismo pubblico di consulenza che si occupa della gestione concreta delle domande di finanziamento, dalle fasi iniziali sino al monitoraggio e alla valutazione finale.

Lo schema di finanziamento, ulteriormente rivisto e aggiornato più di recente, consiste nella stipulazione da parte degli aventi diritto (sostanzialmente agricoltori) di un accordo volontario con *Natural England*, al fine di entrare nel regime di aiuti. In cambio del rispetto per i terreni agricoli e l'ambiente, *Natural England* si adopera per procedere all'assegnazione di un incentivo finanziario della durata variabile dai 5 ai 10 anni, per sostenere e premiare le aziende agricole che si attengano agli standard e agli obiettivi relativi alla tutela ambientale e all'agricoltura biologica, tra i quali si annoverano:

- l'espansione della superficie per coltivazioni biologiche, specialmente nelle pianure più intensamente coltivate;
- l'educazione degli agricoltori;
- l'incoraggiamento ad andare oltre i requisiti minimi ambientali di certificazione biologica.

Obiettivi primari al cui perseguimento mira l'*Environmental Stewardship* sono la conservazione della fauna selvatica e la tutela della biodiversità; il mantenimento e il miglioramento della qualità del paesaggio; la protezione dell'ambiente storico, nonché delle caratteristiche archeologiche e tradizionali dei fabbricati rurali; la promozione dell'accesso al pubblico del paesaggio; la protezione delle risorse naturali, nonché il miglioramento della qualità dell'acqua e la riduzione dell'erosione del terreno e del deflusso artificiale. Accanto a tali primari obiettivi, vi sono alcuni obiettivi secondari, non meno rilevanti, quali il sostegno e l'adattamento degli ambienti naturali ai cambiamenti climatici, nonché il rafforzamento del contributo dell'agricoltura e della gestione del territorio alla mitigazione degli stessi mutamenti del clima,

⁸⁵ In realtà già nel 1994 era stato introdotto uno schema di finanziamento, l'*Organic Aid Scheme*, per incoraggiare la conversione all'agricoltura biologica. Nel 1999, tale schema di finanziamento venne razionalizzato e l'*Organic Aid Scheme* venne sostituito dall'*Organic Farming Scheme*, che introdusse maggiori incentivi per la conversione. Tali sistemi, però, non hanno riscosso successo tra gli agricoltori, per cui sono stati sostituiti definitivamente dall'*Organic Environmental Stewardship* nel 2005, al fine di garantire maggiore supporto alle aziende che intendano convertire le coltivazioni mediante la previsione di un sostegno finanziario più elevato e mirato al raggiungimento di determinati standard.

⁸⁶ Defra (2007a). Si rinvia, per maggiori dettagli, al par. 6.4.

per esempio riducendo le emissioni di gas e l'effetto serra.

Pertanto, tutte le aziende agricole che entreranno o che già fanno parte dell'*Environmental Stewardship* sono stimolate a modificare le tecniche di coltivazione e produzione, mediante un utilizzo di pesticidi ed erbicidi sempre più basso, secondo la strategia europea per l'uso sostenibile di pesticidi.

L'*Environmental Stewardship* è strutturato secondo tre livelli, diversi a seconda dei soggetti e degli obiettivi da raggiungere. Essi sono:

1. *Entry Level Stewardship* (ELS): premia la corretta gestione ambientale ed è aperta a tutte le aziende agricole e proprietari terrieri in Inghilterra.
2. *Organic Entry Level Stewardship* (OELS): opera come l'ELS, ma mira a ottenere i benefici ambientali dell'agricoltura biologica. In questo caso i pagamenti offrono la copertura dei costi sostenuti nel corso della conversione e, successivamente, il mantenimento della certificazione biologica, incoraggiando così gli agricoltori a riconoscere il maggiore beneficio ambientale che i sistemi di agricoltura biologica assicurano, con l'obiettivo di convertire la produzione agro-alimentare e migliorare gli standard di produzione di chi già è nel settore.
3. *Higher Level Stewardship* (HLS): premia il raggiungimento di più elevati obiettivi relativi alla gestione ambientale. Il finanziamento in questo caso dura dieci anni e i pagamenti variano tenendo conto della specifica gestione che deve essere intrapresa, sulla base di predeterminati parametri.

L'*Organic Higher Level Stewardship* (OHLS), inoltre, ha le stesse caratteristiche del precedente, ma è volto al mantenimento di elevati standard nel settore biologico.

Più nello specifico, per quanto riguarda l'OELS, appositamente introdotto per realizzare l'obiettivo dell'incremento della produzione agricola e alimentare biologica, i soggetti destinatari dei finanziamenti possono essere, in generale, gli agricoltori che intendano convertire le colture tradizionali in produzioni biologiche, proprietari dei terreni che coltivano, affittuari o che hanno ottenuto in concessione terreni di proprietà pubblica. Ovviamente, è necessario che essi garantiscano la gestione continuativa per tutto il periodo per il quale ricevono i relativi contributi, dal momento che l'accordo che viene stipulato è vincolante ed espone le parti alle relative responsabilità. Trattasi, inoltre, di uno schema di finanziamento non competitivo, il che implica che tutti coloro che posseggono i requisiti previsti dal bando e accettano il rispetto di determinati meccanismi di gestione del proprio terreno possano essere, in ogni tempo, immessi nel sistema e stipulare l'accordo con *Natural England*.

Ai richiedenti spetta un pagamento standard e fisso, che ammonta a 60 sterline per ettaro all'anno (pari a circa 67 euro) per una durata di cinque anni. A fronte di tale pagamento, essi si impegnano ad aderire a una serie di opzioni o, meglio, di azioni di gestione ambientale, a ciascuna delle quali corrisponde un punteggio. Agli agricoltori è richiesto di realizzare - quale condizione per ottenere il pagamento fisso annuale - almeno 60 punti per ettaro, calcolabili in base alle tabelle predisposte. Tale punteggio viene calcolato in due modi. Si ricevono 30 punti per ettaro per i terreni convertiti o in conversione per il biologico per i quali si richiede l'adesione allo schema di pagamento. Ulteriori 30 punti vengono calcolati sulla base delle opzioni di gestione scelte dal richiedente. Ponendo, ad esempio, che un agricoltore voglia usufruire dello schema OELS con riferimento a un terreno di 100 ettari, per entrare nel programma e ottenere le 6.000 sterline annue dovrebbe realizzare 6.000 punti, di cui 3.000

ottenuti automaticamente quale premio per i terreni biologici e i restanti 3.000 ottenuti, sulla base delle tabelle predisposte, scegliendo le opzioni concernenti, a titolo esemplificativo, la gestione avanzata delle siepi, il pascolo permanente, le mura di protezione e mantenimento, la gestione di campi di mais, la miscela di semi per uccelli selvatici, le fasce tampone sui pascoli intensivi. Diversificando la gestione del terreno e scegliendo, per un certo numero di ettari ciascuna opzione, è così possibile ottenere il restante punteggio.

A questo contributo base possono aggiungersi i fondi per i terreni in corso di conversione al biologico; trattasi di un aiuto aggiuntivo che mira a compensare la perdita economica che l'agricoltore subisce nel corso del periodo di conversione, durante il quale non può vendere come biologici i prodotti. Il pagamento può essere richiesto soltanto per quelle colture che - ricorrendone i presupposti - si trovano nel primo anno di conversione, ovvero nel secondo anno se nel precedente non erano stati ammessi al contributo. Il relativo finanziamento ammonta a 175 sterline per ettaro/anno (pari a circa 198 euro) per i primi 2 anni del periodo di impegno nel caso di miglioramento dei terreni⁸⁷ e a 600 sterline per ettaro/anno (pari a circa 680 euro) per i primi 3 anni per la conversione dei frutteti investiti a peri, meli, ciliegi e susini, ovvero le specie che il Defra vuole incentivare (Top Fruit orchard)⁸⁸ (Natural England, 2010b).

Nel luglio 2010 è stata introdotta un'ulteriore forma di finanziamento per l'agricoltura biologica, sempre rientrante nello schema dell'OELS, mirata alle aziende situate negli altipiani. Prevede un pagamento standard di 92 sterline per ettaro/anno (pari a circa 104 euro).

In ogni caso, per ottenere il pagamento, oltre al rispetto dell'obbligo di utilizzare le sole sostanze consentite dal Reg. (CE) n. 834/2007, non possono essere impiegati i fertilizzanti azotati sintetici, i pesticidi o gli erbicidi; deve essere praticata la rotazione delle colture e l'uso di azoto proveniente da concimi animali è limitato a una media di 170 kg per ettaro/anno.

Quanto alla procedura, i titolari del contratto compilano una domanda unica per i 5 anni di copertura finanziaria. *Natural England* si preoccupa ogni anno di effettuare controlli incrociati prima che siano inoltrati i relativi pagamenti. Nella maggior parte delle situazioni non si verifica alcun cambiamento nella gestione durante i cinque anni dell'accordo. Dove, però, se ne riscontrasse l'esigenza, potrebbe essere emendato il testo dell'accordo, aggiornandolo con le variazioni nel frattempo realizzatesi. Nel corso dell'ultimo anno i titolari del contratto devono inoltre dichiarare di aver rispettato tutte le clausole contrattuali durante i cinque anni, allegando a tale dichiarazione una copia del certificato che attesti che il terreno in questione è stato coltivato secondo le procedure dell'agricoltura biologica per l'intera durata dell'accordo.

Rispetto all'OELS, l'*High Level Stewardship* ha un ambito più ristretto. Essendo infatti legato a requisiti più stringenti e al raggiungimento di significativi benefici ambientali in aree ritenute ad alta priorità, esso è richiedibile per quelle "target areas", individuate da Natural England, ove si vorrebbero massimizzare i benefici ambientali. All'interno di tali aree si possono realizzare degli accordi che diano il migliore contributo al raggiungimento delle priorità

⁸⁷ Per poterne beneficiare del pagamento addizionale, i terreni devono essere stati arati o aver ricevuto fertilizzanti artificiali nei 20 anni precedenti la data della richiesta di un OELS. I terreni coltivati con alberi secolari, arbusti, boschi cedui non sono ammissibili, a meno che non sia stato utilizzato per il pascolo o il mantenimento del bestiame (www.naturalengland.uk).

⁸⁸ I frutteti ammissibili devono essere completi, con distanze adeguate alla specie e alla varietà degli alberi da frutto. Inoltre, i frutteti utilizzati per la produzione di bevande alcoliche non sono ammissibili (www.naturalengland.uk).

individuate in un apposito documento (Target Area Statement). Al di fuori di tali *target areas* sono state individuate anche altre aree, a livello regionale, per le quali è possibile richiedere di partecipare all'HLS⁸⁹ (Natural England, 2010c).

L'accordo è normalmente stipulabile per un periodo di 10 anni, prorogabile di altri 10 anni in specifici e circostanziati casi. In generale, inoltre, non può ottenersi un HLS se non si è precedentemente ottenuto un OELS o un ELS, poiché gli obiettivi di gestione ambientale legati a tali schemi di finanziamento costituiscono il fondamentale punto di partenza per il miglioramento delle colture. Ciascuna delle opzioni previste dall'HLS ha un corrispondente ammontare per ettaro e tra esse rientrano, ad esempio, la salvaguardia di alberi secolari in terreni coltivabili, per la quale è previsto un pagamento di 25 sterline (pari a circa 28 euro) per albero, o il rimboschimento (180 sterline per ettaro, pari a circa 205 euro).

Tab. 6.6 - Pagamento annuale in base agli accordi stipulati (euro)⁹⁰

Schema	media	minimo	massimo
ELS	4.557	22	205.103
ELS-HLS	20.510	227	372.605
OELS	11.394	22	331.584
OELS-HLS	37.602	1128	309.934

Fonte: Natural England (2010a)

Come già visto, il Piano d'azione prevede altre iniziative per l'agricoltura biologica in tema di informazione, ricerca e sviluppo, mercato e certificazione.

Sotto il profilo delle misure riguardanti l'informazione, il Defra, con 2 *action points*, ha provveduto ad aggiornare e rivedere i dati statistici inerenti l'agricoltura biologica, al fine di migliorare le informazioni disponibili per gli operatori del settore. Al contempo, il *Food Chain Centre* (Centro per la catena alimentare)⁹¹ e il Forum per l'industria della carne rossa hanno ottenuto dei fondi per portare a termine diversi progetti di ricerca proprio in tale ambito.

Sotto il profilo della R&D, negli ultimi cinque anni il Defra ha avviato una serie di progetti di rilevanza scientifica nell'ambito dell'agricoltura biologica, volti a perseguire taluni obiettivi strategici, quali: la ricerca sulle performance agronomiche e sui costi dei principali sistemi di agricoltura biologica, nonché sul processo di conversione; la quantificazione e la valutazione dell'impatto dell'agricoltura biologica sull'ambiente, prendendo in considerazione le esternalità, l'inquinamento e gli effetti sulla qualità del paesaggio; l'identificazione e il miglioramento delle tecniche di produzione biologiche. La ricerca nel settore viene portata avanti sia da istituti e organizzazioni private di ricerca, che da Università e da enti di ricerca affiliati al *Research Council*. Il Defra ha così finanziato un programma sull'agricoltura biologica con un budget di circa 3 milioni di euro l'anno e ha impegnato una cifra pari a circa 7,35 milioni

⁸⁹ Per un approfondimento sulle opzioni e su tutte le ulteriori indicazioni per entrare nel programma di finanziamento si veda Natural England (2010c; www.naturalengland.org.uk).

⁹⁰ Valori indicativi al tasso di cambio sterlina - euro pari a 1,14. I valori originari, espressi in sterlina, sono stati calcolati da Natural England (2010a; www.naturalengland.org.uk).

⁹¹ <http://www.foodchaincentre.com/>.

di euro per cinque anni, a partire dal 2003/2004, per implementare la ricerca sul biologico, utilizzando il *LINK Programme*. Trattasi di un meccanismo elaborato dal Governo britannico al fine di consentire il dialogo e la collaborazione tra il settore privato e le università per sponsorizzare finanziariamente il proprio progetto di ricerca. Esso è dunque un utile strumento mediante il quale il governo incoraggia la ricerca, fornendo sovvenzioni ai consorzi del settore privato e alle università, in linea con gli obiettivi Defra. Attualmente esso assegna sovvenzioni per circa 5 milioni di sterline ogni anno nell'ambito di cinque programmi LINK agricoli e alimentari, parte integrante del portafoglio R&D per un'agricoltura sostenibile e per le scienze alimentari. Tra essi si annovera, appunto, la ricerca sull'agricoltura biologica, che copre ormai tutte le aree del settore R&D, inclusi: protezione delle colture, alimentazione, produzione, gestione e allevamento; produzione animale, nutrizione, salute e benessere; infine, ambiente e profili più strettamente economici⁹².

Per i contratti standard LINK, il sostegno del governo copre al massimo il 50% dei costi totali del progetto. Il Defra è lo sponsor principale di questi programmi, ma il finanziamento viene fornito anche da altri dipartimenti governativi.

Un requisito per il supporto è che i contributi del governo siano accompagnati da un apporto equivalente - in denaro e/o in natura - da parte dei partner industriali. Tutti i programmi LINK cercano di promuovere la valorizzazione dell'innovazione nella ricerca pubblica a favore del settore, garantendo risultati che possono fare la differenza in un arco di tempo specificato. Promuovendo l'uso dei programmi già esistenti sull'agricoltura e l'alimentazione sono dunque stati stanziati dei fondi diretti alla ricerca su ogni aspetto della catena alimentare biologica, per incrementarne la produzione e la vendita sul territorio nazionale e regionale. Proprio a tal fine è stata incentivata la presentazione sia di progetti volti a ridurre i costi di produzione per unità, sia di quelli che migliorino l'offerta, in particolare nel settore orticolo⁹³.

Per quanto attiene alle misure e agli *action points* dedicati allo sviluppo del mercato biologico, si segnala l'aumento di appalti pubblici per l'utilizzo di cibo biologico nelle mense pubbliche, quali scuole, dipartimenti governativi, ospedali e carceri. Diverse iniziative volte a sensibilizzare su questo fronte l'opinione pubblica sono state realizzate nel corso soprattutto dei primi anni di attuazione del Piano d'azione, anche a livello locale.

C'è da sottolineare che, se specifiche forme di finanziamento interno sono state previste, nell'ambito della strategia sull'agricoltura biologica, soltanto nel settore della ricerca e dello sviluppo, le strutture istituzionali messe a disposizione dei soggetti coinvolti e i vari strumenti attuati hanno certamente favorito l'incremento della produzione.

6.4. L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale (PSN e PSR)

Come si è avuto modo di vedere nel precedente paragrafo, gli strumenti utilizzati dal Dipartimento per l'ambiente e l'agricoltura del Governo inglese rappresentano un'evoluzione dei precedenti programmi di supporto per l'agricoltura biologica, avviati sin dal 2003, a seguito cioè dell'elaborazione del Piano d'azione per lo sviluppo dell'agricoltura biologica in

⁹² Per maggiori ragguagli sui programmi di ricerca del Defra si veda AA.VV., 2006.

⁹³ Indicazioni più precise sul finanziamento LINK dedicato al biologico per il periodo 2003-2004/2007-2008 sono disponibili all'indirizzo: <http://defrafarmingandfoodscience.csl.gov.uk/unit/floatingpage.cfm?id=7>.

Inghilterra. L'ampliamento progressivo degli obiettivi da raggiungere e l'affinamento degli *action points*, infatti, si è infine tradotta nell'elaborazione dell'*Environmental Stewardship* di cui si è già parlato. Per poter incrementare i fondi messi a disposizione per la conversione e il mantenimento delle colture biologiche, lo schema di finanziamento è entrato a far parte del PSR dell'Inghilterra per il 2007/2013, nell'ambito della Misura 214. Obiettivo primario dell'ES è la conservazione degli habitat naturali e della fauna selvatica su terreni agricoli; l'adattamento dei metodi di allevamento a specifiche caratteristiche relative ai terreni agricoli per il potenziamento della biodiversità e per la tutela delle risorse naturali; il mantenimento della qualità del paesaggio; la protezione delle risorse naturali; la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici (Defra, 2007a). L'importanza che il settore biologico riveste per l'Inghilterra si intuisce facilmente confrontando la previsione di spesa per l'Asse 2, ammontante a 4.409.985.979 €, di cui 4.182.903.448 € di spesa pubblica (circa il 75,9% è finanziato dal FEASR; tabella 6.7)⁹⁴, con lo stanziamento destinato al finanziamento della Misura 214, pari a euro 3.454.261.359 (tabella 6.7).

Tab. 6.7 - Previsioni di spesa calcolate nel PSR 2007-2013 per Asse (milioni di euro)

Assi	Contributo pubblico		
	Totale	FEASR	FEASR per Asse / totale FEASR
Asse 1	447,5	344,9	10,7%
Asse 2	4.183,0	2.441,3	75,9%
Asse 3	334,3	269,0	8,4%
Asse 4	219,5	160,9	5,0%
di cui per l'Asse 1	13,8	10,3	0,3%
di cui per l'Asse 3	205,7	150,6	4,7%
Assistenza tecnica	2,8	1,4	0,0%
Totale	5.187,1	3.217,5	100,0%

Fonte: Defra (2007b)

⁹⁴ Ci si riferisce, nel presente lavoro, agli importi previsti dal Defra all'atto di presentazione del PSR e, dunque, in periodo precedente all'*Health Check* della PAC.

Tab. 6.8 - Asse 2. Ripartizione indicativa per Misura, comprensiva di spesa privata e pubblica (milioni di euro)

Misura	Spesa pubblica	Spesa privata	Totale
Misura 212	238,0		238,0
Misura 214	3.454,3		3.454,3
Misura 216	266,3	159,8	426,0
Misura 221	137,6	41,3	178,9
Misura 223	18,0	5,4	23,5
Misura 225	19,7	5,9	25,6
Misura 227	49,1	14,7	63,8
Totale per Asse 2	4.182,9	227,1	4.410,0

Fonte: Defra (2007c)

Di contro, il PSN dedica poco spazio all'agricoltura biologica, lasciando ai governi devoluti la scelta sui finanziamenti all'agricoltura biologica. È tuttavia da rilevare come il Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale del Regno Unito per il 2007-2013 ruoti intorno a un tema cruciale per la politica europea, ovvero il mantenimento e il miglioramento della qualità ambientale nelle zone rurali, quale strumento utile per il perseguimento di più ampi obiettivi economici e sociali. La consolidata tradizione del Paese circa l'utilizzo di schemi agroambientali e forestali, per migliorare il valore del paesaggio e mitigare i possibili impatti ambientali negativi, infatti, è stata ripresa nell'attuale PSN, al fine di promuovere, incoraggiare e rafforzare la competitività e la gestione sostenibile dell'agricoltura, dando impulso all'integrazione sociale e a un'economia rurale diversificata e contribuendo al raggiungimento degli obiettivi strategici stabiliti in sede comunitaria per la tutela dell'ambiente. Benché il valore aggiunto lordo dell'agricoltura e delle foreste nel Regno Unito ammonti a solo l'1% circa del totale, ciò non di meno il settore agricolo è ritenuto particolarmente importante, soprattutto per l'alto numero delle aziende e delle comunità rurali stanziate in alcune aree. Una delle priorità del PSN è dunque proprio l'incoraggiamento agli investimenti nelle aree agricole, come si evince dallo stanziamento previsto per la gestione ambientale nelle aree rurali e forestali, destinato ad aumentare ulteriormente nell'arco dei 7 anni del PSN 2007-2013. L'incremento della spesa agricola mira, tra l'altro, ad ampliare il supporto alla politica agroambientale e forestale, andando al di là dei tradizionali scopi della conservazione e della valorizzazione della biodiversità e della qualità del paesaggio e mirando piuttosto a sviluppare programmi di promozione della protezione delle risorse (aria, suolo e acqua), in grado, al contempo, di rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici (Defra, 2007d).

6.5. Conclusioni

Nonostante che l'agricoltura biologica nel Regno Unito rappresenti circa il 5% del totale della superficie agricola, della quale gran parte a pascolo, occorre rilevare due aspetti importanti per il settore: il governo del Regno Unito ha predisposto nel corso degli ultimi dieci anni una serie di misure e interventi volti a sostenere in modo determinante la produzione biologica, in termini sia di entità dei fondi stanziati che di varietà delle azioni; il settore, anche sicuramente come conseguenza dell'attuazione di tali politiche, si è dimostrato dinamico nel decennio considerato, con un generale significativo incremento delle superfici e degli operatori. Le politiche adottate per favorire pratiche di coltivazione più sostenibili e, più in generale, la maggiore attenzione alla tutela delle risorse naturali si sono concretizzati, nel caso del settore

biologico, nello stanziamento di fondi specifici per la conversione dal metodo convenzionale a quello biologico; un sostegno economico importante per la fase successiva alla conversione, ovvero per il mantenimento della produzione biologica per un periodo di 5 anni; una struttura amministrativa dedicata alla gestione semplificata ed efficiente delle pratiche per la richiesta dei fondi (domanda unica per 5 anni); investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica per incentivare i soggetti privati a investire nel settore per il raggiungimento degli obiettivi ambientali prefissati; investimenti in campagne di informazione per l'educazione e il consumo alimentare; accordi con le principali catene di distribuzione per la diffusione dei prodotti.

L'insieme delle misure configura un quadro di intervento completo, ricomprendente tutti gli aspetti di rilievo, dalla ricerca, agli incentivi all'adesione al regime biologico, al sostegno effettivo alla produzione, alla informazione e alla formazione. Il sostegno economico appare rilevante e, soprattutto, di tipo continuativo, per accompagnare l'agricoltore dalla fase di conversione al mantenimento in un arco temporale che va dai 5 ai 10 anni.

I dati relativi al settore sembrano confermare l'efficacia del piano di politiche specifiche per il biologico, soprattutto per quanto attiene l'Inghilterra, per la quale, a parte il periodo di crisi che ha investito l'economia dal 2008 in poi e gli scandali alimentari legati a specifiche problematiche (LSE, aviaria), i risultati delle politiche sono positivi, in termini sia di superfici in conversione e biologiche, sia di operatori, caratterizzati da una continua crescita.

Anche il mercato avvalorava la bontà delle misure di politica a sostegno del settore: le vendite sono aumentate notevolmente dal 1995 ad oggi e un contributo determinante è attribuibile al ruolo della grande distribuzione, probabilmente frutto degli accordi che hanno migliorato il funzionamento del settore lungo tutta la catena produttiva e distributiva.

La predisposizione di interventi nel settore di lungo periodo lascia presupporre prospettive ulteriori di sviluppo e una maggiore diffusione dell'agricoltura biologica nel Regno Unito.

7. Spagna

7.1. Introduzione

Nel 2009, con oltre 1,6 milioni di ettari ad agricoltura biologica, la Spagna si pone al primo posto tra i Paesi dell'Unione europea in termini di superficie a biologico, dopo aver già sorpassato l'Italia nell'anno precedente e contribuendo, nel 2008, alla formazione della superficie biologica comunitaria per il 17,2% contro il 13,1% relativo al nostro Paese (Eurostat, 2009). Tuttavia, l'incidenza percentuale della superficie biologica spagnola sulla SAU nazionale, attestandosi, nel 2009, sul 5,26% (Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine - Marm - 2010e), non raggiunge ancora i valori di alcuni Paesi europei, come Liechtenstein (26,9 %), Austria (18,5%; cfr. cap. 2), Svezia (12,8%), Svizzera (10,8%) ed Estonia (10,5%; FIBL, dati aggiornati al 3.05.2011).

Sulla base dei risultati conseguiti da tali Paesi, pertanto, si può affermare come esistano ancora ampi margini per dare un ulteriore impulso allo sviluppo del settore biologico spagnolo. In questo senso, la politica di sviluppo rurale ha giocato e gioca tuttora un ruolo determinante nel processo di ampliamento della superficie biologica, mentre le specifiche politiche per il biologico nazionale e regionali, coordinandosi con la prima, agiscono maggiormente sul fronte di alcune criticità che ne ostacolano fortemente lo sviluppo. Tra queste si rilevano: la bassa incidenza delle superfici destinate alle colture più intensive, quali soprattutto ortaggi e frutta; il basso consumo interno di prodotti biologici - che, tuttavia, sta aumentando - e, quindi, la dipendenza del settore dalle esportazioni; un sistema della conoscenza abbastanza debole nelle sue diverse componenti; la difficoltà di commercializzare i prodotti soprattutto per le aziende di minori dimensioni e di concentrare l'offerta; la coesistenza con gli OGM, la cui presenza costituisce un elemento di forte incoerenza con l'obiettivo di sviluppare il settore biologico e, probabilmente, quello di maggior contrasto, anche ideologico, tra i sostenitori dell'agricoltura biologica e gli stakeholder legati a vario titolo a un'agricoltura di tipo industriale.

Il settore biologico spagnolo si inserisce in un contesto territoriale ed economico abbastanza complesso. La Spagna si estende su una superficie di 504.800 Km², 1,7 volte quella italiana, ma è caratterizzata da una densità abitativa pari, nel 2009, a circa 91 abitanti per km² contro i 199 relativi all'Italia. La popolazione si concentra soprattutto lungo le coste, mentre le zone interne sono soggette a spopolamento, ad eccezione dell'area madrilenza, delle città e di pochi nuclei urbani legati ad alcuni sistemi fluviali. Nel complesso, le aree rurali si estendono sull'84% della superficie territorio, dove abita quasi il 50% della popolazione spagnola. Il territorio appare fortemente differenziato dal punto di vista climatologico, orografico e geologico, determinando un'ampia varietà di ecosistemi naturali e, quindi, di sistemi agricoli e forestali (Marm, 2009b).

Il valore dell'economia spagnola è uguale a circa il 75% di quello italiano, ma il PIL pro-capite è pressoché uguale alla media relativa al nostro Paese, di poco superiore a quella europea (tabella 7.1).

Il settore agricolo e forestale spagnolo si distingue per il suo peso percentuale in termini di

valore aggiunto sensibilmente più elevato rispetto a quello di Italia e UE-27, ma in continua flessione a partire dal 2000 (Marm, 2009b). L'incidenza degli occupati in agricoltura sul rispettivo totale - anche questa caratterizzata da un andamento decrescente a livello sia nazionale che comunitario benché a tassi minori nel primo caso rispetto al secondo - invece, è inferiore alla media EU-27, indice di una redditività del lavoro in agricoltura relativamente più elevata che in Europa, probabilmente dovuta anche al raggiungimento di maggiori economie di scala. Se si presta attenzione alle caratteristiche strutturali delle aziende, che nel 2007 si attestano su 1.043.910 unità, infatti, si rileva come la dimensione della SAU media aziendale spagnola sia quasi il doppio di quella europea e tre volte quella italiana. Anche con riferimento al numero medio di UBA ad azienda, la Spagna evidenzia un più ampio patrimonio zootecnico per singola azienda.

Tab. 7.1 - Spagna, Italia e UE-27. Dimensione demografica, fisica, economica e indicatori agricoli (2009)

Paese UE-27	Dimensione demografica, fisica, economica						Agricoltura				
	Popolazione	Superficie	PIL	PIL p.c.	Peso su economia (VA lordo)	Occupati agr. su tot. occupati	SAU*	Aziende*	SAU aziendale	UBA* aziendali	Aziende montane
	.000 n.	.000 ha	Mio PPS	PPS	% PPS	%	.000 ha	.000 n.	ha	n.	%
Spagna	45.828	50.478	1.116.305	24.300	2,6	4,4	24.893	1.044	23,8	13,8	30
Italia	60.045	30.132	1.471.644	24.400	1,9	3,9	12.744	1.679	7,6	5,9	31
UE-27	499.703	432.525	11.788.711	23.600	1,7	5,6	172.485	13.700	12,6	9,9	18

* dati indagine strutture 2007

Fonti: Eurostat (2010); database Eurostat (epp.eurostat.ec.europa.eu), accesso maggio 2011; INEA (2010)

Analogamente all'Italia, il 30% delle aziende sono localizzate in montagna, quota sensibilmente superiore a quella comunitaria (18%). Nel complesso, le zone svantaggiate costituiscono l'80% del territorio spagnolo, potendosi distinguere, oltre alle zone montane (circa il 36% della SAU), le zone a rischio di spopolamento e quelle con difficoltà speciali, in cui si limita l'attività produttiva per ridurre l'impatto negativo sugli habitat naturali (Marm, 2009b).

La SAU rappresenta il 49% circa della superficie territoriale complessiva della Spagna - costituita prevalentemente da terreni arabili, a cui seguono i pascoli e le coltivazioni permanenti - contro il 40%-42% di UE-27 e Italia, a conferma della maggiore importanza relativa del settore primario in questo Paese. Le foreste, invece, incidono in misura minore rispetto alla superficie forestale dell'UE-27, mentre sono in linea con il dato italiano (tabella 7.2).

Tab. 7.2 - Spagna, Italia e UE-27. Uso del suolo da agricoltura e foreste (2009)

Paese UE	Superficie territoriale 000 ha	Foreste	SAU			Totale
			Arabile	Pascoli permanenti	Coltivazioni permanenti	
		%				
Spagna	50.478	35,3	23,5	17,1	8,6	49,3
Italia	30.132	36,0	23,0	11,5	7,7	42,3
EU-27	432.525	41,0	24,1	13,1	2,5	39,9

Fonte: Database Eurostat (epp.eurostat.ec.europa.eu); Marm (2010b)

Dal punto di vista degli orientamenti produttivi, in base ai dati della Rete di Contabilità agraria spagnola, la Spagna si caratterizza per una maggiore produttività, rispetto a quella dell'UE-27, di zootecnia allo stato brado, granivori e produzioni miste; inferiore, invece, è la produttività legata a viticoltura, orticoltura, zootecnia da latte, coltivazioni erbacee e coltivazioni permanenti (Marm, 2009b).

La produzione vegetale, inoltre, contribuisce per circa il 60% circa alla formazione della produzione vendibile nazionale, mentre quella zootecnica per poco più del 35%, mantenendo una certa stabilità nel corso del tempo. In particolare, dal 2000 in poi, cresce il contributo delle produzioni in terreni irrigati, soprattutto ortaggi e frutta, e della zootecnia intensiva di suini e avicoli (Marm, 2009b).

Per quanto riguarda la bilancia agroalimentare (alimenti, bevande e tabacco), che presenta nel 2009 un saldo negativo pari a 2.669 milioni di euro e un tasso di copertura del 61%, si rileva, in generale, un surplus di prodotti vegetali freschi poco trasformati e di grassi vegetali e un deficit relativamente a animali vivi, prodotti zootecnici e prodotti caratterizzati da un grado di trasformazione maggiore (Marm, 2009b).

Le principali importazioni ed esportazioni, pertanto, sono elencate nella tabella seguente:

Tab. 7.3 - Spagna. Principali importazioni ed esportazioni agroalimentari (2003-2005)

Importazioni	Esportazioni
Latte e prodotti lattiero-caseari	Carne
Frutta	Fiori
Cereali	Ortaggi e legumi
Oleaginose	Frutta
Bibite alcoliche	Preparati di legumi e frutta
Preparati alimentari diversi	Bibite alcoliche
Residui della lavorazione industriale	
Tabacco	

Fonte: Marm (2009b)

Come sarà rilevato nei paragrafi successivi, rispetto al settore agricolo nel suo complesso l'agricoltura biologica, analogamente a quanto si verifica negli altri Paesi europei, evidenzia caratteri di maggiore dinamicità a livello di produzione agricola, trasformazione e mercato, sia

interno che estero, grazie a diversi fattori, quali le condizioni pedo-climatiche favorevoli, una politica a favore del settore ben congegnata, pur con le sue incoerenze di fondo, la consolidata presenza sui mercati esteri.

Dopo aver analizzato la filiera biologica dal punto di vista strutturale e del mercato, quindi, si esamineranno le politiche a favore del settore poste in essere a livello nazionale e nell'ambito dello sviluppo rurale. Tuttavia, poiché quest'ultima viene attuata a livello regionale, analogamente a quanto avviene in Italia, un focus particolare sarà rivolto all'Andalusia, di cui si analizzerà la politica regionale a favore dell'agricoltura biologica e quella definita nell'ambito del PSR 2007-2013.

Le fonti di dati e informazioni utilizzate sono, oltre ai dati statistici e ai documenti diffusi dal Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine (Marm), già Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione, i documenti di programmazione, sia specifici per il settore, sia inerenti lo sviluppo rurale o altri campi, come la ricerca, in cui l'agricoltura biologica viene sostenuta con risorse pubbliche.

7.2. Le caratteristiche del settore biologico

In Spagna, i primi agricoltori iniziano ad adottare il metodo di produzione biologica alla fine degli anni '70. Si tratta di giovani agricoltori, soprattutto risicoltori localizzati nelle regioni Catalogna e Murcia; organizzati in cooperative, producono per l'autoconsumo e i mercati locali, rivolgendosi anche a piccoli gruppi di consumatori, promossi dagli stessi agricoltori nelle città da cui spesso si sono trasferiti. In generale, le aziende sono di piccole dimensioni (González, 2010).

Successivamente, un'associazione nazionale di supporto all'agricoltura biologica induce numerosi agricoltori convenzionali a convertirsi all'agricoltura biologica, supportandoli nella sottoscrizione di contratti con trader stranieri per commercializzare i prodotti sui mercati esteri, assicurandone la collocazione, visto che i consumi interni erano molto limitati (González, 2010).

L'agricoltura biologica in Spagna, quindi, inizia a diffondersi negli anni '80, analogamente a quanto si verifica nel resto d'Europa. Particolarmente favorevoli al suo sviluppo sono le condizioni pedoclimatiche e geomorfologiche, potendo contare sulla presenza di svariati ecosistemi agricoli e su condizioni naturali del territorio che consentono un'ampia diversità di produzioni. A ciò si associa un uso relativamente moderato di input chimici in molte aree del Paese, che agevola il processo di conversione delle aziende agricole.

In particolare, nella prima fase del suo sviluppo, un'adeguata attenzione viene rivolta all'aspetto normativo. Inizialmente, il metodo di produzione biologico viene regolato da standard privati predisposti dall'Associazione Vida Sana nel 1982 e nel 1984 e dal Coordinamento Agricoltura Biologica (CAE) nel 1984 e nel 1985. Nel 1988, si estende l'applicazione della Legge 25/70 "Statuto della vite da vino e degli alcoli" ai prodotti biologici a cui segue, nel 1989, la predisposizione di una normativa nazionale per regolare l'agricoltura biologica. Si tratta dell'Ordine del 4 ottobre 1989 con cui entra in vigore il Regolamento della Denominazione Generica "Agricoltura biologica" e si istituisce il Consejo Regulador de la

Agricultura Ecológica (CRAE)⁹⁵, con funzioni di monitoraggio e di controllo dei produttori biologici, che rimane in carica fino al 1993, anno in cui le competenze in tema di controllo iniziano a passare alle Comunità Autonome. Tale regolamento influenza positivamente lo sviluppo del settore in termini sia di operatori che di superficie, crescita rinsaldata con l'entrata in vigore del Reg. (CEE) n. 2092/91, che disciplinava il metodo di coltivazione biologico a livello comunitario⁹⁶. A questo segue il Regio Decreto 1852/93 che stabilisce un nuovo regolamento nazionale basato su quello comunitario e istituisce la Comisión Reguladora de Agricultura Ecológica (CRAE).

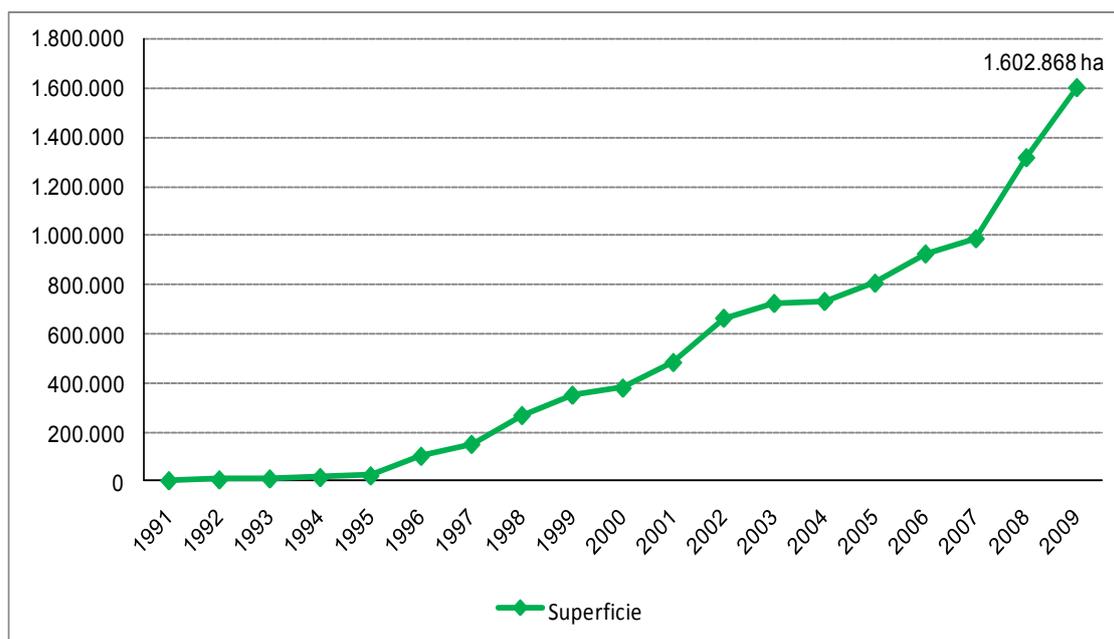
Tuttavia, la crescita del settore, benché regolare, è ancora lenta. E' con l'attuazione del Reg. (CEE) n. 2078/92 e, successivamente, con le misure agroambientali attivate sia nel passato che nell'attuale periodo di programmazione della politica di sviluppo rurale, infatti, che si dà un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura biologica in Spagna così come nel resto d'Europa. Se, infatti, si presta attenzione all'andamento della superficie biologica in Spagna dal 1991 al 2009, si nota come il maggiore tasso di incremento si rilevi nel 1996 (+331% rispetto all'anno precedente), in seguito all'entrata in vigore del Regio Decreto 51/95, che dava attuazione al Reg. (CEE) n. 2078/92, e ritornino a crescere con ritmi maggiori rispetto agli anni precedenti nel secondo e terzo anno dei due periodi di programmazione successivi, arrivando a superare, nel 2009, 1,6 milioni di ettari, pari al 5,26% della SAU totale nazionale (Marm, 2010e; figura 7.1).

Come si avrà modo di rilevare nel prosieguo del lavoro, nel complesso, la crescita sostenuta del settore è dovuta anche all'attuazione di una politica a favore dell'agricoltura biologica fortemente ispirata ai principi di coordinamento dei diversi operatori del settore, pubblici e privati, e di integrazione e complementarità delle diverse attività avviate e degli strumenti disponibili.

⁹⁵ In particolare, nel 1989, con una legge nazionale relativa ai criteri di etichettatura dei prodotti biologici, il CRAE diventa competente in tutte le materie inerenti l'agricoltura biologica.

⁹⁶ E' solo con il Reg. (CE) n. 1804/99, infatti, che viene disciplinato anche il metodo di allevamento biologico.

Fig. 7.1 - Spagna. Evoluzione della superficie biologica (ha; 1991-2009)

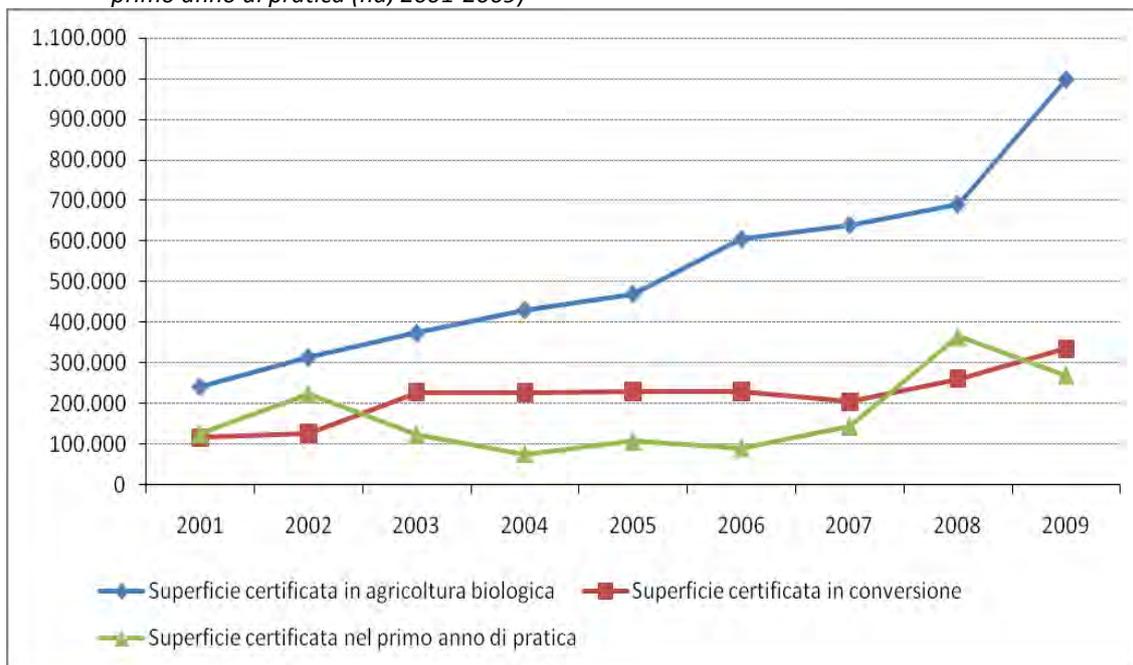


Fonte: Elaborazione su dati MARM (annate varie)

E' interessante prestare attenzione anche all'andamento della superficie certificata come biologica, pari al 62% della SAU biologica complessiva, in conversione e nel primo anno di pratica nel periodo 2001-2009, per capire quali siano le componenti del sistema che ne garantiscono la crescita (figura 7.2).

A mostrare una crescita continua è solo la superficie certificata biologica, che mostra il maggiore incremento nel corso del 2009. Nel complesso, pertanto, non è affatto evidente il fenomeno di abbandono del regime biologico una volta terminato il sostegno della politica di sviluppo rurale, così come accade in Italia. Molto più incerto, invece, è l'andamento della superficie certificata nel primo anno di pratica, che, dopo aver mostrato il picco verso l'alto più elevato nel 2008, ritorna a diminuire sensibilmente nel 2009. E' difficile capire, tuttavia, se l'evoluzione altalenante di tale indicatore dipenda dai bandi della Misura 214, trattandosi di una misura attivata dalle singole Comunità autonome (analoghe alle nostre Regioni, di livello NUTS II). Più regolare, infine, è l'andamento della superficie certificata in conversione, tendenzialmente crescente, ma con slanci evidenti solo nel primo e nell'ultimo biennio del periodo di riferimento.

Fig. 7.2 - Spagna. Evoluzione della superficie certificata in agricoltura biologica, in conversione e nel primo anno di pratica (ha; 2001-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Marm (annate varie)

Prima di rilevare la distribuzione della superficie biologica per Comunità autonoma, è utile ricordare che la Spagna è costituita da 17 comunità autonome, di cui la più ampia in termini di superficie territoriale è Castiglia e León (18,6% del territorio spagnolo), situata al nord e senza sbocchi sul mare, seguita da Andalusia (17,2%), che rappresenta la regione più a sud della Spagna, e Castiglia la Mancica (15,7%), localizzata al centro e, analogamente alla prima, senza sbocchi sul mare (si veda allegato 7.A). Diversa è la situazione se si considera l'incidenza di queste comunità autonome in termini di popolazione, in quanto l'Andalusia spiega circa il 18% della popolazione totale, mentre per le altre, situate all'interno e soggette a spopolamento, tale percentuale si attesta intorno al 5%.

Oltre il 50% della superficie biologica è localizzata in Andalusia, la Comunità Autonoma dove il settore risulta più sviluppato anche con riguardo agli altri segmenti della filiera (tabella 7.4). Tra gli elementi che hanno sicuramente incentivato lo sviluppo del settore, oltre alla pubblicazione, come si vedrà nel paragrafo successivo, del primo Piano andaluso per l'agricoltura biologica nel 2002, vi è la costituzione, nel 1991, del Comitato Territoriale Andalusino per l'Agricoltura Biologica, che, due anni più tardi, viene riconosciuto come organismo di controllo dell'agricoltura e della zootecnia biologica, il primo nato in Spagna e oggi denominato Servizio di Certificazione CAAE.

Tuttavia, l'agricoltura biologica si inserisce anche in un contesto agricolo e forestale ampiamente sviluppato, in cui, nel 2007, operano 255.957 aziende agricole, pari al 24,5% del totale nazionale, impiegando il 27% delle unità lavoro totali e una SAU che rappresenta il 18% di quella spagnola. La SAU media aziendale andalusa, infatti, è inferiore a quella spagnola, attestandosi sui 17,6 ha/azienda a fronte dei 23,8 relativi alla Spagna nel suo complesso.

E' in tale contesto, quindi, che si sviluppa il settore biologico andaluso, distinguendosi anche per l'elevata incidenza della SAU biologica che ha superato il periodo di conversione (64,5%),

indice di una realtà consolidata. Le province di Huelva e Jaén contribuiscono entrambe per il 20% alla formazione della superficie biologica regionale, mentre quelle che evidenziano un'incidenza percentuale molto ridotta sono Málaga (3,4%) e Almería (4,2%). Oltre alla specifica politica per il biologico - che ha saputo mettere a sistema tutte le risorse finanziarie disponibili, per rispondere ai diversi fabbisogni del settore dal punto di vista dell'offerta, della domanda e del territorio - si deve anche sottolineare, comunque, che l'Andalusia, insieme a Castiglia e León, si distingue per l'ampia estensione della SAU regionale rispetto al totale nazionale, contribuendo a spiegare l'elevata incidenza della SAU biologica regionale rispetto al relativo valore nazionale⁹⁷.

A grande distanza dall'Andalusia segue Castiglia La Mancia, dove si colloca il 15,4% della SAU complessivamente certificata, di cui l'83% ancora in conversione. Una quota relativamente consistente è relativa alle Comunità Autonome di Estremadura (7,2%), Aragona (4,2%) e Murcia (3,8%).

⁹⁷ E' pur sempre vero che la SAU biologica nella Comunità Autonoma di Castiglia e León costituisce solo l'1,4% della SAU biologica nazionale a fronte di un 22% calcolato per la SAU regionale complessiva.

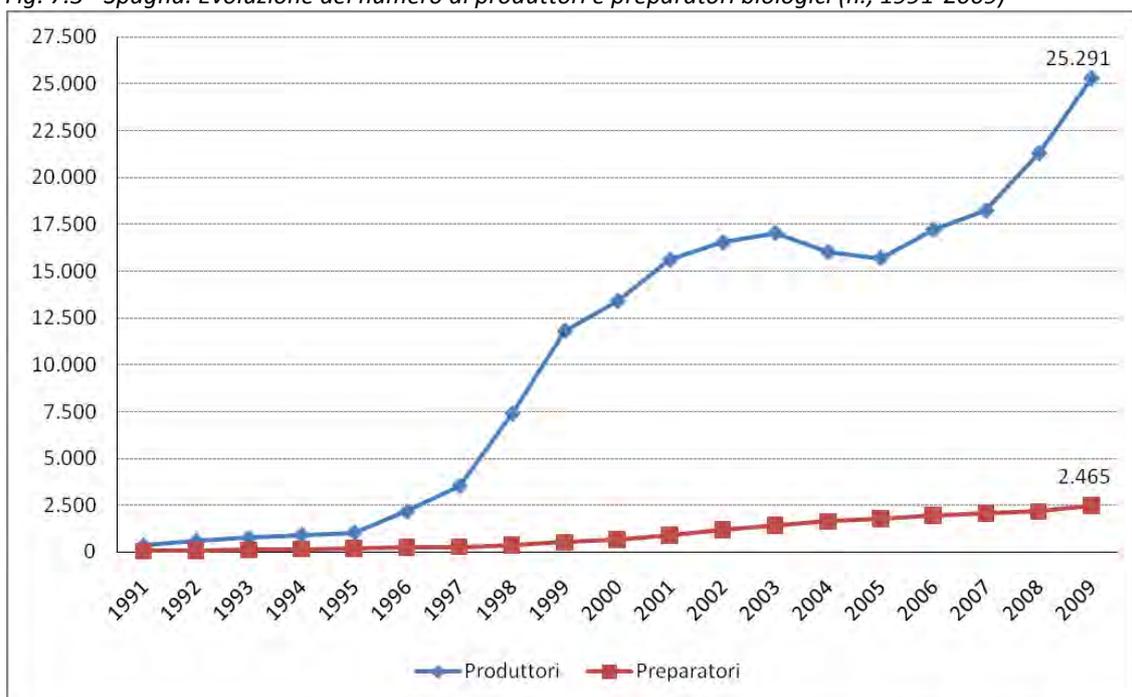
Tab. 7.4 - Incidenza percentuale della SAU regionale biologica sulla SAU nazionale per tipologia e della SAU certificata sulla SAU totale per Comunità Autonoma e Spagna (ha, %; 2009)

Comunità Autonoma	Superficie certificata	Superficie certificata in conversione	Superficie certificata nel 1° anno di pratica	Superficie certificata regionale	Incidenza SAU biologica / SAU totale	Incidenza SAU regionale / SAU nazionale
	%					
Andalusia	64,5	39,6	33,5	54,1	17,1	20,0
Aragona	5,3	3,1	1,1	4,2	3,3	8,1
Asturie	1,1	0,5	0,5	0,9	3,3	1,7
Baleari	1,9	1,3	2,2	1,8	15,5	0,8
Canarie	0,4	0,1	0,1	0,3	6,6	0,3
Cantabria	0,6	0,1	-	0,4	2,4	0,9
Castiglia La Mancia	4,2	33,4	34,1	15,4	5,8	16,7
Castiglia e León	1,2	1,2	2,1	1,4	0,4	22,0
Catalogna	4,4	3,3	6,3	4,5	6,9	4,1
Estremadura	5,9	4,3	15,4	7,2	3,7	12,4
Galizia	1,1	0,4	0,7	0,9	1,7	3,4
Madrid	0,4	0,4	0,4	0,4	1,8	1,3
Murcia	2,2	10,1	1,6	3,8	12,9	1,9
Navarra	2,8	0,5	0,3	1,9	6,7	1,8
La Rioja	0,8	0,1	0,0	0,5	4,0	0,9
Paesi Baschi	0,1	0,1	0,0	0,1	0,7	0,9
Comunità Valenzana	3,0	1,5	1,4	2,4	5,2	2,9
Totale nazionale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0
Totale nazionale (ha)	997.504,98	334.770,78	270.594,74	1.602.870,50	6,3	25.294.882

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Anche il numero degli operatori del biologico cresce, con qualche rallentamento e inversione di tendenza nel periodo 2002-2007 nel caso dei produttori e senza soluzione di continuità in quello dei preparatori, che, tuttavia, aumentano a tassi relativamente più contenuti (figura 7.3).

Fig. 7.3 - Spagna. Evoluzione del numero di produttori e preparatori biologici (n.; 1991-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Marm (annate varie)

Tab. 7.5 - Spagna. Operatori del settore biologico per tipologia e relativa incidenza percentuale sul totale degli operatori (n; %; 2009)

Tipologia di operatore	n.	%
Produttori	24.765	89,6
Preparatori	1.534	5,6
Importatori	39	0,1
Commerciali/distributori	357	1,3
Operatori misti		
Produttori e preparatori	521	1,9
Produttori e importatori	1	0,0
Produttori, preparatori e importatori	4	0,0
Preparatori e importatori	49	0,2
Preparatori e commerciali/distributori	357	1,3
Totale operatori	27.627	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Dalla tabella 7.5, risulta evidente come, nell'ambito del settore biologico spagnolo, sia sviluppata soprattutto la componente relativa alla produzione di base. Nel 2009, coloro che praticano solo l'attività agricola, infatti, costituiscono quasi il 90% degli operatori, mentre i preparatori esclusivi, la categoria più rappresentata dopo i produttori agricoli, incidono per il 5,6%. Seguono le commerciali e i distributori (1,3%) e gli importatori (0,1%). La bassa percentuale di operatori misti, nel complesso pari al 3,4%, rivela la scarsa propensione a

integrare in azienda diversi segmenti della filiera, così da trattenere un maggior valore aggiunto.

Se si scende al livello regionale, circa il 30% degli operatori si concentra in Andalusia (tabella 7.6). Di questi, ben il 92,3% sono produttori esclusivi e si arriva al 94% considerando coloro che, oltre a produrre, trasformano. A seguire, si confermano nuovamente Castiglia La Mancia ed Estremadura al secondo e al terzo posto anche per il numero di operatori, rispettivamente, con il 17,7% e il 13,5% del totale nazionale.

Tab. 7.6 - Spagna. Incidenza percentuale per tipologica di operatore sul totale degli operatori del settore biologico per Comunità autonoma e Spagna (%; 2009)

Comunità Autonoma	A	AB	AC	ABC	B	BC	C	D	BD	Totale operatori
Andalusia	31,5	27,1	100,0	25,0	25,9	14,3	17,9	15,7	10,9	30,6
Aragona	2,9	2,9	-	-	5,8	-	-	3,9	-	3,0
Asturie	1,1	1,9	-	-	2,4	-	-	9,8	-	1,3
Baleari	1,9	6,5	-	-	4,0	-	-	12,9	0,8	2,3
Canarie	2,7	-	-	-	5,3	-	-	22,1	-	3,0
Cantabria	0,5	2,1	-	-	1,4	-	2,6	-	-	0,6
Castiglia La Mancia	19,2	4,4	-	-	7,8	2,0	-	0,6	-	17,7
Castiglia e León	1,3	-	-	-	6,6	8,2	-	0,3	-	1,6
Catalogna	3,6	31,1	-	50,0	14,9	36,7	23,1	13,2	18,2	5,2
Estremadura	14,7	4,8	-	-	-	-	2,6	1,7	17,6	13,5
Galizia	1,8	3,6	-	-	3,8	-	2,6	-	-	1,9
Madrid	0,8	1,9	-	-	2,3	2,0	15,4	1,1	0,3	0,9
Murcia	9,0	-	-	-	10,0	8,2	2,6	3,6	-	8,7
Navarra	2,2	3,8	-	25,0	3,3	4,1	2,6	2,0	0,3	2,3
La Rioja	0,8	5,0	-	-	3,6	-	-	-	-	1,0
Paesi Baschi	0,7	3,8	-	-	2,8	-	-	2,2	0,8	0,9
Comunità Valenzana	5,2	1,0	-	-	-	24,5	30,8	10,9	51,0	5,5
Totale nazionale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

- A = produttori
- B = preparatori
- C = importatori
- D = commerciali/distributori
- AB = produttori e preparatori
- AC = produttori e importatori
- ABC = produttori, preparatori e importatori
- BC = preparatori e importatori
- BD = preparatori e commerciali/distributori

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

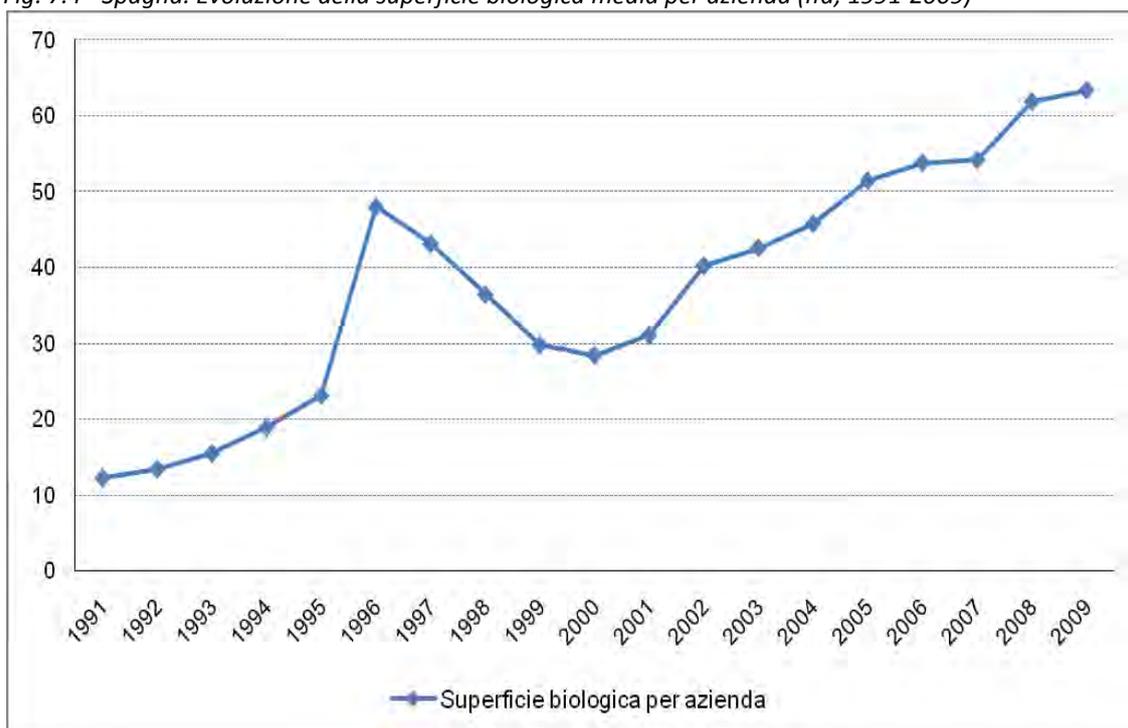
La Catalogna, diversamente dalle altre Comunità Autonome, si distingue per la presenza relativamente elevata di preparatori e di importatori, sia esclusivi che come operatori misti. Nel complesso, ben il 33,3% degli operatori complessivi regionali è rappresentato dai

preparatori, sia misti che esclusivi, mentre il 2% importa⁹⁸. L'economia della Catalogna, infatti, ruota soprattutto intorno ai settori secondario e terziario, mentre l'agricoltura ricopre un'importanza minore. A questo proposito si consideri che, nel 2007, la SAU ricopre il 36,3% della superficie territoriale regionale contro il 49,3% relativo alla Spagna considerata nel suo complesso. Anche il settore biologico, quindi, riflette la maggiore vocazione industriale di questa regione, mentre l'elevata incidenza di importatori si spiega, oltre che per la presenza di numerosi trasformatori (476 unità), in base alla posizione geografica della Catalogna, che si affaccia sul Mediterraneo.

Con specifico riguardo alla produzione di base, risulta interessante porre in relazione il numero dei produttori con la superficie coltivata con metodo biologico per individuare eventuali fenomeni di ristrutturazione che interessano il settore (figura 7.4). Nel periodo 1991-1996, infatti, la superficie biologica media aziendale continua a crescere, per poi ridursi fino al 2000, contrazione probabilmente dovuta all'attuazione del Reg. (CEE) n. 2078/92, che ha consentito l'entrata nel settore anche alle aziende di minori dimensioni che prima non riuscivano a convertirsi a causa dei maggiori costi da sostenere e delle rese più basse soprattutto nei primi anni di conversione. Tuttavia, dal 2000 in poi, si assiste a un nuovo e continuo aumento di tale indicatore, portando a ritenere le economie di scala uno dei fattori chiave che consentono alle aziende biologiche di stare sul mercato. Un fenomeno analogo, d'altronde, sta interessando in questi ultimi anni anche l'agricoltura biologica italiana, dove l'aumento della superficie biologica media aziendale può essere messo altresì in relazione con il livello dei pagamenti previsti nell'ambito della Misura 214, *Pagamenti agroambientali*, ritenuti non sufficienti a compensare i maggiori costi e i minori redditi derivanti dall'entrata o dalla permanenza nel regime biologico, per cui restano nel sistema soprattutto le aziende posizionate nelle classi di dimensione superiori o comunque più efficienti.

⁹⁸ Tuttavia, queste due percentuali non possono essere sommate, in quanto gli operatori misti, quando corretto, sono stati inclusi sia come preparatori che come importatori.

Fig. 7.4 - Spagna. Evoluzione della superficie biologica media per azienda (ha; 1991-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Marm (annate varie)

Tornando alla Spagna, può essere utile porre a confronto, con riferimento al 2007, la SAU biologica media per azienda, che si attesta sui 54 ettari (che, nel 2009, arrivano a 63), con la SAU media per azienda nazionale, che presenta un valore notevolmente inferiore, ossia di quasi 24 ettari, sottolineando ancora l'importanza del fattore dimensionale nel caso del biologico (Marm, 2010b).

Con riguardo a tale indicatore, spicca l'Andalusia, che, nel 2009, evidenzia una SAU biologica media per azienda pari a 109 ha (tabella 7.7). Gli occupati nel segmento della produzione agricola raggiungono le 29.925 unità, inclusi i produttori, con un'intensità di lavoro per 100 ettari di SAU biologica pari, nel 2009, a 3 occupati, contro i 4 relativi alla media comunitaria (Marm, 2010e).

Tab. 7.7 - SAU biologica, produttori e SAU biologica media per azienda per Comunità autonoma e Spagna (ha; %; 2009)

Comunità autonoma	SAU biologica	Produttori	SAU media per azienda
	ha	n.	ha
Andalusia	866.799,48	7.937	109,2
Aragona	66.730,42	721	92,6
Asturie	14.018,97	286	49,0
Baleari	29.569,16	514	57,5
Canarie	4.235,86	665	6,4
Cantabria	5.795,92	139	41,7
Castiglia La Mancia	246.076,49	4.774	51,5
Castiglia e León	22.154,25	334	66,3
Catalogna	71.734,43	1.063	67,5
Estremadura	115.017,51	3.673	31,3
Galizia	14.237,59	468	30,4
Madrid	6.043,34	209	28,9
Murcia	60.742,00	2.222	27,3
Navarra	30.842,56	577	53,5
La Rioja	8.634,18	231	37,4
Paesi Baschi	1.484,38	190	7,8
Comunità Valenzana	38.753,97	1.288	30,1
Totale nazionale	1.602.870,50	25.291	63,4

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Un aspetto importante da considerare riguarda la distribuzione percentuale della SAU biologica per coltura e, quindi, il suo confronto con quella della SAU relativa al settore agricolo spagnolo considerato nel suo complesso, utilizzando i dati sull'agricoltura biologica del 2009 con quelli risultanti da una inchiesta sulle superfici e sulle rese delle colture condotta annualmente dal Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine in collaborazione con le Comunità Autonome.

La tabella 7.8 mostra come, nel 2009, oltre il 47% della superficie biologica sia costituita da prati, pascoli e foraggere, percentuale sensibilmente più elevata di quella calcolata per il settore agricolo nel suo complesso (35%). Ridotta, invece, appare la quota di superficie biologica a maggese o a sovescio, pari a quasi il 4%, soprattutto se paragonata al 13,5% relativo alla SAU complessiva nazionale. L'altra tipologia di coltura prevalente in termini di superficie è quella dei cereali, che incide per l'11,4% sulla SAU biologica totale, contro il 24,6% a livello di settore agricolo totale. Un peso piuttosto elevato, pari al 17% della SAU biologica totale, è rappresentato da boschi e zone di raccolta di prodotti forestali non legnosi⁹⁹ (es. frutti di bosco, funghi, ecc.), indicatore che non è stato possibile calcolare con riguardo alla SAU complessiva per mancanza della categoria corrispondente. A questo proposito si deve tenere presente che queste superfici non sono state considerate in Italia e, generalmente, in Europa

⁹⁹ Si tratta di aree che devono stare sufficientemente lontane da nuclei abitati, strade, stabilimenti industriali e boschi e zone agricole trattati con prodotti diversi da quelli indicati nell'Allegato II del regolamento (CEE) n. 2092/91.

per la determinazione della SAU biologica complessiva; sottraendo le stesse dalla superficie biologica spagnola, pertanto, questa supererebbe di poco 1,3 milioni di ettari, ma manterrebbe comunque il primato europeo in termini di SAU certificata.

Ad eccezione della frutta secca, l'incidenza della SAU biologica destinata alle diverse produzioni ortofrutticole sulla superficie biologica totale è sempre inferiore all'incidenza della SAU complessiva relativa alle stesse colture calcolata rispetto alla SAU totale, evidenziando un punto di debolezza del settore biologico spagnolo. In generale, infatti, la Spagna sembra essersi specializzata soprattutto nelle produzioni per le quali la conversione al biologico è relativamente più agevole. Lo stesso si verifica con riguardo alle colture industriali, che incidono per lo 0,5% nel caso del biologico, contro il 4,2% relativo all'agricoltura nel suo complesso, dato piuttosto prevedibile se si considera l'elevata intensità in input chimici che, in generale, ne caratterizza la produzione. È interessante prestare attenzione alla ridotta superficie destinata a vivai o alla produzione di sementi per l'agricoltura biologica, pari, in termini assoluti, a 76 ettari, problema questo particolarmente sentito anche in Italia.

Se, invece, si considera l'incidenza della SAU biologica sulla SAU totale, come già anticipato, nel complesso questa rappresenta circa il 5,26% (Marm, 2010e). Distinguendo tra le diverse colture, si rileva come solo la superficie biologica investita a frutta secca, a prati, pascoli e foraggere e a legumi secchi rappresenti una quota superiore alla media nazionale con, rispettivamente, l'11,9%, l'8,5% e il 7,5%. Seguono i bananeti e le coltivazioni subtropicali (5,4% della SAU totale per quella coltura), la vite e gli oliveti, con entrambi il 4,9%, gli ortaggi e i fiori (3,2%) e i cereali (3%). Molto ridotta, invece, è l'incidenza della SAU delle altre colture sui rispettivi totali.

La tabella 7.B.1 (in allegato), invece, riporta la distribuzione percentuale della SAU biologica per destinazione colturale rispetto alla relativa SAU biologica regionale totale relativa al 2009. Benché l'Andalusia detenga il 54% della SAU biologica nazionale, si rileva la forte predominanza delle superfici a prati, pascoli e foraggere (56,6% della SAU biologica totale) e, in seconda battuta, di quelle relative ai boschi e alle zone di raccolta di prodotti forestali non legnosi (26,4%). Si tratta, in entrambi i casi, di colture la cui conversione al biologico è relativamente più agevole, vista la loro bassa intensità in input chimici (o la loro assenza) e lavoro necessario per la loro gestione, nel caso dei boschi, contribuendo così a spiegare il primato di tale regione. In particolare, con riguardo a prati, pascoli e foraggere, si deve considerare che l'Andalusia detiene più del 50% del patrimonio bovino, ovino e caprino da carne allevato con metodo biologico nazionale, per cui la specializzazione colturale riflette anche l'orientamento zootecnico della produzione biologica relativamente marcato rispetto a quello delle altre regioni. Alcune Comunità autonome, inoltre, non solo hanno una ridotta superficie biologica rispetto alla relativa SAU complessiva, ma la destinano anche quasi integralmente a prati, pascoli e foraggere. Si tratta di Cantabria (99,5% della SAU biologica totale), Asturie (97,9%) e Galizia (86,2%), specializzate nell'allevamento bovino, per lo più da latte, e nell'apicoltura. La Galizia, inoltre, detiene il 74,5% degli avicoli da carne allevati in Spagna con metodo biologico. Rappresentano una quota superiore al 5% della SAU biologica andalusa, inoltre, la superficie a oliveti e quella a cereali.

Per quanto la SAU biologica delle isole Canarie costituisca solo lo 0,3% della SAU biologica nazionale, questa regione presenta una forte varietà di produzioni vegetali, dove spicca la SAU biologica a cereali (44,8% della SAU biologica regionale), ortaggi (6,7%), frutta (11,9%) e bananeti e coltivazioni subtropicali (2,7%), evidenziando i valori relativamente più elevati rispetto a quelli delle altre comunità autonome. Nella tabella 7.B.1, quindi, sono evidenziate in giallo le caselle che intercettano, per le singole tipologie di produzioni biologiche, la regione

che ne mostra, al proprio interno, la specializzazione relativamente più marcata. Nella tabella 7.B.2, invece, sono evidenziate in giallo le caselle che, sempre per singola tipologia di produzione biologica, intercettano le comunità autonome che contribuiscono maggiormente alla formazione della relativa SAU biologica nazionale.

Rispetto al 2001, comunque, la situazione appare modificata. La tabella 7.B.3, infatti, mostra come, in generale, l'incidenza in termini di superficie delle diverse colture cambi notevolmente a livello sia nazionale che regionale dal 2001 al 2009. A livello nazionale aumenta la superficie in tutte le categorie di colture ma con tassi di variazione medi annui diversi¹⁰⁰. Ne consegue un cambiamento del contributo che ciascuna categoria di coltura dà alla formazione della superficie biologica complessiva. Diminuisce, infatti, l'incidenza delle colture più intensive, come gli ortaggi e la frutta, così come quella investita a cereali e leguminose. Si riduce, inoltre, la quota di superficie a frutta secca, ma soprattutto quella relativa agli uliveti, che passa dal 17% al 7,9%.

Di converso, aumenta sensibilmente la superficie relativa a boschi e zone di raccolta di prodotti forestali non legnosi, quali, ad esempio, i piccoli frutti, i prati i pascoli e i foraggi e, in minor misura, la vite. Variazioni positive estremamente contenute, inoltre, riguardano gli agrumi, le erbe aromatiche e medicinali e la categoria "altri", dove sono incluse anche le piante industriali.

Nello stesso periodo, a livello regionale, la superficie biologica totale diminuisce solo in due comunità autonome, ossia nelle isole Canarie e in Estremadura. Le restanti comunità, invece, evidenziano un elevato tasso medio annuo positivo, che va da un minimo del 4,2% (Castiglia e León) a un massimo pari al 61% circa (Asturie).

Analogamente a quanto si verifica a livello nazionale, in Andalusia, la superficie relativa a tutte le categorie di colture, ad eccezione di piante aromatiche e medicinali, aumenta, ma solo nel caso di prati, pascoli e foraggi, boschi e zone di raccolta di prodotti forestali non legnosi, maggese e sovescio e "altri" cresce la relativa incidenza percentuale, mentre in tutti gli altri casi diminuisce. Nel caso dei primi (prati, pascoli e foraggi), ad esempio, l'incidenza percentuale in termini di superficie passa dal 17% al 56,6%. Oltre alla maggiore facilità ad adottare il metodo di produzione biologica per la loro conduzione rispetto a colture più intensive, ciò può essere spiegato anche in base allo sviluppo relativamente più sostenuto della zootecnia in tale Comunità rispetto alle altre, evidenziando un tasso di variazione medio annuo del numero delle aziende biologiche zootecniche del 39,6%, secondo solo a quello relativo all'Asturia (+44% circa).

¹⁰⁰ Nella tabella 3B alcune delle voci utilizzate nel 2009 sono state aggregate secondo la classificazione utilizzata nel 2001. Tale tabella è stata inserita in allegato per mostrare come l'incidenza percentuale delle singole categorie di colture vari nel periodo 2001-2009 e, quindi, verificare se la Spagna stia rafforzando la sua scarsa specializzazione nelle colture di cui è maggiormente deficitaria, in particolare ortaggi e frutta.

Tab. 7.8 - Spagna. Distribuzione della SAU biologica e complessiva per coltura (2009)

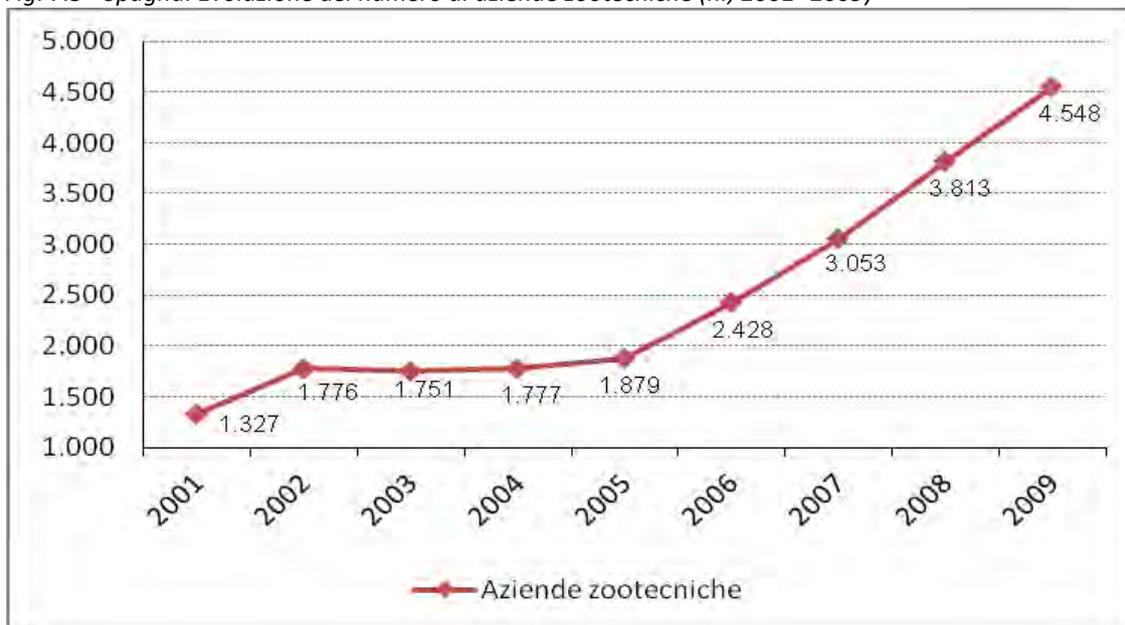
Tipologia di coltura	SAU biologica	SAU totale	Incidenza SAU per coltura / SAU totale		Incidenza SAU biologica / SAU totale
			SAU biologica	SAU totale	
			Ha	%	
Cereali	183.458	6.209.489	11,4	24,5	3,0
Legumi secchi	20.585	274.665	1,3	1,1	7,5
Ortaggi e fiori	6.954	214.994	0,4	0,8	3,2
Tuberi	313	66.605	0,0	0,3	0,5
Agrumi	4.763	320.778	0,3	1,3	1,5
Frutta	5.300	304.143	0,3	1,2	1,7
Oliveti	127.041	2.568.383	7,9	10,2	4,9
Vite	53.959	1.094.774	3,4	4,3	4,9
Frutta secca	87.336	732.263	5,4	2,9	11,9
Bananeti e coltivazioni subtropicali	899	16.598	0,1	0,1	5,4
Erbe aromatiche e medicinali	13.025	_(1)	0,8	-	-
Prodotti forestali non legnosi	272.096	-	17,0	-	-
Prati, pascoli e foraggiere	758.794	8.883.916	47,3	35,1	8,5
Maggese e sovescio	60.210	3.401.606	3,8	13,4	1,8
Sementi e vivai	76	16.478	0,0	0,1	0,5
Colture industriali	7.744	1.055.824	0,5	4,2	0,7
Altro	319	134.365	0,0	0,5	0,2
Totale	1.602.871	25.294.882	100,0	100,0	6,3

⁽¹⁾ Dal calcolo della SAU complessiva è stata esclusa quella destinata alle erbe aromatiche e medicinali e ai prodotti forestali non legnosi in quanto i dati non sono coerenti

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Nel 2009, delle 25.291 aziende biologiche, 4.548 sono zootecniche, rappresentando il 18% del totale (figura 7.5). Sebbene il comparto zootecnico biologico non sia molto sviluppato, i dati disponibili evidenziano una crescita del numero di aziende piuttosto sostenuta con riguardo al quadriennio 2006-2009.

Fig. 7.5 - Spagna. Evoluzione del numero di aziende zootecniche (n.; 2001- 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Marm (annate varie)

Tab. 7.9 - Spagna. Evoluzione del numero di aziende zootecniche per tipologia di allevamento e relativo tasso di variazione medio annuo (n.; 2001-2009)

Anno	Bovini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Apicoltura	Altro
n.							
2001	710	342	78	55	85	43	14
2002	862	456	138	80	106	64	70
2003	805	456	152	71	113	89	65
2004	759	474	141	102	133	91	77
2005	847	445	132	100	148	131	76
2006	1.125	625	152	93	161	184	88
2007	1.384	720	169	90	165	179	346
2008	1.671	1.000	253	108	159	194	428
2009	2.106	1.208	397	145	183	190	319
Δ % 2009/2001	14,6	17,1	22,6	12,9	10,1	20,4	47,8

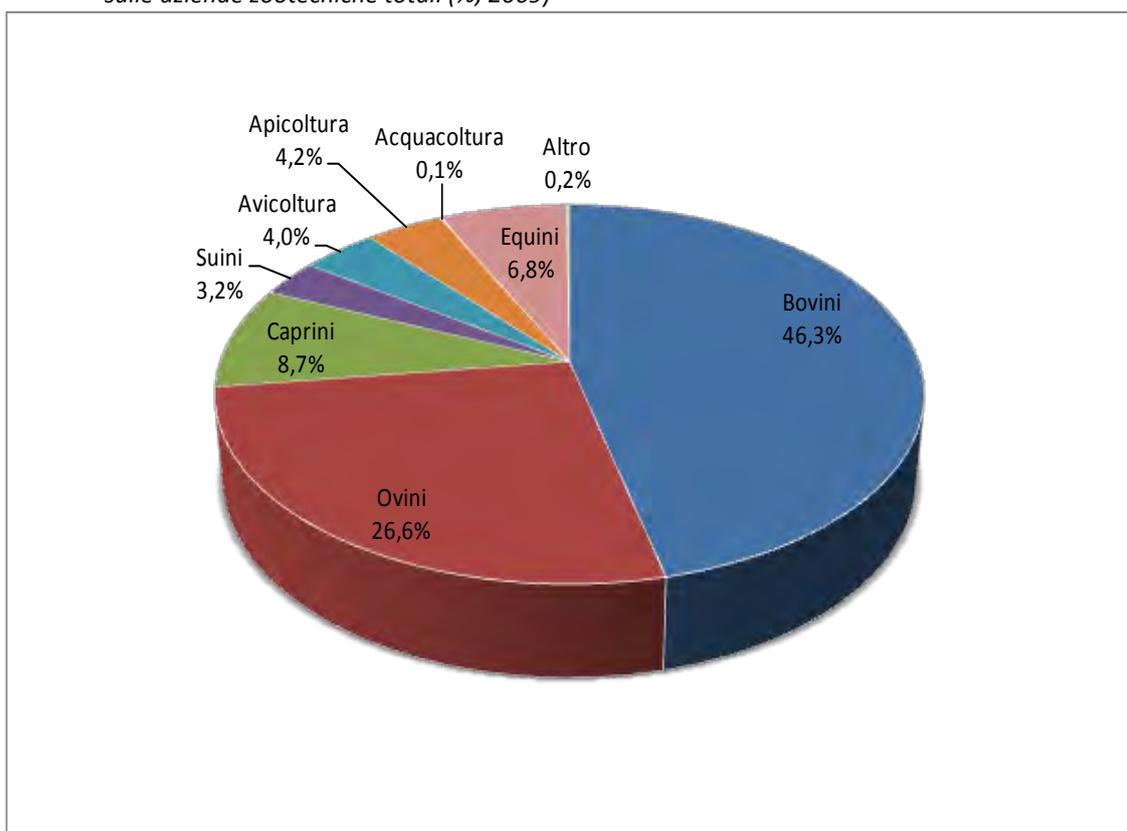
Fonte: Elaborazioni su dati Marm (annate varie)

Tendenzialmente, nel periodo 2001-2009, il numero di aziende risulta in crescita qualunque tipo di allevamento si consideri (tabella 7.9). Tranne che nel caso degli avicoli, comunque, in alcuni anni, per lo più nel 2004 e/o nel 2005, si rilevano delle leggere contrazioni. Il tasso di

variazione medio annuo più elevato si registra per la tipologia di allevamento "altro", dove confluiscono anche gli equini (+47,8%), seguita da caprini (+22,6%) e apicoltura (+20,4%).

Nel 2009, prevalgono le aziende che allevano bovini, che rappresentano il 46,3% del totale, seguite dalle aziende con allevamenti di ovini (26,6%), caprini (8,7%) ed equini (6,8%; figura 7.6). L'incidenza delle aziende con gli altri tipi di allevamento, invece, non supera il 4,2%, arrivando a quella dell'acquacoltura, praticata solo dallo 0,1% delle aziende.

Fig. 7.6 - Spagna. Incidenza percentuale delle aziende zootecniche per tipologia di allevamento sulle aziende zootecniche totali (%; 2009)



Fonte: Elaborazioni su dati Marm (2010d)

Il 52,8% delle aziende zootecniche spagnole è localizzato in Andalusia, specializzata nell'allevamento di bovini da carne, praticato dal 48% delle aziende (tabelle 4B e 5B). Tuttavia, tra le diverse comunità autonome della Spagna, tale regione evidenzia l'incidenza più elevata sul relativo totale nazionale anche con riguardo agli ovini da carne (57%), ai caprini (carne: 59%; latte: 35,7%), all'apicoltura (39%) e agli equini (64%).

Se si presta attenzione al numero di capi medio per azienda nel periodo 2004-2009, invece, si rileva come questo aumenti sempre, tranne nel caso dei bovini, sia da latte che da carne, e dei suini (tabella 7.10). Il tasso di variazione più elevato riguarda gli ovini da latte (+105%) e i caprini, sempre da latte (+31%).

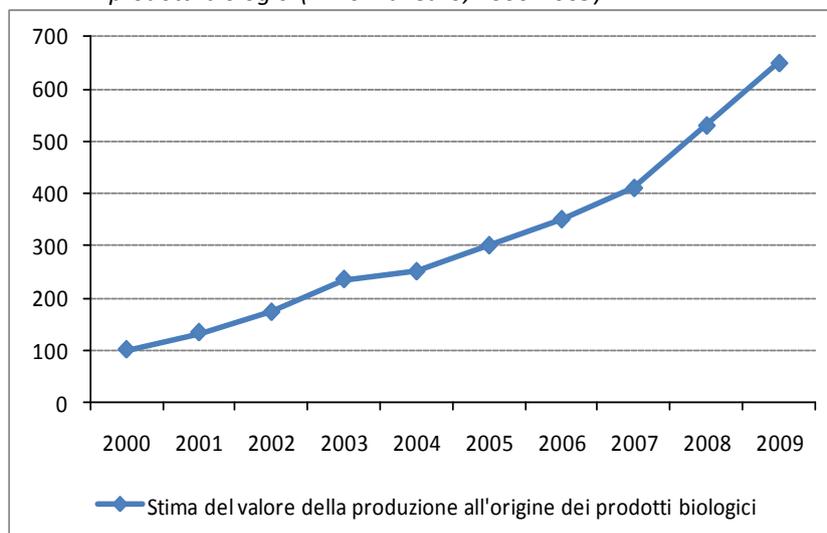
Tab. 7.10 - Spagna. Numero di capi totale e per azienda e variazione percentuale del numero di capi medio per azienda rispetto al 2004 per tipologia di allevamento (n.; %; 2009)

	Bovini		Ovini		Caprini		Suini	Avicoltura		Apicoltura
	Carne	Latte	Carne	Latte	Carne	Latte		Carne	Uova	
Totale n. capi	124.026	3.978	442.054	17.310	38.084	12.404	8.052	62.015	92.122	54.419
N. capi per azienda	61	48	378	433	107	295	56	1.348	672	286
Variazione % 2009/2004										
n. capi/az.	-14,5	-11,9	20,6	105,3	9,1	30,8	-33,0	22,9	16,5	25,0

Fonte: Elaborazioni su dati Marm (2005 e 2010d)

Anche in termini di numero di capi, il primato spetta quasi sempre all'Andalusia, che mostra la più elevata incidenza percentuale con riguardo ai bovini e agli ovini da carne, ai caprini, sia da latte che da carne, ai suini, insieme alla C.A. Aragona, all'apicoltura, all'acquacoltura di acqua dolce e agli equini (tabella 7.B.6). Se, invece, si considera la dimensione media degli allevamenti, l'Andalusia si distingue solo per l'acquacoltura di acqua dolce, che conta, però, due aziende in tutta la Spagna (tabella 7.B.7). Nel complesso, si è stimato che il valore della produzione biologica all'origine si attestò, nel 2009, sui 650 milioni di Euro, a cui le produzioni vegetali contribuiscono per il 75,2%, mentre quelle animali per il restante 24,8% (Marm, 2010e; figura 7.7).

Fig. 7.7 - Evoluzione della stima del valore della produzione all'origine dei prodotti biologici (milioni di euro; 2000-2009)



Fonte: PRODESCON, S.A. (Marm, 2010e)

In particolare, l'incidenza percentuale di ciascun settore alla formazione di tale valore è riportata nella tabella 7.11.

Tab. 7.11 - Incidenza percentuale del valore della produzione all'origine relativa ai singoli comparti sul valore della produzione all'origine biologica totale (%; 2009)

Comparto	Valore economico comparto/ valore economico settore
	%
Olive	23,5
Carne	19,2
Ortaggi e tuberi	15,9
Cereali	10,0
Frutta, inclusi agrumi	7,0
Vite	5,8
Coltivazioni industriali	4,1
Foraggiere	3,0
Frutta secca	2,5
Latte	1,6
Comparti restanti	7,2
Totale	100,0

Fonte: PRODESCON, S.A. (Marm, 2010e)

Con riguardo al segmento della trasformazione, come già anticipato, il numero di operatori è pari a 2.465 unità. Tuttavia, il numero indicato nella tabella 7.6 con riguardo ai prodotti vegetali così come la somma dei totali relativi alla trasformazione di tali prodotti e di quelli animali è superiore, in quanto alcuni operatori potrebbero realizzare due o più tipologie di lavorazione. Le percentuali, tuttavia, sono state tutte calcolate sul totale reale (2.465 trasformatori, misti e non). Dalla tabella 7.12 risulta evidente come prevalgano gli operatori che trasformano prodotti vegetali rispetto a quelli che lavorano e confezionano prodotti animali, sebbene non sia possibile stabilire in che misura, visto che alcune imprese potrebbero lavorare entrambe le tipologie di prodotto

Con specifico riguardo alla trasformazione di prodotti vegetali, i trasformatori e i confezionatori di prodotti ortofrutticoli freschi e coloro che sono classificati nella categoria "altro" costituiscono oltre il 17% dei preparatori, seguiti da cantine e imbottigliatori di vino (16,6%) e frantoi e/o confezionatori di olio (12%). Nel caso della trasformazione di prodotti animali, invece, i più numerosi sono i mattatoi e le sale di sezionamento (5%), i trasformatori di latte, formaggi e derivati del latte (4,4%) e quelli che lavorano e/o confezionano il miele (4,3%).

Tab. 7.12 - Spagna. Preparatori per tipologia di lavorazione di prodotti vegetali e animali e relativa incidenza percentuale sui rispettivi totali (n.; %, 2009)

Tipologia di trasformazione	n.	%
Trasformazione prodotti vegetali		
Frantoi e/o confezionatori di olio	297	12,0
Cantine e imbottigliatori di vino	408	16,6
Trasformazione e confezionamento di prodotti ortofrutticoli freschi	437	17,7
Conserve, semiconservate e succhi vegetali	168	6,8
Trasformazione di spezie, piante aromatiche e medicinali	96	3,9
Panificazione e paste alimentari	233	9,5
Biscotti, confetteria e pasticceria	72	2,9
Trasformazione e confezionamento di frutta secca	100	4,1
Trasformazione e confezionamento di cereali e legumi	88	3,6
Preparati alimentari	78	3,2
Industria di zucchero, cacao, cioccolata, tè, e caffè	65	2,6
Altro	433	17,6
Totale	2.475	
Trasformazione prodotti animali		
Mattatoi e sale di sezionamento	124	5,0
Insaccati e carne salata	50	2,0
Latte, formaggi e derivati del latte	109	4,4
Carni fresche	49	2,0
Uova	47	1,9
Miele	107	4,3
Produzione di mangimi	47	1,9
Preparazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	10	0,4
Altro	24	1,0
Totale	567	

Fonte: Elaborazioni su dati Marm (2010d)

Tra le CC.AA. si distinguono l'Andalusia e soprattutto la Catalogna quanto a incidenza dei trasformatori sul rispettivo totale nazionale con riguardo a diverse tipologie di lavorazione e/ confezionamento dei prodotti vegetali. Sempre in queste due regioni, inoltre, si concentrano i trasformatori di prodotti animali. Nelle tabelle 7.B.8 e 7.B.9 sono evidenziate, quindi, per ciascuna tipologia di lavorazione, sia vegetale che animale, le comunità autonome dove è più elevato il contributo alla formazione del totale nazionale per quello stesso tipo di trasformazione.

Nel complesso, il settore della trasformazione spagnolo, nel 2009, fattura 685 milioni di euro e occupa 18.000 persone. Circa 300 imprese si configurano come cooperative o Società agricole di trasformazione (SAT). L'80% ha solo una sede operativa; il 66%, invece, trasforma materie prime da agricoltura sia convenzionale che biologica e circa il 40% delle relative vendite riguarda i prodotti biologici. Delle vendite relative alle imprese di trasformazione con produzioni miste, circa il 40% è relativo ai prodotti biologici. Intorno al 75% delle imprese lavora solo materie prime nazionali. Il restante 25% si approvvigiona per circa la metà di materie prime provenienti dall'estero. Il 32% dei trasformatori esporta, realizzando un

fatturato pari al 44% del totale. Circa la metà delle imprese di trasformazione realizzano attività di promozione, investendo intorno al 2% del valore delle vendite), mentre il 40% investono in R&ST (Marm, 2010e).

7.2.1. *Il mercato dei prodotti biologici*

In base ai risultati di diversi studi realizzati dal Ministero dell’Ambiente e delle Aree Rurali e Marine spagnolo negli ultimi anni, si stima che il valore del mercato spagnolo degli alimenti e delle bevande biologici, nel 2009, si attesti sui 905 milioni di euro, rappresentando lo 0,97% della spesa alimentare complessiva, con una spesa pro-capite di 19,4 Euro l’anno, in crescita del 62% rispetto a quella relativa al 2007 (12 Euro; Marm, 2010a). Anche in questo Paese, quindi, come in Italia, la crisi economica e finanziaria non ha influenzato il consumo di prodotti biologici, per cui tali indicatori mostrano continui aumenti.

Dall’indagine Nielsen sul mercato dei prodotti biologici confezionati venduti in Spagna (Penisola e Baleari) negli iper e nei supermercati con superficie non inferiore a 100 m², invece, risulta che il fatturato realizzato nel 2009 si attesta sui 34.931.711 Euro, rappresentando lo 0,36% del valore del fatturato totale (prodotti biologici e non) relativo ai medesimi prodotti (si veda la tabella 7.13) e lo 0,21% in termini di volume.

Tab. 7.13 - Classificazione Nielsen dei prodotti utilizzata nella rilevazione delle vendite di prodotti biologici negli iper e nei supermercati in Spagna (2009)

Categoria di prodotti	Prodotti
ALIMENTI NON DEPERIBILI	Olio di oliva e olio extra vergine di oliva
	Conserve vegetali
	Pane
	Paste alimentari
	Marmellate
	Brodo
	Uova
PRODOTTI PER L’INFANZIA	Farine
	Latte
	Omogeneizzati
LATTE E DERIVATI	Latte e sostituti
	Burro
	Yogurt
	Dolci a base di latte
	Formaggi
VINI	DOP
	IGP
	Spumanti
	Liquori

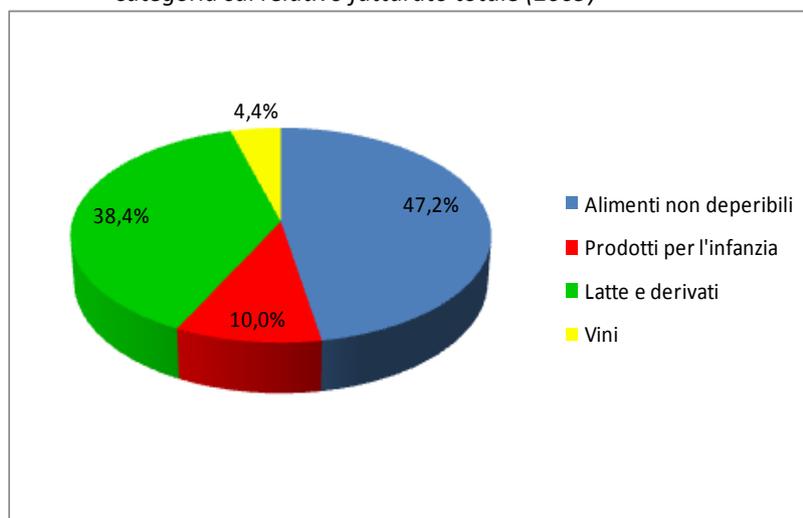
Fonte: Marm (2010c)

Si tratta, in entrambi i casi, di percentuali piuttosto contenute, che fanno del consumo interno di prodotti biologici uno dei maggiori punti di debolezza del settore, tanto che, tra gli obiettivi delle politiche a favore dell’agricoltura biologica a livello sia centrale che periferico, vi è

sempre quello relativo alla diffusione della conoscenza dei prodotti biologici e delle loro caratteristiche da parte dei consumatori e alla promozione del loro consumo in ambito nazionale e regionale¹⁰¹. Benché la situazione stia via via migliorando, a ciò si aggiungono la difficoltà di reperire facilmente sul mercato un'ampia gamma di tali prodotti, anche in ragione del loro prezzo relativamente più elevato rispetto a quello dei prodotti convenzionali, una scarsa fiducia riguardo al fatto che i prodotti venduti come biologici lo siano realmente e la mancanza di appropriate strategie di marketing da parte delle imprese (Colom-Gorgues, 2006; Briz, De Felipe, 2006).

In particolare, la categoria di prodotti biologici che incide maggiormente sul fatturato totale è "alimenti non deperibili" (47,2%), che, tuttavia, com'è possibile vedere dal prospetto precedente, include prodotti molto diversificati, di solito tenuti distinti o raggruppati in sottogruppi come, ad esempio, pane e pasta. Latte e derivati, invece, incidono per il 38,4%, mentre i vini non raggiungono il 5% (figura 7.8).

Fig. 7.8 - Incidenza percentuale del fatturato di prodotti biologici per categoria sul relativo fatturato totale (2009)



Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010c)

La categoria dove l'incidenza del valore dei prodotti biologici sul rispettivo totale è più elevata è quella relativa ai prodotti dell'infanzia (1,52%), mentre il vino e simili sono i prodotti meno rappresentati (0,15%) e gli unici a mostrare una riduzione nel primo semestre del 2010 rispetto al secondo del 2009 (-13,6%), comunque inferiore a quella del comparto nel suo complesso (-19%; Marm, 2010c; tabella 7.14). Se si ragiona in termini di volumi, sono sempre i prodotti per l'infanzia biologici a incidere maggiormente (1,31%) sul rispettivo totale, seguiti dalle conserve vegetali (0,68%), valori che si spiegano in base ai più bassi differenziali di prezzo tra prodotti

¹⁰¹ Nell'ambito del Piano Integrato di Interventi per la promozione dell'agricoltura biologica, agli interventi diretti a migliorare la conoscenza e a promuovere il consumo di prodotti biologici è destinato ben il 6% delle risorse pubbliche totali.

biologici e quelli convenzionali, pari, rispettivamente, al 17% e al 5%¹⁰². I prodotti per l'infanzia biologici, inoltre, sono anche piuttosto diffusi, in quanto distribuiti nel 32% delle strutture che vendono questa categoria di prodotti, diversamente dalle conserve vegetali biologiche, diffuse nel solo 15% delle strutture dove è possibile acquistare questa tipologia di prodotti.

Per quanto riguarda i canali commerciali, il 47,8% dei prodotti biologici considerati sono venduti negli ipermercati, diversamente da quanto accade per i prodotti non biologici, commercializzati soprattutto nei grandi supermercati (quelli con superficie tra 1.000 m² e i 2.499 m²).

Nella tabella 7.14 sono riportati, per ciascuna tipologia di prodotto, il volume e il valore delle vendite di prodotti biologici nei supermercati di dimensione non inferiore ai 100 m² e negli ipermercati, il prezzo medio e il suo differenziale con quello dei prodotti non biologici, le quote di prodotto biologico e non riferite al volume e vendute nelle diverse tipologie di supermercati e negli ipermercati.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, nel 2009, le esportazioni di prodotti biologici raggiungono i 454 milioni di Euro, di cui il 78% è relativo ai prodotti lavorati o trasformati, pari al 52% del fatturato dell'industria biologica spagnola. Il 74% delle esportazioni riguardano tre settori, quali quello ortofrutticolo, olio e vino. L'85% delle esportazioni, inoltre, è diretto, nell'ordine, verso Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Svizzera, Paesi Bassi e Belgio (Marm, 2010a).

Le importazioni, 190 milioni di Euro, invece, rappresentano il 28% del valore della produzione industriale totale, che si attesta sui 685 milioni di Euro.

¹⁰² Si consideri che, nel caso delle uova, il differenziale di prezzo è pari al 174%, mentre, in quello degli oli di oliva, al 139%.

Tab. 7.14 - Il mercato dei prodotti biologici: alcuni dati per tipologia di prodotto (2009)

Tipologia di prodotto	Volume		Valore		Prezzo medio		Differenziale di prezzo	Incidenza del volume di vendite per canale commerciale							
	Litri / Kg	%	Euro	%	Euro/litro-Kg	%		Supermercati piccoli		Supermercati Medi		Supermercati Grandi		Ipermercati	
							Biologico	Non biologico	Biologico	Non biologico	Biologico	Non biologico	Biologico	Non biologico	
Olio di oliva ed ex.v. d'oliva	335.300	0,32	2.128.556	0,76	6,35	2,66	139	0,0	15,5	9,1	22,4	20,8	42,4	70,2	19,6
Conserven vegetali	1.510.010	0,68	3.949.642	0,72	2,62	2,48	5	0,3	17,1	2,2	23,2	66,6	39,2	20,9	20,6
Pane	982.780	0,45	5.435.042	0,86	5,53	2,85	94	18,1	17,9	22,8	23,5	29,2	42,0	30,0	16,5
Paste alimentari	268.420	0,16	836.245	0,37	3,12	1,38	125	6,1	16,7	8,1	23,5	24,4	41,6	61,4	18,2
Marmellate	83.880	0,29	520.828	0,53	6,21	3,42	82	1,2	18,7	7,1	23,6	16,5	37,3	75,1	20,4
Brodi	139.020	0,22	637.936	0,38	4,59	2,63	75	14,7	20,0	15,1	23,9	28,0	37,7	42,2	18,4
Uova	783.935	0,29	2.996.049	0,80	3,82	1,40	174	11,9	19,5	24,0	24,5	25,5	41,4	38,6	14,6
Prodotti per l'infanzia	588.100	1,31	3.497.087	1,52	5,95	5,08	17	10,0	16,1	12,0	16,6	21,1	37,7	56,9	29,6
Latte e sostituti	4.903.200	0,18	6.093.248	0,31	1,24	0,74	68	4,7	17,9	8,7	23,3	19,8	38,7	56,8	20,1
Burro	42.180	0,44	453.168	0,75	10,74	6,27	71	1,7	15,0	2,2	22,6	37,4	39,1	58,5	23,2
Yogurt	1.020.970	0,14	5.014.442	0,28	4,91	2,44	101	2,8	20,2	5,7	23,5	38,6	39,7	52,9	16,5
Dolci a base di latte	108.430	0,10	680.373	0,22	6,27	2,77	126	1,1	18,9	1,4	22,2	45,8	40,0	51,7	18,8
Formaggi	122.250	0,04	1.165.842	0,06	9,54	6,76	41	0,0	15,5	9,1	22,4	20,8	42,4	70,2	19,6
Vini prodotti con uve da AB	384.320	0,10	1.523.254	0,15	3,96	2,69	47	7,6	14,9	8,7	21,3	18,1	38,1	65,6	25,7

Fonte: Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010c)

7.3. Gli strumenti di politica nazionale e regionale a favore dell'agricoltura biologica

Il notevole sviluppo dell'agricoltura biologica in Spagna in questo decennio è stato fortemente sostenuto dalle istituzioni pubbliche a livello sia centrale sia periferico, benché, in questo ultimo caso, limitatamente ad alcune Comunità autonome. In particolare, è stata l'Andalusia a prendere le prime misure per sviluppare tale settore, recependo prontamente le indicazioni contenute nella Dichiarazione di Copenhagen (2001), che raccomandava di predisporre e dare attuazione a Piani strategici per la promozione dell'agricoltura biologica, sulla scorta di quanto avvenuto già in alcuni Paesi del Nord Europa (Danimarca e Svezia) e in Austria, dove tali piani avevano fortemente incentivato lo sviluppo del settore (Viganò, 2010). Nel 2002, quindi, entra in vigore il primo piano d'azione a favore dell'agricoltura biologica, valido per un quinquennio, subito seguito dal secondo, che ricalca l'attuale periodo di programmazione della politica di sviluppo rurale, così da consentire lo sviluppo di tutte le sinergie possibili tra le due politiche. La buona performance della politica andalusa a favore dell'agricoltura biologica è evidente, soprattutto considerando che, come già visto nel precedente capitolo, l'Andalusia è la Comunità autonoma dove il settore biologico è più sviluppato, in termini di superficie e di operatori, non solo produttori. Si analizzeranno nel prosieguo del capitolo, pertanto, le caratteristiche di tale politica che ne hanno determinato il successo.

Sulle orme dell'Andalusia, a livello centrale la Spagna predispone il primo piano per l'agricoltura biologica nel 2003 con la partecipazione delle principali organizzazioni del settore, prevedendo come periodo di programmazione il triennio 2004-2006. Gli obiettivi prioritari del Piano sono tre, ossia l'incremento della produzione, l'educazione dei consumatori e il coordinamento delle attività di controllo. Oltre all'esiguità delle risorse, 56 milioni di Euro (Colom - Gorgues, 2006), il Piano non stabilisce i soggetti responsabili delle diverse azioni e come le attività dovessero essere realizzate, per cui la sua efficacia è stata piuttosto ridotta. Tuttavia, tale piano è stato importante per riorganizzare ed espandere il settore biologico (Stewart, 2005).

Successivamente, entra in vigore il *Piano integrale di azioni per la promozione dell'agricoltura biologica 2007-2010*. Partendo dalle conclusioni delle "Giornate di riflessione e dibattito sull'agricoltura biologica in Spagna" (2005), dirette a stabilire delle precise linee di attuazione per potenziare lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Spagna, in generale, gli obiettivi perseguiti con la sua attuazione sono il miglioramento della conoscenza dei prodotti biologici, l'incremento dei consumi, il miglioramento della fase di commercializzazione, l'utilizzo razionale delle risorse disponibili e la strutturazione del settore.

Analogamente al primo, ma, ai fatti, in forma maggiormente strutturata, il principio che ispira tale piano è quello del coordinamento di tutti gli attori del biologico, non solo, quindi, gli operatori economici ma anche tutte le istituzioni pubbliche con competenze specifiche in materia. Già nei ringraziamenti, pertanto, si sottolinea come il *Piano integrale di interventi per la promozione dell'agricoltura biologica 2007-2010* sia il frutto di un processo di partecipazione congiunta. Alla sua definizione, infatti, oltre alle diverse unità del Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine, hanno collaborato le varie organizzazioni agricole, le Comunità autonome, gli organismi di certificazione sia pubblici che privati, le persone singole. È interessante rilevare, inoltre, come siano stati menzionati, per l'interesse e l'impegno mostrati, vari Dipartimenti e Organismi autonomi dell'Amministrazione Generale dello Stato, quali il

Ministero dell'Industria, del Turismo e del Commercio, il Ministero dell'Ambiente, l'Istituto del Commercio con l'Estero, L'Istituto Nazionale della Ricerca in Agricoltura, il Consiglio Superiore delle Ricerche Scientifiche, l'impresa pubblica MERCASA e l'Ente Statale delle Assicurazioni Agricole. Si è consapevoli del fatto, quindi, che una strategia diretta a sviluppare e a promuovere l'agricoltura biologica debba tener conto dell'intera filiera, del territorio e delle sue implicazioni in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, per cui è necessario coinvolgere tutti i portatori di interesse, soggetti istituzionali, economici e, in generale, la collettività, nella sua definizione. Il principio di coordinamento e collaborazione, tuttavia, per quanto radicato nelle modalità di costruzione del piano, deve essere ancora rafforzato, tanto che uno dei tre obiettivi prioritari, il terzo, perseguiti con lo stesso è "migliorare la collaborazione istituzionale, la gestione delle risorse per il settore, contribuendo alla sua strutturazione".

Tra le risorse considerate vi sono anche quelle provenienti dallo sviluppo rurale, per cui una delle azioni strumentali al perseguimento del primo obiettivo prioritario, "promuovere lo sviluppo dell'agricoltura biologica", è la "maggiore presenza dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale". Con tale azione, infatti, il Ministero si impegna a massimizzare il suo sostegno al settore, con un cofinanziamento pari a 24,3 milioni di euro¹⁰³, definendo l'agricoltura biologica come azione prioritaria nell'ambito nel Piano Strategico Nazionale (PSN) e stabilendo alcuni elementi comuni per facilitare una sua applicazione armonizzata tra le diverse Comunità Autonome¹⁰⁴.

Più in dettaglio, il primo obiettivo prioritario riguarda l'intero settore, ma ripone un'attenzione specifica sulla produzione di base, sottolineando la necessità di sostenere la formazione e la ricerca, regolamentare i mezzi tecnici e riconoscerne le specificità, oltre a utilizzare gli strumenti dello sviluppo rurale.

Il secondo obiettivo prioritario, "migliorare la conoscenza e promuovere il consumo e la commercializzazione dei prodotti biologici", infine, è volto a stimolare la domanda interna, attraverso il sostegno ad azioni di informazione e comunicazione dirette ai consumatori, e a migliorare e potenziare le strutture di commercializzazione. Come già visto nel precedente paragrafo, infatti, tra i principali problemi dell'agricoltura biologica spagnola, vi è il basso consumo pro-capite di prodotti biologici¹⁰⁵, che porta a una dipendenza di tale settore dalle esportazioni, oltre al più limitato sviluppo dei comparti con un utilizzo relativamente più intensivo di mezzi tecnici, il carente sistema della conoscenza nelle sue varie componenti, la

¹⁰³ Si tratta, tuttavia, dell'importo stabilito prima dell'Health Check.

¹⁰⁴ In particolare, tale azione si articola in tre sotto-azioni. La prima è diretta a stabilire degli elementi comuni per l'attuazione dell'azione sull'agricoltura biologica nell'ambito della Misura 214. Come si vedrà nel paragrafo 7.6, tale indicazione è stata recepita nell'ambito del Quadro nazionale di sviluppo rurale 2007-2013, definendo per l'agricoltura biologica degli elementi comuni che devono essere recepiti nel PSR di ciascuna Comunità autonoma. In seguito all'Health Check, invece, l'agricoltura biologica diventa uno degli ambiti di intervento di una nuova misura orizzontale, *Sostegno alla biodiversità nelle aree rurali, pagamenti agro ambientali*. La seconda sotto-azione prevede la realizzazione di studi sul ruolo dell'agricoltura biologica nelle aree rurali, mentre, con la terza, il Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine, in particolare attraverso la Segreteria Generale per l'Agricoltura e l'Alimentazione, autorità di gestione del Piano d'azione, prevede di sollecitare le Comunità Autonome a dare priorità alle aziende biologiche nell'accesso alla misura orizzontale sull'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.

¹⁰⁵ Ancora nel 2010, il consumo medio pro capite in Spagna è pari a 7,7 euro contro i 30 relativi alla media europea (Prieto, 2010, su dati Società spagnola di agricoltura biologica - SEAE).

ridotta penetrazione dei prodotti biologici nei diversi canali di commercializzazione, la non adeguata regolamentazione delle sostanze ammesse e delle sementi e la coesistenza con gli OGM.

La questione degli OGM, in particolare, è piuttosto delicata poiché sottrae forza alla politica spagnola a favore dell'agricoltura biologica, venendo meno la sua coerenza esterna. In Spagna, infatti, "si concentra quasi l'80% della superficie totale di terra seminata a Ogm in Europa" (Redazione Rees Marche, 2010), pari a 67.726 ha nel 2010, e ciò è stata la causa di numerose contaminazioni di coltivazioni sia convenzionali che biologiche e dell'azzeramento in due regioni, Aragona e Catalogna, delle coltivazioni di mais biologico (Amigos de la Tierra, 2010; Ecototal, 2010; Ecoradio, 2008). Da qualche anno, pertanto, le diverse associazioni di produttori, consumatori e ambientaliste sollecitano con varie modalità la proibizione delle colture transgeniche in Spagna. Il Piano di azione nazionale (Azione 3.3) sembra dare un segnale di apertura al dialogo, prevedendo una partecipazione alla presa di decisioni in materia di OGM, decisioni dirette, tuttavia, non a ponderare l'ipotesi di vietare nuovamente gli OGM, ma a individuare gli elementi diretti a facilitare la loro coesistenza con l'agricoltura biologica e convenzionale e a creare una rete informativa sulla presenza accidentale di OGM nei prodotti biologici¹⁰⁶.

Nella tabella 7.15 sono indicate tutte le azioni in cui si articola il Piano per ciascun obiettivo prioritario, azioni gestite direttamente dal Ministero o da soggetti esterni, pubblici o privati, specificamente competenti, e la distribuzione delle risorse pubbliche per obiettivo.

Con specifico riguardo all'Azione 1.5, si deve sottolineare come il primo dei quattro interventi previsti in cui si articola la stessa è diretto a promuovere presso le autorità competenti l'inclusione dell'agricoltura biologica come priorità orizzontale nell'ambito del Piano Nazionale di Ricerca, Sviluppo e innovazione tecnologica, di durata quadriennale. Nel Piano della ricerca concernente il periodo 2004-2007, che si sovrappone per un anno al primo piano di azione per l'agricoltura biologica, solo la linea di intervento "valutazione ambientale e produttiva dei sistemi di produzione biologica e lo sviluppo di meccanismi di tracciabilità" riguarda tale settore. In particolare, tale linea di intervento è inserita nel sub programma nazionale "risorse e delle tecnologie agroalimentari" sotto la priorità tematica "la produzione agroalimentare secondo la prospettiva della conservazione dell'ambiente e dell'uso integrale del territorio"¹⁰⁷. Con riferimento allo stesso (sub-)programma, nel 2007, è stato creato il gruppo di lavoro Agricoltura biologica della Commissione Interministeriale della Ricerca Agricola, Alimentare e di Sviluppo Rurale con l'obiettivo di soddisfare i fabbisogni del settore, studiare il rapporto tra consumo interno e produzione, creare vincoli di interrelazione tra il settore, l'Amministrazione

¹⁰⁶ In particolare, con la sub azione 3.3.1 si mirava a elaborare una normativa sulla coesistenza, ma l'obiettivo non è stato conseguito perché le parti non hanno raggiunto un accordo. Nell'ambito della 3.3.4, invece, sono stati realizzati degli studi sul flusso del polline del mais per verificare la contaminazione delle colture convenzionale e biologiche con OGM così come sulle sementi. Alcuni di tali studi sono stati presentati nelle riunioni sulla coesistenza presso la CE.

¹⁰⁷ Il sub-Programma nazionale delle Risorse e delle Tecnologie Agroalimentari è gestito dall'Istituto Nazionale di Ricerca e Tecnologia Agraria e Alimentare (INIA), un organismo pubblico di ricerca autonomo vigilato dal Ministero della Scienza e Innovazione tramite la Segreteria di Stato della Ricerca, con il compito, da un lato, di gestire alcuni (sub-)programmi nazionali e, dall'altro, di realizzare progetti di ricerca. L'INIA coordina anche le attività di ricerca realizzate da organismi di ricerca pubblici e privati, a favore dei quali rafforza e finanzia la creazione di reti tematiche per strutturare la ricerca in aree distinte, strumentali alla successiva creazione di reti di eccellenza nei Programmi quadro per la ricerca dell'UE. Promuove e partecipa, infine, alla creazione di nuovi centri di ricerca misti o a titolarità propria.

Generale dello Stato e la ricerca e individuare le linee di lavoro prioritarie¹⁰⁸.

Il Piano relativo al quadriennio 2008-2011, invece, si articola in quattro aree. In quella relativa allo Sviluppo e Innovazione Tecnologica Settoriale, in tema di alimentazione, agricoltura e pesca, si perseguono gli obiettivi di miglioramento e rinnovamento dei processi e la diversificazione e la competitività dell'offerta di materie prime e alimenti allo scopo di rispondere alla domanda di una società sempre più preoccupata per la conservazione dell'ambiente, la sicurezza e la qualità degli alimenti lungo tutta la catena di produzione. I temi riguardanti l'agricoltura, la zootecnia, il settore forestale, l'acquacoltura, la pesca e l'alimentazione e le relazioni esistenti tra gli stessi, inoltre, devono essere trattati in connessione con la sostenibilità, oltre che con la diversificazione delle risorse, le tecnologie di trasformazione, l'ambiente, il mantenimento delle zone rurali, i fattori socio-economici e la biotecnologia. Pur non essendo mai esplicitamente nominata l'agricoltura biologica, in quanto si ragiona per obiettivi e tematiche prioritari, esiste la possibilità che questa possa divenire una priorità trasversale al Piano, essendo strumentale al perseguimento degli obiettivi di miglioramento e rinnovamento dei processi e di diversificazione e competitività dell'offerta e in grado di interfacciarsi con i diversi aspetti sopra richiamati. Tuttavia, una maggiore importanza è sicuramente attribuita alle biotecnologie in ambito sanitario, agroalimentare e industriale, a cui è dedicata una specifica azione strategica.

In termini di risultati conseguiti, nella Memoria delle attività del 2007, non sono indicati in modo specifico gli interventi diretti al settore dell'agricoltura biologica. In quell'anno, il piano ha destinato al Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione 6,3 milioni di euro, pari allo 0,08% delle risorse per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica dirette ai diversi Ministeri, mentre all'INIA 71,2 milioni di euro, pari al 5,2 di quelle destinate agli organismi dipendenti dall'Amministrazione Generale dello Stato (Commissione Interministeriale di Scienza e Tecnologia, 2010). Nel 2008, invece, scendono del 68% le risorse complessivamente destinate al Ministero dell'agricoltura, della pesca e dell'alimentazione, mentre salgono a 83,2 milioni di euro (5,6% del totale) quelle dirette all'INIA (+16,9% rispetto al 2007). In particolare, per il 2008, viene segnalata la creazione del Centro Nazionale di Agricoltura Biologica e di Montagna a Plasencia, in Estremadura, progetto dell'INIA realizzato in collaborazione con la Giunta della Comunità Autonoma dell'Estremadura. Non sono ancora disponibili, invece, i dati relativi all'attuazione del piano nel 2009. Tuttavia, dati più precisi sono diffusi dall'associazione Amici della terra (2010) che rileva come, nel 2008, alla ricerca in agricoltura biologica il Governo abbia destinato 0,9 milioni di Euro contro i 54,3 milioni di Euro relativi a quella sulla biotecnologia agraria e alimentare e il 42% di tutti gli esperimenti sugli OGM che si realizzano nell'UE si effettuano a pieno campo in Spagna, aumentando fortemente il rischio di contaminazione delle colture vicine (2010). Per quanto la politica spagnola a favore del settore biologico risulti ben strutturata, quindi, emerge chiaramente che il suo sviluppo non rappresenta una priorità nel quadro delle politiche a favore del settore agro-alimentare nel suo complesso.

¹⁰⁸ Lotta contro infestazioni e malattie, i trattamenti veterinari, le risorse fitogenetiche e lo sviluppo di varietà adatte all'agricoltura biologica, i metodi di coltivazione e allevamento per prevenire le malattie vegetali e animali, il trasferimento della tecnologia.

Tab. 7.15 - Piano integrale di interventi per la promozione dell'agricoltura biologica 2007-2010

Obiettivi e azioni		Risorse pubbliche	
		euro	%
Obiettivo 1	Promuovere lo sviluppo dell'agricoltura biologica	27.726.000	77,4
Azione 1.1	Miglioramento della conoscenza del settore	520.000	1,9
Azione 1.2	Maggiore presenza dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale	24.300.000	87,6
Azione 1.3	Incremento della biodiversità e dell'utilizzo di sementi biologiche	150.000	0,5
Azione 1.4	Miglioramento della certificazione e del controllo	Risorse proprie	0,0
Azione 1.5	Impulso alla ricerca in materia di produzione biologica e alla sua diffusione	1.350.000	4,9
Azione 1.6	Impulso alla formazione	806.000	2,9
Azione 1.7	Sostegno alle buone pratiche e coordinamento dei mezzi di produzione	200.000	0,7
Azione 1.8	Miglioramento del trattamento delle produzioni biologiche nell'ambito del Piano Nazionale delle Assicurazioni agricole	400.000	1,4
Obiettivo 2	Migliorare la conoscenza e promuovere il consumo e la commercializzazione dei prodotti biologici	6.112.000	17,1
Azione 2.1	Evitare confusione riguardo alle menzioni esclusive dell'agricoltura biologica	48.000	0,8
Azione 2.2	Divulgazione del metodo di produzione biologica e dei suoi prodotti	2.124.000	34,8
Azione 2.3	Promozione di un'immagine comune dei prodotti biologici spagnoli	Risorse proprie	0,0
Azione 2.4	Promozione della concentrazione dell'offerta	240.000	3,9
Azione 2.5	Sostegno alla promozione a fiere di promozione e all'internazionalizzazione	3.460.000	56,6
Azione 2.6	Miglioramento della commercializzazione al dettaglio dei prodotti biologici	240.000	3,9
Obiettivo 3	Migliorare la collaborazione istituzionale, la gestione delle risorse del settore, contribuendo alla sua strutturazione	1.962.000	5,5
Azione 3.1	Miglioramento della collaborazione tra il Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine e le Comunità Autonome	Risorse proprie	0,0
Azione 3.2	Miglioramento dell'interlocuzione tra il Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine e il settore biologico	210.000	10,7
Azione 3.3	Trasparenza e partecipazione alla presa di decisioni sugli organismi geneticamente modificati (OGM)	80.000	4,1
Azione 3.4	Collaborazione con le istituzioni associative dell'agricoltura biologica senza fini di lucro	1.600.000	81,5
Azione 3.5	Promozione dell'integrazione verticale e orizzontale	72.000	3,7
Totale Piano		35.800.000	100,0

Fonte: Piano integrale di interventi per la promozione dell'agricoltura biologica (2007)

In tema di consumo dei prodotti biologici, invece, complementare al Piano integrale di interventi per la promozione dell'agricoltura biologica 2007-2010 è stata la campagna di promozione e informazione cofinanziata dall'Unione europea nel periodo 2006-2008, principalmente diretta a illustrare i benefici di questo modello di agricoltura ai produttori e soprattutto ai consumatori.

Per quanto riguarda l'Andalusia, invece, come già anticipato, tale Comunità autonoma è stata estremamente sollecitata nell'attuare una specifica politica a favore dell'agricoltura biologica, tanto che, nel 2009, la SAU biologica costituisce il 54% del totale nazionale. Il primo Piano andaluso dell'agricoltura biologica, infatti, riguarda il periodo 2002-2006 e si pone come il frutto di un processo di confronto e dialogo a cui hanno preso parte tutte le istituzioni e gli attori economici e sociali coinvolti in tale settore e lo strumento per porre l'Andalusia

all'avanguardia nello sviluppo del medesimo.

Due sono i capisaldi di questo Piano. Il primo riguarda la diffusione del modello dell'agricoltura biologica come paradigmatico della sostenibilità, intesa in senso lato, mentre il secondo la promozione presso i consumatori dei prodotti dell'agricoltura biologica come di qualità e rispondenti alla domanda sociale di salute, sicurezza alimentare e rispetto della natura. Nel complesso, l'obiettivo generale del primo Piano andaluso si identifica con la promozione dello sviluppo del settore dell'agricoltura biologica, a sua volta articolato in dieci obiettivi specifici, definiti per rispondere ai problemi che in misura più o meno ampia riguardano, in generale, l'agricoltura biologica, indipendentemente dalla regione o dallo Stato membro considerato (tabella 7.16).

Le risorse complessivamente stanziare per il finanziamento del Piano sono state pari a 93,8 milioni di euro, di cui il 74% costituito da risorse pubbliche.

Come si può notare prestando attenzione alla tabella 7.16, l'innovatività del Piano risiede, oltre che nell'approccio partecipativo adottato per la sua definizione e nel fatto che sia stato il primo a entrare in vigore in Spagna, dando un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura biologica¹⁰⁹, nella volontà di mettere a sistema tutte le risorse disponibili per l'agricoltura biologica, di fonte, quindi, non solo regionale e nazionale, ma anche comunitaria. Un altro elemento che ha fortemente contribuito ad aumentare l'efficacia della politica andalusa a favore dell'agricoltura biologica è stato l'istituzione della Direzione generale di agricoltura biologica nell'ambito dell'Assessorato dell'Agricoltura e della Pesca, che ha gestito direttamente e in maniera coordinata numerose linee di azione del Piano, prima afferenti a diversi uffici dell'Assessorato, garantito la loro esecuzione e avviato delle nuove azioni inizialmente non previste.

In particolare, si rileva come quasi il 70% delle risorse pubbliche sia destinato al perseguimento del primo obiettivo "sostegno all'agricoltura biologica", la cui azione principale si identifica con il sostegno agroambientale diretto al settore, di fonte non regionale, ma comunitaria e nazionale. Il sostegno diretto soprattutto ai produttori di base, quindi, dipende dall'attivazione di questo strumento della politica di sviluppo rurale che in tutta Europa ha avuto e, in numerosi paesi, ha tuttora un ruolo determinante sulla crescita della superficie biologica. A questo si unisce il rafforzamento del sistema dei servizi di consulenza, la cui importanza è testimoniata dall'Azione 1.3, che prevede la creazione di un apposito servizio nell'ambito del Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca, funzionale alla definizione di una formazione specifica per i produttori biologici, codificata a livello regionale¹¹⁰.

Il 13,5% delle risorse pubbliche, invece, è diretto al sostegno del segmento della trasformazione dei prodotti biologici, relativamente più sviluppato in Andalusia e Catalogna e molto carente nelle restanti regioni, risorse provenienti dal Programma Operativo Integrato dell'Andalusia 2000-2006, cofinanziato da FESR, FEOGA-O. e FSE.

Alla promozione della conoscenza degli alimenti biologici, nell'ordine, è destinato il 5,8% delle

¹⁰⁹ Dalla fine del 2001 al 2006, la superficie biologica in Andalusia è aumentata del 400% contro il 91% della Spagna, mentre il numero complessivo di operatori (produttori, preparatori e importatori) ha subito un incremento del 57% (Spagna: 23%).

¹¹⁰ Si tratta di un aspetto determinante per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, la cui assenza è fortemente lamentata in Italia.

risorse pubbliche del piano, a motivo del fatto che lo scarso consumo interno di tali prodotti è dovuto non solo al loro prezzo relativamente più elevato rispetto a quelli da agricoltura convenzionale e alla diffusione generalmente limitata dei punti vendita di qualunque tipo dove è possibile reperirli, ma anche a una ridotta conoscenza degli stessi e delle loro peculiarità.

All'obiettivo 5, strutturare il settore dell'agricoltura biologica in Andalusia, è assegnata una quota di risorse pubbliche ancora relativamente elevata (3,8%), in parte provenienti dal Programma Operativo Integrato dell'Andalusia 2000-2006, data la scarsa organizzazione del settore in termini di concentrazione e commercializzazione dell'offerta e di servizi agli operatori.

Sensibilmente più contenute, invece, le risorse dirette al perseguimento dell'obiettivo 10, potenziare la ricerca e lo sviluppo tecnologico nel settore dell'agricoltura biologica (2,5%), che finanziano soprattutto azioni volte a strutturare il sistema della conoscenza.

Diversamente dal Piano integrale di interventi per la promozione dell'agricoltura biologica nazionale, dove quasi il 10% delle risorse pubbliche è destinato a sostenere le attività di promozione nelle fiere e l'internazionalizzazione, l'Andalusia non prevede azioni dirette all'internazionalizzazione e alla promozione all'estero dei propri prodotti biologici, questione probabilmente ritenuta non prioritaria nel panorama dei fabbisogni del settore, dove il mercato estero viene definito come facilmente accessibile, diversamente da quello interno, regionale e nazionale.

Tab. 7.16 - Primo Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica: obiettivi specifici, azioni e relative risorse pubbliche

Obiettivi e azioni		Risorse pubbliche	
		euro	%
Obiettivo 1	Sostegno all'agricoltura biologica	48.208.894	69,6
Azione 1.1	Promozione degli aiuti agroambientali all'agricoltura biologica	47.435.000	98,4
Azione 1.2	Assunzione di tecnici delle organizzazioni di produttori biologici	408.840	0,8
Azione 1.3	Creazione all'interno del Consiglio di agricoltura e pesca (CAP) di un servizio di consulenza agli agricoltori e agli allevatori biologici	343.424	0,7
Azione 1.4*	Studio dell'utilizzo di internet come strumento per la diffusione e la promozione dell'agricoltura biologica		0,0
Azione 1.5	Studio per lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia biologiche nei parchi naturali dell'Andalusia	21.630	0,0
Obiettivo 2	Assortire e migliorare la disponibilità e l'adeguamento dei mezzi specifici di produzione per l'agricoltura e la zootecnia biologici	1.172.000	1,7
Azione 2.1	Promozione della produzione di piantine adeguate all'agricoltura biologica	800.000	68,3
Azione 2.2	Promozione della produzione di sementi per l'agricoltura biologica	90.000	7,7
Azione 2.3	Studio della situazione dei fertilizzanti e affini utilizzati in agricoltura biologica	258.000	22,0
Azione 2.4*	Classificazione dei prodotti utilizzati in agricoltura biologica per il controllo di parassiti e malattie vegetali		0,0
Azione 2.5	Studio della produzione di alimenti per la zootecnia biologica	24.000	2,0
Obiettivo 3	Migliorare il livello di conoscenza dei sistemi di produzione biologica	430.500	0,6
Azione 3.1	Caratterizzazione tecnico-economica delle aziende che praticano l'agricoltura biologica	400.000	92,9
Azione 3.2	Elaborazione differenziata di statistiche sull'agricoltura biologica e monitoraggio dei prezzi di mercato dei prodotti più rappresentativi in questo settore	8.000	1,9
Azione 3.3	Sostegno a pubblicazioni periodiche specializzate in agricoltura biologica	22.500	5,2
Obiettivo 4	Promuovere l'elaborazione e la trasformazione dei prodotti biologici	9.350.000	13,5
Azione 4.1	Promozione della creazione di imprese che di dedichino alla preparazione e alla trasformazione di prodotti biologici e all'adeguamento degli impianti esistenti	9.050.000	96,8
Azione 4.2	Introduzione di sistemi di qualità industriale nelle imprese agroalimentari biologiche	300.000	3,2
Obiettivo 5	Strutturare il settore dell'Agricoltura Biologica in Andalusia	2.618.000	3,8
Azione 5.1	Promozione della creazione di servizi comuni nelle agroindustrie del settore della produzione biologica	720.000	27,5
Azione 5.2	Promozione della concentrazione dell'offerta di prodotti biologici	950.000	36,3
Azione 5.3	Promozione dell'associazionismo per la commercializzazione in comune	748.000	28,6
Azione 5.4	Promozione della presenza nel settore di associazioni e organizzazioni di consumatori di prodotti biologici	200.000	7,6
Obiettivo 6	Adeguamento dei sistemi di certificazione e controllo		0,0
Azione 6.1*	Aggiornare la regolamentazione del controllo sulle produzioni biologiche		
Azione 6.2*	Registro degli organismi di ispezione e certificazione dell'agricoltura biologica		
Azione 6.3*	Stabilire il quadro della collaborazione tra i distinti organismi di controllo e certificazione e l'Amministrazione		
Azione 6.4*	Promuovere lo sviluppo di normative sulla preparazione e la trasformazione di prodotti biologici		
Obiettivo 7	Promuovere la conoscenza e divulgare informazione sugli alimenti biologici	4.000.000	5,8
Azione 7.1	Divulgazione e informazione ai consumatori	4.000.000	100,0

(segue)

Tab. 7.16 - Primo Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica: obiettivi specifici, azioni e relative risorse pubbliche (continua)

Obiettivi e azioni		Risorse pubbliche	
		euro	%
Obiettivo 8	Informare i consumatori con campagne che promuovano il consumo di prodotti biologici	1.167.000	1,7
Azione 8.1	Piano di promozione dei prodotti biologici	1.155.000	99,0
Azione 8.2	Studio della possibilità di istituire servizi a domicilio di prodotti biologici	12.000	1,0
Obiettivo 9	Potenziare la formazione nel settore dell'Agricoltura Biologica	533.200	0,8
Azione 9.1*	Regolarizzazione di percorsi curriculari e professionali adeguati alle necessità dell'agricoltura biologica		0,0
Azione 9.2	Programmi formativi specifici di aggiornamento delle conoscenze	43.200	8,1
Azione 9.3	Corsi superiori di formazione di tecnici	90.000	16,9
Azione 9.4	Creazione di un corso specifico per la riconversione al settore dell'agricoltura biologica	400.000	75,0
Obiettivo 10	Potenziare le ricerche e lo sviluppo tecnologico specifici nel settore dell'Agricoltura Biologica	1.759.000	2,5
Azione 10.1*	Creazione di un'area tematica di agricoltura biologica in seno al futuro Istituto Andaluso di Ricerca e Formazione Agraria, della Pesca e Agroalimentare e di agricoltura biologica		0,0
Azione 10.2	Studio delle domande prioritarie di R&S nel settore	9.000	0,5
Azione 10.3	Sostegno ai gruppi di ricerca in agricoltura biologica e istituzione di meccanismi che facilitino la collaborazione tra i gruppi di ricercatori di distinte istituzioni	400.000	22,7
Azione 10.4	Attivazione di un bando specifico nell'ambito del programma di progetti concertati di R&S per l'agricoltura biologica	800.000	45,5
Azione 10.5*	Promuovere una maggiore presenza dell'agricoltura biologica nell'ambito del Piano Andaluso di ricerca		0,0
Azione 10.6	Compilazione e pubblicazione delle ricerche che si realizzano in agricoltura biologica in Andalusia	60.000	3,4
Azione 10.7	Istituzione di una Rete di aziende dimostrative per la formazione e il trasferimento tecnologico in agricoltura biologica	40.000	2,3
Azione 10.8	Accordo di cooperazione con il Consorzio "Centro di Ricerca e Formazione di Agricoltura Biologica e Sviluppo Rurale" nella Provincia di Granata	450.000	25,6
Totale Piano		69.238.594	100,0

* In attesa di assegnazione al momento dell'approvazione del Piano

Fonte: Elaborazione su dati Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica

L'esperienza acquisita con il primo Piano andaluso per l'agricoltura biologica migliora la programmazione del secondo, in vigore per il periodo 2007-2013. Oltre a contare su un più elevato livello di risorse finanziarie, il Piano definisce una strategia più sofisticata, basata su un più ampio numero di strumenti previsti e articolata con riferimento a obiettivi che consentano uno sviluppo globale del settore, e a misure e interventi più puntuali. Mentre il primo Piano, infatti, si concentra sui produttori di base, il secondo incide maggiormente su trasformazione, commercializzazione e consumo.

In particolare, il secondo Piano si articola in 7 Assi/Obiettivi, a loro volta suddivisi, nel complesso, in 15 misure con le relative azioni (61 in tutto, ciascuna con un proprio finanziamento e soggetto responsabile).

Per il conseguimento di tali obiettivi sono stati stanziati, in modo esclusivo a favore

dell'agricoltura biologica, 384 milioni di euro, di cui quasi 326 di fonte pubblica, ammontare sensibilmente più elevato rispetto a quello relativo al primo piano andaluso per l'agricoltura biologica. Le tabelle 7.18 e 7.C.1 (in allegato), tuttavia, evidenziano uno stanziamento di risorse pubbliche molto superiore, aggiornato a seguito della revisione *post Health Check*, in quanto sono considerate nel loro complesso tutte le risorse pubbliche stanziare a favore del settore agroalimentare a cui hanno accesso anche gli operatori biologici, talvolta in maniera prioritaria (PSR, interventi finanziati da amministrazioni diverse dalla Direzione Generale per l'Agricoltura biologica, ecc.). Cresce il numero di misure della politica di sviluppo rurale dirette anche al finanziamento delle aziende biologiche considerate nel piano, includendo il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori, l'ammodernamento delle aziende agricole, l'avviamento ai servizi di consulenza, la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (misura introdotta, comunque, nell'attuale programmazione) e le azioni della misura pagamenti agroambientali relative all'apicoltura biologica e alla conservazione delle cultivar soggette a erosione genetica e delle razze in pericolo di estinzione¹¹¹. Si sottolinea ancora una volta, comunque, come la messa a sistema delle risorse a favore del biologico di varia fonte sia il risultato del forte coordinamento tra tutti i soggetti istituzionali competenti in materia di agricoltura biologica e gli operatori del settore, che si traduce in una coerenza d'azione piuttosto spinta.

Entrando nel merito della tipologia di interventi previsti, si confermano i grandi temi già affrontati nel precedente Piano a cui si aggiungono quello della coesistenza con altri sistemi di produzione agricola, con speciale riguardo agli organismi geneticamente modificati, e quello relativo all'incentivazione della partecipazione delle donne nel settore biologico (Misura 14). Maggiore attenzione, inoltre, è data allo sviluppo di piani strategici orizzontali a carattere settoriale e territoriale (Misura 15), con particolare riferimento alle aree protette localizzate nella regione e alle zone di speciale interesse, non necessariamente, quindi, SIC e ZPS, ma semplicemente zone depresse o minacciate, dando la priorità a quelle dove gli enti locali collaborano alla realizzazione e alla gestione di tali piani.

Tra le misure da considerare con particolare attenzione vi è la 6 "sviluppare il mercato interno dei prodotti biologici" e, in particolare, l'azione 6.3 "sostegno allo sviluppo del consumo sociale e istituzionale di alimenti biologici" (tabella 1C in allegato), con cui il II Piano andaluso per l'agricoltura biologica prevede di dare continuazione e ampliare il campo di intervento, nell'intero periodo 2007-2013, del Programma "Alimenti biologici per il consumo sociale in Andalusia", avviato nel 2005 con il Primo Piano e di durata triennale. Mentre nella prima fase, infatti, si prevedeva di incrementare il consumo di alimenti biologici e di piatti tradizionali locali nelle mense della scuola primaria, dei ricoveri per anziani e in quelle ospedaliere, con l'Azione 6.3 l'intervento si estende a: asili, scuola secondaria, università, centri penitenziari e servizi di ristorazione nei pubblici edifici e negli eventi pubblici organizzati dall'Amministrazione, così da creare un volano per la diffusione di questi alimenti anche al di fuori di tali ambiti.

Il programma, nella sua formulazione originaria, è stato il frutto di un accordo di collaborazione tra l'Assessorato dell'Agricoltura e della Pesca con quelli dell'Istruzione e dell'Ambiente, a cui, successivamente, ha aderito anche l'Assessorato delle Pari Opportunità e del Benessere Sociale, visti gli obiettivi del programma, ossia salute, educazione, ambiente e

¹¹¹ Nel primo piano andaluso, infatti, era stata inclusa la misura agroambientale e quelle relative alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli e alla fornitura di servizi comuni all'agroindustria del settore biologico (servizi all'economia e alla popolazione rurale).

sviluppo rurale. Riguardo a questo ultimo, infatti, la crescita del consumo di alimenti biologici nella ristorazione collettiva presuppone la creazione di una rete tra gli operatori della filiera per consentire di organizzare l'offerta, anche ampliando la gamma delle produzioni e risolvendo i problemi logistici, e per sviluppare canali commerciali con dimensione locale, con un evidente impatto positivo sullo sviluppo delle aree rurali.

Tra i risultati del primo triennio, si annoverano un incremento del numero di centri e dei relativi commensali e dei gruppi di produttori che hanno aderito al programma, secondo quanto riportato nella tabella 7.17.

Tab. 7.17 - Evoluzione del numero dei centri e dei gruppi di produttori che aderiscono al Programma sul consumo sociale e dei relativi commensali (n.; 2005-2008)

	2005-2006	2006-2007	2007-2008
	n.		
Centri	15	56	100
Commensali	5.200	7.400	100.000
Gruppi di produttori	4	8	10

Fonte: Giunta dell'Andalusia, Assessorato per l'Agricoltura e la Pesca (2009)

In particolare, nell'ultimo anno, i produttori che hanno aderito al programma hanno raggiunto le 70 unità, mentre quelli che vi partecipavano in modo indiretto sono stati circa 20. Nel 2007, inoltre, è stata giuridicamente costituita la Rete Andalusia dei Produttori Biologici (REPA), con l'obiettivo di migliorare le performance del programma dal punto di vista distributivo e logistico.

In termini economici, il costo medio dei pasti per persona (scolaro, anziano, bambini sotto i tre anni) non ha mai superato il rispettivo ammontare disponibile stanziato dalla Giunta Andalusia per le diverse tipologie di mense pubbliche.

Continuando con l'analisi delle misure, si rileva come alcune, ad esempio la 10, tradiscono per certi aspetti una maggiore arretratezza del sistema biologico spagnolo rispetto a quello italiano, laddove si prevede, ad esempio, la necessità di istituire un elenco ufficiale degli operatori biologici dell'Andalusia. Sempre nell'ambito della Misura 10, inerente i sistemi di controllo e certificazione, si prevede un'azione volta a ridurre i costi della certificazione. E' stato sviluppato in Andalusia, infatti, uno dei primi casi di certificazione partecipata, a cui anche AIAB, in Italia, sta prestando attenzione, con l'intento di ampliare la gamma delle tipologie di certificazione esistenti e, quindi, di consentire altresì alle aziende più piccole e operanti sui mercati locali di poter certificare le proprie produzioni (Grandi, 2010).

Se si presta attenzione, invece, al tema della formazione e della ricerca, si rileva una consapevolezza molto più spinta circa la necessità di potenziare e meglio strutturare il sistema della conoscenza e i suoi relativi fabbisogni.

In particolare, nel secondo Piano andaluso per l'agricoltura biologica, la Misura 9 è diretta a potenziare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica in tale settore. L'Andalusia è una delle Comunità Autonome dove più si investe in ricerca per il settore, concentrando le risorse

su olivicoltura e ortofrutta e zootecnia caprina e ovina.

Le quattro azioni previste in cui si articola la Misura 9 sono gestite dall'Istituto per la Ricerca e la Formazione Agraria, della Pesca, Alimentare e della Produzione Biologica (IFAPA), di cui si serve il Consiglio per l'Innovazione, la Scienza e l'Impresa (CICE) per sviluppare attività di ricerca nel settore agroalimentare e della Pesca. Nel complesso si stanziavano 6,7 milioni di euro di fonte IFAPA al finanziamento delle quattro azioni, dove solo la 9.2 è esplicitamente collegata al Piano Andaluso di Ricerca, Sviluppo e innovazione 2007-2013 (PAIDI), prevedendo di destinare un finanziamento specifico nella forma di incentivi per la realizzazione di progetti del CICE, da parte delle imprese, in collaborazione con gruppi di ricerca riconosciuti nell'ambito del PAIDI. In particolare, quest'ultimo non prevede azioni specifiche per l'agricoltura biologica, ma la Memoria delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica 2008, che fa il quadro di tutte le attività di ricerca realizzate in Spagna anche a livello di singola Comunità autonoma, riporta che l'IFAPA, nel 2008, ha sviluppato più di 200 progetti di ricerca nelle diverse aree di sua competenza, tra cui quella della produzione biologica (Commissione Interministeriale di Scienza e Tecnologia, 2010).

Oltre all'IFAPA, comunque, attività di ricerca in agricoltura biologica vengono realizzate anche dai centri, altresì localizzati in Andalusia, del Consiglio Superiore delle Ricerche Scientifiche, l'istituto di ricerca pubblico più importante della Spagna in termini di risorse e attività di ricerca realizzate.

Al di là dei singoli obiettivi perseguiti e degli aspetti sopra rilevati, comunque, colpisce soprattutto la chiarezza di vedute circa gli specifici interventi da realizzare per lo sviluppo del settore biologico e, in seconda battuta, la continuità degli stessi rispetto a quanto effettuato in precedenza nell'ambito del primo piano andaluso, trattandosi per lo più di obiettivi di lungo periodo.

Tabella 7.18 - Il Piano andaluso per l'agricoltura biologica: Assi, misure e risorse pubbliche totali (2007-2010)

Obiettivi e azioni	
Asse 1	Sostenere le produzioni biologiche
Misura 1	Promuovere lo sviluppo delle produzioni agricole e zootecniche biologiche
Misura 2	Migliorare la conoscenza delle produzioni biologiche e della loro efficienza economica e ambientale
Misura 2a	Migliorare la conoscenza delle produzioni biologiche e della loro efficienza economica e ambientale
Misura 2b	Sviluppare un sistema di consulenza ai produttori biologici
Misura 3	Sviluppare i mezzi di produzione vegetale
Misura 4	Sviluppare i mezzi di produzione animale
Asse 2	Sostenere la manipolazione e la trasformazione di prodotti biologici
Misura 5	Sviluppare l'agroindustria biologica
Asse 3	Sviluppare il consumo interno di alimenti biologici
Misura 6	Sviluppare il mercato interno di alimenti biologici
Misura 7	Diffondere i benefici ambientali e per la salute degli alimenti biologici e promuoverne il consumo in qualunque ambito di attività
Asse 4	Potenziare la formazione, la ricerca e il trasferimento della tecnologia
Misura 8	Potenziare la formazione nel settore dell'agricoltura biologica
Misura 9	Potenziare la R&ST specifici nel settore della produzione biologica
Asse 5	Garantire la protezione e la trasparenza della produzione biologica
Misura 10	Migliorare i sistemi di controllo e la trasparenza della certificazione dell'agricoltura, della zootecnia, dell'industria e dei mezzi tecnici biologici
Misura 11	Garantire la coesistenza della produzione biologica con altri sistemi produttivi
Misura 12	Promozione del programma di qualità
Asse 6	Potenziare la partecipazione delle donne nel settore biologico
Misura 13	Elaborare un piano strategico di produzione biologica e genere
Misura 14	Incentivare la partecipazione delle donne nel settore biologico
Asse 7	Pianificazione strategica settoriale e territoriale
Misura 15	Sviluppare piani strategici orizzontali a carattere settoriale e territoriale
Piano di monitoraggio e valutazione del II Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica	
Totale Piano	Euro 2.273.689.530

* In attesa di assegnazione

** Non richiede un'assegnazione finanziaria specifica

°° Importo complessivo della Misura 123 (risorse pubbliche) indicato nel PSR dell'Andalusia e non nel II Piano d'azione andaluso

Fonte: Il Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica

Come per la Spagna, tuttavia, anche in Andalusia si pone il problema della coerenza esterna della politica a favore dell'agricoltura biologica considerata nel suo complesso, con specifico riferimento agli OGM. In realtà, l'andamento della superficie a OGM in questa Comunità autonoma è stato negli anni piuttosto altalenante, per cui non si ravvisano tendenze durature che presuppongono una precisa scelta di ostacolarne o meno la produzione (tabella 7.19). Nel 2010, comunque, si rileva la più ampia superficie mai registrata dal 1998, pari a 3.302 ha, che rappresenta il 4,9% del totale nazionale, valore percentuale, comunque, molto più contenuto di quelli relativi alle comunità autonome di Catalogna e Aragona.

Tab. 7.19 - Incidenza percentuale della superficie destinata alla coltivazione di varietà di mais G.M. incluse nel registro delle varietà commerciali per regione sul totale nazionale (ha; 1998-2010)

Comunità autonoma	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	<i>ha</i>												
Andalusia	3,5	11,2	5,8	3,9	7,7	6,4	4,8	5,4	0,6	0,8	1,7	2,9	4,9
Aragona	51,5	29,3	34,9	36,8	39,5	39,0	43,9	39,9	44,2	47,7	40,2	38,8	36,0
Asturie	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Baleari	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Cantabria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Castilla La Mancia	20,2	27,3	21,9	7,5	17,8	23,8	14,1	14,9	7,8	4,9	6,0	4,1	4,3
Castilla e León	0,9	1,4	1,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Catalogna	7,6	12,0	17,4	28,2	22,8	16,8	27,0	31,6	37,9	30,6	31,9	37,2	37,2
Estremadura	4,5	10,0	9,7	5,2	6,4	5,9	3,5	2,2	3,9	8,6	13,1	10,9	10,8
La Rioja	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Madrid	3,0	6,3	7,6	16,8	3,4	3,2	2,4	0,3	0,1	0,3	0,5	0,2	0,5
Murcia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Navarra	7,9	1,2	0,9	0,7	2,1	4,3	4,2	4,9	5,3	7,1	6,5	5,8	6,2
Comunità Valenciana	0,9	1,2	0,6	0,9	0,1	0,2	0,1	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	22.317	24.952	25.816	11.540	23.280	32.249	58.219	53.226	53.667	75.148	79.269	76.057	67.726

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010)

In effetti, il problema della coesistenza è menzionato nel Piano, che vi dedica una misura, ma è ormai chiaro che questa non è esente da rischi, viste le continue contaminazioni di mais coltivato con metodo sia biologico che convenzionale. In generale, pertanto, occorrerebbe definire una politica ambientale più coerente nelle sue diverse articolazioni.

Se si volessero individuare dei tratti distintivi tra il piano nazionale e quello andaluso, si potrebbe affermare che il primo pone maggiormente l'accento sulla creazione di reti, così da garantire il coordinamento dei soggetti pubblici e privati competenti in materia di agricoltura biologica e/o operanti nel settore, mentre il secondo si muove più secondo un'ottica sociale e territoriale, prevedendo misure specifiche, ad esempio, per le aziende localizzate in siti di interesse comunitario, in zone a protezione speciale e in aree protette o a favore delle donne, per garantire le pari opportunità.

7.3.1. **La Rete istituzionale del biologico spagnolo e andaluso**

Il Consejo Regulador de la Agricultura Ecológica (CRAE) ha svolto le funzioni di monitoraggio e controllo sull'intero territorio nazionale fino al 1993, anno in cui tali competenze sono iniziate a passare alle Comunità Autonome, avviando un processo di trasferimento che ha avuto termine nel 1997. Attualmente, 14 Comunità Autonome su 17 esercitano le funzioni di controllo e certificazione attraverso organismi pubblici, i Consigli o i Comitati di Agricoltura Biologica territoriali, vigilati dall'Assessorato all'Agricoltura o dipartimenti equivalenti, o direttamente, tramite specifiche Direzioni Generali degli stessi assessorati. Due CC.AA., Andalusia e Castiglia La Mancha, invece, hanno autorizzato organismi privati a svolgere tali funzioni, mentre in quella di Aragona le autorità competenti hanno designato un'autorità di controllo pubblica e autorizzato, a sua volta, organismi di controllo privati.

Con il Decreto Regio 1852/93 viene istituita la Comisión Reguladora de Agricultura Ecológica (CRAE), organo collegiale di consulenza in materia di standard, ricerca, sostegno e monitoraggio dell'allora Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione. Tale organismo si configura anche come un forum di incontro a cui partecipano i rappresentanti degli operatori del settore (produttori, preparatori e importatori), i consumatori, le istituzioni dell'Amministrazione centrale rilevanti per lo stesso e le Comunità Autonome, esercitando funzioni di consulenza in tutte le materie che concernono l'agricoltura biologica¹¹².

Come già visto nel precedente paragrafo, inoltre, nel 2008 è stato creato il Centro Nazionale di Agricoltura Biologica e di Montagna a Plasencia, in Estremadura, sulla base di un progetto dell'INIA, realizzato in collaborazione con la Giunta della Comunità Autonoma dell'Estremadura e finalizzato alla realizzazione di progetti di ricerca e formazione in materia di agricoltura biologica.

In tutte le CC.AA. tranne due, comunque, sono presenti istituti e facoltà universitarie che hanno linee di ricerca in materia di agricoltura biologica. Solo in alcuni casi, però, l'ambito di ricerca è specificamente quello dell'agricoltura biologica, come in quello, ad esempio, del Consorzio Centro di Ricerca e formazione in agricoltura biologica e nello sviluppo rurale, con sede a Granada in Andalusia. Questa ultima, tra l'altro, è la Comunità Autonoma con il maggior numero di sedi di ricerca che indagano sull'agricoltura biologica in via prioritaria o accanto ad altre tematiche.

Sempre in Andalusia, è stata creata, su iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca, la Asesoría para la Producción Ecológica en Andalucía (ASEPEA), coordinata dal Servizio per i Sistemi Biologici di Produzione della Segreteria Generale delle Aree Rurali e della Produzione Biologica¹¹³. L'ASEPEA si configura come una rete di consulenti che offrono assistenza tecnica agli operatori della filiera biologica su numerosi aspetti afferenti a:

- normativa, controlli, certificazione;
- tecniche di produzione nelle aziende agricole e zootecniche;
- industria e commercializzazione;
- opportunità di promozione;
- linee di aiuti e sostegno pubblico.

Nelle altre CC.AA., invece, i servizi di consulenza e l'assistenza tecnica sono offerti dalle organizzazioni private che operano nel settore, talvolta con il sostegno dell'amministrazione

¹¹² Poiché negli ultimi anni la CRAE è stata scarsamente operativa, con il Piano di azione per l'agricoltura biologica 2007-2010, Azione 3.2 *"Miglioramento dell'interlocuzione tra il Marm e le Comunità Autonome"*, si è provveduto a sostituire il quadro degli incontri stabilito dal CRAE (ormai dismessa) con lo sviluppo di un calendario ufficiale delle riunioni con le CC.AA. e i vari referenti del settore, sia per contribuire a determinare la posizione spagnola in seno al dibattito comunitario sull'agricoltura biologica, sia per monitorare il Piano di azione attraverso la creazione di specifici gruppi di lavoro.

¹¹³ Si tratta di un organo direttivo centrale dell'Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca, con funzioni di Vice Assessorato, istituito nel 2009. Relativamente all'agricoltura biologica è competente in materia di: a) indirizzo e promozione delle politiche a favore dell'agricoltura biologica; b) strutturazione del settore della produzione biologica; c) autorizzazione agli organismi di controllo privati ad esercitare e vigilanza sugli stessi; d) pianificazione della promozione della conoscenza e della divulgazione dell'informazione sugli alimenti biologici e dell'informazione ai consumatori nelle campagne che ne sostengono il consumo.

regionale.

Numerose sono le organizzazioni private create, in Spagna, a sostegno del settore biologico o di alcuni specifici segmenti della filiera, compresi gli organismi di certificazione e controllo e i consumatori, per cui il quadro risulta piuttosto articolato. Le associazioni nazionali di produttori biologici registrate si attestano intorno alle 20 unità, a cui si aggiungono circa 70 associazioni che intervengono a sostegno del settore a livello locale, provinciale, regionale o nazionale. Inoltre, più di 40 piccole associazioni di produttori o produttori e consumatori operano a livello locale e regionale, accanto a numerose altre organizzazioni che lavorano a supporto del settore. Si deve rivelare, comunque, come la maggior parte dei produttori biologici sia affiliato alle sezioni relative all'agricoltura biologica delle organizzazioni dei produttori convenzionali. Di tutte queste organizzazioni, 16 aderiscono all'IFOAM.

Nel 2007, è stata costituita la piattaforma Mesa Estatal de Defensa del la Agricultura Ecológica (MEDAE) con l'obiettivo di difendere e promuovere gli interessi per un sistema di produzione sostenibile e una politica comune. A questo tavolo partecipano sette associazioni dell'agricoltura biologica che operano a livello nazionale e regionale, quali la Sociedad Española de Agricultura Ecológica (SEAE), l'INTERECO (l'associazione che raggruppa numerosi organismi di controllo e certificazione), l'associazione Comité Andaluz de Agricultura Ecológica (ACAAE), l'Asociación Vida Sana, la Federación española de empresas con productos ecológicos (FEPECO), Federación Andaluza de Consumidores y Productores Ecológicos y Artesanales (FACPE) e la Red de Semillas. Tuttavia, al suo attivo questa piattaforma ha solo il Decalogo per la promozione dell'agricoltura biologica.

Anche in Andalusia, nel 2008, è stata creata una piattaforma analoga, la Mesa de la Producción Ecológica de Andalucía, che riunisce un numero ancora più ampio di organizzazioni regionali e locali, ma non la ACAAE, e agisce come l'organismo che rappresenta gli interessi del settore in questa Comunità autonoma, richiamando le amministrazioni regionali e, in particolare, la Giunta Andalusia perché riconosca il ruolo di cambiamento e modernizzazione che l'agricoltura biologica gioca nell'ambito del settore agroalimentare regionale (El Observador, 2008).

7.4. La politica a favore dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

La strategia a favore dell'agricoltura biologica nell'ambito del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) della Spagna poggia sulla consapevolezza della sua importanza non solo nel ridurre l'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente e, in particolare, su biodiversità, paesaggio, suolo, risorse idriche e cambiamenti climatici, ma anche nel migliorare l'attrattività delle aree rurali e nel contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Seguendo le direttive del Piano di Azione Europeo per l'agricoltura e l'alimentazione biologica, secondo cui gli Stati membri devono attivare tutti gli strumenti disponibili nell'ambito della politica di sviluppo rurale per sviluppare tale agricoltura, pertanto, l'agricoltura biologica costituisce una delle priorità del II Asse, ma l'enfasi posta su tale metodo di produzione, in taluni casi, si riconosce anche nel primo. La visione integrata che la Spagna ha di tutti gli interventi che devono essere realizzati a favore dell'agricoltura biologica, inoltre, porta a inserire, nell'ambito del primo obiettivo strategico del Piano integrale di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica (2007-2010), l'Azione 1.2 *"Promozione della presenza dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale"*.

E' necessario premettere, tuttavia, che la politica di sviluppo rurale spagnola, oltre al PSN, definito a livello centrale, e ai PSR delle singole Comunità autonome (CCAA), ha predisposto un ulteriore strumento, il Quadro nazionale di sviluppo rurale 2007-2013, nel quale sono state previste sei misure orizzontali da includere obbligatoriamente nei PSR, diventate poi sette in seguito all'Health Check. Nello specifico, gli elementi principali di tali misure - poi attuate a livello regionale - quali le motivazioni dell'intervento, gli obiettivi, le azioni, le condizioni di ammissibilità, la tipologia di beneficiari e gli aspetti ambientali sono definiti a livello centrale, ma le singole CCAA hanno la facoltà di integrare tali elementi, rendendo le misure orizzontali o le azioni confluite nelle stesse più restrittive.

In aggiunta rispetto a quanto previsto dal PSN, inoltre, nel Quadro nazionale si stabilisce che, in generale, gli aiuti per lo sviluppo rurale sono diretti in via prioritaria agli agricoltori a titolo principale, ai giovani, alle donne e alle aziende biologiche (Marco Nacional, p. 106). Lo stesso documento richiama anche la Legge 45/2007 per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, in cui si stabilisce che, nell'attuazione delle misure per lo sviluppo rurale previste dai regolamenti comunitari, si darà priorità agli agricoltori a titolo principale titolari di aziende territoriali e che la priorità sarà estesa a quelli titolari di aziende certificate come biologiche.

In particolare, prima dell'Health Check, la priorità accordata all'agricoltura biologica si estrinsecava attraverso la definizione di alcuni elementi comuni nell'attuazione della relativa azione (Misura 214)¹¹⁴, elementi riguardanti aspetti ritenuti particolarmente importanti, allo scopo di armonizzare la sua applicazione nelle diverse CCAA e, quindi, di evitare distorsioni di mercato e contribuire a ridurre effettivamente l'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente.

Attualmente, con l'approvazione del nuovo Quadro nazionale, ciò avviene attraverso l'introduzione della nuova misura orizzontale, *Sostegno alla biodiversità nelle aree rurali, pagamenti agroambientali*, diventata una delle priorità della strategia spagnola per lo sviluppo rurale. Nello specifico, tale misura incorpora tre tipologie/ambiti di intervento che possono essere finanziati con la Misura 214, ossia produzione biologica, conservazione delle risorse genetiche e consolidamento delle pratiche agricole e di allevamento associate alla preservazione dei paesaggi rurali tradizionali di valore ambientale e il recupero (ricreazione) a livello locale degli habitat marginali.

Con specifico riguardo all'agricoltura biologica, passando dagli elementi comuni alla definizione della nuova misura orizzontale sulla biodiversità, diventano più restrittive le condizioni da soddisfare da parte degli agricoltori beneficiari. Mentre prima dell'Health Check, infatti, bisognava dare attuazione alle norme sulla produzione biologica stabilite dalla normativa comunitaria non meglio definita, in quanto non viene citato neanche il vecchio regolamento (Reg. (CEE) n. 2092/91), adesso devono essere soddisfatte le disposizioni del Reg. (CE) n. 834/2007 riguardanti la produzione e l'etichettatura dei prodotti biologici. Ciò implica che, per accedere al sostegno, le aziende biologiche adesso devono anche certificare il prodotto e non solo essere iscritte al Consiglio Regolatore dell'agricoltura biologica della relativa Comunità autonoma o presso gli organismi di certificazione autorizzati. L'estensione di questo vincolo a tutti gli operatori del biologico non determina effetti distorsivi sulla concorrenza -

¹¹⁴ Oltre che per l'agricoltura biologica, gli elementi comuni sono stati definiti in materia di contratto territoriale, pagamenti agroambientali e pagamenti per il benessere degli animali, indennità Natura 2000 in ambito agricolo, indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane e LEADER.

diversamente da quanto avviene in Italia, dove è previsto solo da due PSR - oltre a garantire una maggiore trasparenza dal lato sia della domanda che dell'offerta.

Le singole Comunità autonome, pertanto, in seno alla Misura 214 dei rispettivi PSR, devono ricondurre a questi tre possibili ambiti le azioni funzionali al perseguimento degli obiettivi connessi a tale sfida¹¹⁵. Nel caso dell'agricoltura biologica, tuttavia, l'introduzione della misura orizzontale non comporta grandi variazioni se non nelle condizioni di ammissibilità, poiché questa azione era stata attivata da tutte le CCAA nell'ambito della Misura 214 già prima dell'Health Check.

Benché, nel caso della biodiversità, sia menzionata tra le operazioni a questa funzionale anche la produzione integrata, la Spagna include solo l'agricoltura biologica nella nuova misura orizzontale, esprimendo la volontà di potenziare soprattutto questo metodo di coltivazione e allevamento, grazie al suo maggior "livello" di sostenibilità. D'altronde, anche nelle analisi swot riguardanti la produzione agricola e forestale e l'industria agroalimentare, è sempre la sola agricoltura biologica a essere inserita tra le opportunità, tenendo conto sia dell'aumento della domanda di prodotti a più elevato valore aggiunto sia della crescente necessità di ridurre la contaminazione di suolo e acqua da nitrati e pesticidi. In quest'ultimo caso, comunque, si considera il minor impatto dei sistemi estensivi, oltre che dell'agricoltura biologica.

Nel complesso, la strategia a favore dell'agricoltura biologica nazionale con l'Health Check subisce ulteriori cambiamenti. Mentre prima l'agricoltura biologica era richiamata solo dalla Misura orizzontale 123, *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali*, dove, tra le tipologie di intervento, vi erano anche quelle dirette alla promozione dei prodotti di qualità e biologici, adesso la Misura orizzontale 114, *Utilizzazione dei servizi di consulenza*, include tra i soggetti beneficiari prioritari anche i produttori biologici. Gli elementi comuni, inoltre, adesso sono stati definiti anche in tema di contratti territoriali. Tra i soggetti che possono sottoscriverli e ricevere, quindi, il sostegno, si dà priorità agli imprenditori a titolo principale titolari di aziende biologiche.

7.4.1. L'agricoltura biologica nel Programma di sviluppo rurale dell'Andalusia

Analogamente all'Italia, anche in Spagna la politica di sviluppo rurale è attuata a livello regionale, ossia di Comunità autonoma, per cui anche in questo caso si è proceduto ad analizzare il PSR dell'Andalusia.

Per quanto l'agricoltura biologica sia molto sviluppata in termini di superficie, numero di allevamenti e di filiera grazie a una politica a favore del settore piuttosto incisiva, dal PSR andaluso traspare una ridotta capacità di cogliere le potenzialità delle singole misure nel contribuire al suo rafforzamento, soprattutto nell'ottica della multifunzionalità.

E' possibile affermare così come l'obiettivo di sviluppare l'agricoltura biologica non sia trasversale a tutto il PSR ma perseguito soprattutto attraverso la Misura 214 del secondo Asse,

¹¹⁵ A questo proposito, si deve sottolineare come l'agricoltura biologica sia menzionata, nell'allegato II del Reg. (CE) n. 74/2009, tra le operazioni funzionali alla conservazione della biodiversità, nonché alla gestione delle risorse idriche e alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, per cui nei singoli PSR va esplicitamente collegata a tali priorità, secondo quanto stabilito al par. 1 dell'art. 16 bis del Reg. (CE) n. 74/2009.

ossia la misura che può incidere direttamente sull'estensione della superficie e sulla dimensione del comparto zootecnico biologici. Questo metodo di coltivazione e allevamento, dal punto di vista operativo e, quindi, di interventi previsti, inoltre, non è trattato come sinergico rispetto ad altre attività, non solo economiche, che vengono praticate nelle aree rurali. L'agricoltura biologica, infatti, non è mai richiamata nell'ambito delle misure del terzo Asse, nonostante che il PSN le riconosca la capacità di rendere maggiormente attrattivi i territori rurali. Gli operatori biologici, inoltre, non hanno priorità di accesso a numerose misure e azioni del secondo Asse e soprattutto del primo.

Tuttavia, il PSR, oltre a dare maggiore rilevanza all'agricoltura biologica rispetto ad altri metodi ecocompatibili - come, ad esempio, la produzione integrata - soprattutto in seguito all'Health Check, pone l'accento su questioni nodali per il suo sviluppo, quali la formazione e la consulenza, la promozione e l'innovazione.

Dal punto di vista finanziario, la dotazione di risorse pubbliche complessive del PSR andaluso (escluso, però, il finanziamento regionale della Giunta Andalusia) ammonta a 2.564,84 milioni di Euro, di cui il 44% è destinato al finanziamento dell'Asse 2 e il 16,3% a quello della Misura 214 (a cui va il 37% della dotazione finanziaria del secondo Asse). Tuttavia, se a tali risorse si aggiunge anche il finanziamento addizionale della Giunta Andalusia, l'incidenza percentuale della dotazione finanziaria pubblica dell'Asse 2 si riduce al 34% e quella della 214 al 15,2%, in quanto si persegue con maggior forza la competitività del settore agro-alimentare rispetto alla salvaguardia e alla conservazione dell'ambiente e del territorio (tabella 7.20).

Tab. 7.20 - PSR Spagna: dotazione finanziaria pubblica al 21 luglio 2009 (milioni di EUR, %; 2007-2013)

Asse	FEASR		Contributo pubblico		Contributo pubblico incluso il finanziamento aggiuntivo della Giunta Andalusina	
	milioni di EUR	%	milioni di EUR	%	milioni di EUR	%
Asse 1*	774,28	41,1	1.106,12	43,1	1.935,69	51,4
Asse 2*	848,58	45,1	1.131,44	44,1	1.285,00	34,1
di cui 214	314,44	16,7	419,25	16,3	572,81	15,2
Asse 3*	28,95	1,5	38,60	1,5	38,60	1,0
Asse 4	214,71	11,4	268,39	10,5	484,58	12,9
Assistenza tecnica	15,22	0,8	20,29	0,8	20,29	0,5
Totale	1.881,74	100,0	2.564,84	100,0	3.764,16	100,0

* Ammontare al netto delle risorse Leader

Fonte: Programa de Desarrollo Rural de Andalucía 2007-2013

Entrando nel merito delle singole misure e, in particolare, della 214, si rileva come questa sostenga l'agricoltura integrata limitatamente alla produzione di riso, cotone e olive, definendo tre distinte azioni, diversamente da quanto accade per l'agricoltura biologica, dove non si pongono limiti al tipo di coltivazioni praticabili, indice della volontà di favorire questo tipo di agricoltura rispetto alla prima.

Quattro azioni, invece, riguardano direttamente l'agricoltura biologica, ossia la prima "apicoltura per la conservazione della biodiversità, che prevede un pagamento aggiuntivo per l'apicoltura biologica"¹¹⁶, la terza "agricoltura biologica", la quarta "zootecnia biologica" e la nona, "mantenimento del castagno", dove, analogamente all'azione sull'apicoltura, si prevede un pagamento aggiuntivo nel caso di castagneti biologici.

Oltre al rispetto di quanto stabilito nel Reg. (CE) n. 834/2007, è importante prestare attenzione ad alcuni degli impegni previsti nel PSR andaluso, che gli agricoltori devono sottoscrivere aderendo alla misura, comuni a tutte e quattro le azioni¹¹⁷. Tali impegni sono stati previsti a causa della scarsità di risorse destinate al finanziamento della Misura 214 e, quindi, dell'azione agricoltura biologica rispetto alla domanda di accesso alla misura. Al 2009, infatti, quasi il 40% degli agricoltori che volevano convertire l'azienda al biologico non ha ottenuto i finanziamenti (Schwarz, Nieberg, Sanders, 2010).

Nello specifico, il primo impegno riguarda la certificazione del prodotto diretto alla commercializzazione, una volta terminato il periodo di conversione e tranne nel caso di autoconsumo, coerentemente con quanto fissato dal PSN. In questo modo si favorisce la vendita del prodotto come biologico e, quindi, la percezione di un maggiore valore aggiunto, incentivando al contempo l'adozione di strategie di marketing e commerciali adeguate. Il secondo riguarda l'obbligo di partecipare a un'attività formativa, omologata dal Consiglio dell'Agricoltura e della Pesca, nel periodo di conversione o, comunque, prima dell'inizio del

¹¹⁶ In particolare, l'apicoltura biologica viene sostenuta in quattro Paesi dell'UE, quali, oltre alla Spagna, Austria, Bulgaria ed Estonia (Schwarz, Nieberg, Sanders, 2010).

¹¹⁷ Oltre agli impegni esplicitamente richiamati nel proseguito, il PSR andaluso fissa numerosi impegni di tipo agronomico.

terzo anno del periodo di impegno. Ciò presuppone l'esistenza di una formazione di base codificata diretta agli agricoltori biologici e una chiara visione di quali siano le esigenze del settore e, quindi, gli ostacoli alla realizzazione di un processo di radicamento dell'agricoltura biologica sul territorio.

Tra i criteri di priorità per ottenere i finanziamenti a cui bisogna prestare attenzione, vi sono la maggiore percentuale di reddito agrario sul reddito complessivamente percepito dal beneficiario e il fatto di essere imprenditore a titolo principale. Implicitamente, pertanto, non si riconosce il ruolo fondamentale degli agricoltori a tempo parziale nella gestione del territorio rurale e, di conseguenza, delle aziende di dimensione ridotta, che non consentono l'esclusività dell'attività agricola, ma danno maggiore flessibilità al settore, soprattutto se in presenza di una domanda fortemente differenziata in termini di mercato, canali commerciali praticati e disponibilità finanziarie¹¹⁸. La priorità viene accordata anche alle aziende che aderiscono alle azioni "razze autoctone in pericolo di estinzione" e "conservazione di varietà vegetali a rischio di erosione genetica". Trattandosi di razze e cultivar più facilmente adattabili all'ambiente e, quindi, più resistenti alle diverse patologie e alle condizioni climatiche avverse dei territori di origine, infatti, in generale si ritiene che queste siano adeguate ai metodi di allevamento e coltivazione biologici, benché l'interazione positiva di tale legame debba essere sempre verificata (Bàrberi, 2010).

Per quanto riguarda, in particolare, la zootecnia biologica, il pagamento è di tipo diretto ossia per UBA ma sempre basato sugli ettari, non necessariamente a foraggiere, così come stabilito dal Reg. (CE) n. 1698/2005, mediante l'applicazione di un fattore di conversione (in media, 0,3 UBA/ha) e ponendo un limite massimo pari a 1 UBA/ha. In particolare, ponendo un carico massimo pari a 1 UBA/ha e stabilendo un pagamento di 201 Euro/UBA per la zootecnia non avicola e di 249 Euro/UBA per quella avicola, il pagamento massimo a ettaro è, rispettivamente, pari a 201 o 249 Euro e, per la stessa superficie, non può essere cumulato con il pagamento relativo all'azione "agricoltura biologica". Si tratta di un sistema sicuramente più equo rispetto a quello italiano, dove, ad eccezione di Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna, il pagamento è indipendente dalla densità di carico, che in Italia non è mai superiore a 2 UBA/ha, così come fissato dal Reg. (CE) n. 834/2007, e viene concesso in modo indiretto, ossia in base agli ettari di SAU a foraggiere, talvolta includendo i prati e i pascoli¹¹⁹.

Relativamente ai pagamenti, L'Andalusia distingue tra periodo di conversione e mantenimento, prevedendo un pagamento superiore con riferimento al primo. E' interessante rilevare come l'ammontare del pagamento aumenti in entrambi i casi nel periodo 2007-2013 rispetto al 2000-2006, indipendentemente dal tipo di coltivazione considerata. Diversamente da alcuni Paesi che, dato il vincolo di bilancio, hanno preferito fissare livelli di pagamenti più bassi per consentire l'accesso all'azione agricoltura biologica a tutti gli agricoltori che ne avevano fatto richiesta (es. Estonia; Schwarz, Nieberg, Sanders, 2010), in Andalusia si è preferito fissare condizioni di accesso più restrittive, tali probabilmente da selezionare gli agricoltori più motivati. Come già visto, tuttavia, l'agricoltura biologica spagnola non sembra

¹¹⁸ A questo proposito, tuttavia, si deve ricordare che la domanda interna di prodotti biologici è ancora scarsamente diversificata a fronte di un'offerta poco organizzata, per cui è possibile che la scelta sia quella di potenziare il settore puntando sulle aziende maggiormente integrate nella filiera e potenzialmente più efficienti.

¹¹⁹ Più precisamente, con la revisione dei PSR post Health Check, il numero delle regioni che prevedono una maggiorazione del pagamento ad ettaro di foraggiere in presenza di allevamenti biologici è passato da sei a quattordici; i PSR delle restanti regioni, quindi, prescindono completamente dalla presenza di allevamenti biologici in azienda.

caratterizzarsi per la fuoriuscita di agricoltori dal regime, una volta terminato l'impegno agroambientale.

Se si presta attenzione agli indicatori di realizzazione, la superficie sotto impegno a titolo dell'azione sull'agricoltura biologica, pari a 60.000 ettari, costituisce il 6,7% di quella realmente interessata dalla Misura 214¹²⁰, inferiore a quella destinata alla produzione integrata di riso, cotone e olivo (12,7%). Nel caso della zootecnia biologica, ipotizzando una densità di carico media pari a 0,3 UBA a ettaro, la percentuale relativa alla superficie biologica si porta al 25,6%, relativo a una superficie di 230.000 ettari. Con riguardo al pagamento addizionale per l'apicoltura biologica, invece, il numero di alveari allevati secondo il metodo dell'apicoltura biologica, pari a 10.000 unità, rappresentano il 4% di quelli complessivamente interessati dall'azione, percentuali in tutti i casi piuttosto contenute. Tali indicatori non subiscono variazioni in seguito alla revisione post Health Check, ma si specificano le superfici interessate dalle due azioni localizzate nelle aree Natura 2000, in relazione alla sfida relativa alla conservazione della biodiversità.

Le restanti azioni della Misura 214, inoltre, non prevedono la non cumulabilità con le azioni dirette a sostenere l'agricoltura biologica, diversamente da quanto stabilito nei PSR di alcune regioni italiane, dove, paradossalmente, gli agricoltori che praticano altri metodi ecocompatibili, come l'agricoltura integrata, possono cumulare dei pagamenti superiori a quelli diretti all'agricoltura biologica, aderendo congiuntamente ad alcune azioni dalle quali gli agricoltori biologici sono esclusi.

La Misura 225, *Pagamenti silvoambientali*, tuttavia, tra le azioni finalizzate alla "protezione delle falde acquifere e delle acque superficiali" e, dopo l'Health Check, alla "lotta al cambiamento climatico", incentiva la trasformazione dei sistemi produttivi e il miglioramento della qualità del prodotto (produzione biologica, con denominazione di origine e sistemi di certificazione ambientale), sostenuti con un pagamento ad ettaro pari a 35 euro, chiaramente incompatibile con le azioni sull'agricoltura e sulla zootecnia biologica e con quelle che prevedono un pagamento integrativo per l'adozione del metodo biologico (apicoltura e castanicoltura).

Per quanto riguarda le misure relative al I Asse, solo in alcune (Misure 114, 115, 123, 125, 132, 133) viene richiamata l'agricoltura biologica, sebbene con finalità diverse. Tuttavia, come anticipato, non è individuabile una strategia specifica e ben articolata per il biologico, che sostenga in via prioritaria il settore.

In particolare, nell'ambito della Misura 114, diretta a sostenere il primo insediamento di giovani agricoltori, si dà priorità ai produttori biologici.

La Misura 115, invece, prevede la fornitura di servizi di consulenza specifica per i sistemi di produzione sotto agricoltura biologica o quelli che permettono una gestione più sostenibile dell'acqua di irrigazione¹²¹, tanto che, tra gli indicatori di realizzazione, vi è il numero di servizi

¹²⁰ Se, infatti, si considera la somma della superficie interessata dalle singole azioni della 214, questa si attesta sui 1.046.800 ettari. Tuttavia, su una stessa superficie possono insistere diverse azioni, per cui si è stimato che la superficie realmente sotto impegno a titolo della 214 sia pari a 900.000 ettari ed è su questa che è stata calcolata l'incidenza percentuale.

¹²¹ Nella versione del PSR prima dell'Health Check, relativamente a tali sistemi che consentono un risparmio di acqua si faceva riferimento a quelli di agricoltura integrata.

di consulenza specifica per l'agricoltura biologica, in tutto dieci, pari al 34% del totale, senza variazioni rispetto alla prima versione del PSR.

Per gli interventi della 123 diretti al miglioramento del rendimento, all'energia rinnovabile, all'introduzione di nuove tecnologie e a cogliere le nuove opportunità di mercato, inoltre, si stabilisce di dare particolare attenzione alle produzioni biologiche, integrate e con denominazioni di qualità. Tuttavia, uno specifico indicatore di realizzazione è previsto solo per gli interventi riguardanti le produzioni biologiche, nel numero di 550 sui 2.050 complessivamente previsti (27%).

La Misura 125, *Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura*, al fine di ridurre l'impatto, prevede la realizzazione di interventi diretti alla gestione di residui delle coltivazioni e degli allevamenti per la loro successiva utilizzazione in agricoltura biologica. Nella nuova versione del PSR, tuttavia, non è più previsto lo specifico indicatore di realizzazione incluso nella prima, secondo cui tali interventi avrebbero costituito il 4% degli interventi complessivamente realizzati.

Con riguardo alla Misura 132, *Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare*¹²², infine, l'indicatore di realizzazione "numero di aziende che aderiscono ai programmi di qualità" viene quantificato, per l'agricoltura biologica, in 950 unità, che rappresentano appena il 3% delle aziende (nel complesso 31.320 aziende) contro il 95,8% relativo alle aziende che praticano l'agricoltura integrata, sistema di qualità riconosciuto dal Governo spagnolo, analogamente a quanto avviene nelle regioni italiane con sistemi di qualità regionali riconosciuti. Possono accedere al finanziamento a titolo di questa misura le aziende che non aderiscono alla Misura 214, per evitare il duplice finanziamento dei costi di certificazione e controllo, ampliando, in questo modo, il numero di aziende biologiche che possono essere sostenute per compensare i maggiori costi sostenuti praticando tale metodo produttivo. Si ritiene che questa scelta sia adeguata, perché escludere la compensazione dei costi di certificazione e controllo dal calcolo dei pagamenti previsti nell'ambito della Misura 214, così come è stato fatto dalla maggior parte delle Regioni italiane, e dover ricorrere alla 132 per il pagamento di tali costi, non favorisce né gli agricoltori biologici, né le strutture amministrative, che devono sottostare a ulteriori carichi burocratici e di lavoro per, rispettivamente, ottenere e assegnare i finanziamenti. La Misura 133, invece, non evidenzia particolari aspetti da considerare riguardo al biologico.

Nel complesso, la strategia a favore dell'agricoltura biologica nell'ambito della politica di sviluppo rurale regionale non appare particolarmente sofisticata, né tanto meno capace di sviluppare tutte le potenzialità del settore, soprattutto nell'ottica di inserirla in un percorso di sviluppo territoriale sostenibile e di diversificazione delle attività aziendali e rurali. Tuttavia, il suo diretto collegamento alla politica per l'agricoltura biologica definita e sostenuta con il piano di azione regionale compensa almeno in parte tale limite.

7.5. Conclusioni

L'agricoltura biologica spagnola si caratterizza per una forte dinamicità in termini sia di superficie che di operatori, mostrando un continuo aumento di tali indicatori nello scorso

¹²² La partecipazione al sistema di qualità relativo all'agricoltura e alla zootecnia biologiche è da intendere come certificazione di prodotto e non di azienda controllata.

decennio. Anche i consumi sono in forte crescita, benché la spesa pro capite di prodotti e alimenti biologici sia ancora molto al di sotto della media comunitaria. L'andamento positivo di questi indicatori è dovuto soprattutto a una politica a favore del biologico ben strutturata e organizzata, definita in Piani di azione, predisposti a livello nazionale e, in alcuni casi, regionale, e nell'ambito del PSN e nei singoli PSR predisposti da ciascuna Comunità autonoma.

I Piani d'azione, infatti, riuniscono in un solo strumento tutte le azioni finalizzate al conseguimento di specifici obiettivi, i soggetti responsabili della loro attuazione e l'ammontare di risorse pubbliche ed eventualmente private che, rispettivamente, sono o devono essere stanziati. In tali Piani, pertanto, sono inserite anche le azioni finanziate con altri strumenti di programmazione, come ad esempio, il PSR, benché, chiaramente, non compaiano tutti gli interventi realizzati a favore del settore biologico nel campo della ricerca, soprattutto a livello regionale, visto che sono numerosi e di diverso tipo i soggetti che come specifica missione o parallelamente ad altre tematiche indagano su questa materia. Il principio ispiratore di tali piani, pertanto, è il coordinamento di tutti i soggetti, istituzioni pubbliche e organizzazioni private che operano nel settore biologico, e l'integrazione delle misure e degli interventi da realizzare, così da sviluppare tutte le possibili sinergie.

Tuttavia, non vengono quantificati gli obiettivi da conseguire soprattutto in termini di superficie, livello di spesa pro capite per prodotti e alimenti biologici e incidenza dell'offerta di tali prodotti e alimenti nella ristorazione collettiva, analogamente a quanto si verifica in altri Paesi UE, elemento che, se presente, imprimerebbe maggior forza a tutte le azioni intraprese e renderebbe più attendibile la politica spagnola a favore del settore biologico nel suo complesso. L'assenza di obiettivi quantificati posta in relazione con le risorse finanziarie investite in ricerca per le biotecnologie agrarie e alimentari, spropositatamente superiori a quelle stanziati per la ricerca in agricoltura biologica, e la coltivazione del mais Mon 810, inoltre, fa sorgere dei dubbi riguardo alla reale volontà di sostenere l'agricoltura biologica.

Oltre agli OGM, la cui coesistenza con l'agricoltura biologica diventa sempre più difficile, diminuendone il livello di protezione, sono ancora numerosi i problemi e le difficoltà che in Spagna si devono superare per consentire un suo ulteriore sviluppo e una sua migliore strutturazione, nonostante le buone performance del settore dal punto di vista sia dell'offerta che della domanda. Il punto della situazione è stato fatto il 31 maggio 2011 nell'ambito delle Giornate di Riflessione e Dibattito sull'Agricoltura Biologica in Spagna, a cui hanno partecipato anche le organizzazioni del settore rappresentanti dei diversi segmenti della filiera e gli organismi di certificazione e controllo. Innanzitutto, occorre rilevare come vi sia una maggiore consapevolezza circa la necessità di considerare l'agricoltura biologica non semplicemente dal punto di vista della realizzazione di prodotti di qualità, ma anche per le sue implicazioni sociali dal lato sia della domanda che dell'offerta.

E' stato ribadito poi come il Piano di azione 2007-2010, terminato alla fine di dicembre dello scorso anno, abbia contribuito allo sviluppo del settore biologico, rispondendo a quanto emerso nell'ambito delle Giornate di Riflessione e Dibattito sull'Agricoltura Biologica del 2005 (cfr. par. 7.3). Sono stati poi enumerati gli svariati problemi e lanciati alcuni elementi di riflessione in ordine soprattutto all'organizzazione del settore dal punto di vista amministrativo e istituzionale e alla distribuzione e al consumo dei prodotti e degli alimenti biologici.

Le maggiori carenze e debolezze del settore si rilevano con riguardo a queste due ultime fasi della filiera, ma le condizioni sono diverse da regione a regione. Oltre a una scarsa conoscenza e/o fiducia da parte dei consumatori riguardo alle caratteristiche dei prodotti biologici, esistono difficoltà in ordine al reperimento degli stessi in termini sia di quantità che di esercizi

dove poterli acquistare; il sostegno all'agricoltura biologica, inoltre, non beneficia mai i consumatori da un punto di vista economico, per cui ci si domanda se sia opportuno studiare un sistema fiscale a beneficio dei consumatori, che si rifletta sul prezzo dei prodotti, o almeno vincolato a criteri ambientali. Un aumento del consumo, inoltre, deve essere perseguito anche attraverso l'aumento degli acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione.

Riguardo alla distribuzione, vi è una forte necessità di sviluppare i diversi canali commerciali anche per rispondere alle due anime del settore biologico: da un lato, quella che ha una visione delle attività di produzione e trasformazione professionale ed è orientata all'esportazione e, dall'altro, quella con una visione più filosofica, dove l'agricoltura biologica si inquadra in uno specifico modo di vivere, diretto a garantire la sostenibilità dell'attività di produzione e di tutte le attività a questa connesse.

In generale, invece, i principali problemi e le minacce al settore, oltre agli OGM, si identificano con la complessità burocratica e il costo della certificazione, diverso tra le diverse CCAA a seconda del sistema adottato, pubblico o privato, per cui gli operatori richiedono una certificazione pubblica e gratuita e una semplificazione della stessa. E' necessario intervenire, inoltre, per favorire la disponibilità di sementi certificate per l'agricoltura biologica, di materia organica e mezzi tecnici specifici, per i quali bisogna mettere anche a punto, a livello nazionale, un elenco di quelli autorizzati, individuare linee di ricerca specifiche per l'agricoltura biologica e valorizzare la zootecnia biologica.

Dal punto di vista organizzativo, si deve valutare l'opportunità di creare, nell'ambito del Ministero dell'Ambiente e delle Aree Rurali e Marine, un unico organismo che abbia competenza su tutte le materie inerenti l'agricoltura biologica, evidenziando il ruolo di coordinamento e sostegno, da parte di tale ministero, di tutte le politiche poste in essere a livello di CCAA e migliorando la sua capacità di mettere a punto strategie globali per il settore, non incentrate, quindi, sulla fase agricola.

La promozione dell'agricoltura biologica deve diventare un obiettivo trasversale alla politica di sviluppo rurale in tutte le CCAA, oltre alla necessità di omogeneizzare i criteri di attuazione della misura agroambientale. Nell'attuale periodo di programmazione, infatti, tale obiettivo viene solo parzialmente perseguito, con la revisione post Health Check, grazie alla definizione della nuova misura orizzontale sulla biodiversità, con effetti anche sull'agricoltura biologica.

Gli ulteriori interventi di cui necessita il settore, più o meno rilevanti, sono individuati nel box 7.1.

Box 7.1 - Giornate di Riflessione e Dibattito sull'Agricoltura Biologica in Spagna, 31 maggio 2011. Gli ulteriori fabbisogni del settore biologico spagnolo

- Considerare l'agricoltura biologica prioritaria nei piani di gestione della Rete Natura 2000;
- Migliorare la protezione dell'agricoltura biologica in caso di contaminazione da OGM e individuazione delle responsabilità;
- Ottimizzare il trattamento delle assicurazioni agricole, con speciale considerazione al differenziale dei prezzi;
- Sostenere la remunerazione dell'agricoltura biologica come un bene pubblico, basandola sulle esternalità positive;
- Riconoscere e valorizzare il ruolo dell'agricoltura biologica nella politica ambientale in base al suo contributo alla lotta contro il cambio climatico;
- Sottolineare il ruolo dell'Amministrazione Generale dello Stato nell'armonizzazione dell'interpretazione normativa per promuovere la presenza degli alimenti biologici nei mercati;
- Creare forum di coordinamento all'interno e tra le amministrazioni e tra queste e il settore, analoghi alla vecchia Commissione Regolatrice dell'Agricoltura Biologica;
- Pianificare la catena logistica;
- Realizzare campagne di sensibilizzazione, con speciale attenzione alla popolazione infantile;
- Incrementare la presenza di zootecnia, imprese artigianali e l'agricoltura biologica negli strumenti di informazione già esistenti, come i centri di interpretazione;
- Dare la priorità all'agricoltura biologica nell'ambito degli aiuti e delle linee di credito ufficiale;
- Promuovere l'interlocuzione tra i produttori e i trasformatori, funzionale alla definizione di strategie comuni dirette ad aumentare il consumo di prodotti e alimenti biologici;
- Promuovere azioni dirette a combattere gli stereotipi preconcepi del consumatore di prodotti biologici.

A livello regionale, invece, la portata dei problemi che caratterizzano il settore biologico spagnolo è diversa a seconda delle CCAA considerate. Anche l'agricoltura biologica andalusa, quindi, per quanto fortemente sviluppata, presenta diverse criticità a cui il Piano di azione e il PSR, quest'ultimo con una strategia articolata su un numero limitato di misure, stanno rispondendo in maniera efficace rispetto a specifici aspetti. Dal 2007 al 2009, infatti, la superficie passa da 537.269 ha a 866.800 ha (+20%), mentre gli operatori da 6.510 unità a 8.444 (+10%). Risultati positivi si stanno conseguendo anche dal punto di vista dello sviluppo rurale, in termini di aumento del reddito e dell'occupazione nelle aree rurali. Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria, invece, nell'ambito del II Piano andaluso sono stati spesi 113 milioni di Euro (ammontare determinato anche considerando linee di finanziamento ulteriori rispetto a quelle previste dal piano), importo inferiore a quello previsto in fase di programmazione, pari a quasi 148 milioni di Euro (Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'agricoltura e alla pesca, 2011b). Per tale motivo, infatti, la Mesa de la Producción Ecológica de Andalucía, già nel 2008, ha chiesto che vengano mantenute le risorse programmate per il finanziamento del Piano (El Observador, 2008).

L'Andalusia si distingue, oltre che come prima Comunità autonoma in Spagna a predisporre un piano di azione per l'agricoltura biologica già nel 2002, per aver risposto con delle soluzioni innovative ad alcune criticità particolarmente evidenti del settore. Come già visto, infatti, è interessante l'iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca di creare un organismo pubblico, l'ASEPEA (si veda par. 7.3.1), per la fornitura di consulenza e assistenza tecnica agli operatori biologici su numerosi aspetti, non limitati alla sola produzione agricola. Il problema della consulenza al settore biologico è molto sentito anche in Italia, ma pochissime Regioni si

sono attivate fornendo delle soluzioni operative, mai tuttavia così radicali come quella andalusa.

Nel 2010, in seguito a una riflessione sul funzionamento dell'ASEPEA, che guardava soprattutto alla risposta che questa offre ai fabbisogni del settore, al metodo di lavoro e, in particolare, al suo contributo alla diffusione dell'agricoltura biologica, la Segreteria Generale delle Aree Rurali e della Produzione Biologica ha dato avvio alle attività per la definizione di una Strategia per la Diffusione della Produzione Biologica in Andalusia (EDIPE). Quest'ultima viene vista come uno strumento per raccogliere, estendere e divulgare tutta l'esperienza accumulata negli anni nell'ambito del settore con l'obiettivo di consolidare e sviluppare ulteriormente lo stesso e le sue potenzialità dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Alla definizione dell'EDIPE partecipano i rappresentanti degli operatori e i gruppi di interesse nello sviluppo della produzione biologica con il fine di coordinare e migliorare le attività di diffusione della produzione biologica, sviluppate dalle istituzioni pubbliche e private, compresi i gruppi di sviluppo rurale e gli uffici locali delle organizzazioni agricole (Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca, 2010b, p. 3).

In tema di certificazione, inoltre, la Giunta Andalusia ha finanziato un progetto pilota per sperimentare il sistema della certificazione partecipata in tre aree distinte della regione, così da consentire l'accesso al sistema anche alle aziende biologiche di minori dimensioni e marginalizzate rispetto a quelle che producono soprattutto per i mercati esteri e da creare un legame più forte e diretto tra produttori e consumatori.

In Andalusia, quindi, il settore biologico si caratterizza per un'elevata dinamicità e vivacità, grazie anche al governo centrale che gioca un ruolo fondamentale nel suo sviluppo in un'ottica di continuo miglioramento dell'intervento pubblico. Molta attenzione, infatti, si presta ai risultati conseguiti con i diversi interventi, come testimonia l'attività di monitoraggio e valutazione del II piano di azione andaluso e dell'operato dei diversi organismi dell'amministrazione, così da apportare le opportune correzioni alle politiche ancora in corso e da porre le basi per quelle future.

ALLEGATO 7.A

Fig. 7.A.1 - Le Comunità Autonome della Spagna



Fonte: <http://www.inspagna.com/index.php/cartina-della-spagna-e-geografia>

ALLEGATO 7.B

Tab. 7.B.1 - Incidenza della SAU biologica per destinazione colturale e tasso di variazione medio annuo della superficie biologica totale per comunità autonoma e Spagna sulla relativa SAU biologica totale regionale e nazionale(%; 2009)

Comunità Autonoma	Cereali	Legumi secchi	Ortaggi	Tuberi	Agrumi	Frutta	Oliveti	Vite	Frutta secca	Bananeti e coltivazioni subtropicali	Erbe aromatiche e medicinali	Boschi e zone di raccolta prodotti forestali non legnosi	Prati, pascoli e foraggiere	Maggese e sovescio	Sementi e vivai	Colture industriali	Altro	Totale
%																		
ha																		
Andalusia	5,1	0,2	0,4	0,0	0,4	0,1	5,4	0,1	3,9	0,1	0,2	26,4	56,6	1,0	0,0	0,2	0,0	866.799,48
Aragona	38,4	0,8	0,1	0,0	0,0	0,5	3,2	1,4	2,4	0,0	0,1	2,0	21,4	29,5	0,0	0,1	0,0	66.730,42
Asturie	0,3	0,0	0,1	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,6	97,9	0,0	0,0	0,0	0,0	14.018,97
Baleari	5,3	10,1	0,0	0,0	0,3	0,4	2,4	0,9	9,4	0,1	0,0	15,5	54,8	0,9	0,0	0,0	0,0	29.569,16
Canarie	44,8	0,0	6,7	0,1	2,1	11,9	0,5	10,5	2,6	2,7	5,3	5,6	6,9	0,1	0,1	0,0	0,2	4.235,86
Cantabria	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	99,5	0,0	0,0	0,0	0,1	5.795,92
Castiglia La Mancia	27,2	4,1	0,2	0,0	0,0	0,1	11,3	11,7	6,2	0,0	0,0	4,0	29,8	3,5	0,0	1,9	0,0	246.076,49
Castiglia e León	26,3	11,5	0,1	0,2	0,0	0,1	0,5	5,5	0,4	0,0	0,2	5,7	40,1	5,2	0,0	4,1	0,0	22.154,25
Catalogna	4,6	0,4	0,4	0,0	0,2	0,4	4,4	5,0	1,4	0,0	0,0	19,7	59,4	3,8	0,0	0,0	0,0	71.734,43
Estremadura	9,8	1,1	0,2	0,0	0,0	1,2	33,2	1,0	1,2	0,0	0,0	2,8	46,3	3,0	0,0	0,2	0,0	115.017,51
Galizia	0,6	0,0	0,6	0,1	0,0	1,7	0,1	0,4	7,9	0,0	0,1	2,3	86,2	0,0	0,0	0,0	0,1	14.237,59
Madrid	6,5	0,7	0,6	0,0	0,0	0,1	37,1	4,9	0,3	0,0	0,0	14,9	28,5	6,6	0,0	0,0	0,0	6.043,34
Murcia	17,4	0,1	2,2	0,0	0,8	0,9	4,4	18,0	39,9	0,0	1,0	1,3	1,2	12,8	0,0	0,0	0,0	60.742,00
Navarra	25,7	2,3	0,4	0,0	0,0	0,3	1,0	3,2	1,1	0,0	0,3	11,6	30,7	23,2	0,0	0,2	0,0	30.842,56
La Rioja	1,8	0,3	0,1	0,1	0,0	1,0	6,6	3,6	7,9	0,0	3,5	1,5	72,4	0,8	0,1	0,0	0,3	8.634,18
Paesi Baschi	8,6	4,4	2,9	1,5	0,0	6,3	0,1	6,5	0,3	0,0	0,0	0,0	66,3	2,1	0,3	0,6	0,2	1.484,38
Comunità Valenzana	8,7	0,0	0,8	0,0	2,3	1,0	6,0	11,2	13,7	0,4	26,0	8,4	21,4	0,0	0,0	0,0	0,0	38.753,97
Totale nazionale	11,4	1,3	0,4	0,0	0,3	0,3	7,9	3,4	5,4	0,1	0,8	17,0	47,3	3,8	0,0	0,5	0,0	1.602.871

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.2 - Incidenza della SAU biologica per destinazione colturale sulla relativa SAU biologica nazionale per comunità autonoma (%; 2009)

Comunità Autonoma	Cereali	Legumi secchi	Ortaggi	Tuberi	Agrumi	Frutta	Oliveti	Vite	Frutta secca	Bananeti e coltivazioni subtropicali	Erbe aromatiche e medicinali	Boschi e zone di raccolta prodotti forestali non legnosi	Prati, pascoli e foraggiere	Maggese e sovescio	Sementi e vivai	Colture industriali	Altro	Totale
%																		
Andalusia	24,1	9,1	51,2	58,6	64,3	16,7	36,7	1,1	38,4	65,0	12,0	84,0	64,7	14,7	30,9	22,8	63,8	54,1
Aragona	14,0	2,7	1,1	2,4	-	6,8	1,7	1,7	1,8	0,1	0,4	0,5	1,9	32,7	0,7	1,1	9,9	4,2
Asturie	0,0	0,0	0,2	0,6	-	2,3	-	-	0,0	0,3	0,0	0,0	1,8	-	-	-	2,2	0,9
Baleari	0,9	14,5	0,0	0,8	1,6	2,1	0,6	0,5	3,2	2,6	0,0	1,7	2,1	0,4	1,0	-	3,7	1,8
Canarie	1,0	0,0	4,1	1,2	1,8	9,5	0,0	0,8	0,1	12,7	1,7	0,1	0,0	0,0	3,3	0,0	2,3	0,3
Cantabria	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	-	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,8	-	2,8	-	1,2	0,4
Castiglia La Mancia	36,5	49,1	8,3	1,8	-	3,8	21,9	53,3	17,4	-	0,3	3,6	9,7	14,2	5,5	60,4	-	15,4
Castiglia e León	3,2	12,4	0,4	15,3	-	0,3	0,1	2,3	0,1	-	0,3	0,5	1,2	1,9	0,1	11,7	1,6	1,4
Catalogna	1,8	1,4	3,7	3,3	3,3	6,1	2,5	6,7	1,1	0,0	0,2	5,2	5,6	4,6	13,9	0,4	2,1	4,5
Estremadura	6,1	6,4	3,0	0,3	0,0	25,3	30,1	2,1	1,6	-	0,0	1,2	7,0	5,8	8,8	2,4	-	7,2
Galizia	0,0	-	1,3	2,8	-	4,5	0,0	0,1	1,3	-	0,1	0,1	1,6	0,0	1,0	-	4,1	0,9
Madrid	0,2	0,2	0,5	-	-	0,2	1,8	0,6	0,0	-	-	0,3	0,2	0,7	0,1	-	-	0,4
Murcia	5,8	0,3	19,5	-	10,1	9,9	2,1	20,3	27,8	2,1	4,6	0,3	0,1	12,9	18,3	-	-	3,8
Navarra	4,3	3,4	1,6	2,6	-	1,7	0,2	1,8	0,4	-	0,8	1,3	1,2	11,9	-	0,9	-	1,9
La Rioja	0,1	0,1	0,1	2,4	-	1,6	0,5	0,6	0,8	-	2,3	0,0	0,8	0,1	7,0	0,0	8,4	0,5
Paesi Baschi	0,1	0,3	0,6	7,3	-	1,8	0,0	0,2	0,0	-	0,0	-	0,1	0,1	6,5	0,1	0,8	0,1
Comunità Valenzana	1,8	-	4,4	0,7	18,9	7,4	1,8	8,0	6,1	17,1	77,3	1,2	1,1	0,0	-	-	-	2,4
Totale nazionale (ha)	183.458	20.585	6.954	313	4.763	5.300	127.041	53.959	87.336	899	13.025	272.096	758.794	60.210	76	7.744	319	1.602.871

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.3 - Incidenza percentuale della superficie biologica per categoria di coltura e per Comunità autonoma e Spagna sulla relativa superficie biologica totale (%; ha; 2001 e 2009)

Comunità Autonoma	Cereali, leguminose e altri	Ortaggi e tuberi	Agrumi	Frutta	Oliveti	Vite	Frutta secca	Bananeti e coltivazioni subtropicali	Erbe aromatiche e medicinali	Boschi e zone di raccolta prodotti forestali non legnosi	Prati, pascoli e foraggi	Maggese e sovescio	Sementi e vivai	Altri	Totale		
	%															ha	Δ% media
	2001																
Andalusia	11,3	1,0	0,6	0,3	29,7	0,2	16,1	0,3	1,6	21,9	17,0	0,1	0,0	0,0	107.379,78	-	
Aragona	45,3	0,2	0,0	0,3	1,6	0,4	1,2	0,0	0,3	0,8	10,4	37,6	0,0	2,0	47.575,96	-	
Asturie	0,4	2,9	0,0	7,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,9	85,4	0,0	0,0	0,0	311,44	-	
Baleari	5,7	1,0	0,3	1,1	1,3	1,2	29,9	0,0	0,4	38,7	20,2	0,1	0,0	0,0	5.780,62	-	
Canarie	3,5	2,9	0,1	0,9	0,0	9,4	1,1	1,2	0,2	0,1	76,9	3,8	0,0	0,0	5.136,38	-	
Cantabria	1,2	1,8	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	96,8	0,0	0,0	0,0	3.289,80	-	
Castiglia La Mancia	31,3	0,3	0,0	0,1	12,0	10,1	5,5	0,0	0,3	0,0	15,3	20,1	0,0	5,1	14.790,00	-	
Castiglia e León	9,9	0,3	0,0	0,1	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	86,1	2,4	0,0	0,0	15.984,21	-	
Catalogna	2,7	0,3	0,0	0,2	3,3	1,1	1,3	0,0	0,2	14,3	74,4	2,3	0,0	0,1	50.789,55	-	
Estremadura	7,8	0,0	0,0	1,1	25,1	1,6	1,5	0,0	0,0	0,4	58,2	4,2	0,0	0,2	172.958,13	-	
Galizia	2,1	2,9	0,0	3,9	0,0	0,1	0,0	0,0	1,3	19,8	69,7	0,2	0,0	0,0	1.974,36	-	
Madrid	33,5	1,0	0,0	0,2	13,7	6,6	0,0	0,0	0,0	0,0	30,8	14,0	0,2	0,0	1.915,51	-	
Murcia	24,6	3,1	0,1	1,3	5,8	23,1	32,2	0,0	0,2	2,5	0,0	7,1	0,0	0,0	17.015,95	-	
Navarra	35,3	0,4	0,0	0,3	0,7	3,0	0,6	0,0	0,1	18,1	12,1	29,2	0,0	0,3	19.060,00	-	
La Rioja	1,6	3,4	0,0	5,5	6,6	10,1	25,2	0,0	0,0	12,7	18,9	15,8	0,0	0,0	2.357,20	-	
Paesi Baschi	10,0	9,0	0,0	8,6	0,0	8,4	0,0	0,0	0,0	0,0	63,5	0,0	0,0	0,5	568,91	-	
Comunità Valenzana	7,7	1,1	1,3	1,7	6,3	5,9	17,8	0,0	1,2	8,8	44,3	3,5	0,0	0,2	18.191,07	-	
Totale nazionale	14,1	0,6	0,2	0,7	17,0	2,4	6,8	0,1	0,5	8,3	41,1	7,8	0,0	0,4	485.078,87	-	
	2009																
Andalusia	5,3	0,4	0,4	0,1	5,4	0,1	3,9	0,1	0,2	26,4	56,6	1,0	0,0	0,2	866.799,48	29,8	
Aragona	39,2	0,1	0,0	0,5	3,2	1,4	2,4	0,0	0,1	2,0	21,4	29,5	0,0	0,2	66.730,42	4,3	
Asturie	0,4	0,1	0,0	0,9	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,6	97,9	0,0	0,0	0,0	14.018,97	60,9	
Baleari	15,4	0,0	0,3	0,4	2,4	0,9	9,4	0,1	0,0	15,5	54,8	0,9	0,0	0,0	29.569,16	22,6	
Canarie	44,9	6,8	2,1	11,9	0,5	10,5	2,6	2,7	5,3	5,6	6,9	0,1	0,2	4.235,86	-2,4		
Cantabria	0,1	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	99,5	0,0	0,0	0,1	5.795,92	7,3	
Castiglia La Mancia	31,3	0,2	0,0	0,1	11,3	11,7	6,2	0,0	0,0	4,0	29,8	3,5	0,0	1,9	246.076,49	42,1	
Castiglia e León	37,9	0,3	0,0	0,1	0,5	5,5	0,4	0,0	0,2	5,7	40,1	5,2	0,0	4,1	22.154,25	4,2	
Catalogna	5,0	0,4	0,2	0,4	4,4	5,0	1,4	0,0	0,0	19,7	59,4	3,8	0,0	0,1	71.734,43	4,4	
Estremadura	11,0	0,2	0,0	1,2	33,2	1,0	1,2	0,0	0,0	2,8	46,3	3,0	0,0	0,2	115.017,51	-5,0	
Galizia	0,6	0,7	0,0	1,7	0,1	0,4	7,9	0,0	0,1	2,3	86,2	0,0	0,0	0,1	14.237,59	28,0	
Madrid	7,1	0,6	0,0	0,1	37,1	4,9	0,3	0,0	0,0	14,9	28,5	6,6	0,0	0,0	6.043,34	15,4	
Murcia	17,5	2,2	0,8	0,9	4,4	18,0	39,9	0,0	1,0	1,3	1,2	12,8	0,0	0,0	60.742,00	17,2	
Navarra	28,0	0,4	0,0	0,3	1,0	3,2	1,1	0,0	0,3	11,6	30,7	23,2	0,0	0,2	30.842,56	6,2	
La Rioja	2,1	0,2	0,0	1,0	6,6	3,6	7,9	0,0	3,5	1,5	72,4	0,8	0,1	0,3	8.634,18	17,6	
Paesi Baschi	13,0	4,4	0,0	6,3	0,1	6,5	0,3	0,0	0,0	0,0	66,3	2,1	0,3	0,8	1.484,38	12,7	
Comunità Valenzana	8,7	0,8	2,3	1,0	6,0	11,2	13,7	0,4	26,0	8,4	21,4	0,0	0,0	0,0	38.753,97	9,9	
Totale nazionale	12,7	0,5	0,3	0,3	7,9	3,4	5,4	0,1	0,8	17,0	47,3	3,8	0,0	0,5	1.602.871	16,1	
Δ% media annua	14,6	13,2	23,0	5,6	5,6	20,9	12,9	11,3	24,2	27,0	18,2	5,9	15,5	18,3	16,1	14,6	

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2002 e 2010)

Tab. 7.B.4 - Incidenza percentuale delle aziende zootecniche per tipologia di allevamento e Comunità autonoma sul rispettivo totale nazionale (%; 2009)

Comunità autonoma	Bovini		Ovini		Caprini		Suini	Avicoltura		Apicoltura	Acquacoltura		Equini	Altro	Totale
	Carne	Latte	Carne	Latte	Carne	Latte		Carne	Uova		Acqua dolce	Acqua salata			
%															
Andalusia	57,1	-	56,8	12,5	59,2	35,7	37,2	2,2	16,8	38,9	50,0	-	63,8	14,3	52,8
Aragona	0,2	-	0,4	-	0,3	-	1,4	-	1,5	2,6	-	-	-	-	0,4
Asturie	8,1	15,7	2,9	-	5,4	-	-	-	0,7	10,0	-	-	2,6	-	5,7
Baleari	3,0	3,6	13,7	2,5	10,4	2,4	51,7	52,2	55,5	2,1	-	-	14,6	28,6	10,8
Canarie	0,1	-	-	10,0	-	4,8	-	-	2,9	2,1	-	-	-	-	0,4
Cantabria	2,7	12,0	0,3	-	0,3	-	-	-	0,7	7,9	-	100,0	0,6	-	2,0
Castiglia La Mancia	2,3	1,2	7,5	25,0	7,6	31,0	-	-	1,5	6,8	-	-	0,3	-	4,4
Castiglia e León	0,9	1,2	0,1	12,5	-	2,4	0,7	2,2	0,7	4,7	-	-	0,3	-	0,9
Catalogna	11,8	7,2	5,0	5,0	11,3	7,1	4,1	21,7	4,4	1,1	-	-	8,1	-	8,7
Estremadura	5,1	2,4	9,4	-	0,6	-	2,8	2,2	2,2	2,1	-	-	-	-	5,0
Galizia	4,5	38,6	1,0	-	2,0	-	0,7	17,4	5,8	8,9	-	-	-	-	3,9
Madrid	0,3	2,4	-	-	-	2,4	-	-	-	2,1	-	-	-	-	0,3
Murcia	-	-	0,1	-	-	4,8	-	2,2	0,7	-	-	-	-	-	0,1
Navarra	1,5	6,0	0,9	12,5	2,0	-	-	-	0,7	1,1	50,0	-	8,4	14,3	2,0
La Rioja	0,0	-	-	-	-	2,4	0,7	-	-	7,9	-	-	-	-	0,4
Paesi Baschi	1,6	9,6	1,1	20,0	0,3	4,8	0,7	-	2,9	1,1	-	-	1,3	14,3	1,7
Comunità Valenzana	0,5	-	0,6	-	0,8	2,4	-	-	2,9	0,5	-	-	-	28,6	0,6
Totale nazionale (n.)	2.023	83	1.168	40	355	42	145	46	137	190	2	1	309	7	4.548

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab.7.B.5 - Incidenza percentuale delle aziende zootecniche per tipologia di allevamento sul totale delle aziende zootecniche regionali e tasso di variazione medio annuo del numero complessivo di aziende zootecniche per Comunità autonoma e Spagna (%; 2009)

Comunità autonoma	Bovini		Ovini		Caprini		Suini	Avicoltura		Apicoltura	Acquacoltura		Equini	Altro	Totale	
	Carne	Latte	Carne	Latte	Carne	Latte		Carne	Uova		Acqua dolce	Acqua salata			n.	%
	%														n.	%
Andalusia	48,1	-	27,7	0,2	8,7	0,6	2,2	0,0	1,0	3,1	0,0	-	8,2	0,0	2.401	39,6
Aragona	25,0	-	25,0	-	5,0	-	10,0	-	10,0	25,0	-	-	-	-	20	22,3
Asturie	63,6	5,0	13,2	-	7,4	-	-	-	0,4	7,4	-	-	3,1	-	258	43,9
Baleari	12,5	0,6	32,7	0,2	7,6	0,2	15,3	4,9	15,5	0,8	-	-	9,2	0,4	489	28,0
Canarie	12,5	-	-	25,0	-	12,5	-	-	25,0	25,0	-	-	-	-	16	-3,3
Cantabria	61,8	11,2	4,5	-	1,1	-	-	-	1,1	16,9	-	1,1	2,2	-	89	9,2
Castiglia La Mancia	22,9	0,5	43,8	5,0	13,4	6,5	-	-	1,0	6,5	-	-	0,5	-	201	30,4
Castiglia e León	46,2	2,6	2,6	12,8	-	2,6	2,6	2,6	2,6	23,1	-	-	2,6	-	39	0,7
Catalogna	60,2	1,5	14,6	0,5	10,1	0,8	1,5	2,5	1,5	0,5	-	-	6,3	-	397	10,6
Estremadura	45,0	0,9	48,0	-	0,9	-	1,7	0,4	1,3	1,7	-	-	-	-	229	-12,2
Galizia	52,0	18,1	6,8	-	4,0	-	0,6	4,5	4,5	9,6	-	-	-	-	177	20,4
Madrid	50,0	14,3	-	-	-	7,1	-	-	-	28,6	-	-	-	-	14	21,2
Murcia	-	-	20,0	-	-	40,0	-	20,0	20,0	-	-	-	-	-	5	0,0
Navarra	33,7	5,6	12,4	5,6	7,9	-	-	-	1,1	2,2	1,1	-	29,2	1,1	89	29,9
La Rioja	5,6	-	-	-	-	5,6	5,6	-	-	83,3	-	-	-	-	18	5,2
Paesi Baschi	42,9	10,4	16,9	10,4	1,3	2,6	1,3	-	5,2	2,6	-	-	5,2	1,3	77	17,0
Comunità Valenzana	37,9	-	24,1	-	10,3	3,4	-	-	13,8	3,4	-	-	-	6,9	29	-0,8
Totale nazionale	44,5	1,8	25,7	0,9	7,8	0,9	3,2	1,0	3,0	4,2	0,0	0,0	6,8	0,2	4.548	16,6

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.6 - Incidenza percentuale del numero di capi per tipologia di allevamento e Comunità autonoma sul rispettivo totale nazionale (%; 2010)

Comunità autonoma	Bovini		Ovini		Caprini		Suini	Avicoltura		Apicoltura	Acquacoltura		Equini	Altro
	Carne	Latte	Carne	Latte	Carne	Latte		Carne	Uova		Acqua dolce	Acqua salata		
	%													
Andalusia	51,6	-	56,3	11,4	58,3	36,2	31,4	0,3	19,2	42,1	98,6	-	41,9	-
Aragona	0,4	-	0,5	-	2,4	-	31,4	-	11,9	2,2	-	-	-	-
Asturie	8,1	16,0	0,4	-	4,8	-	-	-	0,2	11,4	-	-	1,4	-
Baleari	1,0	2,8	5,0	1,1	1,5	0,0	17,8	3,8	4,9	0,5	-	-	8,0	63,9
Canarie	0,1	-	-	2,0	-	1,6	-	-	2,8	0,6	-	-	-	-
Cantabria	2,3	10,1	0,1	-	2,6	-	-	-	0,2	3,2	-	-	4,4	-
Castiglia La Mancia	3,9	1,2	12,3	41,4	16,8	27,7	-	-	2,6	6,7	-	-	0,1	-
Castiglia e León	2,4	1,1	0,0	23,2	-	7,5	4,2	0,3	1,6	7,5	-	-	1,0	-
Catalogna	15,5	6,6	5,4	6,7	6,9	6,2	6,8	19,7	16,9	0,7	-	-	14,3	-
Estremadura	9,3	3,6	18,4	-	1,1	-	4,4	0,1	3,5	2,8	-	-	-	-
Galizia	2,8	39,0	0,4	-	3,1	-	0,1	74,5	25,2	9,6	-	-	-	-
Madrid	0,6	14,9	-	-	-	4,3	-	-	-	1,8	-	-	-	-
Murcia	-	-	0,0	-	-	11,4	-	1,3	1,3	-	-	-	-	-
Navarra	0,8	2,3	0,5	6,4	0,4	-	-	-	1,6	0,7	1,4	-	24,6	-
La Rioja	0,1	-	-	-	-	1,4	3,6	-	-	8,6	-	-	-	-
Paesi Baschi	0,4	2,6	0,3	7,9	0,0	2,7	0,4	-	5,4	0,2	-	-	4,3	0,0
Comunità Valenzana	0,7	-	0,3	-	2,2	1,0	-	-	2,7	1,4	-	-	-	36,1
Totale nazionale (n.)	124.026	3.978	442.054	17.310	38.084	12.404	8.052	62.015	92.122	54.419	409.961	-	3.351	83

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.7 - Dimensione media degli allevamenti per tipologia di allevamento e per Comunità autonoma e Spagna (n.; 2009)

Comunità autonoma	Bovini		Ovini		Caprini		Suini	Avicoltura		Apicoltura	Acquacoltura		Equini	Altro
	Carne	Latte	Carne	Latte	Carne	Latte		Carne	Uova		Acqua dolce	Acqua salata		
	n.													
Andalusia	55	-	375	393	106	299	47	200	768	310	404.316	-	7	-
Aragona	92	-	434	-	905	-	1.265	-	5.500	235	-	-	-	-
Asturie	61	49	57	-	96	-	-	-	140	325	-	-	6	-
Baleari	21	37	137	190	15	5	19	99	60	68	-	-	6	27
Canarie	67	-	-	85	-	101	-	-	634	83	-	-	-	-
Cantabria	53	40	156	-	973	-	-	-	190	116	-	-	74	-
Castiglia La Mancia	104	48	619	717	238	264	-	-	1.188	281	-	-	3	-
Castiglia e León	169	42	109	803	-	935	337	200	1.476	455	-	-	32	-
Catalogna	80	44	409	578	65	258	91	1.220	2.599	198	-	-	19	-
Estremadura	112	72	741	-	209	-	89	40	1.072	381	-	-	-	-
Galizia	38	48	143	-	169	-	5	5.775	2.903	308	-	-	-	-
Madrid	99	296	-	-	-	530	-	-	-	251	-	-	-	-
Murcia	-	-	191	-	-	705	-	800	1.200	-	-	-	-	-
Navarra	35	18	198	221	24	-	-	-	1.490	184	5.645	-	32	-
La Rioja	70	-	-	-	-	168	290	-	-	311	-	-	-	-
Paesi Baschi	16	13	116	171	8	168	29	-	1.250	50	-	-	36	0
Comunità Valenzana	81	-	184	-	274	119	-	-	617	745	-	-	-	15
Totale nazionale	61	48	378	433	107	295	56	1.348	672	286	204.981	-	11	12

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.8 - Incidenza percentuale dei preparatori di prodotti vegetali per tipologia di trasformazione e comunità autonoma sul rispettivo totale nazionale (%; n; 2009)

Comunità autonoma	Frantoi e/o confezionatori di olio	Cantine e imbottigliatori di vino	Trasformazione e confezionamento di prodotti ortofrutticoli freschi	Conserve, semiconserve e succhi vegetali	Trasformazione di spezie, piante aromatiche e medicinali	Panificazione e paste alimentari	Biscotti, confetteria e pasticceria	Trasformazione e confezionamento di frutta secca	Trasformazione e confezionamento di cereali e legumi	Preparati alimentari	Industria di zucchero, cacao, cioccolata, tè, e caffè	Altro	Totale
	%												
Andalusia	34,7	7,4	27,9	23,2	34,4	20,6	16,7	20,0	5,7	24,4	26,2	12,5	20,3
Aragona	4,4	4,9	6,2	8,9	2,1	3,9	6,9	7,0	25,0	2,6	-	6,7	6,1
Asturie	-	1,5	-	1,8	-	3,0	2,8	1,0	1,1	-	-	0,2	0,8
Baleari	2,0	3,2	1,6	3,0	2,1	3,4	9,7	2,0	-	6,4	1,5	9,0	3,8
Canarie	0,3	5,4	5,7	4,2	1,0	4,3	9,7	-	-	1,3	-	-	3,0
Cantabria	-	-	0,5	1,8	-	1,7	-	-	-	-	1,5	0,2	0,4
Castiglia La Mancia	9,8	12,0	1,6	1,2	4,2	3,0	1,4	7,0	4,5	3,8	6,2	-	4,7
Castiglia e León	0,3	5,9	1,1	4,2	4,2	4,7	2,8	1,0	8,0	3,8	6,2	2,3	3,2
Catalogna	11,4	18,9	17,6	8,3	9,4	22,3	4,2	23,0	33,0	29,5	41,5	34,6	20,9
Estremadura	10,4	2,5	3,4	3,6	3,1	0,4	1,4	4,0	-	-	-	3,7	3,5
Galizia	0,3	2,2	1,4	3,6	3,1	4,3	1,4	6,0	-	-	-	0,7	1,8
Madrid	1,0	2,0	2,1	2,4	-	3,0	5,6	3,0	4,5	7,7	9,2	-	2,2
Murcia	5,1	6,4	13,0	17,9	18,8	2,1	-	8,0	3,4	5,1	9,2	0,2	7,0
Navarra	2,4	5,4	1,4	7,1	1,0	3,0	5,6	-	4,5	1,3	1,5	0,9	2,8
La Rioja	3,4	9,8	1,1	1,8	-	0,4	1,4	1,0	2,3	1,3	1,5	1,4	2,9
Paesi Baschi	-	3,2	0,5	3,0	-	7,7	16,7	-	-	3,8	1,5	1,2	2,4
Comunità Valenzana	14,5	9,6	14,9	4,2	16,7	12,0	13,9	17,0	8,0	9,0	-	25,4	14,1
Totale nazionale (n.)	297	408	437	168	96	233	72	100	88	78	65	433	2.475

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

Tab. 7.B.9 - Incidenza percentuale dei preparatori di prodotti animali per tipologia di trasformazione e comunità autonoma sul rispettivo totale nazionale (%; n; 2009)

Comunità autonoma	Mattatoi e sale di sezionamento	Insaccati e carne salata	Latte, formaggi e derivati del latte	Carni fresche	Uova	Miele	Produzione di mangimi	Preparazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	Altro	Totale
%										
Andalusia	12,1	40,0	11,9	53,1	29,8	43,0	17,0	20,0	-	25,4
Aragona	3,2	6,0	-	-	4,3	0,9	2,1	-	-	1,9
Asturie	7,3	2,0	3,7	14,3	2,1	5,6	6,4	-	-	5,5
Baleari	7,3	12,0	4,6	10,2	6,4	1,9	-	-	25,0	6,3
Canarie	1,6	-	1,8	2,0	8,5	2,8	-	-	-	2,1
Cantabria	3,2	-	3,7	6,1	2,1	7,5	4,3	20,0	8,3	4,6
Castiglia La Mancia	1,6	2,0	4,6	-	4,3	1,9	4,3	-	-	2,5
Castiglia e León	8,9	4,0	4,6	-	2,1	3,7	4,3	-	8,3	4,8
Catalogna	29,8	22,0	37,6	8,2	14,9	7,5	36,2	-	58,3	24,5
Estremadura	1,6	2,0	0,9	-	4,3	0,9	2,1	-	-	1,4
Galizia	8,9	2,0	8,3	-	4,3	4,7	2,1	40,0	-	5,8
Madrid	4,0	-	1,8	4,1	-	2,8	4,3	-	-	2,5
Murcia	4,0	-	3,7	-	-	2,8	12,8	-	-	3,2
Navarra	-	2,0	2,8	-	2,1	0,9	-	10,0	-	1,2
La Rioja	0,8	6,0	0,9	-	-	5,6	-	-	-	1,9
Paesi Baschi	4,8	-	7,3	-	8,5	0,9	4,3	10,0	-	3,9
Comunità Valenzana	0,8	-	1,8	2,0	6,4	6,5	-	-	-	2,5
Totale nazionale (n.)	124	50	109	49	47	107	47	10	24	567

Fonte: Elaborazione su dati Marm (2010d)

ALLEGATO 7.C

Tab. 7.C.1 - Il Piano andaluso per l'agricoltura biologica: Assi, misure e azioni e relativa dotazione finanziaria 2007-2010

Obiettivi e azioni	Risorse pubbliche
	euro
Asse 1	Sostenere le produzioni biologiche
Misura 1	Promuovere lo sviluppo delle produzioni agricole e zootecniche biologiche
Azione 1.1	Mantenere e aggiornare gli aiuti destinati a promuovere l'agricoltura biologica (214) 92.493.977
Azione 1.2	Mantenere e aggiornare gli aiuti destinati a promuovere la zootecnia biologica (214) 122.530.520
Azione 1.3	Mantenere e aggiornare gli aiuti destinati a promuovere l'apicoltura biologica (214) 34.438.129
Azione 1.4*	Promuovere l'utilizzazione in agricoltura biologica di varietà vegetali a rischio di erosione genetica (214) 1.500.000
Azione 1.5	Promuovere l'utilizzazione in zootecnia biologica di razza autoctone in pericolo di estinzione (214) 3.360.714
Azione 1.6	Sostenere l'inserimento di giovani agricoltori (112) 198.144.852
Azione 1.7	Sostenere la modernizzazione e il miglioramento delle aziende agricole (121) 332.829.439
Azione 1.8	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare (124) 11.176.114
Misura 2	Migliorare la conoscenza delle produzioni biologiche e della loro efficienza economica e ambientale
Misura 2a	Migliorare la conoscenza delle produzioni biologiche e della loro efficienza economica e ambientale
Azione 2.1	Elaborazione e pubblicazione di materiali tecnici diretti agli operatori 156.038
Azione 2.2	Elaborazione della contabilità economica e ambientale delle aziende biologiche 747.234
Azione 2.3	Realizzare uno studio sul contributo della produzione biologica alla mitigazione del cambiamento automatico 60.000
Azione 2.4*	Rafforzamento dei consorzi per lo sviluppo delle produzioni biologiche 2.223.458
Azione 2.5	Collaborazione con gli enti locali pubblici per lo sviluppo della conoscenza delle produzioni biologiche 732.781
Misura 2b	Sviluppare un sistema di consulenza ai produttori biologici
Azione 2.6	Prestazione del servizio di consulenza per l'adempimento della condizionalità (115) 59.215.843
Azione 2.7	Prestazione del servizio di consulenza specializzato all'interno del Consiglio di agricoltura e pesca (CAP) 1.096.423
Azione 2.8	Prestazione del servizio di consulenza specializzato con le organizzazioni di produttori biologici 3.553.903
Azione 2.9	Creazione di un sistema di gestione della conoscenza che permetta l'accesso a tutta l'informazione disponibile relativa alla produzione biologica 1.260.000
Misura 3	Sviluppare i mezzi di produzione vegetale
Azione 3.1	Approvvigionamento di sostanza organica per la fertilizzazione dei sistemi biologici 4.273.503
Azione 3.2	Creazione e mantenimento del Centro di Biodiversità di Loja 1.291.844
Azione 3.3	Sostenere interventi di conservazione e utilizzazione delle risorse fitogenetiche locali 1.460.383
Azione 3.4	Promuovere il controllo di parassiti e malattie 3.062.724
Azione 3.5	Promuovere lo sviluppo di macchinari specifici per le necessità dell'agricoltura biologica 370.159
Misura 4	Sviluppare i mezzi di produzione animale
Azione 4.1	Sostenere i mezzi di produzione per la zootecnia biologica 381.623
Asse 2	Sostenere la manipolazione e la trasformazione di prodotti biologici
Misura 5	Sviluppare l'agroindustria biologica
Azione 5.1	Promuovere la trasformazione e la lavorazione di prodotti biologici 659.893.073
Azione 5.2* **	Promuovere la qualità agroalimentare nell'industria biologica (123) 673.243.526
Azione 5.3	Studio della situazione normativa e produttiva dell'industria biologica artigianale 60.000
Azione 5.4	Miglioramento del processo di produzione dell'olio 356.495
Asse 3	Sviluppare il consumo interno di alimenti biologici
Misura 6	Sviluppare il mercato interno di alimenti biologici
Azione 6.1	Sostenere le imprese di produzioni biologiche al fine di pianificare la produzione, concentrare l'offerta e commercializzare nel mercato interno (123) 7.617.851
Azione 6.2	Raggruppamento di imprese per la concentrazione dell'offerta 852.563
Azione 6.3	Sostegno allo sviluppo del consumo sociale e istituzionale di alimenti biologici 7.433.453
Misura 7	Diffondere i benefici ambientali e per la salute degli alimenti biologici e promuoverne il consumo in qualunque ambito di attività
Azione 7.1	Realizzare campagne di promozione istituzionale 7.817.678
Azione 7.2	Sostenere l'organizzazione di eventi e altre attività tendenti a promuovere il consumo dei prodotti alimentari biologici 13.326.468
Azione 7.3	Sostenere l'organizzazione di Biocordoba 5.311.339
Azione 7.4	Sostenere le pubblicazioni del settore 1.000.239
Azione 7.5	Sostenere le organizzazioni sociali che realizzano attività relative allo sviluppo della produzione e del consumo di alimenti biologici 7.379.002
Azione 7.6	Sostegno alla diffusione dei benefici della produzione biologica attraverso il canale HORECA 1.109.868

(segue)

Tab. 7.C.1 - Il Piano andaluso per l'agricoltura biologica: Assi, misure e azioni e relativa dotazione finanziaria 2007-2010 (continua)

Obiettivi e azioni	Risorse pubbliche	
	euro	
Asse 4	Potenziare la formazione, la ricerca e il trasferimento della tecnologia	
Misura 8	Potenziare la formazione nel settore dell'agricoltura biologica	
Azione 8.1	Sviluppo di attività di diffusione della conoscenza dell'agricoltura, dell'industria e della zootecnia biologiche	317.784
Azione 8.2	Impulso per la creazione e lo sviluppo di un programma post laurea in Andalusia sull'agricoltura biologica	150.000
Azione 8.3	Progettare interventi di formazione specifici per l'incorporazione e la riconversione al settore della produzione biologica	272.000
Azione 8.4	Aumentare l'offerta di tematismi dell'agricoltura biologica nei programmi formativi del settore agroalimentare	70.000
Azione 8.5	Realizzazione di attività di formazione per tecnici in agricoltura biologica	105.000
Misura 9	Potenziare la R&ST specifici nel settore della produzione biologica	
Azione 9.1	Mantenimento e espansione delle attività di ricerca in agricoltura biologica mediante la realizzazione di progetti in centri pubblici di R&S in connessione con le priorità del settore	3.860.500
Azione 9.2	Attenzione alle richieste pubbliche e private nell'ambito della R&ST sui sistemi agroecologici	1.999.997
Azione 9.3	Integrazione delle attività di trasferimento di tecnologia, formazione e sperimentazione nell'ambito della produzione biologica	779.452
Azione 9.4	Favorire la collaborazione con altre amministrazioni nella ricerca per l'agricoltura biologica	21.000
Asse 5	Garantire la protezione e la trasparenza della produzione biologica	
Misura 10	Migliorare i sistemi di controllo e la trasparenza della certificazione dell'agricoltura, della zootecnia, dell'industria e dei mezzi tecnici biologici	
Azione 10.1**	Sviluppare la normativa e le competenze per il miglioramento del sistema di controllo della produzione biologica in Andalusia	
Azione 10.2	Sviluppare il sistema di ispezione e supervisione della CAP sugli operatori e sui certificatori del biologico e la collaborazione con altre amministrazioni che intervengono nel processo	1.503.844
Azione 10.3	Istituire un registro ufficiale degli operatori biologici in Andalusia	1.305.130
Azione 10.4**	Sviluppare norme specifiche adeguate alle condizioni andaluse	
Azione 10.5	Individuare meccanismi diretti alla riduzione dei costi di certificazione	352.096
Azione 10.6**	Sviluppare la collaborazione con la Direzione Generale di Consumo per l'ispezione nei punti vendita al dettaglio	
Misura 11	Garantire la coesistenza della produzione biologica con altri sistemi produttivi	
Azione 11.1**	Promuovere la protezione delle coltivazioni biologiche da contaminazioni	
Azione 11.2**	Promuovere strumenti normativi e amministrativi per evitare la contaminazione della produzione biologica dagli Organismi Geneticamente modificati	
Misura 12	Promozione del programma di qualità	
Azione 12.1	Partecipazione dei produttori a programmi di qualità	2.849.002
Asse 6	Potenziare la partecipazione delle donne nel settore biologico	
Misura 13	Elaborare un piano strategico di produzione biologica e genere	
Azione 13.1	Elaborare un piano strategico di produzione ecologica e genere	90.000
Misura 14	Incentivare la partecipazione delle donne nel settore biologico	
Azione 14.1**	Potenziare le iniziative di donne nel settore biologico	
Azione 14.2	Potenziare la partecipazione delle donne nel settore biologico	55.256
Azione 14.3	Favorire la collaborazione con altre amministrazioni sulle questioni di genere e produzione biologica	105.000
Asse 7	Pianificazione strategica settoriale e territoriale	
Misura 15	Sviluppare piani strategici orizzontali a carattere settoriale e territoriale	
Azione 15.1	Sviluppare programmi di interventi per dare un impulso alle produzioni strategiche	2.951.118
Azione 15.2	Sviluppo della produzione biologica in spazi naturali protetti	1.134.344
Azione 15.3	Sviluppo della produzione biologica in zone di speciale interesse	1.217.542
Piano di monitoraggio e valutazione del II Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica		407.100
Totale Piano		2.273.689.530

* In attesa di assegnazione

** Non richiede un'assegnazione finanziaria specifica

°° Importo complessivo della Misura 123 (risorse pubbliche) indicato nel PSR dell'Andalusia e non nel II Piano d'azione andaluso

Fonte: Il Piano Andaluso per l'Agricoltura Biologica

8. Svezia

8.1. Introduzione

La Svezia è uno dei Paesi d'Europa più estesi, con una superficie totale di circa 450 mila km². Le foreste coprono le regioni settentrionali per circa i 2/3, occupando circa 25 milioni di ettari. Nell'area nord-occidentale il paesaggio è costituito prevalentemente da alte montagne, che formano anche il confine naturale del Paese con la Norvegia e occupano complessivamente un'area di quasi 6 milioni di ettari (tabella 8.1). L'8% del territorio svedese è interessato da corsi d'acqua e laghi, circa 10.000, dei quali i maggiori quattro si concentrano nell'area meridionale.

Il Paese è molto ricco di risorse naturali, primi fra tutti i giacimenti minerari, il legname e l'energia idroelettrica.

Tab. 8.1 - Svezia. Uso del suolo nazionale (%; .000; 2005)

Uso del Suolo	Superficie	
	%	Km ²
Terreni agricoli	8	36.000
Foreste	57	256.500
Aree edificate	1	4.500
Pascoli naturali	9	40.500
Laghi e fiumi	8	36.000
Montagne	14	63.000
Altro	3	13.500

Fonte: Elaborazione su dati Government Offices of Sweden -Regering Skansiet (2007) e SCB Swedish Statistics

Il clima del Paese è piuttosto diversificato, data la sua dimensione, la particolare forma allungata e la specifica latitudine, che influenza notevolmente l'alternanza giorno/notte. Le particolari condizioni climatiche, molto rigide al nord e più miti e variabili al sud e i fattori morfologici determinano un carattere discontinuo dell'insediamento umano. Con una popolazione di circa 9 milioni di abitanti, la Svezia è un paese con una bassa densità abitativa concentrata nel centro-sud, dove si colloca anche la capitale Stoccolma, mentre il nord è maggiormente contraddistinto da un clima severo e ostile all'insediamento umano diffuso.

Le caratteristiche climatiche determinano anche l'esiguità dell'estensione della superficie agricola che, con poco più di 3,5 milioni di ettari, costituisce circa l'8% dell'area totale del Paese ed è sensibilmente concentrata nel centro-sud, dove la stagione produttiva dura circa 100 giorni in più rispetto alle aree settentrionali.

Il settore agricolo è stato interessato negli ultimi decenni da una considerevole trasformazione strutturale. Il numero di aziende agricole presenti sul territorio è in significativo calo;

parallelamente, il modello aziendale tipico, basato su una superficie aziendale di media estensione, una tipologia di conduzione prevalentemente familiare e una gamma di attività varie e diversificate, è in via di sparizione, soppiantato da un'azienda tipo più grande e prevalentemente caratterizzata dalla specializzazione produttiva. La tabella 8.2, in cui è riportato il numero di aziende censite dal 1990 al 2007, distribuite per classi di superficie, permette di registrare una riduzione del numero di aziende agricole del 28%; in particolare, il calo è relativo alle aziende afferenti alle classi dimensionali al di sotto dei 50 ettari. Sono aumentate, invece, le aziende agricole di estensione superiore ai 50 ettari, con un incremento del 17%. Pertanto, è possibile asserire che, a fronte della diminuzione del numero assoluto di aziende agricole presenti sul territorio nazionale, la loro dimensione media è sostanzialmente aumentata.

Tab. 8.2 - Svezia. Evoluzione del numero delle aziende agricole (%; n.; 1990-2007)

Classi di Superficie (ha)	Aziende				Var. % 2007/1990
	n.				
	1990	2000	2002	2007	
2,1 - 10	36.352	25.894	23.575	23.100	-36
10,1 - 50	47.546	34.794	31.298	30.691	-35
> 50,1	15.361	16.110	16.077	18.006	+17
Totale	99.259	76.798	70.950	71.797	-28

Fonte: Elaborazione su dati Swedish Board of Agriculture (2007 e 2010)

La trasformazione del settore in senso strutturale è coniugata con la modernizzazione delle aziende, dotate di metodi di produzione più efficienti rispetto all'ambiente, al paesaggio e alla salute animale.

Ciononostante, il modello aziendale familiare è ancora molto presente, seppure rivisto negli ultimi anni attraverso i sempre più diffusi fenomeni del part-time e del contoterzismo; inoltre, più di un terzo delle aziende è interessato da processi di diversificazione, in cui i redditi da lavoro agricolo sono integrati con altre entrate derivanti da attività connesse e collaterali, per esempio il turismo rurale o l'attività forestale. La trasformazione del settore agricolo verso la multifunzionalità e il ridimensionamento dei volumi prodotti vanno letti alla luce degli adeguamenti richiesti dall'UE all'atto dell'ingresso della Svezia nel mercato unico (1995) e, pertanto, dell'adesione alla PAC, che stimola la ristrutturazione del settore in tutti i Paesi aderenti.

Il 24% della popolazione nazionale totale vive nelle aree rurali, specialmente quelle del Sud. Come in tutta l'Europa, anche la popolazione rurale svedese è interessata dal fenomeno dell'invecchiamento (ben il 25% della popolazione rurale è pensionato), per cui si devono affrontare le difficoltà del ricambio generazionale. Negli ultimi anni, la tendenza all'abbandono delle aree rurali si è leggermente invertita, ma le zone più impervie e inospitali a causa dei fattori climatici vanno spopolandosi quasi del tutto, i giovani preferiscono stanziarsi nelle aree rurali attrezzate o trasferirsi nelle zone urbane o, pur risiedendo nelle aree rurali, si dedicano sempre meno al lavoro agricolo.

La seguente tabella 8.3 sui dati relativi alla popolazione attiva nel settore agricolo, mostra che solamente l'1,8% degli attivi totali è impiegata nel settore agricolo e forestale, con una netta

predominanza della componente maschile.

Tab. 8.3 - Svezia. Popolazione attiva in agricoltura, foreste, caccia e pesca (n.; %; 2008)

Popolazione attiva agricoltura e foreste			Popolazione attiva agricoltura e foreste / popolazione attiva totale		
n.			%		
Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
62.686	15.813	78.499	2,7	0,8	1,8

Fonte: SCB Statistic Sweden

In termini di valore prodotto, il settore agricolo incide sul Pil nazionale per circa lo 0,5%. Al 2007, il PIL nazionale era di circa 354.956 milioni di euro, con un tasso di crescita, rispetto al 2006, del 3,3% (IMF, International Financial Statistics. Eurostat; OECD Settembre 2009). Dopo una brusca contrazione del tasso di crescita del PIL in corrispondenza della recessione mondiale degli anni 2008/2009, attualmente la situazione è in forte ripresa e i dati previsionali registrano un'aspettativa di crescita positiva.

8.2. Le caratteristiche del settore

L'agricoltura biologica in Svezia si è sviluppata nel contesto dei generali cambiamenti strutturali che hanno interessato il settore agricolo, in particolare, a partire dall'ingresso della Svezia nell'UE nel 1995. In questa occasione, le politiche nazionali settoriali, tra cui anche le politiche agricole, sono state riviste nel senso di un adeguamento alla linea strategica e programmatica europea.

Il settore dell'agricoltura biologica è caratterizzato da una dimensione aziendale mediamente superiore a quella delle aziende ad agricoltura convenzionale (circa 60 ettari contro una media di 50), un'età media dei lavoratori più bassa e una maggiore partecipazione professionale femminile.

La tabella 8.4 riporta alcune informazioni strutturali sul settore del biologico, dalle quali si evince una consistente crescita dell'interesse del mondo agricolo verso le tecniche biologiche. Infatti, al 2008 più di 336 mila ettari di terreno agricolo, corrispondenti al 9,3% della superficie agricola totale (cfr. tab. 8.1), sono coltivati con metodi biologici, il 9% in più rispetto all'anno precedente.

Tab. 8.4 - Svezia. Dati strutturali sul settore biologico (2008)

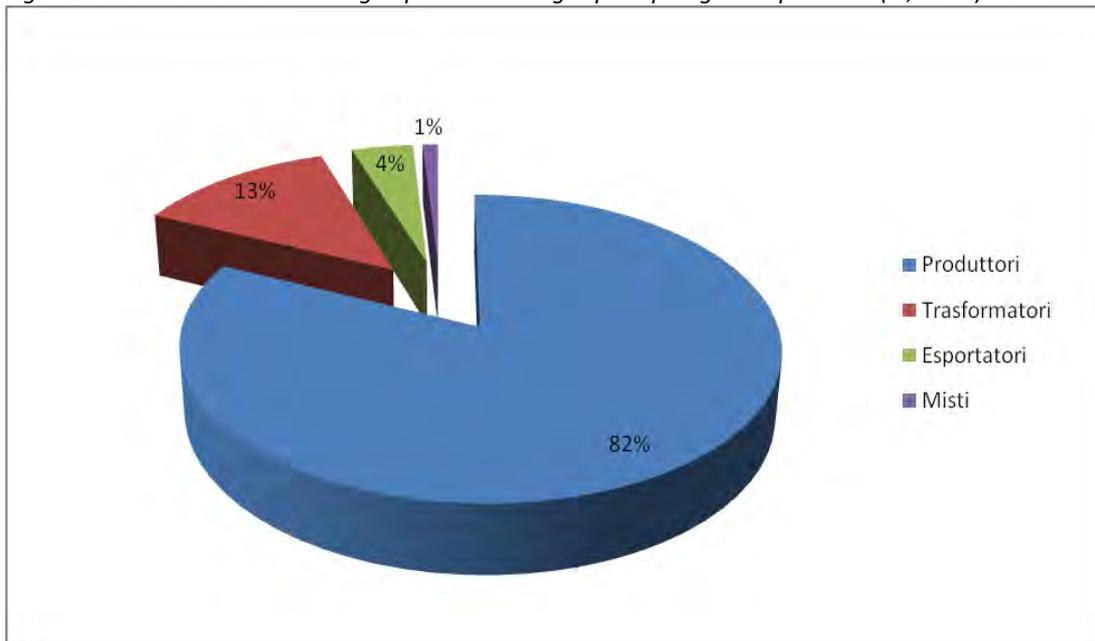
Superficie a biologico (convertita e in conversione; ha)	336.439
Variazione % 2008-2007	9,0
Operatori biologici (n.)	4.686
Variazione % 2008-2007	39,5

Fonte: Eurostat (b)

Il numero di operatori attivi nel settore registra anch'esso una forte crescita, essendo i 4.686 attivi nel 2008 il 39,5% in più rispetto al 2007.

Come dettagliato nella figura 8.1, i produttori biologici costituiscono la maggior parte del complesso degli operatori del settore, rappresentandone l'82%; la restante quota è ripartita fra i trasformatori, che ne rappresentano il 13% e, in piccola parte, gli importatori (4%) e quindi gli operatori misti (1%).

Fig. 8.1 - Svezia. Distribuzione degli operatori biologici per tipologia di operatore (%; 2008)

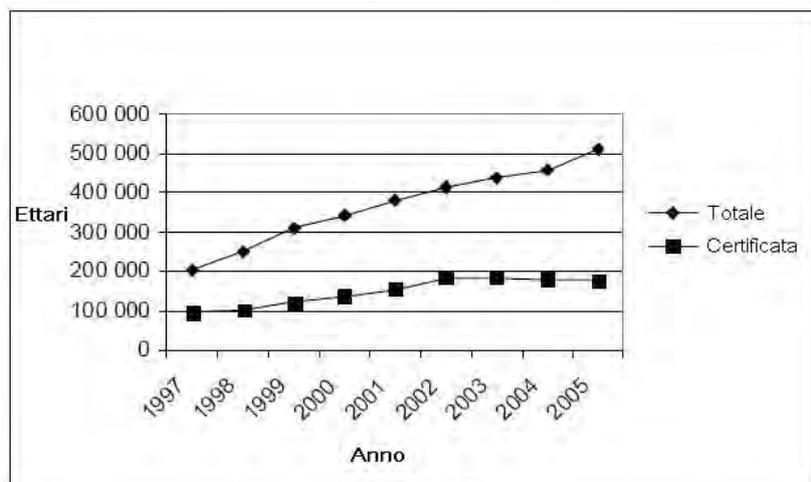


Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Sin dai primi anni Novanta il settore della produzione biologica è stato sostenuto dal Governo svedese e supportato dalla diffusione su larga scala dell'industria di trasformazione biologica e dalla crescita del mercato specifico.

La figura 8.2 mostra il trend evolutivo dell'agricoltura biologica nel periodo 1997-2005. Appare chiaro che si è registrato un apprezzabile e costante aumento delle superfici agricole dedicate al biologico di cui, però, la porzione certificata non ha seguito lo stesso andamento di crescita, dal momento che presenta una tendenza evolutiva più lenta e significativamente più contenuta.

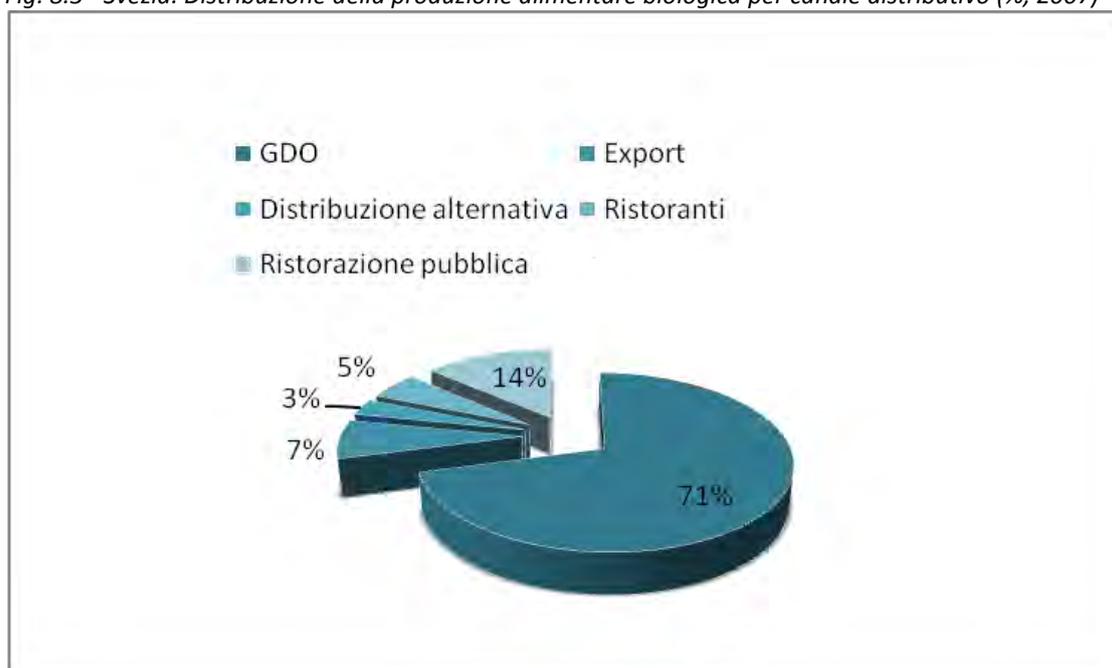
Fig. 8.2 - Svezia. Produzione biologica totale e certificata (ha; 1997-2005)



Fonte: Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007, cap. 3.1.4.6)

La certificazione delle produzioni agricole avviene in Svezia attraverso due sistemi di certificazione, KRAV e EU organic, ad opera di 3 enti certificatori, KRAV, SMAK e HS Consultancy. Attualmente, una consistente quota del totale dei prodotti biologici sono certificati dal KRAV e, secondo studi condotti da quest'ultimo, raggiungono i consumatori primariamente attraverso la GDO che, con una quota pari al 71% del mercato totale, si afferma decisamente come principale canale di distribuzione commerciale dei prodotti biologici. Solo un 7% della produzione alimentare biologica totale viene venduta direttamente nei mercati o nei farmers' market, mentre ricoprono un ruolo notevole nella diffusione degli alimenti biologici le mense pubbliche e la ristorazione, a cui sono riconducibili rispettivamente il 14% e il 5% del volume totale distribuito (figura 8.3). La gamma di prodotti disponibili sul mercato varia notevolmente secondo il tipo di prodotto e della catena di distribuzione commerciale, integrata da prodotti importati - soprattutto frutta, ortaggi e piccoli frutti - per un quinto del volume totale del mercato nel settore. Nel complesso, il valore del mercato biologico nel 2007 è stato di circa 480 milioni di euro, attestandosi sul 3% del totale del mercato alimentare nazionale (Government Offices of Sweden - Regering Skansiet, 2007).

Fig. 8.3 - Svezia. Distribuzione della produzione alimentare biologica per canale distributivo (%; 2007)



Fonte: Elaborazione su dati Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007, cap. 3.1.4.6)

Rispetto alla domanda, un sondaggio condotto da Eurobarometro nel 2008 sulle abitudini di acquisto dei consumatori nell'Unione europea indicava la Svezia come il maggior fruitore di prodotti alimentari biologici, rilevando che il Paese ne è il più importante consumatore a livello non solo europeo, ma anche mondiale. Dal sondaggio, infatti, risultava che il 42% degli svedesi aveva acquistato prodotti biologici nel periodo di riferimento, una quota più che doppia della percentuale dell'Europa nel suo complesso (la media UE era del 17%) e, secondo la Commissione, la percentuale più alta a livello mondiale (Dati Eurobarometro).

8.2.1. **L'agricoltura biologica**

Il panorama produttivo biologico della Svezia è dominato dai prodotti delle colture seminate, essenzialmente cereali, foraggio e leguminose, che trovano condizioni ambientali favorevoli ai loro cicli produttivi. La seguente tabella (tabella 8.5) mostra la distribuzione della superficie agricola a biologico per le diverse colture, mentre la tabella 8.6 presenta, per le medesime colture, le superfici agricole totali. Dal confronto tra le due tipologie di informazioni, emerge che, nel 2007, circa il 37% dei terreni agricoli svedesi è coltivato a cereali, di cui il 5% è gestito con metodi di produzione biologici; i cereali rappresentano una delle colture più diffuse nel Paese dal momento che investono il 26% della superficie biologica totale. Va aggiunto, inoltre, che i cereali biologici rappresentano una quota importante dell'export biologico nazionale (Swedish Board of Agriculture, 2007).

Nelle regioni pianeggianti del sud si registra la maggior presenza di superfici cerealicole, mentre al nord la SAU biologica è investita soprattutto a foraggio e piante industriali.

Tab. 8.5 - Svezia. Superficie biologica per tipologia di coltura (.000 ha; %; 2007)

Colture	Superficie	
	.000 ha	%
Barbabietole da zucchero + mais e altre piante da foraggio	94	43,5
Cereali	57	26,4
Prati e pascoli	41	19,0
Terreni a riposo	9	4,2
Leguminose	8	3,7
Oleaginose	3	1,4
Altre coltivazioni	2	0,9
Frutta e ortaggi	1	0,5
Patate	1	0,5
Totale superficie agricola a biologico*	216	100,0

* Il presente dato sul totale della superficie agricola biologica è difforme da quello riportato nel par. 8.2, tabella 8.2., a causa della differente provenienza dei dati

Fonte: Elaborazione su dati Board of Agriculture (2010)

I pascoli e i prati rappresentano le superfici agricole più estese con oltre un milione di ettari, ben il 42% del totale della superficie agricola complessiva; di questi, il 4% è biologico che rappresenta il 20% della produzione biologica totale della Svezia.

Tab. 8.6 - Svezia. Superficie agricola per tipologia di coltura (.000 ha; %; 2007)

Colture	Superficie	
	.000 ha	%
Prati	1.128	42,5
Cereali	990	37,3
Terreni a riposo	281	10,6
Oleaginose	92	3,5
Altre coltivazioni (frutti spontanei, piante decorative)	58	2,2
Barbabietole da zucchero	41	1,5
Leguminose	29	1,1
Patate	28	1,1
Frutta e ortaggi	8	0,3
Totale superficie agricola	2.655	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Board of Agriculture (2010)

Frutta, ortaggi, frutti spontanei e piante decorative sono coltivati sia in pieno campo che in serra, per lo più nel sud del Paese, dove la loro coltivazione è favorita dal clima particolarmente mite in estate. Queste colture, insieme a leguminose, patate e altre colture minori, rappresentano appena il 5% della superficie agricola nazionale, con un'incidenza

modesta sulla superficie totale a biologico, pari a circa il 7%. I dati sull'import nazionale evidenziano che, relativamente a tali colture molto poco diffuse in termini di superficie, la Svezia è importatore netto, in particolare, per gli ortaggi e la frutta freschi (Swedish Board Agriculture, 2007).

8.2.2. *L'allevamento biologico*

A partire dal 1990 ad oggi, si è registrato sul mercato un cambiamento rilevante degli stili alimentari nazionali, che ha determinato una contrazione di circa il 25% della domanda di latte, yoghurt e altri prodotti derivati dal latte e un aumento della domanda di carne di circa il 33%. A fronte di tale riorientamento dei gusti alimentari, il comparto zootecnico ha dovuto riorganizzarsi attraverso una radicale ristrutturazione interna che, in parte, è ancora in corso e che si è tradotta, a partire dal 1990 fino al 2007, in una contrazione di circa il 20% del numero di allevamenti di bovini da latte, in un dimezzamento di quello delle aziende di trasformazione lattiero-casearie e, allo stesso tempo, in un aumento degli allevamenti di bovini da carne.

Tab. 8.7 - Svezia. Capi per tipologia di allevamento (n.; %, 2007)

Tipologia di allevamento	Capi allevati con metodo biologico		Totale capi allevati	
	.000 n.	%	.000 n.	%
Bovini	110	17,3	1.560	14,4
Pecore e Agnelli	44	6,9	509	4,7
Suini	24	3,8	1.675	15,5
Avicoli	458	72,0	7.080	65,4
Totale	636	100,0	10.824	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Board of Agriculture (2010)

Attualmente, il 14% della consistenza del comparto zootecnico è rappresentato dall'allevamento bovino da carne, che, a sua volta, costituisce il 17% del comparto zootecnico biologico.

8.3. **Gli strumenti di politica nazionale a favore dell'agricoltura biologica**

Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, negli ultimi dieci anni il mercato svedese dei prodotti alimentari biologici ha segnato un'interessante crescita - il 25% dal 1996 al 2007. Ciò emerge nettamente nel Piano d'Azione svedese per l'agricoltura biologica (cfr. Regeringens skrivelse 2005/06:88 - Ekologisk produktion och konsumtion - Mål och inriktning till 2010 (2006-03-16) - Action plan), all'interno del quale si evidenzia non solo la forte propensione del popolo svedese al consumo di prodotti biologici, ma anche lo stretto legame tra questa propensione e il grande spirito ambientalista che anima gli svedesi. Ed è proprio a partire da questa constatazione che la richiesta di prodotti biologici viene interpretata come uno dei tasselli di un unico approccio globalmente ecologico. Nel Piano, inoltre, viene indicato chiaramente che per sfruttare l'atteggiamento positivo dei consumatori svedesi verso i

prodotti biologici, ossia la potenziale crescita del mercato, è importante puntare sull'aumento della gamma di prodotti e sull'intensificazione delle operazioni di marketing.

Alla luce di ciò e su proposta dello Swedish Board Agriculture (Consiglio dell'agricoltura¹²³), nel marzo del 2006, il Consiglio dei Ministri, con una comunicazione (Govt. Comm. 2005/06:88), ha adottato una strategia finalizzata sia a consolidare la domanda di prodotti agricoli che a incrementarne l'offerta. Relativamente alla domanda, il Governo ha messo in atto una serie di azioni orientate a far aumentare nel consumatore la consapevolezza dell'importanza di utilizzare i prodotti biologici, per la tutela della salute e per la salvaguardia dell'ambiente pubblico. Tali azioni sono andate dalla massiccia diffusione mediatica del dibattito ambientale collegato a tali argomenti, all'incentivo al consumo di prodotti biologici nelle mense pubbliche e quindi all'incremento di possibili canali di distribuzione di prodotti biologici (IAMB, 2010).

Dal lato dell'offerta, l'azione di Governo è stata indirizzata a incentivare la produzione di cibo biologico, nel rispetto delle norme sul benessere degli animali e dell'ambiente in genere, con misure tese a creare una filiera che nel tempo potesse autonomamente mantenere la sua competitività economica. Sono stati, così, fissati due obiettivi per la produzione agricola biologica da raggiungere entro il 2010, quali il raggiungimento del 20% di superficie agricola a biologico certificata sulla superficie agricola totale e l'incremento del 25% dell'utilizzo di alimenti biologici certificati nelle mense pubbliche.

Rispetto a tali obiettivi, la politica nazionale a sostegno dell'agricoltura biologica ha inteso creare anche nell'agricoltore una vera coscienza biologica sostenuta dalla diffusione di certezze circa la collocazione del prodotto biologico sui mercati e, quindi, sempre meno legata alla riscossione del premio. Va evidenziato che i risultati positivi dell'attuazione di una tale politica sono stati facilitati grazie al clima fortemente collaborativo che esiste con le rappresentanze agricole, tra cui la Federazione Nazionale degli Agricoltori e l'Associazione degli Agricoltori Biologici. Il quadro strategico nazionale delineato è regolato e gestito all'interno delle norme comunitarie sul settore e prende in considerazione l'intero processo produttivo a partire dai prodotti agricoli primari fino ai prodotti biologici di importazione, per i quali si impone l'osservanza e l'applicazione delle medesime regole.

In perfetta sintonia con le scelte del Governo nazionale e al fine di amplificare gli effetti prodotti, gli Enti di certificazione, in particolare il KRAV, a partire dal 2012 imporranno agli agricoltori aderenti ai programmi di certificazione l'osservanza di norme molto più rigide delle attuali. Essi, infatti, dovranno impegnarsi a utilizzare energia pulita per il funzionamento dei trattori e a ridurre consistentemente i consumi energetici associati a ciascun prodotto e rispettare un limite per le emissioni di azoto in fase di irrorazione dei fertilizzanti. Tali impegni, per ciascun agricoltore interessato, dovranno essere resi manifesti attraverso un progetto nel quale si dimostri, tra l'altro, che entro il 2015 l'intero fabbisogno energetico aziendale sarà soddisfatto a partire da fonti sostenibili.

Dal 2012, quindi, in Svezia potranno ottenere la certificazione di "alimento biologico" soltanto i prodotti coltivati per l'intera filiera nel rispetto assoluto di tali regole, scelta che attualmente non è riscontrabile in altri Paesi europei (KRAV, 2011).

¹²³ Commissione di esperti in materia di politica agricola che supporta le decisioni del Governo.

8.4. L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

La politica di sviluppo rurale in Svezia è sotto la responsabilità del Ministero dell'Agricoltura, che nel tempo, e ancor più recentemente, ha rimarcato l'importanza delle tematiche ambientali al suo interno, evidenziandone la centralità nelle strategie di sviluppo. La sostenibilità, l'uso attento delle risorse naturali, il turismo sostenibile e l'agricoltura biologica sono divenuti nel tempo elementi fondamentali e di riferimento intorno ai quali programmare la crescita delle aree rurali.

Per realizzare ciò, la politica svedese ha utilizzato differenti strumenti programmatici, la cui azione sinergica e contemporanea ha permesso di ampliare i risultati attesi e di raggiungere più efficacemente gli obiettivi. In particolar modo tali strumenti sono stati: i Programmi associati all'attuazione delle politiche comunitarie, le Misure per l'agricoltura nella Svezia del Nord e le Misure per la tutela dell'ambiente in agricoltura.

Pare però opportuno sottolineare che molte delle azioni proposte ai territori hanno avuto luogo all'interno del quadro dei programmi pluriannuali, principalmente grazie all'attuazione della Politica Agricola Comune (a partire evidentemente dal 1995, anno dell'adesione della Svezia all'Unione Europea), attraverso i PSR.

Anche per l'attuale ciclo di programmazione legato al FEASR, la Svezia ha individuato nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 lo strumento principale attraverso cui attuare la propria strategia di crescita per le aree rurali; cosicché l'Ufficio svedese per l'agricoltura (Ministero dell'Agricoltura), che svolge funzione di Autorità di Gestione, coadiuvato e supportato da altre agenzie governative e dagli stakeholder locali, ha elaborato il Piano Strategico Nazionale (PSN) svedese e quindi successivamente il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), nel quale, in stretta aderenza con le finalità e le strategie declinate negli orientamenti politici nazionali, sono state definite le misure strutturali necessarie a sostenere le aree rurali.

Il PSR tende, in generale, alla diffusione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente – quali l'agricoltura biologica – ma anche alla salvaguardia di habitat naturali non rinnovabili e di paesaggi, che, nella loro complessità, rappresentano quei valori intrinseci ai territori, da cui non è possibile prescindere quando si parla di sviluppo economico nei contesti rurali. In ragione di ciò, le strategie del PSR tendono a preservare il patrimonio naturale attraverso azioni e misure, tra l'altro, dirette a ridurre gli effetti negativi collegati alla pratica dell'attività agricola.

8.4.1. *Obiettivi e strategie del PSR*

Lo sviluppo sostenibile e l'uso sostenibile delle risorse naturali rappresentano elementi fondamentali dell'impalcatura strategica del PSR 2007-2013 della Svezia. Al suo interno viene evidenziato che sia l'agricoltura che le foreste, oltre a essere attività indispensabili per la gestione del territorio e dei paesaggi, rappresentano delle esperienze economiche esemplari per la produzione di risorse con il minimo impatto ambientale. Esse, inoltre, svolgono un ruolo chiave nel compimento di uno sviluppo sostenibile diffuso, soprattutto in termini di approvvigionamento energetico.

Tra gli obiettivi generali del Programma, vi è sicuramente la necessità di dare impulso alla produzione di alimenti di qualità con elevato valore aggiunto, quali, per l'appunto, i prodotti biologici, ma anche di incrementare la produzione di prodotti artigianali realizzati attraverso

processi sostenibili, caratterizzanti le aree rurali, così come di sviluppare nuovi beni e servizi connessi all'agricoltura e alle foreste, finalizzati all'individuazione delle molteplici potenzialità economico-produttive e quindi alla crescita delle opportunità di sviluppo sostenibile nelle aree rurali.

Specificatamente, all'interno dell'Asse II, il PSR svedese contempla l'obiettivo di preservare le risorse naturali riducendo l'impatto ambientale legato alla pratica dell'attività agricola e attuando una strategia integrata per la salvaguardia dei territori, considerati sia luoghi attrattivi in cui vivere che luoghi dove si concentrano le risorse a cui legare indissolubilmente l'offerta di opportunità di crescita e di occupazione.

Rispetto a tali esigenze, l'agricoltura biologica è interpretata come la più appropriata proposta possibile, in quanto, essendo un metodo produttivo sostenibile ed efficiente, alternativo ai metodi convenzionali, è lo strumento con cui raggiungere, in modo più diretto ed efficace, gran parte degli obiettivi ambientali nazionali contenuti nel PSR.

Anche all'interno dell'Asse III, comprendente le misure di diversificazione, la declinazione degli obiettivi delinea i contorni di una strategia mirata alla produzione di prodotti alimentari differenziati con elevato valore aggiunto, tra cui, ancora una volta, quelli biologici, che, evidentemente, non è possibile finanziare con la Misura 123 in quanto fuori Allegato 1 del Trattato UE.

In Svezia, l'espansione del mercato del biologico degli ultimi anni, innescata dalla crescita della domanda, è il fattore chiave che ha creato le condizioni necessarie a produrre più biologico e più prodotti con un valore aggiunto legato proprio alla specificità del metodo produttivo.

Gli scenari e gli obiettivi descritti tracciano quindi per la produzione di prodotti biologici - sia primari che trasformati - una strategia basata sull'attuazione sistemica di misure afferenti a tutti gli Assi, che mantiene la sua centralità nella Misura 214 dell'Asse II, ma che si esplica con una forte caratterizzazione attraverso l'attuazione di misure dell'Asse I (Misura 123) e dell'Asse III (Misura 311).

Questa impostazione del PSR svedese rappresenta un'interessante chiave interpretativa dell'utilizzo degli strumenti operativi dello Sviluppo Rurale, finalizzata proprio alla creazione di una filiera del biologico che parte dal sostegno alla pratica agricola e si conclude nella produzione di prodotti alimentari che sono sì biologici, ma anche strettamente legati al territorio e, quindi, includenti un valore aggiunto imprescindibilmente legato al paesaggio/territorio che li esprime e del quale possano diventarne simbolo.

Il punto di partenza principale delle strategie di sviluppo rurale è quindi la sostenibilità dello sviluppo a partire dalla sostenibilità delle risorse naturali. Attorno a questi due elementi ruotano e si snodano le azioni del PSR a sostegno dei prodotti agricoli, alimentari, in genere, e biologici, nello specifico.

La centralità delle misure ambientali all'interno dell'impianto programmatico del PSR trova un'ulteriore conferma nella dotazione finanziaria ad essa dedicata: circa il 70% delle risorse totali del PSR. L'osservazione della tabella finanziaria relativamente alle misure dell'Asse II permette di verificare la grande semplicità della proposta in esso contenuta, che ancora una volta centralizza l'attenzione sulla Misura 214. Fatta eccezione per le misure a sostegno delle aziende localizzate in aree svantaggiate e degli investimenti non produttivi per il comparto forestale, l'Asse II è totalmente riservato alle azioni della Misura 214 (tra queste, in particolare, quelle che inducono gli agricoltori a ridurre l'uso di prodotti chimici per la nutrizione e la

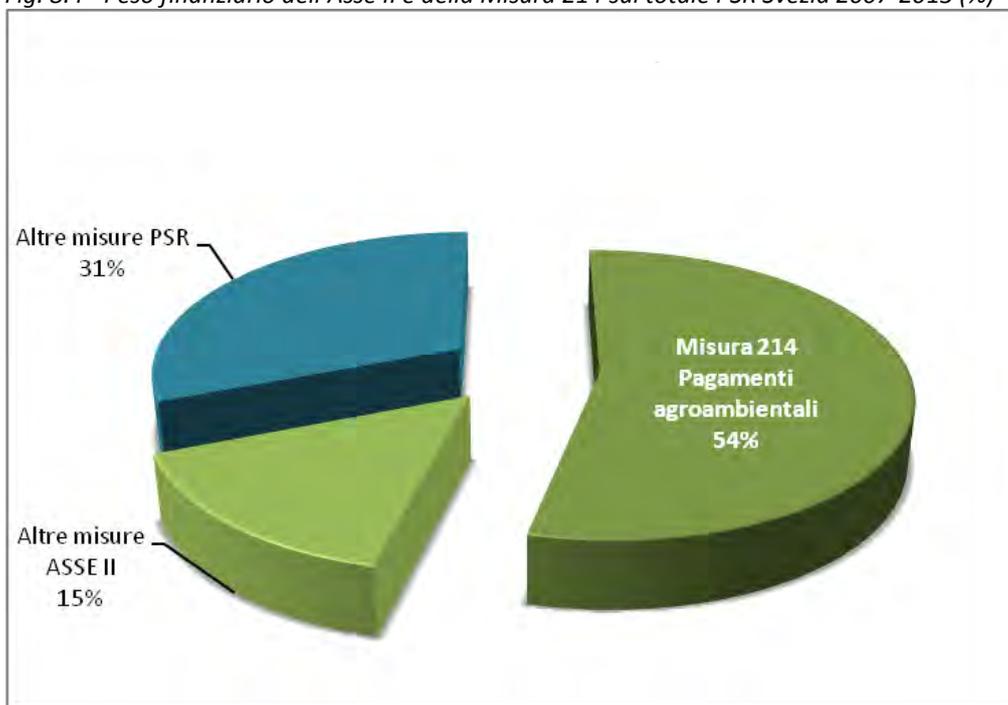
protezione delle piante e a ridurre la dispersione nelle acque sotterranee), che in termini finanziari costituiscono circa il 78% delle risorse dell'Asse.

Tab. 8.8 - PSR Svezia 2007-2013. Spesa programmata (milioni di euro)

Misure	FEASR	Totale pubblico	Quota privati	Totale
214 Pagamenti	982,8	2.106,3	31,1	2.137,4
211/212	262,0	561,6	-	561,6
227	16,0	34,2	51,3	85,6
Totale ASSE II	1.260,8	2.702,1	82,4	2.784,6
Totale PSR	1.825,6	3.917,2	1.510,4	5.427,6

Fonte: Elaborazione su dati PSR Svezia 2007-2013 (tabella finanziaria Annex 9.c)

Fig. 8.4 - Peso finanziario dell'Asse II e della Misura 214 sul totale PSR Svezia 2007-2013 (%)



Fonte: Elaborazione su dati Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007)

8.4.2. Le azioni del PSR

Per quanto delineato nelle strategie del Programma, il pagamento di un contributo a favore di chi pratica l'agricoltura biologica diventa un elemento centrale del PSR svedese.

La stessa valutazione *ex ante*, all'interno del PSR, sottolinea, citando uno studio dell'Istituto

Svedese per l'alimentazione e l'Economia Agraria (SLI)¹²⁴, che i benefici ambientali, innescati con le azioni dello sviluppo rurale, sono largamente dipendenti dall'attuazione di metodi di produzione biologici, per l'effetto da essi prodotto sulla tutela della biodiversità, sulla qualità delle acque e sul contenimento dei fenomeni erosivi del suolo.

Anche nella fase di programmazione 2000-2006, il sostegno al biologico ha rappresentato un elemento di grande rilevanza; pertanto, la sua valutazione in fase *ex post* è stata tenuta in opportuna considerazione prima della riproposizione della nuova azione.

In particolare, nel periodo 2000-2006, l'azione relativa all'agricoltura biologica è stata introdotta principalmente per incentivare la certificazione della produzione biologica, per cui il sostegno era accordato solo alle aziende che certificavano il prodotto. A conclusione del periodo attuativo, si è constatato che l'azione ha avuto una precisa distribuzione geografica. In particolare, si è osservato che hanno fatto maggiore ricorso al sostegno le aziende situate nelle regioni pianeggianti, dove esiste un'agricoltura di tipo intensivo; al contrario, nelle aree della parte settentrionale della Svezia, dove l'agricoltura ha, per tradizione e vincoli ambientali, caratteristiche più estensive, si è rilevata una minore percentuale di adesione.

Questi risultati, sulla scorta del convincimento che le azioni con effetti ambientali rilevanti non possano essere aprioristicamente indirizzate a esclusiva attuazione di alcune aree geografiche, non hanno prodotto alcun vincolo di natura territoriale nella declinazione della nuova azione a sostegno dell'agricoltura biologica, inserita nella programmazione 2007-2013. Hanno, piuttosto, spinto all'introduzione di una discriminazione del pagamento legata alla concessione di un incentivo maggiore per chi intende procedere alla certificazione di prodotto.

Tab. 8.9 - Confronto tra le azioni di sostegno al biologico nei periodi 2000-2006 e 2007-2013

Programmazione 2007-13	Programmazione 2000-06	Differenze
Forme biologiche di produzione	Metodi di produzione biologica	Nel 2007-13 il livello dei premi è diminuito del 50% per le produzioni non certificate. La misura non è cambiata nelle sue caratteristiche principali.

Fonte: Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007)

Pertanto, l'azione per il sostegno dell'agricoltura biologica nel PSR svedese 2007-2013 è stata proposta attraverso due modalità: con la prima, si è inteso introdurre un sostegno alla produzione biologica certificata, mentre, con la seconda, un sostegno alla produzione agricola sostenibile adattata ai sistemi di produzione biologica.

In ambedue i casi, lo scopo è di promuovere l'uso sostenibile della superficie agricola, incentivando l'utilizzo di risorse locali e rinnovabili. Sia le aziende aderenti al prodotto biologico certificato che quelle che non chiudono il ciclo di produzione con la certificazione di prodotto devono rispettare, in ogni caso, i requisiti imposti dal regolamento comunitario sul biologico (Reg. (CE) n. 834/07 che abroga il Reg. (CEE) n. 2092/91); tuttavia, nel primo caso, l'azienda dovrà ottenere da un organismo di controllo la certificazione di prodotto, mentre nel

¹²⁴ Agenzia governativa con sede a Lund. Effettua analisi economiche sulle questioni di politica agricola e alimentare, compresa la Politica agricola comune europea (PAC).

secondo caso non c'è questo controllo¹²⁵, per cui il suo prodotto non potrà essere venduto come biologico. Ed è proprio su tale differenza che si gioca la discriminazione del pagamento concesso.

Nello specifico, vengono sostenuti gli agricoltori che assumono un impegno quinquennale sulle proprie superfici agricole e sui propri allevamenti (bovini, ovini, suini, pollame). Relativamente alle aziende zootecniche, la misura subordina l'erogazione del pagamento al rispetto di un preciso rapporto tra numero di capi e superficie agricola aziendale, in modo che un ettaro di superficie agricola corrisponda a una unità di bestiame e un ettaro di prati erbai a 0,5 unità di bestiame.

Il livello del pagamento per entrambe le forme attuative dell'azione è stato calcolato confrontando i costi e i redditi aziendali delle diverse colture, a seguito dell'adozione del metodo biologico, con i costi e i redditi aziendali ottenibili per le stesse colture da metodi di produzione convenzionale e aggiungendo, per le aziende che richiedono la certificazione di prodotto, una stima dei costi di certificazione¹²⁶. Ne è derivata un'articolazione dei pagamenti sintetizzata nella tabella successiva.

¹²⁵ In questa eventualità, l'azienda aderisce solo al processo produttivo biologico, che non prevede la certificazione di prodotto (ulteriore step di adesione), quindi il suo prodotto dovrà essere venduto sul mercato dei prodotti convenzionali.

¹²⁶ Nel PSR della Svezia il sostegno alle spese di certificazione per l'adesione al biologico può essere realizzato solo con la Misura 214, in quanto lo strumento ad hoc che la regolamentazione dello sviluppo rurale 2007-13 propone, identificabile nella Misura 132, non è stato previsto.

Tab. 8.10 - PSR Svezia 2007-2013. Pagamenti stabiliti per l'azione agricoltura biologica nell'ambito della Misura 214 Agricoltura biologica (euro/ha)

Colture	Produzione biologica certificata	Produzione sostenibile adattata ai sistemi di produzione biologica	
	2007-2013	2007-2008	2009-2013
Agricoltura			
Grano, colture proteiche, lino, semi da foraggio, altre colture annuali eccetto prati e piante leguminose da erbai	144,4	108,3	72,2
Piante oleaginose, lino per la produzione di semi, fagiolo scuro, piselli da trasformazione, prati da seme.	244,2	183,3	122,2
Patate, barbabietola da zucchero, ortaggi	555,6	416,7	277,8
Frutta e piccoli frutti*	833,3	625	416,7
Zootecnia			
Superficie agricola	177,8	133,3	88,9
Superfici a pascolo seminaturali	88,9	66,7	44,4

* La coltivazione di piccoli frutti è considerata alla stregua di una coltura permanente. Il primo anno è di impianto, la coltura produce raccolti a partire dal terzo anno

Fonte: Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007)

Il maggior incentivo previsto per la produzione biologica certificata non è in alcun caso da collegare a presunti maggiori effetti positivi sull'ambiente - l'azione produce gli stessi effetti ambientali sia che il prodotto sia certificato che non lo sia -, quanto piuttosto alla necessità di creare un'offerta di prodotti agricoli biologici allineata con la crescita della domanda registrata sul mercato svedese. La maggiore quantità di prodotto primario certificato andrà a soddisfare, infatti, la domanda delle industrie di trasformazione che hanno sviluppato, sia localmente che a livello regionale, linee di produzione dedicate sulla scorta dell'aumento di domanda di consumo di prodotti biologici trasformati.

Proprio in merito a questa osservazione, e con la finalità quindi di sostenere la produzione di biologico anche a valle della fase primaria, all'interno della Misura 123, *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali*, si è inserita una specifica priorità per investimenti aziendali a sostegno della domanda di mercato di prodotti alimentari¹²⁷ ad elevato valore aggiunto, tra cui, per l'appunto, i prodotti biologici. A completamento di questo quadro, teso a chiudere la filiera del biologico, occorre ricordare anche la Misura 331 sulla diversificazione aziendale che, pur senza dare una priorità specifica, permette di finanziare la produzione di prodotti biologici fuori Allegato I del trattato, così come evidenziato negli obiettivi del Programma.

Facendo propri gli obiettivi generali, ci si aspetta che l'attuazione dell'azione a sostegno dell'agricoltura biologica determini un incremento del 20%, rispetto al dato 2005, delle superfici agricole biologiche e del 10% delle produzioni biologiche derivanti dagli allevamenti animali.

A partire da tali elementi, e sulla scorta di specifici studi di fattibilità, il Valutatore Indipendente ha evidenziato, però, che l'effetto previsto in termini di aumento delle superfici

¹²⁷ Per i prodotti di cui all'Allegato 1 del Trattato UE.

agricole non sarà raggiunto in modo uniforme in tutto il Paese, così come si è già verificato nella programmazione 2000-2006. Nelle aree più a nord e in alcune aree pianeggianti del sud, la quota/obiettivo di superficie potenzialmente interessata al sostegno non sarà raggiunta e, rispetto alla zootecnia biologica, i livelli indicati saranno sicuramente raggiunti per gli animali da macello, ma non per quanto riguarda la produzione di latte. Secondo il Valutatore, inoltre, la misura dell'agricoltura biologica, seppur determinante nel raggiungimento degli obiettivi ambientali del programma, andrebbe potenziata con altri strumenti, soprattutto nelle aree pianeggianti e nelle aziende senza allevamenti.

8.4.3. **L'attuazione**

I risultati di implementazione della Misura 214, *Pagamenti agro ambientali*, diffusi dalla Rete Europea per lo sviluppo rurale e basati sulle informazioni contenute nelle Relazioni Annuali di Esecuzione predisposte dalla Autorità di Gestione, indicano in termini attuativi l'andamento della spesa e il livello di realizzazione degli interventi del PSR. Il dato fornito non distingue tra le singole azioni comprese nella Misura 214, per cui non è possibile estrapolare le informazioni di riferimento per l'azione di sostegno all'agricoltura biologica. In ogni caso, il dato complessivo dimostra una realizzazione degli interventi previsti al di sopra del 50% e un avanzamento della spesa che, ad ottobre 2010, era pari a circa il 30%. Può emergere da ciò che le strategie descritte nel PSR abbiano senza dubbio intercettato i bisogni e le istanze principali delle aree rurali espresse della componente economica agricola. Sulla scorta di tale osservazione e del fatto che nelle strategie del PSR svedese, come già detto, l'agricoltura biologica rappresenta un elemento di forte caratterizzazione, non pare troppo imprudente estendere i risultati descritti all'azione a sostegno dell'agricoltura biologica.

Tab. 8.11 - PSR Svezia 2007-2013. Indicatori di realizzazione della Misura 214

	Numero di aziende supportate	Superficie totale oggetto di sostegno	Superficie fisica oggetto di sostegno	Numero di domande presentate
	n.	ha	ha	n.
Dato aggiornato all'11/2010	57.590	1.755.842	1.491.750	77.712
Dato obiettivo da PSR	60.000	3.708.500	2.500.000	133.115
% su obiettivo da PSR	96,0	47,3	59,7	58,4

Fonte: *European network for Rural Development (2010)*

Tab. 8.12 - PSR Svezia 2007-2013. Stato della spesa della Misura 214 (milioni di Euro)

	Spesa	
	FEASR	Totale Pubblico
Dato aggiornato al 10/2010	301,0	645,1
Dato programmato da	982,8	2.106,3
% su dato programmato	30,6	30,6

Fonte: *European network for Rural Development (2010)*

8.5. Conclusioni

La Svezia è il Paese europeo dove negli ultimi anni si è registrato il più elevato tasso di crescita della domanda di prodotti alimentari biologici: nel 2010 la crescita è stata di circa l'11%. Come dimostra una recente ricerca dello Swedish Independent Marketing Organisation e di Ekoweb¹²⁸, il mercato del biologico in Svezia si è notevolmente espanso fino a raggiungere oggi un valore pari a circa 700 milioni di euro. Ciononostante, in un mercato di tali dimensioni, la domanda, così fortemente orientata, deve ancora confrontarsi con un'offerta interna non quantitativamente soddisfacente, a causa dell'esistenza di difficoltà strutturali lungo la filiera del biologico che non garantiscono la continuità dei flussi richiesti da ciascuna fase produttiva e, d'altro canto, necessari all'ottenimento delle opportune certificazioni di prodotto. È proprio in tal senso che il Governo svedese ha inteso utilizzare la politica di sviluppo rurale comunitaria, accogliendone gli obiettivi specifici, come strumento fondamentale per meglio strutturare il comparto del biologico. Un'operazione che è il risultato di una precisa strategia di crescita economica, la quale non ha trascurato alcun elemento potenzialmente utile a raggiungere l'obiettivo desiderato, a partire da una forte campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, finalizzata a rafforzare la domanda di mercato, e dalla scelta di distribuire prodotti biologici attraverso canali distributivi direttamente dipendenti dalla gestione del Governo centrale (ad esempio, mense scolastiche). L'interesse verso i metodi biologici per la gestione dell'azienda agricola non è, però, assolutamente fine a se stesso: esso è un tassello di una strategia di sviluppo delle aree rurali che ha il suo cuore nella salvaguardia delle risorse ambientali del territorio. Una strategia, quindi, rispetto alla quale l'ambiente stesso diventa elemento imprescindibile del paesaggio e delle tradizioni culturali della Svezia e, per questo, elemento fortemente identificativo. La lettura del PSR svedese, se pur finalizzata a cogliere le opportunità offerte all'agricoltura biologica, ha permesso di intravedere, tra gli obiettivi dichiarati, un grande progetto economico di crescita che è legato non solo al comparto agricolo, ma al mondo rurale nella sua interezza e complessità. All'interno di questo progetto l'agricoltura biologica svedese riveste un ruolo determinante, che si rafforza nella legge regionale in cui l'azione a suo sostegno è accompagnata, nei processi di attuazione, da altre misure non legate alla fase primaria della produzione, ma in ogni caso concorrenti al raggiungimento di un obiettivo di sviluppo territoriale comune, rispetto al quale i prodotti biologici ne esprimono le specificità.

¹²⁸ Organismo politicamente indipendente che monitora il mercato dei prodotti alimentari biologici.

REGIONI ITALIANE



Rete Rurale
Nazionale
2007.2013

9. Basilicata

9.1. Introduzione

La Basilicata è una regione caratterizzata da ecosistemi naturali e agro-ecosistemi di elevato pregio: basti pensare alla presenza, sul territorio regionale, di 2 parchi nazionali, 2 parchi regionali e molte zone protette nell'ambito di rete Natura 2000. Anche la pratica agricola, legata per la maggior parte alla coltivazione di seminativi, essendo le colture intensive praticate in una porzione molto limitata dell'intera regione, è sostanzialmente rispettosa dell'ecosistema. In tale contesto, e anche grazie al sostegno comunitario, la pratica dell'agricoltura biologica ha trovato una sua naturale applicazione.

La numerosità delle imprese agricole che hanno scelto di aderire a questo tipo di agricoltura si è incrementata notevolmente dal 1995 al 2008, con picchi di oltre 5.000 aziende iscritte all'albo regionale dei produttori biologici. Negli ultimi due anni, nonostante il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/2013 abbia destinato notevoli risorse ai pagamenti agroambientali, si è assistito invece a una contrazione sostanziale sia delle aziende che della relativa superficie, contrazione dovuta, in parte, all'esaurirsi delle risorse del cosiddetto trascinarsi - cioè degli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione - e, in parte, alla minore valenza del livello di pagamenti dei premi in relazione all'incremento del costo dei fattori produttivi, in quanto l'aumento dei costi ha reso meno remunerativi i premi.

Di contro, si registra in regione una maggiore attenzione dei consumatori e dell'amministrazione pubblica a un sistema agroalimentare sostenibile, rispettoso sia dell'ambiente che della salute dei consumatori e degli operatori. Sono tra l'altro aumentate le iniziative per agevolare l'uso di prodotti biologici nelle mense scolastiche e nei pubblici esercizi, così come sono cresciuti i Gruppi di Acquisto Solidali e/o Ecologici la cui presenza, per quanto ancora molto limitata in regione, è un segnale di cambiamento e di maggiore consapevolezza dei consumatori sulla necessità di utilizzare prodotti di qualità.

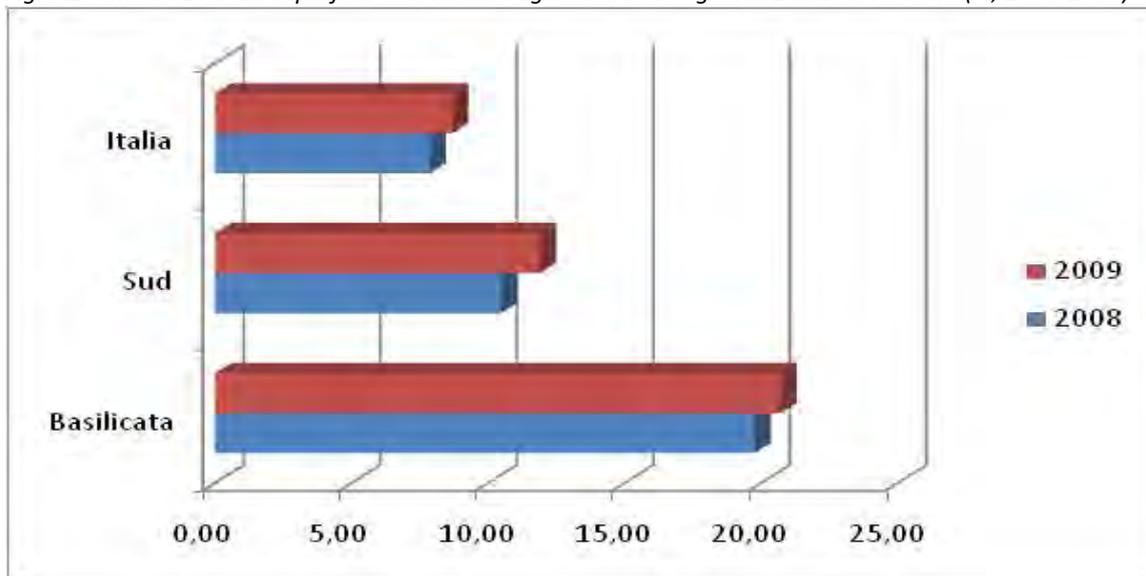
Le aziende biologiche lucane si caratterizzano per una scarsa propensione all'aggregazione dell'offerta, elemento di notevole criticità in considerazione della ridotta dimensione fisica delle aziende stesse e della conseguente minore capacità/possibilità di valorizzare il proprio prodotto sul mercato. Ad oggi, le aziende biologiche che vendono prodotto certificato sono, infatti, una realtà molto limitata. A valere sul PSR sono stati attivati Progetti Integrati di Filiera (PIF) e il biologico è diventato l'aspetto trainante di almeno una filiera territoriale. Ciò potrà in futuro far emergere in maniera più consistente la produzione biologica lucana e incentivare maggiormente anche la trasformazione, ad oggi molto limitata.

9.2. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica: superfici, orientamenti produttivi e filiere

Il 20,7% della superficie agricola (SAU) regionale è coltivata con metodo biologico, per un totale di 112.289 ettari nel 2009, in crescita del 4,8% rispetto al 2008 (Sinab, 2010). La

Basilicata si colloca al terzo posto in Italia per superficie investita a biologico e al primo come incidenza percentuale sulla SAU totale regionale. E' inoltre da sottolineare che le aziende biologiche sono mediamente più grandi: a fronte di una superficie media aziendale in regione di circa 7 ettari¹²⁹, la superficie media aziendale nelle aziende biologiche è di 33.5 ha.

Fig. 9.1 - Incidenza della superficie coltivata ad agricoltura biologica in Basilicata e Italia (%; 2008-2009)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB

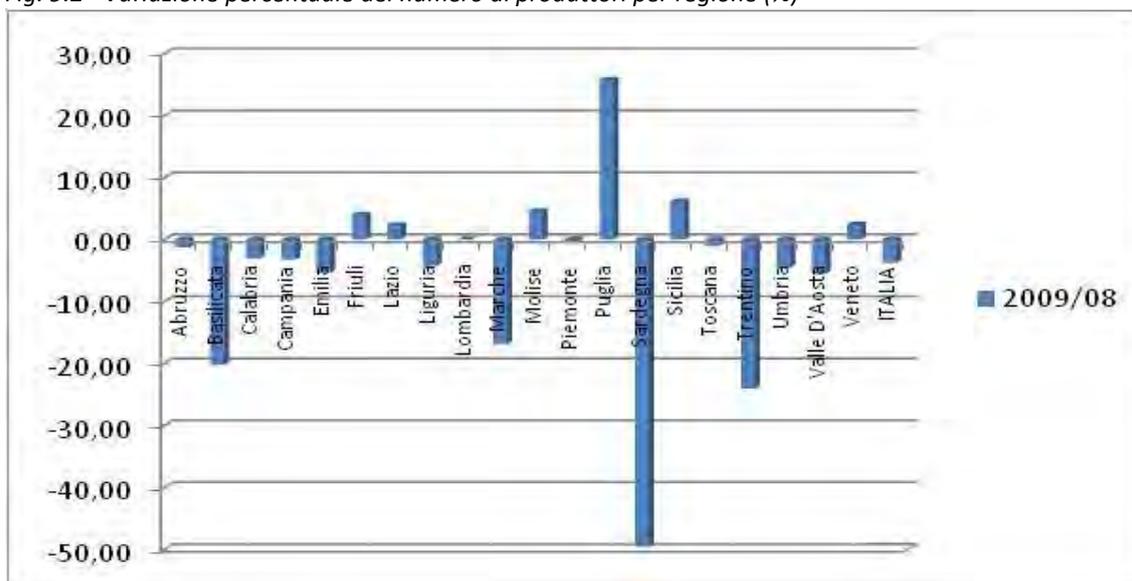
Il numero dei produttori, pari a 3.215 nel 2009, pur restando molto elevato - tale da collocare la regione al quarto posto in Italia¹³⁰ - ha subito una diminuzione del 20,2% rispetto all'anno precedente (figura 9.2). Questo dato, letto unitamente all'incremento complessivo della superficie investita a biologico, evidenzia un aumento della superficie media aziendale di circa il 30% e indica un notevole ricambio del collettivo di aziende da cui sono evidentemente fuoriuscite le unità produttive di minore dimensione. Come risulta evidente dalla figura 9.2, nella gran parte delle regioni si riscontra una riduzione dei produttori, in alcuni casi anche notevole, come in Sardegna, in parte attribuibile alla conclusione del periodo di rispetto dell'obbligo comunitario. In Basilicata, dai dati Sinab¹³¹, si riscontra anche nel 2010 un trend negativo della numerosità dei produttori (il 58.2 % in meno rispetto al 2009), dato che sembrerebbe più attribuibile all'andamento delle misure agro ambientali, piuttosto che a problematiche di mercato o di tipo tecnico.

¹²⁹ ISTAT - Censimento dell'agricoltura 2001.

¹³⁰ Per numero di produttori esclusivi. E' invece al quinto posto in Italia per numero di operatori totali.

¹³¹ Terra e Vita - Supplemento al nr. 34 del 27 agosto 2011.

Fig. 9.2 - Variazione percentuale del numero di produttori per regione (%)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2009, 2010)

Situazione opposta si rileva nell'analizzare il numero dei preparatori e degli importatori che, dai dati Sinab, colloca la Basilicata tra le ultime regioni in relazione alla numerosità, anche se nel 2009 si riscontra un seppur minimo incremento dei preparatori.

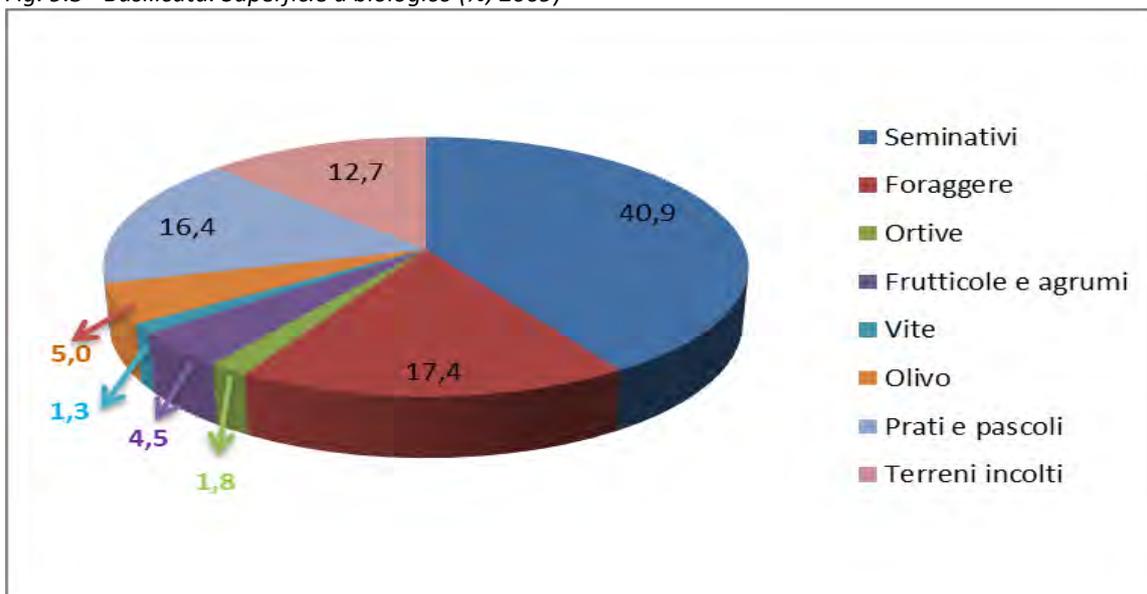
La distribuzione territoriale di aziende e produzioni biologiche evidenzia che i 2/3 dei produttori sono situati nella provincia di Matera, che si caratterizza anche per la presenza di colture più 'intensive' (orticole e frutticole), sebbene la maggior parte della SAU è relativa alla provincia di Potenza.

La Basilicata, com'è noto, è una regione prevalentemente montana e collinare, con solo l'8% del territorio classificato di pianura. Questa morfologia influenza il paesaggio agrario: nel 2007, dai dati ISTAT¹³² si riscontra che il 47% della superficie totale era investita a seminativi, il 7% a coltivazioni permanenti, il 21,2% a prati e pascoli. L'analisi del riparto della superficie biologica tra le varie utilizzazioni (figura 9.3) rispecchia questa realtà: nel 2009, circa il 43% è investita a seminativi, di cui il 39% a cereali, l'11% circa a frutteti e altre coltivazioni permanenti e il 16,4% a prati e pascoli. I terreni incolti della Basilicata che, di per sé, richiedono un basso o nullo impiego di prodotti di difesa e/o di concimazione, rappresentano il 38% circa della superficie biologica nazionale con tale destinazione e coprono circa il 13% della superficie biologica lucana.

Complessivamente, le foraggere, i cereali e i prati pascolo rappresentano il 73% circa della superficie coltivata a biologico, a fronte di un dato nazionale del 63,6% (Sinab, 2010). Gli altri orientamenti biologici di rilievo interessano l'olivo (5%), frutta e agrumi (4,5%), ortaggi (1,8%), vite (1,3%), per un totale di circa il 12,5%.

¹³² ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2007.

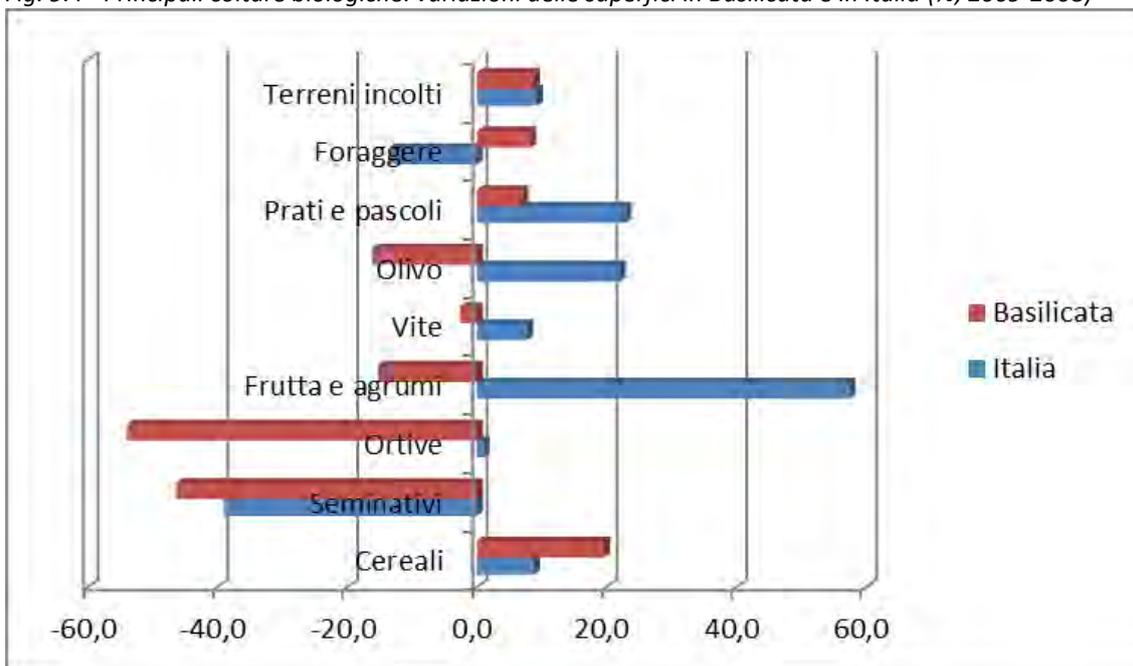
Fig. 9.3 - Basilicata. Superficie a biologico (%; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Sinab (2010)

Nel 2009, l'aumento delle superfici coltivate a biologico a livello regionale ha interessato prevalentemente i cereali (+19,6%) e i terreni incolti (+8.8%) - in linea con l'andamento a livello nazionale - e le foraggiere (+8.2%), mentre le ortive si sono più che dimezzate, a fronte di un dato Italia di segno diametralmente opposto. Va rilevato, comunque, che le ortive in valore assoluto, nel 2009, coprono una superficie limitata, di circa 2.400 ha (figura 9.4).

Fig. 9.4 - Principali colture biologiche: variazioni delle superfici in Basilicata e in Italia (%; 2009-2008)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2009, 2010)

Il comparto ortofrutticolo, nonostante le ridotte superfici investite a biologico, è quello che presenta maggiori capacità associative e organizzative. In regione sono, infatti, operanti quattro associazioni di produttori: il Consorzio Con.Pro.Bio, con 20 soci, l'APOFRUIT Italia con 112 soci, l'OP Ionica con 11 soci e l'Organizzazione dei Produttori Assofruit con 50 soci. Da specificare che tra i soci delle suddette associazioni si annoverano anche cooperative e/o società agricole, per cui il numero di imprenditori agricoli che vi afferiscono è più elevato di quello dei soci.

La maggior parte dei prodotti biologici sono trasformati/condizionati in centri dedicati al biologico, per consentirne la piena tracciabilità. Le aziende lucane che vendono prodotti certificati da agricoltura biologica sono ancora poche, specialmente se rapportate alla numerosità delle aziende iscritte all'albo regionale. Una criticità che è legata alla polverizzazione dell'offerta proveniente da aziende di piccole dimensioni e disseminate su tutto il territorio regionale. A tale problematicità si cerca di porre rimedio con iniziative, quale quella del Con.Pro.Bio., che ha organizzato una propria rete di distribuzione tramite la piattaforma "Biodispensa", aperta in un comune lucano (Satriano di Lucania) con la collaborazione dell'ALSIA (Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura) e del Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata.

Le aziende zootecniche biologiche sono una realtà molto limitata (circa 30 nel 2009) in Basilicata, anche perché questo comparto non è stato incentivato dall'amministrazione pubblica. Gli aiuti, infatti, sono erogati a ettaro di coltura, quindi la zootecnia ne usufruisce solo in maniera indiretta, in relazione ai foraggi e mangimi prodotti in azienda per il reimpiego.

9.3. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica lucana: il mercato

9.3.1. *I consumi e la diversificazione dei canali commerciali*

I consumi domestici di prodotti biologici, secondo le rilevazioni Ismea/AC Nielsen, nel primo semestre 2009 si concentrano maggiormente nelle regioni settentrionali del paese (Nord Ovest 43,8%, Nord Est 28%), mentre il Centro e la Sardegna (20,4%) e, in particolare, il Sud e la Sicilia (7,8%) rivestono un peso minore. Inoltre, l'evoluzione degli acquisti di prodotti biologici confezionati per area geografica tra l'inizio degli anni duemila e il 2008, dimostra come lo sbilanciamento dei consumi tra Nord Italia e resto del paese si sia accentuato, evidenziando uno squilibrio tra luoghi di produzione e luoghi di consumo del biologico italiano.

I consumi di biologico, nel 2010, mostrano comunque un aumento del 21% nella macro regione "Mezzogiorno più Sicilia". Mentre nel passato la spesa biologica era sostanzialmente circoscritta alle famiglie poco numerose, nel 2010 è cresciuta la quota delle famiglie con tre e con quattro componenti che comprano biologico: rispettivamente, +24,5% e +21,7%. Un cambiamento importante, anche se, per ora, più della metà dei consumi biologici rimane ancora concentrata sui consumatori fino a 44 anni di età e con redditi medio-alti¹³³.

Relativamente al peso degli acquisti di prodotti biologici presso la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), va evidenziato che in Basilicata tale realtà è poco sviluppata, in linea con il resto del Mezzogiorno. Dai dati Ismea relativi al 2010 si evidenzia, infatti, che le regioni del Nord assorbono il 72% degli acquisti totali di prodotti biologici presso la GDO in Italia, mentre il 20% circa è distribuito al Centro e alla Sardegna e solo l'8,4% al Sud e alla Sicilia. E' interessante osservare che, nei primi nove mesi del 2010, a fronte di una crescita in valore degli acquisti di prodotti biologici negli ipermercati di poco inferiore al 22% e addirittura di un calo dell'1% nei supermercati, ha fatto riscontro un forte incremento degli acquisti di prodotti bio sia nei negozi tradizionali (+51,2%) sia nelle superette¹³⁴ (+34,3%) (Ismea, 2010). Questa informazione è importante per l'inquadramento della realtà regionale, caratterizzata da una scarsa presenza di ipermercati e dal proliferare di negozi con produzioni tipiche e biologiche che consentono al consumatore di conoscere la realtà produttiva territoriale e di acquistare i prodotti biologici.

La valorizzazione di prodotti di qualità in Basilicata è realizzata attraverso i presidi Slow Food che rappresentano esempi virtuosi di economie di nicchia di prodotti agroalimentari provenienti da piccole comunità territoriali e da piccoli produttori. In tutta Italia ve ne sono 177, di cui 4 in regione. In genere, per i prodotti ortofrutticoli, si tratta di cultivar locali in pericolo di estinzione.

In Basilicata, in particolare, questo è avvenuto con la Melanzana Rossa di Rotonda, varietà di origine etiopica (*Solanum aethiopicum*) che cresce solo nella Valle del Mercure, nel Parco Nazionale del Pollino, tutelata come Presidio Slow Food. Altro presidio è relativo al Caciocavallo Podolico della Basilicata, con l'obiettivo di riattivare la filiera produttiva,

¹³³ CIA, 2011. Il bio piace sempre di più.

¹³⁴ Piccole superfici di vendita di proprietà di piccoli imprenditori.

incrementare l'allevamento della vacca di razza Podolica in Basilicata come razza dalla doppia attitudine, carne e latte, mettere a disposizione degli allevatori-produttori un caseificio e attrezzare le grotte per stagionare i caciocavalli. Fra i produttori di tali tipicità, è presente anche la nicchia di quelli biologici che segue un proprio canale di commercializzazione e si affida a buyer e a competenze extra regionali per la valorizzazione dei propri prodotti, assicurata anche tramite la partecipazione ai principali eventi dedicati al settore ("Sana" di Bologna, "Agrifood" a Verona e "Biolife" a Bolzano).

Come emerso da un'indagine diretta condotta nell'ambito delle attività di approfondimento delle realtà produttive lucane nel 2011¹³⁵, il prodotto biologico lucano spunta prezzi diversi a seconda del mercato di riferimento (regionale, nazionale e estero): molto contenuto è il prezzo a livello regionale, mentre diversa è la situazione per i consumatori del nord Italia e stranieri, in particolare per quelli giapponesi, disposti a pagare un *premium price* per la fiducia che hanno in tale tipologia di produzione. Tuttavia ciò vale esclusivamente per i prodotti biologici che si fregiano del marchio comunitario, riconosciuto a livello mondiale.

Gli imprenditori biologici lucani si muovono in una logica di "filiera corta": un fenomeno sociale che ha aperto nuove frontiere e sfide commerciali, consentendo al consumatore di conoscere le qualità del prodotto biologico e le modalità di coltivazione, nonché il produttore. A questa realtà si affianca quella dei gruppi di acquisto e di offerta¹³⁶.

La rete di aziende agricole e di agriturismi lucani che, tramite spacci aziendali e commercio elettronico, vendono direttamente prodotti biologici sono cresciuti del 25% dal 2008 al 2009, secondo Bio Bank che censisce, nell'ultimo anno, 19 operatori complessivamente - di cui 6 nella provincia di Matera - dove è ben rappresentata la categoria dei prodotti trasformati e confezionati, quali olio e vino.

Fra le associazioni che promuovono la filiera corta biologica è presente anche Con. Pro. Bio. lucano, il Consorzio di Produttori Lucani che raccoglie e commercializza direttamente le produzioni ortofrutticole dei suoi soci, circa 20. La sede del Consorzio è a Metaponto (MT) ed è supportata dall'assistenza tecnica dell'ALSIA. I soci consegnano al Consorzio i prodotti opportunamente confezionati e pronti alla consegna, realizzando economie nei trasporti. Oggi il Consorzio svolge la propria attività anche nelle regioni Puglia e Calabria, servendo GAS, negozi specializzati biologici e mense.

9.4. Lo sviluppo del biologico nella ristorazione e nell'agriturismo

I ristoranti che propongono menù realizzati con prodotti biologici sono una realtà anche in Basilicata. Oggi il biologico abbraccia tutta la gamma dei prodotti e delle preparazioni gastronomiche, dalla carne ai dolci e sono presenti in agriturismi, ristoranti e mense che si rivolgono ad una clientela non strettamente "salutista" ma, in ogni caso, attenta all'origine e genuinità dei prodotti e, anche in Basilicata, alcuni presidi Slow Food producono e trasformano i prodotti con metodo biologico.

¹³⁵ Svolta dalla sede INEA per la Basilicata.

¹³⁶ Nell'analisi sono stati esclusi i mercati contadini perché ad oggi non risultano avviati a livello regionale.

La Regione Basilicata, con la L.R. n. 18 del 20 maggio 2002, si è dotata di una specifica normativa per promuovere l'educazione alimentare e l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica. Tale legge promuove il consumo di prodotti biologici nelle mense di scuole e asili, università, ospedali, luoghi di cura presenti nel territorio regionale, uffici pubblici, con il coinvolgimento di soggetti privati convenzionati per la gestione del servizio. In particolare, la legge regionale, secondo le direttive della legge finanziaria 2000¹³⁷, prevede incentivi economici per la ristorazione collettiva che utilizza prevalentemente prodotti provenienti da coltivazioni e da trasformazioni biologiche, nonché prodotti dichiarati tipici ai sensi del Decreto del Ministero per le Politiche Agricole n. 350 del 1999. Sono previsti, inoltre, contributi per iniziative di educazione alimentare degli utenti, di aggiornamento professionale del personale scolastico e addetto ai servizi di mensa.

Sulle tematiche nutrizionistiche, la Regione Basilicata si è d'altronde dimostrata attenta anche più recentemente. Un'apposita L.R. (n. 27 del 2008) ha infatti istituito i Centri di Educazione Alimentare e Benessere alla Salute, con l'obiettivo di promuovere il modello alimentare mediterraneo, più salutare rispetto alle cosiddette 'malattie del benessere'. Dai dati Bio Bank relativi al 2011, in regione operano 21 mense biologiche, di cui 8 nella provincia di Matera e 13 in quella di Potenza, per un numero complessivo di 6.952 pasti. Va evidenziato che le mense biologiche sono una realtà concentrata nel nord Italia (69,4%), mentre nel sud e isole ne operano l'8,7% : la Basilicata incide su quest'ultimo dato per circa il 28%.

Dalla stessa fonte risulta che in regione sono presenti 5 ristoranti biologici, localizzati in agriturismi della provincia di Potenza.

L'agriturismo in Basilicata è caratterizzato da un trend negativo; si passa da 272 aziende agrituristiche nel 1999 a 224 nel 2009, con una variazione assoluta quindi di meno 48 unità. La contrazione maggiore nel numero delle aziende agrituristiche si è verificata tra il 2003 e il 2006, anni in cui cessano l'attività ben 30 aziende, diminuzione in parte attribuibile alle difficoltà delle aziende stesse a rendere "visibile" la propria attività, con opportune azioni di marketing.

Gli agriturismi biologici lucani censiti da Bio Bank 2011 sono 19, ovvero il 7,8% della realtà regionale agrituristiche regionale, di cui 14 localizzati nella provincia di Potenza. Complessivamente i coperti sono 668, mentre i posti letto sono 297 (Bio Bank 2011); il 90% degli agriturismi fa vendita diretta e il 26% utilizza il commercio elettronico.

¹³⁷ La legge 488/1999 ha istituito un Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità per le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere che prevedono nelle diete giornaliere l'utilizzo di prodotti biologici, tipici e tradizionali, nonché quelli a denominazione protetta DOP e IGP.

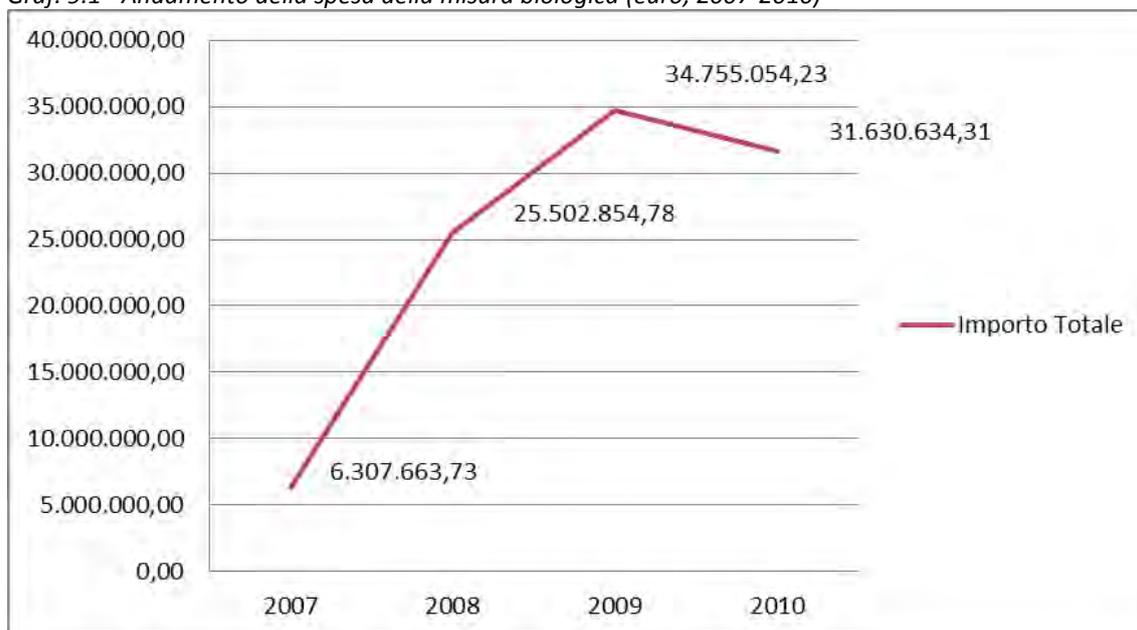
9.5. La politica a favore dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

9.5.1. La programmazione 2000-2006

L'agricoltura biologica può avere un ruolo nella lotta ai cambiamenti climatici e alla desertificazione; la riconversione a una produzione più rispettosa dell'ambiente consente, infatti, un sensibile miglioramento dell'aspetto dei paesaggi e un positivo impatto ambientale sia sul suolo che sulla qualità delle acque, della flora e fauna locali. E' quanto si afferma nel *Rapporto di valutazione ex post* del PSR Basilicata 2000-2006, dove l'agricoltura biologica ha riscontrato un notevole successo legato anche alla necessità di trasferire risorse finanziarie precedentemente Assegnate.

Il grafico 9.1 presenta l'andamento della spesa della misura biologica, erogata nel periodo 2007- 2010 di circa 100 Meuro, ed evidenzia un forte picco negli anni 2008 e 2009, legato all'avvio delle procedure del PSR piuttosto che alla numerosità delle richieste di premio, per poi scendere leggermente nel 2010.

Graf. 9.1 - Andamento della spesa della misura biologica (euro; 2007-2010)

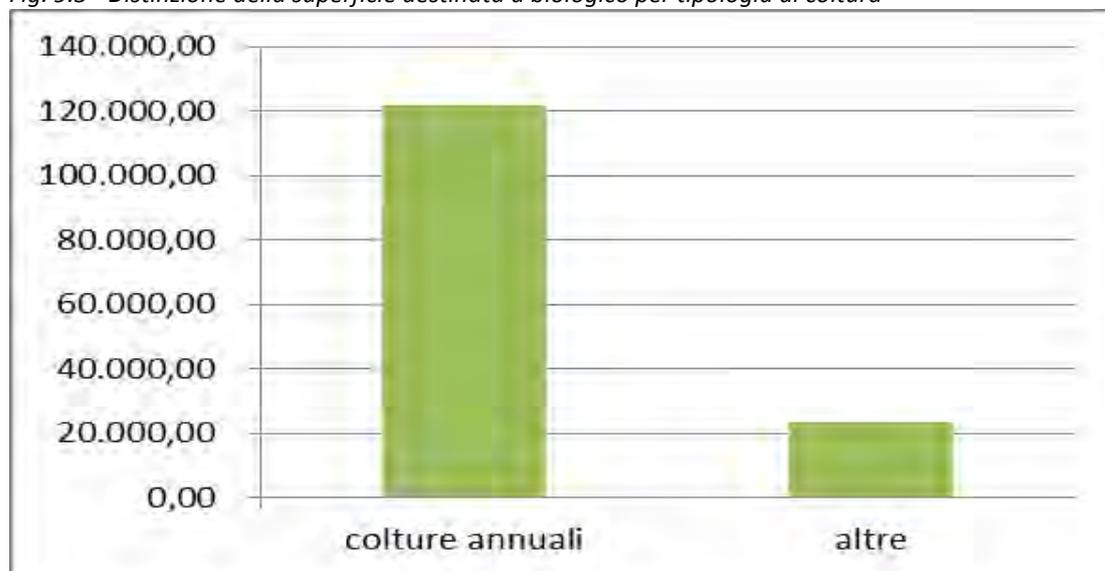


Fonte: Elaborazione su dati Regione Basilicata

La superficie destinata all'agricoltura biologica lucana sovvenzionata nella programmazione 2000-2006 ha superato i 145.000 ettari; di questi, l'85% è stato destinato a colture annuali, in

linea con la bassa incidenza delle colture permanenti sulla SAU totale¹³⁸.

Fig. 9.5 - Distinzione della superficie destinata a biologico per tipologia di coltura



Fonte: Regione Basilicata, Rapporto di valutazione ex post PSR 2000-2006

Come si evidenzia nel Rapporto di Valutazione ex post 2000/2006 in precedenza citato, la misura biologica non ha inciso significativamente sull'impatto occupazionale ed economico-reddituale in regione, mentre viene rimarcato il beneficio ottenuto in termini di salubrità del lavoro aziendale, dovuto principalmente alla ridotta utilizzazione di sostanze chimiche¹³⁹.

9.6. La programmazione 2007-2013

La politica di sviluppo rurale della Basilicata per il periodo 2007/2013 prevede la valorizzazione dell'agricoltura biologica affidandole un carattere di priorità tematica trasversale negli Assi 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" e 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" del PSR. Nell'ambito dell'Asse 2, l'agricoltura biologica partecipa agli obiettivi di conservazione della biodiversità e tutela e diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturale ma anche alla tutela delle risorse idriche, riduzione del gas serra per attenuare i cambiamenti climatici nonché alla tutela del territorio; relativamente all'Asse 1, invece, concorre al consolidamento e allo sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale.

¹³⁸ ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2007.

¹³⁹ Per rispondere al questionario valutativo comune il Valutatore si è avvalso delle aziende agricole rientranti nel campione utilizzato per l'indagine RICA; tali informazioni, sono state raccolte ed elaborate dalla sede regionale INEA.

L'Asse 2 *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale* del PSR Basilicata 2007-2013 nella sottosezione 1, *Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli*, affidata alla Misura 214, *Pagamenti agro-ambientali*, la finalità di sviluppare un'agricoltura più sostenibile sotto il profilo ambientale attraverso l'introduzione e/o il mantenimento dell'agricoltura biologica.

Tale finalità è raggiunta attraverso i seguenti obiettivi operativi:

- Miglioramento della qualità dell'acqua, tutela del suolo finalizzata prioritariamente alla riduzione e contenimento dei rischi di desertificazione;
- Riduzione del rischio di dissesto idrogeologico e di erosione, in particolare nelle aree sensibili;
- Aumento della sostanza organica nel terreno per favorire la cattura del carbonio, con la conseguente riduzione delle emissioni di CO₂ e l'abbassamento delle emissioni di protossido di azoto (N₂O) conseguente al minor utilizzo di concimi chimici a base di azoto.

Gli aiuti previsti specificatamente dalla Misura 214, incrementati delle risorse messe a disposizione con l'Health Check¹⁴⁰, sono circa 215 milioni di euro per l'intero periodo 2007-2013; l'83% di tali risorse sono le cosiddette "spese di trascinarsi", relative ad impegni assunti nella precedente programmazione fino al 31/12/2009. Le risorse finanziarie effettivamente disponibili per l'Azione 2 - *Introduzione e mantenimento dell'agricoltura biologica*, al netto dei trascinarsi, sono complessivamente pari a 15 milioni di euro.

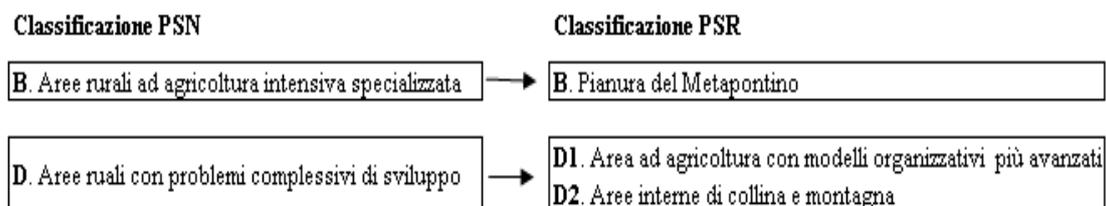
Le aziende aderenti al biologico devono adottare sull'intera SAU aziendale modalità di coltivazione conformi a quanto stabilito dal Regolamento (CE) n. 2092/91 e successive modificazioni, nonché i seguenti adempimenti tecnici aggiuntivi:

- per l'irrigazione di alcune specie, occorre limitare i volumi di adacquamento confinandoli ai soli interventi di soccorso;
- per l'utilizzo di macchine distributrici di fitofarmaci, controllate e tarate, c'è l'obbligo della certificazione funzionale degli atomizzatori e delle barre irroratrici, almeno ogni due anni, presso centri autorizzati;
- per la gestione del suolo, le lavorazioni sono da attuare in condizioni di tempera ed è previsto un uso delle macchine finalizzato a preservare la struttura del terreno. Pertanto sono escluse le successioni colturali che hanno risvolti negativi sulla fertilità del terreno.

Relativamente alla localizzazione, l'agricoltura biologica può essere attuata su tutto il territorio regionale ma sono state indicate come prioritarie le aree ad agricoltura intensiva maggiormente esposte ai rischi di desertificazione (macro-area B) ed erosione (D1) e le zone sensibili ai fattori di degrado della qualità delle acque (Zone Vulnerabili ai Nitrati ai sensi della Direttiva 91/676/CEE) nonché nelle aree Natura 2000 per la tutela degli habitat naturali.

¹⁴⁰ L'agricoltura biologica risponde, attraverso la gestione sostenibile del terreno agricolo alle quattro sfide della PAC - cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche, biodiversità e ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

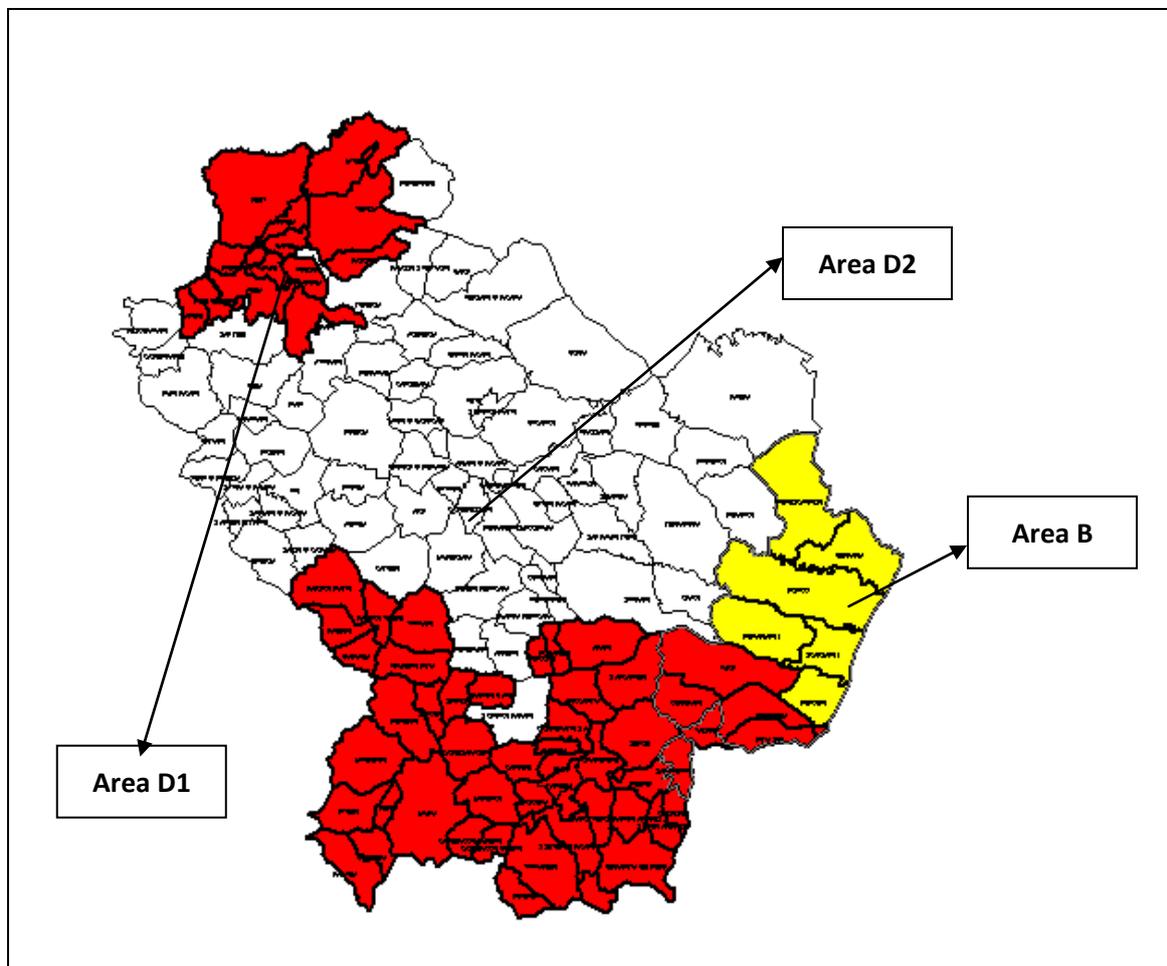
Le macroaree B e D1 si riferiscono alla zonizzazione adottata dalla Regione sulla base della metodologia del Piano Strategico Nazionale (PSN). La Basilicata è stata classificata interamente rurale, differenziando la montagna e la collina quale "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo"(D), mentre la pianura rientra nella tipologia identificata come "Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata"(B). Per la territorializzazione sono state considerate sia le caratteristiche strutturali sia le dinamiche in atto (popolazione, occupazione, ecc) e sono state individuate, a livello regionale, tre macroaree come riportato nello schema seguente:



Fonte: PSR Basilicata 2007/2013

La cartina che segue dettaglia le macroaree.

Fig. 9.6 - Aree rurali della Basilicata



Fonte: PSR Basilicata 2007-2013

La zonizzazione relativa alle aree vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola coincide con l'area B del PSR, mentre le aree protette della Basilicata, che interessano oltre il 22% dell'intera superficie regionale, sono localizzate a macchia di leopardo su tutto il territorio¹⁴¹.

Il premio previsto per la misura agro ambientale, di durata quinquennale, è diretto agli imprenditori agricoli, singoli o associati, che conducono terreni agricoli collocati sul territorio regionale; la regione, inoltre, individua prioritari nel finanziamento i produttori soci di Organizzazioni di Produttori, per incentivare l'aggregazione dell'offerta.

Il premio è destinato alle colture erbacee e arboree. La superficie minima ammessa a pagamento è pari ad 1 ettaro, ad eccezione delle colture ortive per le quali il limite minimo è

¹⁴¹ PSR 2007 -2013: cart. 5 - Aree protette in Basilicata

dimezzato.

Gli operatori che effettuano produzioni zootecniche biologiche, ai sensi del Regolamento (CE) n. 1804/99 e successive modificazioni, devono rispettare un carico massimo di bestiame per ettaro di superficie foraggiera pari a 2 UBA e possedere una superficie foraggiera, ad esclusione dei pascoli e prati-pascoli di montagna, pari a minimo 5 ettari. Per gli allevamenti zootecnici, comunque, non è previsto alcun aiuto specifico ed il sostegno previsto dalla misura si limita alle sole colture foraggere dedicate.

La modulazione dei livelli massimi di pagamento, per ettaro, è collegata alla fase produttiva (introduzione o mantenimento) e alla tipologia colturale, così come evidenziato nella tabella 8.1.

Tab.8.1 - Pagamenti per coltura biologica (euro/ha)

Coltura	Introduzione (I e II anno)	Mantenimento (per i 3 anni successivi)
Olivo	550,00	490,00
Fruttiferi	510,00	460,00
Vite	500,00	450,00
Ortive pieno campo	380,00	340,00
Cereali	180,00	160,00
Foraggi	100,00	80,00

Fonte: PSR Basilicata 2007/2013

Nel 2010, la Regione Basilicata ha pubblicato il Bando relativo alla Misura 214 - Azione 2, *Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica*, con un impegno finanziario di 3 Meuro per l'annualità 2010. A seguito di ricorsi al TAR, il bando è stato annullato e promulgato nuovamente nel 2011, con un impegno pari sempre a 3 Meuro, secondo quanto previsto dalle tabelle finanziarie del PSR 2007/2013.

Il sistema di produzione biologica, nell'ambito del PSR, è potenziato anche da altre azioni complementari che sono previste dall'Asse 1, *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*; le imprese biologiche possono infatti beneficiare dell'aiuto di cui alla Misura 132, *Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare*, e alla Misura 114, *Ricorso ai servizi di consulenza agricola e forestale*.

Inoltre, nell'ambito della *Progettazione Integrata di Filiera (PIF)*, sono stati stanziati, per il periodo 2007-2013, 90 milioni di euro, pari a quasi il 50% del totale destinato come spesa pubblica per le Misure interessate dal PSR Basilicata, risorse che possono essere utilizzate anche dalle aziende biologiche. In particolare, il bando pubblico emanato nel 2009 prevede due tipologie di PIF, una territoriale e una regionale, tenendo conto della differenziazione degli operatori per realtà produttive, strutturali e capacità imprenditoriali. La prima comprende le aziende operanti su specifiche aree regionali, omogenee per tipologia di comparto, la seconda, invece, quelle operanti su tutto il territorio regionale. La posta finanziaria pubblica complessiva è equamente suddivisa per i PIF di livello regionale e quelli di livello territoriale.

La presenza di produzioni biologiche è stata inserita fra i criteri di selezione del PIF al fine di valutare la qualità della strategia di sviluppo proposta per la filiera¹⁴².

Nella fase di manifestazione di interesse sono stati accreditati 16 progetti, di cui 5 regionali e 11 territoriali, e complessivamente il numero dei beneficiari partecipanti alle proposte progettuali accreditate è stato di 544. Tra i PIF accreditati, è da segnalare quello territoriale relativo al "Pane di Matera", basato sulla valorizzazione di questo tipo di pane, prodotto prevalentemente con una varietà autoctona di frumento duro, il Cappelli, appositamente rivalutata, e coltivata con metodo biologico.

Infine, nell'ambito della Misura 4.1, *Azioni a sostegno della competitività*, dei Piani di Sviluppo Locale, quasi la totalità dei Gal lucani ha previsto processi di sviluppo locale fondati su prodotti tipici e/o di nicchia di particolare rilevanza territoriale - prodotti di qualità (DOP/IGP, IGT, DOC, DOCG, PAT) o derivanti da agricoltura biologica - attraverso azioni di tipo materiali ed immateriali, attivando anche azioni tipicamente Leader in continuità con iniziative del precedente periodo di programmazione, sia di natura competitiva e sia di miglioramento della qualità della vita (diversificazione, valorizzazione turistica e artigianale, servizi di promozione territoriale, ecc.).

9.7. Conclusioni

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Basilicata è stato fortemente incentivato dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale, a partire dall'applicazione del Reg. (CEE) n. 2078/92 e, in maniera più consistente con il PSR 2000/2006, prima, e con il PSR 2007/2013, poi. Il territorio ha colto le opportunità rivenienti dall'applicazione del metodo di coltivazione biologico e la Basilicata è tra le regioni con maggior numero di ettari e di aziende convertiti al biologico. La Regione, d'altro canto, ha attivato iniziative di promozione di tali produzioni: dalle campagne di comunicazione all'incentivazione all'utilizzo di prodotti biologici e tipici nella ristorazione pubblica, all'istituzione di percorsi di educazione alimentare. Sul fronte dell'offerta, oltre al sostegno diretto alle aziende, è stata inoltre incentivata l'assistenza tecnica agli imprenditori agricoli, anche per il tramite dell'ALSIA. Quest'ultima ha attivato uno specifico programma di supporto alle aziende che prevede, tra l'altro, oltre all'attivazione di Sportelli bio presso le aziende sperimentali, anche la redazione periodica di un "Notiziario di agricoltura biologica".¹⁴³

D'altro canto, il numero di aziende che certificano le proprie produzioni e che vendono prodotti biologici rimane molto limitato nonostante il mercato del biologico abbia registrato segnali positivi di crescita. Molti prodotti agricoli ottenuti con metodo biologico sono quindi commercializzati come convenzionali, con una conseguente riduzione del valore del comparto.

Oltre a tale criticità, particolare attenzione merita anche il trend di riduzione delle aziende biologiche lucane che, già segnalato nel 2009, ha assunto caratteri molto più accentuati nel 2010, come risulta dai primi dati disponibili.

E' stato evidenziato come il sostegno pubblico abbia avuto un ruolo importante per la crescita

¹⁴² Bando per la presentazione di Progetti Integrati di Filiera - PSR Basilicata 2007/2013.

¹⁴³ www.ssabasilicata.it/canali_tematici

di questo tipo di agricoltura. Il PSR 2007/2013 ha infatti riservato uno spazio non irrilevante alla tematica, considerato il peso notevole dell'agricoltura biologica nell'Asse 2 che assorbe oltre la metà delle risorse Feasr. Inoltre, prevedendo premialità per le aziende biologiche in bandi relativi agli investimenti ed agli ammodernamenti aziendali, il PSR incentiva ulteriormente lo sviluppo di tale metodo produttivo.

Tuttavia, la permanenza di alcune criticità che limitano lo sviluppo del comparto richiedono ulteriori interventi da parte dei soggetti pubblici e privati interessati. Tra le possibili iniziative da attivare, sembrano rilevanti azioni di concentrazione dell'offerta, su cui comunque ci si attende un effetto positivo dai bandi sulla progettazione integrata di filiera già emanati.

10. Calabria

10.1. Introduzione

In Calabria, l'agricoltura biologica si diffonde nella seconda metà degli anni novanta grazie al Reg. (CEE) n. 2078/2002. Nel 1989, infatti, operano una ventina di aziende biologiche, con una superficie complessiva di circa 180 ettari, che arrivano a sole 173 unità e a una SAU biologica di 2.000 ettari nel 1993. Queste aziende avevano come punto di riferimento il Consorzio ABC (Agricoltori Biologici Calabresi), con sede a Crotone, il primo organismo di produttori biologici costituito nella regione. Gli imprenditori del Consorzio, con l'ausilio di diversi tecnici, "hanno stabilito rapporti e sinergie con altri gruppi ed organismi territoriali dell'agricoltura biologica, partecipando alle discussioni ed alle elaborazioni della famosa commissione "Cos'è biologico", un organismo informale costituito nel 1985/1986 per la definizione di criteri minimi per il controllo e la certificazione delle produzioni" (AIAB, 2008, p. 8). Nel 1987, il Consorzio, insieme ad altri gruppi locali, costituisce l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB), che, sin dall'inizio, si distingue come la realtà più composita e rappresentativa presente a livello nazionale. Grazie all'attività di questi organismi, i consumi di prodotti biologici iniziano a crescere e nuove aziende vengono incoraggiate a passare dal metodo convenzionale a quello biologico.

Decisivi, in questo senso, sono i regolamenti comunitari in materia che disciplinano e sostengono il settore (Reg. (CEE) n. 2092/91; Reg. (CEE) n. 2078/92). In conformità a tali regolamenti, la Regione Calabria nel 1995 approva il Programma Territoriale Ambientale, grazie al quale le aziende biologiche regionali, già nel 1996, diventano 582, per una superficie pari a 8.188 ettari. Il picco del numero di aziende biologiche, però, si raggiunge agli inizi degli anni 2000, nella fase di programmazione 2000-2006, picco determinato soprattutto dai trascinalenti degli impegni presi a titolo del Reg. (CEE) n. 2078/92. Nel 2001, quindi, le aziende biologiche in Calabria raggiungono le 7.808 unità. E' evidente così come tale successo sia stato agevolato dal Programma Territoriale Ambientale promosso dalla Regione e dalle successive programmazioni dello sviluppo rurale, anche considerando che, in tale periodo, non vengono varati provvedimenti legislativi regionali autonomi e specifici per l'agricoltura biologica.

10.2. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica nella regione

Come già anticipato, l'andamento del numero di aziende biologiche in Calabria dipende fortemente dal sostegno comunitario concesso a titolo del Reg. (CEE) n. 2078/92 e, successivamente, della misura agroambientale prevista nell'ambito della politica di sviluppo rurale (tabella 10.1).

Tab. 10.1 - Calabria. Evoluzione del numero di operatori biologici (n.; 1989-2009)

Anno	Produttori	Produttori/ trasformatori		Totale
		n.		
1989	20	-	-	-
1993	173	-	-	-
1996	582	-	-	-
1998	4.960	89	37	5.086
1999	6.183	86	60	6.329
2000	6.581	105	86	6.772
2001	7.808	106	88	8.002
2002	6.206	112	154	6.206
2003	4.220	102	162	4.220
2004	3.961	117	133	4.211
2005	3.968	Nd	154	4.178
2006	6.454	111	156	6.721
2007	6.508	144	148	6.883
2008	6.313	159	168	6.640
2009	6.119	239	196	6.554

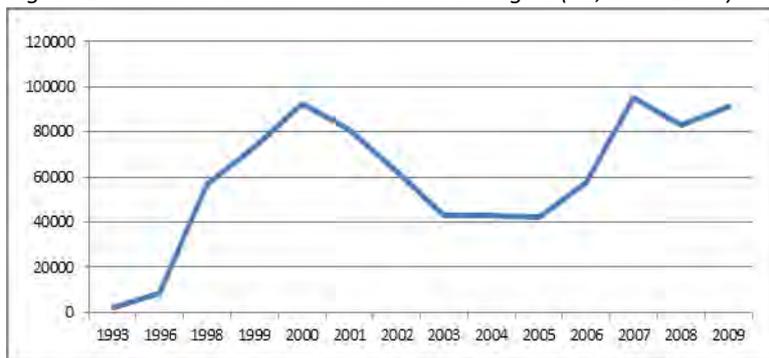
Fonte: Sinab (annate varie)

Nel 2009, dopo la Sicilia, la Calabria è la regione italiana che presenta il maggior numero di operatori biologici, nel complesso 6.554 unità, di cui 6.119 produttori esclusivi, 196 preparatori (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio) e 239 produttori che effettuano anche attività di trasformazione. Analogamente alle altre regioni meridionali, tali dati dimostrano una notevole prevalenza delle aziende di sola produzione agricola, rispetto a quelle che svolgono anche attività di trasformazione e ai preparatori "puri". Rispetto ai dati 2008, si rileva una riduzione del numero di operatori biologici dell'1,3%.

Dall'analisi della distribuzione territoriale delle aziende biologiche relativa al 2007, ultimi dati disponibili a livello provinciale, emerge che la concentrazione maggiore si registra nella provincia di Reggio Calabria, con il 31,8% dei produttori biologici, seguita, nell'ordine, da Cosenza (25,1%), Crotone (19,3%), Catanzaro (15,4%), e Vibo Valentia (8,3%).

Nel 2009, la superficie interessata, in conversione o già convertita ad agricoltura biologica, risulta pari a 90.945 ettari (16% della SAU totale calabrese), con un aumento rispetto all'anno precedente del 9,3% circa. Il principale orientamento produttivo è l'olivicoltura, con 43.252 ha (48% della superficie biologica complessiva). Seguono la produzione di agrumi (10%), di cereali (9%), di ortaggi (2%), di uva (1,8%) e di frutta (1,6%; Sinab).

Fig. 10.1 - Calabria. Evoluzione della SAU biologica (ha; 1993-2009)



Fonte: AIAB (annate varie)

Tab. 10.2 - Calabria. Distribuzione della SAU biologica per principali tipologie di colture (ha; %; 2009)

Tipologia di coltura	SAU	
	ha	%
Olivo	43.252	48,0
Agrumi	9.465	10,0
Cereali	8.765	9,0
Ortaggi	2.158	2,0
Uva	1.666	1,8
Frutta	1.491	1,6

Fonte: Sinab (2010)

La maggiore concentrazione di produzione di olio biologico si ha nelle province di Catanzaro (23,4%) e Crotona (22,4%); segue la provincia di Vibo, dove si produce il 16% di olio biologico regionale (tabella 10.3). Mediamente, in Calabria, il 10% dell'olio prodotto è biologico.

Tab. 10.3 - Calabria. Distribuzione della produzione di olio biologico per provincia (q; 2006)

Provincia	Produzione totale	Produzione totale	Olio biologico /
	olio	olio biologico	olio totale
	q		%
Cosenza	371.000	22.822	6,2
Crotona	271.000	60.716	22,4
Catanzaro	323.000	75.536	23,4
Reggio C.	1.063.000	40.470	3,8
Vibo V.	149.000	23.780	16,0
Calabria	2.177.000	223.360	10,3

Fonte: AIAB (2008).

La dimensione media delle aziende calabresi è pari a poco meno di tre ettari, mentre quella delle aziende biologiche raggiunge quasi i 15 ettari (14,86 ha; Sinab) contro i 9 ettari del 1989 e

i 12 ettari del 1993 precedenti al programma territoriale ambientale. Con il sostegno comunitario all'agricoltura biologica, pertanto, la dimensione media delle aziende aumenta considerevolmente.

Da un'indagine AIAB relativa al 2008 emerge che, in Calabria, più di un terzo delle aziende biologiche sono condotte da agricoltori con meno di 45 anni e poco più della metà da imprenditori con meno di 55 anni (AIAB, 2008). Risultati analoghi si conseguono in altri studi a carattere nazionale (ISMEA, 2005), dove emerge che l'imprenditore biologico in Italia è "giovane (solo il 35% supera i 50 anni) e con un livello d'istruzione elevato, considerando che "solo" il 32% ha la licenza elementare, più del 50% ha un diploma superiore e ben il 17% ha la laurea o titolo equivalente. A ciò si aggiunga che il 52% utilizza Internet ed il 70% redige il bilancio. Si tratta senza dubbio di numeri assolutamente diversi da quelli che normalmente restituiscono le indagini agricole" (Ismea, 2005, p. 144).

Nella regione non sono ancora diffusi gli allevamenti condotti secondo il metodo biologico e sono poche le realtà che producono alimenti di alta qualità, nel rispetto dell'ambiente e del consumatore. C'è da ricordare che il primo regolamento relativo alla zootecnia biologica è del 1999 e che il sostegno alla zootecnia biologica è stato introdotto, nell'ambito della Misura 214, con la revisione del PSR 2007-2013 *post Health Check*. Tuttavia, è importante sottolineare come il comparto zootecnico biologico sia caratterizzato da alcuni elementi di dinamicità; già dal 2008 al 2009, infatti, il numero delle aziende zootecniche cresce del 142%, passando da 43 a 104 unità.

La produzione di miele da apicoltura biologica mostra segni confortanti: sono 15 le aziende apistiche certificate, con 6.000 arnie assoggettate al controllo e una produzione di miele certificata pari a 1.650 quintali, che, in parte, raggiunge anche il mercato estero (AIAB, 2008).

Le imprese di trasformazione dei prodotti biologici aumentano costantemente negli anni; nel 2009, le più diffuse sono i frantoi (circa 90 in Calabria). Secondo le stime contenute nel secondo rapporto AIAB, l'olio bio confezionato è stimabile in 250 tonnellate, mentre il prodotto certificato sfuso supera le 1.300 t. (AIAB, 2008). A seguire, vi sono le imprese che trasformano ortaggi e frutta biologici (50 operatori). Sono presenti anche produttori di pasta (8), biscotti e prodotti da forno (15). Infine, vanno segnalati i produttori di essenza di bergamotto (5) e di liquirizia bio (2).

Come succede in Calabria in altri ambiti, anche l'agricoltura biologica vive contraddizioni evidenti. E' un dato certo che la Calabria è tra le regioni più biologiche d'Italia, ma nello stesso tempo è anche tra le poche a non avere una normativa regionale per supportare tale pratica. La forte crescita delle dimensioni dell'agricoltura biologica è in larga misura da imputare, come abbiamo visto, alle misure agroambientali delle politiche agricole europee, ma anche la rilevante domanda di prodotti biologici costituisce un fattore di crescita del settore.

Secondo i dati GAIA (GAIA, 2010), sono 500 gli operatori agricoli e della trasformazione alimentare che certificano i prodotti per uno sbocco commerciale effettivo sui mercati del biologico, soprattutto del nord Italia e all'estero. Essi rappresentano circa il 10% degli operatori inseriti nell'elenco regionale degli operatori biologici.

In Calabria, come nelle altre regioni del sud, tra i punti di debolezza del settore biologico, va evidenziata la carenza di realtà imprenditoriali nel campo della trasformazione e della commercializzazione. Nelle regioni del Nord, infatti, i dati presentano valori tre volte più elevati. In alcune regioni (Lombardia, Veneto) tale dato è 10 volte superiore, indicando come le fasi della filiera biologica che creano maggior valore si concentrino nelle regioni a più alto tasso

di industrializzazione. In particolare, nella regione, mancano punti vendita al dettaglio specializzati di prodotti biologici, ma sono carenti anche i prodotti biologici nei supermercati della GDO, tutti possibili sbocchi di mercato per la produzione biologica regionale (GAIA, 2010, p. 2).

Anche con riferimento all'utilizzo di prodotti biologici nelle mense scolastiche e negli ospedali, la Regione Calabria solo da poco ha iniziato, grazie alla Coldiretti, ad affrontare questo aspetto e a emanare proprie norme in materia. Non esistono studi specifici e attendibili sui consumi di prodotti biologici delle famiglie calabresi, ma "da alcuni rilevamenti effettuati direttamente in alcune catene di supermercati presenti in Calabria abbiamo potuto constatare come le vendite del biologico riguardano non tutti i punti vendita e solo poche tipologie di prodotti (tutti trasformati) e non superano decisamente l'1% del venduto" (GAIA, 2010, p. 2), mentre un recente studio dell'Eurispes quantifica al 5% l'incidenza dei consumi di prodotti biologici nel mondo.

E' evidente, quindi, come l'agricoltura biologica in Calabria viva questa contraddizione: forte nella produzione, ma debole nelle attività di trasformazione e concentrazione dell'offerta e debolissima nella rete distributiva. Ciò si traduce anche in un limitato consumo di prodotti biologici da parte delle famiglie.

10.3. Gli strumenti di politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

Il primo atto che ha interessato le produzioni biologiche, la Deliberazione della Giunta Regionale che disciplina le modalità di accesso e di tenuta dell'elenco regionale degli operatori biologici nel 1997 - art.8 D.Lgs. n. 220/95, risale al maggio 1998 e specifica solo le procedure amministrative per l'iscrizione all'albo ufficiale degli operatori biologici della Regione Calabria, l'eventuale sospensione obbligatoria degli stessi e il recesso volontario. Tuttavia, questo albo non è stato mai ufficializzato e non esistono informazioni riguardanti lo stesso sul sito ufficiale della Regione.

Quasi dieci anni dopo, con Deliberazione della Giunta Regionale del 27/12/2005 n. 1200, si approva il programma finalizzato al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura biologica regionale, con un finanziamento di euro 677.737,90, disposto dal D.M. n. 90859 del 7/6/2004 e dal D.M. n. 91458 del 3/12/2004. Tale programma prevede un sostegno finanziario ai seguenti progetti:

- la costituzione di un osservatorio per l'agricoltura biologica della Regione Calabria (Cala.bioss), organo di supporto alle attività dell'amministrazione regionale in materia di agricoltura biologica, avente il compito fondamentale di rilevare e analizzare l'andamento dei fenomeni economici legati all'agricoltura biologica della regione, con l'obiettivo principale di favorire la conversione delle singole aziende agricole o delle imprese di trasformazione all'interno di un processo più complesso di conversione del territorio (euro 100.000);
- il progetto presentato dal Consorzio di bonifica del Pollino per lo sviluppo dell'agricoltura biologica sul versante calabro del Parco Nazionale del Pollino (euro 130.000);
- il progetto presentato dall'Università Federico II di Napoli per l'individuazione della

-
- presenza delle sostanze chimiche ambientali nel latte di ruminanti allevati in Calabria allo stato brado (euro 140.000);
- il progetto presentato da Anabio Calabria per la promozione delle produzioni agricole da agricoltura biologica coltivate in Calabria (euro 70.000);
 - il progetto presentato da Turismo Verde per la valorizzazione della rete delle aziende agrituristiche biologiche della Calabria (euro 70.000);
 - il progetto presentato dalla Cia per la valutazione dell'azione e dell'efficacia dei principi attivi nelle coltivazioni biologiche maggiormente rappresentative in Calabria (euro 70.000);
 - il progetto presentato dalla società dei F.lli Santacroce per la gestione biologica/integrata di un'azienda floricola in agro di Pizzo Calabro (VV) (euro 90.000).

I tempi previsti per la realizzazione del programma scadevano il 31 dicembre 2006; tuttavia, con Deliberazione della Giunta Regionale del 5 febbraio 2009 n. 42, sono stati prorogati i termini di scadenza sino al 30 giugno 2009. Per il finanziamento del programma sono stati erogati 457.387,31 euro nel periodo 2006-2008, 133.010,80 euro nel 2009 e 87.339,79 euro, per il 2010.

Altri provvedimenti regionali attinenti indirettamente all'agricoltura biologica sono la L.R. n. 29 del 2004, che istituisce la settimana regionale della sana e corretta alimentazione, da celebrarsi nel mese di febbraio, con l'obiettivo di promuovere l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione al consumo di cibi salutari su tutto il territorio calabrese. In realtà, all'interno della legge, non si fa alcun riferimento ai prodotti dell'agricoltura biologica, ma si parla di generici cibi "prodotti in modo tradizionale", in cui anche quelli biologici potrebbero rientrare. Tale provvedimento, comunque, non è stato mai attuato. Si è data attuazione, però, a un progetto regionale pilota di promozione della sana alimentazione realizzato d'intesa con il MIPAAF. Tale progetto ha previsto una spesa di circa 400.000 euro, erogati nel biennio 2005-2006.

Altri due provvedimenti, infine, possono riguardare in modo indiretto l'agricoltura biologica. Il primo è la L.R. n. 29 del 2008 relativa alle norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli regionali anche a chilometro zero. All'interno dei prodotti agricoli regionali, possono trovare posto anche quelli biologici, soprattutto quando si sostiene che la "Regione promuove la valorizzazione dei prodotti agricoli regionali e favorisce una migliore conoscenza delle produzioni di qualità". La legge prevede anche l'utilizzo dei prodotti regionali nei servizi di ristorazione collettiva pubblica e la destinazione, da parte dei Comuni, di aree per la realizzazione di *farmers' market*.

Si collega a questo provvedimento la recente proposta di legge relativa alle norme per il sostegno dei gruppi di acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti alimentari da filiera corta e di qualità. In questa proposta, si fa direttamente menzione dei prodotti biologici nella relazione introduttiva, negli articoli di legge in cui si definiscono i prodotti di qualità e nelle misure di sostegno, dove si propone di ridurre di un punto percentuale l'IRAP per quelle imprese esercenti attività di ristorazione o di ospitalità che, nell'ambito degli acquisti di prodotti agricoli effettuati nel corso dell'anno, si approvvigionano per almeno il cinquanta per cento di prodotti agricoli biologici di origine regionale. La proposta prevede, inoltre, che una parte dei contributi annualmente disponibili sia utilizzata per realizzare e sostenere i mercati di prodotti provenienti esclusivamente da agricoltura biologica certificata.

Infine, la L.R. n. 14 del 2009, che disciplina l'attività agrituristica, menziona esplicitamente le produzioni biologiche. In particolare, fra i suoi obiettivi, vi è la valorizzazione della cultura enogastronomica calabrese, attraverso l'utilizzo delle produzioni aziendali, locali, tradizionali, tipiche e certificate. Inoltre, la definizione di attività agrituristica prevede la somministrazione di pasti e bevande o della prima colazione realizzati con prodotti provenienti anche da altre aziende del territorio regionale con preferenza per quelli caratterizzati da marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG, biologici o compresi nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali. Infine, nella definizione dei criteri per la valutazione del rapporto di connessione dell'attività agrituristica con l'attività agricola, diretti a verificare la prevalenza della seconda rispetto alla prima, le aziende che praticano l'agricoltura biologica sono agevolate anche se non ricadono nelle aree a parco o in zone di montagna.

10.4. La politica a favore dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale

Come già anticipato, il principale strumento di intervento a favore dell'agricoltura biologica della Regione Calabria è costituito dalle misure agroambientali, attivate, nel periodo 1994-1999, con il Programma Territoriale Ambientale - che dava attuazione al Reg. (CEE) n. 2078/92 - e, nei due periodi di programmazione successivi (2000-2006 e 2007-2013), con i PSR. Nell'ambito dei primi due programmi, la spesa sostenuta per l'agricoltura biologica è stata pari a 167 milioni di euro, interessando complessivamente circa 10.000 aziende, mentre quella prevista per l'attuale PSR è di 186 milioni di euro (tabella 10.4).

Tab. 10.4 - Risorse finanziarie per l'agricoltura biologica previste ed erogate nei diversi periodi di programmazione (milioni di euro)

1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
2,4																		2,40
	8,2																	8,20
		22,2																22,20
			27,9															27,90
Programma territoriale ambientale 1994-1999																		
				27,9														27,90
					22,1													22,10
						16,4												16,40
							2,4											2,40
								18,7										18,70
									18,7									18,70
PSR 2000-2006																		
																		0,00
																		106,2
																		27,90
																		22,10
																		16,40
																		2,40
																		18,70
																		18,70
																		0,00
																		106,2
																		37,40
																		29,70
																		26,00
																		26,00
																		26,00
																		26,00
																		26,00
																		26,00
																		15,00
PSR 2007-2013																		
																		15,00
																		186,1
2,4	8,2	22,2	27,9	27,9	22,1	16,4	2,4	18,7	18,7									186,1
																		353,0

Fonte: Elaborazione su dati Assessorato agricoltura della Regione Calabria.

Complessivamente, pertanto, nei 18 anni di programmazione (1994-2013), in Calabria saranno erogati 353 milioni di euro.

Sia il Programma Territoriale Ambientale che i PSR successivi non si caratterizzano per una particolare strategia diretta allo sviluppo dell'agricoltura biologica, attualmente incentrata sull'azione agricoltura biologica della Misura 214. A questo proposito, è utile ricordare che l'obiettivo generale perseguito dal PSR della Regione Calabria e, in generale, dall'Unione Europea attraverso le misure agroambientali è la riduzione dell'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente a cui la strategia sottesa dovrebbe uniformarsi. In realtà, nei documenti predisposti dalla Regione a giustificazione del programma, vengono enfatizzati i caratteri di debolezza dal punto di vista strutturale ed economico del settore biologico, non affrontando approfonditamente la situazione ambientale del territorio calabrese su cui l'agricoltura biologica potrebbe incidere positivamente in termini di maggiori benefici o minor danno. Analogamente ai precedenti programmi, però, nel PSR 2007-2013, non sono previsti ulteriori provvedimenti per rafforzare il settore dal punto di vista strutturale e della valorizzazione dei prodotti, mediante priorità e specifici stanziamenti finanziari nell'ambito delle misure degli altri assi (I e III).

Nell'attuale periodo di programmazione, quindi, in Calabria, gli interventi di sviluppo rurale a favore dell'agricoltura biologica sono diretti, da un lato, a sostenere l'introduzione e il mantenimento del metodo biologico mediante la Misura 214 e, dall'altro, a valorizzare i prodotti biologici attraverso le Misure 132 e 133. Alle restanti misure dirette alle aziende agricole e ai trasformatori - limitatamente alle Misure 123 e 124 - possono accedere anche gli operatori biologici, benché non in maniera prioritaria o senza poter contare su una quota specifica di finanziamenti come avviene, ad esempio, in Emilia Romagna nell'ambito della Misura 121.

Il PSR 2007-2013, comunque, introduce alcune novità. Innanzitutto viene definita la motivazione che è alla base dell'azione della 214 sull'introduzione e sul mantenimento del metodo di produzione biologico, dal momento che "Alcune aree pianeggianti (Piana di Sibari, Piana di Gioia Tauro, Piana di Lamezia, ecc.) vedono la presenza da tempo di un'agricoltura intensiva che esercita una notevole pressione ambientale sulle risorse naturali ed, in particolare, sulle acque e sul suolo. Per quanto concerne l'acqua, si segnalano contaminazioni in falda da nitrati, fitofarmaci ed acque di vegetazione. Inoltre, nelle aree collinari, dove è molto diffuso l'olivo, è emerso un altro bisogno fondamentale, che è la necessità di tutelare la risorsa suolo, contrastando il dissesto idrogeologico ed i fenomeni erosivi e di desertificazione" (PSR, 2007-2013).

Un altro elemento di novità introdotto è dato dalla premialità (+ 10% del premio) prevista per le aziende che presentano domanda in forma collettiva, quando "cioè siano più imprese contigue a voler adottare congiuntamente tali sistemi di coltivazione".

Infine, è importante la scelta di concentrare gli interventi in alcune aree più vocate alle produzioni oggetto di intervento. Si tratta, in particolare, della Piana di Lamezia, di quelle di Gioia e di Sibari e della fascia ionica di Catanzaro, per gli agrumi, e dell'intero territorio, per l'olivo.

Fermo restando le zone individuate, viene data priorità a quelle aziende ricadenti nelle seguenti aree:

- natura 2000;

-
- zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola;
 - terreni compresi nelle zone a rischio di contaminazione degli acquiferi da prodotti fitosanitari;
 - terreni delle zone a rischio erosivo da “ moderato” a “catastrofico”.

Si specifica, inoltre, che i pagamenti relativi al biologico sono cumulabili sulle stesse superfici solo con le Azioni *Salvaguardia della biodiversità animale e Cura e mantenimento del paesaggio rurale* della Misura 214, purché l’entità dei premi non superi i massimali comunitari riportati nell’allegato al Reg. (CE) 1698/2005 stabiliti per tale misura. Si tratta di un aspetto piuttosto importante per le rilevanti sinergie che si possono sviluppare, ma trascurato in diversi PSR italiani.

Attualmente, questa misura non ha emanato bandi, ma si erogano le risorse relative a circa 3.800 domande sulla base dei “trascinamenti” della passata programmazione (PSR 2000-2006).

Le misure del PSR 2007-2013 dirette a sostenere e valorizzare i prodotti biologici sono la 132 e la 133, a cui sono stati rispettivamente attribuiti 2,3 e 3,4 milioni di euro. Inoltre, la Misura 133 è attivabile anche all’interno dei PIF, a cui è attribuita una dotazione finanziaria di 4,3 milioni di euro. Come noto, queste misure prevedono un sostegno annuo a copertura dei costi fissi per l’adesione e la partecipazione ai sistemi di qualità (Misura 132) e il finanziamento di attività di informazione e promozione dei prodotti di qualità realizzate da associazioni di produttori (Misura 133). Sono stati ammessi a finanziamento 244 beneficiari per la Misura 132 e 11 beneficiari per la Misura 133, numero estremamente esiguo soprattutto con riferimento alla Misura 132, altresì considerando che si tratta non solo di aziende biologiche ma anche di aziende che realizzano prodotti con DOP o IGP.

Dei 33 PIF approvati, solo 20 programmano di attivare la Misura 133. Tra questi, solo un PIF riguarda l’agricoltura biologica, in particolare la zootecnia, a cui è destinato il 4% delle risorse pubbliche complessivamente stanziata per i 33 progetti. Il PIF biologico prevede interventi in tema di formazione, avviamento dei servizi di consulenza, cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie e informazione e promozione dei prodotti di qualità. Delle 18 domande di adesione alle diverse misure attivate da tale PIF, inoltre, cinque riguardano la Misura 123, a cui è destinato l’85% delle risorse pubbliche a questo dirette.

Come già anticipato, per quanto riguarda le misure del I Asse a cui anche i produttori e i preparatori biologici possono aderire¹⁴⁴, al di là di generici obiettivi, quali la promozione della gestione sostenibile delle risorse agricole e la conservazione dell’ambiente e del paesaggio (Misura 111), il sostegno ai sistemi di qualità o per il miglioramento della qualità delle produzioni (Misura 121), non si prevede l’attribuzione di priorità alle aziende e alle imprese di trasformazione e distribuzione biologiche nell’accesso alle singole misure. Tuttavia, nella costruzione delle graduatorie per l’assegnazione dei finanziamenti, viene attribuito un maggior punteggio (dai 3 a 5 punti su 60 totali) nell’ambito della Misura 111, se la tematica trattata è relativa alla gestione sostenibile delle risorse agricole, e delle Misure 112, 121 e 123, se

¹⁴⁴ Si tratta, in particolare, delle Misure 111 (azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione), 114 (ricorso a servizi di consulenza), 112 (insediamento di giovani agricoltori), 121 (ammmodernamento delle aziende agricole) e 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali) e 124 (cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie), che riguardano l’agricoltura in generale e, quindi, anche quella biologica.

l'azienda produce o trasforma prodotti certificati.

Nei criteri di selezione dei progetti PIF, inoltre, sono previsti 6 punti su un totale di 60 per filiere di prodotti certificati.

10.5. Conclusioni

L'ampia diffusione di aziende biologiche, dovuta soprattutto al sostegno agroambientale, non ha spinto la Regione Calabria a favorire importanti interventi di promozione e valorizzazione dell'agricoltura biologica. Tra le ventuno Regioni e Province autonome italiane, quella calabrese è tra le poche a non aver legiferato autonomamente in materia di agricoltura biologica, nonostante la somma ingente riversata sul settore (353 milioni di euro) dai programmi comunitari e il numero di aziende biologiche presenti. In altre parole, se, da un lato, sono state investite molte risorse, dall'altro, la Regione è ancora molto indietro sul piano legislativo. Non vengono finanziati né interventi diretti alla promozione e alla valorizzazione del biologico calabrese all'estero, né in tema di ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedali).

Dalla valutazione *ex post* del PSR 2000-2006 emerge che i prezzi alla produzione dei prodotti biologici non si differenziano molto da quelli dei prodotti da agricoltura convenzionale o integrata. Solo in pochi casi, gli agricoltori biologici, grazie all'ausilio di strutture cooperativistiche di commercializzazione, riescono a spuntare prezzi sensibilmente più elevati.

Le aziende che hanno aderito e aderiscono tuttora ai programmi comunitari, rispetto a quelle complessive calabresi, sono mediamente più grandi in termini di superficie e sono condotte da agricoltori relativamente più giovani e, quindi, maggiormente propensi a introdurre innovazioni nelle aziende.

Ancora, le aziende biologiche sono molto legate al pagamento agroambientale. Complessivamente, il 44% degli agricoltori calabresi biologici che ha ricevuto il sostegno a titolo del Reg. (CEE) n. 2078/1992 l'ha ricevuto anche nel periodo di programmazione 2000-2006. Ciò è ancora più evidente nella provincia di Cosenza, dove tale percentuale raggiunge il 58%, seguita da quella di Vibo (48%). Le altre province, invece, si pongono al di sotto della media regionale, con il 38%. Proprio quando viene meno il pagamento, inoltre, si assiste a una flessione delle aziende biologiche. Nel periodo 2003-2005, le aziende diminuiscono, passando da 6 mila a 4 mila (SINAB), per poi tornare ad aumentare con la nuova programmazione.

La presenza del 3% di domande presentate da persone domiciliate fuori regione potrebbe costituire un segnale dell'utilizzo distorto del pagamento per il biologico, qualora i beneficiari, impegnati in altre attività extraregionali, minimizzino il loro impegno nell'azienda agricola. In tale situazione, infatti, si premierebbero aziende disattivate o di rendita.

Inoltre, dal punto di vista ambientale, che è il principale obiettivo dei programmi comunitari, va evidenziato lo scarso grado di concentrazione degli interventi in quelle aree dove l'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente è più elevato. Tuttavia, l'incidenza dei comuni coinvolti con almeno una domanda presentata mentre, nel 1999, è pari all'87% del totale dei comuni calabresi, nel 2004 si attesta sul 77%, evidenziando un certo miglioramento, benché ancora non sufficientemente localizzato nelle aree a maggior rischio ambientale. Come noto, infatti, le aree più vulnerabili sono quelle di pianura che, in Calabria, rappresentano il 10% del territorio regionale, così come i comuni localizzati in tali aree, che costituiscono il 10% dei

comuni calabresi. Accade, però, che, da un lato, viene favorito il proliferare di aziende in conversione verso il biologico e, dall'altro, viene vanificato l'obiettivo del programmatore comunitario di maggiore tutela ambientale, perseguito anche attraverso la concentrazione degli interventi nelle aree più a rischio. Ad esempio, sia nel 1999 che nel 2004, solo l'1% dei Comuni coinvolti con più di 100 aziende aderenti alle misure agro ambientali sono localizzati nelle aree di pianura (Corigliano C., Rossano, Catanzaro nel 1999; Corigliano C., Rossano, Reggio C. nel 2004), contro il 10% relativo alla loro incidenza sul territorio regionale.

Collegato al problema della scarsa concentrazione delle aziende beneficiarie del sostegno all'agricoltura biologica, è il consumo di fertilizzanti e agrofarmaci di sintesi, in aumento in Calabria. Tra il 1994 e il 2006, cresce, infatti, l'uso di fungicidi (+9%), insetticidi (+18%) e diserbanti (+79%). L'uso di azoto, inoltre, aumenta nella misura del 34% dal 1997 al 2006. Tali indicatori dimostrano, pertanto, che l'obiettivo di riduzione di input chimici in agricoltura, nonostante l'alto numero di aziende biologiche coinvolte, deve essere rivisto e più mirato nelle aree dove l'utilizzo di queste sostanze è più marcato. Un ruolo importante in tal senso poteva essere svolto dai servizi di consulenza che facevano capo all'ARSSA, soppressa nel 2007 senza che il servizio di assistenza tecnica, rientrando tra i compiti istituzionali dell'agenzia, venisse riformato e ristrutturato. La Misura 114, *Consulenza*, del nuovo programma di sviluppo rurale, inoltre, può risolvere solo in parte le carenze del sistema di assistenza tecnica alle aziende agricole.

In conclusione, nel medio-lungo periodo, il sostegno finanziario alle aziende biologiche andrebbe affiancato da interventi di promozione e valorizzazione dei prodotti biologici che permettano un aumento del prezzo alla produzione, nella misura del 10%-20%, a seconda delle colture (GAUDIO, 2001). Nell'ambito dello sviluppo rurale, tali interventi sono possibili solo con l'attuazione di strategie locali e l'attivazione della Misura 133. Si tratterebbe, quindi, di mettere a sistema tutte le risorse disponibili, quelle della Regione e quelle comunitarie, per rispondere ai punti deboli del sistema. Con particolare riferimento allo sviluppo rurale, inoltre, le strategie dovrebbero essere più incisive, favorendo una maggiore integrazione delle misure e, quindi, degli interventi sia *intra* che *inter* asse, compreso il terzo, a favore del biologico (pacchetti, priorità, diversificazione, ecc.).

Il rischio che si corre, infatti, è quello di vanificare lo sforzo finanziario compiuto a discapito sia del miglioramento della qualità delle produzioni che del loro impatto sull'ambiente.

Questo aspetto si collega al precedente. La mancanza di aiuti concreti in termini di valorizzazione e promozione non permette agli agricoltori biologici che venga loro riconosciuto un giusto prezzo per il lavoro svolto, soprattutto in termini di tutela ambientale e salute del consumatore. In Calabria, invece, si continua a puntare sulle produzioni a denominazione anche se, di fatto, presentano livelli produttivi molto al di sotto di quelli biologici.

Nel complesso, quindi, le ingenti risorse economiche (provenienti dai programmi comunitari) sono state erogate per sostenere i redditi agricoli e non per raggiungere gli obiettivi per cui erano state destinate (tutela ambientale). La Calabria non ha investito risorse autonome o derivanti da programmi nazionali per la valorizzazione e promozione dei prodotti biologici calabresi. Non si può che concordare con GAIA quando afferma che "poco o niente è stato fatto dagli enti pubblici preposti (Regione Calabria in primo luogo) per la valorizzazione delle materie prime nei processi della trasformazione industriale o per favorire la concentrazione dell'offerta nei centri di stoccaggio e condizionamento o per determinare adeguate condizioni di vendita nei vari contesti urbanizzati della nostra regione. Solo organizzazione di fiere e qualche annunciato progetto di filiera" (GAIA, 2010, p. 3).

Per migliorare la strategia a favore del biologico, pertanto, andrebbero, innanzitutto, precisati gli obiettivi perseguiti sia con l'asse II che con l'asse I. Mentre con il primo si tutela l'ambiente, con il secondo si può migliorare il livello di competitività delle aziende biologiche. Gli aiuti diretti delle misure agroambientali andrebbero meglio indirizzati e concentrati nelle aree sensibili agli inquinamenti e nelle aree a parco. Le numerose aziende biologiche presenti sul territorio calabrese andrebbero finanziate per realizzare investimenti diretti all'introduzione di innovazioni, alla trasformazione, valorizzazione e promozione dei prodotti biologici, in un'ottica di filiera.

Al di là del PSR, la Regione dovrebbe sostenere la sperimentazione e la ricerca, unitamente alla promozione dei consumi di prodotti biologici anche nell'ambito della ristorazione collettiva. Lo sviluppo economico calabrese può passare anche attraverso l'agricoltura biologica.

11. Emilia Romagna

11.1. Introduzione

L'attenzione per il biologico in Emilia-Romagna ha una tradizione più che ventennale. Nel 1986, infatti, viene lanciata a Cesena la prima esperienza italiana di ristorazione scolastica con dieta bio-mediterranea, quando ancora non esisteva una legge nazionale - né europea - sul metodo di produzione biologico. Qualche anno dopo, nel 1994, si costituisce a Fidenza, in provincia di Parma, il primo Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) italiano¹⁴⁵, ad opera di un gruppo di famiglie interessate ad acquistare all'ingrosso e a un prezzo equo alimenti biologici non ancora facilmente reperibili sul mercato locale (Bertino, 2010).

In generale, la maggiore attenzione dei consumatori alla qualità ambientale, intesa come rispetto della salute umana e dell'ambiente, gli incentivi alla produzione e altri fattori non economici, come la riduzione dei rischi di esposizione dell'operatore ai prodotti tossici, hanno fatto leva sulla domanda e sull'offerta dei prodotti biologici a livello regionale, secondo una dinamica comune alle altre regioni che ha caratterizzato lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Italia negli anni Novanta. Tale dinamica nazionale ha visto le aziende e le superfici concentrarsi maggiormente nelle regioni del Sud e le aziende di trasformazione e quelle miste localizzarsi in prevalenza nelle regioni settentrionali e centrali; aree, queste ultime, in cui anche i consumi degli alimenti biologici presentano quote di mercato storicamente maggiori che nelle aree del Sud.

Poi, negli anni Duemila, nonostante che il sostegno all'agricoltura biologica sia stato previsto nell'ambito delle misure inserite nei Piani di sviluppo rurale (PSR), l'esaurirsi dei trascinamenti relativi alle misure di accompagnamento alla PAC (Reg. (CEE) n. 2078/92) e un livello dei pagamenti più basso nella programmazione 2007-2013 rispetto a quello fissato nel 2000-2006, hanno portato alla riduzione delle superfici e alla contrazione del numero delle aziende di produzione.

In Emilia-Romagna, in particolare, il calo del numero di aziende biologiche regionali che ha segnato il periodo 2003-2009 (-51%), in linea con l'andamento nazionale degli ultimi anni, può essere messo in relazione, almeno in parte, con alcune criticità connesse all'avvio delle nuove misure agroambientali del PSR 2007-2013. Tale calo, tuttavia, è stato accompagnato, nello stesso periodo, da una riduzione delle superfici certificate più contenuta (-28%), indice di un aumento della dimensione media delle aziende che si mostrano, quindi, sempre più competitive sul mercato. Infatti, rispetto all'estensione media delle aziende agricole regionali, pari a 5,1 ettari (Censimento ISTAT, anno 2000), l'azienda agricola biologica regionale ha una

¹⁴⁵ Il fenomeno dei GAS in Italia è più che decennale anche se le attività e le finalità sono state definite solo recentemente (L. 244/2007). Attraverso i GAS, gruppi di persone, famiglie, parenti, amici e colleghi fanno la spesa insieme, applicando il principio di equità e solidarietà ai propri consumi, estendendolo ai piccoli produttori e fornitori locali, anche mercati all'ingrosso; la scelta degli acquisti avviene sulla base della qualità del prodotto e dell'impatto ambientale, privilegiando cibi locali e stagionali, alimenti da agricoltura biologica o integrata, prodotti del commercio equo e solidale (Giuca, 2010).

dimensione media di circa 29 ettari (Regione Emilia Romagna, 2010).

Nel biennio 2008-'09, le aziende in conversione, ovvero quelle che hanno avviato per la prima volta l'attività biologica, hanno compensato l'uscita dal sistema di controllo, in una sorta di "ricambio" tra produttori, di altrettante aziende agricole biologiche, che hanno deciso di rinunciare alla certificazione o hanno dovuto farlo perché non più competitive (AA.VV., 2009b). Si osserva, inoltre, che in presenza di una sofferenza del settore primario e dell'erosione del potere di acquisto delle famiglie emiliano-romagnole - per gli effetti della recente crisi economica internazionale che ha investito l'intero Paese - l'agricoltura biologica regionale ha mantenuto le posizioni acquisite, grazie anche alla crescita della domanda interna e alla forte espansione della filiera corta e della vendita diretta dei prodotti biologici, motivata dal desiderio dei consumatori di avere prodotti freschi e genuini.

Il territorio, in particolare, mostra un associazionismo fortemente radicato, con numerosi gruppi di grandi e piccoli produttori organizzati e con la presenza più che decennale dell'Associazione dei Produttori Biologici e Biodinamici dell'Emilia-Romagna (Prober). Prober è una realtà consolidata, riconosciuta dalla Regione nel 1997, che tratta grandi numeri - 2.600 agricoltori e trasformatori biologici che rappresentano circa il 70% del comparto -, e ha come obiettivo la valorizzazione del prodotto e del metodo dell'agricoltura biologica e biodinamica attraverso i servizi alle aziende associate, la ricerca e la sperimentazione e la promozione del biologico, anche all'estero, sia come stile di vita sia come turismo sostenibile. I soci di Prober sono presenti su tutto il territorio regionale e sono fra i principali produttori e distributori italiani ed europei di ortofrutta fresca e trasformata, cereali e derivati, latte e derivati, formaggi tipici (Parmigiano Reggiano DOP), vino, aceto balsamico, miele, carne e uova.

Le aziende biologiche dell'Emilia Romagna, dunque, si presentano organizzate dal punto di vista dell'aggregazione dell'offerta, con grandi aziende e cooperative agricole associate ma anche imprenditori agricoli e piccole aziende agricole aggregati in consorzi; tra questi ultimi spicca l'esperienza di successo degli 11 allevatori di carne bovina dell'Appennino parmense riuniti nel consorzio Biocarnevaltaro. Le aziende, inoltre, possono contare su un'organizzazione ben sviluppata delle filiere più rappresentative, ossia quelle ortofrutticola, cerealicola e lattiero-casearia. Risultano diffuse anche le esperienze di vendita diretta, sia aziendale che presso mercati cittadini, e sono numerose le esperienze di aggregazione di cittadini in GAS.

Per la diffusione del biologico presso il grande pubblico, non solo regionale, ha fatto da traino, inoltre, l'interesse ventennale dell'agro-industria per il settore: il gruppo bolognese Granarolo, la più grande filiera del latte in Italia, ha lanciato, agli inizi degli anni Novanta, lo yogurt alla frutta biologica e il latte biologico e, dal 2000, ha messo in produzione la linea Prima Natura Bio (latte, yogurt, formaggi e uova; AA.VV., 2010). La regione, oltretutto, si caratterizza per una capillarità diffusa della distribuzione moderna con supermarket specializzati (NaturaSi), grandi catene di distribuzione e cooperative di consumo che trattano il biologico, come Coop Adriatica, che è la prima Coop italiana per numero di punti vendita, ben 158 in 4 regioni, di cui 85 in Emilia-Romagna. In molti Comuni, inoltre, sono presenti mercatini rionali biologici.

L'Emilia-Romagna ha riconosciuto al metodo di produzione biologico un ruolo fondamentale tra le produzioni di qualità e nella salvaguardia del proprio territorio già a partire dalla L.R. del 1993, mentre nel 2002 si è dotata di una normativa per l'educazione alimentare e l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica, consolidando una prassi avviata da anni. Dal 2000 al 2006, con il PSR, sono state erogate alle aziende agricole emiliano-romagnole risorse per quasi 155 milioni di euro. Nuove opportunità per il rafforzamento del settore si profilano nella nuova fase del PSR 2007-2013 che, oltre a confermare le misure agroambientali della

precedente programmazione, a seguito della riforma dell'Health Check ha introdotto alcune novità riguardo sia agli aspetti finanziari, sia alle strategie e alle misure previste, come ad esempio il potenziamento di alcuni interventi della Misura 214 "Pagamenti agroambientali" e della zootecnia biologica.

Mediamente, le aziende biologiche hanno ricevuto contributi più consistenti delle aziende tradizionali; nei primi due anni di programmazione, secondo i dati della Regione, il PSR ha erogato a ben 2.213 aziende biologiche finanziamenti per oltre 26,7 milioni di euro e il 25,7% delle aziende biologiche ha ricevuto a vario titolo il 35,8% del totale delle risorse erogate.

A valere sul PSR sono stati attivati anche i Progetti Integrati di Filiera (PIF), riconoscendo al biologico lo status di filiera.

La Regione si mostra partecipativa ad accordi e collaborazioni con le realtà locali di associazionismo, in particolare attraverso Prober, riguardo ai servizi, alla formazione e all'internazionalizzazione, aspetti fondamentali per stare sul mercato. Si dimostra, inoltre, molto attiva nel sostegno agli oltre 300 Comuni del territorio emiliano-romagnolo per le esperienze di ristorazione collettiva e nella promozione di alcune realtà della filiera corta.

Risultano partecipativi nel facilitare l'incontro tra produttori e consumatori anche le Province e i Comuni, ciascuno per le proprie competenze, tramite accordi e consulenze con associazioni di produttori e organizzazioni professionali per l'inserimento dei prodotti biologici nelle mense pubbliche, l'avvio dei mercatini dei contadini e la messa a punto di azioni formative, informative e promozionali locali a favore del biologico.

In definitiva, si tratta di un contesto regionale piuttosto dinamico con riferimento specifico all'agricoltura biologica, di cui nei prossimi paragrafi si analizzeranno le caratteristiche - superfici, produzioni, filiere, mercato -, l'evoluzione della normativa e il sostegno regionale al settore, con particolare riguardo alle misure del PSR.

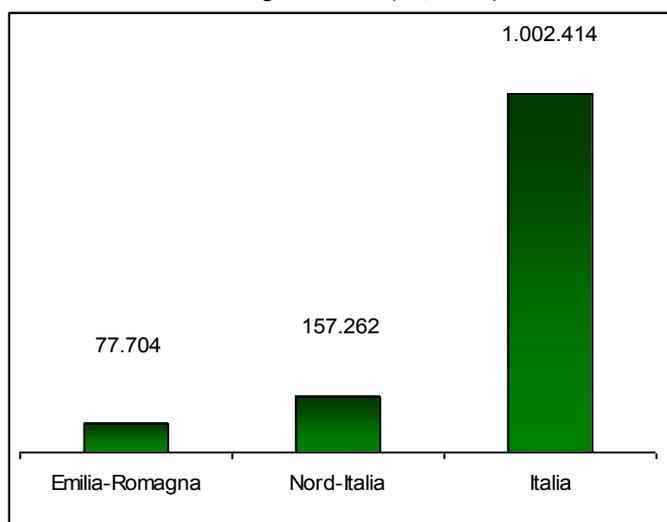
11.2. Le caratteristiche del settore biologico

11.2.1. Le superfici e gli orientamenti produttivi

Il 7,2 % della superficie agricola regionale (SAU) è coltivata con metodo biologico, per un totale di 77.774 ettari nel 2009 (figura 11.1), in crescita del 25% rispetto al 2008 (Sinab, 2010)¹⁴⁶. L'Emilia-Romagna si conferma la prima regione settentrionale produttrice (e la settima in Italia); in particolare, la provincia di Rimini ha mostrato, nel 2009, un raddoppio della SAU biologica dovuto al passaggio dalle Marche di sette Comuni dell'Alta Valmarecchia (L. 117/2009), dove sono localizzate circa 60 aziende biologiche. Il settore, pertanto, ha potuto compensare la contrazione delle superfici che ha interessato tutte le altre province (AA.VV., 2010).

¹⁴⁶ Nel Report annuale della Regione (Regione Emilia Romagna, 2010), il numero degli ettari coltivati con metodo biologico nel 2009, che è analogo a quello rilevato dal Sinab, mostra invece una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-5,4%), probabilmente dovuta a un diverso conteggio, da parte delle due istituzioni, dei dati degli Organismi di Controllo riferiti all'anno 2008.

Fig. 11.1 - Superficie coltivata ad agricoltura biologica in Emilia-Romagna e Italia (ha; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2010)

L'Emilia Romagna è anche la prima regione nel Nord Italia (e la quarta in Italia) per numero di operatori biologici certificati (aziende agricole, allevamenti, imprese di trasformazione e importatori), pari a 3.449 (tabella 11.1), in lieve flessione rispetto al 2008 (-2,2%), dinamica che si allinea a quella nazionale (Sinab, 2010).

Tab. 11.1 - Operatori biologici in Emilia-Romagna e Italia (n.; 2009)

Tipologia di operatori	Emilia-Romagna	Nord-Italia	Italia
Produttori	2.672	7.921	43.026
Trasformatori	721	2.476	5.223
Importatori esclusivi e altri operatori misti	56	182	260
Totale	3.449	10.579	48.509

Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2010)

Secondo i dati Sinab, la riduzione nel numero delle aziende agricole regionali certificate (-5,3% rispetto al 2008) è stata in parte compensata, nel totale degli operatori, dall'incremento delle imprese che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti biologici, in forma esclusiva o in connessione con l'attività agricola (+6,2%)¹⁴⁷. I prodotti biologici sono trasformati/condizionati prevalentemente in aziende miste di trasformazione alimentare e/o di condizionamento; tuttavia, il condizionamento dell'ortofrutta è gestito in centri dedicati al biologico. Si riscontra anche un aumento degli importatori (+12%), favoriti dalla presenza del porto di Ravenna e di diversi scali aeroportuali per merci, che hanno consentito di soddisfare le

¹⁴⁷ Nel Report annuale della Regione (Regione Emilia Romagna, 2010), il numero dei trasformatori nel 2009, che è analogo a quello rilevato dal Sinab, mostra, invece, una significativa contrazione rispetto all'anno precedente (-24,7%), probabilmente dovuta a una diversa ripartizione degli operatori per categoria, da parte delle due istituzioni, riferita all'anno 2008.

richieste in aumento, sin dal 2008, di prodotti biologici di Paesi extra-UE, in particolare di grano duro del Kazakistan e di banane della Colombia e dell'Ecuador (Regione Emilia Romagna, 2010).

Gli operatori complessivamente coinvolti nella filiera confermano il crescente interesse del mercato locale verso i prodotti biologici certificati e l'importanza del settore nella realtà agricola regionale, dove le aziende biologiche rappresentano il 2,5% delle aziende agricole emiliano-romagnole.

La ripartizione territoriale del numero degli operatori biologici vede una presenza maggiore nelle province di Forlì-Cesena, Parma, Modena e Bologna e contrazioni più accentuate, rispetto al 2008, nelle province di Ferrara, Parma e Piacenza; l'aumento degli operatori biologici nella provincia di Rimini, invece, è dovuto, come accennato, all'aggregazione dei sette Comuni delle Marche (tabella 11.2).

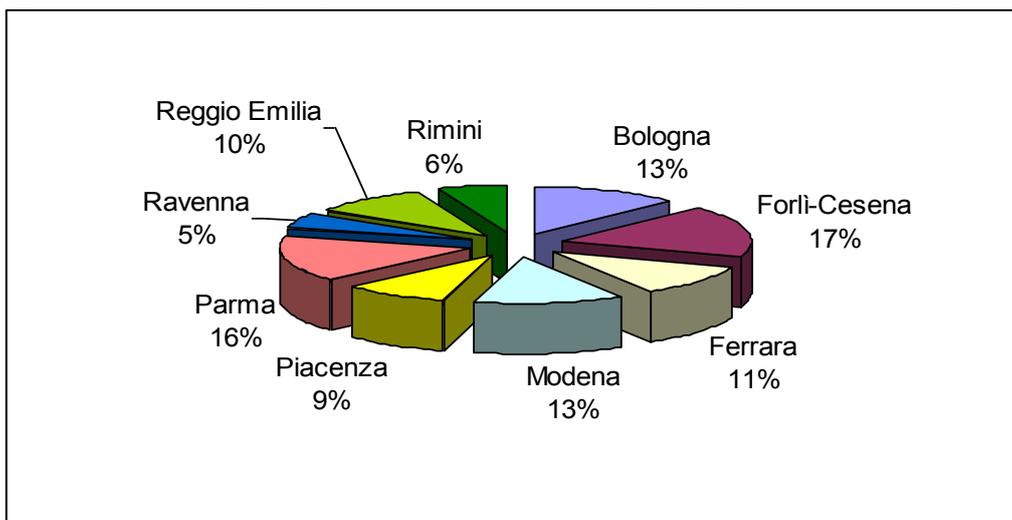
Tab. 11.2 - Emilia-Romagna. Distribuzione degli operatori biologici per provincia (n.; 2008-2009)

Province	2008	2009	Δ % 2009/2008
Bologna	555	504	-9,2
Forlì-Cesena	728	643	-11,7
Ferrara	215	172	-20
Modena	560	491	-12,3
Piacenza	413	355	-14
Parma	589	535	-9,2
Ravenna	289	273	-5,5
Reggio Emilia	370	352	-4,9
Rimini	124	178	43,5
Totale	3.843	3503	-6,9

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2009, 2010)

Le province di Forlì-Cesena, Parma, Modena e Bologna concentrano anche le percentuali più grandi di superfici certificate biologiche a livello regionale (figura 11.2).

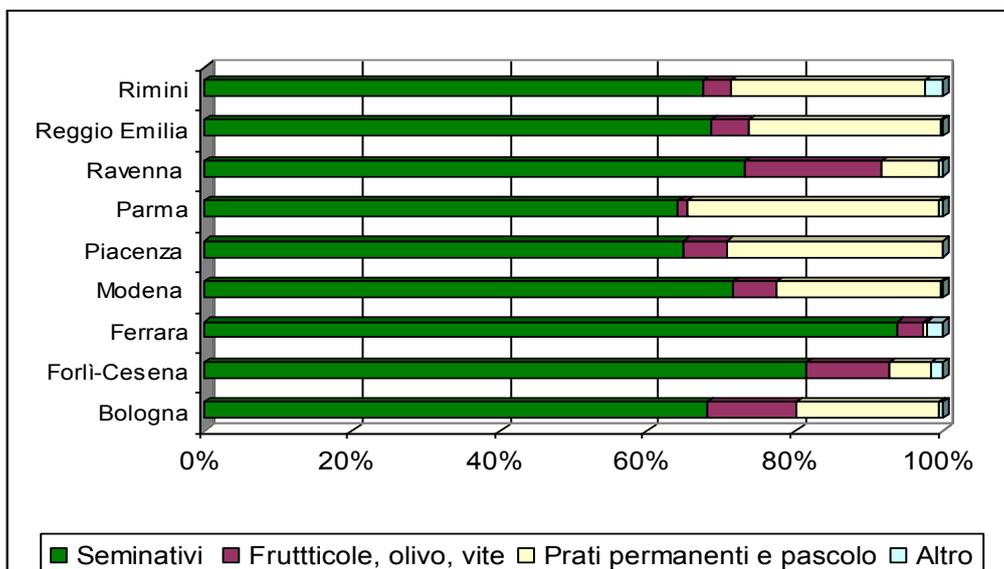
Fig. 11.2 - Emilia Romagna. Ripartizione % della SAU a biologico per provincia (ha; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2010)

Ad eccezione di alcuni comuni delle province di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena, territori che storicamente presentano numerose aziende agricole biologiche specializzate, la maggiore presenza di aziende agricole biologiche si registra nella fascia pedecollinare, collinare e montana della regione, a conferma delle tipologie colturali più diffuse, con terreni coltivati prevalentemente a seminativi e prati pascoli (figura 11.3).

Fig. 11.3 - SAU a biologico e in conversione per colture nelle province emiliano-romagnole (%; 2009)

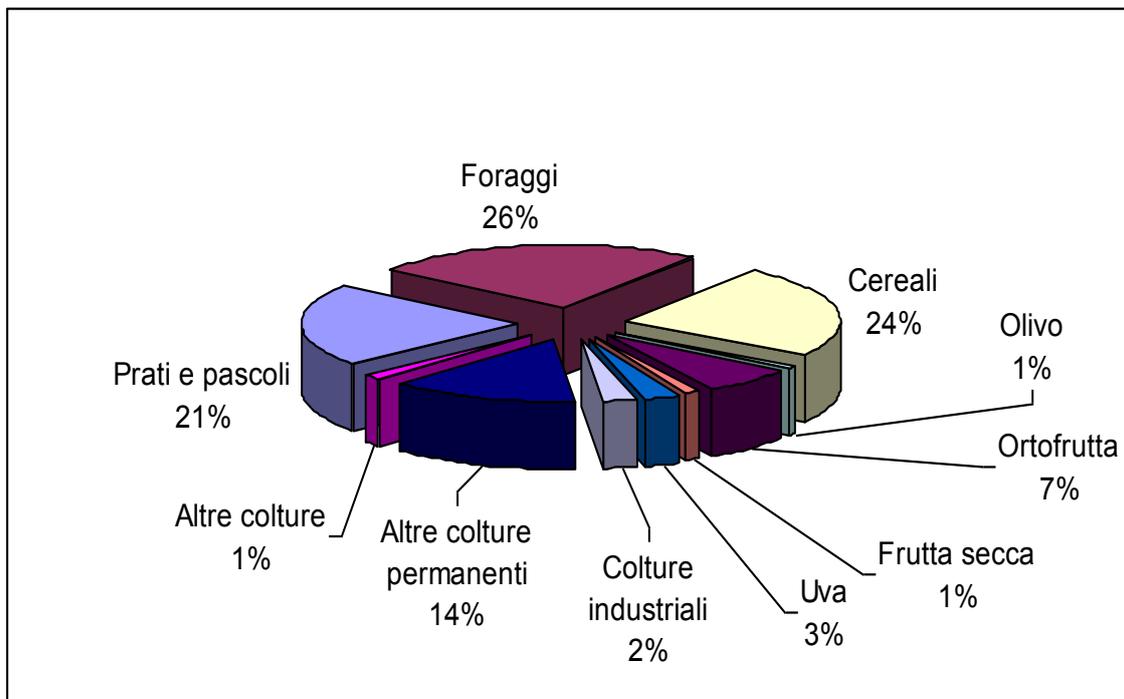


Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2010)

Infatti, se il 63,6% della superficie nazionale coltivata a biologico è destinata a cereali, foraggi,

prati e pascoli (Sinab, 2010), in Emilia-Romagna la percentuale di superficie regionale biologica destinata complessivamente a queste colture sale al 70,4%. Gli altri orientamenti biologici di rilievo interessano frutta (3,4% del totale), ortaggi (3,4%), vite (3%) e olivo (1%; figura 11.4).

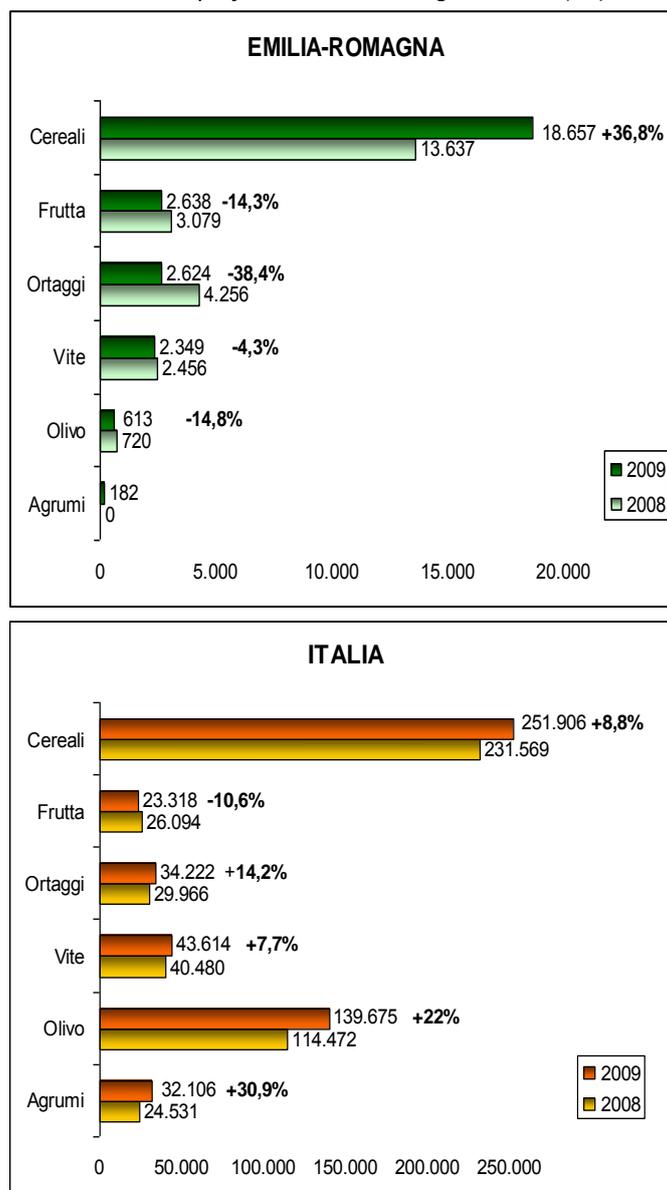
Fig. 11.4 - Ripartizione % della SAU a biologico per colture in Emilia-Romagna (ha; 2009)



Fonte: Elaborazione su dati Sinab (2010)

Nel 2009, l'aumento delle superfici coltivate a biologico a livello regionale ha interessato prevalentemente i cereali (+36,8%), rappresentati soprattutto da grano (55%), orzo (27,5%) e mais (quasi 8%): il peso dell'Emilia-Romagna sul comparto cerealicolo, inoltre, è stato del 7% a livello nazionale. In controtendenza con il dato nazionale relativo alle principali colture nazionali (figura 11.5), invece, si è avuta una forte contrazione per gli ortaggi (-38,4%) - piselli, fagioli, meloni, carote, lattughe, cipolle, asparagi, cavolo bianco e cicoria - e una sensibile riduzione per la vite (-4,3%). Anche olivo e frutta, in particolare pesche, nettarine e pere, che trainano il comparto regionale e di cui la regione è produttore leader italiano, hanno fatto segnare cali consistenti (entrambi intorno al 14%). Complessivamente, il peso dell'Emilia-Romagna sui comparti frutta e vite biologici nazionali in termini di quota di superficie, nel 2009, è, rispettivamente, dell'11% e del 5% (Sinab, 2010).

Fig. 11.5 - Principali colture nazionali biologiche: variazioni delle superfici in Emilia-Romagna e Italia (ha)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2009, 2010)

11.2.2. La zootecnia

Secondo i dati di notifica, le aziende che praticano l'allevamento biologico in Emilia-Romagna erano 582 nel 2008, numero rimasto praticamente invariato nel 2009 con la nuova classificazione Ismea, che ne ha censite 580; di queste, cinque sono allevamenti condotti con metodo biologico aventi sede legale al di fuori della regione (AA.VV., 2010). La tabella 11.3 riporta la consistenza zootecnica complessiva per provincia nel 2008 e 2009 e la relativa variazione. Non risultano disponibili le informazioni provinciali sulla consistenza degli allevamenti per tipologia e relative all'anno 2009, mentre è noto che l'allevamento bovino risultava preponderante nel 2008. Tuttavia, considerando che l'unica variazione di rilievo, rispetto al 2008, è il passaggio da 15 a 28 allevamenti nella provincia di Rimini per l'inclusione

dei Comuni della Valmarecchia, si può ipotizzare che il settore si presenti stabile per tipologia di allevamento nel biennio (Regione Emilia Romagna, 2009b).

Tab. 11.3 - Aziende zootecniche biologiche con sede legale in Emilia-Romagna per provincia (n.; 2008-2009)

Provincia	2008	2009	Δ % 2009/2008
Forlì-Cesena	121	122	0,8
Piacenza	120	108	-10
Parma	109	100	-8,3
Bologna	81	80	-1,2
Reggio Emilia	57	63	10,5
Modena	52	44	-15,4
Rimini	15	28	86,7
Ravenna	21	23	9,5
Ferrara	6	7	16,7
	582	575	-1,2

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia Romagna (2009, 2010)

Guardando ai dati del 2008, le province di Parma e Piacenza si caratterizzano per la maggiore concentrazione di bovini da latte, mentre la provincia di Forlì-Cesena per quella di bovini da carne (tabella 11.4).

Tab. 11.4 - Aziende zootecniche e allevamento prevalente in Emilia-Romagna (n.; 2008)

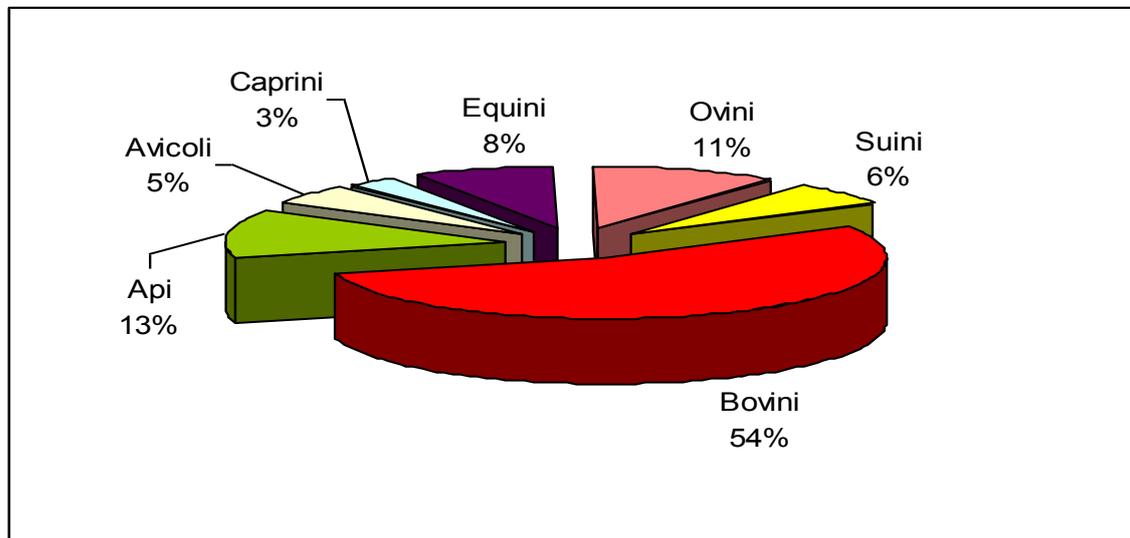
Province	Allevamento prevalente							Totale
	Api	Avicoli	Bovini	Caprini	Equini	Ovini	Suini	
Bologna	8	6	45	6	1	11	4	81
Forlì-Cesena	4	3	81	8	4	19	2	121
Ferrara	1	3	2	0	0	0	0	6
Modena	5	1	29	2	6	5	4	52
Piacenza	10	4	81	1	12	5	7	120
Parma	11	7	52	2	20	7	10	109
Ravenna	13	2	3	0	1	2	0	21
Reggio Emilia	21	1	17	0	2	8	8	57
Rimini	4	1	2	0	1	6	1	15
Totale	77	28	312	19	47	63	36	582

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

L'allevamento bovino è praticato dal 54% delle aziende zootecniche biologiche regionali (figura

11.6) per un totale di quasi 18.000 UBA¹⁴⁸ e una netta prevalenza dell'indirizzo produttivo da carne (tabella 11.5).

Fig. 11.6 - Distribuzione del patrimonio zootecnico biologico in Emilia-Romagna per specie (%; 2008)



Nota: numero % di aziende per specie prevalente

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

L'allevamento ovino e caprino, presente in 149 allevamenti, rappresenta l'allevamento prevalente per il 14% delle aziende zootecniche, mentre l'allevamento avicolo regionale, con una potenzialità produttiva di oltre 500.000 galline ovaiole per la produzione di uova biologiche, è il più importante a livello nazionale. Il comparto apistico è in crescita, con la presenza di 83 allevamenti per un totale di 9.218 famiglie di api (tabella 11.5).

¹⁴⁸ L'Unità bovino adulto (UBA), misura la consistenza di un allevamento che, rapportata alla SAU, consente di determinare la densità dell'allevamento stesso.

Tab. 11.5 - Consistenza degli allevamenti biologici per specie e indirizzo produttivo in Emilia-Romagna (n.; 2008)

Specie allevata	Indirizzo produttivo	Allevamenti	
		n.	UBA
Bovini	carne	297	11.136
	latte	75	6.104
	riproduzione	5	431
Ovini	carne	92	1.973
	latte	7	284
Caprini	carne	43	259
	latte	6	21
	riproduzione	1	6
Equini	carne	75	886
	riproduzione	14	113
Suini	carne	64	1.119
	riproduzione	36	177
Avicoli	carne	21	402
	uova	23	3.357
Api	miele	83	**9.218
Totale		842	35.486

** famiglie di api.

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

11.2.3. **Le filiere**

Le filiere biologiche più rappresentative sul territorio sono quella ortofrutticola e cerealicola, seguite dalle filiere lattiero-casearia, vitivinicola e zootecnica da carne. L'organizzazione delle filiere è sviluppata soprattutto nel comparto dell'ortofrutta, dove sono presenti quattro grandi organizzazioni di produttori - ReteBio, Apo Conerpo, Apofruit, Consorzio Fattorie Estensi - che raggruppano, ciascuna, da diverse decine a centinaia di produttori regionali ed extraregionali; altre organizzazioni di filiera, come CampiAperti, Terre Emerse, Consorzio BioPace, Alce Nero-Mielizia (AA.VV., 2009a), presentano carattere trasversale. Per la filiera cereali è attiva Progeo, mentre per quella lattiero-casearia si distingue il Consorzio BioParma con riguardo al parmigiano reggiano.

La rete associazionistica regionale biologica opera su vari fronti. Con particolare riferimento alla commercializzazione, sono diverse le esperienze di filiera corta, dove risultano interessanti le esperienze di rapporti diretti tra gruppi di produttori regionali ed extraregionali con consumatori sia locali che extraregionali; in particolare, i gruppi di produttori biologici Poderi di Romagna, ReteBio e TerreBio di Modena favoriscono lo scambio di prodotti tipici tra zone (regionali o extraregionali), ampliando le referenze ad uso dei consumatori, singoli e associati.

Inoltre, la presenza di diverse organizzazioni di produttori biologici, molte delle quali hanno costituito Gruppi di Offerta sotto forma di cooperative o società agricole per la prima lavorazione del prodotto (lavaggio, selezione, confezionamento) e per l'abbattimento dei costi di trasporto, e il consolidarsi di filiere biologiche organizzate hanno favorito la costituzione di accordi o contratti di conferimento per l'attività di trasformazione dell'ortofrutta, dei prodotti lattiero-caseari e dei cereali.

11.2.4. *La cosmesi*

Un altro comparto in crescita è quello della cosmesi biologica, che ha conquistato negli anni, in tutta Italia, spazi sempre più ampi, dai negozi specializzati (erboristerie) alle farmacie, ai supermercati e persino ai discount, che stanno introducendo prodotti naturali a proprio marchio. Le materie prime vegetali utilizzate sono soggette alle norme sulla produzione biologica anche se, dopo il processo di trasformazione, i prodotti cosmetici non sono più riconducibili al settore primario e, pertanto, non sono più assoggettati alle norme sui prodotti agricoli biologici¹⁴⁹.

In Emilia-Romagna le produzioni officinali utilizzate dalla cosmesi biologica, incluse le piante aromatiche, rappresentano una valida alternativa a colture tradizionali non più remunerative nelle aree di montagna e di collina dove, per le condizioni ambientali, si concentrano maggiormente queste produzioni. Le aziende agricole emiliano-romagnole interessate al comparto sono 130, di cui oltre il 30% localizzato nella provincia di Bologna, su una superficie complessiva regionale di circa 165 ettari (tabella 11.6). Le colture di piante aromatiche e officinali biologiche rappresentano il 20% della superficie bio regionale e si presentano distribuite tra le province di Forlì-Cesena e Reggio-Emilia.

Tab. 11.6 - Coltivazione biologica di piante aromatiche e officinali in Emilia-Romagna (n.; ha; 2009)

Province	Aziende	Superficie
	n.	ha
Bologna	40	47,6
Forlì-Cesena	20	2,6
Ferrara	1	8,4
Modena	12	8,9
Piacenza	14	19,2
Parma	19	8,1
Ravenna	15	33,0
Reggio Emilia	3	31,8
Rimini	6	4,5
Totale	130	163,98

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2010)

¹⁴⁹ Il regolamento (CE) n. 834/2007 non disciplina la cosmesi biologica, ma consente agli Stati membri di applicare norme nazionali o, in mancanza di queste, norme private, purché conformi alla normativa comunitaria sul biologico. Attualmente, esistono due standard europei, privati e volontari: Cosmos (Cosmetics Organic Standard), promosso dai principali enti certificatori e associazioni di produttori europei, tra cui Icea per l'Italia, e NaTrue, espressione di un pool di aziende svizzere e tedesche che rappresentano oltre il 60% del mercato europeo della cosmesi naturale e hanno riconosciuto, tra gli organismi di controllo, quelli italiani Ccpb, Ecocert Italia e Certiquality (AA.VV., 2010).

11.3. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica: il mercato

11.3.1. *I consumi e la diversificazione dei canali commerciali*

Riguardo ai consumi di prodotti biologici confezionati, che a livello nazionale crescono di oltre l'11% in valore nel periodo gennaio-settembre 2010 rispetto a quello dello scorso anno, sono disponibili solo dati aggregati per circoscrizione, secondo le rilevazioni Ismea/AC Nielsen. Si può comunque osservare che, per ortofrutta fresca e sfusa, uova - prodotti biologici di cui l'Emilia-Romagna è forte produttore -, nei primi nove mesi del 2010 si sono avuti incrementi a livello nazionale, rispetto allo stesso periodo del 2009, rispettivamente del 4% e del 7,4%. Si tratta di prodotti che storicamente, insieme a bevande, prodotti lattiero-caseari e quelli per la prima colazione, rappresentano oltre il 60% sul totale degli acquisti di prodotti biologici confezionati (Ismea, 2010).

Nel 2010, il peso degli acquisti di prodotti biologici presso la Grande distribuzione organizzata (GDO) nelle regioni del Nord, dove la struttura della rete distributiva è particolarmente forte, è pari a quasi il 72% del totale Italia (Nord Ovest 42,5% e Nord Est 29,2%), mentre il 20% circa è distribuito al Centro e alla Sardegna e solo l'8,4% al Sud e alla Sicilia (Ismea, 2010); nel Nord Est, dove si colloca l'Emilia-Romagna, la crescita dei consumi di prodotti biologici nella GDO (+15,4%) è stata superiore alla media nazionale (+11,1%). Tuttavia, per quanto riguarda l'offerta di prodotti alimentari, occorre sottolineare che sul territorio emiliano-romagnolo sono presenti formule commerciali della moderna distribuzione (ipermercati, supermercati, discount) ed esercizi alimentari al dettaglio, per un totale di 17.779 punti vendita nel 2008, con pesi significativi in termini numerici sul totale nazionale (Regione Emilia Romagna, 2010c). Specificatamente, la regione si colloca tra le prime cinque in Italia per capillarità di diffusione sia di ipermercati, con 45 punti vendita su una superficie di oltre 260.000 mq e una concentrazione nelle province di Bologna e Modena, sia di supermercati, con 742 punti vendita su una superficie di circa 660.000 mq e una presenza maggiore nelle province di Ravenna e Reggio Emilia (Regione Emilia Romagna, 2010c): le due formule distributive rappresentano, ciascuna, il 7% dei punti vendita della rispettiva categoria a livello nazionale.

Di contro, alla presenza importante della GDO nella distribuzione dei prodotti biologici, in Emilia Romagna si assiste più di recente a una crescita considerevole di canali commerciali alternativi, anche in misura maggiore rispetto all'analoga tendenza nazionale. Infatti, se nel triennio 2007-2009 sono cresciute nel settore biologico nazionale le attività legate alla filiera corta (Mingozzi e Bertino, 2010), soprattutto GAS (+68%) e aziende con vendita diretta (+32%), e si è differenziato il canale del consumo extradomestico - con il diffondersi dei negozi da asporto (*fast food*, enoteche, pizzerie, *catering*), la crescita della ristorazione e il boom delle mense scolastiche¹⁵⁰ - l'Emilia-Romagna fa la parte da leone proprio in questi canali commerciali (tabella 11.6).

¹⁵⁰ Nel 2009 sono stati serviti in tutta Italia 197 milioni di pasti biologici tra nidi, scuole materne e scuole primarie (INEA, 2010).

La regione si è ritagliata spazi di mercato decisamente importanti nel dettaglio specializzato¹⁵¹ e nella filiera corta e si distingue anche nella ristorazione extradomestica, nonostante che le proposte di cucina biologica trovino difficoltà ad affermarsi in tutta Italia per l'assenza di regole *ad hoc* sulla somministrazione degli alimenti biologici¹⁵². Secondo le stime dell'ultimo Rapporto Bio Bank (Mingozzi e Bertino, 2010), che ha indagato quasi 8.000 operatori del settore biologico in Italia (tabella 11.7), la regione si colloca tra le prime cinque in tutte le otto tipologie di vendita prese in esame dall'indagine. In particolare, l'Emilia-Romagna primeggia in Italia per la vendita di prodotti biologici direttamente in azienda, nei mercatini dei produttori agricoli (c.d. *farmer's markets* o mercati dei contadini), tramite internet e nella ristorazione scolastica biologica; si colloca, inoltre, al secondo posto tra le regioni italiane per numero di bioristoranti, al terzo posto per numero di agriturismi biologici, al quarto posto per numero di negozi biologici e al quinto posto per numero di GAS.

Tab. 11.7 - Operatori biologici per canale di vendita in Emilia-Romagna (n.; 2009)

	Dettaglio specializzato		Filiera corta			Ristorazione extra-domestica		
	Negozi biologici	Aziende con vendita diretta	Agriturismi	GAS	Mercatini bio	Siti internet	Bioristoranti	Mense scolastiche
Emilia-Romagna	109	359	158	50	37	20	39	147
% su totale Italia	10%	17%	13%	8%	16%	15%	17%	18%
Italia	1.132	2.176	1.222	598	225	132	228	837

Fonte: Elaborazione su dati Bio Bank (2010)

11.3.2. Le esperienze di filiera corta

Secondo i dati forniti da Prober, a ottobre 2010 sono stati censiti 671 punti vendita complessivi della filiera corta (tabella 11.8) ma le iniziative di questo tipo, poiché si moltiplicano rapidamente, ne rendono difficile il monitoraggio, per cui il numero reale potrebbe essere sottostimato. La realtà più numerosa in regione è costituita dalle 500 aziende agricole che hanno un proprio spaccio aziendale¹⁵³. I GAS censiti sono 106, un numero molto più elevato di quello rilevato da Bio Bank per il 2009, poiché nel computo rientrano, oltre ai GAS strutturati e spesso dotati di un proprio statuto, anche i piccoli gruppi di persone che si incontrano periodicamente, senza una costituzione formale, per riflettere sui propri consumi e acquistare prodotti da ridistribuire fra loro: 15 GAS si trovano nella provincia di Parma (di cui 6 nel capoluogo), che si presenta come la provincia più attiva nell'ambito delle esperienze di filiera corta. Tra i 43 mercati contadini regionali dove è possibile trovare anche prodotti biologici, 26

¹⁵¹ La preferenza del consumatore per questo canale, a fronte della disponibilità a pagare un premium price più alto, è dettata dalla maggiore scelta e informazione e dalla possibilità di instaurare un rapporto di fiducia con il venditore (Giuca, 2009).

¹⁵² Il Reg. (CE) n. 834/2007 autorizza gli Stati membri a regolamentare il comparto della ristorazione privata e collettiva, rimandando a un riesame comunitario in materia entro il 2011, ma l'Italia non ha ancora legiferato in materia.

¹⁵³ L'apertura di uno spaccio in azienda per la vendita di prodotti propri è disciplinata in Italia sin dalla legge n. 59 del 1963, poi modificata con la legge di orientamento (d. lgs. 228/2001), che ha aumentato le possibilità di vendita diretta anche in un luogo fisso fuori dall'azienda (ad es. nei farmer's markets).

dei quali sono settimanali, 15 vendono esclusivamente questa tipologia di prodotti, mentre i punti vendita biologici extra aziendali censiti (spacci e piccoli negozi) sono 22.

Tab. 11.8 - *Realtà operative di filiera corta nel settore biologico in Emilia-Romagna (*)*

	Aziende con vendita diretta	GAS	Mercatini dei produttori agricoli	Punti vendita extra aziendali
Numero operatori/strutture	500	103	43	20
% su filiera corta	75%	16%	6%	3%

(*) Situazione aggiornata ad ottobre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati Prober.

Una realtà regionale di filiera corta, interessante per l'opportunità di ulteriore sbocco diretto sul mercato, è quella dei distributori di latte crudo biologico, avviata dal consorzio Terra Sana Emilia-Romagna. Tuttavia, ad oggi, i punti di rifornimento non sono particolarmente numerosi (9, con vendite giornaliere che vanno tra i 200 e gli 800 litri), probabilmente anche a causa del maggior onere che questo canale richiede in termini organizzativi e di lavoro (AA.VV., 2009b).

Più recentemente si assiste nella regione allo sviluppo della vendita on line dei prodotti biologici, grazie anche a iniziative specifiche ad opera di associazioni del settore¹⁵⁴. Il dinamismo del mondo associazionistico della Regione diventa particolarmente evidente in una recente iniziativa realizzata congiuntamente da Prober e AIAB Emilia Romagna, finanziata dal MiPAAF. Si tratta di un progetto volto a sperimentare nuove forme di logistica innovativa per le produzioni biologiche da filiera corta, che nasce dalla considerazione che l'approvvigionamento dei prodotti locali non solo riduce l'impatto ambientale dei trasporti e contribuisce al sostegno dell'economia locale e del lavoro svolto dai piccoli produttori nel presidio del territorio e nella tutela dell'ambiente, ma soddisfa anche l'esigenza fortemente sentita dai consumatori di cibi biologici di poter disporre di «prodotti freschi che conservano più facilmente e naturalmente le proprie caratteristiche nutrizionali, potendo maturare in campo o sulla pianta massimizzando il contenuto di elementi nutrizionali (AA.VV., 2009c, pag. 24)».

Un'altra iniziativa interessante di filiera corta, avviata nel 2007 in Emilia Romagna, è quella

¹⁵⁴ In particolare si segnala l'esperienza "Mangiotuttobio", promossa da Prober, attiva attualmente nel territorio emiliano-romagnolo per la vendita on line di prodotti biologici e la prenotazione di bioristorante, bioagriturismo o soggiorno in azienda agricola biologica. Si tratta di un progetto partito nel 2004 per la vendita on line di carne bovina biologica e, dal 2008, esteso ad altri prodotti biologici con il coinvolgimento di una trentina di aziende locali e un giro d'affari annuo intorno ai 250 milioni di euro. La strutturazione di una rete produttiva legata a questo progetto ha preso forma in uno dei quattro PIF finanziati recentemente con il PSR dell'Emilia-Romagna (Cfr. paragrafo 11.5).

dell'Associazione Campi Aperti¹⁵⁵, che coinvolge aziende biologiche di piccola dimensione con l'obiettivo di ridurre l'eccessivo carico burocratico che la normativa attuale comporta¹⁵⁶.

11.3.3. **L'internazionalizzazione**

Tra le iniziative regionali a favore del biologico, sono da segnalare quelle volte a promuovere i prodotti biologici regionali all'estero, anche utilizzando finanziamenti comunitari, nazionali e regionali.

Nel 2007, grazie ad un protocollo d'intesa tra la Camera di Commercio italo-brasiliana dello Stato di Santa Catarina e i ministeri dell'agricoltura e del commercio estero di Santa Catarina, l'associazione Prober ha avviato rapporti commerciali con il mercato brasiliano.

In particolare, nel 2008 è partito il progetto triennale "Bio Benessere Paesi Terzi" promosso da Prober e cofinanziato dall'Unione Europea e dallo Stato italiano, per un totale di 3,5 milioni di euro, per la diffusione e la conoscenza all'estero dei prodotti biologici italiani, con un accento particolare su quelli emiliano-romagnoli. Il progetto vede coinvolti i mercati di Stati Uniti, Russia e Giappone con attività promozionali realizzate in occasione di manifestazioni, incontri e punti vendita.

L'agricoltura biologica regionale è stata, inoltre, promossa all'estero grazie a un accordo tra il Ministero dello Sviluppo economico, l'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) e FederBio, finalizzato all'espansione del mercato e dei canali di distribuzione dei prodotti biologici italiani. Il progetto, che per l'attività promozionale si avvale della collaborazione di Prober, è rivolto, in una prima fase, al Nord e al Sud America, e coinvolge molti consorzi del biologico emiliano-romagnoli. Tra i prodotti biologici promossi figurano l'Aceto balsamico di Modena e il Parmigiano Reggiano, con aziende consolidate nel parmense e nel modenese (Terre di Sangiorgio, Parmabio, Casaria Sant'Anna, Caseificio Santa Rita), e produzioni ortofrutticole e trasformati, con imprese industriali come Naturitalia, del gruppo Conerpo, e il gruppo Alce Nero-Mielizia.

Per lanciare progetti di sostegno e promozione del biologico - come "Deliziando", sostenuto congiuntamente da Regione, Ice e Unioncamere per la promozione all'estero delle eccellenze enogastronomiche dell'Emilia-Romagna - l'amministrazione regionale, tramite il coinvolgimento di BolognaFiere, punta a rafforzare la presenza di operatori e buyer esteri al

¹⁵⁵ L'associazione opera secondo la c.d. "economia di relazione", che consente di stabilire forme di solidarietà tra domanda e offerta per il perseguimento di obiettivi comuni (salute, ambiente, dignità del lavoro), stimolando la realizzazione di una rete o di un distretto di economia solidale. I produttori aderenti hanno denunciato pubblicamente il fatto di aver scelto di operare la trasformazione di materie prime agricole senza dotarsi delle necessarie autorizzazioni di tipo igienico-sanitario, non potendone sostenere i costi. Tuttavia, nei mercati di vendita promossi dall'associazione, ciascun operatore è tenuto a esporre la propria scheda di presentazione e autocertificazione, rispondendo personalmente del rispetto delle norme di natura fiscale, amministrativa e sanitaria.

¹⁵⁶ La legislazione nazionale, infatti, mentre dal punto di vista annonario è sufficientemente semplificata, lo è meno sul piano igienico-sanitario, per il quale si prevede un'eccessiva burocratizzazione dettata soprattutto dalla complessità dei processi industriali di lavorazione. Pur non riguardando, questi ultimi, le piccole aziende, non vi è alcuna distinzione tra le imprese ai fini del rispetto della normativa, che appare così elaborata a misura delle aziende di più ampia dimensione e meno adatta per le realtà produttive minori e per circuiti commerciali brevi e di filiera corta.

Sana di Bologna, il principale evento fieristico italiano sul biologico istituito da oltre venti anni, anche organizzando incontri *business to business* (AA.VV., 2009b).

11.4. Gli strumenti di politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

L'Emilia-Romagna, attraverso la Commissione regionale per il settore agroalimentare biologico, disciplina, promuove e sostiene la produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti ottenuti con metodi dell'agricoltura biologica «al fine di contribuire alla tutela della salute dei consumatori, sviluppare le produzioni compatibili con la protezione dell'ambiente e sostenere l'attività degli imprenditori agricoli», sin dalla L.R. del 26 ottobre 1993, n. 36, abrogata e sostituita dalla L.R. del 2 agosto 1997 n. 28, "Norme per il settore agroalimentare biologico".

Per effetto della L.R. 28/97 che istituisce, tra l'altro, presso l'Assessorato regionale agricoltura l'elenco degli operatori dell'agricoltura biologica, il Presidente della Regione riconosce, con proprio decreto, le associazioni regionali degli operatori biologici, concedendo contributi per cinque annualità, al fine di incoraggiarne la costituzione e agevolarne il funzionamento amministrativo. In particolare, i contributi possono essere concessi nella misura massima del 50 per cento delle spese riconosciute ammissibili per la realizzazione di programmi specifici di assistenza tecnica per le aziende, di divulgazione dei metodi di produzione e trasformazione biologici, di promozione e commercializzazione dei prodotti biologici e di educazione alimentare.

Come accennato, sin dal 1997, Prober ha ottenuto il riconoscimento in base alla legge regionale, beneficiando dei contributi previsti e ottenendo in gestione dalla Regione i servizi di assistenza tecnica alla ristorazione scolastica e il coordinamento delle attività promozionali del comparto biologico regionale a livello nazionale e internazionale. La Regione ha poi recepito velocemente la normativa nazionale sulle Organizzazioni di Produttori (D.M. 85/2007) con delibera della Giunta regionale n. 1071/2007.

A partire dagli anni Novanta, l'Emilia-Romagna ha svolto un'intensa attività normativa finalizzata a qualificare le produzioni agroalimentari a basso impatto ambientale, ponendo particolare attenzione alla salute e all'ambiente; accanto alle norme per il biologico, la Regione ha emanato le disposizioni per la produzione integrata e la qualità controllata (L.R. 28/1999) e si è dotata di una normativa specifica per la tutela della biodiversità (L.R. 1/2008), mentre per orientare i consumi e l'educazione alimentare è intervenuta con la L.R. 29/2002, come si dirà ampiamente più avanti.

Il piano pluriennale per lo sviluppo del settore agroalimentare biologico, approvato nel 2000 e i cui obiettivi sono stati recepiti dal PSR, individua le linee programmatiche del settore e gli interventi finalizzati a favorire le seguenti attività: a) l'assistenza tecnica di base per le aziende agricole; b) l'assistenza tecnica per le aziende di trasformazione; c) la divulgazione e la comunicazione; d) la promozione e la commercializzazione dei prodotti biologici; e) l'educazione alimentare; f) la comunicazione istituzionale.

Riguardo al "Programma nazionale per l'agricoltura biologica" relativo al biennio 2008-2009, sono stati individuati gli obiettivi strategici, le azioni e i finanziamenti da destinare alle singole Regioni, facendo seguito al "Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici" del 2005, che ha definito i macro-obiettivi generali e gli assi d'intervento strategici

pluriennali per lo sviluppo del settore a livello nazionale. Il Programma ha una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro, di cui 2,5 milioni sono stati assegnati alle singole Regioni¹⁵⁷ con decreto del Mipaaf del 23 dicembre 2009. All'Emilia-Romagna è andato il secondo finanziamento per ordine di importanza, dopo la Lombardia, pari a 156.513,88 euro (6,3% del totale), per azioni di promozione del biologico nella ristorazione collettiva (oltre 62.000 euro) e nei confronti dei cittadini-consumatori (quasi 94.000 euro). I finanziamenti, non ancora erogati, saranno concessi dietro presentazione di specifici programmi sottoposti all'approvazione di un Comitato appositamente istituito presso il ministero.

Nell'aprile 2010 l'Emilia-Romagna, che sta ultimando le procedure per realizzare un albo nazionale degli operatori biologici informatizzato (Archivio), dal 2007 presente sul sito di Prober, ha avviato il sistema regionale Agribio che, nell'ambito delle azioni della "burocrazia a km zero", permette di creare la notifica di attività con metodo biologico, completa delle informazioni richieste dalla normativa nazionale, utilizzando le informazioni del fascicolo aziendale, già presenti nell'Anagrafe regionale delle aziende agricole (AA.VV., 2010). L'operatore biologico può utilizzare direttamente Agribio tramite l'uso di una smart-card (CNS - Carta nazionale servizi), oppure può rivolgersi a soggetti accreditati al Sistema informativo-informatico agricolo regionale (SIAR), rilasciando loro uno specifico mandato per la compilazione e la presentazione della notifica.

11.4.1. *Lo sviluppo delle mense scolastiche*

L'Emilia-Romagna è stata una delle prime regioni, in Italia, a dotarsi di una specifica normativa per promuovere l'educazione alimentare e l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica (L.R. n. 29 del 4 novembre 2002), che rappresenta un rilevante incentivo per la diffusione del biologico nelle mense scolastiche italiane secondo le direttive della legge finanziaria 2000¹⁵⁸.

I Comuni italiani, ai quali spetta la gestione della ristorazione scolastica e la stesura del capitolato per l'appalto del servizio, hanno optato per l'introduzione degli alimenti biologici nella refezione scolastica con modalità diverse, che vanno dai microprogetti realizzati in singole scuole - dove i genitori curano direttamente l'approvvigionamento dei prodotti - ai progetti in cui la presenza del biologico è limitata a pochi alimenti base, ad altri in cui, invece, il pasto è completamente biologico.

La L.R. 29/02, ancora oggi innovativa a livello nazionale, impone alle mense scolastiche di tutta la regione l'uso dei prodotti da agricoltura biologica, prescrivendo agli enti gestori del servizio dei nidi, delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie di acquisire materie prime da agricoltura biologica per tutte le categorie merceologiche reperibili sul mercato.

Secondo i recenti dati dell'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna (Mari, 2010),

¹⁵⁷ Tuttavia, le Regioni potrebbero ottenere altri finanziamenti in quanto al Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici sono stati assegnati ulteriori 4 milioni di euro a seguito della ripartizione, approvata dal CIPE nel novembre 2010, delle risorse messe a disposizione dal Fondo infrastrutture, ai sensi della legge 191/2009 (finanziaria 2010).

¹⁵⁸ La L. 488/1999 che, all'articolo 59, istituisce il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità, stabilisce che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere prevedano nelle diete giornaliere l'utilizzo di prodotti biologici, tipici e tradizionali, nonché quelli a denominazione protetta DOP e IGP.

ben l'80% delle mense scolastiche applica la legge regionale e il 30% utilizza per l'80-90% referenze biologiche, il 25% utilizza solo le referenze bio più economiche, mentre il 25% fa scarso utilizzo del biologico; risulta, inoltre, una predominanza di gestione indiretta del servizio di ristorazione. Proprio la scarsa conoscenza delle caratteristiche del servizio, quando è totalmente affidato alle società di ristorazione, e la discontinuità nelle forniture sono i principali problemi segnalati dagli enti gestori in Emilia-Romagna, ai quali si aggiunge il costo più elevato del pasto. La variabilità del costo di un pasto biologico nella regione, così come in tutta Italia, è legata più alla caratteristica complessiva dell'appalto che alla quota di prodotto biologico: i prezzi, infatti, sono in linea con quelli di un pasto "convenzionale", da poco meno di 3 euro a un massimo di 5,50 euro (Mingozzi e Bertino, 2010). Quando nel 2003 il Comune di Argelato, in provincia di Bologna, ha predisposto la base d'appalto per la mensa scolastica interamente biologica, ha previsto un aumento del 50% di tutti i prezzi delle materie prime, con un incremento del costo effettivo di ogni pasto del 16% (passato da 4,93 a 5,72 Euro); la tariffa agli utenti ha subito un incremento analogo passando da 4,25 a 4,90 Euro: questa tariffa è poi rimasta inalterata per i successivi 3 anni scolastici (AA.VV., 2009c). Naturalmente, anche la composizione del menu e la provenienza dei prodotti sono determinanti per il costo del pasto: il Comune di Cesena, ad esempio, ha ovviato riducendo i quantitativi di carne secondo l'apporto giornaliero e gli obiettivi nutrizionali indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), consentendo all'amministrazione di risparmiare rispetto al menu convenzionale, mentre il comune di Piacenza ha creato il consorzio Bio-Piace per costruire una filiera bio locale (a km 0) al servizio della ristorazione collettiva (Mari, 2010).

L'Emilia-Romagna, che detiene il primato delle mense biologiche in Italia (18% del totale, cfr. tabella 11.7), coinvolge attivamente le scuole - e, al loro interno, i Comitati mensa¹⁵⁹ -, creando sinergie tra ambiti d'intervento diversi: agricoltura, sanità, Agenzia regionale per gli acquisti (Intercenter)¹⁶⁰. Oltre a svolgere formazione degli operatori di mensa (economi, dietisti, cuochi), la Regione ha attivato, dal 2004, un servizio di supporto agli enti pubblici all'applicazione della legge regionale, la cui gestione è stata affidata a Prober tramite risorse della L.R. 29/2002, che consiste nelle seguenti attività: 1) monitoraggio del servizio di ristorazione scolastica erogato dai Comuni; 2) consulenza telefonica e via mail in tempo reale o su appuntamento con esperti on line su derrate, prezzi, reperibilità, menu, capitolati, aspetti amministrativi e legali attraverso un sito dedicato (www.sportellomensebio.it)¹⁶¹; 3) newsletter mensile con informazioni, eventi e novità.

Il Comune di Argelato rappresenta un esempio di buone pratiche in questo settore, utilizzando prodotti biologici nella ristorazione scolastica sin dal settembre 2003, tanto da rientrare in uno dei cinque casi studio italiani nell'ambito del progetto europeo Core Organic (ricerca "iPopy,

¹⁵⁹ Sono costituiti su iniziativa dei Consigli di Istituto o, qualora non fosse previsto, su iniziativa dei genitori e del personale della scuola al fine di coinvolgere tutte le componenti della scuola nell'organizzazione e nel controllo del servizio di ristorazione (qualità delle materie prime e del pasto finito, qualità del servizio, qualità del menu, ecc.) (AA.VV., 2009c).

¹⁶⁰ Non tutte le Regioni sono dotate di un'Agenzia regionale degli acquisti; Intercenter, che gestisce gli acquisti di beni e servizi per conto delle aziende sanitarie e su eventuale esplicita richiesta degli enti locali, permette all'Emilia-Romagna di acquistare grandi partite per tutta la Regione, spuntando prezzi più bassi.

¹⁶¹ Prober, tramite il servizio "Sportellomensebio", partecipa al progetto nazionale "La ristorazione collettiva negli ospedali e nelle strutture assistenziali per anziani: sviluppo di buone pratiche", finanziato dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali/CCM (Centro controllo malattie) nell'ambito del programma "Guadagnare salute", affidato all'Assessorato tutela della salute e sanità della Regione Piemonte in collaborazione con Slow Food Italia (AA.VV., 2009b).

innovative Public Organic food Procurement for Youth” 2007-2010)¹⁶².

Si tratta di uno studio che prende in esame realtà che differiscono in funzione delle differenti caratteristiche dell’utenza - si va, infatti, dai 150.000 pasti del Comune di Roma alle poche centinaia del comune di Argelato - con l’obiettivo di realizzare uno strumento utile per le amministrazioni locali e gli enti di gestione dei servizi mensa e per designare nuove strategie di gestione per le diverse utenze, ad esempio per gli ospedali (Spigarolo *et. al.*, 2010).

Il Comune di Argelato distribuisce 800 pasti con prodotti biologici per tutte le tipologie di alimenti per la ristorazione scolastica e per il centro anziani; particolare attenzione è stata posta alla provenienza delle derrate e alle distanze di trasporto, cercando di avviare, per alcune tipologie di prodotti come l’ortofrutta, percorsi tesi a favorire forniture di origine regionale (AA.VV., 2009c). Tuttavia, le mense utilizzano sia prodotti biologici a km zero e da filiera corta, sia prodotti biologici certificati del commercio equo e solidale¹⁶³, predisponendo anche pasti multiculturali che rispettano le tradizioni enogastronomiche di etnie diverse. Il Comune, inoltre, è particolarmente attento al risparmio energetico, alla raccolta differenziata, al recupero degli scarti o dei prodotti in scadenza per evitare gli sprechi e utilizza materiale biodegradabile e riciclato, nonché prodotti di pulizia ecologici e certificati. Il Comune ha anche attivato diversi progetti per il sociale¹⁶⁴ e programmi di educazione alimentare e per tutti questi motivi è risultato vincitore, pari merito a quello di Corsico, in provincia di Milano, della prima edizione del “Premio MensaVerde” che si è svolto alla Fiera di Cremona nel mese di ottobre 2010. Si tratta di un riconoscimento promosso da CompraVerde, il Forum internazionale degli acquisti verdi, nato con la collaborazione di FederBio e FairTrade, diretto a favore di quegli enti pubblici, privati e non profit che si sono contraddistinti nella diffusione di pratiche sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale nel settore della ristorazione collettiva.

Il Comune di Argelato e quelli di Ferrara, Ravenna, Parma e Imola (in provincia di Bologna), rappresentano realtà virtuose di ristorazione scolastica a gestione esternalizzata, dove i prodotti biologici utilizzati raggiungono percentuali intorno al 90% (esclusi i prodotti ittici). Secondo la recente indagine condotta dalla Regione (Mari, 2010), a questi Comuni si affiancano anche quelli di Forlimpopoli e San Lazzaro, rispettivamente in provincia di Forlì-Cesena e Bologna, che si distinguono per le *best practices* nel settore della ristorazione scolastica quali: la gestione diretta (che per importanza numerica in Regione, come in Italia, è

¹⁶² Lo studio prende in esame l’inserimento dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica in Norvegia, Finlandia, Danimarca, Germania e Italia; Prober è partner del progetto, insieme al Dipartimento Produzione Vegetale dell’Università di Milano.

¹⁶³ La certificazione Fairtrade dei prodotti del commercio equo e solidale, spesso provenienti dai paesi del Sud del mondo, garantisce il rispetto degli standard sociali internazionali stabiliti da Fairtrade Labelling Organizations (FLO), tra cui prezzi minimi garantiti, anticipi sui prezzi alla produzione, contratti di acquisto duraturi, rispetto dei lavoratori e un margine sociale da destinare a progetti di cui beneficia tutta la comunità.

¹⁶⁴ Con il progetto del “Buon Samaritano” il comune ha consegnato nel 2008-2009 alle due comunità del territorio che beneficiano di questa iniziativa, prodotti alimentari inutilizzati da mense scolastiche e aziendali, ristoranti e supermercati destinati alla distruzione, per un valore di oltre 10.000 Euro (AA.VV., 2009c).

inferiore alla gestione data in appalto¹⁶⁵); l'impegno complessivo per l'alimentazione di qualità; il bando per lotti; l'individuazione di criteri di qualità per favorire il biologico locale; il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; l'introduzione di criteri di sostenibilità; la richiesta di interventi per l'educazione alimentare nelle scuole; la percentuale di referenze biologiche. Il Comune di Forlimpopoli, tra l'altro, ha sottoscritto un accordo con Prober nel 2010 sia per il supporto alla ristorazione scolastica mediante l'impiego di materia prima locale e biologica sia per la promozione e lo sviluppo del settore biologico mediante la creazione di un mercatino locale bio.

Si possono ancora citare due esempi virtuosi: il primo è il Comune di Meldola in provincia di Forlì-Cesena dove, attraverso un progetto pilota della regione nella ristorazione scolastica, a gestione diretta, da qualche anno è stata introdotta l'ortofrutta biologica a km 0 e sono state effettuate le analisi dei benefici ambientali generati da questa azione (Mari, 2010); il secondo è un caso di ristorazione extrascolastica a gestione esternalizzata - la mensa dell'Agenzia delle Entrate della sede di Bologna - dove è stato individuato un unico soggetto che produce il pasto, costituito per circa il 90% da prodotti biologici. Un'iniziativa particolare, infine, è quella della pasta biologica di Libera Terra¹⁶⁶, attualmente utilizzata negli ospedali di Bologna, introdotta anche da una ventina di Comuni per la giornata della memoria, che si celebra da venticinque anni a marzo, in ricordo delle vittime delle mafie.

In tutti i casi descritti emerge, dunque, un forte impegno dell'amministrazione regionale nell'indirizzo e nel controllo dell'uso di prodotti biologici nella ristorazione collettiva, che presenta un quadro a macchia di leopardo con casi, come si è visto, di eccellenza e situazioni intermedie, ma anche aspetti critici, come la difficoltà di determinare esattamente quanto incide la materia prima sul costo totale del singolo pasto (AA.VV., 2009b).

L'impegno istituzionale si sostanzia non solo nel collaborare alla ricerca di soluzioni per realizzare economie e nel supportare la costruzione o la migliore organizzazione delle filiere di approvvigionamento, ma anche attraverso riconoscimenti dell'operato dei Comuni su questo fronte, come ad esempio il "Premio Good eggs".

11.4.2. Il sostegno alla cooperazione sociale

Negli ultimi anni si sta diffondendo, in Italia, il fenomeno delle cooperative sociali¹⁶⁷, spesso sostenute dalle istituzioni locali, dove lavorano persone disabili (con handicap fisici o

¹⁶⁵ Il caso più comune in Italia è l'affidamento in appalto della gestione della ristorazione scolastica a ditte esterne che si occupano di tutti gli aspetti (acquisti, stoccaggio distribuzione di prodotti biologici e preparazione di pasti biologici); in questo caso il Comune interviene nella scelta dei prodotti/produttori esclusivamente attraverso il capitolato, anche se può effettuare un attento controllo sui fornitori delle ditte esterne. Al contrario, nella gestione diretta della mensa il Comune si occupa dell'acquisto e della preparazione dei prodotti, potendosi rivolgere a grandi piattaforme di commercializzazione che forniscono l'intera gamma di prodotti freschi e trasformati, approvvigionandosi su territorio nazionale e internazionale, oppure a piccole piattaforme costituite da produttori locali (AA.VV., 2009c).

¹⁶⁶ Libera Terra è il marchio che indica le produzioni biologiche sulle terre liberate dalla mafie in tutta Italia e date in uso alle cooperative sociali che aderiscono al progetto.

¹⁶⁷ Ai sensi della L. 381/1991, si distinguono cooperative sociali di tipo A e di tipo B: le prime gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi e puntano all'integrazione sociale, mentre le seconde svolgono attività produttive per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Secondo Aiab, le cooperative sociali di tipo B hanno scelto, nel 70% dei casi, l'agricoltura biologica (Bertino, 2007).

psicologici), anziani e persone svantaggiate, come ex tossicodipendenti, ex detenuti e disoccupati di lungo periodo¹⁶⁸. Tra queste si distinguono le fattorie sociali, la cui maggiore consistenza numerica si osserva proprio in Emilia-Romagna, dove è molto alta la propensione a sviluppare processi produttivi in regime biologico o secondo le pratiche di agricoltura integrata. Nel primo censimento nazionale delle fattorie sociali si contano più di 100 fattorie sociali biologiche certificate (Aiab, 2007), con l'Emilia Romagna in testa alla classifica (con il 15% delle strutture), seguita da Toscana e Lazio (ciascuna con il 14%) e dal Veneto (11%), mentre nelle regioni meridionali l'esperienza più significativa è rappresentata dalle cooperative di Libera Terra, sorte sui terreni confiscati alla mafia.

Il numero delle fattorie sociali biologiche, in Italia, è in continua evoluzione, proprio perché numerose realtà sono interessate a fare agricoltura sociale biologica e stanno cercando fondi e sostegni pubblici. La Regione Emilia-Romagna, in particolare, ha inserito le attività sociali nella nuova normativa agrituristica (L.R. del 31 marzo 2009, n. 4 - Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole); tali attività devono essere finalizzate al coinvolgimento, al reinserimento, alla socializzazione di soggetti deboli e possono avvalersi delle opportunità offerte dal contesto rurale nelle sue varie peculiarità: ambientali, lavorative e umane. Questo vuol dire che le fattorie solidali (biologiche e non) - aziende agricole o cooperative sociali - hanno la possibilità, ad esempio, di realizzare asili nido (il 30% dei Comuni ne è sprovvisto) o attività di assistenza per disabili o per anziani in zone rurali e in aree spesso disagiate, dove l'agricoltura svolge già attività di presidio del territorio, ricorrendo a misure specifiche del PSR. In questo modo la Regione, che non aveva ancora inserito azioni di agricoltura sociale nel PSR pur essendo impegnata da qualche anno in attività di sostegno dell'agricoltura sociale attraverso altre politiche¹⁶⁹, si è allineata agli altri PSR nell'offrire, in seguito all'Healt Check, spazi per un ruolo innovativo delle aziende agricole che venga incontro alle esigenze della popolazione.

Le forme di distribuzione utilizzate dalle fattorie solidali italiane sono quelle dirette, dal punto vendita aziendale ai *farmer's markets* e GAS, ma non è raro trovare "prodotti da agricoltura sociale" nei negozi specializzati del biologico e del commercio equo e solidale e addirittura nei supermercati (Pascale, 2009). È il caso, in Emilia-Romagna, dei prodotti delle cooperative sociali "La Fraternità" e "San Giuseppe", animate da gruppi di persone e istituzioni religiose che producono con metodo biologico su terreni messi a disposizione da istituzioni religiose e da istituzioni locali, tramite progetti di partenariato (Bertino, 2007).

Tra le esperienze sostenute dalla Regione si evidenzia quella della Cooperativa sociale "Rinatura di Modena", nel comune di Modena, che dal 2000 ha avuto in affitto un fondo da ristrutturare a Marzaglia e una quarantina di ettari di terreno per la creazione di un centro alloggio per persone in inserimento lavorativo e la realizzazione di una fattoria didattica biologica. Esperienza analoga è quella della cooperativa sociale "Agriverde" a San Lazzaro di

¹⁶⁸ Si tratta di esperienze legate all'agricoltura sociale, un fenomeno che ha preso forma in Italia sin dagli anni '70, quando si sono sviluppate spontaneamente nelle campagne, soprattutto in Toscana, Emilia-Romagna e Lazio, iniziative di imprenditorialità sociale nate dai movimenti per la costituzione delle cooperative giovanili (poi regolamentate con la L. 381 del 1991) e per l'abolizione dei manicomi, dalla lotta alla tossicodipendenza e dalla denuncia della condizione carceraria (Pascale, 2009). Oggi, in Italia, le fattorie sociali sono oltre 2.000, costituite soprattutto da cooperative che, al pari di Enti pubblici, Fondazioni e Onlus, offrono servizi terapeutici, riabilitativi o di inclusione sociale a persone svantaggiate, anziani, adolescenti a rischio.

¹⁶⁹ Nella precedente legislatura regionale, la Rete delle fattorie sociali dell'Emilia-Romagna ha compiuto un consistente lavoro di promozione, confronto e sensibilizzazione, producendo una proposta normativa in materia da sottoporre al Consiglio regionale.

Savena, in provincia di Bologna, nata nel 1986 con un progetto del Centro per la salute mentale (allora Simap) e dell'Ausl per coinvolgere in attività lavorative persone malate - provenienti anche dai Comuni e dal carcere - su quattro ettari che le sono stati affidati in gestione alla cooperativa dal Comune¹⁷⁰. Altra realtà consolidata di fattoria sociale biologica, infine, è la cooperativa sociale Il Germoglio, azienda florovivaistica e avicola fondata nel 1981 a Piacenza per accogliere e occupare in attività agricole persone disabili e svantaggiate. La cooperativa, che ha avuto il sostegno del progetto comunitario Equal, vende i propri prodotti sia nello spaccio aziendale, sia alle mense scolastiche cittadine, grazie alla rete del consorzio Bio-Piace.

11.5. Il Programma regionale di sviluppo rurale

La valorizzazione dell'agricoltura con metodo biologico assume carattere di priorità tematica trasversale a tutti gli assi del PSR dell'Emilia Romagna, anche se è nei primi due assi che acquisisce la sua specificità. In continuità con il precedente Programma regionale di sviluppo rurale 2000-2006, gli interventi a sostegno del settore biologico sono previsti, innanzitutto, nell'Asse 2 del nuovo PSR 2007-2013 (Misura 214 - *Pagamenti agroambientali*) per l'introduzione e il mantenimento della produzione biologica, con priorità per le cosiddette aree preferenziali, ovvero quelle a maggiore interesse ambientale (Regione Emilia Romagna, 2009a).

Le aziende biologiche, inoltre, accedono con priorità, nell'ambito dell'Asse 1, sia alla Misura 132, *Partecipazione delle aziende a sistemi di qualità alimentare*, per la copertura parziale dei costi di certificazione¹⁷¹, sia alla Misura 133, *Informazione e promozione delle produzioni di qualità*, in quest'ultimo caso tramite forme associate o Consorzi. Sempre nell'ambito dell'Asse 1, il nuovo PSR ha previsto uno specifico budget per il comparto biologico all'interno dei progetti di filiera, che implicano il concorso di quasi tutte le misure di questo asse al loro finanziamento.

Nella Misura 121, *Ammodernamento delle aziende agricole*, sono ammessi, esclusivamente per il farro e le produzioni biologiche, interventi in strutture e attrezzature per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione, mentre, con riguardo ai vini DOC e DOCG, sono prioritarie le produzioni biologiche. Inoltre nella valutazione dei piani di sviluppo aziendale predisposti dai giovani agricoltori (Misura 112), l'Emilia-Romagna attribuisce, ai fini della determinazione dell'importo del pagamento, un punteggio superiore all'agricoltura biologica tra i sistemi di qualità a cui questi potrebbero partecipare (Viganò, 2009). L'utilizzo dei prodotti biologici, infine, è considerato criterio di priorità nella concessione dei finanziamenti per tutti gli altri settori.

Riguardo alle modalità di adesione all'intervento per il biologico e, più in generale, per gli interventi dell'Asse 2 (Misure 214, 216 e 221), sono previste, inoltre, priorità e una maggiorazione del pagamento per i cosiddetti "Accordi Agroambientali Locali". Gli accordi,

¹⁷⁰ La cooperativa, che produce erbe aromatiche, legumi, ortaggi, frutta e miele certificati biologici e coltiva inoltre un piccolo vivaio, rappresenta anche un caso di studio nell'ambito del progetto AIAB "Compro bio, compro etico". Oltre alla vendita nello spaccio aziendale, la cooperativa ha avviato il servizio di consegna a domicilio, in collaborazione con altre aziende agricole biologiche e biodinamiche locali.

¹⁷¹ La copertura dei costi sostenuti dalle aziende per l'Organismo di Controllo per le produzioni biologiche attualmente è del 70%, ma la Regione ha previsto, a partire dai nuovi bandi del 2011, di innalzarla al 90%.

consentiti solo nelle aree preferenziali, «consistono in un'adesione volontaria da parte degli agricoltori dell'area di riferimento, i quali si aggregano per sottostare a particolari impegni, assicurando più elevati livelli in termini di estensione territoriale e massimizzando così gli effetti attesi (Carillo, 2008, p.p. 38-39)¹⁷²».

Occorre poi evidenziare che l'amministrazione regionale, sulla base delle priorità tematiche del PSR, ha elaborato la proposta di aggiornamento della strategia del Programma sull'intero set delle nuove sfide contenute nella riforma dell'Health Check, che ha portato all'assegnazione di risorse aggiuntive (55,4 milioni di euro)¹⁷³. Strettamente connesse a quattro delle nuove sfide - cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche, biodiversità e ristrutturazione del settore lattiero-caseario - sono le operazioni innovative che rientrano nell'Azione 2 (tra cui la produzione biologica) della Misura 214 (Zaccarini Bonelli e Atorino, 2009).

Specifici percorsi operativi relativi alle singole Misure del PSR, inoltre, sono stati individuati con la L.R. 5/2010 di ratifica dell'Intesa tra Emilia-Romagna e Marche, per non pregiudicare, nella fase di transizione relativa al passaggio al PSR dell'Emilia-Romagna, gli interessi e le prerogative degli operatori agricoli, molti dei quali biologici, dei sette Comuni dell'Alta Valmarecchia¹⁷⁴ che si sono distaccati dalle Marche e sono stati aggregati alla provincia di Rimini con la L. 117/2009.

Le aziende emiliano-romagnole che praticano l'agricoltura biologica, avendo una priorità trasversale a valere su altri interventi del PSR stesso, hanno dunque potuto concentrare in modo molto significativo le risorse finanziarie a disposizione, coniugando il metodo biologico con strategie di sviluppo locale più articolate. Nell'Asse 3, inoltre, su iniziativa delle aziende, sono stati finanziati specifici progetti legati al biologico (diversificazione, agriturismo, ecc.) con la Misura 413, *Qualità della vita/diversificazione*: ogni singola azienda, infatti, può presentare più domande su misure diverse (Furlan *et al.*, 2010).

Al 31 dicembre 2009, 7.585 domande di operatori biologici (aziende agricole e aziende agro-industriali) sono state ammesse al finanziamento a titolo delle diverse misure del PSR. Risultano beneficiarie 2.550 aziende agricole biologiche, ovvero iscritte all'Albo regionale degli operatori biologici (pari al 73% del totale degli iscritti), con un aumento di oltre il 15% rispetto alle aziende agricole biologiche beneficiarie dello scorso anno. Le 2.550 aziende agricole biologiche, che rappresentano il 17% del totale delle aziende agricole beneficiarie, hanno già ricevuto, complessivamente, oltre 99,6 milioni di Euro, pari al 36% del totale dei contributi concessi con il PSR alle aziende agricole emiliano-romagnole (figura 11.7). Questi contributi salgono a 113,8 milioni di Euro -pari al 38% dei contributi concessi dal PSR e al 27% del totale delle domande ammesse - se si considerano nel computo anche le aziende agro-industriali biologiche (Furlan *op. cit.*).

Guardando ai diversi assi del PSR, le domande in favore di operatori biologici che hanno ottenuto finanziamenti sono state 2.546 sull'Asse 1, per un totale di quasi 35 milioni di euro,

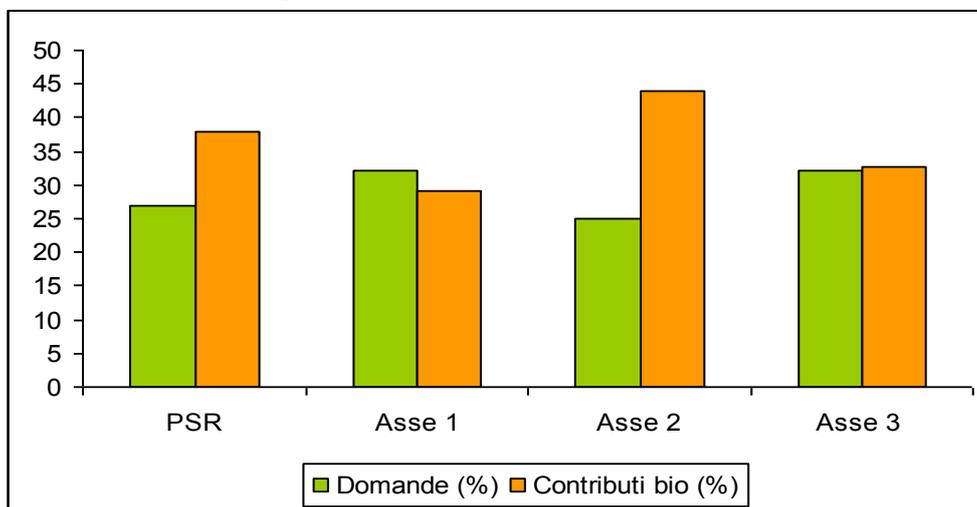
¹⁷² Per favorire l'adesione a questo modello sono previsti, nei bandi provinciali, livelli di priorità alle domande dei soggetti che hanno sottoscritto questi accordi e una maggiorazione del livello del pagamento per compensare i costi di formazione e gestione degli accordi stessi.

¹⁷³ L'allargamento del territorio emiliano-romagnolo ai comuni dell'Alta Valmarecchia ha comportato anche il trasferimento di 1.275.000 euro dal PSR della Regione Marche. Per il dettaglio delle misure del PSR e del piano finanziario modificati a seguito dell'Health Check, cfr. Ottaviani (2009a; 2009b).

¹⁷⁴ Si tratta dei Comuni di Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello.

quasi 5.000 sull'Asse 2, per complessivi 74 milioni di euro, e 77 sull'Asse 3, per un totale di 5,3 milioni di euro.

Fig. 11.7 - PSR Emilia-Romagna 2007-2013. Domande ammesse e contributi concessi agli operatori biologici sul totale (%)*



* Situazione al 31 dicembre 2009.

Fonte: Regione Emilia-Romagna

È opportuno osservare che, tra gli iscritti all'Albo regionale degli operatori biologici, 1.540 aziende agricole hanno beneficiato dei contributi previsti dall'Azione 2 (Produzione biologica) della Misura 214, mentre 1.896 aziende agricole hanno beneficiato dei contributi previsti dalla Misura 132 per la copertura dei costi di partecipazione a sistemi di qualità per il biologico, per un importo complessivo di 1,2 milioni di euro nel biennio 2008-2009. Se si considera, invece, la sovrapposizione fra i beneficiari dei due interventi, una quota di circa 500 aziende agricole biologiche è stata ammessa ad altre misure del PSR, non specificatamente dirette al settore biologico, ed è proprio su questa quota che ha operato la priorità trasversale assegnata alle aziende biologiche a valere su altri interventi del PSR (Furlan *op. cit.*).

Gli aiuti previsti specificatamente per il biologico con la Misura 214, di durata minima quinquennale, per effetto delle risorse messe a disposizione con l'Health Check ammontano a 150 milioni di euro per l'intero periodo 2007-2013, ai quali si aggiungono 35 milioni di euro di contributi della precedente programmazione, che risultano ancora impegnati al 31/12/2009; nell'ultimo bando del 2009, pertanto, è stato possibile ammettere a contributo tutte le domande presentate, recuperando anche le imprese ammesse in graduatoria, inizialmente rimaste escluse per esaurimento dei fondi. I nuovi bandi 2010, pubblicati a novembre (delibera della Giunta regionale n. 1393/2010), mettono a disposizione a livello provinciale¹⁷⁵ su tutto il territorio regionale, per le nove azioni della Misura 214 del PSR (di cui una riguarda la

¹⁷⁵ L'attuazione del PSR, per alcune misure, avviene tramite bandi provinciali. La riforma dell'Health Check ha rafforzato la dotazione finanziaria delle politiche di sviluppo rurale sul territorio provinciale, con risorse rese disponibili fin dalle graduatorie aperte per il 2010; nell'arco dell'intera programmazione 2007-2013 sono stati assegnati alle Province oltre 7 milioni di euro per la produzione biologica per specifici bandi a valere sul PSR.

produzione biologica) ben 69 milioni di euro fino al 2013, di cui 25 relativi al 2010. Le risorse destinate a sostenere le aziende biologiche prevedono interventi di durata pluriennale, da un minimo di 5 anni a un massimo di 20, per un proseguimento anche nel prossimo PSR 2014-2020; i bandi, infatti, dovrebbero permettere l'adesione alle misure agroambientali a tutte le aziende biologiche che ne faranno domanda, grazie non solo ai fondi messi a disposizione per il triennio 2011-2013 e alla volontà di dare continuità all'attuale programmazione, ma anche per l'applicazione di una riserva finanziaria che consentirebbe di sostenere un numero elevato di domande che dovessero essere presentate sull'Azione 2. Come in passato, gli agricoltori biologici hanno la possibilità di chiedere finanziamenti, con una nuova domanda, per ampliamenti su terreni esistenti e, a differenza del precedente bando e della passata programmazione, anche su terreni di nuova acquisizione e confinanti con superfici già a contributo. Si tratta di una possibilità che premia tutte quelle aziende che hanno creduto nel biologico manifestando, nel corso degli anni, una propensione alla crescita e allo sviluppo legato a queste produzioni.

Tra le importanti novità previste nel bando¹⁷⁶ vi è la priorità effettiva attribuita alle produzioni biologiche in tutte le fasce altimetriche in cui è suddiviso il territorio regionale, compresa la montagna, prima esclusa; la Regione, inoltre, riconoscendo il notevole sforzo messo in atto dalle aziende zootecniche per aderire alla normativa relativa alle produzioni biologiche, ha incrementato del 10% l'aiuto loro destinato, con un pagamento che sarà compreso tra 330 e 418 euro per ettaro di foraggiera, a seconda del tipo di allevamento, e ha inserito i bovini di Razza Romagnola tra le specie autoctone a rischio di scomparsa. L'aiuto, inoltre, è cumulabile nelle zone svantaggiate con quello previsto per l'indennità compensativa, essendo stato modificato il tetto massimo di cumulabilità, in precedenza pari a 385 euro/ha, e ora elevato a 518 euro/ha sulla base del massimale consentito dal regolamento comunitario.

Il sistema di produzione biologica, come in passato, potrà essere potenziato anche da altre azioni complementari della Misura 214 - come, ad esempio, la copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque o la tutela di razze autoctone a rischio di abbandono e/o di varietà autoctone minacciate di erosione - che consentono di ottenere la concessione di pagamenti maggiorati fino ai massimali comunitari.

Anche per la Misura 132 le risorse messe a disposizione con i bandi che si apriranno nel 2011 dovrebbero consentire l'ammissione di tutte le domande che saranno presentate.

L'alta concentrazione di contributi fino ad ora erogati al settore biologico è il risultato non solo delle priorità specifiche attribuite al comparto ma anche delle caratteristiche strutturali e imprenditoriali dei conduttori, come la giovane età, la maggiore dinamicità, la propensione all'investimento e la localizzazione delle superfici in aree a maggiore interesse ambientale, che hanno permesso ai beneficiari di ottenere ulteriori punteggi di priorità (Furlan, *op. cit.*).

Gli aiuti elargiti nel 2008 hanno interessato 42.000 ettari di superficie agricola biologica, il 62% dei quali occupati da foraggere, per il 50% destinato alle filiere zootecniche con un aiuto specifico per compensare gli impegni dell'allevamento biologico; in questo modo, pur mantenendo gli aiuti direttamente collegati alle superfici, anziché ai soli capi allevati, è stato possibile finalizzare gli aiuti al settore zootecnico, ossia alle imprese che completano la filiera fino al prodotto finale (AA.VV., 2010).

¹⁷⁶ La regione ha adottato nuove schede tecniche per la richiesta di finanziamento e sono previste procedure semplificate per ridurre i tempi di pagamento.

Sempre nell'ambito del PSR, sono stati approvati (delibera della Giunta regionale n. 1121/2010) quattro progetti di filiera (pari al 6% del totale dei PIF) per il biologico (tabella 11.9), per un totale di 48 domande presentate e 43 operatori coinvolti tra aziende agricole (singole e associate) e imprese di trasformazione (di cui 33 beneficiari diretti, pari a quasi il 3% dei beneficiari totali), per una spesa prevista di 5,3 milioni di euro e un finanziamento concesso di oltre 2,2 milioni di euro (pari al 2% degli aiuti messi a bando).

Tab. 11.9 - PSR Emilia-Romagna. PIF del comparto biologico ammessi a finanziamento (n.; euro)

Promotore/ Capofila	Sede legale del capofila	Titolo/Profilo del progetto integrato di filiera (PIF)	Nuova aggregazione	Imprese aderenti all'accordo (n.)		Spesa complessiva (euro)	Contributo complessivo (euro)
				Totali	Beneficiarie dirette di misure/azioni		
Azienda agricola Ca' Lumaco di Ferri Emanuele	Zocca (Modena)	Miglioramento dell'efficienza produttiva, delle condizioni di lavoro e di benessere animale nell'ambito della filiera biologica delle produzioni ottenute da suini di razza Mora romagnola allevati bradi. Valorizzazione della qualità	Sì	6	5	610.032,81	279.924,71
PROBER Società cooperativa	Bologna	MangioCarneBIO. Strutturazione di una rete produttiva atta a preparare e consegnare a domicilio - previo ordine on line - confezioni di carne biologica con una copertura del territorio regionale e limitrofo	-	13	8	1.153.172,36	541.644,03
Conti Angelo di Conti Marco	Fornovo di Taro (Parma)	Progetto di filiera cereali biologici della Val Sporzana. Valorizzazione del grano biologico di montagna	Sì	14	13	832.263,39	321.048,33
Casearia di Sant'Anna S.r.l.	Anzola dell'Emilia (Bologna)	Aggregazione per lo sviluppo, valorizzazione, commercializzazione delle produzioni biologiche	Sì	10	7	2.751.487,31	1.096.912,30
Totale comparto biologico				43	33	5.346.955,87	2.239.529,37

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

I progetti di filiera coinvolgono, oltre alla Misura 121, *Ammodernamento delle aziende agricole*, e alla Misura 123, *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali*, per il 47% e il 38% degli aiuti, rispettivamente - le Misure 132 (Partecipazione delle aziende a sistemi di qualità alimentare) e 133 (Informazione e promozione delle produzioni di qualità), che insieme concentrano poco più del 7% degli aiuti ottenuti, e ulteriori 3 misure per la formazione professionale (111), i servizi di consulenza (114) e la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (124; tabella 11.10).

Tab. 11.10 -PSR Emilia-Romagna: spesa e aiuti concessi all'interno dei PIF del comparto biologico per misura e numero di domande (n.; euro)

Misura	Domande	Spesa	Contributo
	n.	euro	Euro
111/114	11	15.207	12.132
121	18	2.727.040	1.054.844
123/1	5	2.169.145	867.658
124	2	200.092	140.064
132	10	6.270	4.389
133	2	229.200	160.440
Totale	48	5.346.955	2.239.529

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Gli aiuti alla promozione, è bene specificare, possono essere concessi, attraverso il PSR (Misura 133), solo all'interno dei progetti di filiera oppure, attraverso la L.R. 16/95, esclusivamente a Consorzi e forme associate di produttori biologici.

Un'ulteriore possibilità per il biologico potrebbe derivare dalla Misura 311, di cui è attesa la riapertura del bando, attraverso la quale la Regione prevede di incentivare la diversificazione in attività non agricole¹⁷⁷ a carattere sociale esclusivamente per le aziende agrituristiche (biologiche e non)¹⁷⁸.

In applicazione delle Misure 111 (Azione 1) e 114, inoltre, è stato realizzato il Catalogo Verde, che contiene offerte di servizi di formazione, informazione e consulenza per le imprese agricole e i detentori di aree forestali dell'Emilia-Romagna, approvate dalla Regione, sotto forma di contratti. I servizi riguardano i temi della condizionalità e lavoro sicuro, dell'agricoltura sostenibile (dunque, del biologico) e politiche di integrazione, del miglioramento del rendimento complessivo delle aziende e dei servizi competitivi a supporto delle produzioni. Per tutte le offerte presenti nel Catalogo Verde è possibile presentare domanda per l'assegnazione di un contributo pubblico, a parziale rimborso del costo sostenuto, erogato dalle Province, a seguito di apposito bando, direttamente alle imprese.

A metà 2010 l'approccio Leader (Asse 4 del PSR) per la programmazione 2007-2010, concepito per attuare strategie di sviluppo in territori marginali e supportare le aziende presenti in queste aree, è entrato nel vivo in Emilia-Romagna con la conclusione delle procedure di selezione dei Gruppi di azione locale (GAL)¹⁷⁹, l'approvazione dei relativi Piani di azione locale

¹⁷⁷ Gli imprenditori agricoli emiliano-romagnoli possono svolgere attività di accoglienza turistica, che consente di ospitare fino a nove persone nella propria abitazione rurale (coniugando gli aspetti turistici con quelli più tipicamente sociali e culturali), di ristorazione e di produzione di energia.

¹⁷⁸ Le fattorie sociali (imprese agricole e cooperative sociali), come accennato, hanno la possibilità di ottenere aiuti realizzando asili nido o attività di assistenza per disabili o per anziani nelle aree rurali. Le attività che le fattorie sociali possono svolgere vanno dal reinserimento sociale di persone appartenenti a fasce deboli, all'accoglienza non occasionale di anziani, ai servizi educativi per bambini da 0 a 6 anni; tali attività devono essere svolte in convenzione con gli enti pubblici competenti.

¹⁷⁹ Ai 5 GAL selezionati - BolognaAppennino, Antico Frignano e Appennino Reggiano, SOPRIP, Altra Romagna, DELTA 2000 - si aggiunge il GAL Montefeltro Leader selezionato con il PSR Marche, relativo ai Comuni dell'Alta Valmarecchia che dal 2009 sono aggregati alla provincia di Rimini.

(PAL) e l'immediata apertura dei bandi. In questa programmazione, la novità riguarda l'integrazione dell'approccio Leader negli strumenti previsti dal PSR, che rende più fitta la maglia degli interventi e garantisce una maggiore aderenza alle specificità territoriali, grazie alla possibilità di introdurre nei bandi dei GAL criteri aggiuntivi per la selezione dei beneficiari nelle aree più svantaggiate. I GAL emiliano-romagnoli, pertanto, hanno anche la possibilità di concentrare le risorse sui prodotti di nicchia di particolare rilevanza territoriale - prodotti di qualità (DOP/IGP, DOC, marchio QC¹⁸⁰, marchio collettivo) o derivanti da agricoltura biologica - attraverso azioni di valorizzazione e interventi che legano queste produzioni alle attività di diversificazione, valorizzazione turistica e istituzione di servizi di promozione territoriale.

11.6. Conclusioni

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Emilia-Romagna è stato sostenuto da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del regolamento (CEE) n. 2078/92 e, successivamente, con il PSR 2000-2006. L'impegno della Regione per l'organizzazione e la promozione del settore biologico è testimoniato non solo da una normativa specifica più che ventennale, ma da azioni concrete, volte a individuare azioni e percorsi, spesso condivisi, in grado di garantire la permanenza e lo sviluppo delle aziende agricole nel settore biologico e a consolidare il rapporto di fiducia del consumatore nei confronti dei relativi prodotti. Numerosi sono gli interventi regionali: dalle campagne di comunicazione al coinvolgimento e/o sostegno della Regione in progetti di ricerca comunitari e nazionali; dai contributi economici per il sostegno ai mercati di vendita diretta degli agricoltori (*farmer's markets*) al finanziamento di interventi locali con l'obiettivo di garantire nelle mense scolastiche e nella ristorazione collettiva pubblica (enti locali, ospedali e strutture sanitarie pubbliche) l'utilizzo di prodotti biologici e tipici; dalla promozione di percorsi di educazione alimentare consapevole e di qualità dei servizi di ristorazione collettiva per i minori al sostegno a forme di cooperazione sociale. Il settore biologico presenta, dal lato dell'offerta, organizzazione, associazionismo e cooperativismo e, dal lato della domanda, aggregazione e partecipazione. Gli operatori del settore si dimostrano particolarmente attenti ai canali commerciali e ai rapporti con i consumatori, con numerose esperienze di filiera corta, l'attivazione di reti sul territorio e la partecipazione a progetti territoriali e di filiera.

Negli ultimi anni il mercato del biologico ha registrato, a livello nazionale e internazionale, segnali positivi di crescita, ma il comparto della produzione primaria resta fermo e comunque in sofferenza rispetto agli altri attori della filiera. Anche in Emilia-Romagna, dove la crescita della domanda di prodotti biologici si è tradotta più nello sviluppo dell'import che nello sviluppo del mercato interno, l'obiettivo è sicuramente quello di rafforzare l'associazionismo e dare rilievo al ruolo della produzione, considerato che le principali criticità restano legate alla questione dei prezzi pagati alla produzione e, più in generale, al ruolo che la produzione deve avere nel contesto più ampio di tutta la filiera, in particolare nel rapporto con l'industria della trasformazione, la logistica e la distribuzione.

Un fattore di potenziale rischio potrebbe essere rappresentato dalla riduzione delle aziende e

¹⁸⁰ Il marchio collettivo QC è stato depositato dalla Regione Emilia-Romagna e il suo utilizzo è concesso alle imprese di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti vegetali e animali che si impegnano a rispettare gli appositi disciplinari di produzione integrata (L.R. 28/1999).

delle superfici interessate di tali sistemi, fenomeno tra l'altro già in atto a livello nazionale, in conseguenza di un'eventuale riduzione delle forme di sostegno, in assenza delle quali i sistemi stessi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica. Tuttavia, l'Amministrazione regionale si è attivata per rendere incisivi tutti gli interventi per il settore biologico previsti nel PSR 2007-2013, attraverso sia la complementarità e la cumulabilità delle misure, funzionale al conseguimento di un sostegno complessivo all'impresa, sia la concentrazione territoriale e tematica degli interventi, prevedendo forme di aggregazione di beneficiari. Il PSR, dunque, rappresenta un importante strumento di supporto, perché consente di mantenere elevati livelli di concentrazione delle risorse sulle aziende biologiche, mettendo in campo sia interventi di compensazione dei costi sia investimenti per l'ammodernamento aziendale in un settore che può dare ampie prospettive all'agricoltura regionale.

12. Liguria

12.1. Introduzione

L'agricoltura riveste un ruolo marginale nell'economia ligure. Con la sola eccezione della floricoltura, infatti, le attività agricole sono per lo più relegate in aree marginali e soggette a forti limitazioni strutturali che ne riducono la redditività. Tuttavia, il settore primario è di importanza fondamentale al fine di gestire correttamente il territorio rurale, che in Liguria è molto fragile dal punto di vista idrogeologico. Il mantenimento delle attività agricole è perciò una priorità per la Regione, che si trova tuttavia a contrastare la concorrenza esercitata da altre attività produttive più redditizie sia sugli spazi che, soprattutto, sugli addetti. Sin dalla prima metà degli anni novanta, quando il mercato dei prodotti biologici era in piena espansione, l'agricoltura eco-compatibile è stata quindi individuata come il mezzo attraverso cui riqualificare l'agricoltura regionale e sostenere i redditi degli agricoltori.

Attualmente la regione Liguria conta nel suo territorio la presenza di oltre 300 aziende agricole biologiche, per una superficie totale pari a circa 4.000 ha. Pur non trattandosi di un'estensione particolarmente considerevole in termini assoluti, tale superficie assume comunque una certa rilevanza, in quanto incide per oltre l'8% sull'universo delle aziende agricole secondo i dati SPA 2007: si tratta della percentuale più alta tra le regioni del nord Italia

Gli strumenti di sostegno più rilevanti al settore biologico sono attivati nell'ambito del PSR 2007-2013. L'importanza della diffusione delle pratiche dell'agricoltura biologica è richiamata più volte già nei capitoli introduttivi del Programma, non solo allo scopo di incrementare il valore aggiunto delle filiere orto-frutticola, del latte e delle carni attraverso la qualificazione della produzione, ma anche e soprattutto per migliorare la qualità dell'ambiente, riducendo l'impiego di concimi e fitofarmaci nonché l'emissione di ammoniaca e altri composti azotati. Viene inoltre riconosciuto che le tecniche dell'agricoltura biologica e la qualità delle produzioni possono favorire una corretta educazione alimentare a tutela della salute e del benessere dei consumatori.

Varie misure del PSR sono più o meno direttamente mirate al sostegno ed allo sviluppo dell'agricoltura biologica sul territorio regionale, *in primis* la Misura 132 e la Misura 214. L'approccio regionale sull'utilizzo di tali misure per l'agricoltura biologica verrà più dettagliatamente descritto nei paragrafi successivi.

Per dare impulso al settore biologico, la Regione ha approvato la L.R. n. 66 del 28 dicembre 2009, che disciplina gli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri. Approvata con il pieno accordo delle organizzazioni professionali agricole e le associazioni di produttori del biologico, si tratta di un provvedimento che punta sulla qualità e sulla valorizzazione del comparto.

12.2. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica in Liguria

In Liguria l'agricoltura è fortemente condizionata dalle particolari caratteristiche ambientali e morfologiche del territorio. L'orografia è, infatti, contraddistinta dalla scarsità di aree pianeggianti, per lo più localizzate nei fondovalle, e dalla prevalenza di zone collinari e montane. Ne consegue una forte caratterizzazione territoriale dell'attività agricola, le cui produzioni di maggior valore sono per lo più localizzate lungo la sottile fascia costiera, dove sono diffusi i vigneti e gli oliveti DOC, nonché l'ortofloricoltura. Quest'ultima, pur essendo concentrata quasi esclusivamente nel Ponente Ligure, costituisce il 75% della Produzione Lorda Vendibile.

L'entroterra è invece caratterizzato da un'ampia gamma di attività agricole a carattere estensivo (allevamento bovino e ovicaprino, castanicoltura, corilicoltura). Si tratta di produzioni di pregio che svolgono anche un importante ruolo di presidio territoriale; tuttavia, su di esse gravano alcune limitazioni strutturali, quali le ridotte dimensioni aziendali e le sfavorevoli condizioni pedoclimatiche, che contribuiscono a limitarne la redditività.

In un quadro territoriale così complesso, la certificazione biologica appare come una via per aumentare il valore aggiunto delle produzioni regionali. Per le aziende delle zone interne, quindi, si tratta di una scelta finalizzata a sostenere gli elevati costi di produzione attraverso una forte caratterizzazione dei prodotti (Milanetto, 2004). Per quelle della costa, dove si concentra l'offerta alberghiera, l'agricoltura biologica ricopre un ruolo interessante per via della forte presenza turistica, che alimenta la domanda di prodotti certificati e, quindi, concorre a innalzare i redditi degli agricoltori (Scaltriti, 2002).

Negli ultimi anni, il numero di operatori biologici presenti in regione risulta abbastanza costante, attestandosi nel 2009 a 404 unità, di cui 374 sono aziende biologiche certificate (figura 12.1). Da un'analisi più accurata dei dati forniti dal SINAB, si evince come il peso dei produttori e dei preparatori esclusivi tenda a diminuire nei tre anni presi in considerazione dall'analisi, mentre il peso dei produttori/preparatori aumenta, passando dall'8% del 2007 al 13% del 2009 (figura 12.2). I dati quindi mostrano come una quota sempre più ampia di imprenditori punti all'accorciamento della filiera per trattenere in azienda il valore aggiunto delle produzioni.

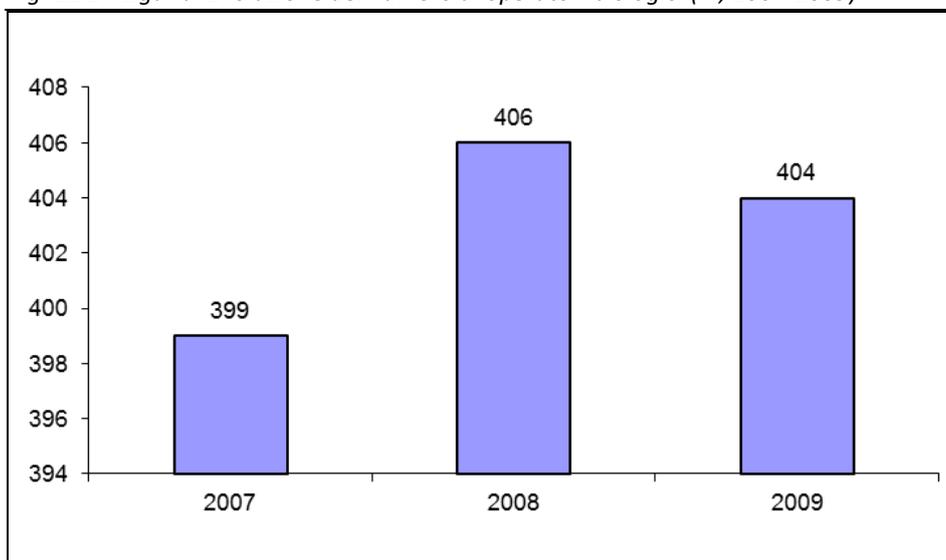
La superficie totale coltivata con metodi di produzione biologica è pari a 3.638 ha. Di questi, ben 2.300 riguardano prati permanenti; come si vede dai dati riportati in tabella 12.1, altre colture di riferimento sono le foraggere, la frutta secca e l'olivicoltura.

La maggior parte della superficie biologica è concentrata in Provincia di La Spezia. Infatti, l'ultima rilevazione provinciale, risalente al 2006, mostra come nel Levante ligure si trovi il 64% della superficie biologica regionale, dedicata soprattutto a prati, pascoli e foraggere. In provincia di La Spezia, segnatamente nel comune di Varese Ligure, si trovano anche le uniche aziende biologiche la cui superficie media supera i 50 ha; si tratta per lo più di aziende zootecniche con grandi dotazioni di prati e prati-pascoli (Regione Liguria, 2007), la cui dimensione media risulta maggiore di circa 11 ha rispetto a quella del settore biologico della regione (pari a circa 9 ha).

Complessivamente, nel biennio 2008-2009, è andato perduto circa il 9% della SAU biologica regionale, soprattutto a causa delle forti variazioni negative che hanno interessato i prati, i pascoli, le foraggere e gli altri seminativi. Tuttavia, appaiono degni di nota gli incrementi registratisi per la vite, la frutta e, soprattutto, per gli ortaggi. La coltivazione biologica di questi

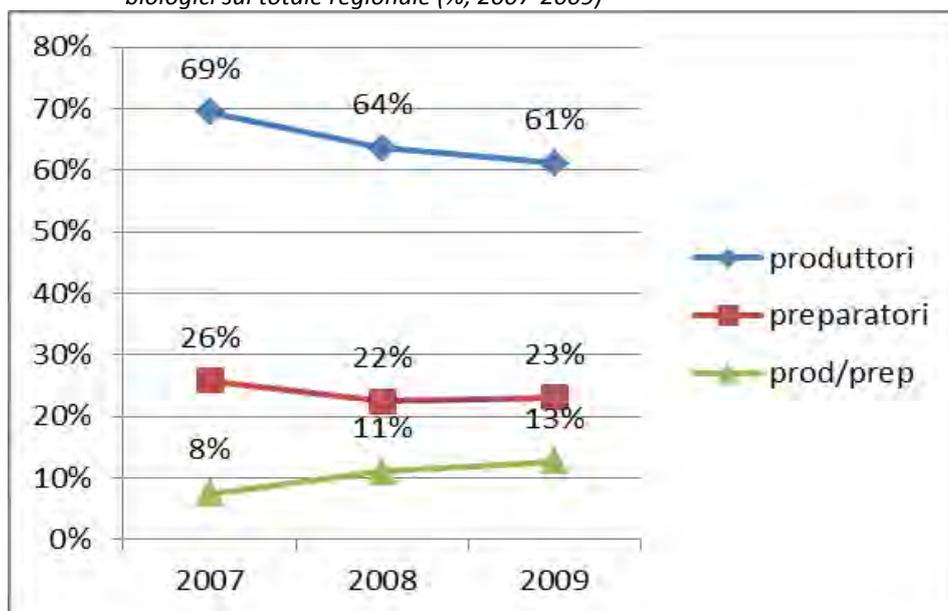
ultimi si sta, infatti, diffondendo in tutta la Liguria come un metodo sostenibile per valorizzare prodotti minori destinati a integrare il reddito di aziende specializzate in altri ordinamenti produttivi. Negli ultimi dieci anni si sono avute, in particolare, esperienze interessanti che hanno interessato le colture ortive nella Piana di Albenga (zucchina trombetta, pomodoro cuore di bue, carciofo e asparago violetto), In Val d'Aveto (patata quarantina) e nel Parco Nazionale delle Cinque Terre. Più recentemente, anche altri settori si stanno convertendo al biologico; sono molto interessanti, in particolare, le esperienze che coinvolgono la floricoltura, con alcune aziende del distretto florovivaistico del Ponente Ligure già certificate, e la coltivazione di piante aromatiche, quest'ultima concentrata nella Piana di Albenga. Per quanto riguarda la floricoltura, le esperienze di campo dimostrano che, soprattutto nel caso dei fiori recisi, la resa, sia in termini di quantità che di qualità, dipenda molto dalla specie coltivata. Per la calendula e per il ranuncolo, per esempio, non si hanno variazioni significative (Ferrante, 2004), mentre sul ciclamino in vaso si è verificata una riduzione di fiori per pianta pari a circa il 45% rispetto al convenzionale (Minuto *et al.*, 2004). Comunque si ha sempre un abbassamento della qualità estetica del fiore (minore dimensione delle corolle, colore meno intenso) e un conseguente aumento della "seconda scelta". Tuttavia, i metodi biologici riescono efficacemente a contrastare l'insorgenza delle fitopatologie più comuni e garantiscono una maggiore salubrità dei substrati di coltura. Circostanze che, nel medio periodo, portano a un miglioramento della resa e della qualità del fiore. Cionondimeno, la floricoltura biologica stenta a prendere piede anche per via della difficoltà di conversione di processi produttivi così intensivi, spesso caratterizzati dalla coesistenza di più colture su superfici limitatissime. Inoltre, vi sono problemi oggettivi nel reperire mezzi di produzione idonei (per esempio il materiale di propagazione certificato). In ultimo, le produzioni *no food* non sono ammesse al finanziamento delle misure del PSR destinate alla promozione delle colture di qualità (132 e 133).

Fig. 12.1 - Liguria. Evoluzione del numero di operatori biologici (n.; 2007-2009)



Fonte: SINAB (2008-2010)

Fig. 12.2 - Liguria. Incidenza di produttori, preparatori e produttori/preparatori biologici sul totale regionale (%; 2007-2009)



Fonte: SINAB (2008-2010)

Tab. 12.1 - Liguria. Distribuzione della superficie biologica per tipologia di coltura (ha; 2008-2009)

Coltura	2009	2008	Var. %
Prati permanenti (prati e pascoli)	2.314	2.478	-6,6
Foraggio e altri seminativi	552	977	-43,5
Frutta secca	211	41	414,6
Olive	207	242	-14,5
Terreni incolti	80	2	3.900,0
Ortaggi	65	53	22,6
Cereali	63	86	-26,7
Frutta	50	29	72,4
Uva	40	35	14,3
Colture industriali	27	36	-25,0
Altre colture permanenti	20	19	5,3
Piante da radice	8	8	0,0
Agrumi	1	1	0,0
Colture proteiche, leguminose da granella	0	0	0,0
Terreni a maggese utilizzati in rotazione	0	1	-100,0
TOTALE	3.638	4.008	-9,2

Fonte: SINAB (2009, 2010)

Un'analisi temporale dell'andamento delle superfici biologiche (tabella 12.2), basato sulle informazioni statistiche reperibili in rete, mostra come, negli ultimi dieci anni, ci sia stato un incremento costante sia delle superfici che del numero dei produttori esclusivi. D'altra parte, appare evidente come la superficie biologica, nonostante la battuta di arresto verificatasi nel

2009, cresce “più velocemente” del numero di operatori. Infatti, questi ultimi sono aumentati di circa il 18% in dieci anni, mentre la superficie è aumentata del 25%. Come risultato, si ha che la dimensione media aziendale è passata dai quasi 14 ha del 2000 ai 15 ha del 2009, con un massimo (15,5 ha) nel 2008. A quanto sembra, quindi, negli ultimi anni le conversioni hanno riguardato le aziende più grandi, segnatamente quelle zootecniche con grandi dotazioni di prati e pascoli, mentre le imprese più piccole stanno via via perdendo interesse nel biologico.

Tab. 12.2 - Liguria. Evoluzione del numero di produttori e della superficie biologica

	2000	2006	2008	2009
Produttori (n.)	209	286	258	247
Superficie totale (ha)	2.895	3.919	4.010	3.639
Superficie per azienda (ha)	13,9	13,7	15,5	14,7

Fonte: ISTAT, Regione Liguria e SINAB

La filiera biologica è in generale poco sviluppata nella regione. Tuttavia, si annoverano realtà associative significative, come la Cooperativa “San Pietro Vara”, che trasforma e vende carni biologiche nella Val di Vara, la Coop. Casearia “Val di Vara” e la Coop. Olivicola “Arnasco” nel savonese, che trasforma e vende olio di oliva e prodotti dell’ortofrutta, anche attraverso l’e-commerce. Inoltre, circa trenta aziende sono riunite nell’associazione “Liguria Biologica”, che, oltre alla diffusione dei metodi di agricoltura biologica, si propone di promuovere e commercializzare i prodotti degli associati attraverso mercatini e spacci aziendali. In particolare, il mercato agricolo appare il sistema di commercializzazione più diffuso. Su tutto il territorio regionale se ne tengono diversi a cadenza settimanale e con una costante partecipazione dei consumatori.

Tab. 12.3 - Liguria. Operatori per categoria (n.; 2007-2009)

Categoria di operatore	2007	2008	2009	Δ % 2009-2007
Vendita diretta	43	50	47	8,5
Agriturismi	29	41	37	21,6
Farmers' market	10	9	10	0,0
GAS	7	10	17	58,8
E-commerce	3	2	1	-200,0
Negozi	46	45	41	-12,2
Ristoranti	11	14	14	21,4
Mense	20	30	30	33,3

Fonte: Biobank

L’analisi dei dati disponibili sul sito di Biobank permette di fare alcune considerazioni sullo sviluppo della filiera dei prodotti biologici. Dall’osservazione della tabella 12.3, infatti, si può notare come, benché il trend nel triennio considerato sia positivo per la maggior parte delle categorie considerate, tra il 2008 ed il 2009 si sia avuta una contrazione nel numero di esercizi dedicati alla vendita diretta e degli agriturismi, pari rispettivamente al 6% ed al 11%.

Le uniche categorie costantemente in crescita sono i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e quelle inerenti alla ristorazione. Benché non si abbiano elementi per capire se le variazioni negative verificatesi nel biennio 2008-2009 siano dovute a motivi strutturali, appare evidente che la categoria che mostra la crescita più sostenuta è quella in cui il consumatore può esercitare di più il potere decisionale (i GAS).

12.3. Gli strumenti di politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

La prima legge regionale sull'agricoltura biologica risale al 1994, quando si volle regolare il settore in accordo con la normativa comunitaria. Per la prima volta, venivano stabiliti i criteri per definire un'azienda o un prodotto biologico e si incentivavano le associazioni di produttori. Tuttavia, la legge divenne presto obsoleta, in considerazione del rapido aggiornarsi della normativa europea e nazionale in materia. Inoltre, nella seconda metà degli anni novanta, l'agricoltura biologica conobbe in regione un periodo di forte espansione, sia in termini di operatori sia di superfici, che rendeva necessaria una regolamentazione più idonea a valorizzarne le produzioni. La Legge Regionale 36/1999, che sostituiva la normativa precedente, aveva appunto come obiettivo la valorizzazione e la promozione dell'agricoltura di qualità e dei prodotti tipici. La norma si proponeva di promuovere la diffusione dei sistemi di qualità nel primario, di incentivare lo sviluppo delle aree rurali e di diffondere i metodi di produzione ecocompatibili. In accordo col testo legislativo, alla Regione sarebbero spettati i compiti di ricognizione e riconoscimento dei prodotti agricoli, e la possibilità di proporre finanziamenti *una tantum* per incoraggiare le adesioni ai metodi di produzione biologica ed il funzionamento delle associazioni di produttori. La legge disponeva inoltre l'erogazione di contributi per la realizzazione di interventi di marketing territoriale e per la partecipazione a mostre e rassegne.

Recentemente, alla L.R. 36/1999 si è aggiunta la L.R. n. 66 del 28/12/2009 che, oltre a recepire le recenti novità introdotte dalla normativa europea, sviluppa ed integra quanto previsto dalla precedente norma, prevedendo una serie di iniziative che sottolineano il legame con il territorio dell'agricoltura biologica:

- l'istituzione della Consulta regionale per la produzione biologica, allo scopo di formalizzare il coinvolgimento dei rappresentanti del mondo produttivo. La Consulta può fornire indicazioni e valutazioni o formulare proposte inerenti alle produzioni biologiche anche ai fini della programmazione agricola regionale;
- l'introduzione della possibilità di costituire distretti o comprensori biologici. Tale aspetto, nonostante sia previsto in disegni di legge nazionali, attualmente rappresenta un aspetto innovativo per il biologico. L'istituzione di distretti in particolari aree in cui le produzioni biologiche sono consolidate e particolarmente diffuse e ulteriormente incrementabili può rappresentare un'opportunità di crescita, di sviluppo e di traino per l'intera economia locale e può contribuire alla salvaguardia ambientale, alla tutela della biodiversità e prevenire la contaminazione accidentale da OGM;
- il riconoscimento di forme associative di operatori biologici costituite in varie forme, comprese le organizzazioni di produttori;
- l'individuazione dei mercati biologici allo scopo di favorire la trasparenza nei confronti del consumatore e la diffusione delle produzioni biologiche certificate;

-
- la disponibilità di incentivi economici per la realizzazione di progetti per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri. I progetti possono essere attuati direttamente dalla Regione o dalle forme associative di operatori biologici con aiuti che possono raggiungere l'80% della spesa ammissibile;
 - la disponibilità di aiuti fino al 100% della spesa ammissibile in regime di "de minimis" ai distretti biologici per la costituzione, il funzionamento, per studi e indagini territoriali, per attività di promozione territoriale o studi per il miglioramento e la semplificazione del sistema di certificazione.

La nuova normativa permette di dare un preciso riconoscimento a realtà regionali ben definite, come il comprensorio biologico dell'Alta Val di Vara, comunemente nota come la "Valle del biologico", dove la filiera biologica, soprattutto quella legata alle produzioni zootecniche, è ormai consolidata grazie alle 65 aziende biologiche e alle due cooperative di trasformazione e vendita presenti sul territorio. Soprattutto, però, la nuova legislazione si pone l'obiettivo di rivitalizzare aree di grande tradizione agricola e/o zootecnica che possono trovare nell'agricoltura biologica una via per lo sviluppo sostenibile.

Un esempio interessante in tal senso è rappresentato dalla Val Bormida, un'area dell'entroterra savonese, che, per caratteristiche socio-economiche e territoriali, è molto simile alla Val di Vara e che quindi può essere coinvolta in un analogo percorso di sviluppo. Per questo, la diffusione della zootecnia biologica è stata promossa attraverso progetti "ad hoc", come quello inerente la "produzione biologica di carne nelle aree alpine transnazionali" nell'ambito del programma NEPROVALTER¹⁸¹. La Val Bormida è stata scelta per la tradizione zootecnica che la caratterizza. La zona, infatti, ha un numero di aziende e di strutture di trasformazione superiore alla media regionale e vi si produce carne di alta qualità utilizzando tecniche tradizionali. Tuttavia, l'agricoltura biologica non è molto diffusa per via delle difficoltà che le aziende, perlopiù piccoli allevamenti a conduzione familiare, incontrano nel sostenere gli elevati costi della conversione (Borsotto *et al*, 2005). La possibilità, offerta dalla legge, di "fare sistema" al fine di promuovere l'agricoltura eco-compatibile può sicuramente favorire la diffusione dei metodi biologici.

La L.R. 66/2009 fornisce una serie di strumenti che, negli obiettivi del legislatore, dovrebbero operare in sinergia con il Programma di Sviluppo Rurale. In particolare, la definizione degli obiettivi e delle finalità delle associazioni e dei distretti, molto ben delineata dalla legge, può avere l'effetto di incoraggiare le aziende a non abbandonare l'agricoltura biologica dopo i 5 anni previsti dall'impegno minimo, come invece accade in molti casi di prime adesioni. Inoltre, si ravvisa un collegamento tra questa legge e la Misura 124 dell'attuale programmazione, riguardante la cooperazione in campo agricolo, che ha tra i destinatari anche le associazioni temporanee di agricoltori, quali i distretti agricoli. Questi ultimi potrebbero avvalersi della Misura 124 per favorire lo sviluppo delle produzioni biologiche e delle relative filiere collegate, come stabilito dal dettato legislativo.

Il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Liguria pone spesso l'accento sulla necessità di diffondere nel miglior modo possibile i sistemi di qualità certificata sul territorio, e

¹⁸¹ Neprovalter (Network of the local agricultural production for the valorisation and the knowledge of the Alpine area) è un progetto nato e finanziato nell'ambito del programma comunitario Interreg III B Alpine Space, che prevedeva la realizzazione di una rete di cooperazione transnazionale tra territori, istituzioni e servizi per la creazione di un modello di sviluppo sostenibile in agricoltura, in grado di offrire opportunità di benessere per le attuali generazioni e preservare le risorse per quelle future. Il progetto si è concluso nel 2006.

in particolar modo l'agricoltura biologica. Per lo sviluppo di tale strategia, il PSR individua un set di misure che coinvolgono trasversalmente tutti gli Assi del programma (tabella 12.4); tra queste, la più importante è senza dubbio la Misura 214, *Pagamenti agro-ambientali*.

Tab. 12.4 - Misure del PSR atte alla valorizzazione dei prodotti tipici e biologici

Asse 1	Asse 2	Asse 3
utilizzo servizi di consulenza avvio di servizi di assistenza, ecc. infrastrutture sistemi di qualità alimentare attività di informazione e promozione	214 agro-ambiente	311 diversificazione 312 sviluppo di micro-imprese 313 incentivazione attività turistiche 321 servizi essenziali 322 villaggi rurali 323 patrimonio rurale 331 formazione professionale

Fonte: PSR 2007-2013 Regione Liguria

L'azione di introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica prevede, come area di applicazione, tutto il territorio della regione Liguria. Tuttavia, il PSR stabilisce delle priorità per le zone vulnerabili ai nitrati, per i Parchi nazionali e regionali, nonché per le aree SIC e ZPS.

Il sostegno viene concesso per una superficie minima di 10.000 m² per le colture foraggere e prati, 5.000 m² per fruttiferi e seminativi e 2.000 m² per le altre colture. L'entità dei pagamenti a ettaro per le diverse tipologie di coltura è riassunta in tabella 12.5. Per le aziende zootecniche aderenti al Reg. (CE) 1804/99 (zootecnia biologica) viene concesso un pagamento annuo per le superfici foraggere destinate all'alimentazione animale, purché la consistenza dell'allevamento non sia inferiore a 5 UBA ed il rapporto UBA/ha tra il numero di capi allevati e gli ettari delle superfici interessate al pagamento non sia superiore a 1. L'entità complessiva dei pagamenti per la zootecnia biologica è riportata in tabella 12.6. Il livello dei pagamenti si mantiene generalmente nella media delle altre regioni. Solo per le colture floricole (900 euro/ha) e per l'olivo (680 euro/ha) si hanno erogazioni superiori alla media nazionale; l'olivo in particolare riceve in Liguria il pagamento più alto (RRN, 2009).

Rispetto alla passata programmazione, si nota una generale diminuzione dei livelli di pagamento, fatta eccezione per le colture floricole perenni e i fruttiferi diversi da vite e olivo; si è anche avuta una distinzione del livello dei pagamenti a seconda che si tratti di introduzione o mantenimento del metodo biologico. In alcuni casi la differenza è minima, ma in altri (olivo, orticole) il mantenimento beneficia di pagamenti sensibilmente più bassi. Questi sono probabilmente i principali motivi della scarsa adesione alla misura registrata nei primi tre anni di attuazione, rispetto a quanto verificatosi nel periodo 2000-2006. In particolare, nell'attuale programmazione manca il riconoscimento di un pagamento per le superfici a pascolo e prato-pascolo che, come si è visto, costituiscono una parte consistente della superficie biologica ligure: questo ha fatto sì che molte aziende zootecniche non rinnovassero l'impegno agro-ambientale. Il fenomeno è particolarmente evidente se si tiene conto che la superficie interessata dalla Misura F, man mano che i trascinamenti si vanno esaurendo, non è stata prontamente sostituita da superfici beneficiarie della Misura 214. Nel 2010, infatti, solo 746 ha erano coltivati secondo i metodi dell'agricoltura biologica, mentre gli ettari oggetto di contratti conclusi nel precedente periodo di programmazione erano 1.053 (tabella 12.7), per una spesa pubblica di oltre 2 milioni di euro (Regione Liguria, 2008).

Tab. 12.5 - Pagamenti per l'introduzione e il mantenimento dell'agricoltura biologica, e confronto con la passata programmazione (euro/ha)

Coltura	2007-2013		2000-2006	
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Colture floricole perenni	900	900	600	600
Colture floricole annuali	600	600	600	600
Olivo	680	555	750	750
Vite	750	700	780	780
Altri fruttiferi	850	750	800	800
Colture ortive	500	400	600	600
Seminativi e foraggiere	200	180	280	280
Prati	180	170	250	250

Fonte: PSR 2000-2006 e 2007-2013 Regione Liguria

Tab. 12.6 - Pagamenti per la zootecnia biologica (euro/ha)

Coltura	Pagamento agricoltura biologica	Pagamento integrativo per utilizzazione foraggio per UBA aziendali	Pagamento totale ad ettaro
Foraggiere avvicendate - Introduzione	200	130	330
Foraggiere avvicendate - Mantenimento	180	130	310
Prato - Introduzione	180	130	310
Prato - Mantenimento	170	130	300

Fonte: PSR Liguria 2007-2013

Tab. 12.7 - Andamento dell'attuazione fisica del sostegno all'agricoltura biologica (Misura F(6)) nel periodo 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Beneficiari (n.)		30	64	31	11	31	62	229
Superficie sotto contratto (ha)	0	196	347	159	89	52	210	1.053

Fonte: Valutazione ex post del PSR 2000-2006

In sinergia con la Misura 214, viene implementata la Misura 132, *Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare*, che si prefigge l'obiettivo di incentivare l'introduzione e la diffusione di sistemi di certificazione di qualità per le produzioni agricole regionali, tra cui vengono annoverati anche quelli ottenibili con i metodi dell'agricoltura biologica destinati al consumo umano.

Beneficiari della misura sono le imprese agricole, singole e associate, che per accedere alla misura devono rispettare i seguenti requisiti:

-
- produrre con sistemi di agricoltura biologica almeno l'80% del totale della produzione certificabile;
 - assicurare la partecipazione ai sistemi di qualità per la durata di almeno 3 anni;
 - rispettare per tutta la SAU aziendale i criteri di gestione obbligatoria nonché le norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche nell'ambito dell'applicazione della condizionalità.

Il sostegno viene erogato, per un periodo massimo di 5 anni, in forma di contributo annuale del 100% delle spese ammesse ed è stabilito nella misura massima di 3.000 Euro per azienda e 1.000 Euro per anno. L'aiuto viene determinato sulla base dei costi fissi realmente sostenuti per la partecipazione ai sistemi di produzione biologica. Per "costi fissi" s'intendono i costi di iscrizione e il contributo annuo di partecipazione al sistema produzione biologica, incluse le eventuali spese per i controlli intesi a verificare il rispetto delle condizioni prescritte dal sistema.

Come già ricordato, il PSR contiene anche altre misure i cui contenuti ed obiettivi contemplano la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

La Misura 114, *Ricorso ai servizi di consulenza agricola e forestale*, promuove e sostiene servizi di consulenza che possono essere finalizzati anche a promuovere il trasferimento delle conoscenze relativamente alla diffusione di tecniche e metodi biologici.

La Misura 133, *Attività di informazione e promozione*, annovera tra i propri obiettivi quello di promuovere e valorizzare le produzioni tutelate, di qualità e biologiche, per incentivarne la domanda e il consumo, nonché sensibilizzare i consumatori verso un acquisto attento e responsabile, mettendo in luce le caratteristiche e i vantaggi specifici in tema di tutela ambientale e/o di benessere degli animali dei prodotti in questione ottenuti con metodi biologici ed ecocompatibili.

La Misura 323, *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*, prevede, per quanto riguarda l'azione B (tutela del patrimonio culturale e del paesaggio rurale), l'ammissibilità di interventi inseriti in strategie di sviluppo locale relative alla valorizzazione di prodotti biologici.

Inoltre la Misura 121 accorda un accesso prioritario ai finanziamenti per gli investimenti necessari per introdurre il metodo di produzione biologico nelle aziende zootecniche o compiuti da aziende biologiche nei settori dell'orticoltura e della frutticoltura.

La Regione è molto attiva sul piano della promozione dei prodotti agro-alimentari di qualità. Nell'ambito del Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica ed i prodotti biologici 2008 - 2009, Azioni 3.1 "*Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica*" e 3.2 "*Promozione del bio al cittadino-consumatore*" organizza una serie di manifestazioni volte a far conoscere le produzioni biologiche nelle scuole e, più in generale, presso i consumatori. Tra gli eventi organizzati si segnalano laboratori di educazione alimentare per le scolaresche e incontri con i consumatori. La Liguria si è inoltre dotata di un proprio piano di promozione e valorizzazione delle produzioni agricole e agro-alimentari che, pur non avendo come specifico obiettivo le produzioni biologiche, promuove l'organizzazione di eventi e manifestazioni a livello provinciale e partecipazione a manifestazioni a livello nazionale, nonché l'attuazione di progetti di educazione alimentare (fattorie didattiche). Il Piano è stato appena rifinanziato per il 2011 con una dotazione di 550 mila euro. Nell'ambito della promozione della filiera corta, è meritevole di segnalazione l'iniziativa che ha visto coinvolta l'associazione "Liguria biologica" nel 2010. L'Associazione ha aderito, in rappresentanza della Regione Liguria, al progetto

“Filiera corta bio” assieme alle associazioni di produttori di Lombardia, Molise, Umbria, Campania, Basilicata e Sicilia nell’ambito del *“Programma di azione nazionale per l’agricoltura biologica e i prodotti biologici - Azioni di miglioramento della qualità dei prodotti biologici”* promosso dal MIPAAF. Lo scopo del progetto è di migliorare la qualità del processo di vendita di prodotti biologici e tipici della Liguria anche attraverso la creazione di una Rete Nazionale della Filiera Corta Biologica. Sono previste diverse attività tra cui incontri pubblici promozionali e divulgativi.

12.4. Conclusioni

Come si è visto, la Regione Liguria considera le certificazioni di qualità un mezzo per riqualificare i prodotti dell’entroterra e rendere le produzioni pregiate, quali vite e olivo, più competitive sui mercati nazionali e internazionali. Tuttavia, il calo di adesioni tra una programmazione e l’altra mostra la necessità di un ripensamento del modello di sviluppo dell’agricoltura biologica, fino ad ora basato sulla mera compensazione dei mancati redditi derivanti da pratiche agricole più onerose. In primo luogo perché, com’è in effetti avvenuto, ad una variazione in termini negativi del pagamento può conseguire l’abbandono da parte dell’agricoltore ed in secondo luogo perché in alcuni casi il sostegno deve andare al di là della corretta remunerazione degli impegni. Il produttore biologico ligure, infatti, è tipicamente un piccolo imprenditore che pratica colture di elevata qualità con elevati costi di produzione, spesso in aree problematiche dal punto di vista ambientale e socio-economico. Si tratta di imprenditori che incontrano grosse difficoltà a far fronte agli adempimenti imposti dalla normativa e dai controlli sul rispetto delle normative di attuazione. La Regione Liguria, in parte, è venuta incontro a queste esigenze, concedendo, tramite la Misura 132, un sostegno ai costi di certificazione pari al 100% delle spese ammissibili. Tuttavia, appare evidente che, senza un’adeguata strategia di sviluppo per il settore, l’agricoltura biologica è destinata a divenire un sistema di certificazione appannaggio dei soli produttori più competitivi interessati a qualificare ulteriormente le loro produzioni.

Per evitare l’abbandono del settore da parte dei piccoli produttori, alcune regioni italiane, come per esempio la Calabria, si sono dotate di meccanismi che accordano un premio più alto alle certificazioni collettive, quando, cioè, più aziende fisicamente contigue adottano l’agricoltura biologica. Il modello appare trasferibile anche in Liguria, soprattutto se si pensa alle aree intensamente coltivate a vite o a olivo delle colline litoranee, dove spesso l’appezzamento certificato è “circondato” da colture condotte in modo convenzionale che rischiano, tra l’altro, di vanificare gli sforzi sostenuti dall’imprenditore per rendere più salubri le proprie produzioni. Altre forme di certificazione collettiva potrebbero prevedere l’equa ripartizione delle spese di certificazione per aziende contigue, dividendo così le incombenze burocratiche e i relativi oneri tra più agricoltori.

La Regione Liguria ha colto le difficoltà del settore e si sta dotando degli strumenti normativi per contrastarle. La L.R. 66/3009, infatti, promuovendo l’associazionismo tra i produttori e la costituzione dei distretti biologici, intende favorire la cooperazione tra i diversi attori della filiera; inoltre la legge prevede che i rappresentanti del mondo produttivo siano partecipi dei processi decisionali attraverso la costituzione della Consulta regionale per la produzione biologica.

Recentemente, poi, è stato approvato dalla Giunta Regionale un disegno di legge sulla filiera corta che si propone di evitare la dispersione del valore aggiunto promuovendo la vendita e il

consumo di prodotti regionali e stagionali da consumare dove si producono: nei mercati agricoli, nei ristoranti e nella ristorazione collettiva, comprese le mense scolastiche e ospedaliere.

Un ulteriore passo avanti potrebbe consistere nel riconoscere, anche a livello legislativo, il ruolo fondamentale dei GAS nella formazione della filiera corta, sostenendone le spese di funzionamento, come accade, per esempio, in Umbria. Come si è visto, infatti, i gruppi di acquisto sono in costante crescita e sempre più aziende si stanno attrezzando per venire incontro alle loro esigenze, mediante la creazione di piccoli laboratori di trasformazione e/o di spacci aziendali.

13. Marche

13.1. Introduzione

Nelle Marche, l'agricoltura biologica ha origini che risalgono alla fine degli anni '70 e costituisce una realtà rilevante in termini sia di aziende interessate che di superficie investita.

Nel complesso, il settore primario nelle Marche rappresenta l'1,5% in termini di valore aggiunto e il 3,8% rispetto agli occupati totali, quindi si tratta di un settore che ha un peso modesto nel contesto regionale¹⁸². Il ruolo agricolo regionale è invece significativo sotto il profilo della gestione del territorio, in quanto la SAU copre il 53% della superficie regionale, quota significativamente più elevata della media nazionale, attestata al 42%¹⁸³.

Le attività biologiche regionali nel 2009 hanno riguardato 2.284 operatori, di cui 2.025 produttori¹⁸⁴, pari al 6% delle imprese agricole attive¹⁸⁵ nel complesso; in termini di superfici, le coltivazioni biologiche rappresentano l'11% della SAU regionale.

L'agricoltura biologica regionale ha quindi un peso significativo sull'agricoltura nel suo complesso ed è considerata come un esempio di settore regionale di eccellenza con potenzialità ancora da sviluppare in diversi comparti produttivi come, ad esempio, quello cerealicolo, attraverso l'individuazione delle varietà autoctone più adatte a questo metodo produttivo e l'organizzazione di una filiera biologica dedicata.

La Regione Marche ha avuto ed ha tuttora un ruolo fondamentale nel processo di crescita del settore biologico, grazie sia alla programmazione di interventi a favore dell'agricoltura biologica nei PSR e all'approvazione di norme specifiche, sia al finanziamento di progetti di sperimentazione e ricerca, in particolare sull'incremento della fertilità dei terreni, e di studi sulle rotazioni orticole.

Tuttavia, il settore biologico è caratterizzato da alcune criticità che riflettono, in generale, quelle dell'intero settore agricolo marchigiano, vale a dire la forte frammentazione della base produttiva, l'orientamento verso attività a basso valore aggiunto, la difficoltà di trovare adeguati canali commerciali e sbocchi di mercato.

Negli ultimi anni, pertanto, l'azione pubblica ha cercato di affrontare tali criticità, promuovendo l'aggregazione dell'offerta e stimolando gli imprenditori biologici a individuare i canali commerciali più adatti alle caratteristiche delle loro aziende. Questi interventi stanno producendo effetti attraverso la costituzione di filiere specifiche, la cui 'lunghezza' varia in relazione alle tipologie di prodotto e alla localizzazione delle imprese. Sul fronte della commercializzazione, si registra inoltre la crescita del canale della ristorazione collettiva, pur

¹⁸² ISTAT, *Contabilità regionale 2009*.

¹⁸³ ISTAT, *Indagine SPA 2007*.

¹⁸⁴ SINAB, *Biostatistiche 2009*.

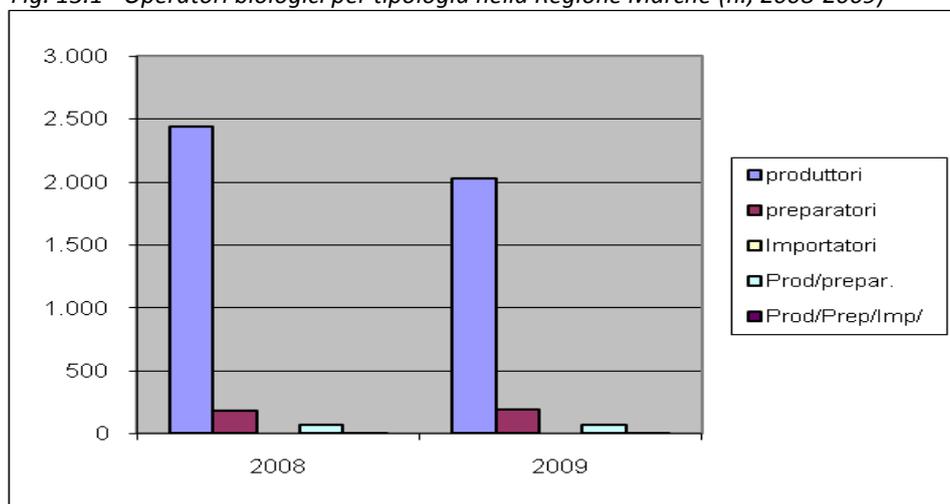
¹⁸⁵ Infocamere, *Movimprese 2009*.

con notevoli difficoltà legate ai vincoli normativi e ai criteri di economicità che guidano le scelte di spesa pubblica.

13.2. Caratteristiche dell'agricoltura biologica nella Regione Marche

Nel 2009, gli operatori biologici nella Regione Marche sono 2.284 con una variazione negativa del 14,8% rispetto all'anno precedente, sensibilmente superiore alla contrazione rilevata per l'Italia nel suo complesso (-2,3%). In particolare, si riduce il numero dei produttori (-17%), mentre aumenta quello dei soli preparatori (+3,3) e delle aziende che svolgono anche attività di trasformazione e/o importazione (+8,8; figura 13.1).

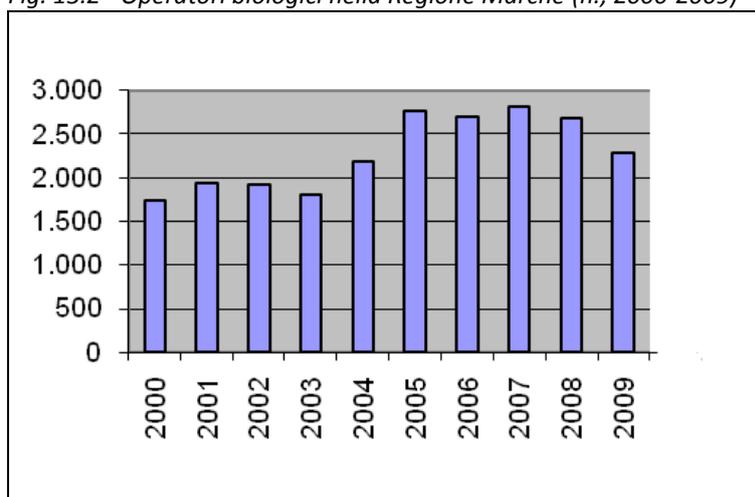
Fig. 13.1 - Operatori biologici per tipologia nella Regione Marche (n.; 2008-2009)



Fonte: Sinab (2009 e 2010)

Il grafico che segue mostra l'evoluzione degli operatori biologici dal 2000 al 2009, caratterizzata da un andamento sostanzialmente in crescita fino al 2007.

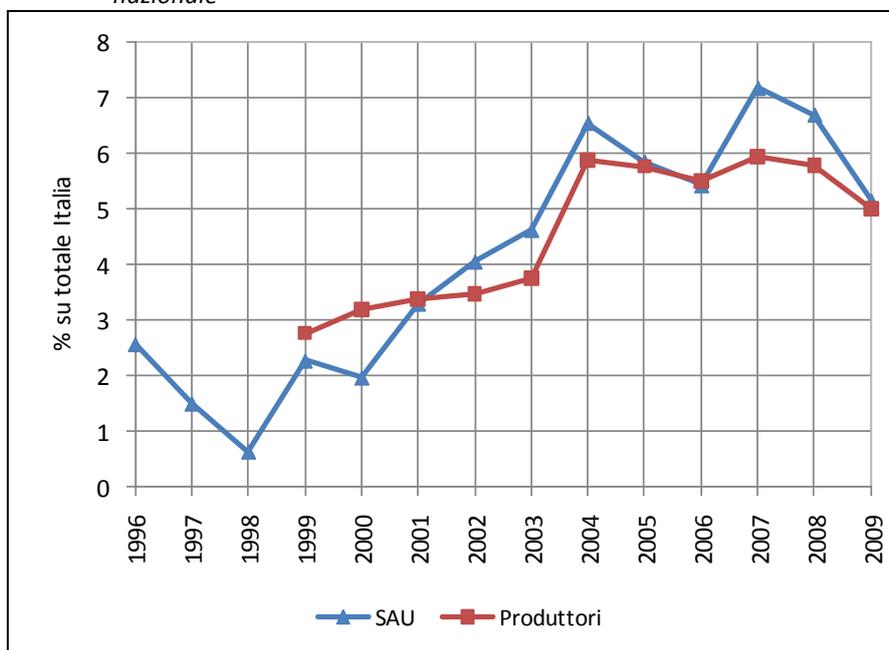
Fig. 13.2 - Operatori biologici nella Regione Marche (n.; 2000-2009)



Fonte: Sinab (2009, 2010)

Il confronto rispetto ai totali nazionali in termini di operatori e di superfici evidenzia come nella regione Marche l'agricoltura biologica stia perdendo posizioni (figura 13.3).

Fig. 13.3 - Quote regionali dei produttori e delle superfici biologiche sul totale nazionale



Fonti: Sinab/Assam

Rispetto ai valori massimi di questi indici registrati nel 2007 (il 7% della SAU nazionale bio e il 5,6% degli operatori), si assiste a una significativa flessione nei due anni seguenti. Questa inversione di tendenza è forse il segnale di una contrazione strutturale, dato che la dinamica

regionale negativa in termini di superfici (-15%) si contrappone alla crescita di quella nazionale (+10%). L'agricoltura biologica regionale, quindi, potrebbe essere entrata in una fase di maturità, segnata da una diminuzione delle aziende e delle superfici. Si tratta di un segnale da monitorare nei prossimi anni, per comprendere se è un fenomeno imputabile alla crisi economica e finanziaria o al passaggio tra i due periodi di programmazione del PSR. Alcuni elementi di analisi, infatti, potrebbero far supporre una concausa attribuibile al passaggio dal vecchio al nuovo Programma di Sviluppo Rurale che ha introdotto una diversa modalità di erogazione dei premi e quindi una diversa redistribuzione degli aiuti agro-ambientali. Da considerare anche che molti operatori lamentano un aumento della complessità delle procedure amministrative per l'accesso alla contribuzione pubblica e per l'adesione al disciplinare biologico, fattore che ha probabilmente influito sul calo delle aziende.

Riguardo alla localizzazione delle aziende biologiche, queste sono diffuse su tutto il territorio regionale, ma risultano più concentrate nella provincia di Ascoli Piceno, lungo la fascia litoranea e nelle aree collinari interne delle altre province. Esistono marcate differenziazioni territoriali per quanto riguarda le tipologie aziendali. In generale, nel sud della regione e, in particolare, lungo la fascia costiera e nel fondovalle, prevalgono gli orientamenti intensivi, per cui le aziende sono mediamente più piccole. La dimensione aziendale cresce in presenza di ordinamenti più estensivi, maggiormente diffusi nel nord della regione.

Tab. 13.1 - Aziende biologiche e in conversione nelle Marche (n.; 2008)

	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Aziende biologiche	147	160	67	226	276	876
Aziende in conversione	172	314	88	266	93	933
Aziende miste	139	354	89	238	153	973
Trasformatori	47	34	28	45	50	204

Fonte: ASSAM

La tabella successiva mostra un decremento, tra il 2008 e 2009, della superficie a cereali e foraggio, in contrapposizione a un incremento di quella delle colture ortive e delle piante da radice (es. patata); la crescita relativa della categoria "altre colture permanenti" è enfatizzata dal basso valore del 2008, ma il livello raggiunto nel 2009 è comunque ragguardevole.¹⁸⁶

¹⁸⁶ I dati provenienti dagli Organismi di controllo non sono significativi sul piano statistico in quanto rispondono a esigenze esclusivamente amministrative. L'aggregazione dei dati è quindi soggetta ad errori di classificazione che potrebbero produrre anomale oscillazioni nel tempo e tra categorie. Nel corso del 2011 è previsto il completamento del processo di informatizzazione delle notifiche, che consentirà di armonizzare le informazioni provenienti dagli OdC.

Tab. 13.2 - Distribuzione della SAU biologica per tipologia di coltura nella Regione Marche (ha; %; 2008-2009)

Tipologia di coltura	ha		%		Δ %
	2008	2009	2008	2009	
Cereali	12.066	10.730	17,9	18,8	-11,1
Colture proteiche, leguminose da granella	972	563	1,5	1,0	-42,1
Piante da radice	12	18	0,0	0,0	50,0
Colture industriali	2.430	2.374	3,6	4,2	-2,3
Colture ortive*	937	2.738	1,4	4,8	192,2
Foraggio e altri seminativi	30.145	7.706	44,8	13,5	-74,4
Uva	3.486	3.393	5,2	6,0	-2,7
Frutta**	503	426	0,8	0,8	-15,3
Agrumi	0	27	0,0	0,1	n.c.
Frutta secca	467	299	0,7	0,5	-36,0
Olive	1.689	1.684	2,5	3,0	-0,3
Altre colture permanenti	262	12.359	0,4	21,7	4.617,2
Prati permanenti (pascoli e prati)	13.567	14.315	20,2	25,1	5,5
Terreni inutilizzati	361	426	0,5	0,8	18,0
Terreni a maggese utilizzati in rotazione	348	n.d.	0,5	n.c.	n.c.
Totale	67.246	57.060	100,0	100,0	-15,1

* nelle colture ortive sono comprese le fragole e i "funghi coltivati"

** nella frutta sono compresi i piccoli frutti

Fonte: Sinab- 2008 e "Bio in cifre" 2009

La zootecnia biologica è invece poco sviluppata nelle Marche, a causa dell'insufficiente presenza di risorse umane in una regione dove l'indirizzo produttivo prevalente è quello cerealicolo. C'è anche da sottolineare la complessità di un'attività soggetta a molti adempimenti amministrativi e a vincoli tecnico-produttivi che la rendono meno competitiva rispetto ad altre produzioni zootecniche, come il vitellone bianco IGP.

La tabella 13.3 quantifica le modeste dimensioni della zootecnia biologica nelle Marche, dove, secondo l'indagine SPA del 2007, i soli allevamenti di bovini, nel complesso, risultavano 2.940.

Per quel che riguarda il mercato di riferimento, secondo un'indagine diretta realizzata dall'INEA¹⁸⁷, i piccoli produttori prediligono quello locale attraverso la vendita diretta e i gruppi di acquisto, i medi e grandi produttori hanno spesso rapporti con le maggiori catene di distribuzione, specializzate e non. La limitata esportazione si rivolge ai mercati del centro e nord Europa. Da evidenziare che importanti marchi nazionali hanno espresso interesse per i prodotti marchigiani attraverso l'apertura di punti vendita in franchising.

¹⁸⁷ INEA (2009), *Le filiere biologiche nelle Marche, Presenza e potenzialità di sviluppo nel sistema produttivo regionale.*

Tab. 13.3 - Allevamenti biologici nelle Marche (n.; 2008)

Tipologia di allevamento	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Allevamenti biologici anche con più specie animali di cui:						
Bovini (carne, latte, riproduzione, ristallo)	39	14	8	56	34	
Ovini (carne, latte)	13	49	32	87	20	
Caprini (carne, latte)						
Equini	10	6	0	-	19	
Suini	8	-	3	4	8	
Avicoli (carne, uova)	2	2	5	9	1	
Api	7	2	1	9	14	

Fonte: Assam

13.3. Gli strumenti di politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

L'attenzione verso l'agricoltura biologica della Regione Marche ha inizio nel 1978, con il primo corso sull'agricoltura biologica realizzato dall'Assam (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle Marche) in collaborazione con la cooperativa "Alce Nero" di Isola del Piano (PU), poi regolamentato nel 1990 con la L.R. n.57 "Norme per l'agricoltura biologica". Tale legge viene sostituita dalla L.R. 76/97 del 29/12/1997 "Disciplina dell'agricoltura biologica", modificata, poi, dalla L.R. 4/02 del 3/04/2002.

Con la legge del 1990, la Regione promuove la diffusione del metodo di produzione biologico e dei prodotti agricoli, la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei medesimi e disciplina il relativo regime di controllo, in conformità alla normativa comunitaria e al d.lgs. 17 marzo 1995, n. 220.

La rilevanza che la Regione Marche attribuisce allo sviluppo dell'agricoltura biologica è ben rappresentata dalla L.R. 4/02 del 3/04/2002. All'art. 12 (Promozione dei prodotti biologici), si legge: "La Regione concede contributi ai Comuni, alle Aziende unità sanitarie locali, alle scuole e alle case di cura private che sperimentano l'introduzione di prodotti biologici nelle proprie mense scolastiche e negli ospedali per la realizzazione del menù biologico commisurato agli utenti interessati, per corsi di riqualificazione del personale di cucina, nonché per la stampa di materiale divulgativo". Dal 1999 al 2002, quindi, nelle mense scolastiche gestite dai Comuni sono stati finanziati progetti di informazione e divulgazione sui prodotti biologici, rivolti al personale di cucina, agli insegnanti e ai genitori. Dal 2003, i contributi hanno riguardato anche l'acquisto dei prodotti biologici utilizzati nelle mense scolastiche e ospedaliere. Nei bandi emanati negli anni 2006-2007, inoltre, sono state assegnate priorità specifiche alle aggregazioni dei Comuni per il reperimento in ambito locale dei prodotti biologici introdotti nelle mense.

Il positivo ruolo che il metodo di coltivazione biologico svolge a tutela dell'ambiente, rendendo possibile una produzione agricola sostenibile con minore uso di input, minore inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua è sintetizzato nei numerosi studi e progetti finanziati dalla Regione Marche, tra i quali i progetti E.QU.I.ZOO.BIO., Bioregione Marche, "Studio di rotazioni nel rispetto dei principi dell'agricoltura biologica", "Le filiere biologiche nelle Marche" e

Agricoltura biologica e incremento della fertilità dei terreni con metodo biodinamico.

In particolare, nel periodo 2005-2008, la Regione Marche ha finanziato il progetto interregionale di ricerca “Efficienza, Qualità e Innovazione nella Zootecnia Biologica” (E.QU.I.ZOO.BIO.), avente ad oggetto “La zootecnia biologica - Analisi dei sistemi aziendali, mediante il confronto di diverse tipologie, riferite all’allevamento bovino da carne e da latte, ovino, suino ed avicolo” e inserito nell’ambito del Programma Interregionale III fase “Sviluppo rurale”, sottoprogetto “Innovazione e ricerca”. E.QU.I.ZOO.BIO. era finalizzato al miglioramento delle tecniche di produzione e al contenimento dei costi di produzione tramite un processo di ricerca partecipata, condotto da diverse Università e alcuni istituti di ricerca italiani, in cui, oltre al Sistema dei Servizi di Sviluppo Agricolo, erano coinvolte 19 aziende zootecniche del Nord, del Centro e del Sud Italia. Queste ultime, quindi, hanno contribuito alla definizione delle tesi sperimentali per poi divenire le prime beneficiarie dell’azione di trasferimento e divulgazione dei risultati.

La Regione Marche, nell’ambito del progetto “Bioregione Marche”, ha promosso una serie di attività promozionali e di ricerca per diffondere la conoscenza sull’agricoltura biologica e stimolare la partecipazione degli operatori di settore. I principali risultati del progetto realizzato dall’ATS Amab Marche-Terra Sana Marche sono raccolti nel sito www.bioregione.marche.it, dove sono disponibili i materiali, le pubblicazioni e un repertorio a schede delle aziende biologiche regionali.

In questo sito è inoltre disponibile la relazione su “Le filiere biologiche nelle Marche - Presenza e potenzialità di sviluppo nel sistema produttivo regionale”, il risultato di uno studio condotto, nel 2009, dalla Sede regionale INEA delle Marche in collaborazione con ATS Amab Marche - Terra Sana Marche¹⁸⁸. Tale studio rileva la presenza di organizzazioni strutturate in filiere nel comparto cerealicolo, vitivinicolo e, in misura minore, in quello olivicolo. Il progetto prevedeva la somministrazione di un questionario per l’analisi delle principali questioni riguardanti il biologico regionale, valutando, in particolare, la diffusione e l’interesse a un approccio di filiera.

Un altro progetto di ricerca riguarda lo “Studio di rotazioni nel rispetto dei principi dell’agricoltura biologica”, realizzato, nel periodo 2007-2010, dall’Unità di Ricerca per l’orticoltura di Monsampolo del Tronto, con la collaborazione del CRA Milano - Unità per i processi dell’industria Agro-Alimentare e del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali della facoltà di Agraria dell’Università di Bologna. L’obiettivo prioritario dello studio era quello di favorire la diffusione del metodo di coltivazione biologico in orticoltura, tramite il miglioramento delle pratiche agronomiche, la valutazione dell’impatto ambientale, la quantificazione dei margini reddituali e la determinazione dei livelli qualitativi delle produzioni. La ricerca si è sviluppata su un dispositivo sperimentale, in atto presso il CRA ORA di Monsampolo sin dal 2001, che prevedeva lo studio della stessa rotazione orticola su due campi vicini, aventi all’origine caratteristiche chimico fisiche pressoché identiche, ma dei quali uno coltivato con metodo biologico e l’altro con tecniche convenzionali.

Lo studio “Agricoltura biologica e incremento fertilità dei terreni con metodo biodinamico”, di durata triennale e avviato nel 2006, è stato curato dal Dipartimento delle Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali dell’Università Politecnica delle Marche, era finalizzato a verificare

¹⁸⁸ Tale studio è stato finanziato dalla Regione con DGR 1221 del 23 ottobre 2006 - Interventi per lo sviluppo dell’agricoltura biologica.

l'efficacia di tale metodo di coltivazione nella realtà agricola collinare marchigiana.

Le Marche, infine, sono state selezionate come caso studio nell'ambito di una ricerca scientifica finanziata dal Mipaaf (Bioreg), con l'Università della Tuscia come capofila; il progetto ha l'obiettivo di identificare quei territori regionali che presentino le caratteristiche socio economiche e ambientali tali da eleggerli a "potenziali distretti biologici".

Sul fronte della comunicazione, la Regione Marche, con DGR 328/2011 ha approvato "Conoscere il biologico nelle Marche", progetto finanziato dal MiPAAF nell'ambito delle Azioni 3.1 e 3.2 del Piano di Azione nazionale ("Promozione del bio nella ristorazione biologica" e "Promozione del bio al cittadino consumatore"). Il progetto prevede lo svolgimento di quattro attività che si realizzeranno entro dicembre 2011 così articolate: 3.1.1 Informazione dei decisori ed operatori delle mense; 3.1.2 Oggi si mangia bio; 3.2.1 Cattedra Ambulante biologica; 3.2.2 Rafforzamento dei gruppi di acquisto solidale.

13.4. L'agricoltura biologica nel PSR della Regione Marche

Il Programma regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013, in continuità con il PSR 2000-2006, ha previsto una misura specifica destinata a sostenere lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, stimolando gli agricoltori ad applicare metodi di produzione agricoli compatibili con la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della diversità generica, mediante un pagamento a superficie. Nella Misura 214, che prevede impegni per la durata di cinque anni, gli agricoltori possono beneficiare del sostegno se adottano tecniche di produzione a basso impatto ambientale e, in particolare, la sottomisura b) è dedicata al sostegno dell'agricoltura biologica. È importante rilevare che, per le annualità 2007-2008-2009, la Regione ha ammesso a contributo tutte le domande presentate con istruttoria positiva e, pertanto, non è stato necessario fare una graduatoria con le priorità per le aree preferenziali, cioè quelle a maggiore interesse ambientale. Occorre poi ricordare che la Misura 214, oltre alla sottomisura sul biologico, prevede il finanziamento di altri interventi di particolare interesse agroambientale, fra cui il mantenimento delle varietà e specie in via di estinzione e l'estensivizzazione degli allevamenti. Queste azioni possono essere combinate tra loro¹⁸⁹ favorendo le sinergie e aumentando l'efficacia degli interventi.

Il PSR persegue alcune strategie trasversali che riguardano anche l'agricoltura biologica, nel senso che sono previsti alcuni pacchetti di misure che tentano di favorire l'aggregazione degli operatori lungo la filiera o sul territorio. Tra questi, gli "Accordi agro-ambientali d'area" intendono promuovere un approccio integrato territoriale per affrontare alcune criticità ambientali e, tra le misure coinvolte, c'è appunto la 214. In pratica viene consentito ad un territorio circoscritto di presentare un progetto d'area che integra e combina diverse misure del PSR per conseguire uno scopo ambientale.

Gli accordi agroambientali d'area hanno come obiettivi principali: la difesa del suolo (riduzione dell'erosione superficiale del suolo e del micro dissesto causato dall'attività agricola), la tutela delle acque (riduzione dell'inquinamento delle acque di falda determinato dall'attività agricola), il recupero del paesaggio (tutela e recupero del paesaggio rurale della tipica collina marchigiana), la biodiversità (mantenimento e aumento della biodiversità nelle aree agricole coltivate).

¹⁸⁹ Sono posti alcuni massimali di aiuto come unico vincolo.

Nel 2009, in particolare, è stato avviato un accordo agroambientale sulla tutela delle acque e dei suoli dai fitofarmaci e nitrati che prevede la partecipazione di aziende che applicano la produzione integrata, la produzione biologica e la produzione integrata avanzata.

Altro strumento di aggregazione nel PSR è costituito dai progetti di filiera. In particolare, la Regione Marche, con DDS n.25/2010, ha approvato il bando relativo ai progetti integrati di filiera: "Macrofiliera di prodotti agroalimentari di qualità". Questo prevede che i requisiti minimi delle macrofiliera di qualità per il settore dei prodotti biologici partecipino alla filiera di qualità con almeno 100 produttori agricoli regionali, in qualità di beneficiari diretti di almeno una delle misure attivate con il progetto integrato di filiera. Si stabilisce inoltre che, nell'ambito della filiera, transiti una produzione che costituisca almeno il 15% dell'intera produzione biologica regionale o almeno 8.000 tonnellate di cereali biologici prodotta da agricoltori regionali aderenti alla filiera. La percentuale di produzione biologica che transita nell'ambito della filiera, rispetto al totale della produzione regionale, è calcolata considerando la produzione totale regionale media degli ultimi tre anni sulla base delle fonti statistiche disponibili.

La Regione, oltre i progetti riguardanti le macrofiliera, con DDS 147/S10/2010 ha approvato un bando per le filiere locali "Progetti integrati di filiera - Filiera locali dei prodotti agroalimentari di qualità" che prevede, all'interno del paniere di prodotti di qualità, quelli biologici.

Inoltre, la giunta regionale, nella seduta del 19 aprile 2011 con la delibera n.557 ha stabilito, per i bandi delle filiere regionali, per la Misura 1.2.3., la possibilità di realizzazione di nuovi impianti aziendali di stoccaggio per i cereali biologici.

Complessivamente, nel corso del 2007, tra gli impegni inerenti al vecchio periodo di programmazione ancora in essere e i nuovi impegni relativi alle Misura 214, sono state presentate 2.968 domande, che hanno portato nelle casse degli agricoltori circa 12 milioni di euro. Per le successive annualità 2008 e 2009, le domande presentate sono state, rispettivamente, 2.799 e 2.681 e i relativi contributi erogati sono stati pari a 9 e 5 milioni di euro.

Da un confronto con il PSR 2000-2006 (Misura F2), e in particolare con l'ultimo bando relativo a tale periodo di programmazione, emerge che il numero delle domande pervenute ha avuto un trend inverso rispetto al primo periodo in cui il numero di domande era risultato sempre crescente.

Sempre rispetto al precedente periodo di programmazione, può risultare interessante evidenziare anche alcuni risultati della valutazione quantitativa delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale delle Marche 2000-2006 realizzata dal Dipartimento di Scienze Ambientali e delle Produzioni Vegetali dell'Università Politecnica delle Marche in collaborazione con l'ASSAM. Lo studio evidenzia come i premi agroambientali abbiano riguardato, in particolare, sistemi colturali basati sull'erba medica (provincia di Pesaro e Urbino) e sulla vite (provincia di Ascoli) delle aree collinari, mentre non hanno interessato altre colture, quali barbabietola da zucchero, mais e colture ortive, diffuse nei terreni più fertili e pianeggianti della regione, per le quali i disciplinari proposti sono stati giudicati troppo ristrettivi, non consentendo il mantenimento dei livelli produttivi e qualitativi richiesti dal mercato. Ciò significa che le aziende con sistemi colturali a maggior impatto, ritenendo gli aiuti non sufficienti a coprire i minori redditi dovuti alla riduzione degli input chimici, non hanno aderito alle misure agroambientali, diversamente dalle aziende che avevano già scelto sistemi colturali a bassa intensità di input, in quanto l'adesione alla misura non comportava un

cambiamento radicale delle pratiche aziendali consolidate. Altri ostacoli alla conversione al metodo biologico sono stati ravvisati nella scarsa disponibilità di sostanza organica come sottoprodotto dell'allevamento a scala locale, dovuta anche alla debole integrazione della zootecnia con i sistemi colturali erbacei e alla difficoltà tecnica di diserbo biologico per la gran parte dei seminativi. Come elemento positivo, tuttavia, lo studio rileva come l'introduzione delle misure agroambientali attraverso il Reg. (CEE) n. 2078/92 abbia rappresentato una tappa importante per l'agricoltura regionale, aprendo nuove prospettive di sviluppo di sistemi colturali a basso impatto ambientale soprattutto nelle aree marginali, e abbia indotto molte aziende a razionalizzare il piano di concimazione delle colture, spesso sproporzionato rispetto ai fabbisogni.

Per quanto riguarda il futuro, i fabbisogni prioritari che il PSR¹⁹⁰ intende affrontare per il settore sono l'aumento della diffusione dei prodotti biologici nel circuito alimentare, il sostegno alla zootecnia estensiva delle aree svantaggiate, il mantenimento e il ripristino dei prati pascoli, azioni di informazione e formazione a favore degli imprenditori agricoli sulle scelte produttive e le tecniche colturali per contenere gli effetti negativi dell'attività agricola sull'ambiente. In particolare, sarà assegnata un'elevata priorità alle aziende biologiche a orientamento produttivo zootecnico che adottano anche la zootecnia biologica. La sottomisura b (sostegno all'agricoltura biologica) della Misura 214, evidenzia criteri di selezione dei beneficiari che fanno prevalentemente riferimento ai seguenti criteri di priorità: priorità per le aziende ricadenti in area Natura 2000 o ZVN; priorità per gli agricoltori che adottano l'allevamento biologico; priorità per gli interventi realizzati nell'ambito di un accordo agroambientale d'area, ammesso a finanziamento dalla Regione Marche.

13.5. Conclusioni

In questi ultimi anni, l'agricoltura biologica nelle Marche, dopo un lungo periodo di crescita, sta manifestando alcuni segni di difficoltà probabilmente legati al contesto socio-economico che enfatizza alcune criticità, tra le quali una carenza nell'organizzazione e nel coordinamento dell'offerta, un ruolo subordinato dei produttori rispetto agli altri operatori della filiera, volumi produttivi generalmente insufficienti per fornire le materie prime all'agroindustria e mancanza di adeguate strutture commerciali.

Tuttavia, questo metodo produttivo sembra avere ancora potenzialità di sviluppo nella regione, grazie alla qualità riconosciuta delle produzioni da parte di aziende che operano sul mercato nazionale e internazionale e alla capillare diffusione di operatori sul territorio regionale, sempre più connessa ai consumi locali.

L'attenzione della Regione Marche al settore continua a essere elevata e non riguarda esclusivamente la fase di produzione ma è rivolta anche alla commercializzazione e alla promozione. Con le strategie aggregative di filiera e di territorio si spinge in direzione di una maggiore integrazione verticale lungo la filiera, ma anche orizzontale tra settori, stimolando gli operatori biologici a "fare sistema", evitando l'isolamento e la frammentazione. La Regione, inoltre, intende promuovere l'approccio del distretto biologico, che si dovrebbe caratterizzare per un'elevata qualità ambientale del territorio, consentendo di perseguire più facilmente e convenientemente (cioè senza costi aggiuntivi per gli operatori) la tutela delle qualità

¹⁹⁰ PSR Regione Marche 2007-2013.

intrinseche dei prodotti biologici e gli obiettivi di conservazione della biodiversità e tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico, richiamati da tutte le normative in materia.

14. Sicilia

14.1. Introduzione

Il settore agricolo siciliano è un sistema complesso che assume connotazioni differenti a seconda del contesto territoriale di riferimento. L'agricoltura dell'Isola si contraddistingue, infatti, sia per la presenza di ordinamenti produttivi ad alto grado di specializzazione, che per realtà poco specializzate caratterizzate da colture estensive.

In questo contesto l'agricoltura biologica rappresenta un comparto importante dell'economia regionale in virtù del grande numero di operatori coinvolti e delle superfici interessate. Infatti, a partire dai primi anni '90, anche dietro la spinta del Reg. (CEE) n. 2078/92, le imprese agricole siciliane hanno fortemente investito nel biologico che, in certe annate, ha interessato oltre il 10% della SAU regionale.

Negli ultimi anni il consumatore siciliano, anche in considerazione degli scandali alimentari internazionali, è apparso sempre più attento alle problematiche della salvaguardia dell'ambiente e agli aspetti salutistici degli alimenti. I prodotti biologici vengono acquistati con maggiore frequenza non solo perché coltivati nel rispetto dell'ambiente ma soprattutto per la loro qualità in termini di salubrità e requisiti organolettici.

Di contro, l'agricoltura biologica siciliana evidenzia molti punti di debolezza, alcuni peraltro comuni all'"agricoltura convenzionale" dell'Isola. Il comparto soffre le carenze infrastrutturali, la scarsa competitività causata da elevati costi di produzione (difficoltà di approvvigionamento di materie prime e manodopera specializzata, elevati costi dei mezzi tecnici e di certificazione) non compensati da un'adeguata remunerazione della produzione.

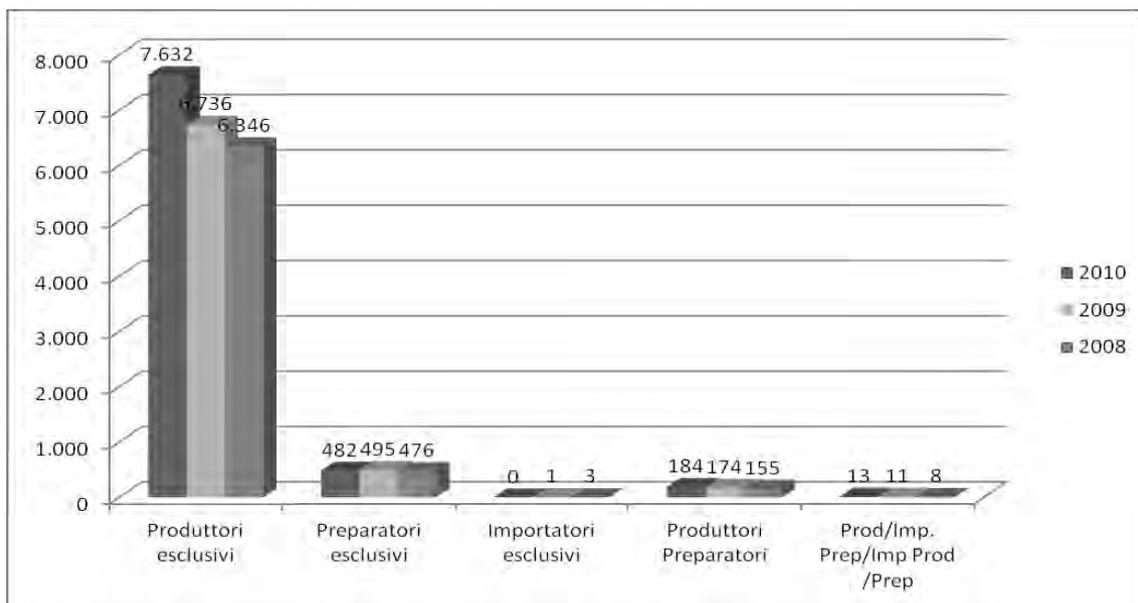
Inoltre, la "filiera del biologico" presenta forti criticità, legate alla debolezza del sistema di trasformazione e di commercializzazione che non è in grado di esprimere un adeguato potere contrattuale e di intercettare il valore aggiunto insito nel prodotto finito. Valore che ancora oggi viene percepito dalle imprese del centro e nord Italia, già inserite nei circuiti della grande distribuzione.

14.2. Le caratteristiche dell'agricoltura biologica siciliana

La Sicilia rappresenta la prima regione in Italia e una delle più importanti nel panorama europeo e mediterraneo, in termini di superfici ad agricoltura biologica e numero di operatori. Diversi sono i punti di forza del comparto, tra i quali: le favorevoli condizioni pedo-climatiche, l'offerta di una vasta gamma di prodotti, alcuni per 12 mesi l'anno, con un buon rapporto qualità/prezzo ed elevati standard qualitativi.

Nel 2010, la Sicilia annovera 8.311 operatori biologici, che rappresentano il 17,4% del totale nazionale. In particolare, la maggioranza è costituita da produttori esclusivi (91,8%), appena il 5,8% riguarda i preparatori esclusivi, mentre il 2,2% i produttori/preparatori (figura 14.1).

Fig. 14.1 - Sicilia. Produttori, preparatori e importatori biologici (n.; 2008-2010)

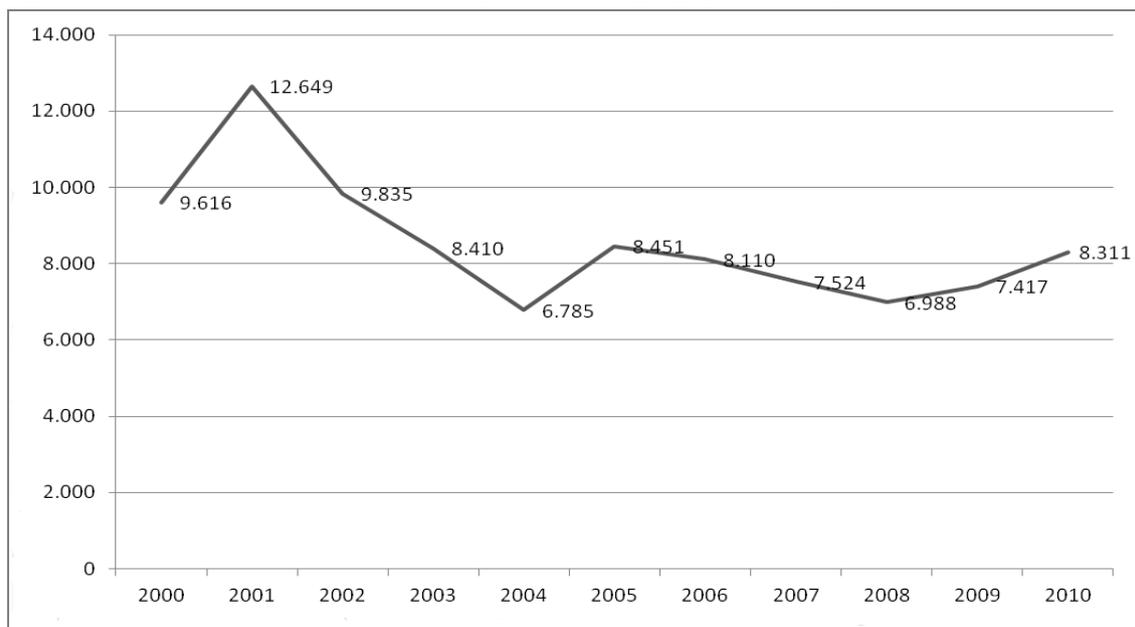


Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2009-2011)

Tale ripartizione rivela una scarsa integrazione delle filiere agricole e la modesta presenza di trasformatori a fronte di una notevole quantità di aziende di produzione.

Osservando la serie storica del numero di operatori biologici siciliani del decennio 2000-2010, si nota un ridimensionamento, passando dalle 9.616 unità del 2000 alle 8.311 del 2010 (-13,5%, figura 14.2). In tale periodo, e in particolare dopo il 2001 (12.649 operatori), si arresta la crescita esponenziale di aziende verificatesi negli anni 90. Tale tendenza è analoga a quella che si registra a livello nazionale.

Fig. 14.2 - Sicilia. Evoluzione del numero di operatori biologici (n.; 2000-2010)

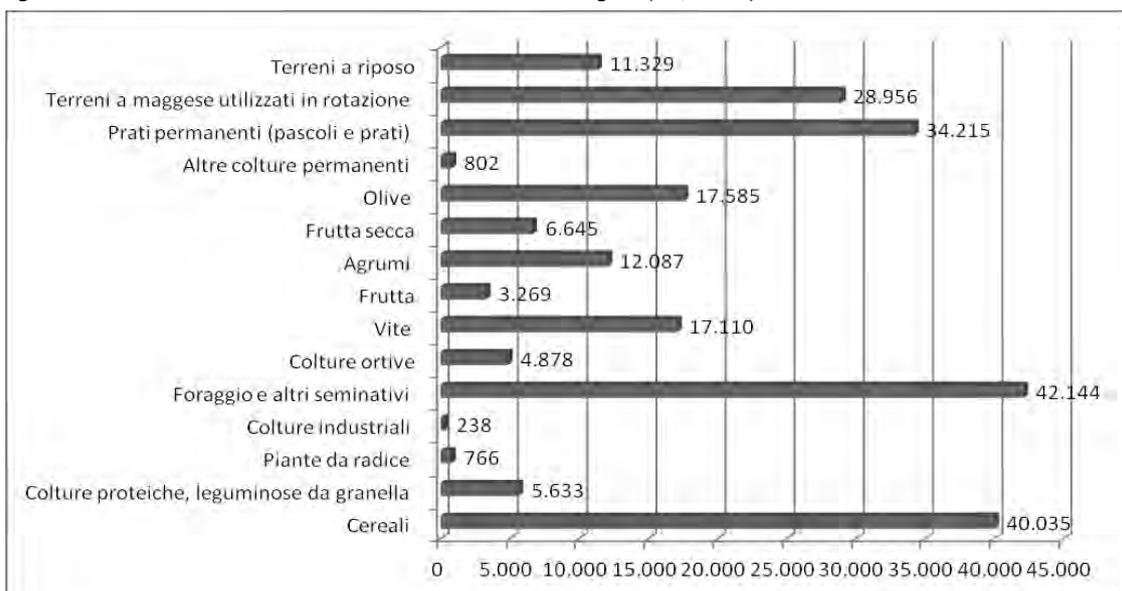


Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

La riduzione, in larga parte, potrebbe essere dovuta al ritorno all'agricoltura convenzionale di numerose aziende che erano state attratte dagli aiuti comunitari piuttosto che dal mercato. Tuttavia, va evidenziato come, dal confronto tra i dati degli ultimi due Censimenti Generali dell'agricoltura (2000 e 2010), emerge un calo del numero complessivo delle aziende agricole della regione (-37%) molto più consistente rispetto a quello delle biologiche. Quanto detto potrebbe essere indice di una maggiore capacità di sopravvivenza delle aziende bio siciliane (con superficie media di 27 ettari) rispetto a quella delle aziende agricole nel complesso (superficie media: 6,3 ettari).

La SAU biologica dell'Isola, che, nel 2010, si estende per 225.693 ettari, mostra un aumento dell'8,4% rispetto al 2009 e incide per il 20,3% sul totale nazionale, confermando la rilevanza del comparto siciliano. Riguardo all'utilizzo della superficie, si riscontrano valori particolarmente significativi per foraggiere e altri seminativi (18,7% della SAU biologica regionale), cereali (17,7%), prati e pascoli permanenti (15,2%), terreni a maggese utilizzati in rotazione soprattutto nelle aziende zootecniche (12,8%), oliveti (7,8%), vigneti (7,6%) e agrumi (5,4%, Figura 14.3).

Fig. 14.3 - Sicilia. Orientamenti colturali della SAU biologica (ha; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

I seminativi si trovano principalmente nelle province di Palermo, Enna, Catania e Caltanissetta, che storicamente rappresentano il principale bacino produttivo per i cereali e per le leguminose da granella e da foraggio.

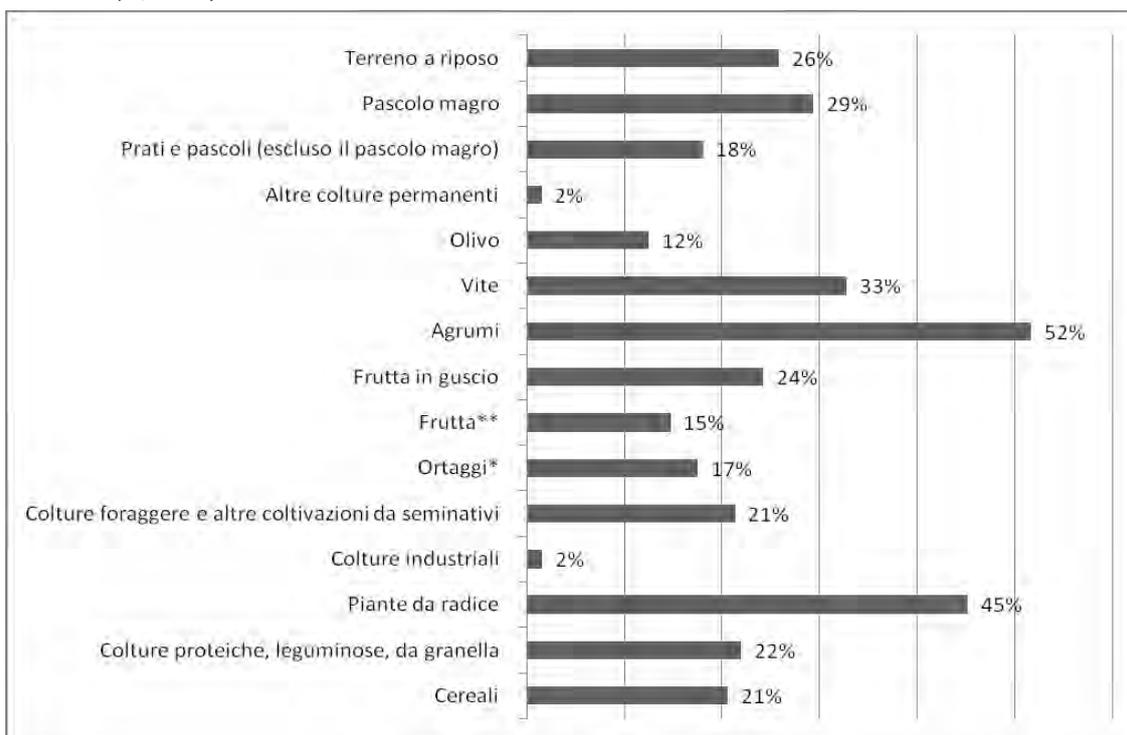
Tra le superfici destinate a colture arboree prevalgono quelle olivicole, quasi esclusivamente orientate alla produzione di olio extravergine, seguite da quelle viticole e agrumicole, che insieme raggiungono il 20,8% del totale della SAU biologica regionale. Gli oliveti sono concentrati nelle province di Palermo, Messina ed Enna, mentre le superfici viticole sono localizzate prevalentemente nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo; quelle agrumicole, infine, si trovano per lo più nelle province di Catania e Siracusa.

La frutta secca (con alcune produzioni di pregio, quali la nocciola dell'Etna, il pistacchio di Bronte e la mandorla di Avola) si coltiva su una superficie di 6.645 ettari, in particolare sui Nebrodi, sulle Madonie e nell'area dell'Etna.

La superficie orticola biologica regionale, coltivata soprattutto a carote, patate, zucchine, pomodoro e fragole, è concentrata prevalentemente nei comuni di Ispica, Ragusa, Siracusa, Vittoria e Scicli (a cavallo delle province di Ragusa e Siracusa) e costituisce uno dei più importanti poli produttivi d'Europa.

Molte delle tipologie colturali citate sono particolarmente rilevanti in termini di superficie rispetto ai relativi valori nazionali. Così è per gli agrumi, che rappresentano il 52% della superficie agrumicola bio nazionale, ma anche per le piante da radice (45%), la vite (33%) e la frutta secca (24%) (figura 14.4).

Fig. 14.4 - Incidenza percentuale della SAU biologica siciliana sul totale nazionale per tipologia di coltura (%; 2010)



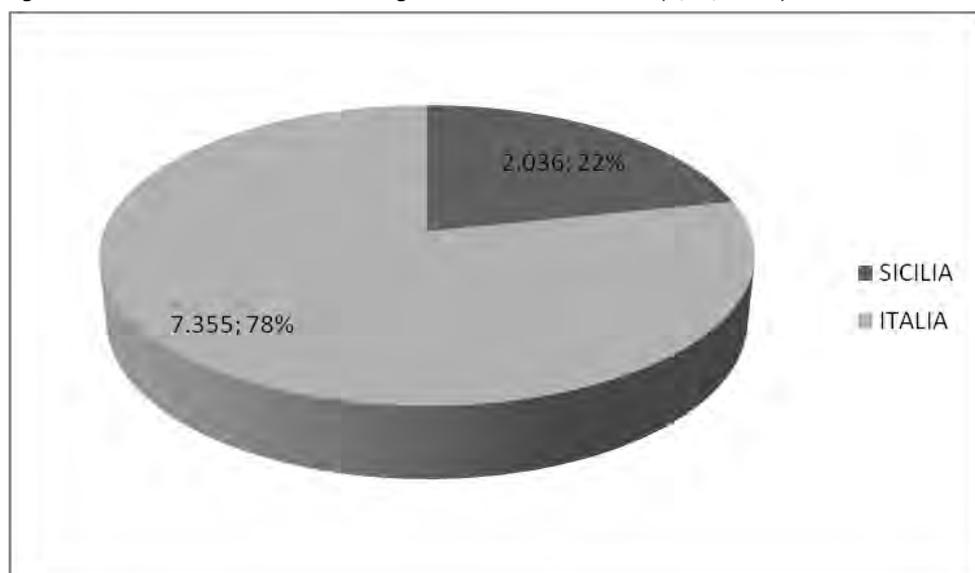
* agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e funghi coltivati"

** la frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti"

Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

Per quanto concerne la zootecnia biologica, la Sicilia si colloca al primo posto in Italia per numero di aziende, pari a 2.036 nel 2010, con un aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente (figura 14.5). Tali aziende rappresentano, infatti, il 22% del totale nazionale (7.355 unità). La massima concentrazione di bovini allevati con metodo biologico si ha nelle province di Ragusa ed Enna, mentre gli ovicaprini sono maggiormente presenti nelle province di Enna e Messina.

Fig. 14.5 - Aziende zootecniche biologiche in Sicilia e in Italia (n; %; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati SINAB (2011)

In uno studio realizzato nell'ambito del progetto Interbio (Ciheam - Iam Bari, 2010a), si stimano i volumi delle principali produzioni erbacee ed arboree italiane suddivise per regione, facendo riferimento alle superfici biologiche al 2009 e mediando le rese sulla base di un'ampia bibliografia scientifica sul biologico. Estrapolando i dati relativi alla Sicilia (tabella 14.1), è possibile fare alcune considerazioni. Tra i prodotti che hanno un'incidenza notevole sul totale nazionale i principali sono gli agrumi, soprattutto limoni (94%) e arance (51%), gli ortaggi, tra cui spiccano carote e patate, e la frutta secca.

Tab. 14.1 - Sicilia. Produzione biologica dei principali prodotti agricoli e incidenza percentuale sul totale nazionale (2009)

Prodotti agricoli	Superficie	Produzione biologica*		produzione bio regionale / produzione bio nazionale
	ha	t/ha	totale t	%
Limoni	5.269	29	152.798	93,9
Carote	449	43	19.316	57,1
Arance	10.980	22	241.553	51,0
Melone	318	28	8.904	45,7
Mandorle	3.493	1	3.493	32,4
Patate	318	20	6.460	23,9
Nocciole	1.641	1	1.969	20,6
Noci	421	1	421	15,4
Frumento duro	21.354	2	40.556	14,3
Pomodoro	436	52	22.684	14,1
Uva da vino	10.238	3	35.834	9,8
Pisello	110	8	880	8,0
Avena	1.698	2	3.396	7,7
Olive da olio	13.273	5	75.475	7,0
Orzo	2.795	2	4.472	5,1
Pere	91	13	1.145	4,8
Mais	656	5	3.280	3,9
Pesche	92	9	797	2,1
Ciliegie	172	2	327	1,9
Mele	52	14	752	0,8
Albicocche	46	2	92	0,3
Castagne	54	1	54	0,2

* Dati stimati

Fonte: Elaborazione su dati progetto Interbio (2010b)

Da una rassegna dei principali studi e ricerche recenti di carattere economico sulle filiere biologiche realizzati in Sicilia emerge un quadro ricco di spunti di riflessione, che in parte confermano i risultati di altre analisi, svolte anche a livello nazionale. Si ribadisce così l'importanza dei contributi pubblici per l'affermarsi del metodo di coltivazione biologico nel comparto cerealicolo, dove si evidenzia che il prodotto biologico non spunta prezzi superiori a quello convenzionale (Columba, 2005; Crescimanno, De Stefano, 2009). Si conferma, inoltre, la scarsa rilevanza in regione delle fasi intermedie della filiera cerealicola, essendo l'industria molitoria e la trasformazione del tutto marginale.

Al contrario, nel comparto agrumicolo la scelta dell'adozione del metodo di produzione biologico non è influenzato dall'adesione alle misure di sostegno economico previste dalla Regione attraverso il PSR. Risulta tuttavia che, anche in questo comparto, la qualità delle produzioni non è particolarmente valorizzata tanto che il mercato di destinazione è principalmente quello convenzionale (Asciuto, Galati, 2005). Una ricerca sull'arancia bionda di Ribera (AG) ha, però, evidenziato un margine netto negativo della coltura in assenza del contributo pubblico e più in generale una debolezza del comparto arancicolo preso in esame,

dovuta alle forti pressioni esercitate da *competitors* stranieri (Spagna), che possono contare su una migliore organizzazione commerciale e su costi di produzione inferiori (Di Trapani *et al.*, 2009).

Nella filiera olivicola si evidenzia una fragilità delle aziende biologiche dovuta principalmente alla ridotta dimensione economica. I prezzi dell'olio bio non sono dissimili da quelli del prodotto convenzionale. Fanno eccezione i casi in cui il prodotto viene confezionato in azienda e valorizzato attraverso un aumento del prezzo di vendita e una migliore collocazione sul mercato. Anche in questo comparto si rileva la forte dipendenza dal sostegno pubblico (Chironi, 2005).

Da uno studio effettuato nel Ragusano e riguardante la produzione di latte bovino biologico in aziende intensive emerge che gran parte della produzione non viene ancora commercializzata nel circuito specializzato. Le prospettive di diffusione del comparto in Sicilia sono legate al superamento di barriere normative rappresentate dai vincoli di carico di bestiame e da quelli imposti dalla struttura organizzativa e gestionale (Foti, Timpanaro, 2009). Tali vincoli potrebbero essere superati negli allevamenti estensivi a indirizzo carne e latte, sia bovino che ovino, nei quali, però, lo squilibrio tra la numerosità delle aziende di produzione bio e il basso numero di imprese commerciali determina una mancata collocazione del prodotto nei circuiti biologici (Schifani, Dara Guccione, 2009).

L'orticoltura da pieno campo, pur essendo attualmente poco sostenuta dai premi del PSR, gode di un forte orientamento al mercato che ne fa elevare il peso relativo in termini di reddito prodotto e le sue possibilità di sopravvivenza nell'ipotesi di una riconsiderazione futura del sostegno pubblico. Inoltre, la filiera orticola biologica siciliana ha puntato ad allargare gli assortimenti per conquistare molti più spazi sui mercati, affiancando agli ortaggi tradizionalmente coltivati (carota e patata) anche crescenti quantità di orticole minori (zucchina, finocchio, carciofo). Tale forte orientamento al mercato ha prodotto un incremento delle produzioni e presenta ulteriori margini di crescita sotto la spinta dei processi di ristrutturazione che hanno riguardato tale comparto con la creazione di aziende di medie e grandi dimensioni e la scomparsa di quelle marginali (Timpanaro, 2007).

Da un'analisi delle aziende biologiche della banca dati RICA in Sicilia (2003-2007) si conferma, in generale, per l'intera agricoltura biologica regionale, una mancanza di programmazione rivolta al mercato, una ridotta dimensione economica delle unità produttive, una scarsa aggregazione dell'offerta che rendono il produttore fortemente dipendente dal sostegno pubblico. Tuttavia per alcuni orientamenti produttivi e in determinate condizioni l'agricoltura biologica è già in grado di rappresentare una valida alternativa economica alla produzione convenzionale dimostrando capacità di sostentamento e, in certi casi, assicurando il benessere economico delle famiglie (Agosta, Macaluso, 2009).

14.3. Il mercato dei prodotti biologici e lo sviluppo della filiera corta siciliana

Complessivamente la filiera dei prodotti biologici in Sicilia si caratterizza per alcuni aspetti apparentemente contraddittori. Molte imprese non sono in grado di concentrare l'offerta e raggiungere una massa critica adeguata alle esigenze della GDO, ma non mancano imprese di successo, soprattutto dove avviene l'integrazione della filiera e dove si è sviluppato il sistema cooperativistico. All'elevata potenzialità produttiva regionale non corrisponde un'adeguata

presenza di prodotti sui mercati, soprattutto a livello nazionale, e la quota di prodotto trasformato è modesta anche a causa dell'obsolescenza di parte delle strutture siciliane (Schifani, 2007).

Negli ultimi anni il fenomeno della filiera corta si è molto sviluppato nell'Isola determinando nuovi modelli di consumo ai quali i siciliani si stanno velocemente avvicinando. La nascita nella regione di Gruppi di Acquisto Solidale, che nel 2011 hanno superato le 40 unità (Schifani G. *et al.*, 2011), ha favorito la conoscenza e la diffusione dei prodotti bio presso diverse fasce di consumatori. Questi, prevalentemente in sinergia con aziende biologiche, hanno costituito un sistema di interscambio diretto basato su strutture snelle e di facile gestione in grado di garantire un punto di incontro tra domanda e offerta conveniente sia per la produzione che per il consumo. In quest'ottica, diverse aziende di produzione siciliane hanno riadattato la gestione dell'impresa modificando le strategie produttive per venire incontro alle esigenze dei nuovi acquirenti. Peraltro, quando il biologico si accompagna alla filiera corta e alla vendita diretta ottiene il duplice vantaggio di favorire le economie locali e al contempo di ridurre i costi e il pericolo di possibili truffe. Il consumatore siciliano più attento spesso preferisce il contatto diretto col produttore che sovente si trasforma in rapporto fiduciario piuttosto che la garanzia di un'etichetta.

La diffusione dei nuovi modelli di consumo ha, inoltre, stimolato la proliferazione di associazioni di consumatori, gruppi di produttori agricoli e artigiani che insieme hanno messo a punto l'organizzazione di eventi nei quali l'attività di compravendita dei prodotti agricoli è stata affiancata da iniziative culturali.

L'esempio di maggiore successo è la manifestazione "A' Fera bio" che si svolge nelle principali città siciliane con cadenza mensile (Catania, Palermo e Messina) e settimanale (Caltanissetta). Si tratta di un mercato "equobiocale", il cui allestimento è affidato a organizzazioni di produttori, GAS, associazioni e varie istituzioni (es. AIAB Sicilia) e che ha visto il coinvolgimento anche delle Università di Catania e Palermo. Nel caso dell'Università di Palermo, la stessa mette a disposizione della manifestazione proprie aree espositive.

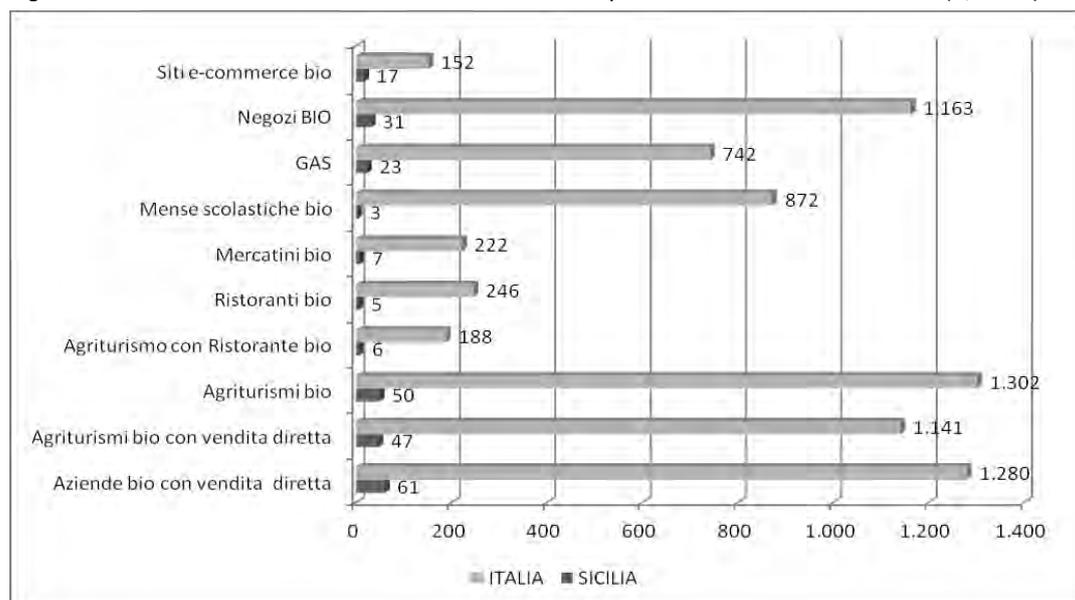
Va segnalato come molte aziende fornitrici di prodotti biologici, soprattutto ortofrutticoli, si siano strutturate in modo da commercializzare anche presso GAS extra regionali, in particolar modo lombardi, veneti e toscani.

E' interessante osservare come anche la diffusione dei *Farmer's market* abbia facilitato la commercializzazione dei prodotti biologici che, messi a fianco di quelli convenzionali, ha fatto, spesso, ricredere il consumatore sui preconcetti in merito agli alti prezzi e alle peggiori caratteristiche qualitative (pezzature e caratteristiche estetiche).

Per quanto riguarda i canali di commercializzazione alternativi alla GDO, la Sicilia, pur in grande ritardo rispetto alle regioni del centro nord, ha registrato nel corso degli ultimi anni un'importante crescita. Per esempio, i siti *e-commerce* specializzati per la vendita di prodotti bio hanno raggiunto circa l'11% del totale nazionale (figura 14.6).

Basse, invece, sono le percentuali che riguardano la presenza di negozi bio (appena 31 che rappresentano il 2,7% nazionale), mercatini (3,1%), aziende che fanno la vendita diretta (4,7%), agriturismi con vendita diretta (4,1%) e ristoranti bio (2%).

Fig.14. 6 - Canali di commercializzazione alternativi dei prodotti bio in Sicilia e in Italia (n; 2010)



Fonte: Elaborazione su dati Biobank (2011)

Le appena tre mense scolastiche bio presenti in Sicilia testimoniano la forte arretratezza della regione per quanto concerne l'attenzione verso la salubrità del cibo e l'educazione alimentare e ambientale dei più giovani.

La ristorazione collettiva può rappresentare un ulteriore sbocco per i prodotti biologici siciliani. Ad esempio il loro uso nelle mense ospedaliere dell'Isola potrebbe aprire un nuovo canale commerciale (circa 20.000 posti letto complessivi). Secondo una ricerca elaborata su dati degli assessorati regionali alla Sanità e alla Pubblica Istruzione (Schifani, Rizzuto, 2008), le 72 mense degli ospedali della regione hanno erogato complessivamente 20,7 milioni di pasti, la metà dei quali afferenti alle province di Palermo e Catania. Considerando anche le mense universitarie (35) e quelle scolastiche (252), la ristorazione collettiva pubblica siciliana somministra circa 25 milioni di pasti annui. Visto che il costo medio stimato per la materia prima biologica di ogni pasto erogato nelle mense è di 1,6 euro, si aprirebbe un mercato potenziale di circa 40 milioni di euro.

Un dato confortante riguarda, invece, le fattorie bio sociali che in Sicilia si attestano sulle 25 unità, ponendo la regione al secondo posto in Italia, a pari merito con la Toscana e dietro solo al Lazio, che ne conta 29.

14.4. La politica regionale a favore dell'agricoltura biologica

La Regione Siciliana attua la politica in materia di agricoltura biologica attraverso il Dipartimento Interventi Strutturali dell'Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari. In particolare il Servizio 1 - Tutela e valorizzazione dell'ambiente, con la sua Unità Operativa 24 - Produzione biologica, integrata e misure agro ambientali, possiede le seguenti competenze:

- Iniziative per l'attuazione di programmi di produzione integrata e di agricoltura ecocompatibile;

-
- Applicazione della normativa in materia agro-ambientale di agricoltura e zootecnia biologica;
 - Controllo Biologico;
 - Coordinamento delle attività relative all'attuazione del programma di sviluppo dell'agricoltura biologica in Sicilia;
 - Attività per la definizione e l'applicazione del disciplinare di produzione integrata;
 - Coordinamento della gestione delle Misure 214/1A e 1B e 216/A del PSR Sicilia 2007-2013;
 - Coordinamento dell'attività di vigilanza sugli Organismi ed Enti responsabili del controllo biologico;
 - Tenuta dell'elenco regionale degli operatori, inizio attività e recesso degli operatori con metodo biologico;
 - Adempimenti tecnici relativi al D.L. 152/92;
 - Sostegno alle imprese per il rispetto delle norme in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante, salute e benessere degli animali, sicurezza sul lavoro;
 - Attività connesse all'attuazione degli interventi comunitari.

La Sicilia si è dimostrata sensibile in tema di tutela dell'ambiente destinando, nel susseguirsi delle programmazioni relative ai fondi comunitari, ingenti risorse economiche agli interventi in favore dell'agricoltura biologica.

La promozione e lo sviluppo delle produzioni agricole di "qualità", e fra queste anche quelle biologiche, è una delle priorità strategiche del PSR Sicilia 2007-2013 per quel che concerne l'Asse 1, *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*. Al contempo, anche nell'Asse 2, *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*, l'agricoltura biologica concorre a pieno titolo al raggiungimento di tutte le priorità e gli obiettivi specifici regionali che riguardano la conservazione della biodiversità, la tutela del suolo e delle risorse idriche e la diffusione di pratiche per la riduzione dei gas serra.

Nell'ambito del secondo Asse, la Misura 214 azione 1B prevede la concessione di pagamenti a favore dell'introduzione e del mantenimento dei metodi di agricoltura biologica. L'adesione a tale misura comporta per l'azienda il rispetto, per l'intera superficie, delle prescrizioni derivanti dai Regg. (CE) nn. 834/2007 e 889/2008 e s.m.i. Per rafforzare quanto già previsto nei disciplinari sono introdotti ulteriori e più specifici impegni inerenti il carico minimo e massimo di bestiame (0,5 e 2 UBA/ha), la predisposizione e il rispetto di un Piano di concimazione aziendale, le modalità di gestione del suolo relative alle lavorazioni, alle coltivazioni di copertura e all'inerbimento nelle colture arboree nonché l'obbligo di impianto di fasce tampone nelle ZVN e nelle aree sensibili.

Dall'analisi dei criteri di selezione della Misura 214/1B, risulta evidente la volontà del programmatore regionale di valorizzare le aree a maggiore valore naturalistico (Natura 2000, Riserve e Parchi, etc.) attraverso la priorità per le aziende ricadenti in tali zone. Inoltre vengono privilegiate le aziende di prima introduzione rispetto a quelle in mantenimento, favorendo la diffusione del biologico.

Considerando la passata e l'attuale programmazione regionale a favore del comparto e, quindi, la Misura 214/1B del PSR Sicilia 2007-2013 e le Misure F1B e F1B+F4 del PSR 2000-2006, si rileva che, nel 2009, in Sicilia gli ettari coltivati con metodo biologico e oggetto di sostegno sono 136.221 (tabella 14.2); di questi quasi 70.000 sono relativi a impegni iniziati nell'attuale periodo di programmazione (Azione 214/1B), mentre i restanti fanno parte del precedente periodo (Azione F1B e F1B+F4). Il rapporto tra la superficie oggetto d'impegno e la SAU regionale raggiunge quasi il 10%.

Da rilevare, inoltre, che l'azione relativa all'agricoltura biologica raggiunge circa il 70% della superficie oggetto d'impegno delle misure agroambientali, che le aziende biologiche rappresentano il 78% del totale sovvenzionato con la Misura 214 e circa il 40% delle aziende (circa il 31% della superficie) che aderiscono al sistema dell'agricoltura biologica. Il dato cumulato delle ultime due programmazioni (2000-2006 e 2007-2013) porta l'incidenza delle aziende al 67% e quella delle superfici al 60%, dimostrando come il comparto del biologico siciliano sia notevolmente sostenuto dalle politiche del secondo pilastro.

Tab. 14.2 - Superfici Oggetto di Impegno (SOI) e numero di domande nel 2009 per le Azioni del PSR 2007-2013 e del PSR 2000-2006.

Sub-azione	SOI	SOI/SAU	Domande
	ha	%	n.
214/1B	69.553	5,03	3.240
F1B	66.241	4,78	2.343
F1B+F4	427	0,03	22
Superficie Oggetto di Impegno Totale	136.221	9,84	5.605
SAU regionale	1.384.043	100,00	

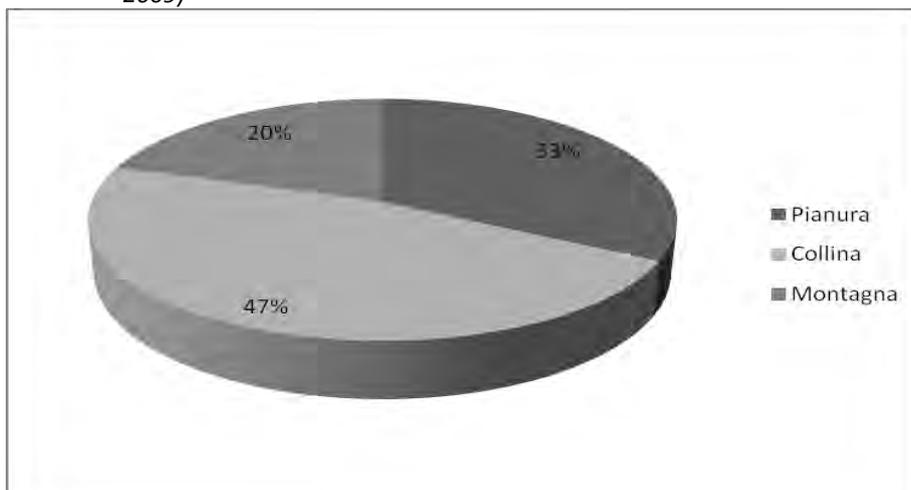
SOI: Superficie Oggetto di Impegno

SAU: Superficie agricola utilizzata - dati provvisori VI Censimento Generale dell'Agricoltura - ISTAT (2011)

Fonte: Elaborazione su dati della Regione Siciliana, Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari

Per quanto concerne la distribuzione delle superfici oggetto d'impegno per fascia altimetrica, si può vedere (Figura 14.7) che il 47% ricade in collina, il 20% in montagna e il 33% in pianura.

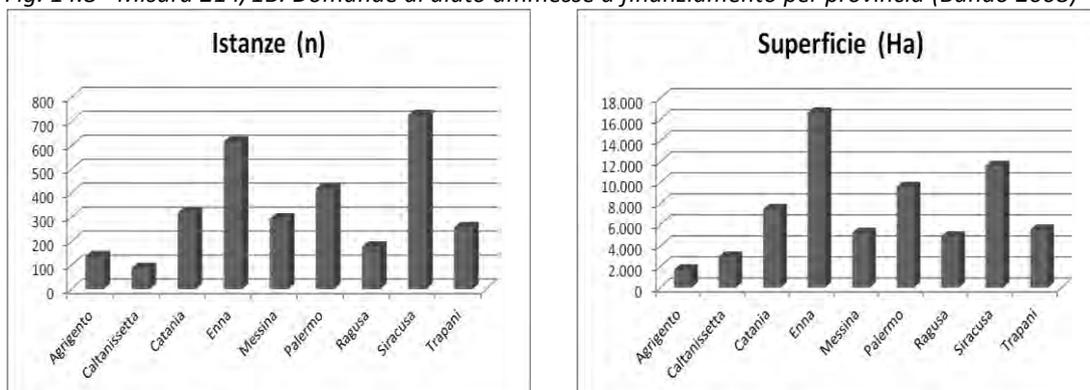
Fig. 14.7 - Distribuzione delle superfici oggetto d'impegno per aree altimetriche (% , 2009)



Fonte: Elaborazione su dati della Regione Siciliana, Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari

Nel bando 2008, per la Misura 214/1B, sono state ammesse 3.026 aziende per complessivi 65.323 ettari. Le province maggiormente interessate sono state Enna, con 16.624 ettari e 614 aziende (media di 27 ha/azienda), Siracusa, con 11.549 ettari e 725 aziende (15,9 ha/azienda), Palermo, con 9.543 ettari e 420 aziende (22,7 ha/azienda) e Catania, con 7.439 ettari e 318 istanze (23,4 ha/azienda).

Fig. 14.8 - Misura 214/1B. Domande di aiuto ammesse a finanziamento per provincia (Bando 2008)



Fonte: Elaborazione su dati della Regione Siciliana, Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari

Sempre nell'Asse 2, con l'attuazione della Misura 216/A, si intende perseguire i seguenti obiettivi: integrare e rafforzare gli effetti positivi sull'agroecosistema, con particolare riferimento alla tutela della biodiversità, di alcune sottomisure, tra le quali la 214/1B, con la realizzazione di fasce tampone nelle aziende beneficiarie delle azioni. Le fasce tampone, aventi funzione ambientale e non produttiva, sono costituite da essenze vegetali, arbustive e arboree variamente consociate, lungo i corsi d'acqua e i corpi idrici. Strettamente correlata a questa azione è la Misura 214 1/E *Mantenimento delle fasce tampone delle siepi e delle formazioni*

vegetali costituiti con la Misura 216.

E' possibile individuare numerosi punti di contatto, diretti e indiretti, tra le varie misure del PSR. In alcuni casi si instaurano delle sinergie in grado di valorizzare le iniziative di ciascun intervento, così come avviene nelle Misure 214/1B e 132 *"Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare"*. Infatti, con quest'ultima misura si intende incentivare gli agricoltori a partecipare ai sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti dagli Stati membri, attraverso un sostegno per compensare i costi fissi di certificazione.

La Misura 133, che promuove il *Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione*, ha come beneficiari le associazioni di produttori che raggruppano imprese partecipanti a sistemi agricoli di qualità (Biologico, IGP, DOP, etc.).

La Regione Siciliana, inoltre, ha previsto punteggi premianti nei criteri di selezione dei bandi relativi alle seguenti misure dell'Asse 1:

- 112 *"Insediamento giovani agricoltori"*;
- 121 *"Ammodernamento delle aziende agricole"*;
- 123 *"Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"*;
- 124 *"Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie"*.

Per quanto riguarda l'Asse 3, la Misura 311/A *Agriturismo* prevede un punteggio premiante per le aziende che realizzano produzioni di qualità, tra le quali anche quelle biologiche. Inoltre, nell'ambito della Misura 313 *Incentivazione di attività turistiche*, alle azioni A e B, che riguardano lo sviluppo e la fruizione di itinerari rurali, accedono con priorità i comprensori caratterizzati da produzioni agricole di qualità.

Oltre alle incentivazioni previste coi fondi del PSR, la Regione Siciliana ha finanziato una serie di attività di ricerca a favore dello sviluppo del biologico principalmente in ambito agronomico e di difesa fitosanitaria. Consultando la banca dati INEA della Ricerca Agricola Regionale sui progetti di ricerca finanziati dalle regioni, è stata verificata la consistenza degli studi finanziati dalla Regione Siciliana. In particolare, dal 1999 al 2009, sono stati sovvenzionati 13 progetti di ricerca per un valore complessivo di 1.582.982 euro (tabella 14.3).

Tab. 14.3 - Progetti di ricerca inerenti l'agricoltura biologica finanziati dalla Regione Siciliana (euro, 1999-2009)

Titolo	Ente/soggetto attuatore principale	Anno d'inizio e fine progetto	Costo progetto
Caratterizzazione degli oli di oliva da agricoltura biologica siciliana	Istituto Sperimentale Olivicoltura ISOL	2002/2003	13.000
Caratterizzazione degli oli di oliva da agricoltura biologica siciliana	CRA - Istituto Sperimentale per l'olivicoltura	2005/2006	16.000
Controllo dei principali fitofagi in vigneti caratterizzati da tipologie di impianto diverse	Istituto di Coltivazioni Arboree della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Palermo	1999/2001	46.481
Difesa della vite ad uva da vino e da tavola da agenti patogeni vegetali ed animali con metodi biotecnologici eco-compatibili	Dipartimento di Scienze e Tecnologie Fitosanitarie dell'Università degli Studi di Catania	1999/2001	73.300
Difesa fitosanitaria del capperò di Pantelleria	Dipartimento di Scienze Entomologiche, Fitopatologiche, Microbiologiche, Agrarie e Zootecniche dell'Università degli Studi di Palermo	2002/2003	12.000
Fitofagi delle popolazioni siciliane di specie ortofloricole e loro controllo	Dipartimento di Agronomia, Coltivazioni Erbacee e Pedologia dell'Università degli Studi di Palermo	1999/2001	45.040
Monitoraggio e interventi per prevenire e curare l'infestazione di nematodi galligeni dell'apparato radicale di pomodoro coltivato su substrato ed assicurare requisiti ottimali igienico-sanitari al prodotto	Dipartimento di Scienze e Tecnologie Fitosanitarie della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Catania	1999/2001	82.633
Olivicoltura biologica: piano di difesa	Dipartimento di Scienze e Tecnologie Fitosanitarie dell'Università di Catania	2003/2004	10.000
Ottimizzazione delle produzioni di sementi di qualità di specie cerealicole per l'agricoltura convenzionale e biologica	CRA - Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura di Catania	2002/2005	39.400
Produzione di vino da uve biologiche senza impiego di anidride solforosa	UNIBO - Dipartimento Scienze degli Alimenti	2006/2009	270.000
Ricerche sulla qualificazione delle produzioni ortofloricole in relazione a trattamenti tecnici diversificati ed innovativi	Dipartimento di Agronomia, Coltivazioni Erbacee e Pedologia dell'Università degli Studi di Palermo	1999/2001	58.583
Studio di sistemi culturali biologici e sostenibili per lo sviluppo rurale delle aree interne	Fondazione Angelo & Salvatore Lima Mancuso dell'Università di Palermo	2004/2007	900.000
Studio sull'entomofauna pronuba dell'anona e dell'avocado	Istituto di Entomologia Agraria dell'Università degli Studi di Palermo	1999/2001	16.545
Totale			1.582.982

Fonte: Elaborazione su dati INEA, BD Ricerca Agricola Regionale

Tuttavia, l'iniziativa più rilevante portata a termine dalla Regione Siciliana, non riportata nella tabella 14.3, è "Il progetto per lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Sicilia", realizzato dal Servizio I del Dipartimento degli Interventi Strutturali dell'Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari e finanziato dal MiPAAF mediante il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica

e di qualità. Il progetto, avviato nel 2005 e terminato nel 2011, ha coinvolto anche le tre principali organizzazioni di categoria (Cia, Coldiretti e Confagricoltura) oltre che il Dipartimento GeSa dell'Università di Catania e il Dipartimento Demetra dell'Università di Palermo, e si è articolato nelle seguenti azioni:

- ricognizione, verifica e introduzione delle innovazioni di processo e di prodotto nell'ambito della gestione agronomica con particolare riferimento alla difesa fitosanitaria in biologico;
- formazione e aggiornamento tecnico sulle principali tematiche che riguardano l'agricoltura biologica;
- promozione e divulgazione in merito ai risultati dell'attività di ricognizione e di valutazione nel campo delle innovazioni censite.

Le attività sopra descritte hanno interessato i principali agrosistemi dell'agricoltura biologica siciliana, in particolare, olivo, vite, agrumi, pomacee, melone in pieno campo e solanacee in coltura protetta. Ulteriori sottoprogetti hanno riguardato la zootecnia biologica (alimentazione degli ovini), la difesa delle colture frutticole dalle infestazioni della mosca della frutta e la nutrizione minerale del pomodoro bio. Grazie al coinvolgimento, da parte dell'Amministrazione Regionale, degli Istituti di Ricerca, delle organizzazioni professionali, di tecnici e agricoltori, il progetto è stato un validissimo esempio di network finalizzato allo sviluppo del comparto del biologico, attraverso attività di formazione, ricerca, sperimentazione e divulgazione dei risultati. Nel corso del quinquennio di attività sono state impegnate complessivamente risorse per 1.107.684 euro.

Inoltre, nell'ambito del Piano d'Azione Nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici, sono state sovvenzionate, attraverso le Azioni 3.1 *Promozione del bio nella ristorazione collettiva biologica* e 3.2 *Promozione del bio al cittadino-consumatore*, alcune attività nella regione Sicilia.

Tab. 14.4 - PAN. Destinazione delle risorse relative alle Azioni 3.1 e 3.2, Fondi 2008-2009 (euro)

	Azione 3.1	Azione 3.2	Totale 2008	Azione 3.1	Azione 3.2	Totale 2009
Sicilia	59.351	89.027	148.378	53.148	78.159	131.307
Totale Italia	1.000.000	1.500.000	2.500.000	850.000	1.250.000	2.100.000

Fonte: Elaborazione su dati MiPAAF

Nell'ambito dell'Azione 3.2 è stato realizzato a Palermo l'evento "Le piazze del Bio", che avuto un notevole successo per la numerosa partecipazione di aziende e consumatori.

14.5. Conclusioni

La crescente domanda di prodotto certificato, tracciato ed etico, determinata dall'affermarsi di nuovi stili di vita e modelli di consumo, dà alle produzioni biologiche notevoli prospettive e ampi margini di diffusione. In questa ottica, la Sicilia mostra rilevanti punti di forza legati al riconosciuto valore salutistico della dieta mediterranea, all'apprezzata immagine del "made in Sicily" nel settore enogastronomico e alla notevole presenza di prodotti di qualità DOP e IGP

(19 prodotti già riconosciuti, 10 prodotti in protezione transitoria, 7 prodotti in fase di riconoscimento) e 30 vini a denominazione (1 DOCG, 22 DOC, 7 IGT).

Le caratteristiche pedoclimatiche del territorio, che favoriscono, soprattutto per alcune colture, la diffusione dei metodi di coltivazione biologica e la destagionalizzazione delle produzioni, insieme agli incentivi pubblici, hanno determinato la crescita esponenziale delle superfici e degli operatori biologici.

Le forti potenzialità delle produzioni biologiche siciliane si scontrano tuttavia con criticità ataviche e insite nella struttura dell'agricoltura siciliana; è noto, infatti, il forte ritardo dell'agroindustria rispetto alla produzione agricola.

Impulsi positivi per il comparto provengono da una moltitudine di associazioni, movimenti, reti, gruppi di acquisto, operatori organizzati, i quali, per dare forza alle loro azioni in favore dell'agricoltura biologica, dovranno promuovere e diffondere sempre più un modello di consumo di qualità così da intercettare diverse fasce di consumatori. Uno degli obiettivi prioritari del movimento del biologico siciliano dovrebbe essere la conquista del mercato regionale che conta oltre 5 milioni di consumatori.

All'uopo la politica regionale dovrebbe, ad esempio, favorire la diffusione dei prodotti biologici nella ristorazione pubblica collettiva (scuole, ospedali, caserme, università, ecc.) attraverso la promulgazione di un quadro normativo ad hoc. In tal senso si potrebbe fare tesoro delle esperienze di quelle regioni che già da tempo si sono dotate di leggi specifiche. Andrebbe, inoltre, incentivata una corretta educazione alimentare dei consumatori, sensibilizzando, in particolare, le scuole. La fornitura dei prodotti biologici per la ristorazione pubblica collettiva potrebbe garantire alle imprese un'importante alternativa ai canali commerciali tradizionali.

La Regione Siciliana, nel corso dell'ultimo ventennio, ha sostenuto l'agricoltura biologica attraverso i fondi delle varie programmazioni. Inoltre, attraverso altre forme di finanziamento ha contribuito allo sviluppo di ricerca e sperimentazione per il comparto e alla promozione dei prodotti biologici.

A tal proposito va detto che la carenza di dati e studi specifici sul comparto può rappresentare un problema per il decisore politico, che spesso deve scontare i problemi legati a conoscenze parziali e segmentate. Pertanto, sarebbe importante che la Regione incrementasse la spesa a sostegno della ricerca mirata a una migliore comprensione di un comparto che potrebbe essere strategico per il rilancio dell'economia agricola dell'Isola.

Infine, va menzionata la buona performance dei prodotti biologici siciliani sui mercati esteri, soprattutto del Nord Europa (Germania, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda). Va sottolineata la possibilità di allargare il campo di intervento, affiancando alle destinazioni tradizionali quelle dei Paesi emergenti, che cominciano a mostrare interesse per i prodotti alimentari di pregio. La tempestività nella conquista di nuove destinazioni con notevoli prospettive di sviluppo è condizione indispensabile per arginare la concorrenza sempre più agguerrita di Paesi in forte crescita per quanto riguarda le produzioni di qualità specificatamente destinate all'esportazione. Ad esempio, i nuovi accordi dell'UE con il Marocco aprono nuovi e delicati scenari. E' facile immaginare come alcune produzioni biologiche marocchine possano entrare in concorrenza con quelle siciliane. Si dovrà vigilare affinché i prodotti nordafricani, spesso realizzati con costi notevolmente inferiori e con controlli etici, sanitari e di processo tutti da verificare, non danneggino dal punto di vista economico e dell'immagine l'agricoltura biologica siciliana.

Bibliografia

AA.VV. (2004), Organic farming and measures of European agricultural policy, *Organic Farming in Europe: Economics and Policy, Volume 11*, Stuttgart-Hohenheim.

AA.VV. (2005), *L'allevamento bovino da carne in Val Bormida (SV) - Introduzione delle tecniche biologiche e valorizzazione delle produzioni*, INEA, Savona.

AA.VV. (2006), *European Research in Organic Food and Farming*, Federal Agency for Agriculture and Food (BLE), Bonn.

AA.VV. (2007), Le politiche per l'agricoltura biologica in Sicilia, in Zanolì R. (a cura di) *Le Politiche per l'agricoltura biologica in Italia. Casi di studio nazionali e regionali*, Franco Angeli, Milano.

AA.VV. (2009), Dossier biologico, *Rivista Agricoltura*, anno 37, n. 7-8, luglio/agosto 2009.

AA.VV. (2009a), Il biologico in Basilicata, in *Quaderno della filiera corta bio*, Progetto filiera corta bio, Mipaaf, www.filieracortabio.it.

AA.VV. (2009b), Il biologico in Emilia Romagna, in *Quaderno della filiera corta bio*, Progetto filiera corta bio, Mipaaf, www.filieracortabio.it.

AA.VV. (2009c), *Filiera corta Bio*, Progetto filiera corta bio, Mipaaf, www.filieracortabio.it.

AA.VV. (2009d), *Ristorazione collettiva bio*, Progetto filiera corta bio, Mipaaf, www.filieracortabio.it.

AA.VV. (2010), *Agriculture in the United Kingdom 2009*, <http://www.defra.gov.uk/statistics/files/AUK-2009.pdf>.

AA.VV. (2010), Dossier Sana, *Rivista Agricoltura*, anno 38, n.7-8, luglio/agosto 2010.

AA.VV. (2011), Modelling the impacts of policy on entry into organic farming: Evidence from Danish-UK comparisons, 1989-2007, *Land Use Policy*, vol. 28, n. 2, pp. 413-422. Abitabile C., Povellato A. (a cura di) (2010), *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. Risultati degli Stati Generali 2009*, Rapporto INEA, Stilgrafica, Roma.

Agence Bio (2010a), *L'agriculture biologique en France: Chiffres clés 2009*, <http://www.agencebio.org/pageEdito.asp?IDPAGE=196&n2=130>.

Agence Bio (2010b), *La commercialisation et la consommation des produits biologiques en France 2009*, <http://www.agencebio.org/pageEdito.asp?IDPAGE=196&n2=130>.

Agence Bio (2010c), *Les principaux chiffres de la bio en France 2009*, <http://www.agencebio.org/pageEdito.asp?IDPAGE=196&n2=130>.

Agence Bio (2010d), *Les productions animales biologiques 2009*, <http://www.agencebio.org/pageEdito.asp?IDPAGE=196&n2=130>.

Agence Bio (2010e), *Observatoire des produits biologiques en restaurant collective 2009*, <http://www.agencebio.org/pageEdito.asp?IDPAGE=196&n2=130>.

Agriconsulting (2010), *Relazione di valutazione intermedia PSR Sicilia 2007/2013*, www.agriconsulting.it.

Aiab (2007), *Bioagricoltura sociale, Risultati dell'indagine di AIAB sulle bio-fattorie sociali, Realtà, problematiche, prospettive di sviluppo*, Roma.

Aiab (2008), *ABC - Secondo rapporto AIAB sull'agricoltura biologica in Calabria*, <http://www.gaiacalabria.it/filepdf/rapportoabc.pdf>.

Aiab Sicilia (2009), *Contributo al Documento Programmatico per lo sviluppo dell'agricoltura biologica siciliana*, <http://www.aiabsicilia.it/Contenuto/documento%20programmaticobio%20sicilia.pdf>.

Alpa (2006), *Piano di sviluppo rurale della regione Sicilia 2007/2013 - Proposte dell'A.L.P.A. - Sicilia per le Politiche Rurali*, http://www.alpainfo.it/PSR_Sicilia.pdf.

Ama (2010), *Wir Sind Bio*, Vienna.

Ama Marketing (2010), *RollAMA Motivanalyse. Bioprodukte*, Mai 2010.

Amigos de la Tierra (2010), *Modelos de agricultura en tiempo de crisis*, http://www.tierra.org/spip/spip.php?article1087&var_recherche=modelos%20de%20agricultura%20en%20tiempos%20de%20crisis.

Bàrberi P. (2010), *Strategie per l'evoluzione dei sistemi agricoli e zootecnici biologici*, in Abitabile, C., Povellato, A. (a cura di), *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, Risultati degli Stati Generali 2009*, Rapporto INEA, Stilgrafica, Roma, pp. 45-75.

Bertino R.M. (2007), *Nelle fattorie bio-solidali gli "ultimi" trovano riscatto*, *Rivista Agricoltura*, anno 35, n. 12 dicembre.

Bertino R.M. (2010), *L'Emilia-Romagna svetta nelle classifiche del bio*, *Rivista Agricoltura*, anno 38, n. 2, febbraio.

Bertizzolo G. (2009), *Un esempio da seguire: in Liguria una legge regionale per lo sviluppo dell'agricoltura Bio*, www.blogbiologico.it.

Biobank (2011), *Tutto Bio 2009, 2010 e 2011*, <http://www.biobank.it/it/BIO-biobank.asp?catid=4&act=ddoc>.

Briz T., De Filipe I. (2006), *Uncertainty in Spanish Organic Products: A Global Analysis from Consumer to Entrepreneurs*, Paper presentato al Seminario EAAE, Bonn, Germania, 8-10 Febbraio, 2006, <http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/7735/1/sp06br01.pdf>.

Bundesanstalt für Landwirtschaft und Ernährung (2011a), *Bundesprogramm zur Förderung des Ökologischen Landbaus und anderer Formen nachhaltiger Landwirtschaft*, <http://www.bundesprogramm-oekolandbau.de/>.

Bundesanstalt für Landwirtschaft und Ernährung (2011b), *Das Informationsportal*, <http://www.oekolandbau.de/>. Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz (2006), *Nationaler Strategieplan der Bundesrepublik Deutschland für die Entwicklung ländlicher Räume 2007- 2013*, http://www.bmelv.de/cln_172/DE/Startseite/startseite_node.html.

Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz (2010), *Organic*

Farming in Germany, http://www.bmelv.de/cln_173/DE/Startseite/startseite_node.html.

Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz (2011a), *Agrarpolitischer Bericht der Bundesregierung 2011*, http://www.bmelv.de/cln_173/DE/Startseite/startseite_node.html.

Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz (2011b), *Organic farming in Germany still growing*, http://www.bmelv.de/cln_173/DE/Startseite/startseite_node.html.

Caravaca T. (2010), *No hay rastro de la crisis en la agricultura ecológica*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2010/11/18/andalucia/1290077430.html>.

Carillo F. (a cura di) (2008), *Le politiche per lo sviluppo dell'agricoltura biologica: evoluzione ed impatti*, Working paper SABIO n. 4, INEA, Roma.

CESIAB (2009), *Parte I: L'agricoltura biologica, Parte II: Il Cesiab per guidare il processo del biologico Siciliano* - FiancoFianco Project, <http://www.fiancofianco.it/wp-content/uploads/2009/01/cesiab.pdf>.

CIA (2011), *Il bio piace sempre di più*, www.cia.it.

Ciheam - Iam.B (2009), *Conoscere i mercati - Vendere prodotti bio all'estero / profili Paese - Germania*, Progetto Interbio, http://www.interbio.it/static_content,182,182,home-page.htm.

Ciheam - Iam.B (2010a), *Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici, Promozione della domanda interna ed internazionale*, Progetto Interbio, www.interbio.it.

Ciheam - Iam.B (2010b), *Produzioni biologiche italiane: dinamiche interne e prospettive commerciali sui mercati esteri*, Chieco Sistemi srl, Bari.

Colom-Gorgues A. (2006), *The Challenges of Organic Production and Marketing in Europe and Spain. Innovative marketing to the future with quality and safety food products*, 98th EAAE Seminar *Marketing Dynamics within the Global Trading System: New Perspectives*, Canea, Creta, Grecia, 29 giugno-2 luglio 2006, <http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/10114/1/sp06co02.pdf>.

Commissione Interministeriale di Scienza e Tecnologia (2009), *Memoria de actividades de I+D+I 2007*, Ministero per la Scienza e l'Innovazione, Fondazione Spagnola per la Scienza e la Tecnologia (FECYT), <http://www.idi.mineco.gob.es/portal/site/MICINN/menuitem.7eeac5cd345b4f34f09dfd1001432ea0/?vgnnextoid=888f66e17aa73210VgnVCM1000001d04140aRCRD>.

Commissione Interministeriale di Scienza e Tecnologia (2010), *Memoria de actividades de I+D+I 2008*, Ministero per la Scienza e l'Innovazione, Fondazione Spagnola per la Scienza e la Tecnologia (FECYT), <http://www.micinn.es/portal/site/MICINN/menuitem.7eeac5cd345b4f34f09dfd1001432ea0/?vgnnextoid=888f66e17aa73210VgnVCM1000001d04140aRCRD>.

County Administrative Board of Stockholm (2007), *Agri-environmental extension services in Estonia, Latvia, Lithuania and Poland*, Goteborg.

Crescimanno M. (a cura di) (2005), *L'agricoltura biologica in Sicilia*, Dipartimento ESAF

dell'Università degli Studi di Palermo, BES, Tipografia Campo, Alcamo (TP).

Crescimanno M., Schifani G. (a cura di) (2009), *Agricoltura Biologica: sistemi produttivi e modelli di commercializzazione e di consumo*, Atti del IV workshop GRAB-IT di Palermo, Dipartimento ESAF dell'Università degli studi di Palermo, ArtiGrafiche Campo, Alcamo (TP).

D'Oronzio M.A., Verrascina M. (2012), *Agrobiodiversità e produzioni di qualità In Basilicata*, INEA, Roma.

Daugbjerg C., Halpin D. (2008), Sharpening up research on organics: why we need to integrate sectorial policy research into mainstream policy analysis, *Policy Studies*, 29, 393-404.

Defra (2002), *Action plan to develop organic food and farming in England*, <http://archive.defra.gov.uk/foodfarm/growing/organic/policy/actionplan/pdf/actionplan2year.pdf>.

Defra (2004), *Action plan to develop organic food and farming in England - two years on*, <http://archive.defra.gov.uk/foodfarm/growing/organic/policy/actionplan/pdf/actionplan2year.pdf>.

Defra (2006), CORE Organic report from Defra, in AA.VV. (a cura di), *European Research in Organic Food and Farming*, Federal Agency for Agriculture and Food (BLE - Bundesanstalt für Landwirtschaft und Ernährung, Anstalt des öffentlichen Rechts), Bonn.

Defra (2007a), *Rural Development Programme for England, 2007-2013, Annex 5, Information on the Axes and Measures proposed for each Axis, and their description*.

Defra (2007b), *Rural development programme for England 2007-2013, Annex n. 6, Financing Plan*.

Defra (2007c), *Rural development programme for England 2007-2013, Annex 7, Indicative breakdown by measure, showing private as well as public expenditure*.

Defra (2007d), *Rural Development National Strategy Plan*, UK.

Defra (2010a), *June survey of agriculture and horticulture*, <http://www.defra.gov.uk/statistics/foodfarm/landuselivestock/junesurvey/>.

Defra (2010b), *Organic Statistics 2009 United Kingdom*, luglio.

Defra (2011), *The Scottish Government, Rural and Environment Research and Analysis Directorate*, <http://www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/175356/0099745.pdf>.

Deutsche Vernetzungsstelle Ländliche Räume (2011), *Förderperiode 2007 - 2013: ELER in Deutschland*, <http://www.netzwerk-laendlicher-raum.de/>.

Direction régionale de l'agriculture, de l'alimentation et de la forêt - Préfet de la région Languedoc-Roussillon (2011), *Les aides de l'Etat spécifiques à l'agriculture biologique*, http://www.agribio-languedoc-roussillon.fr/sites/www.agribio-languedoc-roussillon.fr/files/n_aide-etat-ab_2011-02-01_vd.pdf.

Ecoradio (2008), *Spagna, appello contro gli OGM*, <http://www.ecoradio.it/>.

Ecototal (2010), *Cultivos ecológicos contaminados por OGM*, <http://www.ecototal.com/econoticias/173-cultivos-ecologicos-contaminados-por-ogm>.

El Observador (2008), *La Mesa de la producción Ecológica de Andalucía nace con un llamamiento a la Junta para que respete el presupuesto del sector*, 22 aprile.

Eurispes (2010), *Rapporto Eurispes*, <http://www.eurispes.it/>.

European Commission - Directorate-General for Agriculture and Rural Development(2010), *An analysis of the EU organic sector*, Bruxelles .

European Network for Rural Development (2010), *Climate Change and Renewable Energy measures in EU RDPs 2007-13*.

European Network for Rural Development EU RDPs 2007-13 (2010), *Situazione attuale delle spese pubbliche totali e del FEAOG per asse* (aggiornamento ad agosto 2010).

European Union - Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2010), *Rural Development in the European Union, Statistical and Economic Information, Report 2010*, Bruxelles.,

Eurostat (2008), *Different organic farming patterns within EU-25, Statistics in focus*, Agriculture and fisheries, n. 69/2007, Bruxelles.

Eurostat (2008), *Farm structure in Latvia 2007, Statistics in focus*, Agriculture and fisheries, n. 109/2008, Bruxelles.

Eurostat (2010a), *Area under organic farming increased by 7.4% between 2007 and 2008 in the EU-27, Statistics in focus*, Agriculture and fisheries, n. 10/2010, Bruxelles.

Eurostat (2010b), *Agricultural statistics. Main results 2008, 2009*, Belgio.

CORREGGERE SU TESTO CAPITOLI Ferrante A. (2004), *La floricoltura biologica come opportunità di riconversione di agrosistemi a forte impatto ambientale e di diversificazione delle produzioni biologiche, Floritecnica*, n. 12, pp. 66-67, http://www.agriligurianet.it/Agrinet/DTS_GENERALE/20090519/valutazioneexpost_PSR20002006.pdf.

FiBL (2009), *Organic Farming in Europe*, Bruxelles.

FiBL (2010), *Country Reports - Germany*, <http://www.organic-world.net/europe.html>.

FiBL - IFOAM (2010), *Organic Agriculture Worldwide, Key results from the global survey on organic agriculture 2010, Part 3: Organic Agriculture in the Regions*, Frick, Switzerland, March.

Friedl B., Pack A., Omann I. (2006), *Socio-economic drivers of (non-)sustainable food consumption. An analysis for Austria*, in Charter M., Tukker A. (a cura di), *Proceedings to the Launch Conference of the Sustainable Consumption Research Exchange (SCORE!) Network*, Part IV, pp. 39-58.

Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología (2007), *Plan Nacional de Investigación Científica, Desarrollo e Innovación Tecnológica 2008-2011*, Industrias Gráficas Caro S.L.

Furlan A., Schipani T., Malavolta C. (2010), *Il PSR per il supporto all'Agricoltura Biologica, in AA.VV., L'agricoltura biologica nelle politiche di sviluppo rurale comunitarie tra presente e futuro. Esperienze della programmazione 2007-2013 e prospettive nella riforma della PAC*, Atti convegno Interbio, Roma, http://www.interbio.it/normative_eventi,184,220,20,online-gli-atti-del-seminario-

l'agricoltura-biologica-nelle-politiche-di-sviluppo-rurale-comunitarie-tra-presente-e-futuro-esperienze-della-programmazione-2007-2013-e-prospettive-nella-riforma-della-pac.htm

GAIA (2010), *Biologico in Calabria, realtà in cerca di affermazione. Luci ed ombre di un settore che vuole crescere*, GAIA Calabria, il portale del biologico calabrese.

GAUDIO F. (a cura di) (2001), *Programma territoriale ambientale - Reg. (CEE) n. 2078/92. Applicazione e valutazione economica e ambientale, Analisi regionali*, INEA, Roma.

Giuca S. (2009), La commercializzazione di prodotti biologici, in Abitabile C., Marino D. (a cura di), *Filiere mediterranee biologiche e convenzionali*, Università degli studi di Perugia, 2009.

Giuca S. (2010), Il principio di equità e solidarietà applicato agli acquisti: il caso dei GAS, in Briamonte L., Giuca S. (a cura di), *Comportamenti e consumi socialmente responsabili nel sistema agroalimentare*, INEA, Roma.

Giuca S. (2011), Il Piano d'Azione Nazionale, in RRN, *Bioreport 2011, L'agricoltura biologica in Italia*.

Giunta dell'Andalusia (2007), *Programa de Desarrollo Rural de Andalucía 2007-2013*, <http://www.juntadeandalucia.es>.

Giunta dell'Andalusia (2009), *Programa de Desarrollo Rural de Andalucía 2007-2013*, version 2, 10 luglio 2009, <http://www.juntadeandalucia.es>.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca (2002), *Plan Andaluz de Agricultura Ecológica (2002-2006)*, http://www.juntadeandalucia.es/agriculturaypesca/prospectiva/Ecologico1_doc.pdf.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca (2007), *Il Plan Andaluz de Agricultura Ecológica (2007-2013)*, http://www.juntadeandalucia.es/agriculturaypesca/portal/export/sites/default/comun/galerias/galeriaDescargas/cap/produccion-ecologica/libro_plan_ae.pdf.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca (2011a), Estrategia para la Difusión de la Producción Ecológica en Anadaluía, *Boletín de la Producción Ecológica en Anadaluía*, n. 3, p.3, <http://www.juntadeandalucia.es/agriculturaypesca/portal/areas-tematicas/produccion-ecologica/produccion/agricultura-ecologica/boletines/boletin-produccion-ecologica-en-andalucia.html>.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e alla Pesca (2011b), *Evaluación intermedia del II Plan Andaluz de La Agricultura Ecológica*, http://mail.laortiga.com/pipermail/colaboradores_laortiga.com/attachments/20110224/c9e520f0/attachment-0005.pdf.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato all'Agricoltura e la Pesca (2009), *Alimentos Ecológicos para consumo social en Andalucía*, http://www.juntadeandalucia.es/agriculturaypesca/portal/areas-tematicas/produccion-ecologica/promocion/consumo-social/prueba_consumo.html.

Giunta dell'Andalusia - Assessorato per l'Innovazione, la Scienza e L'impresa (2007), *Plan Andaluz de Investigación, Desarrollo e Innovación 2007-2013*, http://www.juntadeandalucia.es/export/drupaljda/paidi-es_0.pdf.

Gleirscher N. (2008), Policy instruments in support of organic farming in Austria, *Int. J. of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, Vol. 7, n. 1-2.

González P. (2010), *Organic Farming in Spain 2007*, 9 aprile 2010, http://www.organic-europe.net/country_reports/spain/default.asp.

Government Offices of Sweden - Regering Skansiet (2007), *Rural Development Programme for Sweden - the period 2007-2013*.

Grandi C. (2010), Sistemi partecipativi di garanzia, *BioAgricoltura*, n. 122, pp. 29-31.

Hofer K. (1999), *Greening agricultural policy? The emergence and development of organic farming in Austria*, <http://www.essex.ac.uk/ecpr/events/jointsessions/paperarchive/copenhagen/ws19/hofer.pdf>

INEA (2009), *Le filiere biologiche nelle Marche*, in collaborazione con ATS Amab Marche - Terra Sana Marche, <http://www.bioregione.marche.it/it/>.

INEA (2010), *L'agricoltura italiana conta 2009*, Roma.

INEA (2011a), *L'agricoltura italiana conta 2010*, Roma.

INEA (2011b), *Metodologie e strumenti per la valutazione delle politiche regionali e prime riflessioni sull'impatto delle politiche per l'agricoltura e lo sviluppo rurale post 2013*, INEA - Sede Regionale per la Calabria, Rende (CS).

Interbio (2010), *Produzioni biologiche italiane: dinamiche interne e prospettive commerciali sui mercati esteri*, Chieco Sistemi srl, Bari.

Ismea (2005), *L'evoluzione del mercato delle produzioni biologiche*, ISMEA, Roma.

Ismea (2010), *Prodotti biologici, Osservatorio del mercato dei prodotti biologici*, n. 2/10, Roma.

Istat (2007), *Le fasi della lavorazione tappa per tappa, 6° Censimento generale dell'Agricoltura*, http://censimentoagricoltura.istat.it/fileadmin/template/main/res/6__Censimento_agricolo_-_tappa_per_tappa.pdf.

Konsorts Ltd (2008), *Ex post evaluation of the Rural Development Plan (RDP) for 2004-2006, Final Report*, Riga, 5 dicembre.

Krav (2011), *Regler för KRAV - certifierad production*.

Kvistgaard Consult (2003), *Ex ante evaluation of the CAP Rural Development Plan 2004-2006 Republic of Latvia, Final report*.

Lebensministerium (2009), *Österreichisches Programm für die Entwicklung des Ländlichen Raums 2007-2013*, Programmcode: CCI 2007 AT 06 RPO 001, Fassung nach 4. Programmänderung.

Lebensministerium (2010a), *Grüner Bericht 2010*, www.gruenerbericht.at.

Lebensministerium (2010b), *Lebensmittelbericht Österreich*.

Lockeretz W. (a cura di) (2007), *Organic Farming: An International History*, Cab International.

Mari R. (2010), *Emilia-Romagna e mense: best practices di ristorazione scolastica in Esperienze di ristorazione sostenibile italiane e europee a confronto*, 27-28 Maggio 2010, Bologna, www.ermesagricoltura.it.

Melece L., Praulins A., Popluga D. (2009), *Organic farming in Latvia: development and economics*, Riga.

Michelsen J. (2002), Farming development in Europe: impacts of regulation and institutional diversity, in Hall D.C., Moffitt L.J. (a cura di), *Economics of pesticides, Sustainable Food Production and Organic Food Markets*, vol. 4, Elsevier S. Ltd., Oxford, 101-138.

Michelsen J. (2009), The Europeanization of organic agriculture and conflicts over agricultural policy, *Food Policy*, 34, 252-257.

Milanetto I. (2004), Le produzioni di qualità e l'agriturismo, in *Bollettino Regionale di Statistica*, n. 1, pp. 46-52, Regione Liguria.

Mingozzi A., Bertino R.M. (2010), *Tutto bio 2010*, Bio Bank, Egaf, Forlì.

Ministère de Affaires Étrangères et Européennes (2008), *Plan d'action del l'agriculture biologique: Horizon 2012*, http://www.ambafrance-es.org/france_espagne/spip.php?article2457.

Ministere de l'Agriculture et de la Peche (2007), *Programme de développement rural hexagonal 2007-2013*, <http://agriculture.gouv.fr/le-programme-de-developpement>.

Ministère de l'Agriculture, de l'Alimentation, de la Pêche, de la Ruralité et de l'Aménagement du territoire (2011), *Agriculture Biologique - Horizon 2012*, <http://agriculture.gouv.fr/Agriculture-biologique-horizon,15096>.

Ministerium für Ernährung und Ländlichen Raum Baden-Württemberg (2007), Maßnahmen- und Entwicklungsplan Ländlicher Raum Baden-Württemberg 2007-2013 (MEPL II), <http://www.landwirtschaft-bw.info/servlet/PB/menu/1194808/index.html>.

Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione (2006), *Plan Estratégico Nacional de Desarrollo Rural 2007-2013*, 21 dicembre 2006, http://bah.ourproject.org/IMG/pdf/Plan_Estrategico_Nacional_DR.pdf.

Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione (2007a), *Plan Integral de Actuaciones para el Fomento de la Agricultura Ecológica 2007-2010*, http://www.mapa.es/alimentacion/pags/ecologica/pdf/plan_integral.pdf.

Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione (2007b), *Marco Nacional de Desarrollo Rural 2007-2013*, 22 maggio 2007, <http://www.agro-alimentarias.coop/ficheros/doc/01895.pdf>.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2002), Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, *Gazzetta Ufficiale* n. 255 del 30 ottobre 2002, supplemento ordinario n. 205.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2002), *Estadísticas 2001 Agricultura ecológica - España*, http://www.marm.es/es/alimentacion/temas/la-agricultura-ecologica/2001_tcm7-8080.pdf.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2005), *Estadísticas 2004 Agricultura ecológica - España*,
http://www.marm.es/es/alimentacion/temas/la-agricultura-ecologica/2004_tcm7-8083.pdf.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2009a), *Marco Nacional de Desarrollo Rural 2007-2013*, novembre,
http://www.mapa.es/es/desarrollo/pags/programacion/marco_nacional/marco_nacional.htm.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2009b), *Plan Estratégico Nacional de Desarrollo Rural 2007-2013*, 12 novembre 2009,
http://www.mapa.es/es/desarrollo/pags/programacion/plan_estrategico/plan_estrategico.htm.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010a), *Valoración de la producción ecológica española*,
http://www20.gencat.cat/docs/DAR/DE_Departament/DE02_Estadistiques_observatoris/24_Estudis_i_documents/01_Novetats_documentals/Fitxers_estatics/BioCordoba.pdf.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010b), *Anuario de Estadística 2009*, Madrid, <http://www.marm.es/es/estadistica/temas/anuario-de-estadistica/>.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010c), *El mercado de Productos Ecológicos*, <http://www.mapa.es/alimentacion/pags/ecologica/pdf/presmerceecologicos.pdf>.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010d), *Estadísticas 2009 Agricultura ecológica - España*,
http://www.mapa.es/alimentacion/pags/ecologica/pdf/INFORME%20NACIONAL%202009%20V_14.pdf.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2010e), *Valor y Volumen de los Productos Ecológicos de Origen Nacional en la Industria Agroalimentaria Española*, Junio,
<http://www.marm.es/es/alimentacion/temas/la-agricultura-ecologica/documentos-de-interes/>.

Ministero dell'ambiente e delle aree rurali e marine (2011), *Plan Integral para el Fomento de la Agricultura Ecológica 2007-2010, Resumen de resultados*,
http://www.marm.es/es/alimentacion/temas/la-agricultura-ecologica/Resumen_de_resultados_del_Plan_Integral_para_el_Fomento_de_la_Agricultura_Ecol%C3%B3gica_2007-2010_tcm7-161436.pdf.

Ministero della Scienza e della Tecnologia (2003a), *Plan Nacional de Investigación Científica, Desarrollo e Innovación Tecnológica 2004-2007, Volumen I: Objetivos y estructura, Imagen&Producto*,
<http://www.micinn.es/portal/site/MICINN/menuitem.7eeac5cd345b4f34f09dfd1001432ea0/?vgnnextoid=beebe05f2a7d210VgnVCM1000001d04140aRCRD>.

Ministero della Scienza e della Tecnologia (2003b), *Plan Nacional de Investigación Científica, Desarrollo e Innovación Tecnológica 2004-2007, Volumen II: Áreas prioritarias, Imagen&Producto*,
<http://www.micinn.es/portal/site/MICINN/menuitem.7eeac5cd345b4f34f09dfd1001432ea0/?vgnnextoid=beebe05f2a7d210VgnVCM1000001d04140aRCRD>.

Minuto G., Minuto A., Tinivella F., Garibaldi A. (2004), Difesa del ciclamino allevato secondo le

regole dell'agricoltura biologica, relazione presentata al convegno *Coltivazione biologica e tecniche colturali a basso impatto ambientale nel florovivaismo: esperienze e prospettive, anche alla luce della applicazione della l.r.25/99*, 4 Settembre 2004 - COMICENT - Pescia, <http://www.cespevi.it/probiorn/doc.htm>.

Moschitz H., Stolze M. (2007), Policy networks of organic farming in Europe, *Organic Farming in Europe: Economics and Policy, Volume 12*, Stuttgart-Hohenheim, http://orgprints.org/4859/1/Organic_farming_in_Europe_Volume12_Policy_networks_of_organic_farming_in_Europe.pdf.

Moschitz H., Stolze M. (2009), Organic farming policy networks in Europe: context, actors and variation, *Food Policy*, Vol. 34, n. 3, Junepp. 258-264.

Natural England (2010a), *Agrienvironmental schemes in England 2009. A review of results and effectiveness*, www.naturalengland.uk.

Natural England (2010b), *Organic Entry Level: Environmental Stewardship handbook, third edition*, www.naturalengland.uk.

Natural England (2010c), *Higher Level Stewardship, Environmental Stewardship Handbook, Third Edition - February 2010*, www.naturalengland.uk.

Nieberg H., Kuhnert H. (2007), Support Policy for Organic Farming in Germany. *Landbauforschung Völkenrode*, vol. 57, n. 1, pp. 95-106.

Nieberg H., Kuhnert H., Sanders J. (2011), Förderung des ökologischen Landbaus in Deutschland - Stand, Entwicklung und international, 2., überarbeitete und aktualisierte Auflage Perspektive, *Landbauforschung vTI Agriculture and Forestry Research*, Sonderheft 347, http://literatur.vti.bund.de/digbib_extern/dn048786.pdf.

Nylander, J. (2010), Organic farming way behind schedule in Sweden, *The Swedish Wire*, 28 novembre, <http://www.swedishwire.com/component/content/article/2:politics/7385:organic-farming-way-behind-schedule-in-sweden>.

Ottaviani L. (2009a), *Analisi dei PSR sulle nuove sfide dell'Health Check – aggiornamento 28 settembre 2009*, Mipaaf, Rete Rurale Nazionale, Roma.

Ottaviani L. (2009b), *Analisi dei piani finanziari dei PSR modificati a seguito dell'Health Check*, Mipaaf, Rete Rurale Nazionale, Roma.

Padel S., Lampkin N. (2007), The Development of Governmental Support for Organic Farming in Europe, in: Lockeretz W. (a cura di), *Organic Farming: An International History*, Cab International, Cromwell Press, Trowbridge.

Padel S., Zanderb K., Gössingerc K. (2010), *Regional production' and 'Fairness' in organic farming: Evidence from a CORE Organic project*, 9th European IFSA Symposium, 4-7 July 2010, Vienna.

Pascale A. (2009), La funzione sociale dell'agricoltura, in Giarè F, Henke H. (a cura di), *La Costituzione italiana e l'agricoltura*, Atti del convegno di studi organizzato dall'INEA in collaborazione con l'Associazione Rossi Doria, INEA, Roma.

Peepson A., Mikk M., Saktina D. (2008), *Priorities in rural development policies. Country profiles*

on rural characteristics in Latvia (project Assessing the impact of Rural Development Policies), work package 1, Centre for Ecological Engineering, Tartu Estonia.

Peepson A., Mikk M., Saktina D. (2008), *Rural Development Policy Design in Latvia* (project Assessing the impact of Rural Development Policies), work package 2, Centre for Ecological Engineering, Tartu Estonia, dicembre 2008.

Pohl A. (2009), *Il futuro dell'agricoltura biologica in Europa: in che modo i Programmi Europei per lo Sviluppo Rurale sostengono l'Agricoltura Biologica*, IFOAM, http://www.ifoam.org/about_ifoam/around_world/eu_group-new/positions/Others_II/RD_study_IT_2final_web.pdf.

Policy Commission on the Future of Farming and Food (2002), *Farming & Food. A sustainable future*.

Povellato A. e Scardera A. (2010), L'agricoltura biologica in Italia: dati nazionali e confronti internazionali, in Abitabile C. e Povellato A. (a cura di), *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, Risultati degli Stati generali 2009*, Rapporto INEA, Stilgrafica, Roma.

Prieto M. (2010), El consumo medio de alimentos ecológicos en España sigue siendo de los más bajos de Europa, *Vida Sana - EP*, 14 maggio.

PSR Basilicata 2000-2006 (2008), *Rapporto di Valutazione ex post*, Potenza.

Redazione Rees Marche (2010), *Campo sperimentale di mais gm sabotato in Catalogna (Spagna)*, http://web.resmarche.it/resmarche/articles/art_1895.html.

Regeringen Landsbygdsdepartementet (2006), *Ekologisk produktion och konsumtion – Mål och inriktning till 2010*, <http://www.regeringen.se/sb/d/108/a/60496>.

Regione Calabria (2000), *Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006*, Catanzaro.

Regione Calabria (2007), *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013* (Regolamento (CE) n. 1698/2005), Catanzaro, http://www.assagri.regione.calabria.it/programmazione_2007_2013/menusx/docprograsvilupporurale/PSR_calabria_HC.pdf.

Regione Emilia Romagna - Direzione generale agricoltura (2009a), *Programma di Sviluppo Rurale dell'Emilia Romagna 2007-2013*.

Regione Emilia Romagna - Direzione generale agricoltura (2009b), *Rapporto sull'agricoltura biologica in Emilia Romagna anno 2009, Consistenza delle produzioni, controlli e vigilanza*, www.ermesagricoltura.it.

Regione Emilia Romagna - Direzione generale agricoltura (2010), *Rapporto sull'agricoltura biologica in Emilia Romagna anno 2009, Consistenza delle produzioni, controlli e vigilanza*, www.ermesagricoltura.it.

Regione Emilia Romagna - Osservatorio regionale del commercio (2010c), *Situazione della rete al 31.12.2008 e confronti 1998/2008*.

Regione Liguria (2007), *L'agricoltura biologica in Liguria*, http://www.agriligurianet.it/cgi-bin/liguria/agrinet3/ep/channelView.do?pageTypeId=22635&channelPage=%2Fjsp%2Flayout%2FLayoutR.jsp&channelId=64691&BV_SessionID=@@@@1293310079.1307543434@@@@&BV_

EngineID=ccccadfdjmimkefcefeceffdgndffk.0.

Regione Liguria - Servizio di Valutazione del PSR 2000-2006 (2008), *Valutazione ex-post del PSR 2000 2006*.

Regione Marche (2009), Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche 2007-2013, http://psr2.agri.marche.it/index.php?option=com_content&view=article&id=21&Itemid=2.

Regione Siciliana (2011), *Progetto per lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Sicilia*, Atti del convegno finale, Punto Grafica Mediterranea s.r.l., Villabate, <http://www.regione.sicilia.it/Agricolturaeforeste/Assessorato/NuovaStrutturaDipartimento/Se rvizio1.pdf>.

Regione Siciliana - Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari(2009), *PSR - Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007/2013*, <http://www.psr Sicilia.it/>.

Republic of Latvia Ministry of Economics (2003), *Single Programming Document 2004-06*, Riga.

Republic of Latvia - Ministry of Agriculture (2006), *Latvian Rural Development National Strategy Plan 2007-13*, Riga.

Republic of Latvia - Ministry of Agriculture (2007), *Rural Development Programme for Latvia 2007-13*, Riga.

Republic of Latvia - Ministry of Agriculture (annate varie), *Agriculture and Rural Area of Latvia*, Riga.

Republic of Latvia - Ministry of Economics (2009), *Economic Development of Latvia, Report 2009*, Riga.

Rete rurale nazionale (2009), *Strategie per l'agricoltura biologica nei PSR 2007-2013*, MiPAAF, Roma.

Rete rurale nazionale (2011), *Bioreport 2011. L'agricoltura biologica in Italia*, MiPAAF, Roma.

Ruffolo G. (2009), La nuova politica ambientale francese, *Gazzetta Ambiente*, n. 4, pp. 5-7.

Saddier M., Desbrosses P. (2008), *Agriculture et alimentation biologiques*, COMOP n. 14, 30 marzo, http://www.legrenelle-environnement.fr/IMG/pdf/rapport_final_comop_14.pdf.

Scaltriti B. (2002), *Il ruolo dell'agricoltura biologica: il caso della Liguria*, *Economia Agro-alimentare*, 1/2002, pp. 109-143.

Schaack D., Engelhardt H. (2009), *Bio-Strukturdaten 2008*, ZMP.

Schermer M. (2008), Organic policy in Austria: greening and greenwashing, *Int. J. of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, vol. 7, n. 1-2, pp. 40-50.

Schermer M., Kirchengast C. (2008), *Eco-Regions: How to link organic farming with territorial Development*, paper presented at the 16th IFOAM Organic World Congress, Modena, Italy, June 16-20 2008, http://uibk.academia.edu/ChristophKirchengast/Papers/518847/Eco-Regions_How_to_link_organic_farming_with_territorial_development.

Schermer M., Kirchengast C. (2010), Experiences with Eco-Regions in Austria: Potentials and Limitations, presentation, workshop *Development pathways of organic agriculture: Lessons*

from comparing Austria and France, 8 luglio 2010, Vienna.

Schifani G. (2007), La filiera dell'agricoltura biologica in Sicilia: ruolo della GD e variabilità dei prezzi dei prodotti bio nella città di Palermo, in Cicia G., De Stefano F. (a cura di), *Prospettive dell'agricoltura biologica in Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Schifani G., Migliore G. (2011), Solidarity purchase groups and the new critical and ethical consumer trends: first results of a direct study in Sicily, *New Medit*, vol. 10, n.3, pp. 26-33.

Schmid O., Sanders J., Midmore P. (2004), *Organic Marketing Initiatives and Rural Development*, Final Draft Report, QLK5-2000-01124 (OMIaRD).

Schwarz G., Nieberg, H., Sanders J. (2010), *Organic Farming Support Payments in the UE*, Johann Heinrich von Thunen-Institut, Numero speciale 339.

Sinab (annate varie), *Bio in cifre*, Roma,
http://www.sinab.it/index.php?mod=bio_statistiche&m2id=191&navId=1362.

Soil Association (2009), *Organic Market report 2009*.

Soil Association (2010), *Organic Market report 2010*.

Soil Association (2011), *Organic Market report 2011*.

Spigarolo R., Sarti V., Bocchi S., Giorgi G. (2010), *School catering supply chains: study on 5 cases*, International Centre for Research in Organic Food Systems (ICROFS), Tjele, Denmark.

Stewart O. (2005), The Future of Spanish Small Farms: Organic Farming and Policy Change, *Perspectives On Business & Economics*, vol. 23, pp. 65-74,
<http://www.lehigh.edu/~incntr/publications/perspectives/volume23.html>.

Stolze M., Lampkin N. (2009), Policy for organic farming: Rationale and concepts, *Food Policy*, vol. 34, n. 3, pp. 237-244.

Swedish Board of Agriculture (2007), *Facts about Swedish Agriculture*.

Swedish Board of Agriculture (2010), *Annuario Statistico dell'Agricoltura*.

Tils R. (2007), The German Sustainable Development Strategy: Facing Policy, Management and Political Strategy Assessments, *European Environment*, n. 17, pp. 164-176.

Ventura García J. (2009), *El 70% de los productos ecológicos españoles son para exportación*,
<http://albeitar.portalveterinaria.com/noticia/7600/ACTUALIDAD/70-productos-ecol%C3%B3gicos-espa%C3%B1oles-exportaci%C3%B3n.html>.

Viganò L. (2009), *L'agricoltura biologica nelle politiche di sviluppo rurale nazionale e regionali 2007-2013*, in RRN, *Strategie per l'agricoltura biologica nei PSR 2007-2013*, Roma.

Viganò L. (2010), *Il logo nazionale per il biologico: alcune riflessioni introduttive*, in Abitabile, C., Povellato, A. (a cura di), *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, Risultati degli Stati generali 2009*, Rapporto INEA, Stilgrafica, Roma, pp. 169-179.

Welsh Assembly Government - Department for Rural Affairs and Heritage (2009), *Agriculture in the United Kingdom*.

Wiesinger G., Dax T. (2008), *Assessing the Impact of Rural Development Policies (RuDI)*,

National report on RD policy design, Austria, Work package 2.

Willer H., Kilcher L. (2010), *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2010*, IFOAM & FiBL.

Willer H., Kilcher L. (2011), *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2011*, IFOAM & FiBL.

Wolpers A., Pesce P. (2010), *Il mercato tedesco del biologico nel 2008/'09*, Istituto nazionale per il Commercio Estero, Ufficio di Düsseldorf.

Zaccarini Bonelli C., Atorino L. (a cura di) (2009), *Analisi dei PSR sulle nuove sfide dell'Health Check*, Mipaaf, Rete Rurale Nazionale, Roma.

Zanoli R. (a cura di) (2007), *Le politiche per l'agricoltura biologica in Italia. Casi studio nazionali e regionali*, Franco Angeli, Milano.



**PIANO STRATEGICO DELLO SVILUPPO RURALE
L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI**

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20 - 00187 Roma

reterurale@politicheagricole.gov.it
www.reterurale.it

